

STORIA
DI COMO
DESCRITTA DAL CITTADINO

GIUSEPPE ROVELLI

COMASCO

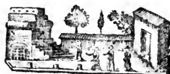
E DIVISA IN TRE PARTI

Parte III. Tomo I.



IN CUI SI CONTENGONO GLI AVVENIMENTI DAL DOMINIO DI AZZONE VISCONTI SINO ALLA MORTE DI FRANCECO II. ULTIMO DEI DUCHI DI MILANO DELLA FAMIGLIA SFORZA.





COMO MDCCCII.

Dalle Stampe di Carl'Antonio Ostinelli Impressore Dipartimentale

PREFAZIONE·



Finalmente dopo l' intervallo di otto anni esce alla luce il primo tomo dell' ultima parte della storia di Como. Motivi del ritardo sono state non tanto le occupazioni assidue della carica, di cui ho fatto cenno nella prefazione alla seconda parte, quanto ancora la necessità di raccogliere, e cavare in gran parte, e con moltissimo travaglio, e consumo di tempo dagli archivj pubblici, e privati il materiale non ancora disposto pel proseguimento della storia. Questa ultima parte dovette a cagione della soprabbondante materia degli ultimi secoli necessariamente dividersi in tre tomi, il secondo de' quali si stamperà immediatamente, indi il terzo. Io non ho premesso ad essa il quadro politico della Lombardia, come feci alle prime due parti, poichè tale impresa a misura dell' avanzarsi della storia rendevasi sempre più ardua, e superiore alle mie forze. Ho però supplito in parte a questo difetto coll' ispargere entro la storia molte notizie ge-

INDICE

Delle Epoche, e dei Capitoli contenuti in questo Tomo.

STORIA DI COMO PARTE III. TOMO I.

PARTE III. TOMO I.

EPOCA XIII.

CAP. I.

Stato, e Vicende di Como sotto il dominio de' Visconti cominciando da Azzone sino a Filippo Maria ultimo di quella Famiglia, e il terzo nell'ordine dei Duchi dello Stato di Milano.



Azzo, o sia Azzone Visconti signore di Milano, e di altre città, fatto padrone ancora di Como nella maniera già detta, dopo di avervi richiamati gli esuli, sedate le discordie, e ristabilita la pace, e la tranquillità interna, mise tutto in opera per assicurarsene l'acquisto, al qual fine accortamente fabbricò quì, come altrove, nuove fortezze, o accrebbe di nuove fortificazioni le già esistenti, ed esclusi da esse i cittadini, consegnolle alla custodia de' suoi stipendiati, e lo stesso fece di tutti gli altri castelli sparsi pel territorio Comasco. Nell' angolo orientale della città innalzò una rocca, che fu chiamata la cittadella, nella quale incluse il Duomo, il palazzo del Podestà, il foro comune, e la chiesa di S. Giacomo col circostante caseggiato, separando questa parte con grosse, ed alte muraglie dal rimanente della città, ed unendola al castello della Torre Ro-

tonda. Munì parimente di un fortino due delle principali porte d'essa città, cioè Porta Torre, della quale ancora cambiò il sito, e Porta Nuova, e le fortificazioni della prima estese alla contigua contrada. Fu pure riaperta, e probabilmente munita anche la porta di S. Lorenzo. Per eseguire tutte queste opere fece di mestieri abbattere più case, le quali il comune di Como comprò dai loro padroni al prezzo, che fu giudicato da' Periti, e di tali compre furon poi al declinar dell'anno 1339. (dopo l'uso, e distruzion già fatta delle medesime case) celebrati gl'instrumenti, che tuttora si conservano negli antichi registri dell'archivio della città (1). Da questi atti si ricava, che il detto Comune soleva tenere magazzini di grano per provvedere alla sussistenza del popolo in caso di bisogno, perocchè il prezzo delle case comprate fu in parte pagato con grano, che i ricevitori si obbligarono per patto a conservare sino alle calende di Maggio dell'anno seguente, o anche più tardi ad arbitrio, e a comodo, o danno del medesimo Comune (2).

Essendosi ancora il nostro Principe impadronito della riguardevol terra di Lecco con tutta quella riviera, la quale già da quarant'anni sottrattasi dalla giurisdizione di Milano erasi accostata a Como, secondo che raccontano l'autore degli annali Milanesi, ed il Fiamma nel libro delle gesta di Azzone Visconti (3); egli fece piantar ivi, dove l'Adda esce dal nostro lago, un bel ponte di pietre tagliate sostenuto da otto archi (4), a cui nei successivi tempi furon aggiunti tre altri. Di questo ponte occorrerà più volte di favellare nel progresso della Storia, essendo quello il luogo principale, dove poi s'intrapresero, e si continuarono le opere a rimedio delle inondazioni del lago.

Franchino Rusca sbalzato, come vedemmo, dalla signoria di Como sopravvisse poco tempo alla sua caduta. La morte il colpì nell'anno 1339.; se diam fede a Roberto Rusca (5), il

---

(1) Veter. Monum. Civit. Com. Vol. 1. a p. 122. ad 130. ex ejusd. tabul. Vide Gualv. Flamma de Gest. Azon. Script. Rer. Ital. T. 12. col. 1013. & Manip. Flor. T. 11. cap. 373. & seq. Annal. Mediol. T. 16. cap. 108.

(2) Ex cit. Monum.

(3) Loc. sup. cit.

(4) Auct. iid. ibid.

(5) Storia della Famiglia Rusca lib. 2. p. 107.

quale aggiunge, che fu il di lui cadavere trasferito, e sepolto con magnifica pompa nella Chiesa di S. Maria di Rondanario, o sia Rondineto.

Univa Azzone la pietà alla politica. Quindi in quell'anno medesimo, che acquistò questa città, stabilì di onorare in Milano con solenne annua processione la festa della natività di Maria Vergine, e v'invitò non meno i Comaschi, che gli altri popoli delle città, e terre a lui soggette, avvisandoli, che ciascuno per mezzo di delegati portasse seco l'insegna del luogo con un pallio, o sia drappo di seta da offerire alla Metropolitana, ciò che fu fatto, e si continuò a fare negli anni seguenti (1). I pallj offerti, secondo l'annalista Milanese (2), furon 122. del valore di 7000. fiorini d'oro, il quale ragguagliato col valor odierno delle monete, giusta i calcoli del Giulini (3), equivale a zecchini 25200

Fra le molte utili riforme introdotte da Azzone, e continuate da Luchino, e Giovanni suoi successori, una fu quella delle leggi. L'autore delle di lui gesta ci narra (4), ch'egli provvide Milano di 150. buoni statuti. Un'eguale sollecitudine lo indusse sul bel principio del suo governo a riformare gli statuti di Como, i quali furono pubblicati il giorno 4 di Settembre dell'anno 1335 al dire del Giovio, da cui ancora abbiamo, che sotto quel Principe, durando quì i nomi delle tre fazioni Ruscona, Vitana, e Lambertenga, furon eletti cinquanta uomini per ciascuna, e posti i loro nomi separatamente in tre urne, acciocchè cavati a sorte uno da ciascuna, questi col nome di tre buoni uomini fossero giudici inappellabili in tutte le cause mosse davanti qualunque magistrato (5). Ma mentre con questa, ed altre lodevoli cure il buon Azzone si andava guadagnando la stima, e l'amore de' suoi popoli, e mentre ancora o coll'armi, o colle negoziazioni, e forse più coll'attrattiva del saggio suo governo induceva altri popoli a sottomettersigli, insorse contro

(1) Flamma de Gest. Azon. col. 1017. Annal. Mediol. cit. cap. 108.
(2) Ibid.
(3) Continuaz. delle Mem. Milan. Part. 1. lib. 64. p. 293. lib. 65. p. 321.
(4) Flamma de Gest. Azon. col. 1020.
(5) Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 64. & 65.

di lui un potente nimico, che fu vicino à rovesciarlo dal trono. Parlo di Lodrisio Visconti, cugino dello stesso Azzone, il quale complice di trame contro la famiglia regnante, e perciò da più anni esule da Milano, concepì il disegno di togliergli il dominio. Assoldato a tal fine un buon corpo di Tedeschi, che Martino della Scala aveva licenziati dopo la pace fatta coi Veneziani, ed accresciutolo di avventurieri Italiani invitati dalla speranza del bottino, Lodrisio alla testa di 2500. uomini d'arme, o sia cavalieri, ciascun de' quali aveva seco due servi a cavallo, di 200. balestrieri, e di 800. fanti per lo meno, varcò l'Adda a Rivolta il giorno 9. di Febbrajo dell' anno 1339. Con quest' esercito, il quale fu chiamato la Compagnia di S. Giorgio (la prima di quelle terribili compagnie di avventurieri di varie nazioni, che di poi per tanto tempo misero a contribuzione, ed a saccomanno l' Italia), proseguì saccheggiando la marcia sino a Legnano. Azzone alla vista dell' imminente pericolo raccolse in fretta quante milizie potè dalle città, e da' luoghi sudditi, giacchè sino a que' tempi i cittadini facevano il servizio militare, e chiamò sussidj da potenze alleate. I Comaschi gli mandarono una grossa banda di soldati a piedi. Luchino Zio di Azzone, fatto Capitano generale di quest'armata l' appostò a Parabiago, e nelle ville circonvicine. Là fu dove nel venturo di detto mese diedesi la celebre battaglia, nella quale i Lodrisiani prima vittoriosi restaron poi vinti, e disfatti interamente. Grande fu la strage e dall'una, e dall'altra parte annoverandosene più di tre mila morti sul campo (1), e fra questi quasi tutti i fanti Comaschi, prova non dubbia del valore, col quale combatterono in difesa dello Stato (2).

Passaron pochi mesi dopo questa segnalata vittoria, che la morte ci tolse un buon Principe. Azzone morì nel giorno 14. o 16. di Agosto di quell' anno 1339. nell'età giovanile di 37. anni, desiderato, e compianto generalmente, testimonio il più

---

(1) Flamma Manip. Flor. cap. 375. & de Gest. Azon. a col. 1022. ad 1027. Cortus. Hist. lib. 7. cap. 20. Script. Rer. Ital. T. 12. Boniacontr. Morigia Chron. Modoet. lib. 4 cap. 2. T. eod. Gio. Villani lib. 11. cap. 96. T. 13. Azar. Chron. cap. 8. T. 16. Chron. Estens. Regiens. Pistor. ad an. 1339.

(2) Azar. l. cit. Annal. Mediol. cap. 109.

verace dell'amor de' sudditi, e del merito di un regnante. Di fatto tutti gli scrittori di quel tempo si accordano in predicarlo pio, giusto, clemente, affabile, liberale, magnifico, e dotato d'ogni virtù. Egli stabilì la quiete, e la pace dappertutto, riunendo in concordia i Guelfi, ed i Ghibellini; amò e rispettò le persone a Dio dedicate, e al dir dell'Azario contenne la sua autorità ne' giusti confini, che separano le due podestà della Chiesa, e dell'Imperio; protesse gli orfani, ed i poveri; conferì le cariche giudiziarie a' forestieri, acciocchè i legami del sangue, e le altre relazioni tra cittadini non fossero di ostacolo all'amministrazione imparziale della giustizia. Non aggravò di tributi i popoli, sebbene a sostegno della potenza erigesse, o fortificasse castella, e rocche in più luoghi, ed ornasse ancora di fabbriche le molte città, ch'egli stesso acquistò giunto dall'estremo abbassamento a superar la grandezza de' suoi maggiori, ed a stabilir nella sua famiglia un grande, e ben assodato principato, il quale abbracciava le città, o terre insigni di Milano, Como, Lodi, Crema, Piacenza, Cremona, Borgo S. Donnino, Brescia, Bergamo, Pizzighettone, Vercelli con altri luoghi, oltre le ragioni sulla terza parte della Sardegna da lui acquistate coll'eredità di Giovanna figlia del Conte Nino Pisano, e sua sorella uterina *(1)*. Ma alla gloria di quel Principe attaccherebbe una macchia non lieve l'assassinio di Marco suo zio, quantunque uom turbolento, e degno di castigo, se quest'assassinio fosse ben provato, e fosse certo altresì, che Azzone vi avesse avuto parte, come da qualcheduno si narra *(2)*. Con maggior certezza la Storia ci scopre in lui qualche tratto di non sana politica, ed una troppa condescendenza a' suoi ministri, e cortigiani, per cui essi crebbero troppo così in autorità, come in ricchezze.

Morto Azzone senza prole gli succedettero Luchino, e Giovanni suoi zii eletti in signori dal popolo Milanese, o sia dal

---

(1) Flamma de Gest. Azon. col. 1029. & seq. Azar. Chron. cap. 8. Morigia Chron. Modoet. lib. 3. cap. 45. & lib. 4. cap 3. Chron. Estens. Script Rer. Ital. T. 15. col. 403. Annal. Mediol. cap. 109. Cronica di Bologna T. 18. col. 378. & seg. Gio. Villani Ist. Univ. lib. 11. cap. 100.

(2) Villani lib. 10. cap. 135.

Consiglio generale, che lo rappresentava (1); il che deve credersi fatto similmente dalle altre città, e dalla nostra, la quale in quell' anno aveva per Podestà, e Capitano Guglielmo de' Pellavicini (2). Ma Giovanni, già Vescovo di Novara, e poscia nel 1342. promosso all' Arcivescovado di Milano, governò per breve tempo lo Stato insiem con Luchino, onde per ora mi ristringo a parlare di quest' ultimo.

Luchino di un carattere fiero, ed austero, la cui vita privata menata nella sregolatezza, e nella compagnia de' cattivi, presagiva un governo ben diverso da quello del suo antecessore, lo cominciò coll' abbassare i favoriti di Azzone, e col farsi più temere, che amare da' suoi sudditi per l' implacabile sua severità. Quindi è, che in breve, cioè nel susseguente anno 1340, si formò contro di lui una congiura, della quale fu capo Francesco da Pusterla Milanese, già consigliere di Azzone, e per la nobiltà, e ricchezza della famiglia riguardevolissimo, ma che scoperta felicemente costò poi la vita all' autore, ed a' figlj, e complici suoi (3).

Anche i Rusconi malcontenti della perdita fatta della signoria di Como insorsero contro i Visconti, ed occupato il castello di Bellinzona domandaron ajuto a Lodovico Bavaro allettandolo colla lusinga di farlo padrone della Lombardia, secondo che scrive il contemporaneo Gualvagno della Fiamma (4). Da ciò si potrebbe sospettare, che la sola feudal signoria del borgo di Bellinzona, antico patrimonio de' Rusconi, ch' essi poi vendettero alla Repubblica Comasca dominando i Vitani (5), fosse stata da Azzone conceduta a Franchino (6), riservatone l' alto dominio insieme col castello. Adunque Luchino, e Gio-

(1) Flamma de Gest. Azon. Annal. Mediol. Chron. Estens. Cronica di Bologna loc. sup. cit. Corio Ist di Milano Part. 3. f. 216. tergo Bartolom. Ferrar. Polyhist. cap. 22. col. 766. T. 24. Rer. Ital.

(2) Ex Mon. diei 4 Oct 1439 in vol. 1. tab. civit. Com. sup. cit. a p. 125.

(3) Flamma de Gest. Azon. col. 1035. Johan. de Bazano Chron. Mutin. Script. Rer. Ital T. 15 col. 599. Azar. Chron. cap. 9. Annal. Mediol. cap. 110. Morigia Chron. Modoet. lib. 4 cap. 4.

(4) De Gest. Azon. col. 1034.

(5) Jovius Hist. Patr lib. 1. p. 64.

(6) Morigia Chron. Modoet. lib. 3. cap. 47.

vanni Visconti, come narra il sopraccitato autore, ne intrapresero l'assedio battendolo da quattro parti con undici macchine lanciatorie, dette *trabuchi*. L'assedio durò quasi due mesi dal principio di Marzo del 1340. sino al giorno primo di Maggio, nel quale quel castello si rese ai Visconti (1). A questo proposito aggiunge il Fiamma (2), che Como era l'antemurale, ed un validissimo presidio della città di Milano.

Alla conquista di Bellinzona succedette quella di Locarno. I suoi abitanti nemici d'ogni giogo, e arditi nelle imprese infestavano il Lago maggiore. I Visconti si accinsero a domarli, e fatte venire a tal uopo dal Tesino, dal Pò, e senza dubbio ancora dal nostro lago molte navi, a cui ne aggiunsero altre di nuova invenzione dette *Ganzerre*, ciascuna delle quali ben munita di torri portatili, e di altre macchine aveva 50. remi oltre le vele, e conteneva 500. o 600. uomini armati, assediaron il detto borgo per terra, e per acqua, e lo costrinsero alla resa. Per assicurarsene poi l'acquisto, lasciata ivi una guarnigione di gente forestiera, e tradotte di là a Milano le principali famiglie, vi edificarono un fortissimo castello nell' anno 1342. (3). Nell'antecedente era stato eletto Podestà di Milano Alberto de' Rusconi Comasco, il quale esercitò quella carica per un anno intiero cominciando dal giorno primo di Luglio (4).

Sin quì Luchino, e Giovanni avevan governato lo Stato congiuntamente anche in qualità di Vicarj della Chiesa vacante l'imperio, del qual carattere il Papa Benedetto XII. avevali investiti dopo della solenne riconciliazione, che si fece nel 1340. tra essi e lui, e colle città di Milano, e di Como, ed altre state involte nelle censure ecclesiastiche per la loro adesione allo scomunicato Lodovico di Baviera (5), come vedrassi nel capo secondo di questa Storia. Ma dall'anno 1342. in poi Giovanni fatto Arcivescovo di Milano, come si è detto, volendo appli-

(1) Flamma de Gest. Azon. cit. col. 1034.

(2) L. cit.

(3) Flamma de Gest. Azon. col. 1043. Annal. Mediol. cap. 114.

(4) Flamma col. 1038.

(5) Flamma col. 1039. & seq. Morigia Chron. Modoet. lib. 4. cap. 7. Giovanni Villani Ist. Univ. lib. 11. cap. 100. Azar. Chron. cap. 9.

care le sue cure unicamente al reggimento spirituale della sua Chiesa, lascionne il temporale in balía di Luchino fratel maggiore (1), senza però rinunziare a' suoi diritti, di cui fece mostra negli editti, i quali sovente continuarono a portar in fronte i nomi di amendue (2).

Taccio le altre guerriere imprese di Luchino, perchè straniere a Como, imprese guidate dalla cupidigia, o dall' ambizione, e per lo più condotte a felice termine, e solo fo cenno di alcuni utili suoi regolamenti, che lo dimostrarono abile a governare. Egli richiamò alla patria gli espulsi sulle tracce del predecessore; sradicò le discordie civili, e fece regnar la pace, e il buon ordine interno; volle che fosse ben amministrata la giustizia; punì severamente i malvagi; purgò le strade dai ladri anche colla instituzione di un nuovo Podestà in Milano, il quale avesse giurisdizione su tutto il contado, proscrisse il giuoco de' dadi; frenò la venalità degli Ufficiali di corte, ed obbligò tutti all' adempimento de' proprj doveri; distrusse la tirannia feudale, che opprimeva gli abitanti de' contadi; amministrò con economia le pubbliche rendite, anche con risparmiare all' erario 30m. fiorini d'oro, che gettavansi via ogni anno in mercedi ad istrioni, buffoni, e simil genía; abolì, o piuttosto sospese l'ordinaria taglia così detta de fiorini (3); si astenne dall' imporre nuovi tributi, se non in caso di vera necessità dello Stato, o di pubblica utilità, e quelli ancora si studiò di distribuire con giusta uguaglianza fra i suoi sudditi Egli ancora ad esempio di Azzone fabbricò, e perfezionò castelli, e palazzi; alimentò 40m. famelici

(1) Azar Chron. cap. 9. Cronica di Bologna col. 379. Chron. Est. col. 403. Gio. Villani Ist Univ. lib 11. cap. 100.

(2) Decr. 8. Junii 1345. 27. Nov. 1446 & 8. Junii 1347. in Ant. Duc Mediol. Decr. impress. p 1. & duab. seq. Giulini Mem. di Mil. Continuaz. P. 1. lib. 66. p. 383. e seg.

(3) Questa taglia de' fiorini era una imposizione sopra l'estimo, e la vediamo sussistente nell'anno 1356. regnando Galeazzo Visconti insieme con Matteo e Barnabò suoi fratelli succeduti nel dominio a Giovanni Arcivescovo di Milano dopo la morte di Luchino. Essa taglia poi, e similmente l'imposta del sale servivano di misura per la distribuzione de' servigi, e somministrazioni militari in occasione di guerra, che dividevansi per metà sulla detta taglia e sulla imposta del sale (Decr. Galeatii Vicecom. 1. Julii 1356. & 28. Junii 1357. in Ant. Duc. Med. Decr. impress. a p. 20. ad 25.).

famelici cadenti per la carestia, da cui fu angustiato questo paese nell'anno 1340., ascoltò con assiduità i ricorrenti, e singolarmente le femmine di umil condizione; e finalmente per zelo di pietà cristiana proibì sotto rigorose pene ai medici di visitar la terza volta gl'infermi, se non riconciliati prima col Sacramento della Penitenza (1). Io nol loderò col Fiamma (2) (il quale forse magnificò le azioni di Luchino scrivendo di lui ancor vivente) per aver preferiti i Milanesi a tutti gli altri nei pubblici ufficj, e per aver fornita la sussistenza a seimila impiegati, numero per altro, che parmi esagerato, poichè la parzialità nella dispensazione degl'impieghi non si accorda colle regole della giustizia distributiva, e la superfluità de' medesimi è sempre dannosa alla causa pubblica. L'Azario, il quale scrisse dopo la morte di Luchino, non ci tacque i suoi vizj, cioè la sua lussuria, la sua simulazione, l'animo suo sospettoso, e l'estremo suo rigore nel punire, tacciandolo sino di crudeltà verso il proprio sangue per l'esilio, a cui condannò i suoi nipoti Matteo, Bernabò, e Galeazzo (3), quantunque però questi, se dassi fede all'annalista Reggiano (4), avessero fatte opere degne di castigo.

Luchino mostrò ancora una soverchia debolezza nel condescendere alla vanità d'Isabella del Fiesco, sua moglie. Questa col pretesto di adempire un voto da lei fatto in occasione del parto di due gemelli l'anno 1346. volle nel seguente col consenso del marito recarsi alla visita del tempio di S. Marco in Venezia, pel qual viaggio fu fatta scelta in Milano di ventisei illustri personaggi, tra Cavalieri, Giudici, e Medici, e di dodici nobilissime Gentildonne, con un corrispondente seguito di cameriere, paggi, e servi. A questo accompagnamento furono invitati ancora due, o tre gentiluomini di tutte le altre Città dello Stato, e la nostra vi mandò Principalle Avogadro,

b

(1) Flamma de Gest. Azon. a col. 1018. ad 1042. Morigia Chron. Modoet. lib. 4. cap. 3. Azar. Chron. cap. 9.
(2) L. cit.
(3) Chron. cit. cap. 9.
(4) Sagacius de Gazata Chron. Reg. col. 68. Script. Rer. Ital. T. 18.

e Codeo da S. Benedetto (1). Con tale comitiva, la quale mostrava il fasto più sfoggiato di regal pompa, anzi che un divoto pellegrinaggio, la Principessa si mosse da Milano il giorno 29. di Aprile del 1347., ed onorevolmente ricevuta dai Scaligeri in Verona, dai Carraresi in Padova, e più splendidamente ancora in Venezia da quella potente Repubblica, ritornò di colà dopo la festa dell' Ascensione alla sua residenza (2). Ma gli onori, che ricevette Isabella in quel viaggio restaron offuscati dal vociferato sospetto di macchiata onestà (3), il quale secondo il satirico Azario cadde ancora sulle Gentildonne del suo seguito. Si pretende, che Luchino, intesa dopo qualche tempo la divolgata fama di tale disordine, si disponesse a prendere un' esemplar vendetta della moglie, e se ne lasciasse uscir di bocca il concepito disegno, ma che la scaltra donna prevenendo con un delitto il sovrastantele castigo desse a bere il veleno al marito, che lunga, e lenta malattia condusse al sepolcro. Secondo l'Azario (4) egli morì nel giorno 21., e secondo altri (5) nel 24. di Gennajo dell' anno 1349. Non lasciò altra prole, che fosse riputata legittima, fuorchè un figlio chiamato Luchino novello, il solo vivente dei due gemelli nati l' anno 1346. (6), il quale sarebbegli succeduto nel principato, se non vi fosse stato Giovanni Arcivescovo di Milano fratello del defunto, e già eletto Signore insieme con lui, e non si fosse ancora di poi scoperta l' illegittimità de' suoi natali, secondo il Corio, il quale la dice comprovata da pubblico documento (7).

---

(1) Chron. Estens. col. 435. & seq. Script. Rer Ital. T. 15.

(2) Chron. Est. l. cit. Azar. Chron. cap. 9. Johan. de Bazano Chron. Mutin. col. 607. Cortus. Hist. lib. 9. cap. 11. Script. Rer. Ital. T. 12. Gazata Chron. Reg. col. 64. Bartol. Ferrar. Polyhist. cap. 30. col. 795 & seq. T. 24.

(3) Azar. & Sagacius de Gazata Chron. loc. cit. Aliprand. Chron. Mantuan. cap. 42. apud Murator. Antiq. medii ævi T. 5. in fine. Platina Hist. Mant. lib. 3. T. 20. p. 733. & seq.

(4) L. cit.

(5) Chron. Est. col. 452. Chron. Placent. col. 499. T. 16. Chron. Reg. col. 67. & 68. Cronica di Bologna col. 414. Johan. de Cornazan. Hist. Parmens. T. 12. col. 747.

(6) Azar. Chron. cap. 9. & 11. Anonym. Cronica di Bologna col. 401. Chron. Est. col. 431. Bartol. Ferrar. Polyhist. cap. 29. col. 792.

(7) Corio, Ist. di Milano Part. 3. f. 123.

Giovanni abbenchè facesse giurare dai curiali, e da altri la fedeltà al suddetto Luchino II. suo nipote (1), il quale poi escluso totalmente dalla successione si ritirò insieme colla madre in Genova, e morì nella città di Venezia l'anno 1399. (2), occupò, e resse da se solo il principato, il quale accresciuto dal fratello abbracciava ben quindici città oltre molte terre insigni (3) Egli fissando l'occhio sopra i nipoti Matteo, Galeazzo, e Bernabò figliuoli di Stefano altro suo fratello, e risguardandoli già per suoi successori li richiamò dall'esilio. E per assicurare ad essi maggiormente la successione divisata ottenne per se, e per loro dal Consiglio Generale di Milano la solenne conferma della signoria di quella Città, e suo distretto estesa a tutti i discendenti legittimi della linea maschile di Matteo il grande (4), il che probabilmente fu fatto ancora dai Comaschi, e dagli altri popoli, che ubbidivano a Luchino. Ingrandì poi gli ultimi due con illustri matrimonj, unendo Bernabò a Beatrice detta Regina, figlia di Martino della Scala, signore di Verona, già destinatagli in isposa sin dall'anno 1345. (5), e Galeazzo a Bianca sorella di Amedeo VI. Duca di Savoja, le quali nozze furon solennizzate alla fine di Settembre del 1350. in Milano con giostre, e torneamenti di nuova invenzione, e con tutto lo sfoggio di una corte bandita (6).

Sedotto dall'amor del sangue, e dal desiderio di esaltare la sua famiglia, lasciò entrare nel suo cuore ambiziosi disegni di conquiste sempre contrarj al vero interesse di Stato, e al bene de' sudditi, e molto meno convenienti al carattere umile, e pacifico di un sacro ministro. Comprò Bologna dai Pepoli nel suddetto anno 1350., il quale acquisto, abbenchè confermatogli due anni dopo dal Papa, pria sdegnato, e fulminatore

(1) Azar. cit. cap. 11.
(2) Corio Ist. di Milano Part. 4. f. 280.
(3) Chron. Est. col. 436. Johan de Bazano Chron Mutin. a col. 606. ad 614. Chron. Reg. col. 67. & 68. Azar cap. 9. & 12.
(4) Codex in tabulario olim castri Portæ Jovis in fol sub litt. A num. 1. p. 21. Giulini Memor. Milan. Continuaz. Part. 1. lib. 67. p 490. e seg.
(5) Paris. de Cereta Chron. Veron Script. Rer. Ital T 8. col. 655.
(6) Chron. Est. col. 461. Azar Chron cap 11. Annal. Mediol. cap. 116. Chron. Reg. col. 69. Hist. Parm. Fragm. Rer. Ital. T. 12. col. 748. Cortus. lib. 10. cap. 4.

di ecclesiastiche censure contro di lui, e dei suoi Stati a'difesa de'proprj diritti su quella città, fu la sorgente infausta di lunghe, e replicate guerre, e d'insopportabili spese ai popoli soggetti (1). Fatto capo de'Ghibellini di Lombardia, Toscana, Marca, e Romagna, guerreggiò col braccio di varj capitani contro li Fiorentini, ed altri popoli Guelfi dichiarati suoi nemici (2); acquistò Genova con amendue le riviere (3); e finalmente obbligato a difendersi dalle armi di una nimica poderosa lega de' Veneziani, Estensi, Gonzaghi, e Carraresi, suscitata dalla sua stessa ambizione, finì di vivere il giorno 5. di Ottobre dell'anno 1354. (4). Per altro questo Principe, ed Arcivescovo aveva talenti, e virtù, che superavano i suoi difetti. Dotato di accorgimento, di abilità, e destrezza nel maneggio degli affari, umano, liberale, e magnanimo, ebbe inoltre zelo per la giustizia, e mantenne al di dentro la pace, il buon ordine, e la tranquillità, cooperando ancora agli utili provvedimenti da me indicati sotto Luchino, per cui la popolazione, il commercio, e le arti crebbero, e si sviluppò l'industria nazionale con nuove, o migliorate produzioni. Tutti i Principi, e le Repubbliche Italiane lo rispettavano, e lo temevano per la sua grandezza, se non che questa stessa costò a'sudditi un sopraccarico di 500m. fiorini d'oro (5), ed inspirò nei potentati vicini quei semi di gelosia, che poi germogliarono in guerre aspre, e funeste a'suoi successori.

Le gravezze straordinarie imposte da Giovanni per la guerra furon comuni anche alla città di Como. Quindi è, che la me-

(1) Azar. Chron. cap. 11. Mattheus de Griffon. Memor Histor. Bonon. col. 168. Cronica di Bologna col. 419 420. 427. Chron. Est. a col. 462. ad 464 Chron. Mutin. col. 616. Gazata Chron. Reg col. 70. & 71. Matteo Villani Ist. lib. 1. dal cap. 68. e lib. 3. cap. 2. e 4. Hist. Parm. col. 747 & seq.

(2) Cit. Villani Ist lib. 1. e 2. Script. Rer. Ital. T. 14.

(3) Georgius Stella Annal. Genuens. lib 2. a col. 1092. Script. Rer. Ital. T. 17. Azar. Chron. cap. 11. Matteo Villani lib. 3. cap 86. Chron. Est. col. 475. & seq. Chron. Mutin col 618. Hist. Parm. Fragm. col 748.

(4) Villani lib 3. e 4. Azar. cit. cap. 11. Flamma Manip. Flor. cap. 375. Cortus. Hist. lib. 10. cap. 7. & 11. Matth. de Griffon. Memor. Histor. Bonon. col. 170. Cronica di Bologna col. 436. Chron. Placent. col. 499.

(5) Matteo Villani Ist. lib. 2. cap. 51. Rer. Ital. T. 14. Il fiorino d'oro di quel tempo valeva a un di presso lire 24. dell'odierna moneta.

desima avendo impreso a munire di un nuovo muro il borgo di Bellinzona dovette per mancanza di danaro contrarre un debito di fiorini 1050 d'oro sotto il giorno 18. di Aprile del 1354 (1). Nel seguente anno Matteo Rusca Comasco andò Podestà in Cremona, dove lasciò onorevol memoria di se medesimo pel saggio suo governo, e per la retta amministrazione della giustizia (2). Nel 1356 Loterio, o sia Lottieri, fratel di Matteo, e cavaliere, fu fatto Podestà di Milano, ed Alberto altro fratello ricevette nello stesso anno la Podesteria di Piacenza (3). Tutti tre questi fratelli eran figliuoli di Franchino già signore di Como (4). Loterio adoperato poi dal Principe in ambascerie, ed in altri affari importanti (5), ritornò Podestà in Milano nel 1373. (6), dalla qual città fu spedito a Piacenza a sedarvi le discordie civili, com'eseguì con ottimo successo dovuto alla singolare sua abilità, per cui meritossi anche ivi l'onore della suprema magistratura negli anni 1374. 1377., e 1381. (7). Como ebbe per Podestà nel 1357. ~~Pietro da Mandello~~ cavaliere, a cui succedette il cavaliere Giovanni da Lando Piacentino al cader di quell'anno medesimo (8).

Morto Giovanni, il Principato passò in Matteo, Bernabò, e Galeazzo suoi nipoti già riconosciuti per successori nella guisa, che si è detto, e nuovamente eletti dalla città di Milano, e dalle altre (9). Essi divisero gli Stati fra di loro. La città di Como toccò a Galeazzo insieme con quelle di Novara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, e con molte altre terre del Piemonte. Tralascio le porzioni toccate agli altri due fratelli. Milano fu divisa in tre parti, e Genova restò in comu-

---

(1) Ex instr. diei 13. Oct. 1378. vet. monum. tab. Civit. Com. Vol. 1. f. 34.

(2) Cavitelli Annal. Cremon. p. 132. Tatti Dec. 3. lib. 2. p. 102. e seg.

(3) Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 65. Roberto Rusca Ist. della sua Famiglia lib. 2. p. 113. Campi Ist. di Piacenza lib. 22.

(4) Roberto Rusca cit. p. 113. e seg.

(5) Il medes. p. 113. e 116.

(6) Giulini Mem. di Mil. Continuaz. Part. 2. lib. 71. p. 240.

(7) Rusca p. 115., e seg.

(8) Ex rescr. Galeatii Vicecom. 10. Jan. 1358. in Reg. 2. Decr. & Litt. Duc. f. 20. al 22.

(9) Matteo Villani lib. 4. cap. 28. Annal. Mediol. cit. cap. 116.

nione a tutti tre (1). E per assodare maggiormente il dominio coll'appoggio dell'Imperio, essi ad esempio dei loro maggiori impetrarono da Carlo IV. Re de' Romani il vicariato Imperiale, mediante il pagamento di 150m. fiorini d'oro, e ciò nell'occasione, che quel Re chiamato in Italia dai nemici de' Visconti (2) venne a Milano, ed ivi ricevette la corona del Regno d'Italia offertagli dai Visconti medesimi. Questa coronazione seguì nel giorno solenne dell'Epifania dell'anno 1355. coll'intervento di molti nobili inviati delle città di Lombardia, che andarono ad incontrarlo sino a Cremona (3), e fra i quali è probabile, che vi si trovassero anche i Comaschi, e che partecipassero dell'onore della dignità equestre, la quale Carlo conferì a molti di detti nobili. Il nuovo Re d'Italia fu poi coronato Imperatore in Roma il dì 5. di Aprile susseguente (4).

Galeazzo, signore di Como, e delle altre città sopraccennate mostrò presto la ereditata cupidigia di dilatare il suo dominio. Usurpò a Matteo suo fratello il castello colla valle fertile, ed amena di Blegnio posta bensì ai confini del territorio Comasco, ma separata da Como (5). Tolto poi il detto Matteo per morte accelerata dai disordini della sua libidine, piuttosto che da veleno datogli dai fratelli, come alcuni sospettarono (6), Galeazzo aggiunse ai suoi la metà degli Stati del medesimo divisi con Bernabò, ed ebbe parimente la metà di Milano, lasciata Genova in comunione (7). E non contento della

---

(1) Hist Parm Fragm. col. 749. Villani l. cit. Azar. Chron. cap. 11. Cronica di Bologna col. 436. Chron. Placent. Rer Ital. T. 16. col. 500.

(2) Alla lega già formatasi contro l'antecessore Giovanni Arcivescovo eransi accostati ancora i Scaligeri.

(3) Matteo Villani Ist. lib. 3. 4. e 5. Azar Chron. cap. 12 Cronica di Bologna col. 439. e seg. Cortus. Hist. lib 10 cap 11. & lib 11. cap. 1 & 2. Neri Annali Sanesi col. 144 e seg. Script R. I. T. 15. Monum. Pisan. T. eod. col. 1026 & seq. Hist. Parm. col. 749.

(4) Cortus. Hist. lib 11. cap. 4 Stella Annal Gen. lib. 2 col. 1093. Monum. Pis l. cit. Azar. cit. cap. 12 Ephemerid Urbevet Script. Rer Ital. T. 15 col. 685. & seq. Villani lib. 4 cap. 92. Johan. de Bazano Chron. Mutin. col. 622. Rer. Ital. Tom 15.

(5) Azar. cit. cap 12.

(6) Azar. ibid. Griffon. Memor. Histor. Bonon. col. 172. Cronica di Bologna col. 442. Annal. Mediol cap. 117 Villani lib. 5. cap. 81.

(7) Azar. cit. cap. 12. Annal. Mediol. cap. 118.

dilatazione del dominio, volle ancora ampliare i confini dell'autorità sopra i suoi sudditi, col diminuir alle Comunità, ossia ai loro Consiglj generali quella giurisdizione, di cui godevano per l'addietro tanto in materia di statuti, ed ordini, quanto di spese, e d'imposizioni, e di altri varj oggetti concernenti la municipale amministrazione. In ispecie destinò Capitani, Castellani, ed altri Ufficiali non che alla custodia delle fortezze, ancora al governo delle città (1).

Egli sostenne molte guerre partorite o dalla gelosía de' vicini, o dalla sua ambizione (vizio non men suo, che della famiglia), ed in esse, come ancora in fabbriche grandiose, segnatamente del castello di Porta Giovia, e del palazzo detto la Corte dell'Arengo di Milano, ed in matrimonj di regal sangue procurati alla sua prole, gettò immenso danaro con eccessivo aggravio de' suoi popoli, ed anche del Clero, per cui incorse la indignazione, e le censure della Santa Sede (2). Nei politici stabilimenti, e nelle leggi civili, e singolarmente in quelle, che trattano dell'ordine giudiziario, della sollecita spedizion delle liti, e della estirpazione degli abusi, ed estorsioni degli officiali, e notaj, ed esecutori di giustizia, ed in quelle altresì, che richiamano all'uguaglianza la distribuzione de' carichi coll'abolir ancora le immunità laicali da chiunque, e per qualsivoglia maniera accordate per l'addietro, e ridondanti a pubblico danno, si mostrò talvolta accorto, e saggio (3), ma non così nelle criminali, che spirano tutta la fierezza di un animo irritato, ed il vil timore di un tiranno (4). Sbrigatosi poi delle cure del governo ne confidò quasi tutta l'autorità a Giovanni de' Pepoli suo consigliere (5), e divenuto economo

(1) Azar. cap. 11. col. 336. & seq.

(2) Villani lib. 6. 7. 8. & 9. Azar. Chron. cap. 12. 13. & 14. Chron Placent. col. 506. 512. & 523. Annal. Mediol. cap. 140. Cronica di Bologna col. 492. Raynald. Annal. Eccl. T. 7. -- ad an. 1372. n. 1. & 2. ad an. 1373. n. 10. 11. & 12. ad an 1375. n. 16. p. 205. 235. & 268. edit. Luc. cum not. Mansi. Sent. Greg. XI. Papæ advers. Bernab. & Galeat. Vicec. apud Lunig. Cod. Ital. Diplom. Sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 15.

(3) Antiqua Duc. Mediol. decreta impress. a p. 8. ad 49.

(4) Azar. cap. 14. col. 410. & seq.

(5) Azar. cap. eod. col. 403. Cronica di Bologna col. 482. Annal. Mediol. c. 140.

sino all' avarizia tenne una meschina corte nel ritiro di Pavia, e lasciò mancare le paghe alla soldatesca, obbligandola perciò a vivere a spese del paese, aggravato inoltre dagli eccessi della militar licenza. Per far danaro accrebbe ancora le multe, vendè le cariche, e cambiò quasi ogni anno gli ufficiali, fatti a vicenda venali nell' esercizio delle loro funzioni anche a cagione de' ritardati stipendj (1). Che se sollevò i sudditi dal personal servizio militare (2) assoldando milizie straniere, giusta l'uso generalmente introdotto in Italia dopo la metà di quel secolo (ciò che ridondò a benefizio dell' agricoltura, delle arti, e del commercio), aggravolli invece di straordinarie imposte, e gli espose a maggiori danni, adoperando egli ancora, come altri mal' avveduti Principi, e popoli Italiani, il braccio di quelle sì famose, e sì indisciplinate compagnie di avventurieri oltramontani, che dopo d' aver guerreggiato da assassini vivevan di rapine nei tempi di pace, mettendo a ruba, ed a contribuzione ogni paese (3). A lode però di Galeazzo non voglio omettere il favore, e la protezione, ch' egli accordò alle lettere, ed ai letterati, e la erezion che fece di uno studio generale, o sia di una università di studj in Pavia l' anno 1361. mediante privilegio, che impetrò da Carlo IV. Imperatore, la quale università egli non solamente fornì di abili professori di leggi civile, e canonica, di medicina, logica, e fisica, ma eziandio fece frequentare da numerosa scolaresca, obbligando per lettera da lui scritta a tutti i Podestà, e riferitaci dall'Azario (4), e dal Corio (5), gli studenti di tutte le città del suo dominio a recarvisi, proibito l' intervento a qua-

(1) Azar. & Annal. Mediol. loc. cit.

(2) Oltre gli uomini armati doveva il paese somministrare guastatori, e carri in servizio dell' esercito. Gli arrolati però potevano sostituire altri a militar per essi a loro spese, ed era fissata la mercede di fiorini tre al mese per ciascun uomo, come ancora di soldi cinque di terzoli al giorno a' guastatori, e di soldi venti per ogni carro, oltre il risarcimento de' bovi, e carri tolti, o periti (Ex Decret. 1. Julii 1356. & 18. Junii 1357. in Ant. Duc. Med. Decr. a p. 10. ad 15.).

(3) Villani Ist. lib. 4. cap. 16. & 23. lib. 7. 8. 9. Azar. cap. 11. 12. & 13. Chron. Placent. a col. 504. ad 512.

(4) Azar. cap. 14. col. 406.

(5) Ist. di Milano Part. 3. f. 234. tergo.

qualunque altra università. Nel medesimo anno la città di Como aveva per Podestà il Marchese, e Cavaliere Giovanni da Scipione, come si scorge da documento del 10. di Ottobre 1361., altre volte esistente nell' archivio del Monastero ora soppresso di S. Lorenzo (1).

Dal sin quì detto possiam formarci un' idea della sorte de' Comaschi sotto il governo di Galeazzo Visconti. Alle cause morali si uniron non di rado le cause fisiche a danno non men di Como, che delle altre città di Lombardia. Il flagello della peste, il quale nell' anno 1348. aveva desertata una gran parte d' Italia con altri regni, e provincie, e da cui fortunatamente era stata preservata la nostra città, la invase poi nel 1361., e specialmente nei mesi di Maggio, e Giugno secondo la testimonianza di Matteo Villani (2), senza però sapersi da lui quanta strage ivi facesse. Sappiamo bensì dall' Azario (3), che in Novara sua patria, ed in Pavia caddero estinti da questo terribil morbo quasi due terzi degli abitanti, e settantasettemila in Milano, non compresi quelli del contado, e da altri sappiamo, che in altri luoghi fu parimente grande la mortalità (4).

Nel 1364. la Lombardia fu inondata da una copia immensa di locuste, o sia cavallette, le quali venute dall' Ungheria, o da altre parti nel mese di Agosto devastaron gli erbaggi (5). Soffrì la fame negli anni 1369. e 1374. per carestia cagionata da eccessive pioggie (6), e preceduta, ed accompagnata nell' ultimo di detti anni nuovamente dalla peste, la quale fu sì feroce, che in alcuni luoghi tolse la metà, e sin due terzi degli abitanti (7).

(1) Tatti Annal. sacri di Como T. 3. lib. 2. p. 108. e seg.

(2) Ist. lib. 10. cap. 46.

(3) Chron. cap. 13. col. 385. 396.

(4) Chron. Mutin. col. 632. & seq. Chron. Placent. col. 506. & seq. Annal. Mediol. cap. 121. & 123. Cronica di Bologna col. 404. e 466. Fragm. Hist. Parm. col. 751.

(5) Filippo Villani Ist. lib. 11 cap. 60. Script. Rer. Ital. T. 14. Cronica di Bologna col. 476.

(6) Annal. Mediol. cap. 131. 136. 137 Chron. Placent. col. 510. & 520. Stella Annal. Genuens. lib. 2. col. 1105. Chron. Reg. col. 81. 82. & 83. Chron. Est. col. 498.

(7) Cronica di Cremona col. 495. e 496. Chron. Placent. col. 520. Annal. Mediol. cap. 136. Chron. Reg. col. 81. & seq.

Sino a qual segno i Comaschi venissero percossi da queste nuove calamità è ignoto. Essi a riparo della carestia solevano tenere pubblici magazzini di grano, che tiravano sino da Bologna, come abbiamo dall' Azario (1). L'annalista Milanese (2), e l'autore della cronica Piacentina (3) aggiungono, che Galeazzo in occasione della prima delle sopraccennate carestie accordò premj agl' introduttori di vittovaglie, e rivocò dappertutto la gabella del pane.

Nel 1369. il Vescovado, o sia Contado di Como, insieme colla Valtellina, secondo il Corio (4), si ribellò a Galeazzo, il quale per testimonianza dello stesso autore nel seguente anno ricuperò l'uno, e l'altra colla forza, e fece decapitare molti degli autori della ribellione. Ma un' autentico instrumento del giorno 13. di Luglio 1373. pubblicato dal Quadrio nelle sue Dissertazioni intorno la Valtellina (5) ci mostra, che molte Comunità bensì di essa Valle, ma non già alcuna del contado, o lago di Como, e solamente alcune particolari persone di alcune terre del medesimo Lago, e specialmente di Sorico, Dongo, e Gravedona, entrarono in quella sollevazione, della quale fu capo il Cavaliere Tebaldo de' Capitani di Sondrio. Le Comunità, e persone sollevatesi eran tutte del partito de' Guelfi, mosse a ciò dalla parzialità, che Galeazzo usava verso de' Ghibellini (fazioni, che la politica de' Visconti non aveva ancora saputo estinguere del tutto, lasciando sussistere i segnali dell' antica rivalità nelle divise di diverso colore, con cui i Ghibellini si distinguevan dai Guelfi). Galeazzo adunque soggiogò i sollevati nel 1370., e dopo tre anni ad istanza de' Consoli delle Comunità di Valtellina accordò il perdono allo stesso Tebaldo autore della ribellione, e ciò sotto certi patti convenuti tra lui, e Dinucio da Sillano Podestà di quella Valle, e Commissario del Principe, come risulta appieno dal suddetto documento.

---

(1) Chron. cap. 12. col. 340.
(2) Cap. 131.
(3) Col. 510.
(4) Part. 3. f. 243.
(5) Dissert. 6. §. 2. dalla p. 290. alla p. 297. T. 1.

Abbenchè però la Valtellina fosse stata rimessa nella grazia del suo signore, essa per avventura si mantenne ritrosa al pagamento del censo, o sia tributo fissato per convenzione in fiorini 550. al mese, di cui parlerassi in seguito, e che certamente aveva ricusato di pagare durante la sollevazione.

Anche il contado di Chiavenna, e le pievi di Bormio, e di Poschiavo si sottrassero dal dominio del Visconte. Ma Poschiavo ritornò presto all'ubbidienza. Bormio più contumace vi fu costretto coll'armi, e perciò soffrì saccheggiamento, ed incendio colla rovina del suo castello, e di quello di Seravalle, ciò che avvenne l'ultimo giorno di Novembre del 1376. (1). Di Chiavenna non si sa come, e quando Galeazzo la ricuperasse. Essa erasi rivoltata l'anno 1374. collo scacciare la soldatesca di presidio, che il Visconte vi teneva (2).

Sotto l'anno 1375. abbiam dal Giovio (3), che fu atterrato il Castello di Bellaggio d'ordine del Principe, il quale faceva distruggere similmente in altri luoghi le fortezze sparse per la campagna, acciocchè non servissero di asilo ai rapaci oltramontani licenziati dopo la guerra (4). Ma non incontrò questa sorte il nuovo castello posto a capo del lago di Lugano detto volgarmente *Codelago*, il quale fu cominciato a edificarsi dai Comaschi a proprie spese verso l'anno 1372 (5). Il Giovio prosegue a narrare, che nel suddetto 1375 essendosi fatto in Como il censo, o sia la descrizione di tutti i capi di famiglia, si trovaron questi in numero di 2048., ciò che potrebbe dare una popolazione di dieci in dodicimila persone, così diminuita dalle precorse calamità (6).

Nel 1377 la città di Como riebbe l'antica sua giurisdizione sopra la Valtellina. Già da alcuni anni Galeazzo mosso dalle

---

(1) Ex antiq. MS. Rer. Burmiens. Jacobi de Albertis presso il Lavizari. Mem. Istor. di Valtellina lib. 2. p. 44 ed il Quadr. Dissert. 6. p. 299.

(2) Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1374. n. 15. T. 7. p. 254. edit. Luc. cum not. Joan Dom Mansi.

(3) Hist. Patr. lib. 1. p. 65. & seq.

(4) Annal. Mediol. cap. 137 Rer Ital. T. 16.

(5) Ex Monum. diei 30. Apr. 1372. in vol. 1. Veter. Monum. Civ. Com. f. 132.

(6) Jov. cit. p. 65.

istanze di quella riguardevol valle, avevala distaccata da detta città, al cui distretto apparteneva, ed avevale conceduto il mero, e misto imperio, la potestà di far sangue, e il godimento di tutti i dazj, gabelle, ed entrate, che da essa si ricavavano, dichiarandola indipendente da chiunque, e solo immediatamente soggetta a se, ed alla sua Camera, alla quale dovesse corrispondere ogni mese il tributo, o sia censo di 550. fiorini, ch' ella stessa avevagli offerto. I Comaschi, mal soffrendo la segregazione di questo antico suo membro, supplicaron Galeazzo più e più volte, anche per mezzo di ambasciatori a lui spediti, che, considerato il danno, il quale da tale smembramento derivava al comune di Como, ed alle sue entrate, volesse riunire quel membro al suo capo, e finalmente dopo la sollevazione de' Valtellinesi replicando l'instanza col porre eziandio a confronto della costoro disubbidienza la fedeltà, e sommission costante de' Comaschi, ottennero da lui la desiderata riunione per decreto segnato in Pavia a' 24. di Febbrajo d' esso anno 1377. correndo l'indizione XV. *(1)*. In virtù di questo decreto Galeazzo primieramente restituì la Valtellina al comune di Como riunendovela nello stesso modo di prima, e con tutta quella giurisdizione, che il Comune godeva su di essa avanti la separazione, e volle, che questa riunione avesse effetto dal giorno primo di Settembre prossimo futuro in avanti. 2.° Ordinò, che sino a tal giorno la Valtellina dovesse pagare separatamente alla sua Camera fiorini 600. d'oro ogni mese, continuando il comune di Como a pagarne per se quattromila; ma da quel giorno in poi l' istesso Comune congiuntamente colla Valtellina a lui riunita ne pagasse 4600. al mese. 3.° Per abilitare il comune di Como al pagamento di questa contribuzione mensuale senza essere posto nella necessità d'imporre taglie, prestiti, o dazj nuovi, aggregò al medesimo la pieve di Bormio ivi detta del di lui distretto, coll' obbligo ingiunto ai Bormiesi di corrispondergli quegli annui fiorini 300. d'oro, ch' essi avevano contribuito sin quì alla sua Camera, e questo stesso prescrisse alla comunità di Poschiavo (anch' essa del distretto di

(1) Veter. Monum. Civit. Com. vol. 1. f. 134. ex ejusd. tabul.

Como, e già solita di ubbidire a questa città, come a suo capo) in ordine al tributo di fiorini 200. all'anno, che la detta Comunità per recente convenzione doveva al Principe. 4.° Ordinò, che ai Podestà, i quali verrebbero ne' successivi tempi dal Principe deputati al governo delle prenominate comunità della Valtellina, di Bormio, e di Poschiavo, fosse salva la giurisdizione, che i medesimi vi avevano prima della ribellione d'esse Comunità, e dentro i limiti, ne' quali prima l'esercitavano.

Tutto ciò si legge nel citato decreto (1), il quale porta tutti i caratteri di autenticità, checchè dica in contrario l'Abate Quadrio (2), il quale, per fare indipendente la Valtellina da Como, lo taccia d'impostura. Gli argomenti, con cui lo impugna, sono: 1.° Il supposto errore della indizione segnata in quel decreto, come egli dice, la *V.* in luogo della *XV.*, che allora correva. 2.° La parola *Vallesiani* ivi adoperata per indicare gli abitanti della Valtellina, la quale da lui affermasi affatto impropria, ed inusitata nei diplomi. 3.° Lo stile del decreto, o sia rescritto non conforme all'uso di que' tempi, com' egli parimente asserisce. 4.° La discordanza di questo da altri posteriori documenti circa la quantità del tributo, o censo imposto ai Valtellinesi, il quale in quelli non oltrepassa mai le lire 8000. all'anno, laddove nel nostro è di fiorini 600. d'oro ogni mese, secondo che abbiam veduto. 5.° Finalmente l'improbabilità, che Galeazzo volesse con questa nuova incorporazione della Valtellina a Como disgustare i Valtellinesi già ricevuti nella sua grazia, ed ora, secondo il Quadrio, militanti per lui a difesa del paese, tanto più, come aggiunge l'istesso autore, che l'allegato motivo della ribellione de' Valtellinesi era comune coi Comaschi. Ma egli è facile il dimostrare l'insussistenza di tutte queste obbiezioni. E primieramente, quanto alla indizione, la notata nel diploma, di cui si parla, è in realtà la *XV.*, e non già la *V.* trascorsa per errore nella copia pubblicata dal Tatti. Il vocabolo poi di *Vallesiani*, o piuttosto *Vallariani*, come ivi si legge, usato per esprimere gli abitanti di una Valle, non deve parere

(1) Veggasi l'Appendice delle Scritture sotto il num. 1.
(2) L. cit.



strano a chiunque abbia qualche idea della imperfetta latinità di que' tempi anche nei diplomi, nè sarebbe atto ad ingerire alcun ragionevole sospetto di falsità del nostro documento, quantunque quel vocabolo non si leggesse in altre carte autentiche, il che però è falso; conciossiacchè esso si legge in molti altri decreti de' Visconti non molto lontani da quell'età, ed eziandio in uno del 1417. spettante alla Valtellina, e cavato da' suoi medesimi registri per rogito di Giacomo della Fontana notajo di quella Valle (1). Nè lo stile, e le formole del decreto in questione sono punto discordanti dallo stile, e dalle formole di altri decreti, e rescritti dello stesso Galeazzo, come si renderà manifesto a chiunque voglia farne il confronto. Che se la quantità del tributo espressa nel documento, di cui si tratta, supera alquanto quella contenuta in altri documenti citati dal Quadrio, ciò pure è di leggier momento, solo che si rifletta all'intervallo di 48. anni tra il primo, ed i secondi, ed alle vicende solite de' tributi. Di fatto il censo, che la Valtellina pagava anteriormente ad esso documento Comasco, era di fiorini 550. al mese, e per esso fu aumentato a 600., d'onde nasce un' assai forte congettura, che somiglianti progressivi aumenti siano seguiti anche per l'addietro, sinchè poi queste tributarie prestazioni, le quali eran comuni anche alla città di Como, e ad altre città, e luoghi (2), andaron scemando, e finalmente cessarono affatto a misura che la dominical Camera s'impossessò de' dazj, e delle gabelle, che prima appartenevano alle Comunità. Con uguale facilità si risolve l'ultima obbiezione dedotta dai meriti attuali della Valtellina. E' vero, che Galeazzo nel 1373 aveva perdonato al capo, ed a' suoi complici, e aderenti il reato della ribellione, ma non per questo volle scordarsene affatto, avendo anzi voluto, prima di accordarne il perdono, che egli nominasse ad una ad una le persone, e le Comunità, che lo avevano seguitato. Trattavasi di rendere ai Comaschi un loro possesso antichissimo, di cui erano stati spogliati senza alcun demerito, e

(1) Ex act. Comunit. Vallistellinæ in Reg. 1. Decret. & Litter. Duc. f. 113. tabul. Civit Com.

(2) Giulini Mem. di Milano. Continuaz. Part. 2. lib. 72. p. 358.

per sola importunità de' Valtellinesi, ed aggiungeva peso alla domanda più volte replicata l'insinuato confronto della infedeltà di quella Valle colla fedeltà costante di Como, non verificandosi ciò che il Quadrio afferma d'essere stati i Comaschi involti coi Valtellinesi nella medesima ribellione; poichè é certo, che la Città si mantenne fedele, e del suo Contado nessuna Comunità, ma soltanto alcune particolari persone si trovano annoverate fra complici nel documento istesso prodotto dal Quadrio. Che poi i Valtellinesi militassero allora pel Principe nella guerra, ch'egli aveva contro il Marchese di Monferrato, non risulta da veruno scrittore di quell'età, e neppure lo provano i fatti riferiti dall' autore, che ho preso a confutare. Altronde Galeazzo a que' tempi faceva la guerra colle milizie da lui stipendiate, nè lasciava, che i popoli soggetti la facessero da se, nulla provando in contrario nè il salario dai Valtellinesi pagato al Castellano di Grosio, forse dovutogli per servigi prestati al tempo della ribellione, nè la multa de' Cosiani per la non fatta somministrazione del contingente loro numero di soldati, dalla quale anzi s'inferirebbe un titolo di demerito per la Valtellina, quando volesse supporsi, che que' soldati fossero stati richiesti in ajuto dal Principe.

Sciolte così le obbiezioni, aggiungo a maggior sostegno del nostro documento, che esso esiste fra la serie di tutti gli altri scritti di mano in mano nei registri del pubblico archivio da' contemporanei Notari, e Cancellieri del Comune a ciò deputati. Tutti poi i documenti ivi descritti sono così coerenti fra di loro, e co' documenti tratti da altri archivj, ed altresì coi fatti più autentici della Storia, che sarebbe un abbandonarsi al più inoltrato pirronismo il voler dubitare della lor fede. La sincerità di que' pubblici atti si manifesta vieppiù dal trovarsi ivi registrati ancora quelli, che sono disfavorevoli alla nostra città, come vedrassi in seguito. Che più il documento stesso recato dal Quadrio per abbattere il nostro gli serve anzi di conferma, leggendosi in esso (1) fra gli altri patti accordata a Tebaldo, ed a' suoi la liberazione da ogni debito verso la comunità di Como per taglie, dazj, ed altri tributi non soddisfatti.

---

(1) L. cit.

Le susseguenti Memorie registrate in quegli antichi volumi ci confermano la dipendenza della Valtellina da Como insieme colla integrità del documento, di cui feci l'apologia. Un anno dopo la data di questo, cioè nel 1378., essendo insorte questioni tra il Podestà di Como, ed il Podestà della Valtellina intorno la giurisdizione rispettiva su detta valle, per cui da essa città furono spediti nuovi legati a Galeazzo; questi con suo decreto del giorno 23. di Febbrajo 1378. (1) determinò, che tanto il presente Podestà della Valtellina creato da lui stesso per sei mesi, quanto i futuri avessero bensì nelle cause criminali la giurisdizione estesa alla pena di sangue, ma nelle civili non l'avessero se non ristretta a quella quantità, o a quel valore del subbietto contenzioso, dentro cui avevanla avuta i loro predecessori prima che la Valtellina fosse stata segregata dalla città di Como, e vicendevolmente secondo quest' antica osservanza si regolasse la giurisdizione del Podestà, e di qualunque altr' Officiale della stessa città sopra la Valtellina.

Galeazzo morì il giorno 4. di Agosto dell'anno 1378. (2), e gli succedette l'unico suo figliuolo del medesimo nome, chiamato dipoi Giovan-Galeazzo per distinguerlo dal padre, ed intitolato Conte di Virtù dal nome di una Contea della Sciampagna, che avevagli portata in dote Isabella sua moglie, nata da Giovanni I, e sorella di Carlo V. Re di Francia (3). Egli era stato adoperato in varie imprese di guerra, e di pace, ed in esse aveva dato saggio di valore, e di abilità per tale guisa, che il padre verso la fine della vita gli cedette l'amministrazione se non di tutto, almeno di una parte del suo dominio (4) dilatato da

(1) Cit. Vol. 1. Veter. Monum. tabul. Civit. Com. f. 134. tergo. Leggasi questo Decreto nell'Appendice delle Scritture al num. 2.

(2) Annal. Mediol. cap 140. Chron. Placent. col. 542. Cronica di Bologna col. 518.

(3) Matteo Villani Ist. lib. 9. cap. 103. Chron. Placent. col. 505. & seq. Corio Ist. di Mil. P. 3. f. 234

(4) Corio cit. Part. 3. f. 248. e seg. Giulini Continuaz. delle Mem. Milan. Part. 2. lib. 31. p. 294. e seg.

da un lato coll'acquisto di Pavia (1), e dall'altro diminuito per la perdita di Genova (2), la qual era comune con Bernabò.

Prima di descrivere il regno del nuovo Principe, diamo un'occhiata all'interior governo di Como, ed alle glorie de' suoi Cittadini sotto Galeazzo di lui padre.

La città era governata da un Consiglio composto di cento Decurioni, o sia Consiglieri allora così detti. Ma l'amministrazione cotidiana, ed ordinaria degli affari era presso di un Consiglio minore formato da dodici appellati col nome di Savj, e deputati all'officio detto delle Provvisioni. Presedevano all'uno, ed all'altro il Podestà, o il suo Vicario, o l'uno, e l'altro insieme (3), e talvolta ancora il Giudice de' dazj, di cui la prima menzione si ha sotto l'anno 1375. (4). I Savj si prendevano a sorte dal ruolo de' Consiglieri maggiori, nel quale vediam compresi in un documento del 1367. (5) i due Procuratori, ed i sei Ragionieri del Comune. Il Consiglio dei cento, che chiamavasi maggiore, e generale, si convocava d'ordine del Podestà, come il minore, e solamente quando si trattava di negozj molto importanti, come di obbligazioni de' beni della Comunità (6), di concessioni della cittadinanza (7), di appalti di dazj, e gabelle, o di qualche cambiamento in questa, o in qualunque altra materia (8). Qualche volta però in di lui vece davansi degli aggiunti ai deputati all'officio delle Provvisioni (9). Le adunanze si annunziavano colla campana del Comune, ed anche

d

(1) Azar. Chron. cap. 12. & 13. Ann. Sanesi Rer. Ital. T. 15. col. 164 Chron. Plac. col. 504 & seq.

(2) Azar. cap. 12. Stella Ann. Genuens. lib. 2. col. 1094. T. 17.

(3) Rescr. Galeatii Vicecom. 10. Januarii 1358. in Reg. 2. Decr. & Litter. Duc. a f. 20. ad 22.

(4) Rescr. ejusd. Galeatii 17. Decemb. 1375. Reg. 1. Decr. &c. f. 136. & seq.

(5) Instr. 7. Sept. 1367. recept. per Comol. de Lucino in Vol. 1. Veter. Monum. f. 130. & seq.

(6) Ibi.

(7) Ex cit. Rescr. Galeatii Vicecom. 10. Jan. 1358.

(8) Ordinat. XII. Sapient Provis. & Cons. General. Communit. Com. 30. Aug. 1375. 18. Aug. & 27. Sept. 1376. Vol. 4. Veter. Monum. a f. 38. ad 45.

(9) Ordinat. 13. Aug. 1372. cit. Vol. 4. f. 36.

a suon di tromba, o a voce di pubblico banditore (1), e tenevansi ora nella casa di esso Comune (2), ed ora nella chiesa di S. Giacomo (3).

I dazj e le gabelle eran proprie del comune di Como, il quale pagava invece alla Camera del Principe ogni mese quattromila fiorini d'oro (4), aumentati dipoi a quattromila seicento dopo la riunione della Valtellina al medesimo Comune (5); e a questo ramo di pubbliche rendite presedeva il sopraccennato Giudice de' dazj. Ma Galeazzo, il quale colla sua politica andava ristringendo le facoltà, che competevano ai Corpi Municipali, quai avanzi del precedente governo repubblicano, come già si è toccato di sopra, non permise, che si passasse all'incanto di detti dazj, o che vi si facesse alcun'aggiunta, o cambiamento, senza la sua approvazione, e senza l'intervento de' suoi Officiali, e segnatamente dei Referendarj della sua curia dopo la loro instituzione (6); come si scorge da molti nostri documenti (7), nei quali ancora troviamo specificati i varj dazj sussistenti sotto Galeazzo Visconti nella città, e giurisdizione di Como, ed ivi regolati in conformità, e secondo i dati, e capitoli della città di Milano adottati dalla nostra (8). Questi dazj erano i seguenti.

1. Il dazio della macina consistente nella ragione di esigere imperiali, o sia danari 12. per ogni stajo di formento, che dalla città, e da' suoi borghi, e confini si conduceva a' mulini da macinare (9).

---

(1) Cit. Rescr. an. 1358. & Instr. 1367. & Ordinat. 29. Aug. 1379. f. 55.

(2) Cit. Ordinat. 30. Aug. 1375. f. 38. & seq.

(3) Cit. Instr. 7. Sept. 1367. & Ord. 6. & 27. Aug. 1378. & 29. Aug. 1379. cum plur. seq. ejusd. vol. 4. a f. 52.

(4) Ex cit. Rescr. Galeatii Vicecom. 24. Febr. 1377.

(5) Ibid.

(6) Noi troviamo esistenti i Referendarj della Curia del Principe fin sotto il giorno 16. di Agosto dell'anno 1375., nel quale due di loro intervennero all'appalto dei dazj in Como. Il Giulini non iscoprì alcuna memoria di questi Referendarj prima dell'anno 1381. (Mem. di Mil. Continuaz. Part. 2. lib. 72. p. 34.)

(7) Ordinat. Civit. Com. 13. Aug. 1372. 16. & 30. Aug. 1375. & 27. Sept. 1376. vol. 4. Veter. Monum. a f. 36. ad 45.

(8) Ord. 18. Aug. 1376. cit. vol. 4. f. 40.

(9) Ex Instrum. 30. Oct. 1336. in eod. vol. 4. f. 1. & seq.

2. Il dazio del pane di formento, e di formentata, cioè misto di formento, e segale, il quale era fondato nella ragione privativa di fare il pan venale. Simile, ma distinto da questo, era il dazio, che chiamavasi del pan forese, non sottoposto a prescrizion di peso, per cui il gabelliere godeva del diritto di aver due forni in città per cuocer il pane, e tre al di fuori ne' luoghi di Morsengia, Zezio, e Chiasso (1)

3 Il dazio detto dei sacchetti, o sia del formento delle pievi. Questo era un dazio, che pagavasi dai foresi, o sia dagli abitanti delle pievi della campagna, e del lago per ogni piccola misura di grano (forse di staja sei), detta volgarmente sacchetto (2), e tale dazio ne' documenti del secolo seguente il troviamo chiamato col nome di dazio de' farinacci.

4 Quello della misuratura del grano, il qual dazio stendevasi a tutto il vescovado, o sia territorio Comasco, in virtù del quale pagavansi danari due di terzoli per ogni stajo di grano, metà dal compratore, e metà dal venditore (3).

5. Il dazio delle carni, che portava il pagamento di soldi 20. de' terzoli per ogni bestia grossa, come buoi, e majali del peso da libbre 100. all' insù, di soldi 12. dalle libbre 60. alle 100., di soldi 8. dalle 50. alle 60., di soldi 4 per ogni capra, e pecora, e di soldi 2. per ogni capretto, ed agnello. Questo dazio cadeva sull' interna consumazione. Ma eravi ancora un dazio di uscita, e questo era similmente di soldi 4. per le pecore, capre, becchi, montoni, castrati, e vitelli, e di soldi 2. pe' capretti, ed agnelli, ed inoltre di danari tre per ogni libbra di sevo, e ciò al di più del dazio del pedaggio maggiore (4).

6. Quello della dogana delle bestie grosse, e minute, il qual dazio era distinto in due. L' uno pagavasi dai proprietarj delle bestie una sol volta l'anno, ed era di soldi quattro di terzoli per ogni bestia grossa, cioè cavallo, mulo, giumento, bue, toro,

---

(1) Ex capit. locat. hujus vectigal. & Ordinat. 16. Aug. 1375. a f. 17. ad 20. & f. 37. ibi.

(2) Ex ead. Ordinat. 1375. f 37. ibi.

(3) Cit. Ordinat. 16. Aug. 1375. & alt. ejusd. diei & mens. 1379. in eodem vol. 4. f. 37. & seq.

(4) Ibid.

vacca, e porco, e di un soldo per ogni bestia minuta. L'altro cadeva sui contratti delle medesime bestie, e riscuotevasi in ragione di danari sei per ogni lira del loro prezzo da' compratori, e venditori per metà (1).

7. Il dazio del vino, che vendevasi al minuto dentro la città, suoi borghi, e confini, ed era di soldi due per ogni lira del di lui valore (2).

8. Il dazio dell' imbottatura del vino della città, e de' suoi confini, il quale consisteva nel diritto di esigere soldi tre di terzoli per ogni brenta di vino, che s' introduceva dentro i portoni, sobborghi, e confini della città, e similmente per quello, che ne usciva, e ciò oltre il dazio grande delle porte (3).

9. Questo dazio grande delle porte si pagava ancora per le legne sì da opera, che da fuoco, pel fieno, per la paglia, e lisca. Era di due soldi per ogni carro grande di legnami d'opera provenienti dal lago, e così stimati in nave, e di danari sei per ogni simile quantità delle altre specie suddette, eccettuato il fieno, a cui eran assegnati danari tre per ogni centinajo di libbre. Per un carro piccolo a due buoi, a differenza del grande, ch' era quello tirato da quattro, pagavasi solamente la metà di detto dazio (4).

10. Il pedaggio maggiore, o sia il dazio della mercanzia. Questo era di danari dodici per ogni lira del valore della cosa, che introducevasi nella città, o suo distretto, o che si mandava fuori, e ciò giusta la riforma di tale dazio fattasi in Milano sin dall' anno 1331. ai 18. di Giugno per deliberazione del Vicario, e dei dodici presidenti all' officio delle Provvisioni (5), e probabilmente adottata dalla città di Como, poichè questa, come vedemmo, erasi conformata all' esempio di quella di Milano nella materia de' dazj, i cui dati, e capitoli perciò ella fece registrare

(1) Ibid.
(2) Cit. f. 37.
(3) Ibi.
(4) Ibi f. 38.
(5) Cit. vol. 4. a f. 27. ad 30.

nel volume delle cose daziarie (1). Troviamo poi che per ordinazione dei Savj deputati al nostr'officio delle Provvisioni coll' assenso del delegato del Principe, e del Vicario del Podestà nel giorno 13. di Agosto 1372. fu aggiunto il terzo al pedaggio maggiore (2).

11. Il dazio di un fiorino d'oro sopra ogni balla di lane del peso di libbre cinquecento, e di più, o di meno a proporzione del maggiore, o minor peso, il qual dazio pagavasi al loro entrare in Como, o sua giurisdizione. Le lane ci venivano da Lamagna, dall' Inghilterra, da Borgogna, e dalla Lorena (3). Inoltre una gabella sopra i drappi tanto di lana, che di fustagno, i quali davansi a lavorare nella città, e per tutto il vescovado, e questa consisteva in soldi tre imperiali per ogni pezza di fustagno della misura di braccia 28., in soldi quattro per ogni pezza di drappo di lana non eccedente il valore di lire 20., in soldi otto al crescere del di lei valore dalle lire 20. sino alle 40., e di soldi dodici dalle lire 40. all'insù (4).

12. Il dazio della pesca de'laghi di Como, e di Lugano imposto sopra le reti, che si adoperavano per la pesca medesima, e che dovevano esser bollate dall'impresaro, il qual dazio era di lire sei per ciascuna delle reti più grandi, e di meno a proporzione per le più piccole (5).

13. Quello finalmente degli officj del Broletto, cioè degli Attuarj, o Notaj, che prestavan l'opera nelle cause civili al Vicario del Podestà, o ai Consoli di Giustizia, o Giudici di Palazzo. Nel documento, che tratta di questo dazio, vediamo essere stato assegnato ad ogni Officio un certo numero di Notari, cioè quattro a ciascuno dei quattro Consoli di Giustizia, otto ad ognuno dei due Giudici di Palazzo, e tre al Vicario del Podestà (6).

---

(1) Eod. Vol. 4.
(2) Ibi f. 36.
(3) Ex Ordinat. 27. Aug. 1378. cit. vol. 4. f. 53.
(4) Ibid.
(5) Ordinat. ead. & alt. diei 27. Sept. 1376. f. 37. 44. & seq.
(6) Ordinat. 18. Aug. 1376. f. 42. & seq. ejusd. vol. 4.

Esisteva ancora la gabella del sale, ma di essa mi riservo a parlare sotto il successore di Galeazzo, al qual tempo appartengono i documenti, che ne fanno più distinta menzione.

Le cause intorno ai dazj si conoscevano, e decidevano sommariamente dal Giudice detto *de' dazj*, e *delle gabelle* (1). Le pene de' contravventori eran pecuniarie, e maggiori, o minori secondo la diversità de' dazj medesimi (2); poi furon ridotte a denari 12. per ogni denaro del dazio defraudato (3). I conducenti di generi, o merci sottoposte a dazio dovevano professarle alle poste fissate, sotto pena di doppio pagamento (4). Queste pene venivano applicate per una metà all' appaltatore del dazio, e per l' altra al comune di Como (5); dalla qual cosa s' inferisce, che il provento de' dazj apparteneva ad esso Comune, come già si è detto. Nel 1375. fu aggiunto il terzo al dazio delle carni, e il quarto al dazio del formento, ed a quelli di uscita del butiro, e del formaggio, che furon aggiunti al pedaggio maggiore (6).

Dopo questa non inutile digressione sopra l' importante articolo de' dazj, e delle gabelle ritorniamo in cammino. La città di Como, egualmente che le altre, continuava ad avere per capo un Podestà, il quale presedeva non solamente all' amministrazione della giustizia, ma ancora al governo politico. Egli aveva sotto di se un Vicario, ed un altro Giudice, forse quello detto *de' malefizj*, amendue giureconsulti, i quali supplivano alle sue veci, il primo nelle cause civili, il secondo nelle criminali. Nelle cause civili avevan una giurisdizione eguale a quella del Podestà i quattro Consoli di Giustizia presi dal grembo dei nostri Dottori di legge, e Causidici, e così ancora i due Giudici di Palazzo di sopra accennati (7). Il Podestà veniva probabilmente eletto dal Consiglio generale della città ancora qui, come in Milano (8), e la di lui

---

(1) Ex Act. an. 1380. in eod. vol. a f. 46 ad 49.
(2) Cit. Ordinat. 16. Aug 1375. f. 37 & 38.
(3) Ordinat. cit. 18. Aug. 1376. f. 40. & 41.
(4) Ex Ordinat. 16. Aug 1379. f. 38.
(5) Ord. 16. & 30. Aug. 1375. a f. 37. ad 40.
(6) Ord. 16. Aug 1375. f. 37.
(7) Ex Ord 18. Aug. 1376. f. 43. & Monum. subseq. ann.
(8) Ex Statut. Mediol. an. 1396. presso il Giulini. Continuaz. delle Memorie di Mil. Part. 2. lib. 75. p. 589.

nomina facevasi d'ordinario per un anno. Due soli di questi Podestà stati al governo di Como sino alla morte di Galeazzo io posso aggiungere ai già mentovati fra 'l corso della Storia, e ciò sulla scorta dei registri della nostra Comunità, e sono Petrazolo da Era, che trovavasi in carica nel 1367. (1), ed il cavaliere Castellino Beccaria nel 1375. (2).

Molti de' Comaschi in questo spazio di tempo si distinsero nelle lettere, o per cariche civili, ecclesiastiche, e militari, o per importanti commissioni, o legazioni, che sostennero, o per altri pregj. Un certo Benzi Comasco per domicilio, sebben Alessandrino di 'origine, scrisse una cronica generale, di cui un piccol estratto risguardante la città di Como vediam premesso alla storia patria di Benedetto Giovio. L'autore la scrisse sul declinar dell' epoca antecedente, ma non è inverisimile, che vivesse sino al principio di questa (3), nella quale certamente viveva un altro Comasco ancora d'origine, cioè Beltramolo da Selva, autore d'una cronichetta intorno a Como, e suo Vescovado (4). Lo storico Matteo Villani (5), ed il continuatore della cronica de' Cortusj (6) ci ricordano Massetto Rusca condottiere di 900. *barbute* (uomini d' arme con due cavalli) sotto Bernabò Visconte nella guerra contro la lega di varj Principi d'Italia, il qual ebbe poi la disgrazia di essere sconfitto sul Bresciano, e fatto prigioniero dalla cavalleria di Cansignore della Scala, padrone di Verona, nel mese di Giugno del 1362. Nel 1364. Francesco Sottoriva Arcidiacono della nostra Cattedrale fu assunto al Vescovado di Pavia (7). Ho già ricordati gli onori delle prime magistrature, o sia podesterie di Milano, Cremona, e Piacenza, a cui furon esaltati diversi personaggi della nostra famiglia Rusca, o Ruscona. Antonio da Lucino, parimente Comasco, fu Cancelliere di Ga-

---

(1) Ex Instrum. 7. Sept. 1367. in vol. 1. Veter. Monum. f. 130. & seq.

(2) Ord. 10. April. 1375. vol. eod. f. 133.

(3) Tiraboschi Storia della Letterat. Ital. T. 5. lib. 2. pag. 317., C. Giambattista Giovio. Supplem. al Dizion. degli Uomini Ill. della Comasca Diocesi p. 314.

(4) Giovio Uomini Ill. p. 250.

(5) Ist. lib. 11 cap. 9. col. 697. Rer. Ital. T. 14:

(6) Addit. ad Chron. Cortus. Rer. Ital. T. 12. col. 692. & seq.

(7) Benedict. Jovius Hist. Patr. lib. 2. de præstant. vir. p. 231. Tatti Ann. Sacri di Como dec. 3. lib. 2. p. 111.

leazzo Visconti, e di Gian-Galeazzo duca suo figlio, ed intervenne a nome del primo, ed in qualità di suo commissario al trattato di tregua conchiuso il giorno 4 di Giugno del 1375 in Bologna tra Gregorio XI. Papa, Giovanna Regina di Napoli, Amedeo Conte di Savoja, Secondotto, e fratelli Marchesi del Monferrato da una parte, Galeazzo, e Bernabò Visconti dall' altra (1). Noi il vediamo ancora sottoscritto all' instrumento di ratificazione del compromesso fatto l' anno seguente per ultimare le differenze, che rimanevano a conciliarsi fra i detti Marchesi del Monferrato, ed i Visconti (2), e nel 1378. egli fu uno dei Procuratori deputati da Gian-Galeazzo Conte di Virtù a sposare in di lui nome Maria unica figliuola di Federigo Re di Sicilia, abbenchè poi questo matrimonio non abbia avuto effetto (3). La riputazione, ch' egli si acquistò in tante onorevoli commissioni, non meno che la chiarezza della sua nascita, indussero dopo alcuni anni la città di Milano ad aggregarlo fra suoi cittadini, ciò che fu fatto per ordinazione del Vicario, e dei dodici di Provvisione di quella Città sotto il giorno 15. di Febbrajo del 1387. (4): egli visse almeno sino all' anno 1402., nel qual anno vedesi sottoscritto qual cancellier ducale ad un codicillo del Duca Gian Galeazzo (5). Aggiungo finalmente tre nostri professori di scienze nell' università di Pavia, cioè Pietro da Menaggio, e Giacomino da Como, così indicati da Giacomo Paradio nell' elenco degli atti di quella università sotto l' anno 1374. (6), e Gabbriele Paravicino nel 1376, come afferma il Tatti d' aver ricavato da' documenti di Erasmo della stessa famiglia (7).

Gian-

(1) Tract. Fœder. 4. Junii 1375. in tabul. Duc. olim Castri Portæ Jovis Mediol. cod. sign A. in folio p. 1. presso il Giulini Mem. di Milano Continuaz. P. 2. lib. 11. p. 265. & apud Dumont. Cod. Diplom. ad an. 1375. Raynald. Annal. Eccl. ad eund. an. n. 16 T. 7. edit. Luc. p. 268. Corio Ist. di Mil. f. 248. a tergo.

(2) Giulini, ibi, p. 288.

(3) Corio Ist di Mil. Part. 3. f. 252. e seg. Chron. Placent. col. 542. & seq.

(4) Ex ant. Reg. Ordinat. officii Provis. Mediol. de anno 1385. ad 1389. in tabul. civit. ejusd Se ho oltrepassati i confini del tempo nel narrare le glorie de' nostri maggiori, io l' ho fatto per non disgiungere ciò che appartiene alle stesse persone.

(5) Giulini Memorie Milan Continuaz. Part 3. lib. 76. pag. 80.

(6) Elench. privil. & act pubblici Ticin. Studii p. 2.

(7) Ann. sacri di Como Dec. 3. lib. 2. p. 125.

Gian-Galeazzo era fornito di tutt' i talenti proprj a formare un Principe illustre in guerra, e in pace; dotato di gran mente, e di fino accorgimento, abile nella scelta de' ministri, e de' condottieri di armata, raffinato nella politica, benigno, mite, magnanimo, generoso, e grande nelle sue azioni, come nelle sue idee, sapeva scegliere, e adoperare i mezzi più conducenti a' suoi fini; sapeva dissimulare i suoi divisamenti, e nascondere le qualità superiori del suo animo per non inspirar gelosia in chi potesse nuocergli; e sapeva eziandio contenere a proposito le passioni più orgogliose aspettando le occasioni, ed il momento favorevoli per soddisfarle, e così giungere al compimento de' suoi disegni. Ma nello stesso tempo dominato da somma ambizione anelava di continuo a stendere i confini non meno del dominio, che dell' autorità, e a questa incontenrabile cupidigia non aveva ribrezzo di sacrificare la sincerità, la buona fede, la giustizia, ed il bene de' suoi sudditi (1). Coll' arte della simulazione, ch' egli possedeva in sommo grado, giunse poi sino ad ingannare, e spogliare de' suoi Stati l'astuto Bernabò suo zio, come or ora vedremo.

Una delle prime cure di Gian-Galeazzo fu quella di procacciarsi ad esempio del padre, e di altri suoi maggiori il Vicariato Imperiale. Egli l'ottenne da Venceslao Re de' Romani nell' anno 1380. (2), ed in quel medesimo anno, e nel seguente raddoppiò i legami di parentela con Bernabò suddetto, sposando egli dapprima in seconde nozze Catterina di lui figliuola, e dando poi a Lodovico, secondogenito di esso Bernabò, in moglie Violante sua sorella (3). E preparandosi al premeditato ardito colpo di vestirsi delle spoglie del zio per prevenire, come alcuni vogliono, una simile trama di lui contro di se, andò simulando

e

(1) Gatari Ist. di Padova Rer. Ital. T. 17. dalla col. 533. alla 586., e dalla col. 613. alla 706. Poggius Hist. Mant. lib 3. T. 20. a col. 247. & lib. 4 a col. 289. ad 291. Laurent Bonincontr. Annal. T. 21. col. 51. Annal. Foroliv. T. 22. col. 201. & seq.

(2) Privil. dier. 17. & 18. Jan. 1380. apud Dumont. Cod. Diplom. ad hunc an. Annal. Mediol. cap. 147.

(3) Chron. Placent. col. 543. Annal. Mediol. cap. 141. Corio Ist. di Mil. P. 3. f. 254. e seg.

dappocaggine, ed una pietà quasi da uom claustrale per mostrarsi inetto, e non curante del governo, e così disposte le cose, e finto un divoto viaggio da Pavia alla Madonna del Monte di Varese il giorno 6. di Maggio del 1385. trasse a se il zio, lo fece imprigionare da' suoi seguaci, i quali tenevan occultate le armi sotto le vesti, e lo chiuse nel castello di Trezzo, dove quell' infelice, dopo sette mesi, e quasi mezzo di dura prigionia, morì non senza sospetto di sportogli veleno, ma salutarmente ravveduto, e penitente de' molti suoi misfatti. Per tal maniera Gian-Galeazzo occupò gli Stati del tradito, e morto suo congiunto, ad esclusione degli stessi di lui figliuoli (1), un de' quali per nome Carlo si ritirò a Como, senza però fissar quì la dimora (2). Tanto giovò ancora all' usurpatore l' odio, che la tirannia di Bernabò aveva inspirato nei di lui popoli angariati, ed oppressi, i quali per ciò volontieri si sottomisero al nuovo padrone (3).

Questi attese da principio accortamente a guadagnarsi la benevolenza de' nuovi sudditi coll' accordar loro privilegj, col toglier abusi perniciosi, e coll' abolire alcuni dazj (4). Ma quest' ultimo benefizio fu di corta durata; imperciocchè le guerre frequenti, in cui l' insaziabile sua voglia d' ingrandimento lo strascinò, e le quali egli fece con eserciti più numerosi del solito, la erezione di nuove fabbriche, e fortezze assaì dispendiose, la sua magnificenza in tutte le opere, e comparse pubbliche; e finalmente il matrimonio di Valentina sua figlia con uno sposo di regal sangue, cioè con Lodovico Conte di Valois, e Duca di Turrena, il qual matrimonio costògli 450. mila fiorini, oltre la cessione di Asti, e di altre terre del Piemonte (5), l' obbligaron in breve non solo

---

(1) Chron. Placent. col. 543. & seq. Matth. de Griffon. Mem Hist. Bonon. col. 195. & 196. Gatari Ist. Padov. dalla col. 497. alla 500. Chron. Est. col. 510. & seq. Gazata Chron. Reg. col. 92. & 93. Annal. Mediol. cap. 147. Stella Annal. Genuens. lib. 2. col. 1126. & seq. Rer Ital. T. 17.

(2) Gazata col. 92.

(3) Ex Mon. Cod. sign. A. n. 1. f. 128. in cit. tab. Duc. Mediol. Annal. Mediol. cap. 147. Chron. Placent. col. 544. Gatari l. cit.

(4) Gazata Chron. Reg. col. 92. & seq. Chron. Placent. col. 545.

(5) Benvenut. de S. Georgio Hist. Montisfer. Rer. Ital. T. 23 a col. 620. Chron. Placent. a col. 539. ad 548. Castel. de Castello Chron. Bergom. a col. 860. ad 920.

a ripristinare la maggior parte dei dazj aboliti, ma ancora ad imporre nuovi carichi, prestiti sforzati, e somministrazioni d'uomini armati per la guerra a tutti i suoi sudditi (1) Dai quali carichi certamente non andò esente la nostra patria, alla cui interior economia aveva quel Principe sin dall' anno 1382. rivolte le cure coll'ingiungere al Podestà, e ai dodici Savj deputati all' Officio delle Provvisioni, che in avvenire si guardassero dal far spese straordinarie, o ristori de' debiti al di la della somma di fiorini 25. senza il suo assenso (2).

Dopo le conquiste di Verona, e di Vicenza fatte dal Conte di Virtù coll' abbattimento degli Scaligeri ivi dominanti, impadronitosi egli ancora di Padova, la quale tolse ai Carraresi, mandò alla metà di Febbrajo del 1389. a reggerla in suo nome col carattere di Referendario Luchino Rusca Comasco Capitano di 300. lancie (3). Questi vi stette sino al tempo, che Francesco il giovane da Carrara ne ricuperò il possesso, cioè sino ai 27. di Agosto dell' anno seguente (4). Di lui, e de' suoi compagni in quel governo parla sfavorevolmente Andrea Gatari uno degli Storici di quella Città (5), dicendo, che vi si diportarono da tiranni con indolenza del nostro Sovrano. Francesco il vecchio, già signore di Padova, fu dal conquistatore esiliato a Como, e quì poi nel giorno ultimo di Giugno del suddetto anno 1389. per timore di fuga fu fatto rinchiudere nel castello, nel quale, se ascoltiamo gli annalisti di Milano (6), di Piacenza (7), e di

---

Annal. Mediol. cap. 149. Andr. de Redusio Chron. Tarvis col 795. & seq. T. 19. Rer. Ital.

(1) Chron. Placent. & Bergom l. cit. Annal. Mediol. cap. 163. Litt. Galeatii Vicecom. Comit. Virtut. ad Vicar. & XII Præsid. Off Provis. Mediol. dier. 8. 9 & 10. Jan. 6. Martii, 8. April. 8. Maii, 8. Julii & 8. Dec. an. 1391 ; 29. Maii & 21. Junii 1392 in tab pub. Civit Mediol. aliæq. plur. usque ad an. 1397. presso il Giulini Mem di Mil Continuaz. Part. 2 lib. 74 e 75.

(2) Decret. Comit. Virtut. 24. Oct. 1382. in vol. 2 Veter. Monum. Civit. Com. p. 18.

(3) Gatari Ist. Padov. col. 703. e 708. Andr. de Redusio Chron. Tarvis. col. 791. Ogni lancia aveva tre cavalli.

(4) Gatari dalla col. 797. alla 802.

(5) Ivi col. 708.

(6) Cap. 152.

(7) Col. 552.

Trevigi (1), egli finì i suoi giorni. Ma in ciò è da preferirsi l'autorità dei Gatari scrittori Padovani, e contemporanei (2), i quali il dicono tradotto da Como nel castello di S Colombano, e da questo a quello di Monza, e quivi morto ai 6 di Ottobre dell'anno 1393., nel che va d'accordo con loro Giacomo De-Luyto ne' suoi annali Estensi (3).

A misura che Gian-Galeazzo andava con successive conquiste dilatando il suo dominio, cresceva nel di lui cuore la voglia ambiziosa di salire a più alto grado di dignità. Quindi è, che non contento de' titoli d' Imperial Vicario generale, di Conte di Virtù, e di Signore delle Città a lui soggette, avendo tentato invano d'innalzarsi a Re (4), procurò, ed ottenne da Venceslao Re de' Romani la dignità di Duca (5) còn due privilegj, uno in data del primo giorno di Maggio del 1395., l'altro del 13. di Ottobre dell'anno seguente (6), i quali vuolsi, che gli costassero centomila ducati d'oro. Col primo venne eretta la città di Milano col suo contado in ducato, e costituitone Duca Gian-Galeazzo co' suoi discendenti maschj in perpetuo. In virtù del secondo fu il medesimo col titolo di Conte investito della città di Pavia, e furon aggiunte al ducato di Milano tutte le altre città, e terre, ch' egli possedeva, ed inoltre determinato l'ordine di successione nei primogeniti soltanto della linea maschile, cioè maschj procreati da' maschj. Le città, e terre principali nóminate in essi diplomi, oltre Milano, e Pavia, sono Brescia, Bergamo, Como, Novara, Vercelli, Alessandria, Tortona, Bobbio, Piacenza, Reggio, Parma, Lodi, Crema, Cremona, Soncino, Bormio, Pon-

(1) Andr. de Redusio col. 790. & seq.

(2) Istoria di Padova col. 756. 757. 769. e 814.

(3) Col. 929.

(4) Gobelin. auct. synchr. in Cosmodr. presso il Giulini Continuaz. delle Memorie Milan. Part. 2 lib. 73. p. 411. Poggius Hist. Florent. T. 20. Rer. Ital. a col. 289., Platina Hist. Mant. lib. 4. T. eod.

(5) Chron. Placent. col. 557. Annal. Mediol. cap. 157. & 158. Delayto Annal. Estens. col. 929. Castel. Chron. Bergom. col. 890. Gatari col. 820. e seg.

(6) Apud Dumont. Cod. Diplom. & apud Auctor. Annal. Mediol. cap. 157. & 158. & in Cod. Belgiojosio per me letto. Benvenut. de S. Georgio a col. 638. al 644. Il citato Codice Belgiojoso mi è stato graziosamente comunicato dal chiarissimo Alberico Barbiano di Belgiojoso, mecenate de' Letterati.

tremoli, Borgo S. Donnino, Novi, Feliciano, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, Sarzana, Carrara con altri luoghi. In seguito alla prima concessione il Re de' Romani spedì un suo inviato il Conte Benesio di Cumsinich a Milano per investire solennemente il Visconte della conferitagli dignità ducale, la qual funzione si eseguì nel giorno 5. di Settembre del sopraccennato anno 1395. con istraordinaria pompa, e coll' intervento non meno de' Vescovi, e Magnati di tutte le città suddite, che di molti Principi, ed Ambasciatori di altri Principi, e Repubbliche d'Italia, e concorso prodigioso di forestieri d'ogni condizione, come leggesi in diversi scrittori di quel tempo (1), e più distintamente nella relazione allora stesa da Giorgio Azzanelli, e riferitaci dall' autore degli annali Milanesi (2). E questa solenne cerimonia si rinnovò poi in Pavia ai 3. di Febbrajo del 1397. (3), sotto il qual anno il Corio (4) ci accenna le nuove contribuzioni state imposte dal Duca alla città di Milano, le quali congiunte con quelle di tutte le altre città, e luoghi dello Stato salirono, secondo il medesimo storico (5), ad ottocentomila fiorini d'oro, oltre le gravezze ordinarie di centomila al mese.

Il Duca, dopo d'aver preso nella forma suddetta il possesso della nuova dignità, volendo spedir ambasciatori in testimonio di riconoscenza a que' potentati, i quali avevan onorata in persona, o per mezzo di legati, la sua assunzione al ducato, trascelse a questi ufficj inverso Alfonso Re di Sicilia due nobili Comaschi della famiglia Rusca, cioè Franchino Cavaliere *aurato* figliuolo di Loterio, e Baldassarre Canonico della Chiesa maggiore (6). Il detto Franchino fu nel prossimo anno 1396. eletto in Capitano col comando di 100. soldati a cavallo, del qual grado militare decorollo il Duca medesimo venuto appunto in quell' anno a vi-

(1) Auctor. sup. cit.

(2) Cap. 157.

(3) Corio Ist. di Milano P. 4. f. 276. tergo.

(4) Ivi, f. 277.

(5) Corio ivi. Vedi anche il Giulini Continuaz. delle Mem. Milanesi Part. 3. lib. 76. pag. 6.

(6) Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 66. Roberto Rusca Istoria della Famiglia cua lib. 2. p. 122.

sitare la città di Como (1). L'anno seguente si fece quì la riforma del censo, o sia dell'estimo generale de' beni, e delle persone, conciossiachè il censo allora era personale insieme, e patrimoniale, ed abbracciava non solo ogni sorta di beni immobili, mobili, crediti, ragioni, tutto in somma il patrimonio di ciascuna persona, o famiglia, ma ancora i guadagni dell'esercizio, o impiego personale, avuto però riguardo ai rispettivi pesi; e siccome tanto i patrimonj, quanto i frutti dell'industria, e dell' impiego della persona erano per mille cause, e vicende ognora esposti ad aumento, o a diminuzione; così da ciò nasceva la necessità di riformare il censo per rimettere l'uguaglianza nella distribuzione de' carichi. Questa operazione si eseguì per ordine ducale dai dodici Deputati alle Provvisioni nei mesi di Settembre, e di Ottobre, come risulta da un documento riferito dall' Abate Quadrio nelle sue dissertazioni sopra la Valtellina (2). Al quale proposito devo notare, che malgrado il decreto di Galeazzo padre del regnante in data dei 28. di Aprile 1371., con cui abolì generalmente le esenzioni a' laici per l'addietro concedute, e ciò a fine di render men gravoso a tutti gli altri il peso de' tributi (3), nulladimeno eranvi ancora non poche famiglie, ed in ispecie quelle dell'agnazione Visconti, ed alcune Comunità, che le godevano, le quali esenzioni Gian-Galeazzo si contentò di richiamare a nuovo esame, e di temperare con salutari cautele ad allontanamento degli abusi (4). A più diritta ragione si lasciò sussistere la esenzion competente pel numero di dodici figliuoli, o nipoti, esclusi i nati da femmina, e questa era ristretta ai carichi personali, ed ai reali straordinarj (5).

---

(1) Jovius loc. cit.

(2) Instrum. 26. Febr. 1420. recept. per Dominic. de Carate Notar apud Fontanam in Dissert 6. vol. 1. p. 320. In Milano l'estimo si rifece sette anni prima, cioè nel 1390., per decreto del Conte di Virtù de' 31. di Marzo dell'anno antecedente (Giulini Continuaz Mem. di Mil Part. 2 lib. 74 p. 502).

(3) In Ant. Duc Mediol Decret typ. commis. p. 43.

(4) Decr. Jo. Galeatii Com. Virt. 4. Nov. 1388. 19 Sept. 1392. & 20. Maii 1401. ibi p 146. 171. & seq 234 & 235.

(5) Decr. ejusd. sub die 25. Nov. 1388. ibi p. 146. & seq.

L'ambizione di Gian-Galeazzo non ancora paga di tanto innalzamento volle inoltre procacciarsi dal Re de' Romani con un nuovo privilegio de' 25. di Gennajo dell' anno 1397. il contado d' Anghiera composto dell' aggregato delle terre, che circondano il Lago Maggiore, ed a bella posta eretto per lusingare la sua vanità quasi in conferma della vantata origine de' Visconti da una favolosa serie de' Conti d' Anghiera, della quale facevasi stipite un sognato Anglo nipote di Enea Trojano (1); e questo nuovo titolo frivolissimo fu senza dubbio per lui comprato a spese de' sudditi da un Re, il quale sempre bisognoso di denaro soleva far traffico de' suoi privilegj. Cominciò quindi il Duca nei susseguenti decreti, e rescritti ad aggiungere agli altri titoli ancora quello di Conte d' Anghiera, e questo insieme col soprannome di Anglo passò ne' suoi figlj, e successori. Ma Roberto di poi eletto Re de' Romani in luogo di Venceslao tentò di ritogliere a Gian-Galeazzo il ducato di Milano, intimandogli con due suoi monitorj, uno dei 25. di Settembre del 1401., l'altro senza data, ma alquanto posteriore, che riconsegnasse al Romano Imperio tutte le città, e terre d'esso ducato, quasi che senza titolo, e per illegittima concessione di Venceslao da lui possedute; ai quali monitorj Gian-Galeazzo intrepidamente rispose, ch' egli teneva Roberro per un' invasore dell' Imperio, e per un nemico manifesto del legittimo Re, e per ciò avrebbe opposta la forza alla forza, occorrendo, per la difesa de' suoi possessi (2).

Le conquiste successive di Pisa, di Siena, di Perugia, Assisi, e Bologna coronarono le imprese guerriere di Gian-Galeazzo, il quale poco dopo l' acquisto dell' ultima di dette città, cioè nel giorno 3. di Settembre del 1402. terminò la vita in Marignano, dov' egli erasi ritirato a cagion della peste, che pullulava in Pavia (3). Egli contava cinquantacinque anni d' età. Il Corio lo

(1) Privil. 25. Jan. 1397. in tabul. Duc. Mediol. Cod. in folio sign. A. n. 1. f. 3. Corio Ist. di Milano P. 4. f. 277.

(2) Lunig Cod. Italiæ Diplom. T. 1. Part. 1. Sect. 2. clas. 1. cap. 1. num. 20. 21. & 22.

(3) Billius Hist. lib. 1. Rer. Ital. T. 19. a col. 9. ad 12. Gatari Ist. di Padova dalla col. 851. alla 858. Ann. Mediol. a cap. 161. ad 164. Bonincontr. Tom. 21. col. 88. Delayto Annal. Est. col. 972. & seq. Chron. Placent. a col. 558. ad 560. Castel. Chron. Bergom. a col. 915. ad 931.

dice morto nel tempo che apparecchiava le insegne reali per farsi coronare in Re (1). E certamente sembrava, che nient' altro mancasse, fuorchè questo fastoso titolo, all'alta riputazione, ch'egli erasi acquistata colle luminose sue gesta in guerra, e in pace, e al vasto dominio, che possedeva, e che egli co' politici suoi maneggi, e colle sue armi estese a ben 25. città. Noi già toccammo le qualità sublimi del suo animo, come ancora i suoi difetti, fra i quali vedemmo predominare una smisurata ambizione, che nuocque assaissimo allo Stato, ed a' sudditi suoi per le inimicizie, e guerre provocate, e per l'aggravato peso dei tributi. I moltissimi suoi decreti fatti in ogni materia civile, criminale, e politica, e che leggonsi nella raccolta stampata degli antichi decreti de' Duchi di Milano (2), lo mostrano da una parte accorto, e saggio legislatore, e giustamente severo nel correggere, e punire così gli abusi, e le estorsioni degli impiegati ne' diversi afficj, come le rapine della soldatesca; e dall' altra soverchiamente timido, e geloso dell' altrui autorità, e ampliator della propria con inusitate cautele, inoltre crudele nella ricerca de' più tormentosi supplizj a punizion di certi delitti sebben gravissimi, ed aggravatore indiscreto delle pene anche sopra oggetti di suo particolar solazzo, come eran le caccie. Queste, probabilmente ad esempio del padre, o di Bernabò suo zio, egli riservò a se in alcuni determinati luoghi per decreto dei 16. di Febbrajo 1386., e per altri susseguenti (3). Una particolar menzione merita il decreto, ch'egli fece per la custodia de' pazzi. Ordinò, che questi fossero diligentemente custoditi in casa dai loro più prossimi congiunti, acciocchè non recasser danno ad alcuno girando per le strade, e in difetto i Giusdicenti de' luoghi gli arrestassero, e consegnassero alle pubbliche carceri, dove fossero trattenuti, ed alimentati a spese di detti congiunti, e, non avendone, si mantenessero delle limosine, come gli altri carcerati (4). Aggiungo, che

(1) Storia di Milano P. 4. f. 286.
(2) A p. 49. ad 257.
(3) In Ant. Duc. Mediol. Decr. pag. 92. & alibi.
(4) Decr. 28. Apr. 1388. & 26. Julii 1394. ibi p. 136. & 206.

che egli amò, e favorì le lettere, ed i letterati, raccolse in Pavia un' assai copiosa biblioteca (1), eresse in Milano un' accademia di architettura verso l' anno 1380., se diam fede a Girolamo Borsieri (2), e chiamò da ogni parte gl' ingegni più chiari in ogni disciplina, ed arte (3), i quali contribuirono alla gloria del suo nome più veracemente, che la sterile pompa di un funerale fastosissimo, con cui s' intese di onorarlo. Questo funebre spettacolo, del quale l' Italia non vide mai l' eguale, si eseguì ai 20. del susseguente Ottobre coll' accompagnamento degli Ambasciatori di quasi tutti i Principi, Signori, e Repubbliche d' Italia, dei Vescovi, e Delegati di tutte le città suddite, e di un grandissimo numero di Scudieri, Cavalieri, Ottimati d' ogni luogo, tutti vestiti a bruno, e finalmente di una moltitudine così immensa di popolo, che il coetaneo Andrea de' Biglj la fa salire a trentamila persone (4). Noi ne abbiamo una distinta relazione scritta da autor contemporaneo (5), il quale rammemora fra gl' intervenuti a tale funzione, oltre il Vescovo, e li Delegati della città nostra, due altri Comaschi, cioè Giacomo Lucino fra li cavalieri, e Massetto Ruscone fra gli scudieri, e dal descrittoci ordine dell' accompagnamento scorgiamo la precedenza dei Delegati della nostra patria sopra quelli di Lodi, Vercelli, Novara, Vicenza, Bergamo, e di molte altre città.

Prima di passare ai successori del defunto Duca diamo una rapida occhiata allo stato, ed alle vicende di Como sotto il di lui governo. Gian-Galeazzo, dopo d' aver occupati, ed uniti ai suoi gli Stati del Zio nella maniera già detta, avendo bisogno di un ajuto nell' amministrazione del suo dominio così dilatato, trascelse Carlo Zeno Patrizio Veneto prima in suo Consigliere,

f

(1) Tiraboschi Istoria della Letteratura Ital. T. 5. lib. 1. p. 86. e seg.

(2) Nel supplemento alla Nobiltà di Milano di Fra Paolo Morigia cap 16.

(3) Leodris Cribel. in vita Franc. Sfortiæ lib. 1. Rer. Ital T. 19. col. 635. Poggius Hist. Florent lib 4 T. 20. a col. 289. ad 291. Annal. Foroliv. T. 22. col. 201. & seq. Leonard Justinian. in funere Caroli Zeni T. 19. col. 380.

(4) Hist. l. sup cit.

(5) Descript. funer Joan. Galeatii Duc. T. 16. Rer. Ital. a col. 1025. ad 1036. Veggasi anche il Corio Ist. di M.l P. 4 dal f. 287. al 289.

e Podestà di Milano, e successivamente di altre città, e provincie, poi in Governatore generale di tutto il dominio. Durante quest'ultimo impiego, che fu di ben cinque anni, egli visitò la nostra città, e ne trascorse tutto il territorio, non eccettuate la Valtellina, e le altre rimote parti sino alle alpi, e trovatele in discordia per le rinatevi fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, le pacificò coll'autorità, colla persuasione, e per mezzo di matrimonj procurati da lui tra le potenti famiglie di contrario partito, usando eziandio la forza dell' armi dove fece di mestieri, specialmente ne' siti più alpestri (1). I citati autori non ci dicono in quale anno ciò accadesse. Abbiamo bensì dal Corio (2), che quelle civili discordie rinacquero in Como, e suo contado, come ancora nel Bergamasco, e nel Bresciano, correndo il mese di Febbrajo del 1399., anno funesto anche pel flagello della peste, che percosse Milano, e molte altre città del Ducato (3), e la quale penetrata in Como nel seguente vi fece tanta strage, che il Giovio (4) la fa ascendere a tredicimila persone.

Diverse notizie relative alla patria nostra in questo periodo di tempo si hanno da molti decreti, e lettere di Gian-Galeazzo, che si conservano nei registri dell'archivio della città. E primieramente da essi noi abbiamo i nomi di molti dei Podestà, i quali la governarono, e dei quali proseguo a far cenno sì per l' ampiezza della giurisdizione, che allora esercitavano, estesa eziandio alle cose politiche, che per le qualità de' soggetti trascelti a questa carica d'ordinario annuale, come per lo passato. Il primo, che ivi leggiamo, è il Cavaliere Andrea de' Pepoli d' illustre casato Bolognese, fatto nostro Podestà nel 1382. (5). Scorgonsi dopo di lui Giovanni degli Angossoli, o sia Anguissoli di Piacenza, parimente Cavaliere, sotto l' anno 1384. (6), confermato nella

(1) Jacobus Zenus in Caroli Zeni vita lib. 7. T. 19. Rer. Ital. col. 307. & seq. Leonard. Justinian. in fun. ejusd. Caroli T. eod. col. 376.

(2) Ist. di Mil. P. 4. f. 280.

(3) Castel. Chron. Bergom. col. 921. & seq. Platina Hist. Mant. lib. 4. T. 20. col. 792. Chron. Placent. col. 559.

(4) Hist. Patr. lib. 1. p. 68.

(5) Ex Decreto Joan. Galeatii Comit. Virtut. 14. Aug. 1382. in Vol. 2. Veter. Monum. f. 1.

(6) Ex Ordinat. Cons. Genet. 9. Febr. 1384. vol. eod. f. 4.

carica per un' altr' anno; Pino de' Bogiarj nel 1387. (1); nel seguente Ruffetò de' Marocelli (2), a cui succedette Gotofredo degli Ubaldini sotto l'anno 1389. (3); indi Emanuele Conte da Ilcio nel 1390. (4); Ugolino de' Scrovigni nel 1393. (5); e finalmente Pietro de' Gaitani nel 1402. (6).

La nomina di questo primario Magistrato, la quale prima apparteneva al Comune, fu dipoi dal Principe avocata a se, non sappiamo però in quale anno rispetto a Como. In Milano ciò seguì nel 1396 in occasione della riforma de' suoi statuti (7). Ma nella Valtellina allora nostra noi vi troviamo instituito il Podestà dal Principe sin dall'anno 1378. (8). In ordine poi a questa, e ad altre cariche abbiamo diverse disposizioni di Gian-Galeazzo ne' suoi decreti dei 12., 18., e 23. Maggio 1388. (9). Col primo stabilì, che nessuno possa esser eletto nuovamente a qualsivoglia carica, se non dopo l'intervallo di un anno. Col secondo, che a niuno sia concesso l'essere Podestà, Vicario, Giudice de' malefizj, Assessore, o Collaterale in quella città, o luogo, dove abbia parenti sino al quarto grado. Col terzo, che qualunque Podestà, od altro Ufficiale, il quale starà assente più di 20. giorni dal luogo della sua residenza, anche con licenza ducale, perda il salario per tutto il tempo di più di sua assenza.

I medesimi decreti, e lettere ducali, come ancora diversi atti pubblici in materie daziarie registrati nel quarto volume degli antichi diplomi, e decreti, ci fanno palesi altri officiali o instituiti, o rammemorati la prima volta sotto il governo di Gian-Galeazzo. Vediamo in primo luogo il Giudice de' malefizj sotto l'anno 1379. (10), indi il Capitano del lago, a cui unitamente

---

(1) Decret. ejusd. Joh Gal. 20. Julii, & 7. Aug. 1387. cit. vol. 2. f. 16. & 19.
(2) Ex Decr. 19. Febr. 1388. ibi f. 19.
(3) Decr. 2. Julii 1389. f. 14.
(4) Decr. 1. Martii 1390. f. 31.
(5) Decr. 23. Sept. 1393 f. 39. & seq.
(6) Litt. Duc 2. Julii 1402. f 54. vol. ejusd.
(7) Ex Statut. antiq Ms civit Mediol. Part 1. cap. 11. & seq.
(8) Rescr. Galeatii Vicecom. 23. Febr. 1378. in vol. 1. Veter. Monum. Civ. Com. f. 134.
(9) In Ant. Duc. Med. Decr. p. 139. & seq.
(10) Ex Ordinat. Cons. Gener. 29. Aug. 1379. vol. 4. f. 55.

col Podestà si legge indirizzato un decreto del giorno 22. di Settembre 1382. (1), poi il Capitano della città mostratoci da altri due decreti dei 3., e 31 di Ottobre dell'anno seguente (2). Nel 1387. abbiamo la prima memoria del Referendario di Como (3), a cui fu commessa la cura dei dazj, pedaggi, e gabelle, quantunque si lasciasse sussistere ancora per alcuni anni il Giudice de' dazj così detto (4), e nel 1388. ci si fa palese l'Ufficiale delle bollette già sussistente in Milano almeno due anni prima (5), e delle cui inspezioni parlerassi poi dietro la scorta dei documenti, dove si trovano accennate. Scorgiamo finalmente il Giudice delle strade della città, e distretto nostro sotto l'anno 1392, e lo vediam eletto dal Conte di Virtù nostro padrone (6), il quale soleva ancora eleggere uno dei Cancellieri del Comune, come fu fatto con patente del giorno 19. di Ottobre del 1379. giusta la pratica passata (7).

Il Referendario sopraccennato interveniva alle pubbliche adunanze tanto del Consiglio generale, quanto dei dodici di Provisione insieme col Podestà, o suo Vicario, massimamente allora quando si trattava di cose appartenenti ai dazj. Questi, i quali eran prima di ragion del Comune, secondo che altrove si è detto, incameraronsi a poco a poco sotto Giovan-Galeazzo. Tanto appare da due atti pubblici, uno dei 21. di Giugno 1383. (8). l'altro de' 6. di Agosto 1386. (9), nei quali scorgonsi divenuti in

(1) Vol. 2. f. 18.

(2) Vol. eod. f. 3.

(3) Ex Decr. 7. Aug. 1387. ibi f. 16. & 17. In Bergamo vedesi instituito il Referendario sin dall'anno 1385. facendone menzione sotto quell'anno il Castelli contemporaneo cronista Bergamasco (col. 853. Script. Rer Ital. T. 16.).

(4) Ex Sent. pronunt. per Anton. de Pontremulo Jud. datior. sub die 17. Aug. 1387. cit. in Decr. Duc. 28. Nov. 1416. Reg. 1. Decr. & Litt. Duc. f 129. & seq.

(5) Ex Decr. Joh. Galeatii Comit. Virtut. 12. Maii 1388., & 4. Aug. 1389. in vol. 2 Veter. Monum. f. 12. & 20. & Decr. 26. Sept. 1386. impres. p. 110. Anzi di questa carica abbiam qualche indizio sin dall'anno 1384. (ex Ordinat. 26. Julii 1384. vol. 4. f. 64.).

(6) Ex Rescr. Joan. Maria Duc. 9. Dec. 1412. in Reg. 1. Decr. & Litt. Duc. f. 36. & seq.

(7) Cit. Reg. 1. f. 2.

(8) Vol. 4. Veter. Monum. f. 60.

(9) Vol. eod. f. 66.

parte camerali i dazj, pedaggi, e gabelle della città, e giurisdizione di Como, e più chiaramente cotale incamerazione risulta da un rescritto di quel Principe del giorno 18. di Febbrajo 1390., il quale per altre importanti notizie, che contiene, riferiamo in compendio. Si conferma con quello una sentenza pronunziata da tre arbitri sopra alcune differenze, ch' erano insorte tra il comune di Como, e la Valtellina. Gli arbitri eletti dalle parti erano Amizino de' Bozoli, e Giovanni da Meda Maestri delle entrate camerali, e Corrado del Ponte famigliare del Principe, e la loro sentenza comprende i seguenti capitoli; 1. Che la giurisdizione del Podestà di Valtellina sia ristretta dentro i limiti, in cui allora trovavasi, ed era sino dal tempo di Rainaldo Spinola. 2. Che gli estimi tanto di Como, che della Valtellina debbano rimanere parimente nello stato attuale. 3. Che i carichi straordinarj da imporsi abbiano a spettare per sei parti delle sette al comune di Como, e per la settima parte alla Valtellina, e lo stesso si osservi relativamente alle spese occorrenti ad esso Comune per riparazioni di strade, ponti, fortezze, od altri lavori in quella parte però solamente, che bisognasse al di più delle entrate ordinarie lasciate per ciò dal Principe al Comune medesimo. 4. Che sia in arbitrio de' cittadini abitanti nella Valtellina, e chiamati cittadini foresi della Parrocchia di S. Cristoforo, il dichiarare se vogliano in tutto, o in parte contribuire alle gravezze unitamente colla Città, ovvero colle Comunità, dove tengono il domicilio; ma tale dichiarazione debba farsi da ognuno nel termine di due mesi davanti il Podestà, e per atto pubblico (1). Questo documento adunque ci comprova, che allora il comune di Como non possedeva se non quelle rendite, che il Principe gli lasciò per le spese necessarie allo stesso Comune, le quali non bastando, il Comune imponeva nuovi aggravj, e taglie, al cui pagamento anche la Valtellina concorreva, e doveva concorrervi nella proporzione ivi fissata.

La gabella del sale si annovera fra quelle lasciate al nostro Comune, il quale continuò a possederla almeno sino all' anno

(1) Veter. Monum. vol. 1. f. 135.

1398. (1), sebbene sotto l'anno 1389. esista un decreto di Gian-Galeazzo, che proibisce i contrabbandi di sale colle pene riservate alla sua Camera (2). Dai capitoli dell'affitto, che il Comune ne fece nel 1380. mediante pubblico incanto, e per un anno, come facevasi di ogni altro dazio, si ricava: 1 che il gabelliere doveva comperare dalla gabella, o sia dal magazzino de' sali di ragione del Principe in Pavia staja 15500. (3) al prezzo di soldi 30. imperiali per ogni stajo. 2 Che tutti i cittadini, e tutte le pievi, e comunita del Vescovado dovevano levare dalla gabella di Como tutto il sale d'imposta in quella quantità, ch'era stata tassata a ciascuno, ed a ciascuna di loro descritta nel libro del compartimento del sale, il quale tenevasi nella cancelleria del Comune, e ciò in quattro rate, e al prezzo di lire 5. di terzoli, che corrispondono a lire due, e mezza imperiali per ogni stajo. 3. Che ogni stajo doveva essere del peso di libbre 20. d'oncie 30 per ciascuna (4). 4 Che cadauna Comunità aveva a distribuire la sua quota di sale fra i suoi abitanti, divisi allora in nobili, e vicini, colle regole ivi prescritte, cioè in ragione così del numero delle bocche dall'età di anni 5. in sù, come ancora della condizion delle persone, e delle facoltà d'ogni famiglia. 5. Che, occorrendo a chicchesia maggiore quantità di sale di quella assegnata, egli era obbligato di comprarla dal gabelliere al prezzo suddetto, proibita sotto pene pecuniarie l'introduzione, e l'uso di sale forestiero a chiunque, eccettuate la Valtellina, e la valle di Chiavenna, le quali potevano liberamente valersene stante la convenzione con esse fatta di pagare ogni anno al gabelliere in luogo delle spettanti loro tasse di sale fiorini 2300 parimente in quattro rate (5). 6. Che anche il contado di Bellinzona aveva il proprio

---

(1) Ex Decr. Joh. Gal. Duc. 19. Apr. 1398. in vol. 2. Veter. Monum. f. 47. & 48

(2) Decr. 24. Apr. 1389. in Ant. Duc. Med. Decr. impress. p. 149. & seq.

(3) Questa quantità di sale vedesi poi nell'anno 1393. ridotta a staja dodicimila, cioè diecimila di sale bianco d'Alessandria, e duemila di sale rosso (ex Ordinat. an. 1393. vol. 4. f. 73.).

(4) Fu poi ridotto lo stajo a libbre 18., come risulta dalla sopraccitata Ordinazione.

(5) Questa convenzione durava ancora nel 1387., come da Documento de' 6, di Settembre di esso anno (vol. 4. Veter. Monum. f, 66. & 67.).

assegnamento di sale in staja 400., e qualora ne avesse avuto bisogno di più, dovevano le comunità, e gli abitanti di quel Contado, come tutti gli altri del territorio Comasco, levarla dalla nostra gabella allo stesso prezzo di sopra mentovato (1). Ed ecco da questo documento una certa memoria dell' imposizione del sale sforzato, ed altresì nuove prove dell' appartenenza della Valtellina, della valle di Chiavenna, e di Bellinzona a Como, come a loro capo. Aggiungasi a maggior conferma di tale verità, che il nostro Giudice de' dazj, o Referendario, ogni volta che nascevano questioni intorno ad essi dazj, esercitava la sua giurisdizione su tutti que' luoghi, egualmente che sopra ogni altro dell' antico territorio Comasco, come risulta da molti atti pubblici di que' tempi (2), e che ancora il Consiglio generale della nostra città nel fissare il modo, il tempo, il luogo, e le cautele del pagamento de' dazj soleva estendere le sue disposizioni a tutto il vescovado, ed in ispecie alla Valtellina (3).

Dai successivi documenti concernenti questa materia del regolamento del sale veniamo a sapere, che la descrizion delle bocche, e gli assegnamenti delle tasse del sale d' imposta ad ogni Comunità, e luogo, indi ad ogni famiglia colle regole suddette, furon fatti nell' anno 1379. (4); che coloro, i quali possedevan nulla, o una sì tenue sostanza, che non oltrepassava una lira d' estimo, non pagavano il sale d' imposta (5); e che finalmente, per tacer di altre non molto notabili variazioni, il prezzo del sale nel 1385. fu ridotto a lire 4. di terzoli (6).

Di altri dazj noi troviam memoria sotto il regno di Gian-Galeazzo, oltre i già descritti sotto l' antecedente. Eccoli in compendio. Il dazio delle piode, e delle pietre cotte, o sia della calcina (7); il dazio dell' imbottatura del vino di tutto il vescova-

---

(1) Eod. vol 4. a f. 46. ad 49.

(2) Monum. an. 1380. sup. cit. & 3. Aug. 1381. 26. Julii 1384. 8. Aug. & 6. Sept. 1387. a f. 46. ad 67. vol ejusd.

(3) Monum. 9. Aug 1380. 3. 4. & 5. Aug. 1381. 16. Julii 1384. & 19. Aug. 1393. in vol. eod. a f. 56. ad 74.

(4) Ordinat. Cons. Gener. 26. Julii 1384. a f. 61. ibi.

(5) Mon. cit. & ult. mens. Aug. 1385. f. 65. ibi.

(6) Cit. Mon. 1385 f. 66. ibi.

(7) Ord. 27. Aug. 1378. f. 53. ibi.

do, o sia contado (1); il dazio dell'officio delle relazioni, e de' bandi (2); quelli delle sicurtà, e delle collaudazioni, della custodia delle carceri, e dell'officio della notarìa de' Collaterali, a cui fra le altre cose apparteneva lo spedir le bollette a' forestieri, che durante la solita fiera di Pasqua entravano in città, e dai quali esigevasi la gabella di un' imperiale, se il forestiere era a piedi, e di due, se a cavallo (3); il dazio delle misure bagnate (4); e finalmente il dazio della stadera pubblica (5). Ma tutti questi eran dazj probabilmente di origine più antica. L' annalista Piacentino ci ricorda altri dazj, o gabelle, che pagavansi in Piacenza sotto Bernabò, ma che non si sa se allora fossero comuni anche alle città del paterno dominio di Gian-Galeazzo. Essi erano il dazio degl' instrumenti, la gabella del grano, che vendevasi dentro la città, e quelle del seme di lino, e delle ruote ferrate da carro; e questi furono que' dazj, che Gian-Galeazzo abolì poco dopo d' esser entrato al possesso degli Stati di esso Bernabò suo zio (6). Ma poi ripristinò fra gli altri il dazio suddetto degl' instrumenti per decreto generale dei 9 di Gennajo 1393., e ciò a risparmio, com' egli ivi dice, de' carichi più gravosi di taglie, e prestiti sforzati, che sarebbe stato costretto d' imporre (7). Consisteva questo dazio ripristinato in un soldo per ogni lira del valore

---

(1) Mon. 9. Aug. 1380. & 14 ejusd. mens. 1382. f. 56. & 60. ibi.

(2) Mon. 4. Aug. 1382. f. 59. ibi. Questo dazio egualmente che i susseguenti consisteva nella ragion di esigere una determinata mercede per ciascuna descrizione di dette relazioni, bandi ec., ed essa pagavasi a' Notaj, che avevano comprato all' incanto siffatti dazj.

(3) Ex Ord. cit. 26. Julii 1384. f. 62. & 63. ibid.

(4) Ibi.

(5) Ex Decr. Comit. Virtut 7 Aug. 1392. a f. 70 ad 73. ibi.

(6) Chron. Placent. Rer. Ital. T. 16. col. 545. Il dazio degl' instrumenti era d' imperiali 16. per ogni lira del valore di qualunque vendita, affitto, donazione, cambio di beni stabili, e simili contratti ridotti a pubblico instrumento. Per ogni stajo di grani grossi, che vendevansi in città, si pagavano imperiali sei, e tre per ogni stajo di minuti; imperiali tre parimente per ogni stajo di linosa, che seminavasi; ed imperiali 40. all' anno per ogni ruota ferrata da carro, che conducevasi dentro la città

(7) Decr. 9. Jan. 1393. in Ant. Duc. Med. decr. impr. p. 174 & seq. cum subseq 29. Apr & 23. Maii ejusd. an, p. 179. & seq., & in vol. 2. Veter. Monum. Tabul. Civit. Com. f. 35. & 36.

valore di cose immobili per qualunque titolo alienate, o disposte per ultima volontà, ed eziandio delle doti, e degli aumenti dotali, eccettuate le comunità, le cause pie, i discendenti, gli ascendenti, i fratelli, e nipoti degli alienanti (1).

Nei primi anni di questo regno le facoltà, ed inspezioni economiche, le quali aveva il comune di Como, erano a un dipresso le medesime, di cui esso usava sotto l'antecessore, e la maniera di usarne d'ordinario era questa. I dodici Savj deputati all'Officio delle Provvisioni, presso i quali durava il deposito della pubblica amministrazione, talvolta uniti con alcuni aggiunti, a norma degli statuti nostri trattavano insieme, e disponevano sia gli aumenti da farsi ai dazj, sia le aggiunte, o variazioni ai loro capitoli, indi le proponevano al Consiglio generale, da cui venendo approvate, ed intervenendovi l'assenso di uno, o due Officiali, o Referendarj della Curia specialmente delegati dal Principe, ovvero del Referendario della città dopo la di lui instituzione (2), se ne ordinava l'esecuzione, e in quella stessa adunanza si pubblicavano (3). Alcune volte però le occorrenti disposizioni si facevano immediatamente dal Consiglio generale, o dai dodici di Provvisione a ciò espressamente deputati (4), ed alcune altre volte il Principe da se ordinava, o riformava i capitoli, coi quali avevano ad affittarsi i dazj (5), e ciò massimamente per quelli ch'eran di ragione della Camera (6). Tutti i dazj si deliberavano al pubblico incanto, il quale tenevasi davanti il Consiglio generale, a cui presedevano gli Officiali suddetti (7). Sotto l'anno 1384, e d'indi in poi si osserva,

(1) Ibi.

(2) Ex quamplur. monum. vol. 4. a f. 36. ad 73.

(3) Ibi.

(4) Mon. 18. Aug. 1376. 27. Aug. 1378. 16. Aug. 1379. 1. Octobr. 1380. 4. Aug. 1382. &c. f. 38. 40. 46. & plur. seq. 53. 58. & seq. in eod. vol. 4.

(5) Mon. 14. Aug. 1382. 8. Aug. 1387. 20. Sept. 1389. f. 60. & a 66. ad 70. ibi.

(6) Mon. 29. Julii 1389. 7. Aug 1392. 3. Aug. 1395. & 16. Sept. 1398. f. 67. & seq. a f. 70. ad 73. f. 74. & seq. & 82. ibi.

(7) A f. 37. ad 82. ejusd. vol.

che le mutazioni, o nuove disposizioni in questa materia si rimettevano al Principe per la sua approvazione (1), la quale dall'anno 1389. richiedevasi parimente a conferma delle deliberazioni degli affitti, che frattanto rimanevano in sospeso, sinchè pel canale dei Maestri delle entrate camerali, e dei Referendarj della Curia, a cui si dovevano riferire le risultanze dell'incanto, non ne fosse venuta l'approvazione richiesta (2).

Aggiungo per compimento le notizie degli stabilimenti generali di Tribunali, Magistrati, ed Ufficiali residenti per la maggior parte in Milano, ed incaricati della suprema direzione delle cose pubbliche, o impiegati nelle diverse inspezioni politiche, economiche, o giudiziarie, dei quali fanno menzione i nostri registri a' tempi, di cui parliamo. Eranvi due Consiglj, uno di Giustizia, tribunale supremo instituito in Milano, l'altro politico residente in Pavia, il quale fu poi detto il Ducale Consiglio Segreto, nominati amendue in decreto ducale de' 22. di Aprile 1396. (3), e dei quali anzi abbiam qualche indizio sotto gli anni 1385. e 1389. (4). Eranvi i Magistrati dell'entrate ordinarie, e delle straordinarie, il primo esistente sino dall'anno 1381., il secondo nel 1392. (5), il quale vediamo succeduto all'officio degli amministratori delle possessioni del Principe (6), ed avevano, o ebbero di poi amendue un così detto Regolatore per capo. Oltre poi i Referendarj della Curia rammemoratici sotto l'anno 1375., eranvi i Vicarj generali, che spedivansi dal

(1) Cit. Mon. 26. Julii 1384. 29. Julii 1389. 7. Aug. 1392. & 16. Sept. 1398.

(2) Ibid.

(3) F. 79. cit. vol. 4.

(4) Ibi sub an. 1385. f. 64. & ex Decr. 10. Julii 1389. vol. 2. f. 60. Anzi da' documenti citati dal Conte Giulini (Mem. di Mil. Continuaz. P. 2. lib. 72. p. 19.) risulta, che questo secondo Consiglio, detto il Consiglio Segreto, esisteva sin sotto l'anno 1379., e che i Consiglieri del medesimo chiamavansi ancora Senatori, la qual denominazione ho io pure trovata in altri documenti di data posteriore, siccome chiamavasi Senato il medesimo Consiglio.

(5) Decr. 29. Apr & 17. Maii 1389. f. 13. 14. & 27. & 6. Maii 1391. f. 32. & 33. cit. vol. 2. & 29. Julii 1389. vol. 4. f. 67. & 68. Decr. 23. Oct. 1381. in ant. Duc. Med. Decr. impres. p. 53.

(6) Decr. 5. Apr. 1395. ibi f. 49.

Principe per le città a sindacare i Podestà, i Capitani, i Referendarj, ed altri Officiali (1), i Regolatori della gabella del sale (2), i Collaterali così detti del banco degli stipendiarj, o vogliam dire Prefetti all' erario militare (3), ed i Capitani del divieto de' grani (4).

Ritornando alle cose nostre le deliberazioni del Consiglio generale si prendevano a pluralità di voti, e questi segreti per mezzo di sassolini bianchi, e rossi, che ricevevansi dentro un' urna, e ciò principalmente negli affari d' importanza (5). Due di esse ordinazioni fra quelle prese in questo spazio di tempo meritano da noi una special menzione. Per abbreviar le liti, e diminuirne le spese aveva il Conte di Virtù ordinato con suo decreto generale del giorno 2. di Agosto del 1382. ad esempio del già prescritto da Galeazzo, e Bernabò suoi antecessori, che le liti mosse innanzi al Podestà, o a qualunque altro Giudice ordinario, o delegato si dovessero a petizione delle Parti, o d' una di loro commettere a tre buoni uomini confidenti delle Parti medesime, i quali avessero a conoscerle, e deciderle sommariamente senza strepito, e formalità di giudizio (6), il che fu poi assolutamente prescritto per posteriori decreti, disponenti eziandio che le sentenze de' suddetti fossero inappellabili (7). Uno di questi decreti del giorno 6. di Gennajo 1384. lasciò in arbitrio del Consiglio generale il risolvere, se fra i tre Commissarj delle liti avessero ad ammettersi, o no Dottori di legge, e Procuratori, e vinse il partito di escluderli (8); e cotale risoluzione fu confermata da Gian-Galeazzo co' rescritti dei 19. di Aprile, e 4. di Maggio dello stesso anno, e 19. Gennajo del seguente (9), sebbene poi in breve conosciutosi col lume della spe-

(1) Decr. 8. Febr. 1395. f. 45. vol. 2.
(2) Cit Decr. 29. Apr. 1389. f. 13.
(3) Decr. 12. Maii 1388. & 28. Febr. 1393. f. 20. & 38. ejusd. vol. 2.
(4) Cit. Decr. 29. Apr. 1389. ibi.
(5) Ordinat. 9. Febr. 1384 cit. vol. 2. f. 4. & 5.
(6) Cit. vol. 2. f. 2. & ex Decr. 25. Junii 1384. in impres. p. 69. & seq.
(7) Decr. 19. Apr. & 4. Maii 1384. & 19. Jan. 1385. f. 5. 6. & 7. ejusd. vol. & 25. Junii 1384. sup. cit.
(8) Cit. Ordinat. 9. Febr. 1384.
(9) Decr. sup. cit.

rienza quanto preponderasse al bene del risparmio delle spese, e della maggior brevità de' giudizj il male dell' offesa giustizia, che nasceva dal sostituire l'arbitrio dell' uomo alla legge nella decisione delle cause, sia stata la disposizion suddetta da prima moderata col permettersi la scelta di un giurisperito fra li tre uomini dabbene, ed altresì l'appellazione dalle loro sentenze ad altri tre buoni uomini, compreso parimente un giureconsulto (1), indi rivocata interamente col rimettere i giudizj a' Magistrati, e giusdicenti ordinarj, o delegati, i quali tanto nelle cause di prima instanza, quanto in quelle di appellazione dovessero procedere a tenor delle leggi, e dei decreti ducali, e degli statuti di ciascuna città, e luogo, e terminarle dentro i brevi termini distintamente prefissi nel presente suo decreto (2).

L'altra ordinazione del Consiglio generale fu una legge, o sia uno statuto, per cui le femmine maritate fuori della giurisdizione di Como, ed i loro discendenti si dichiararono esclusi da ogni eredità tanto legittima, quanto testamentaria, e questa disposizione ottenne l'assenso del Principe con decreto dei 20. di Luglio dell' anno 1387. sotto la condizione però, che non valesse se non pe' casi futuri, e contro quelle città solamente, che avessero un simile statuto esclusivo (3). Da ciò vediamo, che rimaneva ancora appresso il nostro Consiglio generale la facoltà di fare statuti, ma che richiedevasi per essi di poi l'approvazione del Principe, il quale talora ne fece qualcheduno di propria autorità. Ne abbiamo un esempio in un suo decreto del giorno 5. di Maggio 1383., il quale egli comandò, che fosse registrato qual legge municipale fra i nostri statuti. Con esso fu stabilito, che chiunque in avvenire alienasse o per contratto, o per disposizione di ultima volontà cose immobili in persona, od università, o collegio non sottoposto alla giurisdizione del Podestà, e del comune di Como dovesse pagare soldi 10. de' terzoli

(1) Decr. 2. Oct. 1385. f. 15. & 16. ibi, & in impres. a p. 80. ad 85.

(2) Decr. 4., seu ut legitur in impres., 2. Oct. 1386 a f. 23. ad 26. & in impres. a p. 115. ad 123.

(3) Cit. vol. 2. f. 19. Un simile statuto eravi in Milano, e fu confermato per ordinazione del Vicario, e dei XII. di Provvisione, e di 26. aggiunti sotto il giorno 14. di Maggio del 1386. (Int. Ant. Duc. Mediol. Decr. impres. p. 101.)

per ogni lira del valore della cosa alienata; altrimenti il contratto fosse nullo, ed inoltre i contravventori cadessero nella pena della perdita della cosa, o del di lei prezzo, da applicarsi al medesimo Comune *(1)*.

A questo proposito non voglio omettere, che alcuni collegj, o università, ed in ispecie quella de' mercanti avevano i loro statuti particolari. Questi eran in origine quelli fatti dalla università de' mercanti di Milano, ed approvati dal Vicario di Giovanni Arcivescovo, e Signor generale, e dai XII. presidenti all' Officio di Provvisione di essa città sotto il giorno 6. di Giugno del 1353., indi adottati dalla nostra con approvazione di Galeazzo di lui successore in data dei 28. di Febbrajo del 1356., e successivamente ad instanza de' nostri mercanti confermati, o modificati da Gian-Galeazzo Conte di Virtù, e poi Duca, con diversi suoi rescritti. In forza di tali statuti, i quali sono in numero di cento undici, e provvedono a tutto ciò, che concerne la lealtà, e la prosperità del mercimonio, avevano sino da quel tempo i Consoli di detta università la facoltà di conoscere, e decidere in via sommaria tutte le questioni vertenti fra mercanti, e contraenti con essi per causa di mercanzia *(2)*.

Aggiungo un cenno de' personaggi, che, oltre i già nominati a suo luogo infra la serie degli avvenimenti esposti, illustrarono la loro, e nostra patria. Angelo Rusca nel 1387. fu fatto Podestà di Piacenza, alla quale città aveva più volte preseduto nella stessa carica, come vedemmo, Loterio suo fratello *(3)*. Nel 1388. Maffiolo da San-Benedetto ebbe un simil onore nella città di Reggio, ed in quello fu confermato per due anni successivi, come narra Fulvio Azzari *(4)*. Luchino Rusca, o Ruscone esercitò la carica medesima in Cremona nel 1397. (5), e due Giovanni della stessa famiglia sempre feconda d'uomini illustri furon fatti verso il cader di quel secolo, o al cominciar del seguente

---

(1) Ibid. f. 3.

(2) Cod. MS. Statut. Mercat. Mediol. & Com.

(3) Roberto Rusca nell'istoria di questa famiglia lib. 2. p. 116.

(4) Compendio Istor. della città di Reggio presso il Tatti Annali Sacri di Como deca 3. lib. 3. p. 156.

(5) Tatti ibi p. 164.

uno Vescovo di Parma commendato ivi da una sepolcrale iscrizione, e morto l'anno 1412. (1), e l'altro Podestà nella detta città di Reggio (2). Tralascio altri due Rusconi, cioè Franchino, e Ottone, perchè di loro si avrà a parlare di poi, e compisco questo ruolo col rammemorare non già Sanzio della Porta illustre Domenicano, e nativo di Saragozza in Ispagna (3), e non Comasco, come lo disse il Tatti sulla fede del Ballarini (4); ma bensì Feliciano Sala, Dottore di legge rinomatissimo, a cui la gratitudine de' suoi concittadini eresse un nobile epitaffio a caratteri d'oro nella Chiesa di S. Francesco l'anno 1391. (5), e sei abili architetti Marco, Jacopo, Zeno, Bonino, Simone, e Matteo, tutti di Campione, terra del nostro distretto alla spiaggia del lago di Lugano, già da più secoli celebre per artisti di tal genere. Marco fu il primo, o principale architetto della rinnovata fabbrica del tempio massimo di Milano, e tutti gli altri vi ebbero parte, e principalmente Giacomo, al quale il Duca eziandio commise la erezione della insigne Certosa presso Pavia, da lui diretta l'anno 1397., essendo poi morto nel seguente. Matteo chiamato da Milano a Monza vi disegnò la facciata, il pulpito, ed il battisterio della Chiesa principale di S. Giovanni, ed ivi ai 24. di Maggio del 1396. cessò di vivere, onorato da una pubblica iscrizione sopra l'esterior parte del coro di detta Chiesa, le quali cose risultano da autentiche memorie di quel tempo (6).

Al morto Giovanni Galeazzo Conte di Virtù, e primo Duca di Milano succedettero per di lui testamento Giovanni Maria primogenito nel ducato di Milano, e Filippo Maria altro suo figliuolo nella contea di Pavia, a cui furon aggregate altre città (7),

---

(1) Ughelli Italia sacra T. 2 in Episc. Parm. p. 234. Roberto Rusca Ist. della Famiglia sua lib. 2. p. 114.

(2) Tatti cit. lib. 3. dec. 3. p. 174.

(3) Echard. Script. Ord Prædicat. T. 1. p. 779.

(4) Tatti pag. sup. cit Ballarini Compendio delle Cron. di Como Part. 3. cap. 3. p. 202.

(5) Tatti p. 159. Jovius Hist. Patr. lib. 2. de præst. vir. p. 230.

(6) In Cod. vet. Ordinat. Fabricæ Eccl. Major. Mediol. presso il Giulini Continuaz. delle Mem. di Mil. P. 2. lib. 73. dalla p. 437. alla 443. lib. 75. pag. 598. e seg.

(7) Le città, e terre unite con Pavia alla porzione del secondogenito furono Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, e la riviera di Trento.

Pisa colla Lunigiana, e Sarzana fu dal padre lasciata a Gabbriele illegittimo. Ma questo gran principato, quantunque per tal maniera diviso, non essendo atti a reggerlo due Principi fanciulli, uno di anni quattordici, l'altro di dieci (1), e mal supplendo alla loro incapacità la reggenza instituita dal Duca genitore per la discordia, che nacque fra i di lei Membri, quasi scossa la colonna, che il sosteneva, si sfasciò, e fatto in brani divenne la preda o di Generali di armata per pretesto di pagarsi della mercede dei loro servigj, o di piccoli tiranni surti col favore delle ridestate fazioni Guelfa, e Ghibellina, o delle confinanti Potenze invitate dalle circostanze a ricuperare il perduto, o a vestirsi delle spoglie del debole. E non solamente le usurpazioni de' potenti, ma ancora le civili discordie propagatesi dal Consiglio di reggenza nel popolo, e dalla capitale alle altre città, nel qual fuoco vuolsi che soffiassero i Fiorentini già rivali, e nemici dell' estinto Duca (2), lacerarono il dominio, e vi apportarono in ogni parte il disordine, e la desolazione (3).

Como non andò esente da quell' universale sconvolgimento della monarchia, ed in essa città parimente si risvegliarono le intestine discordie de' Guelfi, e de' Ghibellini, le quali vi duraron molto tempo, e cagionaronvi danni gravissimi. Queste ebbero principio nel giorno 17. di Giugno dell' anno 1403., come troviam notato in diversi atti pubblici (4), e lo ebbero, secondo il Giovio (5), da certi banditi, che stavano in Rovereto, terra del distretto di Coira, poco distante da Bellinzona, i quali di colassù discesero a saccheggiare il territorio Comasco, ed essen-

---

(1) Giovanni Maria era nato ai 7. di Settembre dell'anno 1388., e Filippo Maria ai 23. dello stesso mese 1392. (Castel. Chron Bergom. col. 856. & 860. Annal. Mediol. cap. 150. & 154 Decembr. in vita Philippi Mariæ Duc. cap. 4).

(2) Andr. de Billiis Hist. lib. 1. Poggius Hist. Florent. lib. 4.

(3) De Billiis lib. 1. & 2. Delayto Annal. Est. a col. 973. ad 1003. Sozomen. Hist. Rer. Ital. Tom. 16. a col. 1177. ad 1190. Poggius cit. lib. 4. Redus. Chron. col. 806. & seq. Cribel. in vita Sfortiæ lib. 1. Rer. Ital. T. 19. Platina, Bonincontr., Benvenut. de S. Georgio & alii.

(4) In Rescr. Philippi Mariæ Duc. 14. Jan. 1418. Reg. 1. Decret. & Litter. Duc. f. 111. & seq. & 10. Aug. 1420. & 28. Jan. 1423. Reg. 2. f. 142. 210. & seq. Vide etiam Stat. Comens Part. 1. de Ord. Judit. caus, civ. cap. 47.

(5) Hist. Patr. lib. 1. p. 69.

do del partito de' Rusconi danneggiarono specialmente le terre della contraria fazione de' Vitani, onde questi irritati si armarono, e guidati da Catilina Lavizario lor capo devastaron a vicenda i poderi de' Rusconi. Il Corio (1) narra alquanto diversamente l'origine di queste discordie, dicendo che in Luglio del 1403. Alberto Sacco uno de' Principi di Germania, e Conte della Val-Mesolcina occupò Bellinzona, nel qual fatto convengono i nostri storici (2), e che dopo questa occupazione s'incominciò gran guerra nel Comasco fra i due partiti opposti. Ma noi per autentiche prove le vedemmo già nate sino dall'antecedente Giugno, ed esse crebbero all'arrivo di Franchino, e Ottone Rusconi. Franchino era al governo di Pisa allora quando avvenne la morte di Gian-Galeazzo (3). Di là il Duca successore, se diam fede al giornalista Trevisano (4), lo inviò a Como di lui patria per sedarvi le turbolenze. Ma egli ito prima a Parma, dove stava Ottone suo cugino in qualità di Capitano Ducale col comando di 200. lancie (5), consultò con lui intorno lo stato presente delle cose, ed instigato dai Rossi (potente famiglia di quella città, è già a ribellione disposta) a coglier l'occasione di ricuperare la signoria de' suoi maggiori in patria, mentre lo Stato dei Visconti andava in rovina, si apparecchiò all'impresa, a cui vuolsi che lo stimolasse ancora l'invito de' suoi concittadini già divisi in fazioni, e specialmente de' Raimondi allora ricchissimi per mercatura. Così sulle tracce del Giovio (6), il cui racconto è sostenuto dai due citati quasi contemporanei cronisti di Treviso, e di Gubbio, da preferirsi per ciò al Corio (7), il quale nulla dicendo della prefettura, e del passaggio di Franchino da Pisa a Parma, fa anzi lui stesso in luogo di Ottone Capitano non

(1) Ist. di Mil. P. 4. f. 292. e seg.

(2) Jovius cit. lib. 1. p. 68. Ballarini Compendio delle croniche di Como Part. 1. cap. 20. p. 29.

(3) Andreas de Redusiis Chron. Tarvis. col. 807.

(4) Id. l. cit.

(5) Chron. Eugub. Rer. Ital. T. 21. col. 952.

(6) Cit. p. 68. & 69.

(7) P. 4. f. 292. e seg.

non di dugento, ma di cento lancie solamente in quell' ultima città. Adunque Franchino, ed Ottone alla testa di una squadra di soldati a cavallo s' incamminarono a Como, e non essendo loro riuscito di entrarvi, abbenchè fingessero di volerla occupare a nome del Duca, e per acquietar le discordie ivi nate, ne scorsero il territorio, ed espugnaron coll' armi que' luoghi della fazion Vitana, i quali ricusaron di soggettarsi a loro. Poi avvicinatisi di nuovo alla città, ed in essa entrati ne scacciaron i Lavizari, e loro seguaci della fazion Vitana, e dappoichè col favore del popolo l' ebbero in loro potere insiem colle fortezze del distretto, a riserva del castello della Torre Rotonda, ne congedarono i Magistrati Ducali, e per sostenersi nella usurpata signoria si unirono in amicizia coi Guelfi di Milano, Bergamo, Lodi, e di altre parti contro il Duca (1). Castello da Castello coetaneo scrittor Bergamasco (2) aggiunge, che nel bollore delle fazioni furon incendiati due de' nostri sobborghi, e che diedesi aspra battaglia tra l' una, e l' altra parte, in cui restaron morti 300. uomini, fra i quali Baldassarre Rusca, essendo rimasta la vittoria ai Rusconi. L' acquisto di Como da questi fatto accadde, secondo il Giovio (3), ed il Ballarini (4) nel giorno 15. di Giugno di detto anno 1403. Ma ciò non può conciliarsi coi documenti da noi di sopra riferiti, risultando da essi, che le discordie civili incominciaron in Como solamente ai 17. di quel mese, ed altronde queste eran già nate per testimonianza dello stesso Giovio prima non solo dell' acquisto della città, ma anche della venuta de' Rusconi. Intesa tale nuova la Duchessa vedova tutrice, e madre del Duca Giovanni Maria inviò suoi nunzj a Franchino, intimandogli, che tosto lasciasse il rapito dominio, e stante il di lui rifiuto gl' intimò la guerra. Frattanto Ottone si lanciò con un corpo di armati sulla campagna Milanese sino a Concorrezzo. Ma ecco Pandolfo Malatesta altro de' reggenti dello Stato, e Jacopo del Verme condottier d' armi già in marcia colle

h

(1) Jovius p. 69. Corio l. cit.
(2) Col. 937. Rer. Ital. T. 16.
(3) L. cit.
(4) Loc. cit.

milizie Ducali per la ricuperazione di Como. Contro di queste, che venivano dalla parte di Cantù, e a cui si unirono i Vitani espulsi dalla patria, spedì Franchino la radunata soldatesca sotto di alcuni capi, la quale, comunque assai inferiore nel numero sì de' fanti, che de' cavalli alla nemica, volle con essa cimentarsi nel luogo detto il prato marcio presso Montorfano; ma fu subito rotta, e disordinata. Giuntone il tristo annunzio a Franchino, egli fuggì dalla città, e si ritirò nel castello di S. Pietro detto il castello de' Rusconi nella pieve di Balerna. Il Malatesta condusse l'esercito vittorioso in Como entrandovi dal canto della fortezza della Torre Rotonda, e concedette alla militar ferocia lo spoglio delle case, e delle sostanze prima de' Rusconi, poi ancora de' Vitani, sebben amici. Tutto andò miseramente a ruba nell' infausto giorno 15., secondo il Giovio (1), o piuttosto 24. di Novembre, come si può raccogliere da due lettere de' 25., e 26. di quel mese scritte dal Duca al Vicario, ed ai dodici di Provvisione della città di Milano per ragguaglio di tale conquista (2); e la preda fu tanta, che destò compassione, e rammarico sino negli stranieri (3), e specialmente nei Milanesi non solo per la perdita, ch' essi ancora fecero delle loro ricchezze, state quì depositate quasi in luogo di sicurezza, ma ancora al veder ridotta a tale desolazione una città sì riguardevole, al dir del Biglia (4), per l'importanza della sua situazione al lago Lario, ond' era il domicilio di nobilissimi, e ricchissimi mercanti, l'emporio de' popoli alpigiani, e la scala di commercio colla

(1) P. 69. & 70.

(2) Giulini Continuaz. delle Mem. di Mil. P. 3. lib. 77. p. 112. In esse Lettere ordinò il Duca all'Officio di Provvisione di festeggiare la ricuperazione di Como fatta da Pandolfo Malatesta.

(3) De Billiis Hist. lib. 2. col. 26. Sozomen. Chron. Pistor. col. 1179. Poggius Hist. Florent. lib. 4. col. 293. & seq. Laurent. Boninc. col. 90. Annal. Foroliv. Rer. Ital. T. 22. col. 203.

(4) Hist. l. cit. Ecco le sue parole = Missus ex Mediolano Pandulphus . . . . omnes simul in prædam, quæ pro tanto oppido fuit incredibilis: quippe & nobilissimi, & ditissimi negotiatores incolebant opportuno loco siti ad lacum Larium, qui inde in Alpes Gallicas magno tractu porrigitur quasi publicum totis Alpibus forum, ac Mediolanensibus quoque permagno quæstui, qua ad Germanos transitus est. Itaque gravi dolore qui sana cupiebant socios direptos acceperunt.

Germania. Aggiunge Lorenzo Bonincontro (1), che questa fierezza e perfidia del Malatesta inverso i Comaschi fu disapprovata dallo stesso Consiglio Ducale, e da un rescritto del Duca Giovanni Maria in data dei 30 di Novembre dell'anno seguente (2) sappiamo, ch'egli per riparare in parte ai danni sofferti dai Vitani, suoi amici, in quella terribile giornata annullò le obbligazioni, ch'essi erano stati sforzati di contrarre per redimere le loro persone, e robe dalle mani de' predatori, e che inoltre l'autore di tanta calamità cadde in disgrazia del medesimo Duca, e subì la confiscazione de' beni.

Ritornata in tal guisa la città di Como all'obbedienza del suo Principe, essa dovette per ben quaranta giorni sostenere il gravoso mantenimento di quella insolente soldatesca senza riacquistare la calma; poichè la debolezza del governo avendo bisogno del braccio de' Vitani per soggiogar i Rusconi, lasciò sussistere quelle fazioni. Di fatto troviamo, che il Duca per allettare essi Vitani a custodir, e difendere colle proprie forze la città in di lui nome contro i Rusconi, e loro aderenti, applicò a quelli i beni di questi, dei quali si fossero impadroniti, come beni di ribelli (3). Così i Vitani fatti più animosi, ed ajutati da una mano di stipendiati di Pandolfo, dopo d'aver costretti i seguaci della fazion contraria ad uscire dalla città, li perseguitarono al di fuori, ed andaron alla rapina dei loro beni. Ma Franchino, ed Ottone Rusconi rendevan la pariglia ai loro nemici saccheggiando le terre della fazion Vitana, ed in ispecie quelle di Bregnano, e di Lomazzo, e dando ajuto ai Biraghi, ai Clerici, e ad altri Guelfi contro i Ghibellini, i quali anche nel territorio Milanese confinante col nostro sostenevano il contrario partito Ducale. Per la qual cosa mossosi contro di loro Giovanni da Carcano Milanese alla testa di 800. stipendiati con licenza del Duca obbligolli a ritirarsi nel luogo di Erba, dove li tenne quasi in assedio. E Giacomo Grasso di Cantù fece di colà una scorreria a Vertemate, ed incendiò quella terra dopo

(1) Cit. col. 90. Rer. Ital. T. 21.
(2) In Reg. 1. Decret. & Litter. Ducal. f. 20. tergo.
(3) Litt. Duc. 25. Aug. 1404. Reg. 1. f. 43.

d'averla spogliata degli armenti. Queste ostilità si sospesero per una tregua di venti giorni, la quale fu conciliata tra il Duca, ed i Rusconi (1), e per l'osservanza della quale diedesi Otton medesimo in ostaggio al Duca. Ma colui, rotta la fede data, il dì seguente fuggì da Milano a Lodi, ivi si abboccò con Giovanni da Vignate, il quale parimente aveva usurpato il dominio di quella città, e di cui egli aveva sposata una sorella per nome Margherita (2), poscia per la pieve d'Incino, e per quella di Galliano, riunite le raccolte schiere di clienti, ed amici con quelle di Franchino, e tentata invano la sorpresa di Cantù, pieni di ardire amendue s'incamminarono verso la città di Como per assediarla, e farsene nuovamente padroni. I Vitani non si lasciaron sorprendere; ma desti usciron dalla città, ed assalirono i nemici. In tale zuffa caddero morti 80. uomini tra una parte, e l'altra. Ciò non ostante i Rusconi continuarono l'assedio di Como per alcuni mesi, sinchè Giovanni Malacrida per soprannome il Bajo, allora capo della fazion de' Vitani, rinforzato dagli ajuti di molte terre del Lago, e specialmente di Torno, seguaci della stessa fazione, ed altresì da un valido soccorso di 200. lancie Ducali, e di altri 800. soldati a cavallo condottigli dal Carcano sopraccennato sul finir di Giugno dell'anno 1404. costrinse i Rusconi ad abbandonare del tutto l'impresa, ed a ritirarsi parte a Lugano, e parte a Bellinzona (3). Di tale assedio noi abbiamo un cenno anche in una supplica annessa a Ducal rescritto del giorno 13. di Ottobre del 1422. (4), dove si legge, che nel tempo appunto, di cui si parla, Ottone, e Luchino fratelli Rusconi, e Maffeo, e Masseto loro nipoti stavano nel borgo di Vico con una moltitudine di armati assediando da quella parte la città, e che le soldatesche Ducali, e Vitane scorrendo colà v'incendiarono qualche casa. Ed in altro rescrit-

(1) Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 70. & 71. Corio Ist. di Mil. P. 4. f. 293. e seg. In questo racconto io preferisco l'autorità del Giovio meglio informato delle cose nostre a quella del Corio.

(2) Roberto Rusca storia della Famiglia Rusca, lib. 2. p. 126. Defendente Lodi. Delle cose di Lodi disc. 10. presso il Tatti dec. 3. lib. 3. p. 182.

(3) Corio f. 298. Jovius p. 71.

(4) In Reg. 2. Decr. & Litt. Duc. f. 184. & seq.

to, o sia privilegio Ducale di quel tempo, cioè dei 4. di Dicembre del 1404., vediam lodata la comunità di Torno per la sua fermezza nella fedeltà al Duca, e per li servigj, che gli prestò coll' inseguir i ribelli per terra, e per acqua (1).

Le suddette non furono le sole imprese de' Rusconi fatte dopo la loro espulsione da Como. In questo medesimo spazio di tempo Ottone entrato in società coi Guelfi Milanesi andò in loro ajuto a Milano con 800. cavalli (2) per abbattere i Ghibellini, e con essi lo Stato Ducale. Il colpo si tentò nel giorno 23. di Maggio del suddetto anno 1404., ed era per riuscire, se il Vignate, signore di Lodi, fosse giunto col soccorso da lui promesso. Per questa mancanza i Ghibellini superaron i Guelfi, ed Ottone fu costretto a ritirarsi da Milano non senza perdita di alcuni de' suoi, che rimasero uccisi, o prigionieri (3). I Rusconi anelanti a ricuperare il perduto dominio andavano in traccia di tutte le occasioni per guadagnar amici, e compagni al loro partito. E forse con questo disegno il più volte mentovato Franchino alla testa di una compagnia di soldati a cavallo accompagnò nel giorno primo di Dicembre del medesimo anno Mastino Visconti altro de' figliuoli del detronizzato Bernabò nel suo ingresso in Bergamo, la quale città egli aveva ottenuta in feudo (4). Questi ritiratosi dopo la disgrazia del padre presso Artmanno Vescovo di Coira, cedette poi a lui in questo stesso anno le chimeriche sue ragioni sopra la Valtellina, e sui contadi di Bormio, di Poschiavo, e di Chiavenna. Ma egli è troppo manifesto che questa cessione era del tutto insussistente, siccome fatta di paesi, che per nessun titolo appartenevano a Mastino, e neppure erano mai appartenuti a Bernabò suo padre, essendo essi insieme col Comasco compresi nella porzione toccata a Galeazzo fratello di Bernabò, e da Galeazzo passati nel di lui figlio Gian-Galeazzo, e poscia nel Duca ora regnante anche in forza dell' investitura di Venceslao Re de' Romani. Ciò

(1) Privil. Joh. Mariæ Duc. in Reg. 1. Decr. & Litt. Duc. f. 21.

(2) Castel. Chron. Bergom. col. 955.

(3) De Billiis Hist. lib. 2. col. 28. Corio Ist. di Mil. P. 4. f. 298. tergo. Giulini Contin. delle Mem. di Mil. P. 3. lib. 77. p. 129.

(4) Castel. Chron. Bergom. col. 964.

non ostante i Grigioni nel secolo sedicesimo fecero valere ancora questo titolo per occupare, e ritenere il possesso di que' paesi. L'atto di cessione in data de' 29. di Giugno è stato pubblicato ancora dal nostro Tatti negli annali sacri di Como (1).

Nel 1406 Giovanni Maria Visconte Duca di Milano per conservare il dominio di Como, che i Vitani tenevano per lui, procurò tra i Vitani, ed i Rusconi una concordia, la quale, al dir del Corio (2), fu conchiusa in Milano il giorno 20 di Febbrajo, ovvero nel penultimo di quel mese, secondo il Giovio (3), e sottoscritta dai Procuratori delle parti, cioè da Franchino Rusca, e da Giacomo Lucino per li Rusconi, e da Giovanni Malacrida, Codeo da San-Benedetto Dottor di legge, e Romerio Lavizari per li Vitani. Ma questa pace fu presto rotta, e gli odj fra le due contrarie fazioni s'inasprirono a segno, che si venne dall'una, e dall'altra parte a ruberie, devastazioni, incendj, prigionie, ed assassinj, dei quali leggesi non senza raccapriccio il distinto racconto nella storia del Giovio (4). E non solamente l'agro Comasco, ma ancora quasi tutte le terre del lago, e vescovado nostro furon involte nel vortice procelloso di queste guerre civili, prevalendo ivi pure la fazion Vitana alla Ruscona da Como sino a Rezzonico. In Lugano i Vitani ajutati da una banda di Tedeschi, ai quali Alberto del Sacco avea conceduto il passaggio per Bellinzona, vinsero in battaglia i Rusconi colla uccisione di molti di loro. Per li quali prosperi successi della sua fazione divenuto più animoso il sopraccennato Bajo, dopo d'aver tenuto consiglio co' suoi partigiani Maffiolo Borserio, Bruzio, e Barnaba da Carcano, Gusmedo Lavizari, Franchino da Castello di Menaggio, Antonio da Castello di Argegno, Francino da Villa, Ricio da Sala, Francesco, e Cristoforo da Perlasca, e Giovannolo Curione di Asso, raccolte genti da diverse parti, navigò di notte con tutto il suo seguito da Torno a Como, ed espugnatavi la cittadella entrò per essa nella

(1) Append. alla terza Deca p. 95. e seg.
(2) P. 4. f. 300.
(3) Lib. 1. p. 71.
(4) A p. 71. ad 74.

città. I magistrati, che qui erano pel Duca, cioè Gaspare da Pusterla Podestà, Ubertino Spinola Capitano, e Ruffino Taverna Referendario, furono spogliati da quella indisciplinata masnada, e scacciati dalla città, a riserva dell'ultimo, il quale precipitato giù dalle scale nel fuggire ruppesi una gamba, e si fece tradurre nel castello della Torre Rotonda. Così occupata la città il Bajo mise a saccomanno tutti i seguaci della fazion Ruscona, ed imprigionatili eziandio sforzò i ricchi a riscattarsi con denaro, od a cedere con simulati contratti i loro beni ai vincitori, come si raccoglie da lettera Ducale de' 28. di Aprile 1418. (1); e ad alcuni degl'impotenti a sborsar danaro pel riscatto fu spietatamente tolta la vita. In quel tumulto caddero ancora uccisi fra i nobili Maffeo Rusca Giureconsulto, e Filippo, e Gasparino da Gagino; e Pietro Rusca detto del Carregio fu gettato vivo nel lago. A tanto giunse il furor di partito. Ciò accadde nel Dicembre del suddetto anno 1406. Poscia i Ghibellini Luganesi (2) congiunti coi Comaschi della stessa fazione misero a ferro, ed a fuoco il sobborgo di Vico, allora abitato per la maggior parte dai Vitani, i quali a vicenda, e col favore di Giovanni Malacrida, o sia del Bajo più volte nominato, incendiaron le case de' Ghibellini tanto dentro la città, che nel sobborgo della Coloniola, o sia Crugnola; e similmente i sobborghi di S. Protaso, di Porta Torre, di Porta Nuova, di S. Vitale, e di S. Giuliano furon dati alle fiamme dalla rabbia dell'una, o dell'altra fazione (3).

Non ostante però l'espulsione de' magistrati Ducali, i Vitani protestando di tenere la città a nome del Duca, e di avere per lui sacrificate le proprie sostanze, ed esposta la vita, si conservarono nella sua grazia. Anzi per questo titolo erano già stati da lui rimuneràti colla remissione di tutti i debiti, ch'eglino avevano tanto verso la camera del Principe, quanto verso la comunità di Como, e ciò per privilegio degli 8. di Marzo di

(1) Litt. Philippi Mariæ Duc. in Reg. 1. Decret. & Litt. Duc. f. 102. & seq.
(2) Secondo i diversi luoghi, e i diversi tempi chiamaronsi ora Guelfi, ed ora Ghibellini gli aderenti al Duca.
(3) Jovius p. 73.

quell'anno medesimo (1); e con altro privilegio della stessa data il Duca concedette a Giovanni Malacrida loro capo la terra, ed il castello di Musso della pieve di Dongo, contado di Como, e la terra di Poschiavo in feudo per se, e suoi discendenti della linea mascolina col mero, e misto imperio, e con tutti i diritti, giurisdizioni, ed entrate di que' luoghi (2). Questa è la prima memoria di feudi conceduti dai Visconti ai Comaschi. Ma molto prima di questa concessione ne troviamo altri condecorati da' privilegj de' Cesari. Sino dall'anno 1358. Carlo IV. Imperatore con sua carta del giorno 9. di Ottobre conferì ai nobili Giordano, e Francesco de' Clerici di Lomazzo la dignità di Conte Palatino coll'annessa facoltà di creare Giudici, e Notaj, e di legittimare bastardi (3), ed un simile privilegio fu di poi accordato da Venceslao Re de' Romani a Masseto, e ad altri nobili della famiglia di Lucino con diploma de' 20. di Marzo del 1390 (4).

Il capo della fazione de' Vitani non ancora contento anelava a sterminare la fazion contraria. A questo fine nel 1407. egli spedì a Milano due de' suoi aderenti a raccoglier gente a piedi, ed a cavallo, come fu fatto. Ma il Duca prevedendo il molto spargimento di sangue, che la divisata impresa avrebbe cagionato, fece disarmare questa gente. Le cose si cambiarono nel susseguente anno; poichè Franchino Rusca secondato dagli ajuti di Facino Cane potentissimo condottiere d'armi, e suo vecchio amico, ed avendo corrotto con danaro il guardiano della rocca di Porta Nuova, si aprì l'ingresso in Como ai 29. di Maggio del 1408., e saccheggiò le case dei Vitani, molti de' quali fuggendo si gettaron a rompicollo giù dalle mura, ed altri furon uccisi; poi udendo gli apparecchj, che il Duca, e que' del partito Ducale nella pieve d'Incino, e altrove facevano contro di lui, e temendo che i suoi nemici lo sorprendessero, come altre volte, da

(1) In cit. Reg 1. f. 92. & seq.

(2) Privil. Joh. Mariæ Vicecom. Duc. Mediol. 8. Martii 1406. Reg. eod. f. 149. & seq.

(3) In Reg. 2. Decret. & Litt. Duc. f. 22. & seq.

(4) In Reg. 3. a f. 239. ad 241.

da lì a quattro giorni abbandonò la città. Ma non passò guari, che rinforzato da nuovi soccorsi, e riuscitogli di guadagnare coi medesimi mezzi di seduzione Matteo de' Manueli da Bassignana, il quale a nome del Duca custodiva il nostro, allora forte castello della Torre Rotonda, e a cui in pegno del patteggiato prezzo del tradimento consegnò alcuni figlj de' Vitani, egli ne ricuperò il possesso. Ciò fatto licenziò dalla città il Podestà, ed i provvisionati Ducali, coi quali partiron ancora i Vitani, e nel giorno 17. di Ottobre del medesimo anno ne assunse solennemente la signoria (1). Al suddetto Castellano, pel suo tradimento, furon poi, d'ordine del Duca, confiscati i beni, e donati al Malacrida, capo de' Vitani, in ricompensa de' suoi servigj, facendone fede un rescritto Ducale dei 9. Dicembre 1412. (2).

Franchino vedendosi ormai sicuro dell' occupato dominio, anche per espresso consenso de' suoi concittadini, che lo avevano accettato in signore, applicò tutte le cure ad estirpare il fermento delle fazioni, ed a ripopolare la città fatta scarsa di abitanti per le guerre civili da quelle cagionate, non che per le soverchie gravezze state per l'addietro imposte dai Visconti (3). Al qual fine egli nel 1409. pubblicò un' editto, per cui concedette l' immunità di cinque anni a' forestieri, che fossero venuti ad abitare in Como, e con altro editto richiamò alla patria tutti gli assenti della parte Ruscona, intimando la confiscazione de' beni a coloro, che non fossero ritornati dentro il termine prefisso; e ciò sulle tracce di simili editti, e rescritti del defunto Duca Gian-Galeazzo in data dei 27. di Luglio 1386., 10. di Marzo 1389., e 20. di Maggio 1401. (4). Similmente procurò il ritorno de' Vitani, interposta a ciò anche l'opera del Vescovo nostro Antonio Turcone Ma i Vitani, non fidandosi di lui, non vollero ripatriare, e perciò Franchino, trattandoli come ribelli, confiscò i loro beni, e donolli a' suoi stipendiati, ed aderenti (5).

i

(1) Jovius lib. 1. p. 74. & seq. De Billiis Hist. lib. 2. col. 28. & 29.
(2) In Reg. 1. Decret. & Litt. Duc. f. 36 & seq.
(3) Ex præc. adnex. Rescripto Jo Galeatii Comit. Virt. diei 27. Julii 1386. in Ant. Duc. Mediol. Decr. p. 106 & seq.
(4) In Ant Duc. Mediol. Decr. sup. cit. p. 106. 148. 155. & seq.
(5) Jovius p. 75.

Quantunque la città di Como obbedisse a Franchino, una parte però del suo territorio, e molte comunità del lago, o sia contado Comasco tuttora attaccate al partito de' Vitani si mantenevano fedeli al Duca Gio. Maria Visconti loro legittimo Sovrano. Fra queste troviamo ne' più volte citati registri dei decreti, e lettere Ducali annoverate la pieve di Fino (1), e le comunità di Molina (2), e di Torno con moltissime altre, a segno che i Vitani vi tenevano un Capitano fornito di giurisdizione, ed un' adunanza di deputati ai negozj del Comune, da cui spedivansi eziandio privilegj di cittadinanza per la parte Vitana (3). Al contrario Gravedona, Sorico, ed altre Terre del medesimo lago da Rezzonico in su riconoscevano per padrone Franchino, il quale deputò al loro governo un Podestà nella persona di Manfredo de' Conti di Cassino (4).

Per siffatta contrarietà di fazioni, e di dominio continuò il Comasco ad essere in preda alle discordie, e guerre civili, le quali v' imperversarono con orribili saccheggiamenti, devastazioni, prigionie, e spargimento di sangue, e colla total rovina di molte Terre, come vedrassi in seguito. A questi mali, i quali traevan l' origine dalla debolezza dell' imperio Ducale, e dagl' impotenti, anzi perniciosi sforzi dal medesimo fatti per ricuperare il dominio della nostra patria, si aggiunga l' alienazione, ch' essa soffrì del contado di Chiavenna, parte del suo distretto.

Il Duca, e la Duchessa vedova di lui madre, e tutrice per bisogno di danaro lo vendettero, o sia lo concedettero in feudo nobile, e gentilizio ad Antonio figlio del nobile Baldassarre di Balbiano da Varenna per se, e suoi discendenti con mero, e misto imperio, e piena giurisdizione, e con tutti i diritti, e rendite camerali a quel luogo spettanti. Tanto risulta non meno dall' originale investitura feudale del giorno 8. di Febbrajo 1406. statami cortesemente comunicata insieme con altri

(1) In Rescr. Duc. 18. Martii 1417. Reg. 1. a f. 51. ad 53.
(2) Rescr. Duc. 30. Martii 1412. Reg. eod. f. 14.
(3) Litt. Duc. 5. Dec. 1411. & Rescr. Duc. 15. Julii 1412. cit. Reg. 1. f. 21. & 22. 33. & seq.
(4) Ex Rescr. Duc. 12. Maii 1417. ibid. f. 57. & 58.

pregevoli monumenti dal già lodato chiarissimo Alberico Barbiano di Belgiojoso, che da un Ducale rescritto dell'anno 1422., dove si fa menzione di tale vendita, o sia concession feudale a titolo oneroso (1).

Nè questa è la sola alienazione, che il Duca suddetto fece di diritti, o entrate territoriali di Como. Egli in quell'anno medesimo vendette a Raffaele famosissimo dottore, e professor di legge, e ad altri della nobile famiglia de' Raimondi i dazj delle comunità di Lucino, Olgiate, e Drezzo per lo prezzo di fiorini d'oro 1660., ch' erangli stati sovvenuti dai Raimondi per pagare gli stipendj tanto del Podestà, quanto delle milizie Ducali quì alloggianti a presidio della città, come leggesi nell'istrumento di tale vendita (2).

Nell'anno 1412. (anno memorabile per l'assassinio del Duca Giovanni Maria, mostro di crudeltà caduto sotto il ferro de' congiurati il giorno 16. di Maggio (3)), Franchino Rusca poco dopo d'aver mandati i suoi legati ad ossequiare Filippo Maria fratello dell'ucciso, e nuovo Duca di Milano, e dopo d'aver maneggiata, e conchiusa con esso lui ai 12. di Novembre di quell'anno (4) una tregua, lasciò colla vita il Principato della sua patria da lui stesso acquistato, e sostenuto quattro anni con lode. Quindi i suoi cittadini riconoscenti ne onorarono la memoria venendo il di lui feretro con solenne pompa portato dai Decurioni nella sala del palazzo della Comunità, ed ivi da Gerolamo Perlasca, elegante dicitor di que' tempi, recitata in di lui lode l'orazion funebre, dopo della quale fu deposto nell'antica cappella maggiore della Cattedrale, e collocato in un avello, su cui si eresse la sua statua di rilievo, la quale vi stette insieme col sepolcro sino al tempo della ristaurazione di essa cappella. E non solo i domestici del defunto, ma ancora i seguaci di sua fazione, e gli ufficiali da lui mantenuti a custodia

(1) Rescr. 3. Aug. 1422. in Reg. 3. Decret. & Litt. Duc a f. 18. ad 20.

(2) Instrum. 18. Sept. 1406. in Reg. 2. a f. 128. ad 133.

(3) De Billiis Hist. lib. 2. col. 35. & 36. Andr. de Redus. Chron. Tarvis. col. 810. Poggius Hist. Florent. lib. 4. col. 294. & seq.

(4) Giulini Continuaz. delle Memorie Milanesi Part. 3. lib. 79. pag. 235.

della città si vestirono a lutto. La signoria passò a Loterio suo figliuolo (1); ma non passò intiera; imperciocche in quell' ultimo anno della vita di Franchino il borgo, e la valle di Lugano, i quali luoghi almeno sino ai 15. di Febbrajo unitamente a Como riconoscevanlo per signore (2), si sottrassero dalla sua obbedienza, e diedersi a Filippo Maria Visconti Duca di Milano (3). Questo fu il principio della quasi torale separazione di Lugano dalla giurisdizione di Como, la qual separazione continuò di poi per la successiva cessione d'esso borgo, e sua valle fatta dal mentovato Duca a Loterio Rusca, indi ai San-Severini, come vedrassi in seguito.

Loterio Rusca nel seguente anno 1413. ebbe l'onore di ricevere, ed albergare Sigismondo Re de' Romani, il quale per la via di Bellinzona pervenne a Como verisimilmente il dì ultimo di Ottobre, come si può inferire dalla data di un suo privilegio segnato sotto il precedente giorno in Viggiù, terra della pieve di Arcisate, Ducato di Milano, discosta non più di miglia nove da Como (4). Già alcuni nostri inviati erano iti incontro a lui sino a Lugano. Il Vescovo col Clero lo ricevette alla porta della città, e lo accompagnò alla Cattedrale, la quale era stata pomposamente ornata a tal uopo; indi Loterio lo condusse al suo palazzo, e lo trattò ivi per molti giorni con molta splendidezza, e liberalità. Quì Sigismondo si fece mediatore per la rinnovazione della tregua tra lui, ed il Duca, la quale fu poi conchiusa verso la metà di Novembre nel congresso di Cantù, dove parimente si conciliò un trattato già intavolato in Como tra esso Duca, ed il Re medesimo. Questo trattato aveva per oggetto la coronazione di Sigismondo in Re d'Italia, e la conferma dell'investitura del Ducato di Milano a

(1) Jovius lib. 1. p. 75. Roberto Rusca Istoria della famiglia sua lib. 2. p. 131. e seg.

(2) Ex Monum. Breni Val. Lug. in Sched. erud. olim Canonici Joseph Bellasii Lugan. Le memorie raccolte da questo diligente ricercatore delle antichità della sua patria mi sono state gentilmente comunicate dall'ornatissimo Pietro Bellasi Luganese.

(3) Priv. Monast. S. Ambr. Mediol. apud Bartol. Ates. in serie Abat. ejusd. Mon.

(4) Raynald. Annal. Eccl. T. 8. ad an. 1413. n. 18. & 22. p. 370. edit. Luc. cum not. Joan. Dom. Mansi.

Filippo Maria; ma esso si ruppe per nuove dissensioni nate da vicendevole gelosia tra l'uno, e l'altro. Ritornò poscia quel Re da Cantù a Como, e da questa città partì per Lodi sul finir di quel mese (1).

La suddetta tregua col nostro Rusca fu di corta durata. I condottieri d'arme del Duca si diedero ad infestare il Comasco con scorrerie, e rapine, e ad impedire la condotta delle vittovaglie alla città, nulla giovando a riparo di tali ostilità il ricorrer che fece Loterio a Federigo, e ad Ugone, legati di Sigismondo Re, come a' mediatori di pace. Fra quelli, che inquietavano il nostro territorio, eranvi il Castellano della rocca di Carnasino stata rilasciata al Duca in virtù della tregua, e Leone Tagliacozzo Capitano di alcune compagnie di soldati, che lo stesso Duca teneva nella terra nostra di Casnate. Anzi il Duca, premessa una segreta intelligenza coi Vitani, mandò di soppiatto a Como Francesco Busone detto il Carmagnola, e divenuto poi rinomatissimo Capitano, con un corpo di soldatesca, la quale spalleggiata dai detti Vitani pose le scale alle mura per entrare nella cittadella, e per essa dentro la città. I primi ebbero la sorte di scalar le muraglie; ma gli altri, mentre salivan le scale, rottesi queste pel soverchio peso, piombaron abbasso; quelli poi, ch'eran entrati nella città, restaron tutti uccisi da' Comaschi, e così andò a vuoto l'ardita impresa (2).

Da questo felice successo non si lasciò affascinare l'avveduto Ruscone; ma scorgendo nell'ognora crescente potenza del Duca di Milano, e nel recente abbattimento, e fine sgraziato del tiranno di Lodi, e di altri d'altre città (3), il pericolo, che sovrastava a se medesimo non ostante la nuova tregua, la quale per opera di Veneti oratori era stata conciliata tra lui, e suoi alleati da una parte, ed il detto Duca dall'altra nell'anno 1415. secondo il Corio (4), o piuttosto nel seguente, come abbiam

(1) Jovius l. cit. Corio Ist. di Mil. Part. 4. f. 308. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia Rer. Ital. T. 22. col. 883. & seq. Andr. de Redus. Chron. Tarvis. col. 827.
(2) Jovius p. 75. & 76 Roberto Rusca lib. 2. p. 141. e seg.
(3) Andr. de Redusiis Chron. Tarvis. col. 844. & seq.
(4) Ist. di Mil. P. 4. f. 311.

dal Sanuto (1), si risolse con saggio consiglio di provvedere in tempo alla propria salvezza, venendo a convenzione col legittimo Sovrano Filippo Maria Visconti (2). Questa convenzione già stata riferita dal Quadrio (3), e che conservasi nei registri dell' archivio della nostra città (4), fu conchiusa agli 11. di Settembre dell' anno 1416., ed eccone i suoi capitoli principali: 1. Loterio Rusca si obbliga di rilasciare al Duca Filippo Maria la città di Como col castello di Baradello, ed invece il Duca promette a lui di pagare all' atto di detta consegna fiorini quindicimila in oro, e di giusto peso, ed altri fiorini mille in buone monete d' argento di Milano al ragguaglio di soldi trentadue per ogni fiorino, ed inoltre gli cede tutta la Valle di Lugano colla pieve di Riva San-Vitale, coi castelli di Murcò, e di Codelago, e col castello, e terra di Somvico, la pieve intera di Balerna col castello di S. Pietro detto il castello de' Rusconi, e tutta la valle di Chiavenna, e suo castello (5), e finalmente la Torre di Olonio, e tutti questi luoghi con tutte le loro pertinenze, giurisdizioni, e diritti territoriali, dazj, pedaggi, gabelle, ed entrate solite, e sussistenti già sotto il Duca padre del regnante. 2. Promette Filippo Maria di mantenere, e difendere contro chiunque il possesso di tutti i territorj ceduti tanto a Loterio, quanto a' suoi figlj, discendenti, ed eredi compresi in questa cessione, ed in ispecie di non dare ajuto, favore, o assenso al Vescovo di Como, o a qualunque altro, che preten-

---

(1) Vite dei Dogi di Venezia Ret. Ital. T. 22. col. 910. Merita preferenza il detto del Sanuto, il quale reca a prova la lettera scritta dai due oratori, che trattaron questa tregua, e la dice giunta a Venezia il giorno 1. di Agosto del 1416., ond' essa tregua probabilmente fu conchiusa negli ultimi giorni di Luglio.

(2) De Billiis Hist. lib. 3. col. 40. Candid. Decembr. in vita Philippi Mariæ Duc. cap. 12. col. 889. Rer. Ital. T. 20. Il Biglia così si esprime = Cumanus interea ipse quoque in fœdera venit tamquam non oppidi dominus, sed Philippi procurator hactenus fuisset; filius enim erat Franchini Rusconum familiæ humanæ indolis juvenis, corpore item super fidem speciosus. Quamobrem habitus liberaliter a Philippo datum illi ex reliquis castellis, ubi pro majorum dignitate vitam degeret.

(3) Dissert. 6. intorno la Valtellina p. 315. e seg.

(4) In Reg. 1. Decr. & Litt. Duc. a f. 28. ad 32. Vedi l'appendice dei documenti n. 3.

(5) La Valle di Chiavenna era ritornata sotto il pieno dominio Ducale mediante la concessione di altri beni dati in cambio al feudatario Conte di Balbiano.

desse di aver alcun diritto sopra il luogo, dov'è fabbricato il castello di S. Pietro, e di non permettere che si faccia alcuna innovazione in ordine al trasporto delle vettovaglie a' detti luoghi, purchè siano osservati gli ordini, che si osservavano al tempo del primo Duca di Milano. 3. Assolve Loterio, ed i suoi da ogni obbligazione verso di qualunque persona, o comunità per debiti sia da lui, sia da Franchino di lui genitore contratti nel tempo, che l'uno, o l'altro tenevano la signoria di Como, annullando tali obbligazioni solamente rispetto alle persone d'esso Loterio, e de' suoi. 4. Al contrario acconsente, che tutte le vendite de' beni, come beni di ribelli, fatte da Franchino padre di Loterio, o da' suoi Procuratori, abbiansi per valide, e ferme, riservata però agli antichi padroni la facoltà di ricuperarli, pagandone ai compratori il prezzo, che risulterà essere stato da loro realmente sborsato, ed esclusa ogni restituzione, o compensazione dei loro frutti già raccolti; le donazioni però di tali beni a chiunque fatte, o dal Duca di Milano, o dai Rusconi, sian nulle, e di nessun valore. 5. Similmente si dichiarano invalide tutte le alienazioni, ed obbligazioni strappate per timore, o colla forza da' prigionieri durante la loro cattività, o per redimersi da essa, e nominatamente quelle, le quali fu sforzato di fare Giovannolo degli Albrici nel tempo, che era nella prigionia di Bajo de' Malacridi. 6. Si conviene, che le case di ragione dei Vitani dentro la città si lascino godere agli attuali abitatori per anni otto senza pagamento di pigione. 7. Che il Duca non permetta in verun tempo, che i Rusconi, e loro aderenti sian molestati per li debiti contratti a nome del Comune dalla parte Vitana, allora quando questa governava la città, ed i Rusconi stavano al di fuori, e che lo stesso a vicenda si faccia coi Vitani. 8. Che i mercanti Comaschi tanto della parte de' Rusconi, quanto di quella de' Vitani, e qualunque altro non possano essere inquietati, nè chiamati in giudizio per debiti anteriori al principio della guerra, se non dopo passati tre anni. 9. Che Loterio suddetto, e suoi fratelli non siano tenuti a render conto di fitti, o frutti delle possessioni, terre, o case di ragione de' Vitani state da loro occupate, sian esse di laici, o di ecclesiastici, ed inoltre sia lecito al medesimo Loterio di esigere i suoi crediti da tutti i debitori abitanti in qualsisia parte

del vescovado di Como, e segnatamente i censi a lui dovuti dalle terre del vescovado superiore, e da quelle altresì di Bellano, Mugiasca, Varenna, Monte di Varenna, Esino, e valle di Mandello tanto per l'anno presente, quanto per li passati dal tempo, in cui n'ebbe il dominio. 10. Che tutti i cittadini Comaschi sian tenuti esenti per un decennio da tutti i carichi straordinarj, reali, personali, e misti. 11. Che tutti i castelli della parte Vittana abbiano ad essere occupati dal Duca, e custoditi a suo nome da persone, che non siano di quella fazione. 12. Che tutte le grosse navi armate, e non armate si tengano chiuse nel molo della città secondo l'antica pratica. 13. Si accorda a Loterio, e a tutti i suoi seguaci il perdono generale, e la piena assoluzione da ogni bando, processo, o sentenza contro di loro pronunciata per causa di omicidj, ruberie, incendj, rappresaglie, violenze, e di qualunque altro delitto, abbenchè di lesa maestà. 14. Che debba il Duca procurare con effetto al fratello di Loterio il conseguimento dell'abbazia del monastero di S. Maria di Oliveto detto dell'Acquafredda nel vescovado di Como, e concedere a tutti i loro parenti, ed a quegli altri, che verranno dichiarati da Sperone Pietrasanta official Ducale, l'immunità da tutte le taglie, prestiti, e carichi straordinarj di qualunque sorta per dieci anni prossimi futuri. 15. Che sia lecito ad ogni cittadino, od abitante di Como di trasferirsi co' suoi beni dalla città alle terre ora rilasciate a Loterio, od anche altrove senza alcun impedimento, e colla facoltà di possedere, e godere tutti gli altri beni situati in qualunque parte del dominio Ducale. 16. Che Loterio non possa mai essere costretto a portarsi alla presenza del Duca per qualunque suo ordine, quando egli non faccia cosa contraria ai doveri verso il medesimo Duca; ma siagli permesso di venire a suo piacimento, ed in tal caso, e sempre debba essere graziosamente trattato dal Duca, e da' suoi officiali. 17. Che qualora per parte di qualche castellano, portinajo, custode, od altra persona si ritenesse, o si occupasse alcun castello, rocca, torre, porta, od altro fortalizio, o ne seguisse ostil invasione dalla parte del lago, ciò non possa esser imputato a Loterio, nè preso per una sua contravvenzione al presente capitolato, se non quando constasse, che le dette cose fosser fatte d'intelligenza, o col di lui consenso. 18. Che sia

permesso

permesso ai Comaschi sì avanti, che dopo il possesso della città da darsi al Duca, di riformare i capitoli di questa convenzione, e di aggiungerne altri a loro favore, purchè siano onesti, e come tali riconosciuti, ed approvati dal suddetto Pietrasanta, e dal Maestro Andrea da Formento. 19. Che finalmente tutti i cittadini Comaschi siano preservati da ogni violenza, ruberia, ed estorsione dei soldati Ducali, e perciò si abbia a differire il loro ingresso nella città, sinchè sian prese le preventive misure per iscansare ogni inconveniente (1).

In vigore del penultimo di detti capitoli se ne conciliaron altri tra il Duca, e la comunità di Como in separata convenzione, la quale manca dai nostri registri, ma di cui fa cenno una supplica annessa a rescritto Ducale del giorno 28. di Aprile 1418., leggendosi ivi, che il Duca, allora quando ricuperò da Loterio la città di Como, fece appunto due trattati l' uno con Loterio stesso, l'altro colla Comunità (2). Per tal guisa la nostra città ritornò sotto il dominio del Duca di Milano, il quale a tenore de' patti convenuti prese il possesso di essa, e di tutti i suoi castelli, e fortalizj. Questi eran la cittadella, il castello della Torre Rotonda, i due castelli, o fortalizj di Porta Torre, e Porta Nuova, ed il castello Baradello. Furongli pure consegnati gli altri castelli sparsi pel territorio Comasco, fra i quali in lettera Ducale del giorno 4. di Luglio 1422. (3) vediam nominato quello di Tresivio in Valtellina.

Questa pace pose fine alle aspre discordie, e guerre civili, che avevan desolato il Comasco dal mentovato giorno 17. di Giugno dell'anno 1403. sino al presente; ma d'altronde fu di gravissimo pregiudizio alla città di Como per la segregazione di tanti, e cotanto insigni luoghi dal suo territorio ceduti dal Duca a Loterio Rusca con tanta ampiezza di diritti, per cui i magistrati da questo posti in essi luoghi, e segnatamente in Lugano

(1) Io ho ristretti per istudio di brevità a dicianove i trentuno capitoli di questa convenzione, la quale potrà leggersi alla fine di questo volume sotto il n. 3.

(2) Rescript. Philippi Mariæ Duc. 28. Apr. 1418. in cit. Reg. 1. f. 102. & seq.

(3) In Reg. 2. Decr. & Litt. Duc. f. 160. tergo.

col titolo di Capitano (1) acquistaron l' indipendenza dalla giurisdizione del Podestà di Como, a cui, non meno che alla città, qual suo capo, erano per l' addietro subordinati. Duraron ancora per molto tempo i danni dalle guerre quì cagionati, trovandosene la trista rimembranza in diversi decreti, e rescritti del Duca Filippo Maria. In essi noi scorgiamo case diroccate, o incendiate nella città, e nei sobborghi, e principalmente in quello di Vico, come pure in varie Terre del distretto Comasco (2), la popolazione assai diminuita, ed in alcuni luoghi quasi annichilata (3), abbrucciate, o disperse le scritture degli archivj pubblici, e privati, e le abbreviature de' Notaj (4). La diminuzione degli abitanti della città fu tale, che i cento Consiglieri, o sia Decurioni, di cui era composto il Consiglio generale, dovettero per rescritto Ducale del 1417. ad instanza dei XII. Savj presidenti all' Officio delle Provvisioni del Comune ridursi a quaranta (5), e d' indi a tre anni similmente l' università de' mercanti fornita dell' istesso numero di cento ristringersi a ventiquattro, o poco più, come si rileva da altro Ducal rescritto (6), per tacere del Collegio de' Giureconsulti, od Avvocati, il quale trovavasi ridotto a due soli (7); onde le cause di appellazione si dovevano commettere a' Giureconsulti di Milano, o di altre città, per cui si ottenne dal Principe, che a risparmio di spese gli atti di tali cause si potessero fare davanti al nostro Podestà, e che su questi, da spedirsi al Giudice commissario della causa, egli dovesse pronunziare la sua sentenza (8).

---

(1) Ex Monum. 28. Jan. 1418. & an. 1421. in tabul. Communit. Summovici Val. Lug. & S. Catharinæ Lug. & in Schæd. prælaud. Canonici Joseph Bellasii.

(2) Resc. 22. Maii 1417. Reg. 1. f. 68. 26. Julii 1420. Reg. 2. f. 59. & 15. Febr. 1431. Reg. 5. f. 85.

(3) Decr. 5. Dec. 1416. f. 15. & 16. 27. Martii 1417. f. 38. & 14. Oct. 1419. f. 182. Reg. 1.

(4) Litt. Duc. 23. Julii 1417. & 31. Oct. 1418. Reg. 1. f. 86. & 258. & 15. Jan. 1421. Reg. 2. f. 103.

(5) Decr. Duc. 4. Martii 1417. Reg. 1. f. 39. tergo.

(6) Diei 14. Oct. 1420. Reg. 2. f. 79.

(7) Ex Resc. 18. Martii 1417. Reg. 1. f. 51. & seq.

(8) Decr. Duc. 24. Julii 1422. in ant. Duc. Mediol. Decr. impress. p. 253. & seq.

I sopraccitati, e molti altri simili rescritti ci fanno palese la totale distruzione con incendio, e col taglio delle viti della Terra di Ossuccio, pieve d'Isola, abitata da sole cinque famiglie delle cinquanta, che prima vi si contavano (1), il saccheggiamento di quelle di Menaggio, Loveno, e Nobiallo colla dispersione dei loro abitanti (2), e la rovina delle ville di Giulino, Azzano, Bonzanico, Mezzegra, e Torcino della pieve di Lenno spopolate a segno di non esservi rimasti che quattro fuochi (3). E similmente per la fuga de' coltivatori le campagne all'intorno della città neglette rimasero dall'anno 1406. al 1420., nel quale si fecero venire da Chiavenna, e dalla montagna di Dongo nuovi contadini a lavorarle (4), provvedimento adoperato parimente dal Principe con molte delle sopraccennate Terre del lago, alla cui ristorazione egli invitò nuovi abitatori, o richiamò gli antichi coll'offerta immunità di cinque anni da tutti i carichi reali, personali, e misti a riserva dei dazj, pedaggi, e gabelle (5).

E non solo l'agricoltura, ma ancora il mercimonio, le arti, e le manifatture avevano sofferto un grande crollo per le cause istesse, come risulta da una supplica annessa a Ducal rescritto degli 11. di Settembre del 1426., nella quale leggesi, che i nostri Savj deputati alle Provvisioni del Comune s'interposero appresso il Duca, acciocchè rimettese la condanna stata pronunziata contro Beltramo da Mandello, allegando che questi era uno de' pochi quì rimasti tessitori di panni, manifattura per l'addietro floridissima in Como (6). E quest'esempio dopo dieci anni della ristabilita quiete ci mostra essere stato assai lento il risorgimento delle nostre manifatture decadute, quantunque Filippo Maria avesse applicato il suo studio a ripopolare la città, e mediante un'editto, col quale richiamava alla patria gli assenti sotto pena della confisca dei loro beni (7), e mediante la con-

---

(1) Ex sup. cit. Decr. 14. Oct. 1419.
(2) Ex Rescr. Duc. 20. Oct. 1413. & 10. Junii 1418. Reg. 2. f. 10. 11. & 44.
(3) Ex Rescr. Duc. 27. Maii 1421. Reg. 2. f. 107.
(4) Rescr. Duc. 21. Febr. 1421. Reg. 2. f. 104. & seq.
(5) Rescr. Duc. 20 Oct. 1413. & 27. Maii 1421. f. 44. & 107. ejusd. Reg.
(6) In Reg. 3. f. 199 & 200.
(7) Ex litt. Philippi Mariæ Vicecom. Duc. Mediol. ad Bonajunctam de Fondo Potest. Com. 11. Dec. 1416. in Reg. 1. f. 8.

cessione di privilegj di cittadinanza a'forestieri invitati con ciò a stabilire in essa il domicilio (1). Questi privilegj di cittadinanza, dei quali abbiam qualche esempio sin sotto il dominio di Azzone Visconti (2), solevano per lo più concedersi dai XII. deputati alle Provvisioni, coll'aggiunta immunità da tutti i carichi personali, e straordinarj per cinque anni, indi più sovente per soli due, o tre. Talvolta il privilegio si confermava dal Consiglio generale, od anche dal Principe (3). Ma questi nuovi cittadini, ogni qual volta fossero di origine straniera, cioè nati fuori di questo Stato, non potevano per decreto di Gian-Galeazzo padre del regnante (4) esser eletti in Savj di Provvisione, nè aver altro officio municipale, a cui fosse annessa la pubblica amministrazione, se non dopo sessant'anni di abitazione. Quelli però, che venner a Como, ci vennero da' luoghi soggetti al Duca nostro, anzi per lo più della stessa giurisdizione Comasca, cioè dalle Terre della Valtellina, e del lago, e segnatamente da quelle, le quali per essere state fortunatamente esenti dai disastri delle guerre civili soprabbondavano di abitanti (5). E cotal diritto di cittadinanza si usò di compartire eziandio ad intere Comunità. Le Terre lacuali di Menaggio, e Loveno (6), e di Rezzonico (7) godevan già vetusti privilegj di simil natura. Il borgo di Torno ottenne la cittadinanza per concessione del Duca Giovanni Maria l'anno 1404. (8), confermata nel 1412. da Filippo Maria di lui fratello, e successore (9), e la stessa venne conceduta a Moltrasio l'anno 1405. (10), ed a Rovenna nel 1419. (11).

---

(1) Trovansi molti di questi privilegj conceduti da quest' epoca in poi nel primo, e secondo volume dei Decreti, e Lettere Ducali.

(2) Privil. Azon. Vicecom. 9. Junii 1337. in Reg. 2. Decr. & Litt. Duc. f. 56. & seq.

(3) Privil. Galeatii Vicecom. 10. Jan. 1358. cit. Reg. 2. a f. 20. ad 22., & ex lunga serie privileg. Civit. Com. in Reg. 1. & 2. Decr. & Litt. Duc.

(4) Decr. 3. Apr. 1389. in ant. Duc. Mediol. Decr. impress. p. 148. & seq.

(5) Passim in cit. Reg. 1. & 2.

(6) Ex Rescr. Duc. 10. Junii 1418. in Reg. 1. f. 113. tergo.

(7) Rescr. 13. Jan. 1419. Reg. eod. f. 141.

(8) Privil. 4. Dec. 1404. Reg. 1. f. 21.

(9) Priv. 15. Julii 1412. ibi f. 21. & 22.

(10) Priv. 9. Maii 1405. & 1. Apr. 1417. cit. Reg. I. f. 34. & 35.

(11) Priv. 27. Junii 1419. Reg. eod. f. 135. & seq.

Dopo questa esposizione dei danni, che ci apportaron le passate discordie civili, diamo un'occhiata al governo civile, e politico, che Filippo Maria Duca ristabilì in questa città, e subito dopo il di lei acquisto, e successivamente. E da prima egli mandò quà un suo commissario per nome Gabbriele degli Ermenulfi a riordinare, e riformare i Dazj di concerto col Referendario (1), e sulle tracce del Duca Gian-Galeazzo suo padre nominò i medesimi magistrati, ed ufficiali a governarla, cioè un Podestà, un Referendario, un Capitano della città, e cittadella, un Capitano del lago, ed un' Ufficiale delle bollette. Il Referendario fu Bartolomeo da Meda, nominato prima degli altri con patente degli 11. di Settembre 1416. (2). Con successive nomine dei 18. di quell'istesso mese fu conferita a Buonagiunta da Fondo, dottor di legge, la carica di Podestà (3), a Gualtarello da San-Nazaro quella di Capitano della città, e cittadella (4), e l'ufficio delle bollette a Simone da Francia (5). Ambrogio da Pietrasanta nobile Milanese ebbe il capitanato del Lago per diploma del giorno 26. parimente di Settembre (6). Quali fossero le funzioni di ciascuna di dette cariche, noi lo impariamo dalle patenti Ducali. Al Podestà apparteneva in primo luogo l'amministrazione della giustizia, o sia la giurisdizion piena nelle cause sì civili, che criminali, promiscua però, quanto alle civili, coi quattro Consoli di Giustizia, e con superiorità estesa a tutto il vescovado (eccettuati i luoghi separati), con mero, e misto imperio, e colla podestà della spada, cioè di punir i colpevoli sino alla pena di morte; godeva inoltre delle inspezioni politiche, ed economiche, col qual titolo presedeva alle pubbliche adunanze, come altrove si è detto, e vegliava alla tutela dello Stato, ed alla custodia delle leggi, e de' regolamenti (7). Aveva per salario

(1) Patent. Duc. 12. Sept. 1416. f. 17.
(2) Reg. 1. f. 5.
(3) Ibi f. 1.
(4) Ibi f. 2.
(5) Ibi f. 17.
(6) Ibid. f. 6.
(7) Eravi talvolta ancora un commissario Ducale distinto dal Podestà, ed in tal caso a lui appartenevano le cure del governo politico, cioè intorno alla custodia, ed alla conservazion della città (ex cit. Litt. Duc. 12. Sept. 1416. Reg. 1. Pat. Duc.

cento fiorini d'oro al mese, col peso di mantenere a proprie spese un Vicario, un Giudice detto de' malefizj, ed un Collaterale (1). Il Vicario, il quale era sempre un Dottor di legge, faceva le veci del Podestà nelle cause civili, e spediva in di lui nome tutti quegli atti, ai quali fosse stato delegato (2). Il Giudice de' malefizj partecipava del mero, e misto imperio colla facoltà di procedere nelle cause criminali sotto la presidenza del Podestà, a cui ancora prestava ajuto, e consiglio il Collaterale (3).

Il Referendario presedeva agl' incanti de' dazj, pedaggi, e gabelle, procurava la percezione di tutte le rendite Ducali, ed ordinava i pagamenti da farsi dal tesoriere per conto della Camera, il tutto a tenore delle instruzioni, e degli ordini, che riceveva dal Principe, o da' Magistrati ordinario, e straordinario residenti in Milano. Giudicava ancora le cause daziarie, dacchè la carica antica di Giudice de' dazj, e delle gabelle fu congiunta colla sua (4). Al Capitano della città, e cittadella, il quale aveva sotto di se una banda di fanti, spettava la custodia dell' una, e dell' altra, la cura delle fortificazioni, e l'autorità sopra i Castellani, e Contestabili, o sia guardiani delle porte della città, sulle guardie diurne, e notturne, e su tutti gli stipendiati militari sì equestri, che pedestri, sui quali ancora aveva giurisdizione nelle cause criminali, esclusa però la pena di sangue, ch' era riservata al Podestà (5). Eragli ancora specialmente commesso di tener in disciplina i soldati, e di costringerli a pagar i debiti, che avessero co' cittadini, ed a riparare i danni da loro dati, al qual fine era stato altresì prescritto sin sotto il regno di Gian-Galeazzo Duca con decreto dell' anno 1393. (6), che i Collate-

12. Dec. 1427. Reg. 4. f. 99. Ordinat. 16. Dec. ejusd an. & 5. Jan. 1428. vol. 1. Ord. p. 240. & 248. Decr. Duc. 2. Oct. 1423. in ant. Duc. Mediol. Decr. p. 257.). Ma per lo più questa carica si tenne unita a quella del Podestà.

(1) Ex cit. Pat. 18. Sept. 1416. Reg. 1. & alt. 12. Aug. 1419. Reg. 2. f. 1.

(2) Ibi.

(3) Ibid.

(4) Cit. Pat. Duc. 11. Sept. 1416. & alt. 23. Aug. 1417. & Rescr. Duc. 18. Nov. 1418. Reg. 1. f. 67. & 129. & seq.

(5) Ex Litt. Duc. 28. Aug. 1425. Reg. 3. f. 110. juncto Decreto Joh. Galeatii Duc. Mediol. 1. Apr. 1401. Veter. Monum. vol. 2. f. 51.

(6) Decr. 28. Febr. 1393. in ant. Duc. Mediol. Decr. impress. p. 178. & seq.

rali così detti del Banco ritenessero dallo stipendio de' danneggianti il doppio di quanto dovevasi a riparo dei danni da corrispondersi per metà ai danneggiati, e per l'altra alla Camera Ducale. Finalmente il Capitano cooperava col Podestà al mantenimento del buon'ordine, e della quiete pubblica. Il salario assegnatogli era di fiorini 25. al mese (1). Il Capitano del Lago aveva per officio la tutela, e difesa dei dazj sul lago medesimo, onde scortato da 60. guardie su d'una, o due *corabiesse* (specie di navi a venti, o più remi) doveva girare in cerca de' contrabbandieri, e sfrosatori di sale, di grani, ed altri generi vietati, o soggetti a dazio, ed aveva l'autorità di procedere contro questi, e parimente contro i banditi, i ribelli, e tutti coloro, che fossero stati sorpresi nell'atto di rissa, o di tumulto, nè giammai oltre questi limiti, se non nel caso straordinario, che si trovasse la di lui carica congiunta con quella di Vicario generale, come talvolta fu fatto (2). Egli riceveva la paga di fiorini 36. al mese per se, oltre l'abitazione fissatagli nella Terra di Bellaggio, e di fiorini 3. per ciascuna delle sue guardie (3), avendo però il carico di mantenere un Vicario perito delle leggi per le procedure criminali, e tutta questa spesa da principio era sostenuta dalle Terre del lago, sulle quali facevasene il ripartimento (4); ma poi la spesa della *corabiessa* ridotta di mano in mano a sole dodici paghe si addossò insieme coll'antico salario del Giudice de' dazj agli appaltatori de' dazj medesimi (5).

L'Ufficiale delle bollette era appunto così detto dall'ufficio, che aveva di spedir le bollette a' forestieri, i quali entravano in

(1) Ex Litt. Pat. 18. Sept. 1416. jam cit. & alia 9. Apr. 1433. Reg. 6. f. 53. & 54., & ex cit. Decr. 1. Apr. 1401. & alt. 28. Febr 1393. vol. 2. Veter. Monum. f. 38.

(2) Decr. Galeatii Vicecom. Com. Virt. 15. Junii 1379. cit. in Rescr. Duc. 1. Junii 1429. Reg. 4. f. 199. Litt. Duc. 5. Jan. 1417. Reg. 1. f. 11. & 12., & 29. Martii 1423. Reg. 2. f. 213. & seq.

(3) Ex cit. Pat. 26 Sept. & Litt. Duc. 24. Nov. 1416. cit. Reg. 1. f. 7. item Litt. Pat. 20. Aug. 1431. Reg. 5 f. 132. & seq.

(4) Cit. Pat. 26. Sept. 1416. & Litt. Duc. 11. Junii 1418. Reg. 1. f. 118. & alt. 3. Febr 1420. Reg. 2 f. 45.

(5) Ex litt. Pat. 3. Aug. 1419. Reg. 2. f. 2. Litt. Magistr. 27. Nov. 1428. Reg. 4 f. 158. & 17. Oct. 1432. 23. Martii, 5. & 16. Dec. 1433. & Litt. Duc. 1. & 24. Jan. 1434. Reg. 6. f. 25. 51. 129. 133. 143. 144. & 146.

città al tempo della solita fiera, col diritto di esigere danari tre da chi entrava a piedi, e il doppio da chi entrava a cavallo. Invigilava sui guardiani fissi delle porte, sulle guardie diurne, e notturne, le quali facevansi in giro dai cittadini per ciò descritti in un libro, che a lui si consegnava, e sull'osservanza delle cautele prescritte in occasione di peste (1), conciossiachè era sotto gravi pene per replicati ordini Ducali vietato l'ingresso a chiunque venisse da' paesi attaccati, o sospetti di tal morbo, se non passati due mesi dalla di lui cessazione, o assicurata la sanità della persona col sequestro di quaranta giorni fuori della città (2). Presedeva inoltre al banco così detto degli stipendiarj, o sia al pagamento degli stipendj militari, ed aveva il salario di fiorini sei al mese oltre la pigione di casa (3). Aggiungo ai predetti il Notajo criminale detto de' malefizj, il qual era, come gli altri, di elezion Ducale (4), ed un Ufficiale deputato alla custodia delle navi da guerra, e del porto, e molo della città per nomina dello stesso Duca (5); al qual proposito non sarà inutile l'accennare, che a tenore dei capitoli della rammemorata convenzione fatta tra il Duca Filippo Maria, e Loterio Rusca, le navi da guerra furon riposte nel molo, ed alcune di loro disarmate, e gli armamenti collocati in luogo chiuso, e più opportuno per la loro conservazione (6). Fra queste eranvene due della portata di 200. uomini per ciascuna, oltre i rematori, denominate una la *Bianca*, l'altra la *Perlasca*. Eranvi otto *Corabiesse*, un *gatto*, ed altre minori (7), forse di quelle, le quali in posteriori documenti sono indicate coi nomi di *Barbota*, e di *Brigantino* (8). Una di straordinaria grandezza, cioè capace di

500.

---

(1) Ex cit. Pat. 18. Sept. 1416. & subseq. Monum. ejusd an. Reg. 1. f. 17. & 18. Litt. Duc. 17. Martii 4. Apr. 9. Julii 13. Sept. & 10. Oct. 1421. 10. Maii 1423. Reg. 2. f. 112. 116. 121. 140. & 218., & Ordinat. 13. Jan. 1427. vol. 1. f. 3.

(2) Ex Litt. Duc. 11. Dec. 1416. Reg. 1. f. 8. & 27. Julii 1420. Reg. 2. f. 61.

(3) Ex cit. gemin. Monum. an. 1416.

(4) Ex Pat. Duc. 24. Oct 1416 f. 9.

(5) Pat. Duc. 30. Nov. 1416. Reg. eod. f. 27.

(6) Litt. Duc. 13. Oct. 1416. ibi f. 8.

(7) Ex Litt. Magistr. Intrat. Ordinar. 5 Febr. 1418. ibi f. 93. & seq.

(8) Litt. Duc. 14. Febr. & 25. Nov. 1432. Reg. 5. f. 220. & Reg. 6. f. 29.

500. uomini, la troviamo in seguito menzionata da lettera Ducale del giorno 27. di Ottobre 1432. (1). Di queste navi facevasi uso non solamente nelle guerre su 'l lago nostro, all' Adda, ai laghi d' Iseo, e di Garda, e sino al Pò, dove si fecero talvolta trasportare (2), ma ancora pel viaggio di ufficiali Ducali a qualche Terra del lago, o della Valtellina (3), e nella costruzione delle medesime erano eccellenti sopra tutti gli altri i Comaschi, i quali perciò venivano chiamati a lontane parti ora per la ristaurazione, ed ora per fabbrica di navi in servizio delle flotte Ducali, e fra questi vediam nominati sotto l' anno 1418. Martino da Riva ingegnere, ed i maestri Nollo da Moltrasio, e Bernardo Riva di Nobiallo (4), e nel 1427. Giorgio, ed Abbondio da Riva San-Vitale, Pietro da Bregia rinomato ingegnere, Simone degli Avvocati, Giacomo da Cernobio, Andreolo da Argegno, e Giorgio di Gironico, tutti spediti a riparare la Ducal flotta su 'l lago d' Iseo (5). Distinguevasi parimente fra i nostri in altro genere di lavoro, cioè nella fabbricazione di bombarde, secondo l' uso di quel tempo, Francesco Pessoni di Lugano (6), borgo del nostro distretto, sebben allora separato per la giurisdizione concedutane a' Rusconi.

Tutt' i suddetti ufficiali, a riserva del Capitano del lago, e similmente i Castellani della Torre Rotonda, del castello Baradello, e dei due fortini di Porta Torre, e di Porta Nuova, i quali ultimi erano chiamati anche col nome di *Conestabili* (7),

(1) In Reg. 6. f. 16.

(2) Ord. Duc. 3. Oct. 1427. Reg. 4. f. 67. Litt. Duc. 14. Febr. 11. 13. & 16. Martii 1432. Reg. 5. f. 220. & Reg. 6. f. 1. 2. & 3.

(3) Litt. Duc. 29. Nov. 1417. 21. Jan. & 14. Apr. 1418. f. 85. 91. & 101. Reg. 1.

(4) Ex cit. Litt. Magistr. 5. Febr. 1418.

(5) Litt Capit. Lac. Isei, & ejus Locumt. 27. Sept. 12. Oct. & 2. Dec. an. 1427. Reg. 4. f. 68. 72. & 97., & Litt. Duc. 8. Junii ejusd. an. f. 39. In quest' ultima si legge, che il Duca aveva da prima ricercati dal Lago maggiore i periti di quest' arte, ma non avendoli ivi ritrovati di quell' abilità, ch' ei desiderava, ordinò poi, che si facessero venire dal Lago di Como, dove seppe trovarvisi i più abili.

(6) Litt. Magistr. 15. Dec. 1419. & 25. Martii 1420. Reg. 2. f. 4. & 49.

(7) Litt. Duc. 29. Nov. 1417. Reg. 1. f. 81. & seq. 25. Aug. 1422. Reg. 2. f. 181. & Litt. Magistr. 23. Febr. 1414. Reg. 3 f. 4. & 5.

il Tesoriere della Camera Ducale, ed insieme della Comunità (1), l'Fsattor Camerale (2), ed altri impiegati principalmente nel servizio del Principe ricevevano lo stipendio dalla suddetta Camera, la quale pagava eziandio alcuni degli ufficiali, e ministri della Comunità, come il Procuratore, o Sindaco (3), il Notajo, o sia uno de' due Notaj detti della *Canepa*, i quali tenevan registro delle entrate, e delle spese pubbliche (4), il Cancellier Ducale (uno dei tre Cancellieri della medesima Comunità (5)), ed uno dei sei Ragionieri ridotti poi a tre (6), le cui nomine erano riservate al Duca (7), e sino il trombetta, ed i quattro servitori vestiti ancora a spese della stessa Camera ogni anno nel giorno festivo di S. Abbondio (8).

Parimente il Duca nominava i Giudici delle vittuaglie (9), e delle strade. Quest'ultimo in patente Ducale dei 23. di Luglio dell'anno 1426. leggesi intitolato Giudice delle strade, acque, ed argini (10). E quanto al Giudice delle vittuaglie egli era fornito di giurisdizione non solo nelle cose attinenti al vitto, ma ancora in altre, come per esempio le candele di sevo, e di cera, le drogherie, i mattoni, ed altri materiali di fabbrica, per li quali erano prescritte le forme, e le misure, non che le tasse de' prezzi, e in tutto ciò, che risguardava la pulizia, e la mondezza della città (11). La sua giurisdizione però era dipendente

(1) Litt. Magistr. 30. Jan. 1417. Reg. 1. f. 16. Pat. Duc. 1. Jan. 1422. Reg. 2. f. 149.

(2) Litt. Magistr. 26. Nov. 1425. Reg. 3. f. 120. 18. Nov. 1431. Reg. 5. f. 134. 18. Julii, 16 & 28. Nov. 1433. Reg. 6. f. 75. 121. & 125.

(3) Pat. Duc. 7. Martii 1426. Reg 3. f. 142. & 29. Aug. 1432 Reg. 6. f. 11.

(4) Mon. 25. Nov. 1421. Reg. 2. f. 148. & seq.

(5) Litt. Duc. 29. Martii 1417. Reg. 1. fol. 37. & 15. Dec. 1419. Reg. 2. f. 2. & 3.

(6) Litt. Duc. 6. Apr. 1424. Reg 3. f. 28. & 29. & 1. Aug. 1432. Reg. 6. f. 13. & Ord. 28. Junii 1428. vol. 1. p. 118.

(7) Ex Mon. eisd.

(8) Litt. Duc. 8. Apr. 1419. Reg. 1. f. 166. & sup. cit. 6. Apr. 1424. & 1. Aug. 1432.

(9) Pat. Duc. 10. Sept. 1416. Reg. 1. f. 6. & Litt. Duc. 7. Julii 1422. Reg. 2. f. 164.

(10) Reg. 3. f. 168. & seq.

(11) Ex sup. cit. Pat. & Litt. Duc. & ex. Ordin. 28. Apr. 1427. 29. Apr. & 12. Maii 1428. vol. 1. sign. *A.* p. 71. 295. 300. & seq. 30. Dec. 1433. 5. Dec. 1435. vol. 2. sign. *B.* f. 133. & 358.

dal Consiglio dei XII. Savj deputati alle Provvisioni, a cui era riservata la facoltà di fissare il peso, la misura, la qualità, ed i prezzi al pane, alle carni, a' pesci, ai materiali da fabbrica, e ad altre vittuaglie, o cose venali, e più necessarie al comun uso (1), e il quale non solo poteva annullare, e di fatto annullava le condanne pronunziate dal Giudice (2), ma eziandio soleva delegare due del suo Corpo alternativamente ogni settimana a curare l'osservanza degli statuti in questa materia, e a procedere contro i trasgressori con autorità eguale a quella del Giudice, come anche altri due una o più volte l'anno a rivedere i processi, e ad assolvere, o condannare gl' inquisiti giusta le risultanze de' processi medesimi (3); nel qual possesso ei si mantenne a fronte di due rescritti, l'uno del Magistrato, l'altro Ducale (4), surretti dal Giudice negli anni 1427. e 1428., coi quali si vietava ad esso Consiglio de' Savj di Provvisione l'ingerirsi nelle invenzioni, e condanne fatte dal Giudice delle vittuaglie, riservatane la revisione al Podestà, ed al Referendario. Le condanne andavano a profitto della Camera Ducale, la quale però del loro prodotto pagava il salario del Giudice (5). Poi si rilasciarono a benefizio della Comunità, alla cui cancelleria il Giudice doveva portare le invenzioni fatte nel termine di tre giorni prossimi (6).

Oltre i sopraccennati ufficiali impiegati nel servizio del Comune eranvene altri, i quali sino all'anno 1424. solevano per la maggior parte eleggersi dai capi delle fazioni Vitana, e Ruscona, conciossiachè questi per politici riguardi continuarono ad essere dal Duca stesso onorati, e favoriti ancora con privilegj di immunità (7). Ma da quell'anno in poi la loro nomina fu la-

---

(1) Ordinat. 24. & 31. Jan. 19. Febr. 28. Apr. 1427. p. 23. 29. 27. 28. & 71. & alibi passim.

(2) Ex Ordinat. 23. Apr. 1436. vol. 3. f. 125. & aliis plur.

(3) Litt. Magistr. 8. Jan. 1427. Reg. 4. f. 3. Ordinat. 2. Maii, 4. Nov. 1427. 7. Junii 1428. 1. Feb. 1429. &c. p. 75. 206. 311. & 416. vol. 1. & 15. Julii 1434. vol. 2. f. 194. &c.

(4) Ex Ordinat. 31. Jan. & 5. Martii 1417. 26. Jan. & 23. Apr. 1428. cit. vol. 1. p. 19. 38. 257. & 290.

(5) Ex cit. Litt. Magistr. 8. Jan. 1427.

(6) Ordinat. 10. Jan. 1429. vol. 1. p. 410.

(7) Ex Rescr. Duc. 17. Junii 1422. Reg. 2. Decr. & Litt. Duc. f. 176. Litt. Magistr. 7. Martii 1416. Reg. 3. f. 142.

sciata al Comune, il quale per mezzo dei XII. Savj di Provvisione eleggevali coll'estrarli, secondo la forma prescritta, dai rispettivi bossoli, in cui eransi inclusi i nomi di quelli da eleggersi, cioè dal bossolo de' Giureconsulti, e Causidici i quattro Consoli di giustizia, e dagli altri i due Stimatori pubblici deputati per la stima de' beni, i quali dai debitori davansi in pagamento ai creditori, i due Notaj pel registro de' bandi, e delle vendite, che facevansi alla pubblica asta, e altrettanti Procuratori appellati col nome di massaj, o massajuoli (1). Il Comune eleggeva ancora gli anziani delle parrocchie (2).

Questi erano a un dipresso i magistrati, ed ufficiali sì Ducali, che pubblici, i quali governavano la nostra patria, o a lei servivano sotto il dominio di Filippo Maria. La loro durazione in carica fu varia secondo la diversità dell' officio, e secondo i tempi. Il Podestà, il Referendario, il Capitano del lago, e l'Ufficiale delle bollette venivano eletti per sei mesi; ma solevano spesso, ed anche più di una volta ciascuno essere confermati per altrettanto tempo (3). In seguito, cioè verso l'anno 1434., queste, e quasi tutte le altre cariche di nomina Ducale si conferirono per due anni (4). La carica di Capitano della città, e cittadella era vitalizia, o durabile a beneplacito del Sovrano (5), e tale ancora l'ufficio di custode del naviglio, porto, e molo della città (6), e similmente quello, per quanto pare, de' Castellani, e de' Conestabili delle porte. Il Giudice delle vittuaglie fu dal Duca regnante creato la prima volta per cinque (7), indi per due anni, od anche per sei mesi solamente (8), e ad un anno troviamo limitata la durazione del Giudice delle strade nella

(1) Ordinat. 31. Maii, 28 Junii, 29. Nov. 1427. 9. Julii 1428. vol. 1. P. 104. 118. 222. & 320. & Ordinat. 29. Maii 1433. vol. 2. fol. 79. & 80.

(2) Ordinat. 28. Junii 1429. p. 524. vol 1.

(3) Ex quamplur. Pat. Duc. in Reg. 1. 2. 3. & 4. Decr. & Litt. Duc.

(4) Pat. Duc. 15. Nov. 1434. Reg. 6. f. 224. & 2. Julii 1438. Reg. 7. f. 223.

(5) Pat. Duc. 18. Sept. 1416. Reg. 1. f. 6.

(6) Pat. Duc. 30. Oct. ejusd. an. f. 27.

(7) Pat. Duc. 10. Sept. 1416. Reg. 1. f. 16.

(8) Pat. Duc. 8. Julii 1426. Reg. 3. f. 164. 23 Dec. 1430. Reg. 5. fol. 67. 18. Aug. & 27. Dec. 1433. 16. Febr. 1434. Reg. 6. f. 36. 84. & 159. 26. Junii 1438. Reg. 7. f. 228.

citata Ducal patente del 1426. (1). Alcune volte il Principe per inconsiderata liberalità concedette gl'impieghi a' suoi famigliari, o favoriti, con facoltà di sostituirvi altri, e così in ispecie dispose quì in Como dell' ufficio delle strade (2), e di quello di Notajo criminale detto de' malefizj, il qual ultimo impiego anzi per l'imposizione di un dazio su di esso già da lungo tempo fatta era divenuto venale, e vendevasi all' incanto (3), ed un simil traffico di tutti gl'impieghi ei fece da per tutto, e sovente in occasione di guerra (4).

L'amministrazione ordinaria del pubblico patrimonio, e la cura degli affari, e regolamenti pubblici erano, come per lo passato, presso i XII. Savj presidenti all' Officio delle Provvisioni. Questi il Podestà, o suo Vicario cavava a sorte ogni bimestre dal ruolo de' cento Decurioni, o sia Consiglieri del maggior Consiglio, a riserva di due, i quali a scelta dei medesimi Savj rimanevano in carica altri due mesi (5). Nessun di loro poteva assentarsi dalla città senza la licenza del Podestà, ed a chi mancava d'intervenire alle adunanze era stata imposta la multa di soldi 4. per ogni volta (6), sebbene poi nel caso di breve impedimento fosse permesso di mandarvi in vece il figlio, il fratello, il nipote, od il cugin germano convivente nella medesima famiglia (7). Se avevasi a trattare di affari straordinarj, o rilevanti, l'istesso Corpo di Provvisione chiamava un certo numero di aggiunti or maggiore, ed ora minore, secondo l' importanza

---

(1) Reg. 3. f. 168. & seq.

(2) Avevane già dato l'esempio il Duca Gian-Galeazzo padre del regnante col conferire quest'ufficio a libera disposizione di Giovanni Malacrida soprannominato il *Rosso*, o sia il *Bajo*. Il regnante lo concedette nello stesso modo ai di lui figlj (Pat. Duc. 1. Martii 1427. Reg. 4. f. 52. & 53.).

(3) Pat. Duc. 14. Dec. 1420. cit. in Litt. substit. 15. Junii 1429. Reg. 4. f. 198. tergo. Decr. Duc. ann. 1410. & 1432. in ant. Duc. Med. Decr. impres. p. 239. & 266.

(4) Così fu fatto segnatamente negli anni 1426. 1428. 1434. 1436. e 1438. (Litt. Magistr. Intrat. Ord. 17. Maii 1426. Reg. 3. f. 151. 24. Oct. 1428. Reg 4. f. 253. 24 Julii 1434. Reg. 6. f. 192. 12. Junii 1436 & 21. Apr. 1438. Reg. 7. f. 46. & 204.

(5) Ordinat. 13. Jan. & 18. Junii 1427. vol. 1. p. 1. & 117. & 29. Maii 1433. 27. Oct. 1435 vol. 2. f. 79. & 351.

(6) Ordinat. 24. Jan. ejusd. an. p. 13. & 14.

(7) Ibid. Vedi ancora gli Statuti Comaschi Part. 2. de Off. Potest. n. 2.

dell' affare (1), e nei più gravi, come quando trattavasi di alienar beni della Comunità, di contrarre obbligazioni, di rimetter debiti, e simili, convocavasi il detto Consiglio maggiore, e generale (2), il che vediamo ancora ordinato dal Principe stesso (3). In materia di nuovi aggravj, o pesi, che si volessero imporre, o di spese fatte, o da farsi, invitavansi ancora i delegati delle pievi della campagna, o del lago, su cui si avevano a compartire, sia per approvare, o riconoscere, e liquidar le spese, sia per fare di queste, o degli aggravj imposti un giusto compartimento, sia per concertare le pratiche da tenersi per ottenere la remissione, o alleggerimento delle nuove imposizioni (4). Tanto le proposizioni degli affari, quanto le loro deliberazioni dovevano mettersi in iscritto, e registrarsi nel libro per esse disposto, ed inoltre leggersi a comune intelligenza prima che fosse sciolta l' adunanza (5). Le deliberazioni poi si prendevano secondo il solito a pluralità di suffragj segreti, e questi davansi con fave bianche, e nere, che ciascuno de' votanti introduceva nell' urna a ciò preparata (6).

A tutte le adunanze tanto del minore, quanto del maggior Consiglio presedevano non solamente il Podestà, o il di lui Vicario, o amendue insieme, come per lo passato, ma ancora il Capitano della città, il Referendario, o suo Luogotenente, e avanti tutti il Commissario Ducale o ordinario, o delegato a qualche special commissione, e talvolta interveniva eziandio o l' Official delle bollette, o il Giudice de' malefizj, ma solamente quando avevasi a trattare di negozj relativi al rispettivo lor officio (7). Le adunanze del Consiglio maggiore, e generale eran

---

(1) Ordin. 15. Jan. 24. Martii, 10. Apr. 2. Maii, 7. & 13. Oct. 1427. p. 4. 49. 63. 82. 179. & 182.

(2) Ordinat. 27. Febr. 18. Martii, 17. & 19. Sept. 1427. p. 31. 46. 170. 176. & seq.

(3) Rescr. Duc. 3. Martii 1430. Reg. 4. f. 277. Litt. Duc. 29. Nov. 1438. 24. Sept. 1439. Reg. 7. f. 247. & 335.

(4) Rescr. Duc 28. Nov. 1429. Reg. 4. f. 256. & seq. Ordin. 12. 17. & 19. Maii, & 9. Junii 1427. p. 86 93. & seq. & 107. vol. 1.

(5) Statut. Com. Part. 2. de Off Potest. n. 4.

(6) Ordinat. 25. Martii 1427. a p. 51. ad 53. Statut. Com. Part. 2. de Off. Potest. n. 2.

(7) Ordinat. 13 Jan. 29. Febr. 7. & 30. Julii 1427. vol. 1. p. 1. 25. 125. 137. & seq. & alibi passim.

rare; più frequenti quelle di un certo numero di Consiglieri uniti insieme coi XII. Savj di Provvisione, e scelti da loro, e frequentissime, e quasi cotidiane le adunanze del minor Consiglio di detti Savj; imperciocchè a questi congiuntamente col Podestà, Capitano, e Referendario venivan diretti i spessi decreti, rescritti, e lettere del Duca, e de' suoi primarj Ufficiali, e Magistrati, e sopra di loro appoggiavasi la soma della pubblica amministrazione, e delle multiplici inspezioni municipali, anche su quegli oggetti, che dipendevano dall' ufficio delle vittuaglie, come abbiamo già toccato. Essi avevano l' autorità di proibire l' esportazione di vittuaglie, e d' altre cose necessarie al comun uso degli abitanti, di obbligare i venditori, e manipolatori a tenersene sempre forniti a sufficienza per venderle a chiunque ne avesse bisogno (1), ed ancora di fare statuti, e gride in questa, e simili materie, con sanzion di pene pecuniarie (2). Godevano inoltre della facoltà di far sospendere le cause giudiziarie ogni volta che ai Giudici, o Avvocati di esse sopravvenisse qualche impedimento per pubblici affari (3).

Il maggiore Consiglio, il quale nel 1417. ad instanza della nostra Comunità era stato ridotto dai cento a quaranta Consiglieri, come si è detto, fu di poi in virtù di un generale stabilimento per decreto Ducale del giorno 6. di Aprile 1424. (4) non solo restituito al numero primiero, ma ancora riformato nel modo seguente, ordinandosi 1. Che il Podestà, il Capitano della città, ed il Referendario dovessero eleggere quattro cittadini dei più autorevoli, prudenti, timorati di Dio, e amanti del buon ordine, e della pace, due di una squadra, e due dell' altra (giacchè in due squadre, o sia parti, una de' Vitani, l'altra de' Rusconi, continuava ad essere divisa la città), e questi congiuntamente con loro ne nominassero cento di onesta condizione, e forniti delle stesse qualità suddette, fra i quali non vi fossero più

(1) Ordinat. 24. Jan. 7. Oct. 5. Nov. 1417. vol. 1. p. 13. 180. 108. & alibi.

(2) Ordinat. 10. Sept. 7. Oct. 1417. 12. Maii & 30. Julii 1418. p. 169. 180. 300. 328. & alibi vol. 1.

(3) Ordinat. 26. Martii, 19. Sept. & 29. Nov. 1417. vol. 1. p. 54. 177. & 228.

(4) In Reg. 3. Decr. & Litt. Duc. f. 28. & 29.

di due della medesima parentela, e tale nomina si facesse senza parzialità, e con nessun'altra mira, fuorchè al pubblico bene, ed al servizio del Sovrano; avvertendo inoltre di prenderli similmente metà dall'una, e metà dall'altra squadra per iscansare l'invidia. 2. Che di questi cento fosse composto il nuovo Consiglio generale, ed essi avessero tutte quelle facoltà, che il medesimo Consiglio era solito di avere, ed i loro nomi fossero descritti tanto in un libro da tenersi nella cancelleria del Comune, quanto in separati bollettini da porsi in due bossoli, uno pe' Guelfi, l'altro pe' Ghibellini, i quali bossoli avessero a custodirsi sotto tre chiavi, di cui una si tenesse dal Podestà, un'altra dal Referendario, e la terza dai Presidenti all'Officio delle Provvisioni. 3. Che da questi bossoli il Podestà, il Capitano, ed il Referendario dovessero estrarne dodici, metà dall'uno, e metà dall'altro bossolo, per deputati al detto Officio da durare due mesi colle solite facoltà, e prerogative, e poscia di due in due mesi si sostituissero per simil maniera altri dieci congiuntamente con due de' vecchj da nominarsi dal Corpo stesso due giorni avanti il termine della carica. 4. Che il ruolo dei cento Consiglieri si dovesse rinnovare ogni biennio, ma siccome poteva, anzi doveva accadere, che prima della fine del biennio fossero evacuati i bossoli, in cui stanno riposti i loro nomi, così si eleggessero in loro supplemento altri cinquanta sopranumerarj della stessa condizione, e qualità dei primi, e parimente dell' uno, e dell' altro colore, o sia dell'una, e dell' altra setta (1) per metà, e di questi ancora i nomi si descrivessero nell'istesso libro, e si ponessero in due altri bossoli istessamente distinti, e da custodirsi come i primi; e così si facesse di biennio in biennio nella nuova nomina, la quale potesse eziandio anticiparsi ogni volta che (prima del termine stabilito) per morte, o per legittimo impedimento di alcuni degli eletti si votassero i bossoli anche de' sopranumerarj. 5. Che i deputati all'officio delle Provvisioni eletti la prima volta dovessero nel giorno medesimo della loro elezione nominare tanti soggetti abili, e probi, quanti bastassero

(1) I Guelfi si distinguevano dai Ghibellini con divisa di diverso colore, come per lo passato.

stassero per sei anni agli Officj di Consoli di giustizia, di Ragionieri, di Cancellieri, di Sindaco, di Notaj dell' agenzia, o della così detta *Canepa*, di Stimatori de' beni, ed a qualunque altro Officio del Comune, i cui nomi posti in diverse urne secondo la diversità degli Officj si cavassero a sorte ogni volta dai sopraccennati Magistrati Ducali, e dai XII. di Provvisione due giorni prima dello spirar dell officio degli attuali, e durassero in carica pel tempo consueto, a riserva de Ragionieri, e de' Cancellieri, per li quali fu prefisso un biennio, e la detta nomina si rinnovasse di sei in sei mesi, e tutta di nuovi soggetti, a differenza del prescritto per li Membri del Consiglio generale, i quali potevano di nuovo eleggersi nel ruolo susseguente. 6. Che gli Ambasciadori, e tutti gli altri Ufficiali, che occorresse di eleggere, oltre i suddetti, si nominassero dai deputati all'Officio delle Provvisioni col consenso del Podestà, del Capitano, e del Referendario. 7. Che tutt' i detti Ufficiali avessero a regolarsi nelle loro incumbenze secondo gli statuti, e le ordinazioni del Comune, e prima di entrare nell Officio dovessero giurare nelle mani de' medesimi Magistrati di esercitarlo fedelmente, e senza parzialità. 8. Finalmente che tutt' i bossoli contenenti i nomi de' soggetti da eleggersi, chiusi, e custoditi come sopra, si riponessero a maggior cautela in una cassa munita similmente di tre chiavi da custodirsi nell' archivio del Comune.

Questo decreto Ducale venne poi in parte modificato da un altro degli 8. di Maggio dello stesso anno, col quale il Duca a motivo dei rappresentati inconvenienti, che nascer potevano dalla stretta letteral esecuzione del primo, e per togliere ogni occasion d' invidia, o di rancore circa la nomina de'Consiglieri, dichiarò, ch' essi dovessero prendersi infra i cittadini solamente di mediocre condizione, esclusa tanto la più elevata, che l' infima, e questa scelta si facesse, consultati prima gli anziani delle parrocchie, e con matura deliberazione, e senz altro riguardo, fuorchè alla probità, capacità, e zelo delle persone, anzi il ruolo degli eletti col nome, cognome, qualità, condizione, impiego, setta, e condotta morale di ciascuno si trasmettesse al Principe dai detti Magistrati, i quali inoltre l' informassero degli ordini, e consuetudini sin quì osservate intorno al Consiglio generale, ai XII. di Provvisione, ed agli Ufficiali del Comune, ed il tutto

accompagnassero col proprio parere, spiegando ciò che avrebbero creduto spediente di aggiungere, o mutare pel miglior governo della Comunità (1).

Solamente verso l'Ottobre del seguente anno 1425. fu data esecuzione a questi decreti Ducali colla nomina di cento Consiglieri attuali, e di cinquanta sopranumerarj, i quali secondo il prescritto furon presi per metà dalla setta de' Vitani, e per l'altra da quella de' Rusconi, come fecesi ancora, e continuossi a fare dei XII. Savj di Provvisione (2), ed in esso ruolo non meno che nei successivi veggonsi compresi nobili, e plebei di diverse professioni, ed arti. Il Duca lo approvò con sua lettera del giorno 22. di detto mese (3). Ma lo stesso non seguì della nomina di poi fatta de' Cancellieri, la quale, per non essere stata eseguita secondo l'ordinato, fu da lui annullata, e comandato inoltre, che in avvenire tali elezioni non più si facessero a viva voce, ma a voti segreti per pallottine, e coll'intervento di due almeno delle tre parti dei deputati alle Provvisioni, e loro aggiunti, e che questi non potessero sostituire altri in loro luogo, se non il figlio, o fratello, o agnato convivente nella stessa famiglia, e ciò solamente per quindici giorni, e nel solo caso di malattia, o di assenza; e finalmente che gli elettori non potessero eleggere se medesimi a qualsisia officio (4). Passati due anni il Consiglio generale, forse per la sperimentata difficoltà di compire il numero stabilito, determinò di ricorrere al Principe per la di lui riduzione dai cento ai sessanta, come risulta da ordinazione dei 27. di Febbrajo del 1427. (5); ma non trovasi, che il ricorso abbia avuto effetto.

Il giuramento di ben amministrare la carica ingiunto dal decreto Ducale, e dai nostri statuti agli Ufficiali del Comune (6) dovevasi prestare, e prestavasi ancora dai XII. di Provvisione (7

(1) Cit. Reg 3. f. 55.
(2) Ex Litt Magistr. 8. Jan. 1427 Reg. 4. f. 3.
(3) Reg. 3. a f 55 ad 58.
(4) Litt. Duc. 15. Nov. 1425. f. 58. & 59. ibi.
(5) In cit. vol. 1. p. 35.
(6) Stat Com. Part. 2. de Off. Potest. n. 27. & 41.
(7) Ex Ordinat. 13. Jan. 1427. vol. 1. p. 3.

e medesimamente da' Magistrati Ducali, in ispecie dal Podestà, dal Referendario, e dai loro dipendenti. Essi giuravano di osservare gli statuti, e le ordinazioni del Comune di Como, ed inoltre il Podestà giurava di ben governare la città, e il suo distretto, e di custodire, e difendere i diritti di tutt'i cittadini con altre cose, giusta la disposizione dei medesimi statuti (1), e siffatto giuramento ricevevasi dal Cancelliere del Comune davanti il congregato Consiglio dei XII. di Provvisione, da cui essi ricevevano il possesso della carica, il quale, rispetto al Podestà, era accompagnato dalla consegna della verga pretoriana, e delle chiavi della città in segno dell' autorità conferitagli (2): sì l'uno poi, che l'altro co' rispettivi loro Curiali, ed anco i Capitani, e gli altri Ufficiali Ducali solevano, e dovevano, finito l'officio, essere sindacati giusta la consuetudine antica vigente sotto l'anno 1365., come da decreto di Galeazzo Visconti de' 27 di Dicembre d'esso anno, e rammemorata in altri due decreti di Gian-Galeazzo suo figlio degli anni 1386., e 1387. (3). A quest'effetto spedivasi da Milano con Ducal patente un Vicario generale, il quale a norma degli statuti (4) eseguiva il sindacato congiuntamente con altri tre, o quattro dei nostri, uno de' quali esser doveva Giudice, o sia Dottore di Collegio, e con un Notajo delegati dal detto Consiglio de' XII. (5). Al medesimo sindacato fu talvolta sottoposto il Giudice delle vittuaglie co' suoi subalterni in occasione di querele contro il suo officio (6). Esso facevasi da prima a spese della Camera Ducale (7), indi per l'allegata impotenza dell' erario fu portato a carico della Co-

---

(1) Part 2. n. 1 & 2.

(2) Ex Ordinat. 2. Martii 1435. vol. 2. f. 270. & al. plur.

(3) Decr 27. Dec. 1365. 2. Sept. 1386. & 17. Maii 1387. in impres. p. 32. 109. & 131

(4) Cit P. 2. n. 108.

(5) Ex Litt. Duc 24 Junii 1412. 9. Martii 1413. & 23. Aug. 1417. Reg. 1. f. 72 & 73 12. Junii 1420. 25. Sept 1421 23 Oct & 6. Nov 1422. Reg 2. f. 125. 196. & 197 26 & 30. Jan. & 3. Martii 1429. Reg. 4. f. 170. 172. & 177.

(6) Ex Litt Duc. 15. Jan. 1429. Reg. 4. f. 173 & 14. Febr. 1431. Reg. 5. f. 75.

(7) Ex cit. Litt. Duc. 9. Martii 1413. & ex Decr. Jo. Galeatii sup. cit. diei 17. Maii 1387.

munità, e furon tassate queste spese in un fiorino, e mezzo al giorno (1). In certi officj pubblici, come quelli di Cancelliere, di Notajo dell'agenzia, di Ragioniere, di Sindaco, e simili, era stabilito per massima sino dall'anno 1401., che finito l'officio non potessero i medesimi soggetti esservi rimessi se non dopo il riposo di un triennio (2), e durante la carica era proibito, come già sotto Gian-Galeazzo, l'assentarsi dal luogo della residenza senza la permission Ducale, e ciò sotto pena della perdita di una mesata del proprio salario (3).

Il sindacato era similmente prescritto pe' Giudici, ed Ufficiali sparsi nei diversi luoghi del territorio Comasco, ed instituiti dove col titolo di Podestà, dove con quello di Vicario, e dove con altri nomi, e variamente secondo i diversi luoghi, e tempi. Tali erano il Podestà, od i Vicarj delle tre pievi superiori del lago, cioè di Gravedona, Sorico, e Dongo (4), il Vicario, o Podestà di Bellaggio, e di Menaggio (5), il Podestà di Teglio, ed i Vicarj, o Podestà de' terzieri superiore, ed inferiore della Valtellina (6), al cui governo era altresì deputato un Capitano con 16. soldati a cavallo, e 50. fanti (7), e finalmente i Podestà di Bormio (8), e di Chiavenna (9). Tutti questi Vicarj,

(1) Ex ead. & al. sup. cit. Litt. 25. Sept. 1421. f. 125.

(2) Decr. Jo. Galeatii Duc. 21. Oct. 1401. in vol. 2. vet. Monum. f. 53. Decr. Philip. Mariæ Duc. 6. Apr. 1424. Reg. 3. f. 28. & seq. Stat. Com. Part. 2. n. 22. & 23.

(3) Litt. Duc. 3. Apr. 1420. Reg. 2. f. 55. & 29. Oct. 1428. Reg. 4. f. 154. tergo.

(4) Reser. Duc. 5. Jan. & 12. Maii 1417. 15. Jan. 1418. f. 11. & seq. 57. & seq. & 126. Reg. 1. Litt. Duc. 29. Martii 1423. Reg. 2. f. 213. & 17. Maii 1426. Reg. 3. f. 151.

(5) Cit. Reser. Duc. 29. Martii 1423, & 17. Maii 1426. junct. alt. 5. Jan. 1425. Reg 3. f 73.

(6) Rescr. Duc. 18. Martii 1417. f. 52. & 53. & cit. Litt. Duc. 17. Maii 1426. f. 151.

(7) Litt. Duc. 11. Apr. 1418. Reg 1. f. 102.

(8) Cit. Litt. Duc. 17. Maii 1426.

(9) Ex Litt. Magistr. 17. Nov. 1422. Reg. 2. f. 199. tergo & cit. Litt. 17. Maii 1426. Chiavenna quantunque ceduta a Loterio Rusca per la già detta convenzione degli 11 di Settembre 1416. era a questi tempi ricaduta sotto il dominio Ducale, e forse allora fu data ai di lui eredi in cambio la nobil Terra e Pieve di Locarno con altri luoghi (Ballarini Comp. del Cron. di Como P. 3. cap. 4. pag. 260.). Cristoforo Castiglione nel decimottavo de' suoi consiglj legali rapporta un pezzo del

o Podestà avevan la giurisdizione su i rispettivi luoghi ristretta più, o meno, e subordinata a quella del Podestà di Como, il quale era il giudice superiore per tutto il vescovado, e a cui eran riservate le cause maggiori; e ciò si osservò tranquillamente sino all'ultima guerra. Ma per essa, e per le imperversanti interne fazioni sconvolto ogni ordine, rovesciati i regolamenti, squarciato inoltre, e diviso fra diversi padroni il territorio Comasco, non solamente la giurisdizione giudiziaria, ma ancora la territoriale, e politica della nostra città soffrì molti danni. Così la pieve di Gravedona subito dopo la morte di Gian-Galeazzo Duca tentò di scemare alquanto la sua dipendenza dalla città di Como col formarsi un corpo di statuti particolari, che furon compiti, e pubblicati il giorno primo di Marzo del 1403, ai quali in numero di 290. ne furono aggiunti altri 28. l'anno 1417. ai 26. di Agosto, e questi ultimi, i quali risguardano il modo di formar l'estimo de' beni in essa pieve, vennero approvati dal Duca Filippo Maria sotto il giorno 24. di Luglio del 1421. (1). Con detti statuti però non si ardì d'intaccare la giurisdizione del Podestà di Como, la quale anzi ivi si riservò a tenore degli statuti della stessa città (2). Ma questa giurisdizione fu in altro modo lesa, conciossiachè la medesima pieve, e le altre due superiori del lago, cioè Sorico, e Dongo, essendosi accostate al partito di Franchino Rusca nel tempo, che le inferiori ubbidivano ai Vitani, ebbero da lui in luogo dei soliti Vicarj un Podestà residente in Gravedona con mero, e misto imperio, e con giurisdizione più ampia del solito. Inoltre il Podestà di Porlezza per concession Ducale estese la giurisdizion sua sopra la nostra Valle d'Intelvi; ma poi ad istanza de' Comaschi venne ristretta la giurisdizione del Podestà, o de' Vicarj

testamento d'esso Loterio, in cui si vede il medesimo ancora padrone di Chiavenna, e la di lui eredità lasciata per metà a Giovanni suo fratello, e per l'altra metà a Franchino, ed Antonio fratelli suoi cugini, Antonio poi si fece Religioso dell'Ordine de' Minori, e salì ai primi gradi della sua Religione, come vedremo parlando degli uomini illustri. Quindi la sua porzione di eredità rimase al fratello Franchino divenuto Signore ancora di Locarno, se diamo fede a Roberto Rusca (Ist. della famiglia Rusca pag. 147.).

(1) Stat. Grabed. impres Mediol an. 1659.

(2) Cap. 31. 66. 225. ibi.

delle suddette tre pievi ai limiti antichi, cioè alle sole cause civili non trascendenti il valore di lire 5. di terzoli, come da decreto Ducale del giorno 5. di Gennajo 1417. (1), e per simile decreto dei 16. di Luglio del susseguente anno (2) restituita la Valle d' Intelvi al Podestà di Como. Così ancora Lagima, o Lacima, Terra della riviera del lago di Lugano allora soggetta a Como, benchè di diocesi Milanese, fu per compenso de' danni sofferti, ed in premio della sua fedeltà al Duca a' tempi delle fazioni separata dal nostro Comune in quanto ai carichi, e ciò per convenzione con lei fatta dal Magistrato delle Ducali entrate ordinarie, in virtù di cui, mediante un fisso tributo di lire 48 Imperiali da pagarsi ogni anno da lei alla Camera, ella era fatta esente dal concorso a qualunque carico, o imposta sia Ducale, sia del Comune di Como (3). E così finalmente con peggior nostro danno la Valtellina, la Valle di Chiavenna, ed altri de' più riguardevoli Membri del territorio Comasco cominciarono a sottrarsi in parte dalla giurisdizione del loro Capo, come si vedrà in seguito. Ripigliamo ora il filo della storia.

Verso l anno 1417. si aggiunsero alle narrate calamità i danni cagionati dall' inondazione del torrente Cosia. Di ciò abbiamo la notizia in un rescritto Ducale dei 14. di Giugno di detto anno (4), col quale fu commesso al Podestà, al Capitano, ed al Referendario nostri, che facessero mettere all incanto l'opera delle riparazioni delle mura della città state appunto danneggiate dall' irruzione di quel torrente, la cui spesa, secondo la perizia di Stefano da Valle Ingegnere spedito quà dal Duca a quest' effetto, montava a lire 3 66 e soldi 8. Ivi si legge, che le spese di calcina, di materiali da fabbrica, e degli artefici spettavano alla Camera Ducale, e al contrario quelle degli scavamenti dell' alveo, e di altre simili opere manuali, alla città, ed alle Terre del vescovado di Como.

Nel seguente 1418. su 'l finire di Maggio fu questa città onorata dalla venuta di due Legati di Sigismondo Re de' Ro-

(1) In Reg. 1. a f. 11. ad 13.
(2) Reg. eod. f. 146.
(3) Ex Litt. Duc. 11. Maii 1417. ibi f. 59.
(4) Ibi f. 60.

mani. Eran questi il Vescovo di Padova, ed il Cavaliere Brunorio della Scala. Il Duca con due sue lettere dei 25. e 27 di quel mese le ne aveva annunziata la prossima venuta, ed aveva ingiunto ai suoi Ufficiali quì residenti, cioè al Podestà, al Capitano, ed al Referendario, che ricevessero onorevolmente, e facessero servire con barche pel lago i detti Inviati, e tutta la loro comitiva (1); conciossiachè gli premeva assaissimo di conciliarsi vieppiù la ricuperata amicizia di quel Re, da cui egli avea con diploma dei 7. di Aprile del 1415., ratificato nel suddetto 1418. (2), ottenuta la conferma della succession sua nel Ducato paterno, sotto la riserva però dell' approvazione degli Elettori Imperiali, e col quale poi strinse un nuovo trattato al principio dell'anno 1419. Ciò si raccoglie da lettera in data degli 8. di Febbrajo d'esso anno, da lui medesimo scritta ai sopraccennati nostri Magistrati, in cui ancora ordinò loro, che facessero solennizzare dai Comaschi il lieto avvenimento con falò, e con suoni di campane a festa per tre giorni consecutivi (3); e questo stesso coll' aggiunta di processioni parimente di tre giorni usò sempre di ordinare da quì innanzi negli annunzj sia di vittorie, sia di altri fausti successi, ch' egli faceva non meno a' Magistrati, che a' Presidenti al Governo della Comunità

I nostri pubblici registri, dai quali abbiamo le predette notizie, ci hanno conservata eziandio la memoria di alcune controversie, che a que' tempi bollivano quì tra la città, e le Terre del lago. Queste dolevansi di varie cose, e principalmente delle spese, che si facevano dalla città, e delle conseguenti taglie, che per quelle imponevansi, e delle quali si faceva il compartimento anche sulle Terre medesime; perciò supplicarono il Principe, che vi ponesse rimedio coll'ordinare, che ogni qual volta per l'avvenire si avesse a trattare di spese da ripartirsi mediante una imposizione su tutto il vescovado, si dovessero dal Podestà di Como chiamar due d'ogni pieve d'esso vescovado, in concorso de' quali avessero ad esaminarsi i titoli delle spese proposte avanti

(1) In eod. Reg. 1. f. 106. & seq.
(2) Dipl. Sigism. Reg. Roman. presso il Giulini Continuaz. delle Mem. di Mil. Part 3 lib. 79. p. 263. e lib. 80. p. 296. e 297.
(3) Litt. Duc. 8. Feb. 1419. Reg. 1. f. 159.

che fosse ordinata veruna taglia: alla qual domanda il Duca rispose con lettera degli 11. di Giugno 1418. (1) essere sua volontà, che in questo si osservasse ciò, che praticavasi sotto il regno di Gian-Galeazzo suo padre; ma che però non si potessero da quì innanzi impor taglie senza espressa sua licenza, e che i nobili, e cittadini di Como, dovunque abitanti, dovessero contribuire a queste, e ad altre spese straordinarie in quelle Terre, dove avevano l'abitazione, quando non abitassero colle loro famiglie nella città di Como per sei mesi continui, giusta l'ordinazione su ciò fatta dai Savj deputati alle Provvisioni in conformità degli ordini Ducali, e sulle tracce di decreti antichi sino dell'anno 1345. (2). Ma questo Ducal rescritto non pose fine alla controversia, la quale fu portata in giudizio, e commessa dal Duca medesimo a Giacomo da Clivio Dottore del Collegio de' Giureconsulti di Milano. Prima però della sentenza la causa finì per accordo fra le parti, come risulta da altro rescritto Ducale dei 16. di Novembre dell'anno 1420. (3). Troviamo in seguito, che l'universita delle Terre del lago, o sia il Contado odierno mandava di quando in quando i suoi delegati a riconoscere, liquidare, e ripartire di concerto coi delegati dell'Officio di Provvisione le spese, e gravezze comuni, e che di esse ne toccavano alla detta università quasi la metà, cioè lire quarantanove per ogni cento (4).

Nel primo de' sopraccennati rescritti, cioè in quello del 1418., si legge, che Giovanni del Sacco era in possesso della giurisdizione feudale sopra le Comunità del Monte di Dongo, nel quale perseverò sin verso il Maggio del 1422., vedendosi appunto in lettera Ducale del giorno 6 di quel mese, che il Duca di fresco aveva richiamata a se la detta giurisdizione (5). Quegli probabilmente

(1) In eod. Reg. 1. f 117. & seq.

(2) Decr Johan. Archiep. & Luchini fratr. Vicecom. Domin. Mediol &c. diei 8. Junii 1345 confirmat. per Jo Galeat. Com. Vitt. sub. die 19. Julii 1387. in ant. Duc. Med. Decr impt. p 132. & seq.

(3) Reg 2 f 74. & 75.

(4) Ex Ordinat. 14. Junii 1427. 6. Maii 1428. 21. Oct 1429. vol. 1. p. 111. 298. & 625 Rescr. Duc. 28. Nov. 1429. Reg. 4. f. 256. & seq.

(5) Reg. 2. f. 83. & 84. Adhæc Litt. Duc. 21. Febr. 1421. Reg. eod. f. 104. & seq.

bilmente la ebbe in luogo di Bellinzona restituita al Duca. Ma Bellinzona in breve fu occupata dagli Svizzeri, i quali per testimonianza di Andrea de Biglj (1) la sorpresero nel rigore del verno, e in mezzo alle altissime nevi, prima che a Filippo Maria giugnesse l'avviso delle loro mosse. Certamente essi n'erano padroni sotto il giorno ultimo di Luglio del 1420., essendovi nei registri più volte citati del nostro archivio pubblico una lettera appunto di tale data scritta dall' Elvetico Podestà Jost Isver di Undervald, e dai Procuratori, e Consiglieri del borgo di Bellinzona a' Magistrati, ed a' Savj deputati alle Provvisioni della città di Como, colla quale i Comaschi vennero invitati anche con ispedizione di passaporti alla fiera già da vetusti tempi solita tenersi in quel borgo ogn'anno verso la festa di S. Bartolomeo (2). Gli Svizzeri però non conservaron lungo tempo l' occupata preda; imperciocchè il nostro Sovrano, il quale o colla destrezza de' maneggi, o colla forza dell' armi, e specialmente col braccio del prode suo Generale Francesco Carmagnola proseguiva a ricuperare dai rapitori le rimanenti porzioni del retaggio paterno, tolse loro Bellinzona ai 4. di Aprile dell'anno 1422., e così la città di Como rientrò nel possesso dell'antica sua giurisdizione su quel borgo. Tale acquisto fu dal Duca stesso con sua lettera del susseguente giorno partecipato alla nostra Comunità (3), alla quale similmente egli con altra lettera dei 4. di Luglio dell'anno medesimo (4) notificò la sconfitta da Angelo Pergolano, e dal Carmagnola suoi Capitani data agli Svizzeri, e loro alleati (5), che avean tentato di ricuperar Bellinzona. In quest'azion campale, la quale seguì probabilmente uno, o due giorni avanti la data della lettera suddetta, e non nel 5 di Luglio, come narra il cronista Donato Bossi (6) seguitato dal Giu-

n

(1) Hist. lib. 3. Rer. Ital. T. 19. col. 55. & seq.

(2) Litt. diei 31 Julii 1420. in Reg. 2. Decret. & Litt. Duc. f. 65.

(3) In cit. Reg. 2. f. 158.

(4) Ibi f. 160.

(5) Questi alleati degli Svizzeri erano il Vescovo di Coira, i Conti di Senega, e di Totinburgo, e Giovanni del Sacco, come si legge in una Supplica annessa a Ducale Rescritto dei 3. di Agosto 1422. Reg. 3. fol. 18. & seq.

(6) Chron. ad an. 1422.

lini (1), i nemici perdettero due, o tre mille uomini tra morti, e prigionieri (2). Per premunirsi poi contro le nuove incursioni degli Svizzeri il Duca fece scavar fosse, ed ergere fortificazioni su i monti, indi, guadagnati a se con doni i principali di quella bellicosa nazione, si pacificò con essa mediante un trattato, col quale i dazj di transito delle loro mercanzie, il cui accrescimento avea data causa alla guerra, furon ridotti ai limiti dell'antica consuetudine, che osservavasi sotto Giovanni Galeazzo (3). Da quel tempo in poi vediamo Bellinzona ritornata sotto la giurisdizione degli Ufficiali Ducali residenti in Como. Quindi è che il Magistrato dell'entrate ordinarie con lettera dei 5. di Dicembre di quell'anno (4) rescrisse al Referendario nostro, che dovesse comprendere Bellinzona nell'appalto del pedaggio maggiore della città, e vescovado di Como, e dovesse altresì egli medesimo incantare il dazio de'legnami di quella Terra, stato poi appaltato a Pietro de'Pellegrini ad anni tre, e per l'annuo fitto di lire 600 Imperiali (5), ciò che vediam ripetuto in altra lettera del giorno 9. di Marzo 1423. relativamente alla gabella del sale (6), e quindi è ancora, che in rescritto Ducale dei 29. dello stesso mese (7) leggiam confermata la giurisdizione del Podestà di Como implicitamente anche sopra di Bellinzona, come parte del vescovado Comasco.

Passiamo ora a narrare le vicende di altri insigni Membri del nostro territorio. Io quì non parlo di Lugano, e della sua valle (i quali luoghi insieme con Mendrisio, e colla pieve di Balerna continuavano ad essere sotto la signoria feudale de' Rusconi), e passo a quelle della Valtellina, e della valle di Chiavenna. E quanto alla Valtellina leggesi in supplica annessa ad un rescritto Ducale del giorno 18 di Marzo 1417. già citato, che il Capitano, ed i Podestà de' terzieri superiore, ed inferio-

(1) Mem. di Mil. Continuaz. Part. 3 lib. 80. p. 355.

(2) Billius Hist. lib. 3. a col. 55. ad 57. Rer. Ital. T. 19. Petr. Candid. Decembr. in vita Philippi Mariæ Duc. cap. 16. col. 990. & seq. T. 20.

(3) Billius l. cit.

(4) Litt. Magistr. 5. Dec. 1422. Reg. 2. f. 201. & seq.

(5) Ex cit. Litt. Magistr. & alt. 17. Apr. 1423. Reg. eod. f. 217.

(6) Reg. eod. f. 204.

(7) Ibi a f. 213. ad 215. juncta Litt. Magistr. jam cit. 5. Dec. 1422.

re di quella valle da poco tempo in quà avevano ottenuta una piena, ed assoluta giurisdizione nelle cause sì civili, che criminali in pregiudizio di quella giurisdizion superiore, la quale per lo passato, ed anche sotto il dominio di Gian-Galeazzo padre del regnante ebbe il Podestà di Como sulla Valtellina qual membro del territorio Comasco, onde il Duca Filippo Maria esaudendo le giuste domande a lui fatte dai Comaschi per mezzo di due loro inviati Provino dell' Orco, e Michele de' Ferrarj, ordinò col sopraccennato rescritto, che l' autorità del Capitano, e dei Podestà de' terzieri suddetti si ristringesse a que' limiti, in cui ritrovavasi a' tempi del Duca suo genitore (1). E conforme a tale disposizione volle, che anche di poi la Valtellina restasse sottoposta al Referendario di Como in tutto ciò, che risguardava i dazj, come si ricava da una serie non interrotta di lettere Ducali, e de' Magistrati di Milano, che commettono ad esso Referendario gl' incanti de' dazj della Valtellina ora separatamente, ed ora congiuntamente con quelli della città, e vescovado di Como (2), e volle altresì, che contribuisse ad alcune spese della nostra Comunità, come vedesi specialmente da lui ordinato per quelle dello spurgamento delle fosse all' intorno della città negli anni 1420. 1425, e 1429 (3). Ciò non ostante non si vuol dissimulare, che la Valtellina col continuo ricorrere alla Corte Ducale dall' anno 1420. in poi ottenne talvolta favorevoli rescritti, che la disobbligarono dal contribuire alle suddette, e ad altre spese, e gravezze insiem colla Comunità di Como.

Rispetto a Chiavenna, e a tutta la sua valle, cominciò essa ad essere in certo modo segregata da Como allora quando eretta in Contea fu dal Duca Giovanni Maria per bisogno di denaro conceduta in feudo al nobile Antonio da Balbiano di Varenna colla già mentovata investitura degli 8. di Febbrajo del 1406.

(1) Cit. Rescr. Philippi Mariæ Duc. 18. Martii 1417. Reg. 1. f. 51. & seq.

(2) Litt. Duc. 19. Sept & Magistr 3. & 23. Oct 1418 Reg. 1. f. 122. 142. & seq. 5. Dec. 1420. 27. Jan. & 5. Dec. 1422. 18. Jan. 1423 Reg. 2. f. 96. 152. 201. & seq & 207.

(3) Litt Duc. 18 Maii, 15. Junii, 18. & 30. Julii 1420. Reg. 2. f. 53. 60. 61. & 63. 12. Dec. 1425. Reg. 3. f. 124 & 125 Rescr. Duc. 23. Junii 1429 Reg. 4. f. 179. & Ordin. 27. Junii ejusd. an. vol. 1. p. 522.

Ricuperata poi da Filippo Maria immediato successore, e fratello di Giovanni Maria, mediante la concessione di altro feudo al Balbiano, essa passò con quasi tutt' i suoi diritti territoriali al Conte Loterio Rusca, a cui vedemmo parimente cedute dal Duca per convenzione la valle di Lugano colle pievi di San-Vitale, e di Balerna, e colla torre di Olonio in contraccambio della restituzione di Como, che il Rusca fece a lui. Ma morto Loterio prima del giorno 27. di Settembre 1419. (1), quantunque i suoi eredi collaterali continuassero a tenere in feudale signoria le pievi di Lugano, e di Balerna, ad ogni modo Chiavenna con tutta la sua valle ritornò sotto l'immediato dominio del Duca di Milano, e fu riunita, come prima, al nostro territorio. Abbiamo di ciò una prova superiore ad ogni eccezione in quel privilegio Ducale medesimo di esenzione dalla giurisdizione del Podestà, e del Comune di Como, che poi i Chiavennaschi ottennero. Questo privilegio è in data dei 3. di Agosto del 1422. (2), e per esso i Chiavennaschi avendo rammemorati al Duca i servigi, che gli avevano prestati nella guerra contro la Lega Svizzera col mantener Nunzj nelle parti della Lega, e custodir i passi delle alpi, le spese per ciò sostenute, ed i sofferti danni di case rovinate da ostil incursione, impetrarono da lui non solamente che il borgo con tutta la valle di Chiavenna fosse rimesso nello stato, in cui era quando passò sotto la signoria feudale del Balbiano, ed ivi fosse instituito un Podestà con mero, e misto imperio, e con giurisdizione piena, e indipendente da quella del Podestà di Como; ma ancora che ad esempio dell'accordato in quell'occasione fosser loro condonati tutt'i debiti, che avevano tanto verso la Camera Ducale, quanto verso il Comune di Como, ed inoltre concessa l'esenzione da tutt'i carichi straordinarj per un quinquennio. Questa segregazione però di Chiavenna dal Comasco non fu totale; perocchè

---

(1) Ex Litt. Duc. 27. Sept. 1419. & 18. Maii 1420. Reg. 2. f. 3. & 53. Ivi si legge, che a Loterio morto eran succeduti il fratello, ed un cugino. Pertanto io non posso accostarmi al Ballarini, il quale il dice morto ai 29. di Novembre del 1423 ed aggiunge, che Loterio intitolavasi = Luterus Rusca eques Comes vallis Lugani &c. Locarni, & ejus plebis, totiusque plebis Travaliæ, & Brissagi dominus = senza dirci donde abbia ciò tratto (Comp. del. Cron. di Como Part. 3. cap 4. p. 260.).

(2) Reg. 3. f. 18. & seq.

risulta da più lettere del Magistrato dell' entrate ordinarie (1), che dopo la data di quel privilegio Chiavenna continuò a stare soggetta all' autorità del Referendario di Como, e che da questo affittavansi, come prima, i di lei dazj congiuntamente con quelli della città, e vescovado nostro, e che anzi, pagato una volta per le mercanzie il dazio di entrata in Chiavenna, potevan esse liberamente tradursi a Como senza pagamento di altro dazio (2): ciò che, ritenuti i dazj intermedj allora usati fra territorio, e territorio del dominio Ducale, prova maggiormente la continuazione di qualche sorta di unione, e dipendenza della valle di Chiavenna dalla città di Como.

Questa città però non soffrì in pace la perdita suddetta; ma inviando Niccolò Fontanella, e Giovanni de' Rusconi suoi delegati al Duca, gli rappresentò, che la concession fatta a Chiavenna era un vero spoglio de' suoi proprj diritti, ed una nuova ferita, che Como veniva a ricevere in aggiunta ad altre già ricevute, e che col successivo distaccamento ora di un Membro, ed ora dell' altro il suo corpo morale veniva ad estenuarsi sempre più non senza pregiudicio ancora delle Ducali entrate (3); alla quale rappresentanza il Duca con suo rescritto del giorno 29 di Marzo 1423. rispose, che avrebbe provveduto a tempo opportuno (4). E di fatto, passati appena 19. giorni, esaudì la domanda scrivendo al Podestà di Como, ch' era suo volere che il borgo, e tutta la valle di Chiavenna fossero sotto la di lui giurisdizione tanto nelle cause civili, quanto nelle criminali, come lo erano all' età del Duca suo padre; quindi lo avvisava di aver egli colà sostituito al Podestà un Vicario nella persona di Stefanino da Dugnano con giurisdizione appunto limitata a norma della con-

---

(1) Litt. Magistr. 18. Aug. 30. Sept. & 5. Dec. 1422. Reg. 2. f. 170. 182. 201. & seq.

(2) Cit. Litt Magistr. 5. Dec. 1422. f. 201. & seq.

(3) Con ciò si alludeva alle cessioni fatte de' mentovati luoghi al Rusca, inoltre delle terre, e luoghi del Monte di Dongo a Gio. Sacco della terra di Colico, ad Antonio de' Celerj di Luare (Ex Litt Duc. 15. Jan. 1418. Reg. 1. f. 126.). Aggiungansi altre concessioni feudali, cioè la già rammemorata di Musso, e di Poschiavo a Giovanni Malacrida, e quella delle Terre di S. Siro, e Plesio della pieve di Menaggio a Martino, e Franchino da Castello, e loro discendenti per privilegio di Filippo Maria dei 9 di Settembre 1413. (Reg. 1. a f. 40. ad 43.

(4) Reg. 2. a f. 213. ad 215.

suetudine di quel tempo (1). A fronte però di questo decreto Chiavenna non lasciando intentato alcun mezzo per sottrarsi dalla giurisdizion nostra, e rappresentando al Duca, sempre incostante ne' suoi divisamenti, l'incomodo, e la spesa non lieve de' viaggi per le cause maggiori, stante la distanza di 60 miglia da Chiavenna a Como, non che l'inosservanza da lei ai Comaschi imputata delle consuetudini introdotte dal regno di Giovanni Galeazzo primo Duca in qua, e finalmente il suddetto privilegio poco fa accordatole, indi rivocato, le riuscì di tenersi in uno certo stato di separazione dalla nostra Città. Ciò vediamo segnatamente in lettera del Magistrato dell'entrate ordinarie dei 13. di Dicembre del medesimo anno 1423 (2), dove si ordina al Referendario di Como, che non solamente impedisca, che da' gabellieri Comaschi siano molestati gli abitanti della valle di Chiavenna per causa de' dazj rispetto al tempo, che Chiavenna stette separata dalla detta città, ma ancora escluda nei futuri incanti de' dazj d'essa città, e suo vescovado i dazj di Chiavenna specificati nell'annessa di lei supplica (3). Questa disposizione però non fu stabile, come vedremo.

In mezzo alle inquietudini di questa guerra giurisdizionale, che i Membri facevano al Capo, non trascurava questa città di rianimare nel suo seno l'industria, ed il commercio. La solita antica fiera, che tenevasi quì nei giorni prossimi alla festa di S. Abbondio allora corrente ai 2. di Aprile, indi ne' precedenti, e susseguenti alla Pasqua, vi rifiorì, e il Duca regnante la protesse non solo coll'accordare a lei, che per lettere circolari vi potesse invitare secondo il solito i popoli di tutte le parti d'Italia, e di Germania, purchè amici, e illesi da morbo, e da sospetto di peste, ma eziandio col far ispedire ogni anno i passaporti a' concorrenti, e coll'inviare il Capitano del Seprio, o della Martesana, o amendue coi loro stipendiati a custodirla, ed a mante-

(1) Litt. Duc. ad Potest. Com. diei 17. Apr. 1423. Reg. eod. f. 216. tergo. Questo Decreto non era a notizia dell'Abate Quadrio, il cui raziocinio per altro debole, e sempre guidato dalla pregiudicata sua opinione va con ciò a cadere (Dissert. sopra la Valtellina diss. 6. p. 321. e seg. vol. 1.).

(2) Reg. 3. f. 16.

(3) Ibi.

nervi il buon ordine, come si scorge da una lunga serie di lettere Ducali (1). In essa fiera si vendevano le manifatture nostrali, e le forestiere, e sino i cavalli (2). I mercanti forestieri, e segnatamente i Tedeschi tornaron a frequentar Como colle loro mercanzie (3), e queste ci venivano da diverse parti, e per diverse strade, cioè di Bellinzona, di Chiavenna (4), e della Valtellina (5), ed i nostri mercanti ravvivarono ne' tempi pacifici il vicendevol traffico, che avevano con Venezia (6), e con Genova (7). Le arti risorgevano, sebben lentamente. Avevan esse un collegio, o sia università, a cui presedevano Abati, o Consoli, od un Prevosto così chiamato, e molte di loro avevano ancora statuti particolari diretti al leale esercizio dell' arte, alla perfezion de' lavori, ed al riparo delle frodi, e degli abusi sempre nocevoli all' arte medesima (8). In quella de' fabbri, ed orefici eravi un' assaggiatore, il quale eleggevasi di tre in tre mesi, e doveva riconoscere la bontà della materia, e la perfezione dell' opera, ed apporvi per contrassegno il bollo (9). Fra tutte le università poi si distingueva quella de' mercanti, la quale numerosa, come vedemmo, di ben cento descritti nella matricola avanti la passata guerra civile era governata da' Consoli, ed Abati, e godeva di ampla giurisdizione nelle cause mercantili, con facoltà eziandio d' incarcerare i debitori contumaci, e ciò in virtù degli antichi già rammemorati loro statuti (10).

L' arte della lana, o sia la manifattura dei panni era il principale oggetto dell' industria Comasca, ed il ramo più importante del suo commercio attivo. E sebbene questa si rialzasse a

---

(1) Litt. Duc. 23. Febr. 1417. Reg. 1. f. 63. 17. Martii 1424., & 13. Martii 1425. Reg. 3. fol. 24 & 85. 1. Martii 1428 7. Martii 1429. & 21. Martii 1430. Reg. 4 f 114. 177. & 270 27 Febr. 1431. Reg. 5. f. 79. &c.

(2) Ex Ordinat. 30. Martii 1434 vol. 2 f. 162.

(3) Litt. Duc. 16 Julii 1423. Reg. 2 f. 225. a tergo.

(4) Ex Litt. Magistr. sup cit. 5. Dec. 1422.

(5) Litt. Duc. 24. Oct. & 24. Dec. 1418. Reg. 1. f. 156. & 157. & Litt. Magistr. 2. Jan. 1423. Reg. 2. f. 205. tergo.

(6) Litt. Duc 21. Febr. 1424 Reg 3. f. 18.

(7) Ex Litt. Magistr. 29. Nov. 1433. Reg. 6. f. 128.

(8) Ex Rescr. Duc. 31. Oct. 1421. Reg. 2. f. 141. & seq.

(9) Ex eod. Rescr. & alt. diei 17. Maii 1426. Reg. 3. f. 153.

(10) Ex Rescr. Duc. 14. Oct. 1420. Reg. 2. f. 79.

lenti passi dalla sofferta caduta, come abbiamo accennato, nondimeno la filatura delle lane si mantenne, e continuò ad essere in pregio sì nella città, che in tutto il vescovado di Como; quindi è che i Milanesi mandavano quà le lane a filarsi, e per queste ottennero dal Duca la conferma dell' esenzione, che per l'addietro godevano, dai dazj tanto di entrata, quanto di uscita (1). Il Duca, a cui premeva moltissimo, che questa nostra manifattura anche per l' interesse della sua Camera, e dello Stato risalisse alla primiera sua prosperità, la favorì di poi con nuovo privilegio, ordinando, che per li panni, i quali da Como, non meno che da Milano, e Monza, si spedivano a Genova, non si pagasse più per l'avvenire alcun dazio, e che tal esenzione s' inserisse nei capitoli del dazio della mercanzia per norma de' futuri incanti, come risulta da lettera già citata, che il Magistrato per ordine del Duca scrisse al nostro Referendario il giorno 29 di Novembre 1433 (2). Magnifica veramente è l'idea, che dello stato di questa manifattura in Como, e nelle altre città di Lombardia ci porge il Sanuto storico Veneziano nel riferirci sotto l' anno 1423. l'aringa, ch' ei dice fatta dal vecchio Doge Tommaso Mocenigo nel Senato di Venezia allora quando i Fiorentini nuovamente ingelositi delle guerriere imprese del Duca di Milano, e fatti di lui nemici instavano per indurre quella Repubblica a entrare in lega con loro contro esso Duca. L'esposto in tale aringa si riferisce senza dubbio al tempo anteriore alla lunga guerra civile, la quale ci cagionò il decadimento così di questa, come delle altre arti. Ivi si legge, che la città di Como spediva ogni anno a Venezia dodicimila pezze di panno del valore di ducati quindici per ciascuna (3); sicchè il loro valor totale ascendeva a ducati cento ottantamila, i quali, essendo circa quel tempo nella proporzione di uno a sei col valor odierno delle monete (4), e valendo allora il Ducato a un dipresso soldi cinquanta, formano la rilevante somma di due milioni, e settecentomila lire dell' odierna mo-

(1) Litt. Magistr. Intrat. Ordin. ad Refer. Com. 16. Aug. 1423. Reg. 2. f. 230.
(2) Reg. 6. f. 128.
(3) Sanuto Vite dei Dogi di Venezia Rer. Ital. T. 22. col. 953. & seq.
(4) Giulini Mem. di Mil. Continuaz. Part. 3. Lib. 81. pag. 396. e seg. lib. 82. p. 488. e seg.

moneta. I Comaschi tiravano da Venezia mercanzie pel valore di ducati cento quattromila all'anno (1); dal che si scorge, che il commercio attivo de'Comaschi con quella città superava il passivo di un milione e cento quarantamila lire. Aggiungansi alle suddette dodicimila pezze di panni quelle, che Como spediva a Genova, come s'inferisce dal sopraccitato documento, e quelle altresì, che quì esitava nella celebre sua fiera, e non potremo che restar maravigliati della grandezza, a cui era pervenuta questa manifattura nella città nostra, la quale certamente era in ciò superiore a tutte le altre di Lombardia, come rilevasi dal confronto delle quantità di panni, che le altre città mandavan a Venezia, con que'della nostra, descritteci dall'istesso autore.

Ma mentre Filippo Maria da una parte favoriva co'suoi decreti, e proteggeva l'industria nazionale, dall'altra cominciò ad opprimerla con istraordinarie, e sempre più pesanti imposte. Egli sinchè fece la guerra con piccoli eserciti ricuperando di mano in mano, e a seconda delle occasioni ora questa, ed ora quella città, o luogo del smembrato Ducal retaggio, rare volte aggravò i sudditi di straordinarj tributi (2) contento dei dazj, pedaggi, e gabelle, ch'erano in vigore sotto il Duca suo padre (3). Fuori di questi i sudditi non avevano altro carico che quello di servizj, e somministrazioni per la guerra, e dell'alloggiamento della soldatesca, le cui spese furon poi limitate dagli ordini Ducali. Ma quando allettato dai prosperi successi a sempre maggiori imprese, e vieppiù dominato dall'ambizione a mi-

O

(1) Sanuto col. cit. Le mercanzie, che Como, e le altre Città dello Stato di Milano tiravano da Venezia, erano cotone, lane Catalane, e Francesi, drappi d'oro, e di seta, filati, ed altro, pel valore in tutto di ducati 1.612.000. all anno. I panni poi, che tutte insieme le dette città spedivano a Venezia ogni anno, erano pezze 90000. Nella stessa aringa si legge, che il Duca di Milano ricavava da' suoi Stati un milione di ducati; la qual entrata dicesi essere la metà di quella, che davano il Reame di Francia, ed il Reame d' Inghilterra.

(2) Avanti l'anno 1420. troviamo solamente due esempj di carichi straordinarj imposti dal Duca Filippo Maria a'suoi sudditi, e ciò negli anni 1416, e 1418. Nel primo di detti anni egli impose un ducato d'oro per ogni migliajo di fiorini dell' estimo di ciascuno, nel secondo due soldi per ogni fiorino di esso estimo (Como Ist. di Mil. Part. 4 f. 311. e 314. tergo)

(3) Già abbiamo descritti i dazj, e le gabelle esistenti sotto il dominio di Galeazzo, e di Gian-Galeazzo. Quegli stessi esistevano sotto Filippo Maria.

sura che s'ingrandiva, somigliante in ciò al padre, cui non uguagliava nei talenti, si trovò nella necessità di accrescere gli eserciti per secondare i suoi più vasti disegni, egli calcò la mano con più spesse requisizioni d'uomini armati, di navicellaj, di guastatori, di carri, ed altri ajuti, e con tasse, taglie, prestiti sforzati, ed altre gravezze straordinarie, le quali poi per la loro frequenza diventaron quasi ordinarie. Nel 1420. con sua lettera dei 30. di Luglio diretta al Podestà, al Referendario, ed a' Savj di Provvisione ricercò a noi 150. fanti armati di balestra sotto bravi, ed esperti Capi, i quali chiamavansi *Conestabili*, e ciò pel servizio di un mese colla paga anticipata di quindici in quindici giorni, il qual carico si avesse a distribuire fra la città, e le Terre del suo distretto colla maggiore uguaglianza relativa alle rispettive facoltà, non eccettuati gli esenti (1). Una nuova richiesta di soldati fu fatta dal Duca ai Comaschi l'anno 1422. nella guerra contro gli Svizzeri, per cui la sola Terra di Torno dovette somministrarne dieci, come si legge in lettera dei 20. di Agosto 1423. (2), nel qual anno furon essi inoltre aggravati di una taglia di mille fiorini d'oro (3). Altri soldati Comaschi mandati nella Valtellina scorgonsi da lettera Ducale degli 11. di Luglio dell'anno 1424. (4), e questa richiesta è stata preceduta nel giorno ultimo di Gennajo da una nuova più pesante taglia di fiorini d'oro tremila (5) impostaci per gli allegati urgenti bisogni dello Stato, cioè per le guerre ognora rinascenti, e ridestate dall'insano desío di conquiste sempre funesto ai popoli. Nel 1425. il Duca essendo in guerra ad un tempo stesso contro gli Svizzeri, e contro i Fiorentini, contro Carlo Malatesta signore di Faenza, e contro i fuorusciti Genovesi ajutati da Alfonso Re di Aragona nell'impresa della ricuperazione di Ge-

(1) Lit. Duc. 30. Julii, 28. & 29. Sept. 1420. Reg. 2. f. 62. 73. & 74.

(2) Reg. 3 f. 45.

(3) Lit. Duc 28. Julii, & Magistr. 2. Aug. Reg. 2. f 225.

(4) Reg. 3. f. 44.

(5) Reg. 3. f. 14. & 15. I fiorini d'oro altri erano effettivi, ed altri ideali. Il valor de' primi cangiavasi secondo i tempi, e per lo più andava crescendo. Quello de' secondi si ritenne stabile in soldi 32. Imperiali, e di questa seconda specie erano d'ordinario i fiorini delle imposte. Anzi i contratti stessi facevansi in fiorini, e in lire ideali a norma dell'Editto de' 6. di Gennajo 1410. pubblicato dal Duca antecessore.

nova, della qual città egli erasi impadronito sino dal giorno 2. di Novembre del 1421. (1), impose al Comasco un'altra tassa di simili fiorini 3750., quota a lui spettante di una generale imposizione fatta, come le antecedenti, su tutto il dominio Ducale; e risultante da lettera degli 8. di Marzo (2), e con successive dei giorni 1., e 7. di Maggio del medesimo anno 1425. incaricò il Podestà, i due Capitani della città, e del lago, e gli altri suoi Ufficiali, che immantinente arrolassero in Como, e nel suo territorio tutti que' soldati, che sarebbero stati ricercati da Niccolò de' Giorgi Commissario Ducale per la spedizion Genovese (3), per la quale similmente a proprie spese dovettero i Comaschi mandare 300. fanti, e 100. navicellaj in servizio della flotta Ducale (4). La tassa suddetta dei fiorini 3750. fu poi ad instanza de' Comaschi, e stante l' esclusione di Chiavenna dal contributo, ridotta prima a 3500., indi a 3300. per risoluzione del Ducal Consiglio Segreto (5); ma nel susseguente Agosto ne fu loro addossata un'altra di fiorini 3500. da pagarsi in due rate, come la prima (6), oltre una taglia stata già richiesta al Clero, di cui si sollecitò il pagamento (7), ed oltre un prestito sforzato di altri mille fiorini d'oro effettivi del valore di soldi 50. per ciascuno, che il Duca aveva ordinato doversi distribuire su 50., o 60. famiglie delle più benestanti, o in altro modo a giudizio, e scelta dei presidenti all'Officio delle Provvisioni (8). Finalmente per decreto Ducale dei 30. di Ottobre di quell' anno istesso (9) fu ancora accresciuto il dazio dell'imbottatura del vino dai soldi 2. ai 3. per ogni brenta, colla cui rendita è stato stabilito, che si restituisse il detto prestito.

---

(1) Lit. Duc. 4. Nov. 1421. Reg. 2. f. 126. Joan. Stella Annal. Gen. Rer. Ital. Tom. 17. col. 1283. & seq.

(2) Reg. 3. f 84.

(3) Ibi f. 98 & 100.

(4) Ex Lit. Duc 31 Maii 1426. Reg. eod. f. 154. & seq. & ex Ordinat. 29. Jan. 1435. vol. 2 a fol. 263. ad 265. Simonetta de Reb. Gest. Franc. Sfortiæ lib. 2. col. 204. & seq. Rer. Ital T. 21.

(5) Lit. Magistr. 26. & 29. Martii 1425. Reg. 3. f. 96. & 97.

(6) Lit. Duc. 6. Aug. ejusd. an ibi f. 109.

(7) Lit. Magistr. 3. Aug. Reg eod. f. 106, & seq.

(8) Lit. Duc. 2. Maii 1425. ibid. f. 102.

(9) Reg. eod. f. 115.

La guerra degli Svizzeri fra le accennate di sopra, siccome fatta nel territorio allora nostro, merita da noi una special menzione. Gli Svizzeri adunque armatisi nuovamente, e calati dalle montagne in numero di quattromila nel 1425. assediarono Bellinzona per alcune settimane, e non essendo riusciti ad espugnarla, sfogarono la loro ferocia con saccheggiamenti, ed incendj sopra le Terre circonvicine, indi ritornarono al loro paese (1). I Comaschi inviarono in quell' occasione ajuti di gente alla difesa di quel borgo, come si raccoglie da un rescritto Ducale dei 31. di Maggio 1426. (2), nel qual anno il Duca ripacificossi cogli Svizzeri per trattato conchiuso avanti il giorno 10. di Febbrajo, essendo appunto di tal giorno la data d' un editto, ch' egli mandò a' Magistrati nostri da pubblicarsi in Como con lettera del giorno seguente (3). La pace, come ivi si legge, fu fatta colle Terre, e valli di Zurigo, Lucerna, Urania, Schvitz, Undervald, Zug, e Glaris, o sia Clarona, e loro aderenti, ed in esecuzione di essa il Magistrato Ordinario con lettera dei 13. dello stesso mese (4) mandò al Referendario di Como un capitolo fra gli altri da inserirsi nell'appalto del pedaggio maggiore, dove si contiene l'esenzione dai dazj tanto d' entrata, che d'uscita per cinque anni a favore degli Svizzeri conducenti mercanzie proprie per la strada di Bellinzona. Questa esenzione la vediamo poi estesa ad anni dieci in altro trattato pubblicato dal Dumont (5), ed ancora dal Lünig (6) in data dei 12, o piuttosto 21. di Luglio, nel qual giorno fu ridotto a pubblico instrumento in Bellinzona, sebbene fosse stato segnato sino dalla sera dei 2. di quel mese nella città di Lione, come abbiamo da lettera di Ottolino Zoppo Commissario Ducale scritta il dì seguente da Bellinzona al Podestà, al Referendario, ed al Consi-

---

(1) Hartman. & Bucellin. presso il Tatti Annali Sacri di Como dec. 3. lib. 4. pag. 237.

(2) In Reg. 3. f. 154. & seq.

(3) Lit. Duc. 11. Febr. 1426. Reg. eod. f. 135. & 136.

(4) Ibi f. 136.

(5) Cod. Diplom ad an. 1426.

(6) Jo. Christianus Lünig. Cod. Ital. Diplom. T. 1. Part. 2. sect. 1. class. 1. cap. 1. n. 26.

glio generale della nostra città, in cui è ingiunta la pubblicazione di questa pace pel ristabilimento del vicendevole commercio (1). Leggesi in detto instrumento, che quest' ultimo trattato fu conchiuso solamente con quattro di esse comunità, e valli, cioè con quelle di Zurigo, Schvitz, Zug, e Clarona, che il Duca per mezzo del suddetto Ottolino Zoppo suo commissario a quel trattato ottenne la restituzione della val Leventina, di Bellinzona, e di Domodossola, e per tal cessione loro promise fiorini 17144. e mezzo del Reno, ed accordò alle loro mercanzie la piena esenzione per dieci anni da ogni dazio sino a Como, ed a Varese inclusivamente, e non oltre. Ivi dicesi, che Bellinzona è del contado di Como, e veggonsi presenti ad esso per testimonj sei Comaschi tutti della famiglia Rusca, abitanti in Bellinzona (2).

Nel medesimo anno la guerra de' Veneziani, e Fiorentini alleati contro il Duca diede causa a nuove imposizioni straordinarie. Al principio di Febbrajo fu domandato alla città di Como un prestito di duemila fiorini d'oro effettivi da ripartirsi su quaranta, o cinquanta delle più facoltose famiglie de' Cittadini (3), a cui venne dietro una contribuzione di altri cinquemila del valore di soldi 32. per ogni fiorino assegnata al Comasco per sua tangente di una taglia generale (4). Inoltre per replicati ordini Ducali noi inviammo 62. uomini per la maggior parte balestrieri da noi pagati per più mesi alla ricuperazione, indi alla difesa della città, e cittadella di Brescia (5). Ma poi delle contribuzioni passate ci fu a seconda delle nostre instanze condonato il residuo di lire 1300., acciocchè lo convertissimo nelle riparazioni delle case dentro la cittadella nostra per l' addietro abitate dal Podestà, dal Referendario, dal Capitano, e dall' Ufficiale delle bollette a risparmio di fiorini 130., che ora pagavansi ogni anno in pigioni

---

(1) Reg. 3. f. 162. & ex Lit. Duc. 17. Maii 1433. Reg. 6. f. 67. & 68.

(2) Tract. Fœder. int. dict. Communit. Helvet. & Duc. Mediol. apud Lünig. loc. cit.

(3) Lit. Duc. 1. Febr. 1426. Reg. 3. f. 138.

(4) Lit. Duc. 26. Febr. 1426. ibi f. 141.

(5) Lit. Duc. 2. & 30. Apr. & 19. Junii. Lit. March Petri Pallavicini de Scipione 6. Maii 1426. Reg. eod. f. 143. 146. 148. 160. & ex Ordinat. 17. Maii 1427. vol. 1. pag. 43.

di case per essi Ufficiali (1); ma dopo questo alleggerimento, che si dovette all' infaticabile zelo de' presidenti al governo della patria, venne a colpirci un nuovo carico più pesante degli antecedenti e per se medesimo, e per la sua durazione. Parlo di un fisso tributo, o sia tassa mensuale, che in luogo delle contribuzioni straordinarie, delle quali rinasceva sempre il bisogno per la guerra Veneta la più dispendiosa d' ogni altra, il Duca impose su tutto lo Stato, e la cui quota per Como ascendeva a fiorini 1041., soldi 21., e denari 4. Questa tassa doveva aver principio alle calende di Luglio di detto anno 1426., e pagarsi ai 20. d' ogni mese (2). Fummo però assicurati dal Consiglier Ducale Sperono da Pietrasanta a nome del Duca (3), che, pagato questo tributo mensuale, noi saremmo stati liberi da qualunque altra gravezza, taglia, prestanza sforzata, requisizione d'uomini armati, di barcajuoli, di guastatori, di carri, e di bestie per servizio militare, ovvero che tali contribuzioni sarebbero state con quello compensate. Anche il Clero della città, e di tutto il vescovado non andò esente da questo sussidio di guerra, e la porzione a lui richiestane fu di fiorini 450. ridotti poi a 370. (4). Inoltre si rinnovò l'aumento fatto l'anno scorso al dazio della imbottatura del vino, e si estese ancora ai grani (5), e non bastando tutto ciò all' erario sempre bisognoso per la causa già detta, si crearono nuovi dazj sopra il guado tanto in erba, o in pane, quanto in polvere, o sia raffinato e sopra la rozia, o robbia (6), erbe a tingere, indi sopra i mulini sì da macina, che da fola (7), e finalmente sopra le fornaci di mattoni, ed altri materiali da fabbrica (8). Il dazio del guado, e della rozia era

(1) Rescr. Duc 31. Maii 1426. in eod. Reg. 3 f. 154. & seq.

(2) Lit. Speroni de Petrasancta Consil. Duc. 27. Junii 1426. Reg. eod. f. 162. & 14. Sept. 1427. Reg. 4. f. 61. & 62.

(3) Lit. ejusd. Speroni 15. Sept. 1426. Reg. 3. f. 183.

(4) Lit. ejusd. 8 & 28. Aug. 1426 Reg. 3. f. 174. & Reg. 4. f. 159. & seq. Nell' ultima di queste Lettere si legge, che la diminuzione della tassa fu conceduta a riguardo del Vescovo, e dell' Abate di S. Abbondio.

(5) Ex Lit. Duc. 16. Nov. & alt. Magistr. 1. Dec. 1426. f. 214. & 216. Reg. 3.

(6) Lit. Duc. 19. Sept. & Mag. 26. Oct. 1426. Reg. 3. f. 186. & 203.

(7) Lit. Duc. 25. Sept. f. 187.

(8) Lit. Commiss. Duc. 4. Oct. ejusd. an. 1426. f. 194.

di soldi 4. per ogni centinajo di libbre della qualità non raffinata, e di soldi 6 per la fina, e quantunque nell' imposizione di questo dazio fosse stato dichiarato, che imponevasi per quella sola volta (1), nondimeno esso continuò, o fu rinnovato verso l'anno 1437. coll'aumento di due soldi per l' una, e l'altra specie (2). Quello de' mulini consisteva in fiorini due per ogni pajo di mole (3), non constando poi dai nostri registri quale, e quanto fosse quello delle fornaci. Tutti questi nuovi dazj erano stati preceduti da un editto generale, con cui a reintegrazione delle rendite Camerali fu ingiunto a tutti quelli, i quali usassero di acque estratte da' fiumi, o correnti di ragion Ducale, che dovessero nel termine di tre mesi giustificar i titoli del loro possesso, intimatane la privazione a chiunque non gli avesse giustificati (4). Finalmente per ulterior bisogno di danaro si vendettero in detto anno i pubblici Officj per un determinato, o indeterminato spazio di tempo a chiunque ne pagasse, o desse in prestito alla Camera Ducale una certa somma (5), il qual traffico si rinnovò nel 1428. (6), in cui si trova memoria di due Officj di Como venduti all'incanto, cioè quello di Podestà a Rajnaldo de' Regni per lo prestito di fiorini 800. (7), e quello di Giudice delle vittuaglie ad Isopo da Arluno Milanese per anni due (8), e quest'ultimo Officio continuò ad essere venale.

Questi carichi, non meno che i precedenti, si ripartirono secondo gli ordini Ducali su tutte le Terre del vescovado di Como, non eccettuati i feudatarj, e gli esenti, e compresavi talvolta espressamente la valle di Chiavenna (9), sebbene per lei si riducesse alla metà il contributo della tassa mensuale (10), e similmente essa con tutto il vescovado concorse al pagamento del

(1) Cit. Lit. Magistr. 26. Oct ejusd. an. f. 203.
(2) Lit. Duc. 27. Febr. 1437. Reg 7. f. 119.
(3) Lit. Magistr. 1. Nov. 1426 Reg 3. f. 208.
(4) Lit. cum Proclam. Duc. 22. Jan. 1426. Reg. 3. f. 133.
(5) Lit. Magistr. 17. Maii 1426 ibi f. 151.
(6) Lit. Magistr. & Duc. 24 Oct & 15. Nov. 1428. Reg. 4. f. 153. & 155.
(7) Lit. Magistr. 4. Dec ejusd. an. ibi f 168.
(8) Ex praec. adnex. Lit Magistr. 30. Julii 1428. ibi f. 137.
(9) Rescr. Duc. 23. Febr 1424 Reg 3. f. 20.
(10) Lit. Magistr 30. Julii 1426. ibi f. 167. & seq.

dazio dell'imbottatura del vino, e suo aumento (1), contrassegni non equivoci di una qualche ancor durevole dipendenza di quella valle dalla città di Como, avvalorati vieppiù da questo, che tutti gli ordini sia del Principe, sia de' Magistrati delle Ducali entrate ordinarie, e straordinarie in qualunque materia o di dazj, e carichi, o di riparazioni, e munizioni di quel castello, o di pagamenti di spese, e di salarj al Castellano, e ad altri Provvisionati di Chiavenna (e lo stesso si dica di Bellinzona, e della Valtellina), si continuavano a dirigere al Podestà, ed al Referendario nostri (2), ai quali in ispecie vediam commesso dal Magistrato con lettera dei 17 di Maggio 1426. (3) di spedirgli la nota dei salarj del Podestà di Teglio, del Capitano, e dei Vicarj de' terzieri superiore, ed inferiore della Valtellina, del Podestà di Bormio, e di quello della valle di Chiavenna.

A misura che si aggravava il peso dei tributi, si moltiplicaron le doglianze de' contribuenti sopraccaricati non tanto per causa dell'esenzioni di troppo cresciute, quanto ancora per l'ineguale distribuzione de' carichi fra i contribuenti medesimi. Quindi è che da una parte si diede opera a togliere gli abusi delle esenzioni, il che fu fatto dal Duca con due suoi decreti, uno dell'anno 1424. (4), l'altro del 1426. (5), per li quali fu ordinato a tutti gli esenti, che dovessero produrre i titoli, e le ragioni delle rispettive loro esenzioni ne' brevi termini ivi prefissi, sotto pena della perdita dell'esenzion medesima a chi non gli avesse presentati, e per l'altra i nostri deputati alle Provvisioni nel 1425 stabilirono di riformare il censo, o sia l'estimo de' beni. Tale deliberazione da loro partecipata al Magistrato Ordinario fu da lui anche di consenso del Ducal Consiglio Segreto approvata con lode, ed insieme commesso fra altre cose al Referendario, che desse mano, e soprantendesse all'opera, acciocchè fosse eseguita al più presto, e colla maggior uguaglianza che

fosse

(1) Lit. Magistr. 12. Oct. 1425. ibi f. 113.

(2) Lit. Magistr. & Duc. 22. Oct. 27. Nov. & 12. Dec. 1425. 17. Maii 1426. & 1. Dec. ejusd. an. Reg. 3 f. 113. 121. 124. 151. & 216.

(3) Ibi f. 151.

(4) Decr. Duc. 30. Martii 1424. ibi f. 33.

(5) Ex Lit. Magistr. Intrat. Ord. 29. Nov. 1426. ibi f. 211.

fosse possibile. Fu inoltre insinuato alla Comunità, che ne informasse il Principe per averne anche la di lui approvazione (1). Questa sì importante riforma fecesi poi l'anno seguente dandovi spinta l'imposizione della tassa mensuale, di cui si è parlato di sopra, e doveva rifarsi nel 1427., nel qual anno ai 19. di Settembre il Consiglio generale (2) conformemente ad un rescritto del già nominato Pietrasanta Consiglier Ducale de' 14. dello stesso mese (3) ordinò la nomina di venti Delegati da dividersi in cinque classi, o squadre così dette per tale rifazione dell'estimo della città di Como, e de' contribuenti con essa, in modo che fra questi a giudizio del Referendario nostro si comprendessero ancora gli antichi cittadini abitanti nella Valtellina, o nella valle di Lugano, o in qualunque altra parte del vescovado Comasco soliti per l'addietro di contribuire a tutt' i carichi insieme colla città. Ma sebbene fosse stabilito, che siffatta operazione si eseguisse subito dopo le ferie autunnali, le quali in quell' anno incominciarono ai 20. di Settembre, e finirono ai 22. di Ottobre, ciò non ostante solo nel giorno 9. di Giugno 1428. trovansi dall' adunanza dei Savj di Provvisione nominati non già venti, ma dodici soltanto in tre squadre divisi all' esecuzione dell' opera (4). Ed il medesimo Consiglio accordò il rifacimento dell' estimo particolare ad alcune comunità del distretto, anzi a tutte quelle della pieve di Fino, che lo ricercarono (5); giacchè ad ogni pieve, e ad ogni comunità era assegnata la contingente porzione de' carichi generali, i quali suddividevansi fra le comunità d'ogni pieve, e fra gli abitanti d'ogni comunità secondo il rispettivo estimo.

Oltre i carichi ordinarj, e straordinarj suddetti avevano i cittadini ancor quello di fare la guardia di giorno, e di notte alle porte, ed in alcuni siti delle mura della città. Quando, e come questo carico venisse imposto ai cittadini, noi nol sappia-

(1) Lit. Magistr. Intrat. Ord. 15. Maii 1425. Reg. 3. f 103.
(2) Ordinat. Cons. Gen. 19. Sept. 1427. vol. 1. p. 176. & seq.
(3) Reg. 4. Decr. & Lit. Duc. f. 61. & 62.
(4) Ordinat. 9 Junii 1428. vol. 1. p. 314.
(5) Ordinat. 7. & 17. Febr. 1428. ibi p. 262. & 267. & 10. Jan. 1429. p. 409.

mo per mancanza dei registri delle ordinazioni avanti l' anno 1427. Sotto quest' anno trovasi già sussistente (1). I dodici di Provvisione facevano descrivere in un libro tutt' i cittadini atti a tale servizio, escludendo solamente gl' infermi, gli assenti, i maggiori dell'età di anni 60., o minori di anni 18, i miserabili, ed i mercenarj, e questo libro, il quale di quando in quando rinnovavasi, eglino consegnavano all' Ufficiale delle bollette, a cui apparteneva di ordinare le guardie, e d' invigilare sull'adempimento del loro dovere. Chi mancava dalla guardia, doveva pagare denari 21 per ogni volta (2).

Dopo un breve intervallo di pace (3) si ridestò la guerra tra il nostro Duca, ed i Veneziani, e loro alleati, e quindi noi ebbimo a sostenere nuove gravezze straordinarie negli anni 1427., e 1428, non ostante la promessa a noi stata fatta di tenercene esenti. Fu aggiunto un terzo alla tassa mensuale, e ci fu ridomandata la taglia di fiorini 5000. impostaci l' anno 1426. (4), ed inoltre ci furon chiesti sei carri a quattro bovi (5), e 50. fanti, e successivamente altri, cioè quanti ne potesse raccogliere Giovanni da Bordolano Commissario Ducale quà spedito a farne leva (6), e sino a 200. navicellaj (7), ed armi (8), e cavalli (9) in servizio dell'esercito, e della flotta Ducale (10), e tutto ciò oltre l' aumento del terzo fatto al dazio dell' imbottatura del vino, e de' grani, ed oltre la continuazione dei nuovi dazj sopra le fornaci, i mulini, le mole, le fole, il guado, e la rob-

(1) Ordinat. 13. Jan. 1427. vol. 1. p 3.

(2) Ordinat. 15. & 19. Febr. 7. Oct. & 4. Nov. 1427. 11. Jan. 1428. vol. 1. p. 21. 26. 180. 206. & 252. 16. & 25. Maii 1436. vol. 3 f 37. & 39.

(3) Questa pace fu a noi annunziata dal Duca con sua Lettera dei 17. di Febbrajo 1427. (Reg. 4. f 6. tergo .)

(4) Ordinat 19. Febr. & 5. Martii 1427. vol. 1. p 27. & 37.

(5) Lit. Magistr. 3. & 8. Maii 1427. Reg. 4. f. 28. & 31. Ordinat. 7. Maii vol. 1. p. 83. & seq.

(6) Pat. Duc. 2. Dec. 1427. Reg. 4. f. 96.

(7) Lit. Duc. 2. Julii 1427. ibi f. 43

(8) Decr. Duc. 15. Oct. ejusd. an. f. 76.

(9) Decr. Duc. ejusd. diei f. 73.

(10) Ordinat. 28. 29. & 30. Junii, 8. 20. & 30. Aug. 1427. a p. 116. ad 121. & a p. 140. ad 156. cit. vol. 1.

bia (1). E quantunque per decreto Ducale dei 3. di Marzo 1427. venisse rivocato, o sia tolto il dazio del traffico così detto del ferro, e dell'acciajo stato altre volte imposto, come ivi si legge, senzachè ne sia indicata l'origine di tal imposizione, fu nondimeno ritenuta l'addizione fatta al dazio della mercanzia su di esso, la qual addizione da quì innanzi incantata a parte sotto il nome di dazio della ferrarezza pagavasi pel ferro, ed acciajo tanto lavorato, quanto non lavorato in ragione di un tanto per ogni centinajo di libbre, ma più, o meno secondo le diverse di lui qualità, e ciò nell'atto della condotta da un luogo all'altro, e da qualunque luogo del Ducal dominio, eccettuato quello solamente, che si mandava da lavorare nelle fucine di Valtellina, di Olonio, o sia Sorico, di Brescia, di Bergamo, e di Valcamonica (2). Di questo dazio fanno frequente menzione i decreti Ducali de' susseguenti anni, dai quali rilevasi ancora, che la di lui rendita annua era fra i trentuno, e trentaquattro mille fiorini del valore di soldi 32 (3).

Tante gravezze, alle quali si aggiunsero a nostro danno le calamità di gragnuole devastatrici, e di morbo contagioso nelle bestie bovine (4), avevano cagionata emigrazione di cittadini, ed anche di operaj nell'arte della lana (5), ed avevano fatto nascere un tumulto in occasione, che fu destinato un Commissario a riconoscere, e descrivere il vino, ed i grani dentro la città, e suoi confini contro il solito (6), il che era accaduto anche nel Novembre dell'antecedente anno 1426. per causa della durezza di un Esattor Camerale (7), e quindi animarono i

---

(1) Ordinat. 5. Martii 1427. p. 37.

(2) Decr. Duc. 3. Martii, & Lit. Magistr. 18 ejusd mens. Reg. 4 Decr & Lit. Duc. f. 9. & a fol. 12. ad 15. In questa Lettera del Magistrato accennandosi i luoghi, da cui si prendevano le varie qualità di ferro, nominansi fra gli altri Bormio, Mandello, Ponto, o forse Ponte di Valtellina, e parlandosi dell'acciajo si rammemora quello di Carate, del qual nome evvi una Terra sul Lago di Como.

(3) Decr. Duc. 18. Junii 1441. (verius 1439.), & 21. Dec. 1441. in antiq. Duc. Medici. Decr. impress. p. 288 & seq & a pag. 293. ad 295.

(4) Ex Ordinat. 20. & 30. Julii 1428. p. 326. 327. & seq

(5) Ordinat. 10. Nov ejusd. an. p. 376.

(6) Lit. Magistr. 18. Nov. 1427. Reg 4. f. 114. tergo, & Ord. 27. ejusd. mens. vol. 1. p. 219. & seq.

(7) Ex Ordinat. 15. Jan. 1427. ibi p. 5.

nostri maggiori, ogni volta che s' imponevano nuovi carichi, a spedir Oratori al Duca, e al Pietrasanta suo Consigliere, e confidente per ottenerne la remissione, o l' alleggerimento (1). Nè furon vani i nostri ricorsi. Il Pietrasanta, da cui tenevamo la promessa, che saremmo stati esenti da qualsivoglia altro carico straordinario, quando fossimo stati puntuali nel pagamento della tassa mensuale, volendo mantenerci la parola, per quanto le circostanze lo permettevano, venne a Como il giorno 22 di Marzo del 1427., e sentiti i Delegati tanto della città, quanto del lago, conchiuse ai 28. dello stesso mese primieramente colla città la convenzion seguente distinta in cinque capitoli. Col primo ci venne rimessa la mentovata taglia di fiorini 5000. dell' anno 1426. non ancor pagata. Nel secondo fu dichiarato, che a sconto della tassa mensuale dovuta dal Comune di Como sarebbesi computato quanto la Camera Ducale, o il medesimo Comune avrebbero esatto per tale titolo dalle Terre della valle di Chiavenna, e da altre a cagion di feudo, o per altra maniera separate da detto Comune, ritenuto, che da essa valle non si potessero esigere più di fiorini 50. al mese, e dalle altre non più della metà del contingente di detta tassa. Col terzo si accordarono al nostro Comune lire mille da scontarsi dalla tassa mensuale per li nuovi dazj, e per l' aumento a quello dell' imbottatura del vino, e de' grani. Gli fu confermata col quarto l' esenzione da qualunque straordinaria imposizione, prestito, sussidio, aumento di dazj, od altro aggravio, sempre sotto la condizione, come nel capitolo quinto, del pronto pagamento della tassa suddetta (2).

Il benefizio di questa convenzione fu indi sotto il giorno 11. di Giugno dello stesso anno (3) esteso alle Terre del Lago, le quali avendo di poi con immediato ricorso al Principe ripetuta la dolorosa serie de' carichi, e delle spese, che ancora sostenevano, ottennero da lui di essere liberati non solo dal carico

(1) Ordinat. 19. & 27. Febr., 5. Martii, 2. Maii, 9. Junii, 17. Sept. ejusd an. p. 27. 34. 37. 82. 107. & 170. & alibi.

(2) Convent. inter Speron. de Petras. Commis. Ducal. & Comman. Com. diei 28. Martii 1427. Reg. 4. p. 280. & seq.

(3) Lit. Speron. de Petras. 11. Junii 1427. Reg. 4. f. 39.

della tassa mensuale anche pel residuo del tempo passato, ma ancora dagli aumenti fatti di un terzo al dazio dell' imbottatura del vino, e di un quinto al prezzo del sale, col venir quest' ultimo diminuito dai soldi due e mezzo a soldi due per libbra, come pagavasi per l'addietro (1), i quali favori insiem con altri, che ora soggiungeremo, furon confermati nei capitoli poco dopo stabiliti tra Antonio da Olgiate Ducal Commissario in Como, e le Terre del Lago il giorno 22. di Decembre, e ratificati dal Duca ai 30. del medesimo mese, ed anno (2). In essi capitoli adunque fu inoltre concesso alle dette Terre, che per sei anni avvenire non avessero a pagare altri dazj, fuorchè i seguenti, cioè il pedaggio maggiore, il dazio del vino forese, il dazio del traverso delle carni, la gabella del sale, la gabella del ferro, il dazio del grano, che si conduce pel Lago (3), e finalmente il dazio di soldi otto per ogni centinajo di libbre di formaggio, e butiro provenienti da Chiavenna, non ascoltata riguardo a quest' ultimo la domandatane esenzione ad esempio della città. La esenzione però da tutti gli altri dazj la ebber esse a condizione che continuassero a somministrare i sussidj di guerra bisognevoli, e richiesti per tutta la estensione del lago, e vescovado Comasco, compresevi espressamente Chiavenna, Bellinzona, e la Valtellina, ed eziandio per le Terre del littorale Milanese.

Anche la città ottenne nuovi alleggerimenti dei carichi, che tuttora le rimanevano. Essa li dovette e allo zelo de' suoi reggitori, i quali mai si stancavano dal rappresentare con assidui ricorsi, e inviati al Principe, e al Pietrasanta suo Ministro con-

---

(1) Lit. Duc. 18. & 19. Dec. 1427. Reg. 4. f. 102. & 125.

(2) Reg. 4 a f. 207. ad 210. Antonio da Olgiate fu instituito Ducal Commissario in Como, e suo vescovado con patente del giorno 12. di Dicembre 1427., e continuò in questa carica sino alla metà di Aprile del 1429., nel qual tempo fu di nuovo riunita la carica di Commissario Ducale a quella di Podestà nella persona di Giovanni March. Malaspina eletto il giorno 29. di Marzo, ed entrato in carica ai 17. di Aprile suddetto (Pat. Duc. 12. Dec. 1427. & 29. Martii 1429. Reg. 4. f. 99. & 193. Ordinat. 18. Apr. 1429. vol. 1. p. 467. & seq.).

(3) Questo dazio sotto Gian-Galeazzo primo Duca di Milano era di soldi quattro per ogni moggio di formento, e di soldi tre per tutti gli altri grani, e legumi. Fu poi accresciuto a soldi otto indistintamente per ogni sorta di grani (ex cit. conv. 22. Dec. 1427. ibi).

sidente i bisogni della patria (1), ed all'amicizia di detto Ministro non solo professata nelle sue lettere a noi (2), ma ancora dimostrataci coi fatti. Imperciocchè per di lui mezzo la città nostra ottenne la remissione di un ottavo della tassa mensuale, e del pari co' lacuali la rivocazione dell' aggiunta all' imbottato del vino, e de' grani (3). Ottenne, che per li richiesti 50. fanti commutati poi in 60. navichieri, dei quali almeno cinquantuno furon mandati al lago d' Iseo in servizio della flotta Ducale, ella pagasse niente più che il sussidio da lei volontariamente offerto di 500. fiorini; che in luogo della somministrazione de' sei carri, attesa la rappresentata inabilità de' nostri buoi ad un lungo, e penoso servizio militare, desse 20. fiorini al mese per ogni carro, e questi ancora si compensassero nella tassa mensuale; che parimente i cavalli consegnati in numero di 40., comprese la Valtellina, e la Terra di Bormio, fossero pagati ai somministranti coll' assegnamento di tanti debitori della suddetta tassa, quanti corrispondessero al loro prezzo secondo la stima fattane all' atto della consegna, e probabilmente lo stesso si fece delle armi; ed ottenne finalmente, che fosse rivocato il prestito di 300. fiorini impostole da Finolo de' Mazali Ducal Collaterale, e Commissario spedito quà a sollecitare sussidj di gente, e di danaro (4). Per altro il Duca, sebbene costretto a fare gli ultimi sforzi per debellare i Veneziani potentissimi suoi nemici, usò con noi dolcezza, e allora quando bisognoso più che mai di ajuti si contentò di esortarci ad armare quel maggior numero d' uomini, che da noi si fosse potuto per seguitarlo nella guerra (5), e quando poscia ci confortò a deporre il timore, che avevam concepito per la falsa voce divolgatasi, ch' egli fosse per mandar truppe a svernare nella nostra città; poichè egli conosceva benis-

(1) Ordinat. 19. Febr. 5. & 18. Martii, 2. Maii, 9. Junii, & 4. Nov. 1427. & plur. al. seq. p. 27 37. 46 82. 107. & 205.

(2) Lit. Speroni de Petrasancta 1. Dec. 1427. Reg. 4. f. 94.

(3) Lit. ejusd. 24. Sept. f. 60. & duob. seq. & 1. Dec. sup. cit.

(4) Lit. Duc. 7. & 18. Aug. 5. & 9. Oct 1427. a f. 55. ad 58. 67. & 74. Speroni de Petrasancta 8. Maii, 14. Sept. & 24. Oct & 6. Nov. f 30. 60 & seq. 77. & duob. seq. Gabriel. Bossii Commiss. Duc. & Capit. sup. lacu Isei 17. Nov. f. 109. & Lit. Magistr. 5. Junii ejusd. an. f. 38. Reg. 4.

(5) Lit. Duc. 22. Junii, & 14 Julii 1427. f. 41. & 49.

simo non essere la medesima atta a tale alloggiamento, e altronde sapeva quanto a lei si dovesse per la sua fedeltà, e devozione verso di lui (1). Se non che poi sforzato dalla necessità ci domandò l'ajuto di 40. fanti per Bellano, Terra minacciata dai nemici penetrati nella Valsasina, ed un prestito di lire cinquemila, il quale ci fu poi diminuito a sole lire duemila per mediazione del Pietrasanta, a cui mandammo due nuovi messaggieri, e fummo grati con un donativo (2).

La pace tra Filippo Maria Duca di Milano, ed Amedeo Duca di Savoja conchiusa in Torino ai 2. di Dicembre del 1427., ed assodata dalle convenute nozze del nostro Duca con Maria figlia del Savojardo, della qual pace ebbimo notizia per lettera Ducale dei 7. dello stesso mese (3), fu a noi un lieto annunzio, qual presagio di una pace generale, per cui speravamo di essere liberati dai pesanti sussidj di guerra, ond'eravamo oppressi. Ma queste nozze, le quali furono poi celebrate con molta festività il giorno 2. di Ottobre dell' anno 1428., come da lettera del seguente giorno scritta dal Duca istesso al Vescovo, e Clero, ed a' Magistrati, e Reggitori della Comunità di Como (4), ci recarono un nuovo carico. Conciossiachè egli al finir di Maggio d'esso anno c'invitò a porgergli un testimonio della nostra devozione con quel donativo, che avressimo creduto conveniente, e che solevasi dai sudditi offerire al Principe in simili occasioni. Perciò l'adunanza de' Savj, ed aggiunti a' 9. di Giugno nominò due Delegati per ogni Parrocchia a ricevere le volontarie offerte de' cittadini; ma non avendo queste corrisposto alla espettazione del Duca, egli stesso prefisse la quantità del donativo in fiorini 800., i quali dovemmo pagare malgrado il ricorso da noi fatto per mezzo di due inviati a lui per esimercene (5). Prima di ciò

---

(1) Lit. 28. & 29. Nov 1427. f 92. & 93.

(2) Ex Ordinat. 4 Nov & 16. Dec. 1427. & 30. Dec. 1428. vol. 1. p. 205. & seq. 240. & seq. & 406. Il donativo fu uno specchio ornato di cornice con lavori d'oro, e d'argento del valore di trenta ducati d'oro.

(3) Lit. Duc. 7. Dec. 1427. Reg. 4. f. 98.

(4) Lit. diei 3. Oct. 1428. Reg 4. f. 149. tergo.

(5) Lit. Duc. 31. Maii & 9. Julii 1428. Reg. 4. f. 124. & 131. Ordinat. 9. Junii, 17. & 30. Julii, & 21. Aug ejusd. an. vol. 1. p. 315. 322. 327. & seq. & 336.

erano stati ricercati al nostro Comune 225. operaj da impiegarsi per un mese nelle fortificazioni di Triviglio, e di Caravaggio, ma da questo peso, di cui ottenne la diminuzione a soli cento, fu poi esso liberato (1) per la pace fatta co' Veneziani, e Fiorentini in Ferrara ai 19. di Aprile di quel medesimo anno (2). Questa pace costò al nostro Sovrano la perdita di Bergamo, e di Brescia, ed egli secondo il solito ce ne rese consapevoli con lettera dei 24. di detto mese (3). Noi conseguimmo per essa ancora la liberazione dalle aggiunte, ch'erano state poste ai dazj de' grani, del vino, de' mulini, della *robbia*, e del *guado* (4). E sotto il giorno 5. di Dicembre dello stesso 1428. il Duca volendoci manifestare le ulteriori sue intenzioni di beneficarci anche col preferire i suddIti ai forestieri nella distribuzione delle cariche, commise al nostro Consiglio de' Savj, che unitamente cogli Ufficiali Ducali eleggesse quattro Deputati di onesti costumi, amanti del pubblico bene, e scevri dallo spirito di parzialità, due però di un colore, cioè Guelfi, e due dell'altro, cioè Ghibellini, da mandarsi a Milano per informarlo delle qualità de' soggetti i più idonei ad essere impiegati nelle cariche (5).

Oltre le sopraccennate multiplici gravezze straordinarie, che furon comuni a tutto il Ducal dominio, la città di Como ebbe a sostener le spese delle riparazioni delle sue mura, e quelle altresì dello spurgamento delle fosse di Porta Sala, e del Castello della Torre Rotonda incominciando dal Portello sino alla porta di S. Lorenzo (6), la quale appunto in quell' anno 1428. fu chiusa con muro come inutile (7). Per le ultime di dette spese non ci giovò il rappresentare anche con ispedizione di oratori al

(1) Lit. Duc. 24. Apr. 1428. Reg. 4. f. 119 Ordinat. 20. & 26. ejusd mens. vol. 1. a p. 286. ad 289 & p. 292.

(2) Alt. Lit. Duc. 24 Apr. f. 119. & 120. Tract. Pac. apud Dumont Cod. Diplom. ad an. 1428.

(3) Lit. cit.

(4) Ordinat. 18. Maii 1428. f. 308.

(5) Lit. Duc. 5. Dec. 1428. Reg. 4 f. 165.

(6) Ordinat. 5. 7 & 12. Jan. 12. Maii, & 28. Sept. 1428. a p. 248. ad 252. p. 299. & seq. 351. & seq

(7) Ordinat. 9. Junii 1428. p. 317.

al Duca, e al Magistrato, che dovevano esse farsi dalla Camera Ducale, a di cui carico erano tutte le spese risguardanti le fortificazioni (1); onde ci ristrignemmo a chiedere con replicati ricorsi, che almeno si facessero concorrere alle medesime, giusta la pratica inveterata, le Terre tutte del vescovado, benchè esenti o infeudate, fra le quali vediamo espressamente nominate quelle di Civena, e di Limonta (feudo Imperiale di ragione del Monastero di S. Ambrogio di Milano), la valle di Chiavenna, la Valtellina, e ancora la valle di Lugano colle pievi di Riva San-Vitale, e di Balerna, sebbene soggette ai Rusconi (2). Relativamente poi alle prime concernenti le riparazioni delle mura della città cercammo il concorso eziandio di Bellinzona, Locarno, e Bormio come parti del nostro territorio obbligate similmente per antica consuetudine a tali spese (3). Se poi a queste tutti i detti luoghi abbiano effettivamente contribuito, non è palese, stante il silenzio delle susseguenti ordinazioni, le quali bensì ci dicono (4), che a quelle della espurgazione della fossa del Castello fu per decreto Ducale (5) ordinato il contributo della Valtellina, di Chiavenna, di Lugano, delle pievi di Riva San-Vitale, e di Balerna, e delle Terre di Civena, Limonta, e di tutte le altre del vescovado Comasco, ch'eran solite per l'addietro a sostenerle, e mostranci ancora nel ripartimento delle spese fra le Terre del Comasco compresa quella di Caccivio (6). Ecco dunque nuovi argomenti della vetusta, ed in parte ancor durevole unione di Lugano, di Chiavenna, della Valtellina, e degli altri membri del vescovado Comasco alla città di Como, come a loro capo (7). In particolare poi di Chiavenna abbiamo

q

(1) Lit. Magistr. 20. Sept. & 6. Oct. 1428. Reg. 4 f. 149. & 151. Ordinat. cit. 28 Sept & alt. 27. Maii 1429 p 501.

(2) Ordinat. 4 & 14 Junii 1429 p 510. & 517 ejusd. vol. 1.

(3) Ordinat. 12 Maii 1428 p. 299 & seq

(4) Ordinat. 27. Junii 1429. eod. vol. 1. p. 522.

(5) Decr Duc. diei 23 ejusd mens. Reg. 4. f. 199.

(6) Ordinat 4. Junii 1429 p. 510.

(7) A maggior prova di ciò è inutile il ripetere, che il Referendario nostro continuava ad aver inspezione, e giurisdizione su detti luoghi, ed egualmente sopra di Bellinzona in tutti gli oggetti dipendenti dal suo officio (Lit Magistr. ad Refer. Com. 17. Jan. 31. Martii, 7. & 24. Julii, 22. Sept. 28. Nov. 12 Dec. 1427 27. Nov. 1428. aliisq. f. 10. 20. 21. 48. 50. 69. 95. 100. & 158. Reg. 4.). Rispetto poi

Inoltre ch'essa concorse colla città al pagamento del mentovato donativo di fiorini 800 per le nozze Ducali (1), e che per li dazj di quella valle, non altrimenti che per gli altri della città, e vescovado di Como, soleva il nostro Officio di Provvisione ricevere, e collaudare le sicurtà, che si esibivano dall' appaltatore de' dazj medesimi (2).

Sensibile il Duca alle continue querele de' sudditi per la gravezza dei carichi non tralasciava di pensare ai mezzi di alleggerirli stabilmente cercando i compensi all' erario tuttora bisognoso nella riforma non meno del regolamento de' tributi, e de' dazj, che della economia pubblica. E quanto ai dazj era già stata con lettera del giorno 3. di Aprile 1427. (3) ordinata dal Magistrato ai XII Savj di Provvisione la nomina di quattro, o sei soggetti de' più vecchj, e più instruiti in questa materia a rivedere, correggere, e rischiarare congiuntamente col Referendario i dati, capitoli, e statuti de' dazj in modo tale che si potessero intender da tutti, si assicurasse maggiormente la esazione de' dazj medesimi, e se ne aumentasse il prodotto a benefizio dell' erario Ducale, ma col minor aggravio possibile de' sudditi, e ciò sotto l' approvazione del Magistrato, a cui doveva tutto riferirsi. La nomina fu eseguita dai detti Savj, ed aggiunti nell'adunanza dei 10. dello stesso mese (4). E perchè questa opera non ebbe il desiderato effetto, quindi è che il Duca con sua propria lettera dei 9. di Agosto dell'anno seguente (5) replicò ai suddetti, che al fine divisato, ed anche per togliere le questioni cotidiane, che nascevano su tale materia, venissero a nuova elezione di due Dottori di legge, di due de' più sperimentati Gabellieri, e di due altri uomini probi, dai quali unitamente si effettuasse la comandata riforma daziaria, e questa s' inoltrasse al Magistrato dell'entrate ordinarie per le calende di Dicembre

alla Valtellina trovasi apertamente detto in supplica di uno di quegli abitanti, ch' essa era della giurisdizione di Como (In prec. adnex. Rescr. Duc. 20. Aug. 1427. Reg. 4. f. 65.).

(1) Ordinat. 21 Aug 1428 p. 336. & seq.

(2) Ex Ordinat. 29. Dec. 1428. vol. 1. p. 402. aliisq.

(3) Reg. 4. f. 24.

(4) Ordinat. 10. Apr. 1427. vol. 1. p. 63. & 64.

(5) Reg. 4. f. 135. & seq.

prossimo venturo, ond' esso fosse abilitato a disporre i capitoli pel nuovo incanto de' dazj; e a questa commissione appunto si soddisfece dalla nostra parte nel termine prefisso (1).

Quanto ai tributi fu tolta la tassa mensuale, la quale cessò alla fine di Febbrajo dell' anno 1429 (2), venendoci anche ridotto il debito vecchio di essa dalle lire 5500. ad 800. solamente (3). Ma a quel carico fu immediatamente sostituito un altro, cioè il carico de' fuocolari. Il primo editto, che parla di questo, è in data dei 10. di Novembre del 1428. (4). Con esso il Duca, dichiarando essere sua intenzione di sollevare i suoi sudditi, per quanto gli era possibile, dalla gravezza delle imposizioni, e delle spese sin' ora sofferte, col sostituire ai passati un carico nuovo men pesante, e più egualmente distribuito fra essi, deputò Cacciaguerra da Doyono in suo Commissario a far eseguire in tutte le parti del suo dominio una descrizione generale, ed esatta di tutti i fuochi, o sia di tutti i capi di famiglia col loro nome, cognome, esercizio, ed estimo dei beni, nessuna persona eccettuata di qualunque stato, grado, o condizione, volendo, che tale descrizione abbia da servire di base al surrogato nuovo carico de' fuocolari, e di misura per un' eguale distribuzione del medesimo. Con successiva lettera dei 12 dello stesso mese da lui scritta ai nostri Podestà, Capitano, Referendario, XII. di Provvisione, ed alla Comunità di Como, avvisolli, che, stante la sostituzione del carico suddetto doveva cessare colla fine di Febbrajo del venturo anno 1429. la tassa mensuale per ciò abolita, e la quale egli protestò di avere mal volontieri, e per pura necessità dello Stato instituita, riconoscendo egli come proprj i carichi, che imponeva a' suoi sudditi; ed inoltre ordinò, che siccome egli aveva, a sollievo non meno dell' erario Ducale, che de' sudditi, risoluto di ridurre tutta la soldatesca dentro le città, e le principali Terre cinte di mura, così queste non dovessero somministrarle altro che le nude case, ed essa dovesse comprare, e pagare gli strami, la legna, gli utensilj di casa, e

(1) Ordinat. 25. Aug. & 29. Dec. 1428 vol. 1. p. 337. & 401.
(2) Ex Decr. Duc 12. Nov 1428. Reg. 4. f. 167.
(3) Ordinat 12. Junii 1429 vol. 1. p. 313 & seq.
(4) Decr. Duc. 10. Nov. 1428. Reg. 4. f. 156. & seq.

qualunque altra cosa col danaro del proprio stipendio, di cui egli avrebbela provveduta a sufficienza, e ciò sotto rigorose pene contro chiunque de' soldati, il quale avesse contravvenuto a quest' ordine (1).

Successivamente il prenominato Commissario sopra i fuocolari con tre lettere in data dei 20. di Novembre, 2., ed 8. di Dicembre di esso anno 1428. (2) incaricò gli Ufficiali Ducali, ed i Presidenti all' Ufficio delle Provvisioni della Comunità di Como, e ancora il Capitano del lago di deputar persone idonee, e fedeli alla descrizion generale de' fuochi per la città, e pel territorio Comasco, non eccettuata Chiavenna, nè qualunque altra Terra separata, e di accelerarne l'esecuzione in modo che tale descrizione, sospeso per ora a maggior brevità l' estimo de' beni, potesse trasmettersi a lui pel giorno 20. dello stesso Dicembre. Quindi i Presidenti suddetti deputarono gli Anziani, e quattro altri de' più abili, ed onesti uomini d' ogni parrocchia della città, e de' sobborghi, e confini suoi, e similmente i Consoli, e due altri de' migliori di ciascuna Terra delle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate a descrivere tutti i fuochi di ciascuna parrocchia, terra, e villa nel modo prescritto dal Commissario Ducale. L' opera non potè compirsi dentro il breve termine prefisso anche per l'assenza del Capitano del lago, in luogo del quale fu poi ordinato, che la descrizion de' fuochi delle Terre d' esso lago si facesse coll' intervento o del di lui Luogotenente, o di sei probi delegati della città (3). In Gennajo del seguente anno la descrizione generale de' fuochi fu mandata al detto Ducal Commissario; ma scopertevisi molte omissioni sia per negligenza di alcuni dei deputati, sia per malizia di chi seppe occultarsi, ne fu ingiunta la riforma, premesse due gride, le quali contenevano pene gravissime contro tutti coloro, che ne' termini ivi stabiliti non si fossero presentati ai delegati nel luogo della loro dimora per essere descritti nel ruolo de' fuochi (4). Questo finalmente perfezionato, e rimesso nel mese di Giugno del 1429.

(1) Lit. Duc. 12. Nov. 1428. Reg. 4. f. 167.
(2) Reg. 4. f. 157. 163. & seq.
(3) Lit. Commiss. Ducal. 9. Dec. 1428. f. 164. tergo.
(4) Lit. Commiss. Duc. 2. Febr. & 1. Apr. 1429. f. 171. 172. & 180.

a Milano ai due Commissarj, cioè al mentovato Cacciaguerra, ed a Francesco degli Anguissoli a lui aggiunto, venne con lettera di amendue dei 17. di quel mese rescritto ai Savj di Provvisione, che spedisser loro nel termine di otto giorni quattro deputati del Comune, ed altrettanti del lago trascelti fra le persone più oneste, più prudenti, e più instruite per trattar con essi, e condur a fine il negozio de' fuocolari mediante un fisso assegnamento della quota di questo carico, che avrebber dovuto pagare la città di Como, e 'l suo territorio; il qual ordine fu rinnovato ai 15 di Luglio, e da noi eseguito (1). In queste lettere de' Commissarj, come ancora in altra Ducale dei 14. dello stesso mese a noi diretta (2) si legge, che il nuovo carico de' fuocolari non era stato determinato dal Principe se non dopo l'esame, e l'approvazione di ambedue i Consiglj Ducali Segreto, e di Giustizia, e dell'uno e dell'altro Magistrato ordinario, e straordinario; ch'era stato prescelto come il men gravoso di ogni altro carico anche pel concorso di tutti gli esenti al di lui pagamento; che cesserebbe tosto che fossero terminati i presentanei bisogni, i quali lo rendevan necessario, e che durante il medesimo noi saremmo stati preservati da qualunque taglia, tassa, prestito, sussidio di guerra di qualsisia sorte, e da ogni altro carico straordinario. Sentiti i nostri deputati, la tassa de' fuocolari per Como, e suo distretto, comprese le Terre lacuali di Torno, Cernobio, e Moltrasio unite colla città, ed altre più rimote del vescovado Comasco, non però incluse nella università delle Terre del Lago tenutasi per privilegio esente da questo carico, fu fissata in fiorini cinquemila all'anno, il cui pagamento doveva correre dal principio di Marzo passato, e ripartirsi in tante uguali porzioni ogni mese, e di ciò noi fummo avvisati con lettera de' suddetti Commissarj in data del giorno 20. di Agosto (3), colla quale eziandio fu commesso ai medesimi Savj, che per effettuare il compartimento di detta tassa sopra i descritti fuochi, e così compire l'operazione ingiunta, dovessero

(1) In eod Reg. 4. f. 196. & seq. & 211. Ordinat. 9. & 20. Julii 1429. vol. 1. p. 531. & 536.
(2) Reg. 4. f 206.
(3) Ibi f. 219.

eleggere venti cittadini di conosciuta probità (prendendoli per terzo da ciascuna delle tre condizioni di persone, la più elevata, la mediocre, e l'infima, e per metà dalla parte de' Vitani, e per l'altra da quella de' Rusconi), ed a questi fu ordinato, che, previa la più diligente inquisizione dell' impiego, ed esercizio d' ogni persona, e delle facoltà d' ogni famiglia, esclusa ogni esenzione, ed eccettuati soltanto i miserabili, e colla più schietta imparzialità, e relativa uguaglianza, facessero l' assegnamento della corrispondente porzion del carico a ciascun fuoco; e ciò fatto, e nominati similmente altri quattro a tassare i primi venti, si cominciassero a pagare sei mesate di questo nuovo carico per la fine di Agosto suddetto. La nomina dei delegati fu subito fatta, e dichiarato altresì il modo, con cui avevasi a procedere, cioè che, divisi i medesimi in cinque classi per egual numero, ciascuna di esse in separato albergo collocata avesse ad eseguire l' intera operazione col registrare in un libro tutti i fuochi, ed apporre a ciascun di loro la conveniente tassa, indi scelti dai cinque libri que' due, i quali contenessero la quantità massima, ed infima, e degli altri tre formatone l' adequato, si prendesse il terzo delle tre somme congiunte insieme per misura fissa, e stabile del carico d' ogni fuoco da ritenersi nel libro originale dell' estimo de' fuocolari, a cui per compimento si aggiungessero le porzioni da assegnarsi ai medesimi Delegati (1). Il numero dei descritti fuochi della città co' sobborghi, corpi santi, e Terre unite salì a 1544, fra i quali la sola Terra di Torno ne contava 223., escluse le famiglie de' miserabili (2), e quindi pel notabile interesse, che questa aveva nell' assegnamento delle tasse dell' estimo, era stato ammesso uno dei di lei deputati in ciascuna delle classi dei delegati della città (3)

Eletti in seguito altri quattro delegati a tassare le pievi di Zezio, Fino, e Uggiate, l' estimo de' fuochi della Città, e sua campagna fu ultimato nel giorno 28. di Settembre susseguente (4).

(1) Ordinat. 22. Aug. 1429. a p. 565. ad 573.

(2) Ex Lit. Commiss. Duc. sup. Ord. sal 21 Junii 1437 Reg. 7. f. 123. Comprese le famiglie de' miserabili contavansi nella Terra di Torno ben dugento cinquanta fuochi (Ordinat 14. Sept. 2429 vol. 1. p 6-4.).

(3) Lit. Commis. Duc 7 Sept. 1429 Reg 4 f. 221.

(4) Cit. Ordinat. 22. Aug. & alt. 28. Sept. ejusd. an. p. 637. & seq.

Malgrado però le ingiunte, e adoperate cautele pel più giusto, ed imparziale ripartimento di questo carico, moltissime furon le lagnanze di chi se ne pretese aggravato; onde i deputati, ed aggiunti all' Officio delle Provvisioni, conoscendo, che gli esposti aggravj procedevano maggiormente dalla grandezza del carico, sebben più mite dell' abolita tassa mensuale, che dalla di lui distribuzione, inviaron due oratori ai Commissarj sopra i fuocolari, e al Ducal Consiglio per ottenerne qualche alleggerimento, il quale di fatto si ottenne, come dirassi a suo luogo (1).

Le Terre del lago furon esentate dal carico de' fuocolari, come già dall'antecedente tassa mensuale, e ciò per rescritto Ducale dei 17. di Luglio d'esso anno 1429 (2), col quale il Duca aderendo eziandio ad altre domande promise loro di sollevarle in parte dal peso della militar custodia della Torre di Olonio facendo concorrere al pagamento di quel castellano, e di sei, od otto guardie ivi con lui stazionate la città, e tutto il vescovado di Como, ed abolì il traffico Camerale de' grani recentemente instituito, e ridondante per la vincolata contrattazione, e conseguente maggior carezza de' grani medesimi a danno non che de' cittadini, ancora dei lacuali, i quali avevano inoltre l'aggravio del dazio di soldi otto imperiali per ogni moggio di grani, e di legumi, che si conducevan sul lago, non essendo stati esauditi nel punto della riduzione altre volte domandata di questo dazio all'antico limite, cioè a soldi quattro pel formento, e a soldi tre per gli altri grani, e legumi (3). Il detto traffico de' grani fu instituito dal Duca con suo decreto dei 7. di Maggio 1429. (4) a fine non solo di por riparo alle fraudolente estrazioni di una derrata così necessaria, e con ciò provvedere alla sussistenza de' suoi sudditi, com' egli dichiarò, ma ancora di procurare l' utilità della sua Camera (5). Nominò pertanto sei amministratori di detto traffico, e stabilì, che senza loro licenza

(1) Lit. Commis. Duc. sup. oner. focor. 29. Nov. 1429. Reg. 4. f. 239. Ordinat. 10. & 21 Oct ejusd an p. 623. & 626.

(2) Reg 4. f. 205.

(3) Capit. convent. 22. Dec. 1427. Reg. 4. f. 208. & seq.

(4) Reg. 4. a f. 187. ad 189.

(5) Lit. Duc. 28. Maii 1429. f. 195.

nessuno potesse trasportare grani di qualunque sorta dalle ivi indicate Terre più interne del Milanese a quelle del Monte di Brianza, della pieve d' Incino, o ad altre di quà dell Adda, sia verso il Comasco, sia verso la valle di Lugano, e lo stesso ordinò dalla parte che conduce al Novarese. Si eccettuaron però i grani nati sulle possessioni di cittadini Comaschi nel Ducato, dei quali era lecito il trasporto sotto la cautela di detta licenza. Agli amministratori suddetti era permesso di comprar grani in tutte le città, terre, e luoghi del dominio Ducale di quà del Po, eccettuate Milano, e Pavia, e di tradurli liberamente, e farne traffico in que' luoghi, che sarebbero stati a ciò destinati, purchè non si vendessero a' forestieri, o a chi fosse per trasportarli fuori dello Stato, ed era proibito severamente a chiunque l'estrarre grani da luoghi, dove sarebbersi eretti magazzini per detto traffico, come poi fu fatto ancora in Como (1).

Quindi i rappresentati della nostra Comunità, non meno attivi, e solleciti di quelli delle Terre del Lago nell' operare per la pubblica causa, ricorsero subito, e più volte al trono Ducale per essere liberati da questo pernicioso traffico, e quasi monopolio de' grani, e ne impetrarono da prima una modificazione (2), indi la promessa della total rivocazione (3), la quale di fatto seguì, come vedremo.

Quanto al secondo oggetto concernente la riforma dell'economia pubblica, il Duca con lettera dei 18 di Aprile 1429. (4) incaricò il Podestà, il Capitano, il Referendario, ed i XII. di Provvisione, che a risparmio delle gravi spese, le quali facevansi in continue missioni di delegati a Milano ora per uno, ora per altro affare, si unissero con aggiunti da scegliersi fra i più ammaestrati nei negozj del Comune, e consultassero insieme, e fissassero ciò che avrebbero creduto opportuno da domandare a vantaggio, e comodo pubblico, e pel miglior governo della città, e quindi lo proponessero al Ducal Consiglio Segreto per mezzo di tre delegati, uno del Collegio de' Giureconsulti,

(1) Cit. Decr. Duc. 7. Maii.
(2) Lit. Duc. 21. Junii 1429. f. 197.
(3) Rescr. Duc. 3. Aug. f. 213.
(4) Reg. eod. f. 184.

sulti, l'altro di quello de' Causidici, e 'l terzo della università de' mercanti. In esecuzione di tal ordine si nominarono Giacomo da Casanova Dottor di legge, Michele de' Ferrarj Causidico, e Giacomo de' Mantici mercante, e furon eletti altri otto a trattare la materia, e compilare gli articoli delle domande, le quali i primi tre avevano a presentare al prenominato Consiglio in Milano (1). Gli articoli da loro proposti, ed approvati nell' adunanza de' Savj, e degli aggiunti il giorno 13 di Maggio si riducon a dieci, e sono 1. Che nessun Comasco in avvenire fosse tratto fuori della propria giurisdizione a litigare in forza di qualsisia rescritto. 2. Che accadendo spesso, attesa la scarsezza de' Giureconsulti Comaschi, di doversi commettere le nostre cause in grado di appellazione a' Giureconsulti Milanesi, dovesse in tal caso il commissario della causa, a risparmio di spese, e d' incomodi alle parti litiganti, mettere in iscritto il suo consiglio, e suggellato mandarlo in Como al Giudice di prima instanza, dal quale avesse a pronunziarsi la sentenza, a tenore del medesimo consiglio, e giusta il decreto Ducale emanato sopra le cause civili. 3 Che i Magistrati, ed Ufficiali Ducali dovessero da quì innanzi abitare nelle case di ragione del Comune dentro la Cittadella, come facevano avanti la passata ultima guerra civile, e ciò per risparmiare le gravose pigioni di casa, che ora pagavansi per essi. 4. Che si lasciassero al Comune i dazj degli ufficj de' Notaj, o sia Attuarj delle cause, per convertirne il prodotto, il qual era di circa lir. 200. imperiali, nelle riparazioni ch' erano a carico del medesimo Comune, altronde sfornito di quasi ogni altra rendita. 5. Che si rivocasse la remissione della consegna de' pesci, che le Comunità del lago dovevano fare ne' prescritti giorni, e tempi alla Città per mantenervi l'abbondanza di tale vittuaglia, stata loro accordata dal Duca per un annuo tributo, essendo tale concessione di poco utile alla camera, e di molto danno ai cittadini. 6. Che fosse libero, come per lo passato, a' Comaschi il far trasportare a Como tutti i grani, ed altri frutti delle possessioni, che avean nel ducato, o sia territorio della

r

(1) Ordinat. 21. Apr. 1419. vol. 2. p. 471. & plur. seq.

città di Milano. 7. Che il dazio delle taverne, cioè della vendita del vino al minuto fosse restituito al consueto limite della terza parte del di lui prezzo, rivocatone l'aumento alla metà introdotto da quattro anni in quà. 8. Che il Duca s'interponesse presso il Santo Padre acciocchè i benefizj ecclesiastici esistenti per tutta la giurisdizione Comasca, e specialmente quelli della Chiesa maggiore fossero conferiti ai soli cittadini, e non già a' forestieri, i quali per ciò stesso talvolta mancano dalla residenza, e dai divini officj. 9. Che il medesimo Duca si contentasse di rimettere alla città, ed a' contribuenti con essa il restante debito della tassa mensuale. 10. Che per un decreto generale egli ordinasse, che tutti gli originarj cittadini Comaschi dovunque abitanti contribuissero a tutti i carichi congiuntamente colla città, e non col luogo, dove abitano. Si omettono altri due di minor importanza (1).

I tre delegati partirono ai 17., e ritornaron a' 23. di Maggio senz' aver ottenuto cosa alcuna, rispondendosi dal Consiglio Ducale, che le domande eccedevano le di lui facoltà, ed eran ancora fuori dell' oggetto della commissione (2); sicchè, atteso ancora il nuovo introdotto aggravio del Ducal traffico de' grani, di cui abbiam parlato di sopra, dovette il Comune replicare i ricorsi, e le spedizioni d'inviati, come prima (3), al Duca, e al suo Consiglio Segreto per ottenere un favorevole rescritto principalmente su questi cinque articoli, cioè che venisse tolto il detto traffico de' grani, tolto parimente, o moderato il carico nuovo de' fuocolari, rimesso alla città, e sua campagna il residuo della tassa mensuale, difesa la giurisdizion civile e criminale del nostro Podestà contro le usurpazioni del Capitano del lago, e ristretto all' antico limite il dazio del vino, che si vende al minuto (4). Si rappresentarono in detti ricorsi al Principe da una parte le molte, e intollerabili gravezze, da cui eravam' oppressi; e la sterilità del nostro terri-

(1) Ex ordinat. 13. Maii 1429. vol. 1. a p. 483 ad 488.

(2) Ex subseq adnotat p. 488. & ordinat. 25. Maii 1429. p 498.

(3) Ben ventidue missioni di oratori a Milano leggonsi fatte dall' anno 1425. al 1429. (Adnotat. expens. divers. in Reg 4 decr & Lit Duc a f 257. ad 260.).

(4) Ordinat. 10. 14. 20. & 27. Junii 7. 8. & 9 Julii 1429. a p. 513. ad 538.

torio per la maggior parte da monti, valli, e laghi occupato, e producente meno che il terzo del bisognevole alla sussistenza degli abitanti; e dall' altra i riguardi, che dovevansi alla manifattura nostra altre volte sì florida dei drappi di lana, e cotanto utile a noi, non meno che a tutto lo Stato, e all' istesso erario Ducale, alla quale non erano di piccolo nocumento i soprastanti carichi (1); e finalmente dopo tali rappresentanze più volte ripetute fu il Comune di Como esaudito su tre delle cinque anzidette domande, coll' aver ottenuto la rivocazione del traffico de' grani, la riduzione della tassa de' fuocolari a fiorini 4600., e la restrizione della giurisdizione del Capitano del lago dentro i limiti anticamente fissati per decreto di Gian-Galeazzo Conte di Virtù, di cui facemmo cenno a suo luogo. A queste si aggiunsero altre concessioni sulle prime domande, e furono, che i Comaschi non fossero tratti fuori della propria giurisdizione a litigare, e fossero regolate le cause commesse in Milano, o altrove, nel modo da loro proposto, e che tutti quelli, i quali possedevan beni nel ducato, potessero liberamente da esso tradurne a Como, o sul Comasco i frutti raccolti (2).

Siccome poi in riguardo alla tassa de' fuocolari era stata ancora accordata la facoltà di riformarne il compartimento, o sia l' estimo, stante che molti dolevansi nuovamente di essere sopraccaricati; al qual fine fu quà spedito Petano da Casate in qualità di Commissario Ducale per accudire a tale riforma unitamente con sei de' nostri da nominarsi dall' Officio di Provvisione, così i Savj, ed aggiunti nell' adunanza del giorno 21. di Dicembre del medesimo anno ne fecero la nomina (3). Ma pochi giorni dopo venne un altro diverso ordine dal Magistrato prescrivente che la divisata riforma si facesse non più da que' sei, ma bensì da trenta, o almeno diciotto nuovi deputati da eleggersi come sopra, i quali divisi per egual numero in cin-

(1) Ordinat. 31. Maii & 1. Aug ejusd. an. a p. 503. ad 507. & 541. & seq.

(2) Lit. Duc. 1. Junii & 3. Aug 1419. Reg. 4. f. 199. & seq. 213. & seq. Ordinat. 1. Aug. 15. Nov. 1. 7. & 9. Dec. ejusd. an. p. 541. &. seq. 641. & seq. & a p. 652. ad 657.

(3) Ordinat. 21. Dec. 1429. p. 661. vol. 1.

que, o in tre squadre, o classi dovessero eseguirla nell' istesso modo, e coll' istesso metodo praticato la prima volta. Fra coloro, che ricorsero a cagione di asserito sopraccarico, eranvi le pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate.

Il Magistrato, ed i due Commissarj sopra i fuocolari rescrissero su di ciò e al Ducal delegato alla riforma, e al Podestà, e Referendario nostri, che si adoperassero in modo, che fosse fatta giustizia a tutti i ricorrenti, ritenuta la massima, che nessuno avesse a pagare di più di quello, che pagava per la tassa mensuale, anzi tutti ne sentissero qualche sollievo a misura che il nuovo carico de' fuocolari nella sua totalità era minore di detta tassa (1). E rispetto al Clero, il quale parimente lagnavasi di essere stato aggravato, il Magistrato si riservò di scrivere al Vescovo, ch' egli provvedesse nel modo conveniente (2). La riforma finì in breve, ma non finirono le querele; poichè questo carico, sebben più mite dell' antecedente, a cui era stato surrogato, riusciva nondimeno assai pesante a tutti i contribuenti gia smunti dalle passate gravezze; sicchè fece di mestieri che i Commissarj Ducali, e il Duca stesso con replicate lettere ne sollecitassero il pagamento, e spedissero ben due volte un esattor camerale a farne la riscossione a spese della Comunità (3). Anzi per soddisfare ai bisogni dell' erario Ducale l' anno 1430 noi fummo costretti di pagare anticipatamente pel giorno 15. di Aprile la metà di un' annata di quel carico, che cominciava a correre dal principio di Marzo, come si è detto. Furon di poi tolti gli esattori camerali, e per minor aggravio de' sudditi fu commessa al Referendario la esazione così di questo, come degli altri carichi, ancora nella valle di Lugano, la cui tassa era di fiorini mille, oltre le porzioni assegnate a parte ai comuni di Murcò, e di Somvico (4).

(1) Lit. Commis. Duc. 8. Dec. 1429. f. 252. Lit. Magistr. 2 & 7. Jan. 1430. f. 253. 261 & seq. ejusd. Reg 4.

(2) Cit Lit Magist. 2. Jan. 1430

(3) Lit. Commis. Duc 16. Sept & 20. Nov 1429 & 8 Febr. 1430. & Lit. Duc. 29 Martii & 2 Apr 1430. f. 224. 235. 266 & 271. Reg 4

(4) Ord Duc. 16 & 29 Martii & Commis Duc. 2. Apr. 1430. f. 271. & seq. Lit. Magistr. Intrat. Ordinar. 10. Oct. ejusd. an. Reg. 3. f. 45. tergo.

Nel Novembre del 1429. fu ricercata al territorio Comasco la somministrazione di 100. navicellai, cioè 50. della città, e del lago, ed altrettanti della valle di Lugano, la quale insieme colla pieve di Balerna era ancora soggetta per feudal diritto ai Rusconi, e questa ricerca fu rinnovata l'anno seguente (1). Dovevano essi spedirsi, come fu fatto, a Locarno per nuove imprese guerriere sotto il comando di Pasino da Eustachio capitano della Ducal squadra navale a spese però della Camera (2). Ma più gravoso riuscì a Como ciò, che accadde negli ultimi giorni del suddetto mese ed anno per la venuta di alcune bande di balestrieri, ed altri fanti Ducali, che dovevano di quì passare nella Valtellina. Questi preso frattanto alloggiamento nelle ville della castellanza di Baradello vi commisero molte ruberie, e devastazioni; sicchè a riparo di questo male fece di mestieri richiamarli dentro la città, e sui sobborghi, dove furono per necessità distribuiti ancora ne' chiostri, spedali, e case di S. Abbondio, S. Giuliano, S. Agostino, S. Martino di Zezio, S. Bartolomeo, S. Lazaro, Vico, Rondenario, e S. Vitale (3).

Non voglio omettere di narrare a lode de' nostri maggiori la saggia determinazione, che nel medesimo anno ai 6. di Aprile essi presero di toglier affatto i giuochi dei dadi, ed altri di zara coll' abolire il dazio detto della baratteria. Proveniva questo dazio dall' incanto, che facevasi della facoltà di tenere simili giuochi proibiti dai nostri statuti, giacchè, attesa

(1) Lit. Duc. 22 Nov & Magist. 23. ejusd mens & Ducal. 9. Sept. 1430. Reg. 4. f. 235 & seq & 350 Ordinat. 23 24 & 27. Nov 1429. vol. 1. a p. 641 ad 649 Descript. naut 50 sub die 23 ejusd mens. in eod. Reg. 4 f. 350. & seq

(2) Ex cit. Ordinat & Descript. nautar. sub dieb. 26 & 28. Nov 1429. & 23 Sept. 1430. in Reg. 4. f. 237. & seq 350 & seq Da queste descrizioni di nocchieri o navicellai Comaschi si scorge, che nel compartimento fattone ne toccarono otto alla città, sei a Torno, tre a Cernobbio, altrettanti a Moltrasio, e trenta alle altre Comunità e Pievi del Lago. I Rusconi ne somministrarono solamente la metà dei ricercati, cioè quattordici il Conte Franchino, ed undici il Conte Giovanni, fra i quali era diviso il feudo di Lugano, e Balerna. Il primo teneva un suo luogotenente in Lugano, ed eravi un Capitano con autorità estesa a tutta la valle, che presedeva al governo di quel paese.

(3) Lit. Duc 26. Nov Reg 4 f. 240. Ordinat. 27. & 28. Nov. & 7. Dec. 1429. vol. 1. p. 649. & seq. & 655.

la difficoltà d'impedirli totalmente, riputavasi men pericoloso l'usare siffatti giuochi in siti pubblici, piuttosto che di nascosto nelle case private. Erano leciti soltanto i giuochi delle tavole, de' scacchi, delle carte, o cartelle, eccettuati però sempre que' di pura fortuna, ed anche nei permessi era vietato l'esporre a perdita più di venti soldi al giorno per ciascuna persona. La determinazione suddetta del Consiglio generale, alla quale avevano dato impulso le esortazioni del Maestro, e Dottore in sacra pagina Frate Giovanni da Pozzobonello dell' Ordine de' Predicatori, fu confermata dal Duca con suo rescritto dei 4. di Maggio 1429. *(1)*.

Dopo breve intervallo di pace, della quale il nostro Duca co' suoi sconsigliati, e poco leali andamenti non sapeva godere, proruppe la terza guerra Veneta anche per instigazione de' Fiorentini dichiarati di lui rivali. Questa guerra preceduta da un' alleanza fra essi Fiorentini, e Veneziani cominciò nel 1431., e le armi Ducali comandate dai più eccellenti Capitani di quel secolo (2) trionfarono in detto anno con replicate vittorie non meno de' suddetti, che di un altro nimico Gian-Giacomo Marchese del Monferrato (3). Ma questi prosperi successi costaron a noi, come a tutti i sudditi del dominio Ducale, pesanti contribuzioni di danaro, e di gente. Conciossiachè ci furon addossate in Giugno, ed in Settembre due assai rilevanti taglie, una di fiorini 6600. da distribuirsi sopra i fuochi per la più spedita di lei esazione, ma colle regole praticate per le taglie, e da pagarsi in tre rate nel termine di un mese, l'altra di fiorini 4600. corrispondente ad un fuocolare da esigersi dentro otto giorni (4), oltre i sussidj, e prestiti di danaro domandati al clero, dei quali parlerò nel Capo II. E quanto alle requisizioni di

(1) In eod. Reg. 4. a f. 191. ad 193.

(2) Eran questi Francesco Sforza, Niccolò da Perugia chiamato il Piccinino, Guido Torello, Angelo della Pergola, ed altri.

(3) Sanuto Vite dei Dogi di Venezia Rer. Ital T. 22. dal. col. 1012 al. 1026. Annal. Forolív. T. eod. col. 216. Simonetta de Reb Gest. Franc. Sfortiæ lib. 2. T. 21. Cronica di Bologna T. 18 dal. col 634. alla 639 Billius Hist. lib 9. T. 19. Poggius Hist. Florent. lib. 6. T. 20. Benvenut. de S. Georgio Hist. Montisfer. T. 23. col. 698. & seq.

(4) Lit. Duc. 14. Junii & Speroni de Petrasancta Consil. Duc. 12. Sept. 1431. Reg. 5. f. 113. & 145.

genti furonci domandati in due volte circa 300. navichieri compresa la valle di Lugano, 4 legnajuoli, 12. guastatori ridotti poi ad 8, e tutto quel numero di fanti, che Alberto da Padova famigliar Ducale, ed altri, ai quali ne fu data la commissione, a esser potuto raccogliere nel Comasco (1). Ma dei richiesti navichieri, che dovevano mandarsi a Pasino da Eustachio Capitano della Ducal squadra navale in Pavia, noi non ne somministrammo che 227. e fra questi contavansene 60 della valle di Lugano, i quali ci furono consegnati metà da Franchino, e metà da Giovanni Rusconi Conti di quella valle, e della pieve di Balerna (2). Il Duca lodò soprattutto il servizio di 50. fanti Comaschi, e ne ringraziò la Comunità con sua lettera degli 8 di Luglio. (3) Essi per ordin Ducale dei 12. di Giugno furon arrolati nella città, e sua campagna, e spediti sotto due Conestabili Troylo da Sicilia, e Domenico de' Carpani all' esercito Ducale comandato dal celebre Capitano generale Niccolò Piccinino, in cui avevano a servire per un mese. Ne promettemmo in seguito altri 50. (4); e di questi ne vediam di poi 23 sotto la condotta di Michele dell' Orco incamminati pel lago nostro alla conquista di Val-Camonica, dei quali fece la rassegna Ghisello Marchese Maláspina di Mulazzo Capitano d'esso lago destinato anch' egli a quella impresa in compagnia di Giovanni da Iseo Commissario, e Capitano della Valtellina (5), per cui, e per la qual via istessa passarono diversi corpi di milizie Ducali con bombarde, ed altre macchine, e munizioni da guerra (6).

(1) Lit. Duc. 11. & 14 Apr. 15. 16. & 25. Maii. 24. Junii, 3. Julii & 17. Sept. 1431. Reg. 5. f. 93. 104 107. 114. 117 & 147. Descript. nautar. pedit. &c. in R. 4 a f. 294 ad 299. & 302.

(2) Cit. Descript. I navichieri somministrati dalla città, e lago di Como furon ripartiti in questa guisa. Ne diedero 43. la città 44. le terre di Torno, Cernobio, e Moltrasio a lei unite, e 80. le altre terre del lago.

(3) Lit. Duc. 8. Julii 1431. Reg. 5 f. 119.

(4) Cit. Descript. in fine Reg. 4 f. 300. & seq. Lit. Duc. 17. Sept. 1431. Reg. 5 f. 147

(5) Ex Lit. Ghiselli Marchion. Malaspinæ de Mulatio Capit. lac. Com. 3. Jan. & Joann. de Iseo Capit. Vallist. ad Potest. &c. & Sapient. Provis. Com. 16. Febr. 1432. f. 188 & 220. junct. Lit. 19. & 20. Dec. 1431. f. 183. & 184. Reg. 5.

(6) Ibid. & ex Lit. 23. Dec. 1431. f. 188.

Nell' anno seguente a cagion della guerra, che ancora durava, si rinnovarono le contribuzioni straordinarie. In Febbrajo fu raddoppiato il carico de' fuocolari mediante una imposizione di fiorini 4600 per Como, oltre 1500 ricercati al clero, da pagarsi al principio di Marzo, ed a quella nel seguente Maggio ne fu aggiunta un' altra di un fuocolare, e mezzo col termine di un mese al pagamento. Fu rinnovata la ricerca di navichieri, e Como ne spedì ben cento cinquanta in più volte alle parti di Lecco (1). Si trattennero i salarj di due mesi a quegli ufficiali della Comunità, che pagavansi dalla Camera (2) E nel mese di Dicembre fu fatta leva di soldati per le Terre del lago di Como, e del Chiavennasco da Eusebiolo de' Caimi spedito quà dal Duca con lettere di esortazione per quegli abitanti a prendere il servizio militare (3), e con ben altre otto lettere Ducali successivamente scritte al Podestà, ai due Capitani della città, e del lago, al Referendario, ed all' ufficiale deputato alla cura delle navi da guerra in Como (4) si commise loro ora di allestir esse navi, e di provvederle di bombarde, di munizioni, e d'ogni altro apparato guerriero, ora di fabbricarne altre delle specie ivi indicate, cioè *barbote*, *gatti*, *brigantini*, e di mandarle quando a Lecco per opporsi in ogni evento ai tentativi de' Veneziani, quando alla custodia, e difesa del passaggio dell' Adda, e quando con trasporto di fanti, e cavalieri in Valtellina minacciata dai medesimi. Non ostante però queste, e molte altre vigorose disposizioni fatte dal Sovrano per difendere il nostro territorio dalla invasione de' nemici, i Veneziani non solamente s' impadronirono della Valtellina, dove bollivano le fazioni tra Guelfi, e Ghibellini, ridestatesi probabilmente l'anno

1429.

(1) Lit. Duc. 25. Febr. & 28. Maii 1432. Reg. 5 f 221. Lit. Magistr. 14. Martii ejusd. an. Reg 6 f. 2 & 5 Descript. peditum, & naut. miss. ad servit. Duc. sub. an. 1432. Reg. 4. a f 302. ad 318.

(2) Lit Magistr 1. Aug 1432. Reg. 6. f 12. t. Gli Ufficiali ivi nominati, ai quali la Camera Ducale pagava il salario, sono un Ragioniere, un Cancelliere, i servitori, ed i trombetta del Comune.

(3) Lit. Duc 17 Dec. & Magistr. 12. ejusd. mens. 1432 Reg. 6. f. 26. & 28.

(4) Lit. Duc. 14 Febr 11 23. & 16 Martii 24. Sept 27. Oct. 21. & 25. Nov. 1432. Reg. 5. f. 220. & Reg. 6. f. 1. 2. 3. 24. 26. 28. & 29.

1429. (1), ma eziandio occuparono alcune Terre del Lario, ed in ispecie Bellano, e Varenna soggette alla giurisdizione Milanese (2). Questa invasione, ed occupazione della Valtellina seguì dal giorno 10. di Ottobre al 20. di Novembre del 1432. (3), nel qual ultimo giorno l'esercito Ducale guidato dal suddetto Piccinino, e secondato dagli ajuti di due prodi guerrieri nostri terrazzani Giovanni Rusca, figlio di Franchino, già Signore di Como, e Stefano Quadrio da Ponte (4), diede una memorabile sconfitta al Veneto, la cui perdita, sebbene dal Sanuto storico Veneziano limitata a 400. soldati a cavallo, ed a mille fanti (5), si fa salire dall' Ammirati (6) a settemila, ed a novemila dall' autore del Diario Ferrarese (7). Giorgio Cornaro Provveditore, e Commissario della Repubblica di Venezia, e la maggior parte de' Generali di quell' armata restaron prigionieri de' nostri (8). Filippo Maria Duca partecipò questa vittoria per mezzo del Magistrato ai Comaschi (9), ed a perpetua rimembranza della medesima fondò nel luogo, dove quella si ottenne, cioè presso Delebio a' confini di Valtellina, una chiesa, ch' egli dedicò a S. Domenica, e dotò d'un' annua rendita pel mantenimento di un Sacerdote (10).

Oltre i mentovati sussidj, che i Comaschi contribuirono in

S

(1) Ciò sembra risultare dalla spedizione di truppe Ducali, che accennammo fatta nel Novembre di detto anno a Como per la Valtellina.

(2) Lit. Magistr. 12. Dec. 1432. Reg. 6. f. 28.

(3) Ex Lit. Magistr. 21. Nov. 1432. & 9. Dec. 1433. Reg. 6. f. 18. & 130.

(4) Ex privil. exempt. concessæ per Duc. Philip. Mariam Nobilib. de Quadrio sub die 3. Dec. 1435. f. 189. & 190. Reg. 9. Decr. & Lit. Duc. Tatti Ann. sacri di Como Dec. 3. lib. 4. p. 249. La esenzione nel citato privilegio conceduta ai nobili della famiglia Quadria di Ponte lo fu appunto in retribuzione degli importanti servigi da loro resi al Duca, come ivi si legge, nella detta battaglia contro de' Veneziani, nella quale diconsi d'aver combattuto con singolar valore.

(5) Dal. col. 1029. al. 1032.

(6) Ist. Fiorent. lib. 20.

(7) Rer. Ital. T. 24. col. 185. & seq.

(8) Auct. cit. & Pog. Hist. Florent. lib. 7. Rer. Ital. T. 20. col. 382. & seq. Chron. Eugub. T. 21. col. 971. & seq. Annal. Foroliv. col. 217. T. 22.

(9) Cit. Lit. 21. Nov. 1432. Ed appunto nel giorno 20. di Novembre, in cui si ottenne tale vittoria, il Duca la partecipò con sua lettera ai Milanesi (Giulini Continuaz. delle Mem. di Mil. Part. 3. lib. 82. p. 461. e seq.).

(10) Tatti l. cit.

questa guerra, furon essi inoltre aggravati dell'alloggiamento di 156. soldati a cavallo condotti da Sacramoro di Parma, leggendosi in ordinazione de' Savj di Provvisione, che appunto per que' cavalli furon comandati, e ripartiti i foraggi sopra le pievi di Fino, Zezio, e Uggiate (1). Per la qual cosa essi poi spedirono Andrea Coquio, e Michele Ferrario al Duca a chiedergli instantemente d'essere in avvenire tenuti esenti da simili alloggiamenti, e per la loro missione alcuni cittadini zelanti sborsarono spontaneamente il denaro bisognevole (2).

I Valtellinesi prima dell' ingresso dell' armata nemica nel loro paese, anzi sino dall anno antecedente eransi applicati con saggio consiglio a ristabilire fra di loro la concordia rotta dalle fazioni, come si è detto, ed a rimeritarsi la grazia del Sovrano perduta da molte di quelle Comunita a cagione di loro inobbedienza, per la quale il Duca aveva vietato, che ad esse si trasmettessero grani, e qualunque altra vittuaglia (3) Quindi il Duca medesimo inclinato per indole più al perdono, che alla vendetta, e mosso a pietà del ravvedimento de' sollevati constituì con lettera del giorno 16. di Novembre 1431. (4) in suo procuratore il Commissario, e insieme Podestà di Como Francesco de' Alberti non solamente a rimettere le offese, ed a ridonare la sua grazia alle Comunità traviate della Valtellina, ma eziandio a diminuire in loro sollievo, e forse a ristoro dei danni delle discordie civili, l'annuo censo, che per convenzione la Valtellina pagava alla Camera Ducale, e inoltre ad esentar la medesima dai carichi presenti, e futuri per quel tempo, che sarebbe stato determinato da esso Procuratore instruito della mente del Principe. Il Podestà nostro partecipò questa commissione insieme cogli ordini Ducali alle Comunità Valtellinesi, e molte di loro per lettera dei 28. di Dicembre dello stesso anno gli risposero d'aver delegati i loro sindaci a tale negozio, e successivamente altre, cioè Berbenno, e Traona nominaron i loro Com-

(1) Ordinat. Sapient. Provis. diei 10. Dec. 1432. Vol. 2. f. 34.

(2) Ordinat. 9. Dec. ejusd an ibi f. 32. & 33.

(3) Lit. Duc. ad Potest. Capit. & Refer. Comi sub die 26. Oct. 1431. Reg 5. f. 168

(4) Reg. 5. f. 196.

missarj a trattare o immediatamente col Duca, o col suo Consiglio Segreto, o con lui medesimo qual procurator Ducale, la lor riconciliazione anche colle Comunità conterranee del contrario partito Ghibellino, ed eziandio a chiedere la remissione dei debiti del tempo passato verso la Camera, e la instituzione di un Vicario a tener ragione nel territorio inferiore della Valtellina di quà dell' Adda (1). Quale poi sia stato l'esito di questa negoziazione, e quali le condizioni imposte alle dette Comunità, o conciliate con esse, non è palese. Si sa però, che la Valtellina, oltre il censo annuo convenuto, continuò a pagare dazj, e gabelle alla Camera Ducale, e che ciò fece unitamente colla città, e distretto di Como, del quale ella dicesi esser una parte, segnatamente in un atto di deliberazione dell' appalto del dazio del vino forestiero eseguito dal Referendario nostro l'anno 1432. (2).

La guerra Veneta, di cui parlammo di sopra, finì nell' Aprile del 1433. per trattato di pace conchiuso il giorno 26. di quel mese (3), e con lettera Ducale de' 29 (4) annunziato secondo il solito a' magistrati, e presidenti al governo della nostra città. Ma durante essa guerra fu accresciuta la gabella del sale dai soldi 50. ai 60., e ciò per due anni, e richiesto a noi un nuovo sussidio di 150. uomini armati nel Gennajo del suddetto anno (5), ed inoltre fu spedito un Ducal Commissario a far raccolta di reclute, di guastatori, e muratori per la città, e per tutto il vescovado di Como da servire contro i Veneziani in Val-Camonica (6). Sarebbe troppo nojoso il ripetere le pratiche fatte, e le ambascerie spedite, come per l'addietro, dai reggitori della Co-

---

(1) Lit. plur Communit. Vallistel. ad Potest. & Commis. Com. 28. Dec. 1431. Reg 5. f. 185 Instrum mandati Communit. Berbenni, & Trahonæ dier. 1. & 7. Jan. 1432. Reg. eod. a f. 199 ad. 207.

(2) Ex Lit. Magistr. 9 Febr. 1434. Reg 6. f 161.

(3) Annal. Foroliv. Rer. Ital. T. 22 col. 217. Nauger. Hist. Venet. T. 23. col. 1098.

(4) In cit. Reg. 6. f. 56.

(5) Lit. Ducal. 28. Jan. 1433. & Ottolini Zoppi Duc. Commis. ad Potest. & Præf. Off. Provis. 18. ejusd. mens. ibi f. 33. & 37.

(6) Questo Commissario Ducale era Pietro Cotta famigliare del Duca (ex Patent. Duc. 11. Jan. ejusd. an. f. 32.).

munità per liberarsi dai nuovi carichi (1), i quali anzi continuarono, e crebbero ancora finita la guerra Veneta, sì a cagion dei debiti per essa contratti dal Duca, sì perchè le viste ambiziose di una falsa politica avvolgevanlo di continuo in nuove guerre o fatte palesemente, o di soppiatto alimentate. Quindi fummo colpiti da una imposizione generale di due fuocolari (sebbene di poi alleggerita di un terzo in vista dei nostri ricorsi (2)), e poscia da un aumento di tre soldi per ogni brenta al dazio della imbottatura del vino, e questo in luogo di una nuova tassa di fuocolari, la quale doveva imporsi, e la cui esazione dicesi nel decreto Ducale esser cotanto gravosa, che costava altrettanto di quello, ch' entrava nell' erario (3), massimamente che per tal esazione mandavansi quì sovente commissarj, ed esattori camerali, ai quali, oltre la mercede di un soldo per ogni fiorino dentro la città, e di un soldo e mezzo al di fuori, dovevansi dai morosi le spese dell' esecuzione (4). Dal detto dazio però dell' imbottatura del vino, come ancora dall' aumento fatto alla gabella del sale vennero con Ducali privilegj (5) preservate per anni due, e per cinque da tutti gli altri carichi personali, reali, e misti la Terra di Rezzonico, e le tre pievi superiori del lago in rimunerazione di essersi mantenute fedeli al Duca nel tempo dell' ingresso dell'armata Veneta in Valtellina. Ma le pievi inferiori insieme colla città dovettero inoltre somministrare per servizio militare 44 navicellaj, e ciò per due anni, mutate però di quando in quando le persone (6), e la città, e sua campagna furon aggravate eziandio da un lungo alloggiamento di fanti quà man-

(1) Ordinat. 20. Jan. & 9. Febr. 1433. in cit. vol 2. f. 51. & 57 & ex lit. Ottolini Zoppi Commis. Duc. 22. Jan. & 4. Febr. ejusd an. Reg 6. f 34 & 38.

(2) Ex Lit. Magistr. 6. & 19. Aug 1433. in eod. Reg. f 79 & 81. I due fuocolari importavano per Como la somma di lire 14720. o sia di fiorini 9200. del valore di soldi 32. per ciascuno, come altrove si è detto. Item Lit 18 & 30. Julii, 1. Aug. 19 Sept. & 3. Oct 1433 ibi f 75. 76. 78. 89. & 92 & Ordinat. 11. & 20. Julii ejusd. an. vol 2. f. 88. & 89.

(3) Decr. Duc. 27. Aug. 1433. ibi f. 85. tergo, & Ordinat. 31. Aug. ejusd. an. vol 2. f 93 & seq

(4) Ex Patent. Duc. 13. & 28. Nov. 1433. in eod Reg. 6 f. 124. & 126. & Lit. Magistr. 16 ejusd mens. ibi f. 121.

(5) Privil. Duc. 20 Martii 1433. ibi f. 48. & 52.

(6) Descript. nautar. 44 sub dieb. 29. & 30. Maii 1433. usque ad an. 1435. in Reg. 4. Decr. & Lit. Duc. a f. 321. ad 340.

dati da Niccolò Piccinino Capitano Generale, e Luogotenente Ducale (1). Questi si distribuirono da prima per le ville della Castellanza di Baradello, e per le pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, alle quali essi riuscirono nocevolissimi non meno per li foraggi, e legna, di cui si dovettero fornire, che per la loro indisciplinatezza, onde fece di mestieri richiamarli in città, e distribuirli per le osterie, ciò che fu fatto verso la fine di Novembre di quell' anno 1433. I quattro Savj di Provvisione delegati a questi alloggiamenti riservarono alle dette pievi, che somministrarono i foraggi a quella soldatesca, la ragione di ripeterne le spese dalle pievi del lago, per la cui difesa la medesima era stata mandata (2).

Per sussidiare l erario in quel medesimo anno comandò il Duca con decreto degli 8. di Aprile (3) a tutti coloro che possedevan feudi, giurisdizioni, o beni di qualunque sorta donati da lui, o da' suoi antecessori, che do essero pagare alla Camera Ducale un'annata de' frutti dei medesimi feudi, o beni. E questa è la prima memoria della imposizione delle annate, la quale fu rinnovata più volte segnatamente negli anni 1437., e 1446., e per modo di dichiarazione degli anteriori decreti estesa nel 1439. a quelli, che avessero alienati siffatti beni, anche senza intervento di prezzo, ed a titolo puramente grazioso, ai quali ultimi venne ingiunto il pagamento del cinque per cento del loro valore, e ciò per le alienazioni tanto passate, quanto future. Furono poi con editto dei 7. di Maggio del suddetto anno 1433. citati tutti i possessori di simili beni a comparire davanti il Commissario Ducale a ciò deputato in Milano per comprovare non meno il titolo del possesso, che il pagamento fatto della prescritta annata de' frutti sotto pena della confiscazione de' medesimi beni (4).

---

(1) Sino dall'anno 1431. Niccolò da Perugia detto il Piccinino aveva questa carica di Ducal Luogotenente, e Capitano Generale, colla quale egli univa insieme la suprema autorità politica, e militare (ex Lit. ejusd. Nicolai Piccinini ad Potest. Capit. & Refer. Com. diei 20. Dec. 1431. aliisq. Reg 5. f. 184 & aliis).

(2) Ordinat. 24. Nov. 1433. vol. 2. f 125

(3) In vol. 2. vet. Mon. f. 68.

(4) Decr. 25. Maii 1437. 1. Apr. 1446. 20. Maii 1439 in cit. vol. 2. fol. 72. 77. & 155. Edict. 7. Maii 1433. Reg. 6. sup. cit. f. 58. & seq.

Durante la guerra piombò sui Comaschi un'altro flagello, cioè la peste. Questa nel 1422. aveva intaccata la Valle di Lugano, ed in ispecie le Terre d'Isono, e di Murcò (1) senza fare ulteriori progressi nel nostro territorio. L'anno 1431. entrata, e poscia dilatatasi per l'Italia (2) penetrò ancora in Como nel mese di Marzo del seguente, ed ivi continuando dal giorno 23. di quel mese sino al principio di Dicembre vi fece considerabile strage (3). Il Podestà nostro Francesco de' Alberti avanti la fine di Giugno erasi ritirato in Torno, Terra grossa del Lario stata fortunatamente preservata da quel malore, nel quale furono involte le pievi superiori di Gravedona, Dongo, e Sorico, ed alcune Terre della pieve di Zezio, segnatamente Solzago, e Tavernerio (4). E appunto da Torno il detto Podestà scrisse lettere in data dei 28. d'esso mese a Matteo de' Giorgi Referendario, ed a Giovanni de' Maineri Ufficiale delle bollette, ingiungendo loro la sospensione delle cause ordinarie, e delegando per le sommarie il primo dentro la citta, e suoi sobborghi, e corpi santi, il secondo nella pieve di Fino (5). Molti cittadini per sottrarsi dal grave pericolo di contagione abbandonarono la città, fuori del cui ricinto il Referendario pure procurossi un asilo nel vicino bensì, ma isolato monastero di S Abbondio. Un'ordine Ducale degli 11. di Agosto proibì ogni comunicazione tra Milano, e Como, e generalmente l'andata di qualunque persona vegnente da paesi sani a questa città, ed incaricò il detto Referendario delle opportune provvidenze da compartirsi di concerto con Gotardo del Torgio Commissario Ducale, a cui fu appoggiata eziandio la cura di tener provveduta la città di vittuaglie, ed altre cose necessarie. Questo Commissario poi

(1) Lit. Duc 21. & 27. Nov. 1422 Reg. 2. f. 199.

(2) Billius Hist. lib 9 Sanuto Vite dei Dogi di Venezia col. 1026.

(3) Ex Lit. Duc. 7. Junii, & 21. Oct & Magistr. 25 Julii, & 17. Dec. 1432. Reg. 6. f. 6. 10 19. & 25. & 27. Junii 1434 f. 192 Ordinat 3 Dec. 1432 & 2. Jan 1433. vol 2. f 35. & a fol. 44. ad 46. Vedi ancora gli Statuti di Como P. 1. de Ord Judit Caus Civil. n.°47.

(4) Lit. Magistr. 6. Martii 1433. & Monum. an. 1435. in eod. Reg. 6 f. 42. & 43 & 309.

(5) Ex bin. Lit. Franc. de Albertis Pot. Com. diei 28. Junii 1432. in eod. Reg. 6. f. 8. tergo.

con sua lettera dei 29. dello stesso mese diretta al Referendario ordinògli il trasporto del solito mercato de' grani dalla città alla Terra di Arebbio distante da essa un miglio, e mezzo. Finita la peste, si rivolsero le cure a spurgare la città da ogni avanzo d' infezione; e però l' Ufficio delle Provvisioni ricorse, ed ottenne dal Duca con lettera degli 8. di Gennajo del seguente 1433 la facoltà d'imporre una taglia per le spese a ciò occorrenti. Questa fu poi imposta in fiorini 200., i quali si convertirono non solamente nelle spese dello spurgo delle case de' poveri, e dell'alloggio degli appestati, ma eziandio nel pagar le medicine, ed i salarj de' medici, e di un barbiere, che servirono a' medesimi poveri durante la peste (1). Essendo poi ripullulato quel morbo nel detto mese di Gennajo, i pochi, che ne furon attaccati, si tolsero dalla città, e si trasportarono parte a Zeno, e parte al dissopra di Zeno verso Blevio, tenendosi separati gl' infermi dai convalescenti, e loro assistenti in due fra se distanti case pigliate in affitto, una delle quali destinata per li secondi era quella de' Frati Umiliati (2). E quì non finiron le provide cure de' nostri maggiori. I deputati all' Ufficio suddetto per risarcir le perdite della popolazione invitaron nuovi abitanti con privilegj di esenzione da tutti i carichi personali, reali, e misti, eccettuati però i dazj, pedaggi, e gabelle per anni quattro, o per cinque secondo la pratica de' tempi passati (3), e con successivo bando (4) richiamaron alla città tutti gli assenti intimando loro nel caso d' inobbedienza la privazione della cittadinanza, e il costringimento a pagare i carichi ordinarj, e straordinarj con quel Comune, in cui tenessero l'abitazione.

---

(1) Lit. Duc. 11. & 29. Aug & 22. Sept. & Commis. Duc. 29. Aug. 1432. ibi f. 13. 15. & 30 Ordinat. 2. & 8 Jan. 1433. vol. 2. f. 33. & 47.

(2) Ordinat. 4. Jan. & 17. Martii ibi f 42 66. & 67.

(3) Ordinat. 20. Dec. 1432. f. 38. & 39 Per lo più questi privilegj di cittadinanza si accordavano dal Principe il quale però non soleva concederli se non sentito prima il parere del Podestà, e de' XII Savj deputati all'Ufficio delle Provvisioni. Sono frequenti negli anni 1433. e 1434., e conceduti appunto al fine, come ivi si legge, di rimediare ai danni della peste (Privil. Duc. 20. Apr. 1433. 25. Jan. 27. & 28. Junii 1434 f. 147. 186 188. & 192).

(4) Ordinat. 16. Jan. 1433. f. 49. & 50.

Un' altra calamità si aggiunse in quel periodo di tempo alle suddette. Parlo di una straordinaria escrescenza del lago, che nell' estate del 1431. si dilatò per la città, e per le terre litorali con assai grave lor danno. Il Duca informatone commise a Giovanni Abate del Monastero dell' Acquafredda, qual perito dell' arte, che dovesse abboccarsi cogli ufficiali Ducali residenti in Como, e coi presidenti a' negozj della medesima città, e con essi rintracciare le cause di tal' escrescenza, divisarne i rimedj, riconoscere le spese a ciò necessarie, ed a chi appartenessero, e riferire il tutto in iscritto al suo Consiglio Segreto. Questa commissione fu data con lettera Ducale del giorno 20. di Settembre di quell' anno. Con successiva lettera poi de' 5. di Gennajo dell' anno seguente (1) il Duca ordinò al Podestà, al Referendario, ai Capitani della città, e del lago, ed a' nostri Savj di Provvisione, che, sentito il detto Abate, il quale erasi portato sul sito per iscoprire le cause di siffatta escrescenza del lago, e sentiti altresì i deputati di Lecco, Mandello, e Bellano, Terre della spiaggia Milanese, facessero eseguire le opere espedienti, e ne compartissero la spesa con giusta proporzione su tutti quelli, che dalla inondazione risenton danno, rescrivendo poi a lui tutto ciò che sarebbe stato deliberato. E premendogli assaissimo, che non si ritardasse un provvedimento sì necessario, spedì in seguito a Como Giovanni da Bordolano ufficiale della sua corte con un ordine in iscritto de' 20 di Febbrajo, che tutti, e magistrati, e sudditi, eseguissero puntualmente quanto egli avrebbe disposto in tale materia (2). Nel seguente Marzo si diede principio ai lavori (3), e questi si proseguirono per due anni anche coll' aggiunta di un nuovo arco al ponte di Lecco per aprirvi un più largo spazio al corso delle acque. Le spese di tai lavori furon fatte in parte dalla Camera Ducale (4), e del rimanente il Principe ordinò con tre sue lettere tutte della stessa data de' 16. di Giugno del 1434., che se ne facesse la distri-

(1) Reg. 5. f. 148 & 194.
(2) Lit. Duc. 20. Febr. 1432. Reg. 5. f. 223.
(3) Ex Lit. Delegat oper. diei 15. Aug. 1433. Reg. 6. f 81. juncta Lit. Duc. 16. Junii 1434. f. 182. & seq Ordinat. 27. Martii 1433. vol 2. f. 70. & 71.
(4) Lit. Magistr. 15. Aug. 1433. Reg. 6. f. 81.

distribuzione tra la città, e le Terre tutte del lago senza distinzione di Terre unite, o separate, al piano, o al monte, compresevi ancora le Milanesi, e nè pure eccettuati gli esenti eziandio ecclesiastici, come fu dichiarato in successiva lettera Ducale del giorno 21. di Agosto, e così fu eseguito; poichè chiamati e intervenuti i deputati tanto delle pievi Comasche, che delle Terre Milanesi a due sessioni del nostro Ufficio di Provvisione tenutesi nei giorni 25. di Agosto, e 10. di Novembre, (1) approvarono la divisione già fatta di fiorini 1500. in tre parti, cioè di fiorini 690. per la città, di fiorini 660. per le Terre Comasche del lago, e di fiorini 150. per le Milanesi, e furon contenti, che colla stessa proporzione si ripartissero le ulteriori spese da farsi. Oltre le dette opere a riparo delle future inondazioni erasi ancora dal predetto Ufficio sotto il giorno 2. di Maggio dello stesso anno (2) deliberato di ricorrere al Duca acciocchè egli ordinasse, che fossero estirpate le così dette gueglie (congegnamenti di sassi e legne per la pesca) costrutte lungo l' Adda vicino al ponte di Lecco, e che in avvenire non si potesse piantare nè ivi, nè in altro sito veruna gueglia, o peschiera, che fosse d' impedimento al libero sfogo delle acque.

Ebbe in quel medesimo anno la città di Como a sostenere altre notabili spese per riparare le rovine fatte dalla corrente chiamata *il fiume aperto*, la quale, soverchiate le sponde, ed abbandonato l' antico suo alveo, avevasene aperto un nuovo su pubbliche strade. Ma a queste spese furon chiamati in concorso tutti i proprietarj de' mulini dal luogo della rottura sino al lago, e ciò previo l' esame della cosa, e conforme al giudizio di alcuni delegati (3).

Nell' autunno del 1431. la venuta di Sigismondo Re dei Romani sparse sopra di noi un lampo di allegrezza. Aveva dianzi quel Re con due diplomi de' giorni 1. e 6. di Luglio

(1) Reg. eod. f. 182. & seq. & 200. Lit. Commis. Duc. & Potest. Leuci 2. & 5. Apr. 1434. ibi f. 169. & 170. Ordinat. 25. Aug. & 10. Nov. eiusd. an. vol. 2. f. 207. & seq. & 236.

(2) Ordinat. 2. Maii 1434. ibi f. 171. & seq.

(3) Ordinat. 3. Martii eiusd. an. ibid. f. 150.

del 1426. (1) confermata più solennemente a Filippo Maria l'investitura del Ducato di Milano. Unitosi poi in più stretta amicizia con lui per un trattato di alleanza del primo di Agosto 1431. suddetto (2) si risolse di venir a ricever le corone di Re d'Italia in Milano, e d'Imperatore in Roma. Venne adunque per la via di Bellinzona, dove giunse ai 2 di Novembre, e da quel luogo ci pervenne lettera di due ufficiali Ducali in data dello stesso giorno, colla quale ci si chiedeva la consegna di lire 600. imperiali in compimento dei mille fiorini stati da noi accordati pel ricevimento di quel Re (3), perocchè il Duca aveva aggravati i suoi sudditi anche del sopraccarico di tali spese. Da Bellinzona Sigismondo passò a Lugano con più di 400. persone di suo seguito il giorno 4. di detto mese, e vi stette sino al 7., nel qual giorno partito di là (4) arrivò probabilmente a Como, e per questa città egli doveva forse di nuovo passare nel suo ritorno in Germania, come sembra da un circolar avviso Ducale dei 21. del suddetto mese quà ancora trasmesso (5), in cui si ordinava che l'arrivo di quel Monarca fosse onorato con fuochi, e suoni festivi di campane, i quali con aggiunta di processioni per tre dì, come usavasi in occasione di vittorie, o di altro fausto avvenimento, dovevano parimente eseguirsi dai Comaschi, giusta il prescritto da un'altro special ordine Ducale (6), per solennizzare la di lui incoronazione fattasi ai 25. di quel mese dall'Arcivescovo di Milano nella Chiesa di S. Ambrogio d'essa città con grande pompa, e concorso di magnati (7), e dal Duca stesso a noi partecipata (8).

---

(1) Ex Tabul. Gubern. Duc. Mediol. in Cod. sign. *A.* 1. f 102 & seq. presso il Giulini Continuaz. delle Mem. di Mil. P. 3. lib. 81. p. 407.

(2) Apud Dumont. Cod. Diplom. ad an. 1431. Simonetta de Reb. Gest. Franc. Sfortiæ lib. 2 col. 221.

(3) Lit. 2 Nov. iuncta alia 22. Oct. 1431. f. 161. & 168. Reg. 5. Decr. & Lit. Duc.

(4) Ex monum. Lugan. collect. per jam laudat. Canon Joseph Bellasium.

(5) Lit. Duc. 21. Nov 1431. in eod. Reg. 5. f. 175.

(6) Lit. Duc. 25. Nov. ibi f. 177.

(7) Billius Hist. lib. 9. col. 156 & seq Sanuto vite dei Dogi di Venezia col. 1026. e seg. Simonetta in vit. Franc. Sfortiæ Duc. Mediol. lib. 2. col. 221. & seq. Cronica di Bologna col. 640. e seg. Stella Ann. Gen. col. 1309.

(8) Cit. Lit. 25. Nov. 1431.

Appartiene allo stesso anno la costruzione di un porto nella terra di Bellagio. Questa fu intrapresa d'ordine del Principe, e fatta a spese della sua Camera, eccettuata l'opera de' manovali, la quale si lasciò a carico della pieve di quel luogo, compresevi le Terre di Limonta e Civena. Bellagio continuava ad essere il luogo della residenza del Capitano del lago, il quale vi aveva il suo palazzo (1), come altre volte si è detto. Si pensò parimente in quell'anno a riparare il castello di Chiavenna, e quindi il Magistrato dell'entrate ordinarie incaricò il Referendario di Como, che mandasse colà un Ingegnere a riconoscere le riparazioni necessarie, ed a calcolarne la spesa. Simili commissioni anche per li castelli di Bellinzona, e della Valtellina, e per gli appalti delle opere a loro ristaurazione, non che de' dazj e delle gabelle, si continuarono a dare, come per lo passato, al nostro Referendario (2), il quale faceva pagare ancora i salarj di que' Castellani (3), ed a cui con lettera del giorno 20. di Gennajo del 1432. (4) il medesimo Magistrato commise la esecuzione di quanto era stato stabilito dal Ducal Consiglio Segreto ad instanza de' mercanti Lucernesi, cioè che le loro mercanzie condotte per la strada di Chiavenna non fosser soggette a dazio maggiore di quello, che pagavasi per le vegnenti dalla parte di Bellinzona. A proposito delle suddette riparazioni de' castelli aggiungo, che queste, ed altre opere, che facevansi a spese della Camera Ducale, solevano, previa la stima di un Ingegner Camerale, deliberarsi al pubblico incanto (5). La stessa Camera sosteneva parimente le spese della riparazione delle nostre navi da guerra, le quali conservavansi nella darsena a ciò disposta, e alla cui custodia era preposto un Capitano. Nel 1430. tale carica era appoggiata a Perino della Pelli-

(1) Lit. Perini Pelitiarii diei 20. Aug. 1431. Reg. eod f. 132. & seq.

(2) Lit. Magistr. 31. Martii 7. & 24. Julii 22. Sept. 28 Nov. & 12. Dec. 1427. 27. Nov. 1428. Reg. 4. f. 20. 48. 50. 69 95 100 & 158 item. 13. & 21 Oct 1412. Reg 5 f 163. & seq. 8. Dec. 1433. 13. Sept. 8. Oct. & 4. Nov. 1435 Reg. 6. f. 131. 301. 310. & 313.

(3) Lit. Die 19 Sept. 1432 Reg. 6. f. 14.

(4) Reg. 5. f 197.

(5) Lit. Magistr 7. Martii & 23. Junii 1429. 7. Apr. 1430. f. 178. 204. & 274. Reg 4. & al. plur. subseq. ann. in Reg. 5. & 6.

ciaja, e questi ricevette per mezzo del Referendario l'ordine Ducale di far riparare col danaro della Camera il porto di Torno, come sito più comodo, che quello della città per tenervi esse navi (1).

Nel 1433. si rinnovarono più che mai le querele per l'ineguaglianza del pagamento de' pubblici carichi, e medesimamente i ricorsi al Principe per la rifazione dell'estimo. Quello ultimamente fatto pel carico de' fuocolari serviva d'ordinario di misura alla distribuzione degli altri carichi; ma esso ancora aveva bisogno di riforma essendo stato fatto in via di provvisione per quel solo carico, e non colle viste di un estimo generale. Per tanto il Duca ne ordinò la desiderata rifazione con editto dei 17 di Ottobre d'esso anno, in cui, premessa la necessità di riformare l'estimo generale tenutosi in sospeso a cagion delle guerre passate, non ostante le doglianze di molti pel disuguale ripartimento delle imposte a titolo sia di taglie, sia di fuocolari, sia di prestiti, ciò che unito alle indiscretezze, ed estorsioni degli Esattori rendeva più pesanti i tributi ai sudditi, dispose quanto segue: 1. che gli Anziani di ogni porta, e parrocchia della città e de' sobborghi dovessero fare e consegnare ai Commissarj delegati sopra gl'inventarj delle facoltà da sottoporsi al censo la descrizione esatta di tutti gli abitanti col nome, cognome, famiglia, età, ed esercizio di ciascuno. 2. Che ogni possessore dovesse notificare tutti i proprj beni senza eccezione, mobili, immobili, danari, crediti, diritti, e ragioni, e ciò secondo le prescritte forme e cautele, e sotto le pene in esso editto stabilite contro gl'inobbedienti, o infedeli nelle notificazioni. 3. Che quanto al mercimonio, e alla industria personale da chiamarsi parimente in censo fosse riservato a Gabbriele Capodeferro, e Lodovico de' Sabini Maestri dell'entrate ordinarie, ed a Pacino da Perugia Vicario generale, tutti tre deputati col titolo di Provvisori e Commissarj Ducali a soprantendere agli inventarj de' beni, il fissare ad ognuno la tassa d'estimo in vista del traffico, dell'impiego, della indu-

(1) Lit. Duc. ad Refer. Com. 12. Apr. 1430. iuncta Lit. Magistr. diei 4. ejusd. mens. Reg. 4. f. 275.

stria, de' guadagni e de' pesi di ciascuno, e di ciascuna famiglia. 4. Che finalmente questo estimo generale (lavorato sulle tracce radicalmente difettose degli estimi passati) dovesse rinnovarsi ogni cinque anni per rimettere l'uguaglianza fra i contribuenti ognora tolta dal variar continuo delle abilità personali e delle fortune delle famiglie (1).

Questo editto accompagnato da grida, e da lettera dei suddetti tre Commissarj, e diretto a Francesco de' Alberti Podestà, ed a Matteo de' Giorgi Referendario di Como fu pubblicato quì il giorno 27 dello stesso mese, e per la di lui esecuzione furon subito eletti Agostino de' Greci, Ferrando de' Peregrini, Biagio de' Galli, e Paolo da Lucino a ricevere gl' inventarj giusta la norma prescritta, e fu ordinato, che, compito il registro de' medesimi, e riconosciuto dai Commissarj Ducali, ai quali doveva presentarsi, si consegnasse poi esso alla Comunità da tenersi gelosamente custodito con due chiavi, l'una presso il Podestà, l'altra presso il Referendario, e fattene tre copie si mandassero una al Magistrato ordinario, l'altra al Magistrato straordinario, e la terza ai detti Provvisori e Commissarj Ducali. Questi poi nel giorno 24. di Novembre scrissero ai prenominati Referendario, e Podestà, e altresì al Capitano del Lago, che dovessero impiegare tutta la cura, acciocchè l'editto suddetto fosse pubblicato in ogni luogo della giurisdizion Comasca, ed eseguito in ogni sua parte (2), e poscia il Duca per desiderio di accelerare il compimento dell'opera spedì a noi Castello da Brena in qualità di ufficiale da lui specialmente delegato alla formazione degli inventarj in questa città, e suo distretto, compresa la valle di Lugano, come risulta da Ducal patente de' 14. di Dicembre di detto anno (3). Da questa ricaviamo ancora, che a carico della città, e del distretto Comasco era fissato a quell'ufficiale il salario di fiorini 30. al mese, pel cui pagamento di poi l'Ufficio di Provvisione ordinò

(1) Edict. diei 17. Oct. 1433. cum proclam. & Lit. Provis. & Commis. Duc. & subseq Ordinat. 27. eiusd. mens a f. 97. ad 112. Reg. 6.

(2) Lit. Commis Duc. sup. invent. ad Potest. & Ref. Com. & Capit. Lac. diei 24. Nov. 1433. ibi f. 125.

(3) Ibi f. 135.

l'imposta di un soldo sopra ogni lira dell'estimo de' fuocolari. Ciò non ostante il lavoro andò alla lunga, quantunque con lettera Ducale dei 19 di Giugno del seguente 1434. fosse stato permesso al detto ufficiale di accrescere a spese parimente della Comunità gli scrittori sino a quel numero, che avesse potuto bastare per compirla dentro il prossimo mese di Luglio, e quantunque ancora per un susseguente Ducal ordine dovessero cessare generalmente alla metà di Novembre i salarj degli ufficiali sopra gl'inventarj. Quindi in Marzo del 1435. troviamo quì un nuovo delegato a quest'opera nella persona di Gasparino da Casate, in luogo del quale dopo un mese e mezzo fu rimandato il vecchio colla commissione ingiuntagli di rivedere, ed emendare gl'inventarj ricevuti, e di sollecitare i rimanenti. Finalmente l'operazione del nuovo estimo si terminò verso la fine di Luglio d'esso anno rispetto alla città, e sua campagna, restando a perfezionarsi rispetto alle Terre lacuali; onde per questo, ed anche per provvedere ai richiami di coloro, che dicevansi aggravati, fece di mestieri, che il medesimo Castello da Brena, fornito di nuova commissione Ducale col solito salario di fiorini 30 al mese, si applicasse a correggere nuovamente, e ad ultimare l'estimo in tutto il territorio Comasco, il che si compì alla metà di Luglio dell'anno seguente 1436. (1). Da questo estimo generale furono tenuti totalmente immuni i miserabili, e quelli che vivevano alla giornata (2), e lo furono in parte, cioè quanto ai guadagni della propria arte, i Medici, e Chirurgi collegiati, della quale immunità già godevano per ordinazione della nostra Comunità de' 15. di Ottobre 1431 (3). Questo collegio chiamato de' Nobili Fisici, ed eretto l'anno 1413. fu protetto, e favorito dai Duchi di Milano con diversi privilegj, primieramente da Filippo Maria Visconti, il quale con suo rescritto del 1436. confermò a lui la suddetta immunità,

(1) Lit. Duc & Commis. Ducal. 19. Junii & 24. Dec. 1434. 22. Martii 7. Maii & 27 Sept 1435. Reg. 6. f 180 210. 238. 266. & seq. 299. & 300 Item 31 Jan. 17. Febr. 20. Martii 8. Maii & 6 Julii 1436. Reg. 7. f. 13. 20. 24. 39. & 52. Ordinat. 16. Maii 1414 vol. 2. p 155.

(2) Cit. Lit. 10. Martii f 125. tergo

(3) Ex Ordinat, 27. Oct. 1435. vol. 2. f. 350.

come vedremo, indi da Massimiliano Maria Sforza, e da Carlo V. Imperatore (1).

Non erano ancora esatti del tutto i fuocolari imposti per l'addietro, che il Duca ne impose due altri nel Febbrajo, ed una contribuzione equivalente ad un altro fuocolare sotto il titolo di sussidio nel Settembre del 1434, e ne rese più acerba l'esazione colla missione di un Esattor Camerale a riscuoterli. Inoltre accrebbe nuovamente il dazio della imbottatura del vino coll'aggiunta di altrettanto, cioè di altre due soldi per brenta (2). Queste gravezze erano l'amaro frutto della sconsigliata, e sempre incostante condotta del nostro Principe, il quale non sapeva depor le armi, che per ripigliarle di nuovo. Quindi al cospetto de' mali, che noi soffrivamo a cagion della guerra, è verisimile, che non ci abbia veracemente rallegrati la vittoria, che l'esercito Ducale comandato dal famoso Niccolò Piccinino riportò contro de' Veneziani, e Fiorentini ausiliarj del Papa nella Romagna, e della quale il Duca ci fece tosto consapevoli con lettera de' 29. di Agosto (3).

Sotto lo stesso anno 1434. abbiamo l'istituzione, che fecesi quì di un collegio de' Notaj e Procuratori per ordinazione del Consiglio generale degli 11. di Giugno (4). In virtù di essa furon delegati Andrea de' Coqui e Giacomo da Casanova del collegio dei Giureconsulti, e Michele de' Ferrarj, Giovanni de' Baliachi, Filosofo da Sala, Filippo da Solarino, Giorgio da Retegno, Petrolo de' Rochi, e Luchino della Porta Procuratori e Notaj ad ordinare il divisato collegio, e provvederlo dei convenienti statuti a condizione però che questi fossero poi presentati all' Ufficio di Provvisione, e da esso approvati coll' assenso ancora del Podestà, e del Referendario.

Il collegio de' Nobili Giureconsulti contava una molto

---

(1) In vol. Ordinat. Collegii Nobil. Phisicor. Civit. Comi.

(2) Ex Lit. Magistr. 10. & 14. Febr. & Patent. Duc. 20. ejusd. mens. Item Lit. Mag. 9. Aug. & 21. Sept. 1434. Reg. 6. f. 158. 162 & seq & 205.

(3) Poggius Hist. lib. 7. col. 384 T. 20. Rer Ital Bonincontr. Annal. T. 21. col. 142. Chron. Eugub. T. eod. col. 972. & seq. Cronica di Bologna T. 18. col. 651. e seg. Lit. Duc. 29. Aug. 1434. Reg. 6. f. 200.

(4) Ordinat. vol. 2. f. 182.

maggiore antichità. Ascritti ad esso verso questi tempi erano i Gabellerj, i Casanova, i Coquj, i Carcani; indi i Lambertenghi, i Rusca, i Muralti, i Mugiasca, i Sanbenedetti, i Paravicini, i Lucini, i Vicedomini, come si scorge dalla serie delle ordinazioni della Comunità, e dagli antichi elenchi del medesimo collegio. Appartiene al detto anno parimente un'assai utile opera, che i prefetti al governo d'essa Comunità ordinarono, e fecero eseguire col regolare l'ingresso della roggia detta di S. Bartolomeo dentro la città in modo che avesse a scorrervi sopra le strade per tenerle nette da ogni ingombro, là dove essa prima scorreva per una cloaca sotto Porta Torre (1).

Nel 1435. si rinnovarono le imposizioni di tre fuochi (2). Ma il residuo di questi, e de' precedenti fu poi per l'opera di nostri oratori ridotto alla metà, a condizione che il di lei pagamento si facesse nel termine di tre mesi prossimi (3). L'impotenza al pagamento di questi multiplicati carichi era dimostrata ancora dalla emigrazione, che seguiva di abitanti, specialmente della campagna; cosicchè nella sola comunità di Bregnano eran mancate quattordici delle trentotto famiglie, che ivi abitavano (4). Alla qual emigrazione comune a tutte le altre città dello Stato, siccome prodotta da una medesima causa, non aveva rimediato l'editto Ducale dell'anno 1433. (5), col quale si usò il rigor delle pene per impedirla, e furon richiamati gli usciti fuori dallo Stato con minaccia di essere altrimenti trattati come ribelli, e confiscati i loro beni, mezzo per lo più inefficace all'intento, essendo contro la natura delle cose l'ottener stabilmente un effetto senza rimoverne le cause.

Oltre le contribuzioni suddette, che imponevansi dal Principe, e versavansi nel suo erario, eranvene altre, le quali s'imponevano dalla Comunità sotto il nome di taglie per le spese occor-

(1) Ordinat. 25. Junii 1434. vol. 2. sign. B. f. 152. & 9. Aug. 1436. vol. 3. f 64 & 65.

(2) Lit. Magistr. 17. Martii & 12. Sept. 1435. Reg. 6. f. 232. & 296.

(3) Lit. Magistr. 18. & 31. Dec. ejusd. an. Reg. 6. a f. 322. ad 324. & 2. Febr. 1436. Reg. 7 f 7.

(4) Lit. Magistr. 31. Oct. 1435. Reg. 6. f. 321. tergo & 10. Jan 1436. Reg. 7. f. 2. tergo.

(5) Edict. Duc. 14. Sept. 1433. in vol. 2. veter. Monum. f. 69.

occorrenti di riparazioni delle mura della città, delle strade, de' ponti, e delle case di ragione d'essa Comunità, delle pigioni di casa per gli ufficiali Ducali, di salarj e mercedi per missioni di delegati a Milano, ed altre simili. Per la imposizione di queste taglie richiedevasi, come per l'addietro, l'assenso del Principe, al quale doveva precedere l'esame, e l'approvazione delle spese, per cui aveva ad imporsi la taglia col concorso almeno di due terzi de' voti di un' adunanza composta dei presidenti all' Ufficio delle Provvisioni, e di 24. aggiunti, ed ancora dei deputati delle pievi del lago contribuenti al pagamento (1). Fra esse taglie è rimarcabile quella di fiorini 500., che appunto in detto anno 1435. i dodici di Provvisione, ed aggiunti ordinarono per la riedificazione del broletto, o sia foro contiguo alla Chiesa maggiore, stato distrutto fra'l tumulto delle guerre civili, dove i Giudici tenevan ragione, e dove si continuò a tenerla sino a' nostri giorni, nei quali quel luogo rispettabile fu trasformato in teatro, Nel ricorrere che essi fecero al Principe per la sua approvazione, la quale si ottenne, ricercaron ancora, ch' egli obbligasse al contributo di questa taglia la Valtellina, la valle di Chiavenna, quella di Lugano colle pievi di Riva S. Vitale, e di Balerna, e tutte le altre Terre del vescovado Comasco (2), senza sapersi poi l'esito di tale domanda.

La Camera Ducale, la quale erasi scaricata interamente dalle spese di manutenzione delle muraglie della città sosteneva quelle occorrenti alla cittadella, ed a' castelli, e fortalizj. Questi, compreso ancora il Baradello, tenevansi guarniti così di milizia, come di munizioni, e segnatamente di grano, il quale solevasi mutare a certi tempi tassandosi i possessori a fornirne una certa quantità di nuovo in luogo del vecchio (3).

u

(1) Lit. Duc. 1. Apr. 1435. Reg. 6. a f. 245. ad 247.

(2) Ordinat. 18 Martii 1435 vol. 2. p. 274. & Lit. Duc. 4. Junii 1436. Reg. 7. f 45 La Valle di Lugano almeno in parte era passata in feudo a Luigi da San-Severino uno de' capitani Ducali

(3) Lit Magistr 24 & 25. Oct. 8. 15. & 28. Nov. 1435. Reg. 5. f. 306. 308 310 & 311. & 318 Ordinat 5 Martii 1427. vol. 1. p. 39. & al. plur subseq. ann. Troviamo sotto l'anno 1438. che nel castello Baradello continuava a risedere un Castellano con circa dieci soldati. Altrettanti comandati parimente da un Castellano

Oppressa la nostra Comunità dai suddetti carichi, e spese cercò qualche compenso nella riforma della pubblica economia, e applicando la falce sino alle più minute spese, abolì il regalo di un vessillo, che soleva dare al Podestà, e talvolta ancora al Capitano della città in fine del lor' officio (1). Ma assai più considerabili vantaggi ella si aspettava dalla cessazion della guerra per la concordia, che il Duca nostro strinse col Papa, e co' di lui alleati il giorno 10. di Agosto del suddetto 1435., e che le notificò nel modo solito (2). Se non che anche questa pace fu di corta durata, come le altre, e continuò tuttora la guerra contro de' Genovesi ribelli, per la quale al principio di Gennajo dell' anno seguente il Duca mandò a Como Dionigi Biglia a raccoglier gente per la città, e suo territorio. La Comunità gli offrì 25. fanti per due mesi, e pel loro spontaneo arrolamento trattò con Clemente dell' Orco, e con Stefanino de' Botri di Marliano, i quali ne assunsero l' impresa per la mercede di fiorini centotrentuno, ed un quarto al mese, e il Duca mostrò ad essa Comunità la sua riconoscenza, lodando in lettera a lei diretta la fedeltà, la devozione, e l' attaccamento de' Comaschi verso di lui (3). Di poi le compensò questo sussidio con permettere che il rimanente debito de' fuocolari fosse per composizione co' debitori ridotto alla sola quarta parte (4). Anzi convinto per lunga sperienza dell' eccesso de' ca-

---

stavano di presidio in ciascuno dei due castelletti di Porta Torre, e Porta Nuova, otto sotto di un Conestabile in quello di Porta Sala, trenta nel castello della Torre Rotonda, a cui presedeva un Castellano di maggior rango, e venti ne aveva il Capitano della città e cittadella in quest' ultima alloggianti (ex Lit. Commis. Duc. sup. ord. sal. 17. Dec. 1438. Reg. 7. f. 254. et seq.).

(1) Ordinat. 19 Nov. 1428. vol. 1. a p. 387. 20. Apr. 1433. & 19. Maii 1435. vol. 2. f. 75. 76. & 302. Il regalo consisteva in un vessillo coll' arma della città talvolta del valore di fiorini 40.

(2) Cronica di Bol. col. 655. Bonincontr. Annal. col. 142. & seq Simonetta de Reb. Gest. Franc. Sfortiæ lib. 3. col. 242. Rer. Ital. T. 21. Chron. Fugub T. eod. col. 974. Annal. Foroliv. T. 22. col. 218. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia T. eod. col. 1041. Lit. Duc. 20. Aug. 1435. Reg. 6. f. 300. tergo.

(3) Lit. Duc. 1. & 28. Jan. 1436. Reg. eod. f. 319. & Reg. 7. f. 3. Ordinat. 21. Jan. ejusd. an. vol. 3. f. 4. & 5.

(4) Lit. Magistr. 4. Julii eiusd. an. & ex alt. 9. Jan. 1438. Reg. 7. f. 54. & 193.

richi, che non era mai possibile di riscuotere interamente, risolvette di sollevarne i suoi sudditi coll'abolizione stabile delle imposizioni straordinarie. Ma per supplire alle necessità dell'erario aggiunse invece un terzo ai dazj, tollerando poi, che anche sopra questo aumento i debitori si componessero colla Camera Ducale (1), ed inoltre fornì l'erario medesimo dei seguenti due altri compensi.

Il primo fu una riforma delle monete col diminuire, che egli fece di un terzo il loro valore, colla qual cosa venne ad accrescere nella stessa proporzione l'entrate sue camerali. Ciò egli eseguì con editto del giorno 6. di Luglio 1436., il quale accompagnato con lettera della medesima data mandò a'suoi ufficiali in Como, acciocchè fosse quì pubblicato, e con cui, premessa la necessità di riformare il valor corrente troppo aumentato delle monete specialmente d'oro, e dichiarata altresì la risoluzion sua di non imporre più per l'avvenire alcuna gravezza straordinaria anche per far cessare le soverchie spese della esazione, e l'estorsioni degli Esattori, comandò, che dal principio di Agosto in avanti tanto nei pagamenti da farsi alla Camera Ducale, quanto nella comune contrattazione le monete si spendessero secondo la nuova moneta di soldi nuovi, che dovevasi battere in Milano dentro lo stesso mese di Luglio, cioè colla riduzione del ducato dai soldi sessantuno e mezzo a soldi quaranta. Questo editto fu preceduto tre giorni avanti da una lettera del Magistrato al nostro Referendario (2), colla quale gli si ordinò di avvertire tutti i gabellieri della città, e vescovado di Como, che in avvenire, cominciando dall'epoca suddetta, dovessero esigere i dazj, e gli altri diritti camerali in moneta nuova, ovvero nella vecchia valutata secondo il corso della nuova. Fece però di mestieri, che si compensassero per questa volta ad essi gabellieri i danni, che venivan a ricevere

(1) Ex bin Lit Magistr. & Commis Duc. 16. Jan. 1438. Reg. 7. f. 183. & seq.

(2) Edict. cum Lit. Duc. ad Potest & Refer. Com. 6. Julii 1436. Reg. 7. f. 52. Lit. Magistr. ad Refer. Com. 3. Julii ibi f. 49.

da tale abbassamento del valor monetario (1), e perchè il profitto dell' erario non venisse inoltre scemato dai pagamenti degli stipendj da farsi a' salariati del Principe in monete al nuovo corso, fu ingiunto, che questi si riformassero in ragion della differenza, che passava tra il corso nuovo, e l' antico, e conseguentemente si diminuissero di un terzo, ritenuto il valor vecchio del ducato in lire tre, e lo stesso si facesse degli altri debiti camerali (2). Un successivo decreto Ducale dei 24. di Ottobre, di cui solo ebbe notizia il Giulini (3), proibì sotto rigorose pene a chiunque il ricevere, o spendere il ducato d'oro a maggior valore del prescritto di soldi 40., bandì le monete forestiere d'argento, e stabilì le regole da osservarsi circa i debiti del tempo passato, cioè che questi si dovessero pagare secondo la bontà, ed il valore, che avevan le monete a' tempi de' rispettivi contratti, o disposizioni, da cui traevan origine i debiti medesimi.

Il secondo compenso si prese sopra la gabella del sale colla introduzione, o piuttosto ripristinazione delle tasse del sale sforzato, o sia d' imposta. Ho detto *ripristinazione*, perchè di questo sale sforzato abbiamo indizj non oscuri sino dall' anno 1356. sotto il dominio di Galeazzo Visconti (4). Più chiaro poi, e manifesto ci si mostra esso nei capitoli dell' appalto dell' anno 1380, di cui abbiamo fatta menzione a suo luogo. Durò questo stabilimento sotto Giovanni Galeazzo figlio di Galeazzo, ma successivamente, sia negli ultimi anni del di lui regno, sia in quello di Giovanni Maria, o di Filippo Maria suoi figlj, e

(1) Decr. Duc. 26. Julii et Lit. Magistr. 29. ejusd. mens. 1. & 8. Aug. 1436. Reg. 7. f. 61. 62. & 64. Dalla penultima di queste lettere rilevasi, che il dazio del vino al minuto della città di Como era stato affittato per lire 35520. all'anno della moneta vecchia. Dopo l'introduzione della nuova leggesi deliberato all'asta il dazio de' grani di uscita pel lago nostro in lir. 13400. della stessa nuova moneta (ex Rescr. Duc. 21. Apr. 1439. Reg 7. f. 298.).

(2) Lit. Magistr. 6. & 9. Aug. 27. & 29. Oct. ejusd. an. f. 63. 64 76. & seq.

(3) Cit. Lit. Magistr. 27. & 29. Oct. Decr. Duc. 24. Oct 1436. in vol. 2. Veter. Mon. f 70. & seq & in antiq. Duc. Mediol. Decret. impres an. 1654. p. 274. & seq. Giulini Continuaz. delle Mem. di Mil Part. 3. lib. 82. p 488. e seg.

(4) Decr. Galeatii Vicecom. 2. Julii 1356. & 28. Junii 1357. in antiq. Duc. Mediol. Decr. a p. 20. ad 25.

successori andò in dissuetudine, o fu tòlto per legge espressa. Ciò però non seguì generalmente: imperciocchè le tre pievi superiori, ed altre Terre del lago, la valle di Lugano, e la pieve di Balerna (1) continuaron ad avere fissi assegnamenti, o sia tasse di sale, che dovevano necessariamente levare dalla gabella, o sia conserva del sale di Como, e pagare anche in quella parte, che non fosse stata levata, e dovevan inoltre comprarne alla stessa gabella quel di più, che fosse loro per avventura bisognato. Quindi è che il Magistrato avendo scoperto, che alcune Comunità di dette pievi non levavano tutto il sale a loro necessario, servendosi di sale forestiero clandestinamente introdotto, ordinò con sua lettera de' 28. di Novembre 1428. al Referendario (2), che ad istanza de' gabellieri facesse rinnovare in esse Comunità coll' intervento di un suo nunzio la descrizion delle bocche, ed assegnasse staja trenta di sale per ogni cento bocche. Ciò premesso, a più piena cognizione di questa materia vediamo le disposizioni ora fatte dal Duca Filippo Maria.

Egli adunque con suo decreto dei 5. di Agosto 1436. (3) volendo rimediare, come ivi si dice, alle clandestine introduzioni di sale forestiero ognora crescenti a danno della gabella, e così assicurarne, ed aumentarne la rendita, commise a Luigi de' Fedeli referendario di Como, che, previa una diligente indagine della quantità di sale da' gabellieri dispensata nel triennio prossimo passato (4), o che poteva verisimilmente con-

(1) Lit. Magistr. 1. Dec. 1419. & 19 Dec. 1422. Reg. 2. Decr. & Lit. Duc. f. 5. & 6. & 204. 12. & 27. Dec. 1425. Reg. 3. f. 122. & 126. 17. Jan. 21. Maii, 7. Julii 1427. 21. Jan. 1428. f. 10. 39. 48. & 107. Reg. 4. & 6. Martii 1433. Reg. 6. f. 42. & 45.

(2) Reg. 4. f. 161. & seq.

(3) Reg. 7. f. 74.

(4) La quantità di sale in detto triennio dispensata dalla gabella di Como si trovò montare per adequato a staja 9186., come risulta da lettera di Castellano de' Cotti Ducal amministratore del traffico del sale in data dei 10. di Dicembre 1437. (Reg. 7. f. 175.). Che se questa quantità è notabilmente minore della quantità, che dispensavasi l'anno 1380. consistente, come vedemmo, in staja 15500, e di quella altresì del 1393. ridotta a staja 12000. (ex Mon. an. 1393. Veter. Monum. vol. 4. f. 73.), ciò deve attribuirsi non già unicamente a scemamento di popolazione per le

sumarsi dagli abitanti della città, e di tutto il vescovado Comasco, esso in qualità di Commissario Ducale prefiggesse non meno alla città, che ad ogni comunità, e persona, o famiglia del territorio Comasco in proporzione del rispettivo consumo le quantità, o tasse del sale da levarsi dalla dispensa di Como, e da pagarsi irremissibilmente da tutti anche per quella parte che non fosse stata levata, e ciò al prezzo fissato, e dentro i termini da prefiggersi dallo stesso Commissario, il quale era inoltre incaricato di usare i mezzi di costringimento co' laici, e di esortazione cogli ecclesiastici per l'adempimento di tutto il prescritto. Vediamo in seguito con più ampia commissione sotto il giorno 16. di Novembre delegato dal Duca (1) a quest' opera stessa Giacomino de' Bossi Referendario generale della Ducal Curia, cioè con commissione estesa alle città di Pavia, Lodi, e Como, e il cui oggetto era di fissare unitamente coi rispettivi Referendarj locali le tasse del sale a ciascuna città convenienti, e la loro distribuzione su tutte le comunità, e singolari persone, o famiglie delle medesime città, e loro vescovadi, nessuna eccettuata per qualsivoglia titolo, o privilegio di esenzione. Quindi questo nuovo Commissario quì giunto, e presente alle adunanze dei XII. Savj di Provvisione tenutesi ai 19. 20. e 22. dello stesso mese, ad una delle quali intervenne un certo numero di Consiglieri aggiunti, avendo prima letta la patente di sua delegazione, dichiarò la quantità da lui, e dal suo collega il Referendario nostro tassata per la città, compresivi i sobborghi, e corpi santi, la castellanza di Baradello, la comunità lacuale di Rezzonico, e tutti i cittadini in qualunque parte del vescovado abitanti, ma soliti ad essere descritti, ed a contribuire ai carichi insieme cogli abitanti della città, e questa era di staja 2200 Ordinò di poi ai congregati che eleggessero quattro Soggetti, indi altri quattro del loro corpo a fare nel termine di otto giorni prossimi il compartimento di detta tassa sopra ogni famiglia della città, e de' luoghi con lei uniti da

---

guerre civili, e per la peste, ma ancora ad altre cause, e specialmente alle clandestine introduzioni di sale forastiero crescenti a misura che succedeva la libertà delle compre alle tasse sforzate

(1) Lit. Duc. 16. Nov. 1436. Reg. eod. f. 80.

misurarsi secondo il rispettivo verisimile consumo, e giusta le regole prescritte, il qual compartimento così affrettato per l'urgenza della esazione doveva aver luogo per quest'anno solamente, e doveva consegnarsi subito fatto ai Commissarj suddetti, e deporsi nella cancelleria del Comune, acciocchè ognuno sapesse, e pagasse l'assegnatagli porzione di sale per una metà agli 8. del prossimo venturo Dicembre, e per l'altra alla fine dello stesso mese, com'era stato ordinato dall'editto, riservata ad essi Commissarj la facoltà di accrescere, o diminuire gli assegnamenti fatti secondo che avrebbero creduto conveniente (1).

Ma i nostri Deputati alle Provvisioni, considerata e la natura del carico, e la quantità assegnatane, come sopra, alla città, protestarono di non aderirvi, e di voler spedire oratori al Principe per implorare da lui o la rivocazione di esso carico, o almeno l'alleggerimento della tassa prefissa (2), e così fecero, e non senza effetto, poichè la detta tassa di staja 2200. di sale fu ridotta a staja 2000., e similmente furon moderate le tasse da prima assegnate alle pievi della campagna, e del lago, cosicchè tutte queste tasse insieme, computata ancora quella della valle di Lugano di staja 2500., ed aggiuntevi le staja 2000. assegnate alla città, non oltrepassavano la quantità di 9900. Tutto ciò si rileva da lettera del Magistrato ordinario, e da successiva ordinazione dei XII. Savj di Provvisione (3).

In questa ordinazione leggesi ancora essere stato dai medesimi Savj insinuato ad Antonio da Olgiate Ducal Collaterale generale, e Commissario nuovamente instituito in Como, e suo vescovado, ed agli altri Magistrati Ducali, che scrivessero ai Capitani di Lugano, e della Valtellina, ed al Podestà di Chiavenna, acciò spedissero a questa città uno, o due delegati d'ogni comunità di detti luoghi a ricevere la contingente loro porzione delle spese di riparazioni, che dovevano farsi alla torre del Pasquario; ciò che unito con altri fatti altre volte esposti, ed ognora rinnovati, mostra un vestigio della perseverante

(1) Ordinat. 19. 20. & 22. Nov. 1436. vol. 3. a f. 81. ad 84.

(2) Cit. Ordinat. 22 Nov. f. 84.

(3) Lit. Magistr. Intr. Ord. 8. Martii 1437. Reg. 7. f. 108. Ordinat. Sap. Provis. 12. ejusd. mens. vol. 3. f. 112. tergo.

dipendenza di que' membri dal loro capo; quantunque non possa negarsi, che, sebbene l' Ufficio nostro di Provvisione nel fare il compartimento di queste, e di altre maggiori spese occorrenti per le riparazioni delle muraglie della città, e della palificata alla spiaggia del lago, abbialo fatto anche sopra di Chiavenna, come ancora su la Valtellina, su la valle di Lugano, e su le pievi di Riva S Vitale, e di Balerna, ed altre Terre del vescovado, comunque privilegiate, o separate per feudal diritto, nulladimeno i Chiavennaschi ricusarono il pagamento, ed una Deputazione da noi spedita al Principe per costringervili ritornò senza avere ottenuto l' intento. Allegavan essi a sostegno della lor ritrosia la pretesa separazione di Chiavenna dalla giurisdizione di Como per la investitura feudale di quel contado conceduta già al Balbiano, di cui si è parlato a suo luogo; ma da noi si rispondeva, che tale concessione doveva intendersi fatta senza pregiudizio dei diritti del terzo, e che se per quella i Chiavennaschi non concorrevano con noi ad altri carichi, che pagavano o al feudatario, o immediatamente alla Camera Ducale, dovevano però concorrere a questo giusta l' inveterata pratica; dalle quali ragioni persuaso Grazio de' Gentili Vicario del Podestà, dichiarò, che i Chiavennaschi dovessero per le prossime feste di Pasqua aver prodotte le prove del loro assunto, altrimenti si procederebbe contro di loro a termini di giustizia (1). Quindi i Comaschi con nuovi, e reiterati messaggieri al Duca gli rappresentarono, che l' addimandato concorso de' Chiavennaschi, e similmente de' Valtellinesi, Luganesi, e degli altri luoghi del vescovado Comasco alle suddette, e ad altre simili spese era conforme alla consuetudine sempre per l' addietro osservata, ed a queste replicate instanze il Duca rescrisse loro con lettera del giorno ultimo di Genn.jo 1438 che, preservata la valle di Lugano per ispeciali riguardi, rispetto a tutti gli altri luoghi si osservasse il solito (2). Al quale rescritto i Savj di Provvisione diedero esecuzione, ordinando, che si rinnovasse il

(1) Ordinat. 19. & 28. Martii, 24. Maii, & 25. Junii 1437 f. 115. 117. 134. & 142 vol. 1.

(2) Ex Ordinat 22, Jan. 7. & 20. Febr. 1438. f. 214 219. & seq. & 224.

il compartimento delle lire 2000. fissate per le riparazioni delle mura, e dello steccato della città, e togliendone la porzione stata assegnata alla valle di Lugano, ora per ispeciale privilegio esentata da tale spesa, quella si aggiungesse alla porzione degli altri contribuenti in quella istessa proporzione, con cui erasi eseguito il primo ripartimento, in vigor del quale eran toccate lire 500. alla Valtellina, lire 125. a Chiavenna, e lire 375. a Lugano, e sua valle, le quali tre porzioni insieme formavano la metà della spesa totale. Perfezionati poi questi, ed altri lavori, e fatto il conto finale di tutta la spesa sotto il giorno 2. di Decembre del 1439. ne furon con nuova distribuzione addossate le rispettive rate a Chiavenna, alla Valtellina, ed alle altre parti del vescovado Comasco, eccettuato il Luganese (1). A proposito di Chiavenna non voglio passar sotto silenzio la concessione, che nell'anno 1436. il Duca le fece di una fiera di mercanzie da tenersi ivi ogni anno ne'giorni prossimi a quello di S. Gallo Abate corrente ai 16. di Ottobre, la quale fu dal Podestà di quel borgo annunziata al nostro con lettera de'24. di Settembre d'esso anno (2). E poichè abbiam fatta menzione ancora di Lugano, e sua valle, fa di mestieri sapere, che la signoria feudale del Luganese, e della pieve di Balerna, morto Lottieri o sia Loterio Rusca, passò ne'suoi eredi, cioè a Giovanni suo fratello, ed a Franchino, ed Antonio suoi cugini, fra i quali fu divisa per metà, essendo toccato il borgo di Lugano con una porzion della valle al primo, ed il rimanente colla pieve di Balerna ai secondi, dei quali poi il solo Franchino ne restò padrone per esser passato il fratello a vita claustrale. Quindi è che nel sussidio di un certo numero di navicellai, che il Duca Filippo Maria ricercò alla Comunità di Como l'anno 1431. per la guerra Veneta, essendo compresa quella parte, che doveva somministrare la valle di Lugano insiem con Balerna, vedemmo somministrati, e mandati a Como questi uomini per metà dal Conte Franchino, e per l'altra dal Conte Giovanni. Morto quest'ultimo nel 1434., o al principio

(1) Ordinat. 24. Maii 1437. 20. Febr. 1438. & 2. Dec. 1439. vol. 3. f. 134. 214. & 475.

(2) Reg. 7. Decret. & Lit. Duc. f. 72.

del seguente la di lui porzione del Luganese fu richiamata alla Camera Ducale. Ma il Duca, in vece di ritenerla sotto l'immediato suo dominio, e quindi riunirla al Comasco, come prima, ne investì Luigi da San Severino capitano generale delle sue armi, il quale ne ricevette il possesso avanti il giorno 25. di Febbrajo del 1435. (1). Nel seguente anno la vediamo restituita ai Rusconi nella persona di Franchino verisimilmente in conseguenza dei diritti da lui pretesi sulla medesima (2). Ma passati appena due anni avendo Franchino ricevuto in cambio il Locarnese, tutta la valle di Lugano unitamente con Mendrisio, e colla pieve di Balerna fu data in feudo al San-Severino suddetto (3), il quale anche per successive concessioni Ducali la trasmise ai suoi figlj e nipoti, e così continuò la ferita fatta alla giurisdizion Comasca.

Ritornando ora al soggetto del sale sforzato, troviamo, che il Magistrato ordinario, ed i Commissarj Ducali a ciò deputati ordinarono nel Febbrajo del 1438. al referendario nostro, che egli facesse fare in ogni comune, villa e cassina del distretto Comasco alla presenza del console, e di due de' migliori abitanti di ciascun luogo la descrizione esatta di tutte le persone, nessuna eccettuata, e di tutte le bestie sì grosse, che minute, e fatta la inviasse al detto Magistrato, ma questa commissione fu poi per ordine del Sovrano rivocata nel susseguente Marzo (4). Rispetto però ai cittadini, ed abitanti tanto della città, quanto delle Terre con essa unite vediamo in seguito dai medesimi Commissarj Ducali con lettera dei 30 Ottobre incaricato il Podestà insieme col Referendario a disporre, che per mezzo di sei deputati di buona condizione, e fama da eleggersi dal Consiglio generale si eseguisse la distribuzione delle assegnate staja 2000.

---

(1) Ex privil. Nicol. Picin. Locumt. & Cap. Duc. 25. Febr. 1435. Reg. 6. f. 264. & Lit. Duc. 3 Julii 1456. Reg. 7 f. 55.

(2) Ex Lit. Joan. de Caimis Capit. Val Lug. 23. Junii 1436. Reg. 7 f. 57. iunct. Lit. Duc. 18. Junii & Mag. 13. Aug. ejusd. an. in eod. Reg. 7. f. 270. & 290.

(3) Ex Ordinat. 20. Febr. 1439 vol. 3. p. 338 Mon. Lugan 18 Oct. 1438. & 20. Jan. 1439.

(4) Lit. Mag. Intr. Ord. & Commis. Duc. sup. ord. salis ad Refer. & Potest. Com. 20. Febr. & 24. Martii 1438. Reg. 7. f. 193 & seq. & 202.

di sale su tutte le famiglie o persone di essa città, e luoghi uniti dentro il termine di otto giorni, e nel modo seguente, cioè che a quelli, i quali, oltre l'estimo de' beni, avevano un impiego, od esercizio, si assegnassero per ogni mille fiorini del valor de' beni descritti nel censo staja due di sale, ed uno stajo per ogni tre bocche; ai mancanti di esercizio, ma possessori di beni, stajo uno e mezzo per ogni migliajo di fiorini, come sopra, e similmente uno stajo per ogni tre bocche; a quelli, che possedevan meno di fiorini mille d'estimo discendendo sino ai cento, qualora avessero un esercizio, si facesse l'istesso assegnamento di staja due per li beni, come ai primi, ma di un solo quartajo per bocca, e qualora non l'avessero, l'assegnamento per li beni si limitasse ad uno stajo e mezzo, ritenuta la medesima tassazione di un quartaro per ogni bocca, e che istessamente si procedesse colle comunità di Torno, e di Moltrasio unite bensì colla città quanto agli altri carichi, ma separatamente tassate nel sale. Fu inoltre prescritto, che ciascun de' tassati dovesse dentro quattro giorni levarne, e pagarne la propria porzione; che l'intero pagamento delle staja 2000. si facesse alla gabella Ducale per le calende di Gennajo prossimo, e che se dalle tasse di uno stajo all'insù venisse a raccogliersi l'intera quantità di sale alla città assegnata, allora si tenessero esenti da questo carico i tassati in quantità minore (1).

Questa distribuzione, o assegnamento delle tasse di sale ad ogni famiglia de' cittadini si rinnovò per ordine di detti commissarj del giorno 8. di Novembre del medesimo anno, e ciò si fece coll'opera similmente di sei deputati, la cui nomina fu commessa ai dodici di Provvisione da congregarsi con un certo numero di consiglieri aggiunti (2). In esso ordine si dichiarava ancora, che chiunque avesse avuto bisogno di più dell'assegnatagli porzion di sale, egli dovesse comprarlo dalla gabella al prezzo fissato, proibitone totalmente l'uso del forestiero sotto le pene contenute nei decreti Ducali.

Il prezzo fissato al sale prima dell'anno 1433. era di sol-

---

(1) Ex Ordinat. 5. Nov. 1438. vol. 3. a f. 279. ad 281.
(2) Lit. Commis. Duc sup. ord. cal. 8. Nov. 1438. f. 236. cit. Reg. 7.

di 50. per ogni stajo. In detto anno fu portato a soldi 60., e questo stesso prezzo si ritenne nel presente sale d'imposta, o sia sforzato, così che però, avuto riguardo alla differenza del terzo, che passava tra il valore della vecchia, e il valor della nuova moneta, il prezzo era di soldi 40. della nuova, i quali equivalevano appunto a 60. della vecchia. Le pievi di Gravedona, Sorico, e Dongo godevano del benefizio di un sesto meno del detto prezzo (1), il che fu loro conceduto sin dall'anno suddetto in luogo della diminuzione, ch'esse avevan addimandata di quella quantità di sale, la quale per convenzione dovevan levare dalla gabella di Como, e ciò in compenso dei danni alla loro popolazione cagionati dalla peste dell'anno antecedente (2), e di un più largo privilegio godevano altre Terre del lago pagandolo solamente soldi 40. della vecchia moneta (3). Ma al principio di Gennajo del 1439. in occasione che, sentiti i delegati della città, e del suo distretto, si rinnovaron le tasse del sale, essendo stato sostituito il sale rosso al bianco, ne fu aumentato il prezzo a lire quattro, e mezzo dell'antica moneta pe' cittadini, ed uniti, ed a lire tre della stessa indistintamente per tutti i lacuali (4). E non solamente i prezzi, ma ancora le quantità assegnate la prima volta soggiacquero a successive variazioni. Nell'anno 1437. si restituì a carico della città la primitiva tassa di staja 2200., comprendendovi però la porzione del Clero (5); ma questa porzione, che la Comunità nostra si astenne dal riscuotere per timore delle censure ecclesiastiche, venne poi segregata dalla quota della città nel 1439.,

---

(1) Ex Lit. Duc. 12. Dec. 1425. Reg. 3. f. 122. & seq. 28. Jan. 1433. Reg. 6. f. 37. tergo Lit. Commis. Duc. sup. ord. salis 7. Sept. 1437. & 2. Febr. 1439. Reg. 7. f. 145. & 276.

(2) Lit. Magistr. Intrat. Ordin. ad Refer. Comi 6. Martii 1433. Reg. 6. f. 42. & 43. La quantità di sale tassata ad esse pievi sotto l'anno 1425. era di sacchi 150. Fu poi accresciuta a sacchi 175. Ogni sacco conteneva staja 10., ed ogni stajo una certa quantità di libbre maggiore, o minore secondo i tempi, cioè ora di 18., ora di 20., ora di 22., e sino 23. libbre di oncie 30. per ciascuna (Mon. 6. Sept. 1387. & an. 1393. Vet. Monum. vol. 4. f. 66. 67. & 73. Lit. Magistr. 1. Dec. 1425. Reg. 2. f. 5. & 19. Apr. 1426. Reg. 3. f. 147.).

(3) Cit. Lit. 2. Febr. 1439

(4) Lit. Commis. Duc. 2. Jan. & 2. Febr. 1439. f. 257. & 276.

(5) Ex Lit. eorund. 3. Martii 1439. f. 290. & seq.

e quindi ridotta questa nuovamente alle staja 2000. (1). In esso anno le rinnovate tasse di sale del territorio Comasco, comprese quelle della valle di Lugano, e della pieve di Balerna, lo fecero salire a staja 9699., e ciò oltre le 2000. assegnate alla città, ed altre 490. in circa fissate a parte pel clero di tutto il vescovado, nella cui descrizione troviamo espressamente nominati i luoghi di Locarno, Bellinzona, Lugano, Balerna, Mendrisio, Val-Maggia, Chiavenna, e Valtellina. Questa tassa degli ecclesiastici era regolata in ragione di un quartaro per ogni lira del loro estimo (2).

Il pagamento delle assegnate tasse, o sia limitazioni di sale doveva farsi, come si è detto, anche per quella parte, che non fosse stata levata, la quale chiamavasi sal morto. Ma per essa si ammettevano le composizioni. Di fatto alle Terre del lago di Como sino a Menagio fu rimesso il debito del sale non levato negli anni 1436. e 1437. mediante il pagamento tra esse, e la Camera Ducale convenuto di soldi 13. e denari 4. di moneta nuova per ogni stajo. E similmente il debito della città per staja 800. rimaste a levarsi in detti due anni fu da prima ridotto a soldi 36. di moneta lunga, o sia vecchia per ciascuno stajo (3), indi a fiorini 600., poscia a 400. del valore di soldi 32. parimente della vecchia moneta in tutto, e ciò per componimento fatto tra gli agenti della Comunità, ed i commissarj Ducali nel mese di Dicembre del 1438. E di questo alleggerimento non contenta la Comunità a cagione di altri notabili pesi, che l'aggravavano, spedì ambasciatori al Principe, ond'essere non solo liberata totalmente dal debito suddetto, ma ancora uguagliata co' lacuali nel più mite prezzo del sale; sebbene senza effetto (4). Resta a dirsi ch'eravi quì un ufficiale specialmente deputato a questa gabella, il quale dipendeva

---

(1) Ibi.

(2) Lit. Commis. Duc. 23. Dec. 1438. & 7. Jan. 1439. f. 194. & a f. 262. ad 265.

(3) Lit. Duc. & Commis. Duc. & Magistr. intr. Ord. 21. Jan. 1428. Reg. 4. f. 107. 17. Oct. & 23. Dec. 1438. sup. cit. 1. Apr. & 8. Nov. ejusd. an. Reg. 7. f. 202. 229. & 236.

(4) Lit. Duc. 9. Dec. & Commis. Duc. 12. ejusd. mens. 1438. Reg. 7. f. 251. Ordinat. 13. Febr. 6. & 23. Martii 1439. vol. 3. f. 332. 349. & 355.

dai tre Commissarj sopra l'ordine del sale instituiti in Milano. A lui pertanto, e insieme al Referendario spedivan questi le lettere concernenti siffatta materia (1).

Dopo gli accennati compensi procurati all'erario il bel proposito del Duca di non imporre più a' suoi sudditi alcun aggravio straordinario svanì al riaccendersi una nuova guerra tra i Veneziani, e lui nel 1437. Per questa, e per altre minori spedizioni avendo il Duca bisogno di validi ajuti d'uomini, e di danaro da tutto il suo dominio, furon chiesti in diverse volte alla città di Como 60 navichieri, da pagarsi però dalla Ducale Camera, per trasporto di soldati, e di cavalli ai confini dell' Adda, gli alloggiamenti di due Commissarj Ducali colle loro comitive, e le paghe di 66. stipendiati, compresi quattro conestabili, su due piccole navi da guerra dette *gatti*, 200. uomini armati (2), indi altri 100., otto carri a quattro buoi per condotta di bombarde, e di munizioni all'esercito Ducale, sei, od otto navi, un prestito di 2500 ducati d'oro in oro, che doveva distribuirsi sopra cinquanta famiglie delle più ricche a giudizio dei XII. Savj di Provvisione, come fu fatto per mezzo di quattro da loro delegati; inoltre una contribuzione di fiorini 500. al mese, indi un'altra assai più gravosa di 9200. da pagarsi tutta nel termine di dieci giorni, e da ripartirsi tra la città, e sua campagna, e la università delle Terre del lago, e ciò oltre mille fiorini chiesti al clero a titolo di sussidio per la guerra (3). Egli è però vero che per li validi ricorsi da noi fatti, secondo il solito, con molte, e reiterate missioni di legati al Duca, o al suo Consiglio Segreto, o al Magistrato, od

(1) Lit. Patent. Commis. Duc 12. Julii 1437. & Lit. eorund. 24. Martii 1438. Reg 7. f 128. & 202. tergo.

(2) Lit Commis Duc sup re milit. 15 Febr. 1437. & Duc. 17. ejusd. mens. Reg. 7. f 98. 106 & seq. Ordinat. 30. Jan. 13. 16. 19 & 21. Febr. & 28. Apr. 1437. vol. 3. f. 98. a f. 101. ad 107. & 128. La paga, che davasi tanto a' navichieri, quanto a'soldati, era di soldi 5. di moneta lunga al giorno.

(3) Lit. Duc. & Magistr. 29. Maii, 7. Junii, 22. & 28. Sept. 24. & 26. Oct. 1437. Reg. 7. f. 120. 122. 146. 153. & 154. Ordinat. 5. Martii, 31. Maii, 21. & 25. Junii, 28. Sept. 27. Oct. & 22. Nov. ejusd. an. vol. 3. f. 111. 136. 140. & seq 169. 176 184. & seq. Lit. Commis. Duc. sup. re milit. 25. Febr. 1437. Reg. 7. f. 98. & Ordinat. 13. ejusd.

a' Commissarj Ducali noi ottennemmo l'alleggerimento, o la rivocazione della maggior parte di detti carichi; ciò che io mi astengo dal narrare minutamente per non cagionar tedio a' lettori. Accenno solamente, che la maniera di raccogliere i comandati sussidj di gente, sia di navichieri in servizio della flotta Ducale, sia d'uomini armati per l'esercito, era questa. L'Ufficio di Provvisione con pubblici avvisi invitava chiunque volesse arrolarsi, e quegli altresì, che fossero disposti a prender la condotta d'ogni drappello di 25, o 35 fanti al più, e col condottiere, il quale chiamavasi *Conestabile*, conveniva intorno la mercede da darglisi di tanti fiorini, o lire al mese per ogni uomo, computata la paga del Conestabile, ed un'altra paga, che dicevasi paga morta. Questa volta la mercede convenuta fu di fiorini quattro, e tre quarti, e mezzo per ogni paga. Le dette gravezze segnaron l'anno 1437., anno fausto alle armi Ducali per due vittorie, ch'esse riportarono contro le Venete, l'una ai 10. di Marzo presso il luogo detto la Rocchetta di S. Maria di quà dell'Adda, l'altra all'Olio circa il giorno 10. di Settembre, come risulta da lettera, che il Duca ci scrisse in data degli 11. sì dell'uno, che dell'altro mese (1).

Nel seguente anno 1438. continuarono i progressi del Ducal esercito, ed insieme le ricerche di nuovi sussidj. Con lettera Ducale dei 30 di Maggio furon chiesti alla nostra Comunità otto carri a quattro buoi, e con due bifolchi per ciascuno, giusta il costume, e successivamente altri due al Clero. La Comunità ne somministrò quattro, i quali servirono all'esercito sotto Brescia dal giorno 6. di Luglio all'ultimo di Ottobre colla mercede di fiorini due al giorno per ogni carro, ed oltre questa dovette essa pagare a' padroni il prezzo di sei buoi periti a causa del servizio a tenore degli ordini Ducali, e dei patti convenuti. Per gli altri quattro mancati le fu dal Ducal Commissario generale sopra i carri addossato il debito di lire 2568., ristretto poi per accordo a sole lire mille. Alle Terre del lago, le quali dovevano concorrere colla città per ugual

(1) Reg. 7. Decr. & Lit. Duc. f. 111. & 143. Tanto la prima, quanto la seconda di dette vittorie accaddero avanti i giorni indicati dal Muratori ne' suoi Annali (T. 9. all'an. 1437.).

porzione al detto carico dei carri, fu inoltre imposto il sussidio di ducati 3000., di cui poi impetrarono la riduzione a 1500. fiorini di soldi 32. di moneta lunga, in vista degli altri aggravj, e danni da loro alla Ducal Corte rappresentati (1), dal quale sussidio probabilmente si tenne preservata la città a cagion della peste, che la percosse, e di cui parleremo in seguito; ma, questa cessata, ella non potè esentarsi dalla comandatale somministrazione di 20. balestrieri (sua tangente dei 40. ricercati, e divisi per metà colle Terre del lago), i quali furon descritti nel giorno 5. di Dicembre (2), e posti sotto la condotta del Conestabile Stefanino de' Borri di Marliano, a cui per convenzione fu promesso lo stipendio di fiorini sette e mezzo al mese per ogni uomo (3). Essi servirono dal detto giorno sino al 15. del susseguente Gennajo con prospera fortuna nella flotta Ducale sul Po comandata da Pasino da Eustachio capitano generale (4). Oltre i mentovati sussidj il Duca instituì una nuova gabella col chiamar a se la ragion privativa della compra del salnitro, comandando a chiunque ne raccogliesse di consegnarlo agli agenti della Camera Ducale al fissato prezzo di lire 10., o 11. per ogni cento libbre (5). Ordinò inoltre la ritenzione di due mesate del soldo a' suoi stipendiati, e quest' ordine fu rinnovato nel seguente 1439. con limitazione però ad una sola mesata rispetto a' tenui soldi (6); nel qual anno le ricerche d'ogni sorta di soccorsi per la guerra superaron quelle dell'anno antecedente. Eccole in compendio: un prestito di

4000.

(1) Lit Duc. & Commis Duc. Balduini de Leuco & Nicolai Piccinini Locumt. Duc. & Capit. Gen. 11. Junii 4 13 & 11. Oct. 1438. f. 214. 227 229. & 231. & ex Lit. Duc. 2 Maii 1439 f 303 Reg. 7. Ordinat. 2. 16. 21. 23. & 26. Junii 7. & 20. Oct 1438 12. et 14. Maii 1439. vol. 3. a f. 240. ad 244. 257. & 260. 388 390 & seq.

(2) Descript milit sub die 5. Dec. 1438. in Reg. 4. Decr. & Lit Duc f. 352. Questi Balestrieri erano in numero di 19, e contavansi per venti, compresa una paga morta secondo il solito.

(3) Lit. Duc. 13. Nov & alt. Pasini de Eustachio præfecti clas Duc. seu Antonii ejus filii 1. Dec. 1438 f 219. & 245. Ordinat. 15 18. & 25. Nov. & 6. Dec. 1438 f 287. & dueb. seq 293 & 299. vol. 3

(4) Ordinat. 5 & 22. Jan. 1439 vol 3. f. 318. 322 & seq.

(5) Ex Lit. Magistr. 23. Dec. 1438. f. 258

(6) Ex Lit. Duc. 7. Apr. 1438. f. 263. & Magistr. 27. Julii 1439. f. 316.

4000. ducati d'oro in oro imposti alla Comunità, oltre 200. chiesti al Clero, una successiva contribuzione di altrettanti fiorini 4000. per la città e suoi contribuenti, e di 2000. per le Terre del lago, 100. fanti a difesa di Bellinzona minacciata da un nuovo movimento degli Svizzeri, 30. navicellaj, e 50. balestrieri in ajuto dell'armata navale al lago di Garda contro de' Veneziani, indi 6. carri, 30. guastatori, e 4. legnajuoli per servizio dell'esercito, e finalmente altri 30. guastatori. Ma questi ultimi furon subito rimandati per esserne cessato il bisogno, e per simil causa restò sospesa la spedizione di 50. fanti già disposti per Bellinzona (1), all'udirsi che gli Svizzeri, i quali superati gli opposti trinceramenti avevan oltrepassato quel borgo, già si ritiravano, avendo conchiusa una tregua con Arasmino da Trivulzio maresciallo Ducale (2). Da altre di dette requisizioni noi fummo liberati e per le incessanti instanze da noi fatte con sempre nuove spedizioni di oratori al Principe, o a' suoi ministri, e magistrati, e per l'opera di potenti intercessori (guadagnati tal volta, o premiati con doni (3)), e specialmente del nostro Vescovo Gerardo Landriano uno de' consiglieri del Ducal Consiglio Segreto. Così ci fu tolto il carico de' guastatori la prima volta domandatici, e de' carri, e de' legnajuoli, ed impetrammo ancora la riduzione del prestito dei 4000. ducati a soli 1500. coll' aggiunto sgravio da tutti i debiti, che avevamo verso la Camera Ducale per resto di taglie, tasse, mensuali, collette, fuocolari, sussidj, carreggi, uomini armati, e di qualunque altra imposizione, eccettuati quelli, i quali erano già stati per accordo ridotti a minor somma, ed a condizione che il così conciliato residuo si pagasse dentro il termine prefisso di 26. giorni, come fu fatto, mediante una taglia, che i Savj di Provvisione a ciò abilitati imposero, di tre grossi, o sia di soldi sei per ogni sesino del nuovo

(1) Lit. Duc. & eius Locumt., & Commis. Duc. 15. Junii, & 29. Aug. 1. & 7. Sept. 8. Oct. 9 Nov. 5. & 20. Dec. 1439. Reg. 7. f. 323. 324. 326. 329. 338. 339. & 349. Ordinat. 12. & 22. Junii, 28 & 30. Aug. 3. 7. 15. & 16. Sept. & 11. Dec. eiusd. an. vol 3. f. 417 447. & seq. 449. 450. 451. & seq. & 479.

(2) Cit. Ordinat. 7. Sept. f. 450.

(3) Troviamo in ispecie regalate ad un favorito del Principe tre botti di vino di Valtellina. Ordinat. 19. Jan. 1438. f. 211. & seq.

estimo. La decima parte di que' ducati 1500. venne assegnata alle pievi di Zezio, Fino, e Uggiate per composizione fatta co' plebani delle medesime. Anche il clero ottenne la remissione della metà del prestito addimandatogli (1).

Queste remissioni, o composizioni di debiti verso la Camera, che facevansi, e dovevansi fare ogni anno pel ritardato pagamento delle imposizioni straordinarie, comprovavano sempre più l'eccesso delle medesime imposizioni sopra le forze dei contribuenti. Il Duca bisognoso di danaro tentò di trarne da altre sorgenti col richiamare alla Camera i diritti camerali usurpati dai privati (2), come avea fatto anche due anni prima (3), e col ristringere le esenzioni, ed obbligare coloro, che godevanle per concessione legittima bensì, ma graziosa, a pagare la tassa del dieci per cento del loro valore, quando questo arrivasse a ducati 2000., ed una tassa minore a proporzione del minor valore (4). In oltre con ample dichiarazioni accrebbe al suo erario il profitto delle annate ingiunte da pagarsi per li feudi, od altri beni, e diritti avuti in dono dal Principe (5).

I suddetti aggravj ci riusciron più acerbi per le spese, e durezze degli Esattori, che la Camera Ducale mal soffrendo gl'indugi, e contro la intenzione stataci manifestata poco avanti dal Principe stesso, mandava quà di quando in quando a sollecitare il compimento de' comandati sussidj, ed a strapparli colla forza dell'esecuzion fiscale o dalla Comunità, o dai particolari debitori impotenti (6). Nell'anno 1439. furon detenuti i Savj di Provvisione, com'erasi fatto ancora altre volte, per obbligargli a soddisfare con celerità alle ricerche (7). Oltre di

(1) Lit. Duc. & Commis. Duc. 5. Julii, 29. Aug. & 9. Oct. 1439. Reg. 7. f. 315. 327. & 337. tergo. Ordinat. 22. Apr. 7. Maii, 28. Junii, 6. 9. & 11. Julii vol. 3. f. 371. 379. 420. & a 426. ad 430.

(2) Decr. Duc. 7. Maii 1439. Vet. Monum. vol. 2. f. 76.

(3) Decr. Duc. 4. Martii 1437. ibi f. 72.

(4) Decr. Duc. 11. Junii 1439. Declarat. præced. duor. Decret. ibi f. 78. & 79.

(5) Decr. Duc. 20. Maii eiusd. an. ibi f. 77.

(6) Lit. Magistr. 27. Sept. 1437. f. 15. 7. Jan. 1438. f. 179. tergo & Lit. Duc. & Commis. Duc. 9. & 23. Febr. 8. & 12. Apr. 1439. f. 283. 285. 296. & seq. Reg. 7. Decr. & Lit. Duc.

(7) Ex Ordinat. 22. Junii 1439. f. 418. vol. 3.

ciò noi soffrimmo diverse gravi calamità, e dovemmo sostenere altre spese straordinarie assai notabili.

In primo luogo la peste entrata in Genova; e da quella propagatasi per altre città d'Italia invase anche la nostra circa il giorno 20 di Marzo del 1438. (1). Si diedero tosto gli opportuni provvedimenti. I poveri infermi, o sospetti di questo male furon trasportati, come l'ultima volta, nel luogo isolato di Zeno, e collocati i primi nella casa allora vota delle monache Umiliate, ed i secondi in quella vicina de' frati dello stesso ordine (2), e per li detti infermi la Comunità assegnò medici, chirurgi, barbieri, medicine, infermieri, e deputò due fedeli amministratori scelti fra 'l clero a raccogliere, e dispensare il denaro bisognevole proveniente da prestiti, e da limosine. Per restituirlo poi a' prestatori fu imposta una taglia di denari 12. per ogni lira del vecchio estimo de' fuocolari. Al principio di Aprile si posero le custodie alle porte, e al molo della città, si chiusero le scuole pubbliche, e si sospesero le operazioni del foro, il quale tacque dal giorno 21 di Marzo al 19. di Ottobre. Moltissimi specialmente de' più benestanti si ritirarono dalla città; il lanificio cessò totalmente; si eressero alcune capanne nel sobborgo della Crugnivola, nelle vicinanze di Blevio, ed in altri luoghi per ulterior ricovero di appestati, e degl' inservienti ad essi. Non troviamo però che la peste si diffondesse per la campagna, anzi parve cessata anche nella città al principio di Giugno, come si scorge da lettera Ducale lettasi in un'adunanza de' Savj di Provvisione a' 21. di quel mese, per cui veniva ristabilito il commercio stato sospeso tra Como, e Lugano (3). Essa però si ridestò, o almeno ne rinacque il sospetto nel seguente mese di Luglio, e quindi Perino de' Ferrandi commissario deputato con patente Ducale (4), in luogo di Santo da Lugo, alla conservazione della sanità in Milano, e Pavia con facoltà di punire sino alla pena di morte i trasgres-

(1) Ordinat. 20. Martii 1438. vol. eiusd. f. 237. Statut. Comens part. 1. n. 50.
(2) Ordinat. ead.
(3) Cit. Ordinat. 20. Martii, & al. 16. & 21. Junii, 30. Sept. 8. Oct. & 26. Nov. 1438. f. 241. 242. a 218. ad 262. & 295. vol. 3.
(4) Pat. Duc. 9. Junii 1437. Reg. 7. f. 216. & seq.

sori degli ordini, e di far abbruciare le case contaminate dalla peste, essendo stata la di lui commissione estesa dal Duca alla città, e al vescovado di Como, mandò quà a far le sue veci Lancelotto de' Grossi, a cui la Comunità nostra dovette pagare lo stipendio di fiorini 12 al mese, oltre l'alloggiamento, e il vitto. Questi stette quì dal principio di Settembre sin dopo la metà di Ottobre, circa il qual tempo la città già da ben due mesi insiem co' sobborghi liberata da quel morbo contagioso ottenne di riavere la comunicazion libera cogli altri luoghi sani, e vi si riapriron le scuole, e si ripigliaron le cause giudiziarie rimaste sospese per lo spazio di sette mesi, sebben vi si continuassero le cautele preservative sì rispetto a coloro, i quali avevan assistito agli appestati, che per la infezione ancor durante nella grossa terra di Torno, e rinata nel Marzo dell'anno seguente in essa, non meno che in quelle di Blevio, Lezzeno, ed Argegno. Fra i morti di questo mal'epidemico, il quale non fu della più maligna qualità, si annoverò il Prevosto della casa degli Umiliati di Zeno benemerito della patria per le generose sovvenzioni di denaro da lui fatte in questa causa (1).

Altri infortunj percossero il territorio Comasco nel 1439. Grandini devastatrici de' frutti della campagna, e dirotte pioggie per gonfiamento de' torrenti apportatrici di rovine di case, e di morti d'uomini il travagliarono nel mese di Aprile (2), e nel seguente Giugno il lago nuovamente inondò qualche parte della città, e molte terre litorali con grave danno, e desolazione di quegli abitanti, della quale inondazione si accagionarono i nuovi ostacoli all'Adda presso il ponte di Lecco, ed una peschiera ivi piantata dal Castellano di quel luogo (3). Si pensò dunque a nuovi provvedimenti. Furon citate le Comunità del lago tanto della riviera nostra, quanto della Milanese a spedir delegati a Como per trattare coll'Ufficio di Provvisione, e risolvere in-

(1) Lit. Duc. 28. Maii, 26. & 28 Julii, & Perini de Ferrando Commis Duc. sup. Sanit 31. Julii, & 13 Oct. Reg. 7 f. 215. 216. 217. 226. & 228. Statut Comens. Part. 1 n 50 Ordinat 1. 7. 8. 17 29. & 30. Sept. & 28 Oct. 1438. 3. 14. & 16. Martii 1439. f. 246 252. 254 a 257. ad 262. 268 347. 351. & seq.

(2) Ex Ordinat. 22. Apr 1439 f. 371.

(3) Ordinat. 15. Junii, & 13. Aug. 1439. f. 416. & 434.

sieme ciò, che sarebbesi creduto conveniente; e nell' adunanza del giorno 27. di Agosto intervenuti i deputati delle pievi Comasche, e di alcune Terre Milanesi, segnatamente di Bellano, Mandello, Vassena, ed Olcio, fu unanimamente risoluto, che si facesse una visita al ponte di Lecco dall' ingegnere Pietro da Bregia alla presenza del Podestà, e di tutti coloro, che vi avevan interesse (1). Questa deliberazione fu confermata in altra adunanza dei 2. di Dicembre, nella quale ancora venne eletto un altro perito (2); quindi si eseguì la concertata visita dai due ingegneri, cioè dal suddetto Pietro da Bregia, e da Pietro di Castello S. Pietro coll' intervento del Podestà, e del referendario, e di tre delegati del suddetto Ufficio, insieme con un Cancelliere per parte della nostra Comunita, e conforme al sentimento di que' periti si fissò di rinnovare gli scavamenti di ghiaja vicino ad esso ponte di Lecco, e d' imporre una taglia per le spese a ciò occorrenti. Ai 22. poi dello stesso mese congregatisi di nuovo i Savj di Provvisione, e Consiglieri aggiunti unitamente coi Delegati delle pievi nostre del lago, e delle Terre di Bellano, e Varenna di giurisdizion Milanese, fu presa la risoluzione di chiamare quà Gregorio da Pizzoleone rinomato Ingegnere per sentire ancora il di lui parere in questo importante negozio, e ricevere da lui le instruzioni circa la forma, e il modo delle operazioni da farsi (3). Se poi tutto ciò sia stato eseguito, ed in qual modo, noi nol sappiamo; poichè dalla fine del 1439. al 1449. mancano al nostro archivio i libri tanto dei decreti, e lettere Ducali, quanto delle ordinazioni dei due Consiglj di Provvisione, e generale, che ci hanno servito di guida sin' ora.

Nell' istesso anno si rinnovò il nostro estimo. A ciò dieder motivo le querele ognora crescenti di chi dicevasi aggravato più del dovere, quantunque non fosse ancora scorso il termine del quinquennio prefisso alla di lui durazione. Veramente il sopraccarico nasceva ancora dallo scemato numero de' contri-

(1) Ordinat. 13. & 27. Aug. 1439 f. 444. 446 & seq.
(2) Ordinat. 2. Dec f. 474 tergo.
(3) Ordinat. 22. Dec. 1439. f. 482. & adnot. in fine. Vol. 3. f. 486 & seq.

buenti per la morte, o fuga di molti, e per la miserabilità di molti altri cagionate non meno dall'eccesso de' tributi, che da altre pubbliche calamità; così che l'estimo collettabile era diminuito quasi della metà (1), e conseguentemente la mole dei carichi doveva gravitare per intero sulla rimanente parte degli estimati. Per tanto l'Officio di Provvisione sino dall'Ottobre del 1437. scrisse al Duca per ottenere la sua approvazione all' uopo, e poi gli presentò i capitoli della divisata rinnovazione dell'estimo della città (2). Forse per la peste sopraggiunta nel 1438. l'affare restò sospeso; ma nel Novembre di quell'anno il medesimo Corpo ricorse nuovamente al Principe anche per la facoltà d'imporre una taglia per le spese a tal'opera necessarie (3). Venuta la Ducal approvazione, e riportato ancora l'assenso del Consiglio generale espressamente ingiunto dal Duca (4), come solevasi da lui ordinare in ogni altro negozio d'importanza, furon poscia ai 20. di Febbrajo del 1439 conchiusi i capitoli, che dovevano osservarsi in questa rifazione dell'estimo, e sono i seguenti: 1. che l'estimo dovesse costituirsi non più in lire, o in soldi, come per lo passato, ma bensì in imperiali, o sia denari, limitatane a dodicimila la totale quantità da ripartirsi su tutti gli estimati. 2. Che nessuno si ponesse nel censo con estimo minore di un imperiale. 3. Che si applicasse l'estimo a chiunque avesse beni stabili dentro la giurisdizione del Podestà di Como, abbenchè abitasse altrove, eccettuati gli abitanti nella valle di Lugano allora soggetta a Luigi da San-Severino, ed ivi sostenenti i carichi 4. Che dall'estimo fossero esclusi i beni esistenti fuori del dominio Ducale. 5 Che fra i cittadini si comprendessero gli abitanti delle Terre di Torno, Moltrasio, e Rezzonico, e tutti quelli generalmente, che si trovassero descritti nel libro de' fuocolari, o fossero stati soliti ad essere descritti, e tassati co' cittadini, abbenchè avessero l'abitazione altrove, ed in qual si sia luogo del vescovado Comasco. 6. Che questo nuovo estimo avesse a durare cinque anni secondo il so-

(1) Ordinat 18. Junii 1436. f. 48 & seq. vol. 3. sign. C.
(2) Ordinat. 6 & 25. Oct. 1437 f 172. & 176.
(3) Ordinat. 13. Nov. 1438. f. 286. tergo.
(4) Ordinat. 30. Dec. eiusd. an. f. 307. & seq.

lito, o più, o meno ad arbitrio del Principe (1). A questi capitoli furon poi fatte le mutazioni, e spiegazioni seguenti, cioè che la prefissa somma totale dell'estimo si accrescesse di dieci doppj, alzandola ad imperiali centoventimila, o sia a lire mille di terzoli, delle quali si assegnassero lire 91. alle pievi di Zezio, Fino, e Uggiate (2), lire 69 alla comunità di Torno, e lire 15. a quella di Moltrasio; che dovendosi ritenere la persona principalmente sottoposta all'estimo anche per li beni altrove situati, questi dovessero descriversi insieme colla persona nel luogo del domicilio, e non in quello, in cui sono situati i beni, eccettuato il caso che ivi si trovassero già per antica consuetudine descritti (3); e finalmente che non fossero compresi nel censo i beni ecclesiastici (4). Dietro queste regole i Deputati in numero di trenta eletti dal detto Ufficio di Provvisione ai 27. d'esso mese di Febbrajo, e divisi in cinque classi, o squadre per egual numero, separatamente l'una dall'altra, e premesso il giuramento, che soleva darsi, di operar rettamente, eseguirono l'ingiunta commissione applicando ad ogni persona, o famiglia quella quantità di estimo, che credettero proporzionata alla industria, od esercizio personale, e alle facoltà, ed ai pesi di ciascuna; il qual lavoro riveduto da dieci altri Delegati con due Ragionieri, e compito coll'assegnamento delle convenienti tasse d'estimo ai primi trenta fatto dai Savj di Provvisione, ebbe fine il giorno 11. di Luglio, mediante la presentazione, e consegna al detto Ufficio del catasto in due copie, il quale era formato sopra l'adequato delle tasse di tre dei cinque libri de'tassatori contenenti le somme medie tra la massima, e la minima degli altri due libri (5).

Anche le tre pievi della nostra campagna, cioè di Zezio,

---

(1) Ordinat. 20. Febr. 1439. vol. 3. f. 338. & seq.

(2) Non deve far maraviglia, che alle dette tre pievi venisse assegnata solamente l'undecima parte dell'Estimo totale; poichè i Cittadini erano censiti ancora per li beni, che possedevano in esse pievi, il cui estimo perciò si ristringeva ai soli abitanti delle medesime. Da qui derivò la distinzione dell'Estimo in civile, e rurale.

(3) Ordinat. 1. 8. & 16. Junii eiusd. an. f. 406. & seq. 410. & 414.

(4) Ordinat. 15. Junii f. 416.

(5) Ordinat. 24. & 27. Febr. 1. 29. & 30. Junii & 11. Julii 1439. vol. 3. f. 339. 343. 406. 420. 422. & 430. tergo.

Fino, e Uggiate riformarono il proprio estimo per ridurlo a maggior uguaglianza, e ciò fecero dopo di averne chiesta, ed ottenuta la licenza dai Savj suddetti, i quali avevanla già prima accordata in particolare alla comunità di Maccio della pieve di Fino, ed alla pieve lacuale di Lenno (1). Questa stessa rifazione d' estimo era stata un anno e mezzo innanzi eseguita dalla università delle pievi, e Terre del lago, previa la licenza del Magistrato ordinario dei 10. di Luglio 1437., e coll' assenso dell' assemblea generale dei deputati di esse pievi convocata d' ordine del Magistrato medesimo dal Cavaliere Palamino de' Vitaliani capitano di detto lago. I riformatori a ciò nominati diedero compimento alla loro commissione il giorno 30. di Gennajo del 1438. (2).

Ma l' estimo della città non ebbe una placida esecuzione. Molti si dolsero di essere stati sopraccaricati. Perciò il Consiglio generale coll' approvazione del Principe ne ordinò la revisione, per la quale furon deputati dodici con molto studio e cautela trascelti, e per le nuove spese a ciò occorrenti fu imposta una taglia d' imperiali tre per ogni soldo del nuovo estimo. Da esso furon esclusi i miserabili riconosciuti, e dati in nota dal più volte detto Ufficio di Provvisione, e gli ecclesiastici, ed eziandio alcuni laici muniti di privilegio di esenzione (3). Fra gli ultimi si contavano i Medici, ed i Chirurgi, la cui esenzione fu loro confermata dalla comunità sotto queste condizioni, cioè che dovessero curare gli ammalati poveri senza mercede, che fossero diligenti, e assidui nella cura anche di tutti gli altri ammalati, e prestassero la lor' opera eziandio in tempo di peste, ed accordò parimente la esenzione ai Dottori, Giudici, Avvocati, Professori di diritto civile, e canonico, e Maestri di scuola, con questa differenza però, che la esenzione dei primi, cioè de' Medici, e Chirurgi estendevasi ancora ai beni di loro particolare proprietà, e quella dei secondi era ristretta alla persona,

(1) Ordinat. 9. Febr. 1439. f. 329. 9. Jan. ejusd. an. f. 314. 19. Martii 1437. f. 115. vol. 5.

(2 Lit Magistr. 10. Julii 1437. & Mon. subseq. Reg. 7. a f. 240. ad 242.

(3) Ordinat. 1. Junii, 12. Oct. 2. & 3. Nov. 1439. f. 407. 457. 461. & 464.

sona, ed ai guadagni della professione (1). Altre simili esenzioni o perpetue, o temporarie, e per lo più limitate, godevansi da molti altri per privilegio o del Principe, o della Comunità. Per privilegio del Principe godevanla sino a questi tempi specialmente tutti i suoi così detti famigliari, o vogliam dire cortigiani, o guardie di onore (2). La Comunità soleva concederle a' nuovi abitanti, od a' cittadini benemeriti della patria, ma concedevale in ciò solamente che a lei spettava, e senza pregiudizio dei diritti Camerali, e riservata d'ordinario ancora l'approvazion Ducale (3). Anche i padri di dodici figlj erano sino dall' antecedente secolo in possesso della esenzione, ma ristretta ai soli carichi straordinarj, ed eccettuate le taglie Camerali, ed i sussidj di guerra (4). Siccome però le esenzioni ricadevan a danno di tutti gli altri contribuenti, così per loro sollievo si pensò nuovamente dal Sovrano a moderarle. Nell' anno 1436. il Magistrato dell'entrate ordinarie con lettera de' 9 di Settembre spedì al referendario di Como una grida da pubblicarsi, in cui si comandava a tutti gli esenti sì laici, che ecclesiastici, che nel termine di giorni 15. producessero davanti il magistrato medesimo i titoli delle loro esenzioni colla nota distinta de' beni in quelle compresi. Un somigliante ordine fu rinnovato ai 20 di Settembre del 1438. limitatamente però al dazio della imbottatura. Troviamo in seguito essere stati nominati dal Principe alcuni Commissarj sopra l'esenzioni, e queste rivocate, o moderate con decreto degli 11. di Giugno dell'

(1) Ordinat. 8. Junii & 14. Julii 1439. f. 409. tergo, & 431.

(2) Rescript. Duc. 8. Febr. 1427. & Ord. Duc. 15. Jan. 1429. Reg. 4. f. 7 & 170

(3) Privil. Communit. Com. 3. Apr. 1427. Reg. eod. f. 51., & al. subseq. annor.

(4) La prima memoria della esenzione conceduta ai padri di dodici figliuoli trovasi sotto l'anno 1383., ed in essa non eran compresi i dazj, pedaggi, e gabelle tanto del Principe, quanto delle Comunità (ex Ordinat. Cons. Gener. Com. 21. Junii 1383. in vol. 4 Veter. Mon f. 60.). Filippo Maria Duca la confermò con Decreto dei 19 di Dicembre del 1418., con cui vanno d'accordo altre posteriori sue disposizioni (Decr 19. Dec 1418 in ant. Duc. Med. Decr. impres. p. 216. Lit. Duc. 20. Aug. 1428. Reg. 4. f. 148.).

anno 1439. (1). Mentre però si trattava della loro abolizione, o riduzione a più stretti limiti, tanto il Principe, quanto la Comunità continuò a concederne, il primo a' suoi famigliari, o raccomandati, la seconda con maggior parsimonia, e per lo più a' nuovi abitatori, ed a coloro massimamente, i quali aggiungevano all'abitazione l'esercizio di qualche arte, o manifattura, come fu fatto con un mercante, e con due manifattori, uno di tovaglie, e di trolicci, l'altro di fustagni, con un pellicciajo, con due vasaj, e con un pittore per nome Giacomo della Porta di Mendrisio (2), e queste stesse esenzioni eran accordate a breve tempo di due, tre, o cinque anni, e ristrette ai soli carichi straordinarj, e personali. Fra i carichi personali eravi ancora quello delle guardie diurne, e notturne a custodia della città, di cui abbiam già parlato altrove, e il quale durava tuttora, con estensione a quelle maggiori custodie, che si richiedevano in occasione di peste (3). E quantunque questo peso, che i cittadini per giro sostenevano, d'ordinario non fosse molto grave, atteso il piccol numero delle guardie di ciascun giorno, onde più raro divenivalo ad ognuno, nondimeno la Comunità ricorse al Sovrano, acciocchè fosse alleggerito maggiormente, chiedendogli, che le guardie si limitassero a quattro luoghi, cioè alle tre porte, e al molo della città, ed a due persone per ogni luogo (4). Ma non si sa l'esito di questa domanda.

Quanto al modo della distribuzione tanto de' carichi imposti dal Principe, quanto delle taglie della Comunità per le spese sì ordinarie, che straordinarie a lei occorrenti, fa di mestieri premettere, che, abolito il carico straordinario delle tasse

---

(1) Lit. Magistr. 9. Sept. 1436 & 20 Sept. 1438. Reg. 7. f. 69. & 226. tergo. Lit. Commis. Duc. sup. immunit. 5. Aug. & Duc. 17. eiusd. mens. 1439. Reg. eod. f. 320. & 322. Decr. Duc. 11. Junii eiusd. an. in vol. 2. Veter. Monum, f. 78 & seq.

(2) Priv. Duc. 28. Jan. & 14. Febr. 1438. Reg. 7. f. 185. & 200. Ordinat. 27. Apr. & 18 Julii 1436. 27. Febr. 1437. 6. Junii, & 27. Oct. 1438. vol. 3. f. 32. 61. 110. 239 & 276.

(3) Ordinat. 27. Apr. 16. & 25. Maii 1436. f. 32. 37. & 41. & 14. Martii 1439. f. 351 Reg. 7.

(4) Ordinat. 20. Oct. 1438, f. 268. & seq.

mensuali, indi quello ad esse sostituito de' fuocolari, le gravezze ordinarie consistevano, come a' tempi del primo Duca, quasi unicamente in dazj, pedaggi, e gabelle, sebben aumentate. Allora quando si trattava di qualche straordinaria imposizione generale, come spesso accadeva, e di continuo in tempo di guerra, assegnavasene alla città di Como la porzione, che le toccava, regolata sulla tassa dell' estimo de' fuocolari. In questa sua quota eran comprese le parti altre volte toccanti a Chiavenna, a Lugano, alle pievi di Riva San-Vitale, e di Balerna, e ad altri luoghi del vescovado ora separati rispetto ai carichi, sia per privilegio, sia per ragion feudale; ond' è che il nostro Consiglio generale in adunanza del giorno 30. di Dicembre 1438. ordinò, che si supplicasse il Duca a diminuire la quota dell' estimo Comasco descritta nei libri della Ducal Camera, e ciò appunto per la segregazione de' suddetti membri, i quali, come già più volte si accennò, trovavansi sotto il padre del Duca regnante uniti colla città, e contribuivan con essa ai carichi pubblici *(1)*, come concorrevano, o dovevan concorrere anche al presente a certe spese, le quali risguardavano la conservazione, e difesa della città, secondo che si è detto a suo luogo. La domanda della Comunità fu esaudita (2). Adunque le quote de' carichi Ducali a lei assegnate, e similmente le taglie per le spese della medesima Comunità si dividevano primieramente tra la città e sua campagna per una parte, e la università delle Terre del lago, o sia il contado, per l'altra; indi della porzione toccante alla città facevasi un nuovo ripartimento tra essa, e le tre pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate (3). La divisione tra la città e suo territorio, e le Terre del lago facevasi per metà, se si trattava d'uomini, o di carri per sussidio di guerra, ed in ragione di lire 51. per ogni cento rispetto alla prima, e di lire 49. alle seconde, se trattavasi di

(1) Ordinat. 30. Dec. 1438. f. 307. & seq.

(2) Ex Ordinat. 23 Martii 1439. f. 355.

(3) Ordinat. 25. & 27. Febr. & 28. Apr. 1436. 22. Nov. 1437. 30. Oct. 1438. & alibi f. 14. 17. 31. 184. 272. & seq. vol. 3.

denaro (1). Le pievi poi della campagna nella successiva distribuzione ricevevan una parte (ora maggiore, ed ora minore, secondo i tempi) della porzione appartenente alla città (2), colla quale contribuivano i corpi santi, la castellanza di Baradello, e le Terre di Torno, Moltrasio, e Rezzonico più strettamente per privilegio di cittadinanza unite in un sol corpo colla medesima (3). Tanto all'uno, che all'altro ripartimento eran chiamati i rispettivi deputati delle pievi della campagna, e del lago, e questi ultimi intervenivano ancora alla ricognizione, e liquidazione delle spese, come pure alle deliberazioni da prendersi in materia di nuovi carichi imposti, o di spese straordinarie da farsi (4). Nel terzo volume delle ordinazioni, come nei due antecedenti, scorgonsi più conti di siffatte, ed altre spese, ed uno segnatamente, che si estende a quattro anni, e fu liquidato sotto il giorno 30. di Ottobre del 1438. tra i delegati dell'Officio di Provvisione per parte della città, ed i deputati delle pievi del lago per parte della loro università. Da tale conto risulta, che esse concorrevano nella porzione già detta a tutte le spese, le quali avevan per oggetto o la conservazione, ed il buon ordine, e la pulitezza della città come capo, o l'interesse comune, ed in ispecie a quelle di riparazioni de' ponti, muraglie, porte, molo, ed altri luoghi pubblici, di spurgamenti delle fosse, e de' canali della città medesima, di pigioni delle case, e compre de' mobili, ed utensili ad uso del Podestà, e degli altri Ufficiali Ducali sì ordinarj, che straordinarj, di custodia de' carcerati, di esecuzioni di giustizia, di spedizioni di messi, ed oratori a Milano, di provve-

(1) Ordinat. sup. cit. & al. 25. & 26. Junii, 15. & 18. Nov. & 30. Dec. 1438. f. 242. 243. & seq. 287. 288. & seq. & 307. & 12. & 14. Maii 1439. f. 388. 390. & seq.

(2) Ord. 29. Apr. 1437. 1. Junii, & 9. Julii 1439. f. 129. 406. & seq. 428. & 429. Nell'ultimo estimo la parte delle tre pievi era circa l'undecima. Per l'addietro era maggiore, e giunse sino alla quarta parte; ma andò progressivamente diminuendo a misura che i cittadini andavan comprando beni in esse pievi, e pagavan per questi i carichi colla città.

(3) Ordinat. 29. Apr. 1437. 20. Febr. & 1. Junii 1439. f. 129. 338. 339. 496. & seq.

(4) Ordinat. 16. Martii 1437. 30. Oct. & 30. Dec. 1438. 14. Maii, 9. Julii, 27. Aug., 15. 16. 19. Sept., 12. Oct., 12. & 21. Nov. 1439. f. 114. 272. & seq. 307. 389. 428. 446. 451. 452. 453. 457. 465. & seq.

dimenti all'occasion di peste, e simili (1). E quantunque per tali spese, come per li Ducali carichi comuni sia talvolta sembrata alle Terre del lago dannosa la società, che avevano colla città, e perciò esse abbiano ricorso al Principe per esserne separate, ciò che per altro non fu loro concesso, nondimeno avendo poi le medesime conosciuto il proprio errore in occasion di un carico stato loro imposto separatamente, scongiurarono anzi il Principe con nuovo ricorso a volerle sempre in avvenire tener unite colla città in tutti i carichi, come lo eran state per l'addietro (2).

Per supplire a dette spese non bastando le scarse rendite della Comunità, faceva di mestieri, ch'ella imponesse di volta in volta una taglia, per la quale richiedevasi l'assenso del Principe, come altre volte abbiam notato. La taglia poi si ripartiva sopra l'estimo de'beni, come facevasi de'carichi Ducali (3). In caso di urgenza provvedevasi al bisogno del danaro per le spese, come pe'carichi, mediante un prestito sforzato, al cui pagamento i Savj di Provvisione sceglievano le famiglie più facoltose, d'ordinario in molto numero, acciocchè riuscisse meno sensibile, e il quale restituivasi in breve coll'accelerata esazione di una taglia (4). Tutti quelli, che avevan avuta qualche parte nella amministrazione del patrimonio, o danaro pubblico, dovevano renderne i conti all'Ufficio di Provvisione, o sia a'suoi delegati. Questi nel 1437. veggonsi in numero di sei a ciò eletti, fra i più abili, ed esperti (5). Anche il Principe invigilava sulla fedeltà delle pubbliche amministrazioni, e ne commetteva il sindacato a'suoi Vicarj generali, che spediva ogni biennio a sindacare i Magistrati, ed Ufficiali Ducali, e ciò con facoltà di

(1) In Ordinat. 30. Oct. 1438. f. 272. & duob. seq.

(2) Ex Ordinat. 23. & 26. Apr. 1437. f. 124. & 126. 21. Nov. & 1. Dec. 1439. f. 466. & 471. vol. 3.

(3) Ordinat. 10. Maii 1436. 29. Apr. & 25. Junii 1437. 19. Jan., 18. Nov. & 30. Dec. 1438. 11. Julii, 15. Oct., 2. & 3. Nov. & 4. Dec. 1439. f. 36. 129. 141. 211. 289. 307. 430. 458. 462. 464. & 477.

(4) Ordinat. 2. Maii, 30. Aug. & 16. Dec. 1427. 9. Dec. 1429. vol. 1. p. 77. 156. 240. & 657. 16. & 19. Febr. & 29. April. 1437. f. 102. 103. & 129. 20. Martii 1438. f. 238. & 3. Sept. 1439. f. 449. tergo vol. 3. sign. C.

(5) Ord. 26. Junii 1437. f. 151. in eod. vol.

punire i colpevoli, e di obbligare i tardi debitori al pagamento (1).

In questo spazio di tempo accaddero alcuni fatti da non passarsi sotto silenzio. Il nostro Duca con sua lettera dei 12. di Luglio 1437. aveva commesso a Parino de' Marchesi d' Incisa, ufficiale deputato sopra il divieto de' grani nella Martesana, la esecuzione di alcuni suoi ordini, che impedivano, o difficoltavano la condotta de' grani a Como, e suo territorio, anche a fine che non venissero trasportati all' armata nemica de' Veneziani, coi quali egli era in guerra. Pertanto Parino scortato dalla sua comitiva di 80. uomini armati tra cavalli, e fanti, al principio di Agosto di detto anno arrestò una condotta di pane di miglio, che facevasi a queste parti, e tolse le bestie a' conducenti. E quantunque il Vicario del Podestà nostro gli avesse scritto di guardarsi in avvenire da simili attentati, quando non avesse su di ciò una speciale commissione del Principe, egli, senza dare risposta a tale avviso, nel giorno 3. del susseguente Settembre trattenne colla forza, e spogliò, non che de' grani, ancora de' carri, e delle bestie di condotta, coloro, che furono da lui trovati dentro il circondario de' corpi santi. Questo fatto fece nascere un tumulto, onde i nostri scagliatisi contro le genti di quell' ufficiale non solo ricuperaron il tolto, ma anzi le spogliarono a vicenda delle robe, e delle armi. Tosto i nostri Savj di Provvisione spediron due oratori al Duca, e al suo Consiglio per informarli, e scusarsi dell' occorso, ed il Ducal Consiglio delegò Ghisello Marchese Malaspina Podestà di Milano a recarsi a Como, e quì assumere le informazioni del fatto, e riferirle al Duca. Il Delegato intervenne a due sessioni dei suddetti Savj tenutesi ai 10. e 16 dello stesso mese, ed essendo stato presente all' ultima anche il sopraccennato ufficial Ducale si accomodò l' affare mediante l' accordo della vicendevol restituzione delle cose tolte (2). Si continuarono però le cautele per impedire le clandestine estrazioni di grano fuori dello Stato, anzi per ordine di un Ducal Commissario dovette

(1) Pat. Duc 8 Oct. 1435 & Lit. Duc. 20. April. 1436 Reg. 6. f. 141. & seq. & 1. April. 1439 Reg 7 f 310 & seq.

(2) Ex Ordinat. 4. 10. 16. & 25. Sept. 1437. a f. 160. ad 167. vol. 3.

l'Ufficio di Provvisione ai 5. di Novembre ordinare, che dagli anziani di tutte le parrocchie si facesse una esatta descrizione di tutte le quantità, e qualità di grani, legumi, e farine quì esistenti, e parimente di tutte le persone, distinguendo quelle maggiori di anni sette dalle altre minori (1).

Il suddetto Malaspina, prima di essere promosso alla podesteria di Milano, era stato creato nel 1436. capitano del lago di Como, in luogo del Conte Giovanni de' Manfredi (2), alla qual carica solevansi sempre eleggere personaggi distinti, come si ricava da lunga serie di nomine Ducali. Ora tra lui, ed il Podestà della città rinacque la contesa di giurisdizione altre volte insorta, volendo quegli immischiarsi nelle cause sì civili, che criminali, le quali a questo appartenevano. La Comunità nostra a sostegno della giurisdizione del Podestà spedì in Marzo di detto anno due delegati in Milano, per mezzo de' quali ottenne, che fosse ordinato al Capitano di contenersi nell'esercizio di sua giurisdizione dentro i limiti prefissi dagli antichi decreti (3), e da noi spiegati nell' occasione, che parlammo del di lui officio.

Nel medesimo anno 1436. il Duca accordò un nuovo stabilimento in Como ad una famiglia di Ebrei di Mantova, cioè a Giuseppe, ed Abramo padre, e figlio colle loro famiglie, e co' socj, fattori, e coadiutori, e ciò per dieci anni, e più, o meno a di lui beneplacito. Già questi Ebrei sin dall'anno antecedente venuti quà per desiderio di quì stabilirsi avevan presentato al nostro Officio di Provvisione nel giorno 8. di Luglio alcuni capitoli, sotto de' quali chiedevano di essere ricevuti; ma il detto Officio, sentita la relazione di due a ciò deputati, aveva rigettata la loro domanda col congedo de' chiedenti. Il Duca, a cui ricorsero, avendo fatto rivedere, e correggere i capitoli, che a lui parimente presentarono, esaudì i ricorrenti (4), e quindi essi ebbero ricetto nella nostra città. In virtù di

(1) Ord. 5. Nov. 1437. f. 180. ibi.
(2) Patent Duc. 22. Jan. 1436. Reg. 7. f. 8.
(3) Ex Ordinat. 13. Martii 1436. f. 23. vol. 3.
(4) Ordinat. 8 & 13 Julii 1435 vol. 2. sign. B. f. 319. & 323. Priv. Duc. 31. Aug. 1436. Reg. 7. a fol. 103. ad 106.

detti capitoli avevan i medesimi la facoltà di tener banco, e prestar danaro ad usura, cioè sotto il gravoso interesse di danari sei per ogni lira al mese, e godevano dell'immunità da tutti i carichi reali, personali, e misti per dieci anni, coll'obbligo però di pagare lire 25. ogni anno alla Comunità. Questo stabilimento dispiacque assai ai nostri maggiori, i quali dichiararono di non voler prendervi parte, e vollero, che gli Ebrei portassero un segnale per distinguersi da' Cristiani (1).

Ripigliamo ora il filo della Storia. Nel 1439 gli Svizzeri, col pretesto che non fosse a' loro sudditi amministrata la giustizia, che dovevasi a tenor de' capitoli dell'ultima pace del 1426., si armarono di nuovo contro il nostro Principe, ed occuparono Bellinzona insieme colla valle Leventina (2). La storia non ci dice gli ulteriori avvenimenti di questa guerra. Sappiamo solamente, che ai 4. di Aprile dell'anno 1441. fu rinnovata la pace tra essi Svizzeri, e Filippo Maria nostro Duca, le cui principali condizioni furono: 1 la ratificazione della promessa di far giustizia fedelmente ai sudditi degli Svizzeri. 2. Un'ampio privilegio di esenzioni daziarie a favor del commercio de' medesimi Svizzeri col nostro Stato 3. Il pagamento di mille fiorini da farsi ad essi subito, e di altri duemila nel termine di sei mesi, per l'assicurazion de' quali gli Svizzeri ritenessero in pegno la valle Leventina restituendo Bellinzona senza ritardo (3).

L'anno suddetto 1439 sarà sempre fausto, e memorabile nei nostri annali, per essersi in esso finalmente schiantate affatto le esecrande fazioni de' Ghibellini, e Guelfi o sia de' Rusconi, e Vitani, le quali non era mai riuscito per l'addietro di sradicare totalmente. La potenza de' Visconti dal principio della Signoria di Azzone sino alla morte di Giovanni Galeazzo primo Duca avevale tenute in briglia; ma eransi poi ridestate più feroci che mai sotto l'imbelle governo di due fanciulli suoi figlj, e successori, e quantunque raffrenate in seguito dalla ri-

sta-

(1) Ord 19. Aug 1437, & 4 Sept. 1438. f. 248. vol. 3.
(2) Sanuto Vite dei Dogi di Venezia Rer Ital. T. 22. col. 1081.
(3) Instrum. Fœder. diei 4. April 1441. apud Dumont, Cod. Diplom. ad. an. eund.

staurata potenza, e dal rinvigorito governo del Duca regnante rare volte prorompessero in aperte ostilità, nulladimeno si lasciò sussistere il fomite delle medesime nelle insegne di diverso colore, che portavano i loro seguaci, e nelle distinzioni dei due partiti, che si osservarono sinora nella nomina alle pubbliche cariche; distinzioni, ed insegne, che tenevano animato lo spirito di rivalità, il quale così si andava trasmettendo di generazione in generazione. Anzi i Visconti stessi, i quali le volevano distrutte, sconsigliatamente concorsero a mantenerle confermando con nuovi privilegj ai capi delle parti de' Rusconi, Vitani, e Lambertenghi le antiche esenzioni, e prerogative (1), sia perchè fosse pericoloso il privarneli, sia forse per avere col loro mezzo più ubbidienti, e sottomessi i popoli. Ma nel detto anno lo zelo dei nostri Savj di Provvisione, eccitato già dalle prediche di S Bernardino da Siena quà venuto alcuni anni prima, secondo il Giovio (2), ed ora secondato non meno dall'opera del Podestà nostro Giovan-Simone Vicemala, che dalle fervorose esortazioni di certo Frate Ricciardo, e sopratutto acceso dall' apostolica missione di altro Frate per nome Silvestro da Siena, tutti Religiosi dell' Ordin de' Minori dell' Osservanza, riuscì, dissi, lo zelo de' Savj suddetti a sradicare da tutti i cuori lo spirito di fazione, ed a legarli tutti in sincera concordia, e fratellanza. Silvestro adunque il principale instrumento della concordia, Religioso venerabile, il quale vediamo onorato col titolo di Beato nel martirologio Francescano, e che stava in Milano con riputazione di eccellente predicatore, fu dai Savj medesimi invitato a Como con loro lettera dei 5. di Aprile. Ei ci venne al più tardi in Agosto; poichè sotto il giorno 17. di quel mese noi troviamo essersi ordinato da loro, che per lasciare maggior comodo al popolo di ascoltare le di lui prediche, i Giudici non ascendessero i banchi per tener ragione, se non al dopo pranzo, e ciò sino alle ferie autunnali (3). E già per la forza della predicazione di un tant' uomo di-

(1) Rescript. Duc. 17. Junii 1422. Reg. 2. f. 176. & seq.
(2) Hist. Patr. lib. 1. p. 80.
(3) Ordinat. 5. Apr. & 17. Aug. 1439. vol. 3. f. 364. & 446.

sposti gli animi di tutti i cittadini alla unione, egli stesso volle informarne il Duca, acciocchè colla sua autorità desse un più fermo appoggio ad opera sì salutare. Il Duca fece tosto compilare all' uopo un editto, ed inviollo a lui stesso con lettera in data dei 9 di Novembre diretta al Podestà, al capitano, al referendario, ed a' presidenti all' Ufficio delle Provvisioni (1), colla quale incaricavali della pubblicazione, ed esecuzione del medesimo editto. Questo in sostanza prescriveva le Sette conosciute sotto i nomi di Guelfi, e Ghibellini, di Vitani, e Rusconi, di Riva, e di Balzola, o con qualunque altro nome si chiamassero, e proibiva sino il pronunziare tali nomi stati per l'addietro, come ivi si dice, la cagion funesta di molti omicidj, di rovine di molte Terre, non che di case anche dentro la città, di saccheggiamenti, incendj, rapine, violenze, ed ingiurie d'ogni maniera; ingiungeva a tutti, che, tolta ogni memoria delle passate divisioni, vivessero in iscambievole fraterna unione, ed amicizia, e senza alcuna emulazione fra di loro, ed esortavali a stringere vieppiù il vincolo della concordia con matrimonj tra le famiglie altre volte divise di partito. Inoltre ordinava, che nel conferire i pubblici Ufficj, ed in ispecie nella nomina de' consiglieri al governo della città da farsi in avvenire non più ogni due anni, ma ogni cinque, non si prendessero più i soggetti dai due così detti colori, o squadre per metà, come per lo passato; ma, bandita ogni distinzione di squadre, e di colori, segnali infausti delle proscritte fazioni, si facesse scelta di cittadini per probità, e capacità più meritevoli, prendendoli per un terzo infra i più facoltosi, per un altro terzo fra i mediocri, ed il rimanente fra quelli della più bassa condizione, e ciò fatto, i loro nomi si ponessero non già in due separati bossoli, come per l'addietro, ma in un solo, e quindi a' tempi debiti si estraessero a sorte, secondo la pratica, quelli, che dovevano amministrare i negozj della Comunità, e così si facesse degli altri Ufficj, e che finalmente collo stesso metodo adattato alle circostanze, e qualità de' luoghi si eleggessero gli ufficiali delle altre Terre.

---

(1) Veter. Monum. vol. 2. f. 82.

Ai 13. del susseguente Dicembre gli abitanti d'ogni parrocchia della città, e de' sobborghi congregati nella rispettiva lor chiesa parrocchiale giurarono per pubblico instrumento di osservare in perpetuo, e inviolabilmente la stabilita pace, e concordia, indi nel medesimo giorno tutti insieme uniti nel chiostro del convento di S. Francesco la confermarono con nuovo giuramento per altro atto pubblico rogato da Giorgio di Ritegno Notaro di Como, ed i nomi di tutti furon registrati in un libro intitolato *il libro della santa unione*. Tutto ciò fu presentato al Duca unitamente coi capitoli della stessa unione stati compilati da alcuni scelti Dottori di Collegio, e da altri de' migliori cittadini a ciò eletti dai Presidenti all'Ufficio delle Provvisioni di consenso degli ufficiali Ducali. Il Duca raccomandata nuovamente la concordia, ch'ei ripete doversi alle assidue fruttuose prediche, ed esortazioni del più volte lodato Fra Silvestro da Siena uomo di santa vita, e maravigliosamente addottrinato nelle sacre scritture, approvò con altro suo decreto dei 22. di Giugno dell'anno seguente l'operato, a riserva di qualche correzione dal suo Consiglio fatta ad alcuni de' capitoli di essa unione, i quali contengono in sostanza quanto segue: 1. la promessa di essere fedeli al Principe, e di guardarsi da qualunque congiura, o sollevazione contro di lui, o contro la patria, e da ogni partito, o setta. 2. Che nei tempi sospetti, e massimamente in quelli di tumulto, o guerra, nessuno possa tenere nella casa di sua abitazione, o in altre case tanto della città, quanto de' sobborghi persone non descritte nel libro della santa unione, se non con licenza degli ufficiali Ducali, i quali non possano concederla fuorchè a due, o tre in un medesimo giorno. 3 Che i danni, i quali per l'avvenire fossero portati a chiunque in tempi sospetti, come sopra, per incendio, rapina, ruberia, guasto, od altro, dovranno essere risarciti dai danneggianti, e in mancanza di questi da coloro, che avran dato ad essi ajuto, consiglio, o ricovero. 4. Che ciascuno sarà obbligato di notificare qualunque persona, che trattasse, o macchinasse qualche cosa contro la santa unione. 5. Che i non descritti nella medesima non potranno conseguire verun officio, o amministrazione della Comunità di Como. A questi furono aggiunti i seguenti altri capitoli: 1. che il Podestà, ed i Giu-

dici della sua curia, il Capitano, ed il Referendario presenti, e futuri debbano giurare di conservare, e difendere lo Stato del Duca regnante, e de' suoi discendenti, e successori, ed altresì la città di Como, e di osservare i decreti Ducali, e gli statuti della nostra Comunità tanto fatti, quanto da farsi in avvenire. 2. Che niuno possa far appendere, o dipingere in veruna chiesa, o portar ne' funerali scudi, arme, od altre insegne di famiglia, e solo sia lecito di far scolpire le proprie insegne in marmo su i sepolcri, monimenti, e cappelle proprie. 3 Che debba festeggiarsi il giorno di S. Lucia anniversario di questa pace anche con processione solenne del clero, e del popolo ogni anno. 4. Che nessuno, il quale non sia compreso nell' unione possa tener albergo, od osteria sì dentro la città, che fuori nei sobborghi, e confini di essa, essendo per lo più in tali luoghi di oziosità, e di stravizzo, dove si ordiscon trame di sedizione, e sotto pena di bando sia vietato a tutti il tener discorsi contrarj al Principe, o alla Comunità, o alla predetta Unione. 5. Che nessuno de' membri del Consiglio maggiore, o sia generale, ed altresì dell' Ufficio delle Provvisioni possa scusarsi dall' intervenire alle adunanze de' rispettivi corpi, toltone il caso di legittimo impedimento, e sotto pena a' mancanti di dover pagare lire 25. terzole per ogni volta, e nessuno eziandio possa esentarsi da questi pubblici officj (1). Ne' preamboli agli esposti capitoli si legge fra le altre cose, che molti palazzi della città esteriormente ornati di pitture varie furon fra 'l tumulto delle imperversanti fazioni diroccati, o incendiati.

Compita questa opera il benemerito di lei autore principale si trattenne ancora quì per qualche tempo; imperciocchè i Savj di Provvisione, conoscendo, che la di lui dimora poteva giovare a confermare più saldamente tutti nella stabilita concordia, scrissero ai 29 dello stesso mese una lettera al nostro Vescovo, il quale era stato poco fa promosso al grado di Cardinale, pregandolo ad interporsi presso il Sommo Pontefice, e

(1) Decr. 22. Junii 1440. cit. vol. 2. f. 84. & duob. seq. Ordinat. 29. Dec. 1439. vol. 3. f. 484.

presso il Generale dell' Ordine de' Minori, acciò fosse permesso a Silvestro di restare ancora con noi (1). E noi inoltre ebbimo il merito di diffondere un sì gran bene a tutte le altre città del dominio Visconti; poichè dal nostro esempio il Duca ricevette stimolo a procurare da per tutto la medesima unione coll' abolizion delle Sette fatta per general decreto dei 2 di Maggio del seguente anno (2). Specialmente i Luganesi, fra i quali dominavano le stesse fazioni sotto il medesimo nome di Guelfi, e Ghibellini, o di Rusconi, e Vitani, seguitaron l' esempio de' Comaschi, e verso il declinare dell' anno 1440. rinunziaron a dette fazioni, e strinsero fra di loro una perpetua pace, ed unione confermata similmente anche di poi con giuramento, e sotto diversi capitoli a punizione de' contumaci, o de' trasgressori, il che fu fatto parimente ad esortazione del zelante Religioso autor della nostra pacificazione (3). Ciò non ostante in Lugano non si schiantò affatto, come dovevasi, il nome di tali Sette, le quali per ciò ripullularono, ed indi scoppiarono in gravi discordie, massimamente dopo l' anno 1490.

La guerra Veneta continuò sino al 20. di Novembre dell' anno 1441, nel qual giorno fu conchiusa la pace per mediazione del Conte Francesco Sforza, uno de' più insigni Capitani di quel tempo. Egli fu guadagnato col guiderdone di una sposa di Ducal sangue, cioè di Bianca Maria unica figlia naturale del nostro Duca a lui offerta, le quali nozze, dopo molte promesse, e molti successivi rifiuti dell' incostante Principe, furon finalmente messe ad effetto l' anno 1441 a' 25. di Ottobre (4). Essa guerra avea fatto durare sulla nostra patria, come sul rimanente dello Stato il sopraccarico di straordinarie, e sempre nuove gravezze. Egli è vero, che con decreto dei 16. di Gen-

---

(1) Cit Ordinat. 29. Dec. 1439.

(2) Decr. Duc. 2. Maii 1440. in ant. Duc. Mediol. Decr. impres. p. 286. & seq.

(3) Ex Ordinat Cons Communit Lugani præs 17. & 28. Dec. 1440., & 8. Jan. 1445 in Sched. olim Canon. Jos Bellasii.

(4) Poggius Hist Florent. lib. 8 Rer. Ital. T. 20. Platina Hist. Mant. lib. 5. & 6. T. eod R palta Annal. Placent T. eod. col. 877. Bonincontr. Annal. T. 21 col 151 Simonetta de Reb Gest Franc Sforzæ lib. 3. T eod. Cristoforo da Soldo Annali Bresciani ivi dalla col 808. alla 819 Annal. Foroliv. T. 22. col. 220. & seq. Dumont. Cod. Diplom. ad an. 1441. sub die 20. Nov.

majo del 1440. il Duca aveva tolto l'aumento del terzo ai seguenti dazj, cioè a quelli del pane, vino, e carni, della scannatura, e dogana delle bestie, de'forni, degli afficj de'Notaj, o Attuarj, delle grassine, e della ferrarezza, ed aveva ordinato, che i dazj si incantassero secondo il valore della moneta vecchia, rivocato il decreto del 1436. (1). Ma questo benefizio fu di corta durata. Il Simonetta (2), ed altri scrittori contemporanei (3) ci assicurano, che essendo il Ducal erario esausto anche per la sottrazione delle gabelle state impegnate dal Duca a' creditori per due anni, ed altronde bisognoso di molto danaro per le spese della guerra, Niccolò Piccinino suo capitano generale da lui autorizzato negli ultimi mesi dell'anno 1440., e nei primi del 1441. accrebbe i dazj, impose prestiti, contribuzioni, e tasse eziandio agli ufficiali di Corte, e mise in opera ogni altro mezzo per far denaro, di maniera che, al dire del suddetto autore (4), egli in breve strappò dalla Lombardia più di 300m. scudi d'oro accompagnati dal pianto, e dalla desolazione de'sudditi. Di alcuni aggravj in tal tempo imposti ci è stata conservata la notizia nella raccolta dei diplomi, decreti, ed atti pubblici registrati nei primi volumi più volte citati dell'archivio della nostra città. Un decreto Ducale dei 5. di Agosto 1440. comanda, che si paghino le sovvenzioni domandate dal Piccinino, e le raddoppia contro i renitenti privandoli ancora della restituzione de'prestiti (5). Con altro de' 26. di Novembre del medesimo anno si sottopongono nuovamente al pagamento dell'annata i feudatarj, e donatarj, che riconoscon dal Principe i loro possessi, e questa imposta si estende a coloro, ai quali sono state per grazia rimesse pene pecuniarie, o restituiti beni appresi dalla Camera Ducale, e fu di poi con de-

---

(1) Decr. Duc. 16. Jan. 1440. vol. 2. Vet. Mon. f. 83.

(2) Cit. lib. 5. p. 298.

(3) Poggius cit. lib 8. col. 415. & seq. Platina lib. 6. a col. 834. Johan. Ferrariens. Excerpta ex Annal. Princip. Estens Rer. Ital. T. 20. col. 450 & seq.

(4) Simonetta l. cit Il Poggio, e il Platina descrivono gli aggravj imposti dal Piccinino con queste brevi, ma energiche parole = *magnam pecuniarum vim hortando, rogando, auferendo nullo rerum, ac hominum discrimine habito brevi undique coegit* =.

(5) Vol. 2. Veter. Monum. f. 88.

creto dei 22. di Marzo dell' anno seguente estesa eziandio a quelli, che per concessione del Principe possedon mulini, folle, seghe, traverserie, od altri edifizj ad acqua tirata da' fiumi, o da' navigli di ragion della Camera. Gli esenti furon caricati della tassa di lire due, e più sino alle sei per ogni cento del valore delle esenzioni, e ciò secondo il maggiore, o minor valore delle medesime da liquidarsi davanti i tre Commissarj instituiti sopra le esenzioni, ed i Maestri delle entrate ordinarie, come da altro decreto del giorno 24. di Novembre 1440., e con altri due de' 21 di Gennajo, e 19. di Febbrajo del 1441. il Duca ordinò, che agli stipendiati, ed a' creditori Camerali si trattenessero denari sei sopra ogni fiorino del rispettivo loro stipendio, o credito (1). E non solamente noi fummo aggravati di tributi, ma ancora di ricerche d' uomini per la guerra, trovandosi notato alla fine del settimo tomo della seconda raccolta di decreti, e lettere Ducali ora interrotta, che ai 4. di Luglio dell' anno 1440 consegnammo 59 guastatori ai Capitani Ducali in riva dell' Adda per operare contro i Veneziani (2), e probabilmente ne mandammo altri a difesa di Bellinzona minacciata di nuovo dagli Svizzeri, come fecero i Luganesi al principio dell' anno 1441. (3).

Sebbene fosse fatta la pace, nella quale il nostro Duca perseverò quattro anni, nulla di meno non cessarono le straordinarie gravezze. Nel 1442. egli introdusse la così detta tassa della cavalleria, la quale fu misurata sul numero di cavalli 12500., quanti appunto contavansene allora appena finita la guerra, ed era in ragione di soldi 50. al mese per ogni cavallo, sicchè, ritenuto il numero suddetto di cavalli, la tassa montava ad annue lire 375m. Egli è vero però che questa tassa fu sostituita al peso dell' effettivo alloggiamento della stessa cavalleria, la quale solevasi distribuire secondo l' opportunità de' luoghi, e quindi si tenne a carico delle Terre alloggianti. Essa venne

(1) Ibi f. eod. & f 89. 90. & 91. & ex al. Decr. Duc. 1. Julii 1446. f. 124. vol. eiusd.

(2) F. 384 & seq

(3) Ordinat. Cons. Communit. Lugani, & eius Vallis 9. Martii 1441. in Sched. jam plur. laud. Can. Bellasii.

poi successivamente diminuita, e talvolta aumentata secondo il maggiore, o minor numero de' cavalli, e finalmente la medesima passò in tributo ordinario, ritornando al paese il carico dell' alloggiamento effettivo (1). Il Comasco, il quale per iscarsezza di foraggi non soleva alloggiar cavalli, a riserva di quei pochi, che tenevano il capitano della cittadella, e gli stipendiati della sua comitiva, ai quali la Comunità nostra forniva il bisognevole (2), andò, se non da principio, almeno di poi esente da questo surrogato carico per dichiarazione fatta con decreto del Duca Gian Galeazzo Maria Sforza dei 10. Luglio 1469. (3). A questo proposito aggiunge il Giulini (4), che nel seguente anno il Duca stabilì, che tutti dovessero sostenere il peso degli alloggiamenti, nessuno eccettuato, fuorchè i Frati di S. Antonio, pel quale instituto egli nutriva una particolar divozione. Ma a noi nel suddetto 1442. fu imposto un peso particolare, essendoci stato comandato con Ducal decreto dei 22. di Agosto (5), che dovessimo rifare, o alzare per tutto il circuito della città i muri, e bastioni o diroccati, o troppo bassi, aggiunta la pena della troncazione del piede a chiunque avesse osato di scalarli.

Niccolò Piccinino godeva della carica di luogotenente Ducale, e capitano generale ancora sotto il giorno 7 di Novembre del 1441., come risulta da decreto di tal data; e per essa estendeva la sua autorità alle cose civili, e politiche, come abbiam già detto (6). Ma quest' autorità del Piccinino dopo la pace fatta co' Veneziani fu per qualche tempo ristretta, conciosia-

(1) Somaglia Alleggiamento dello Stato di Milano art. Tassa de' cavalli p. 123., e seg., Discorso di Cesare Piazoli sopra l'origine delle gravezze dello Stato di Milano art. Tassa de' cavalli p. 5.

(2) Ex Lit. Duc. 21. Nov. 1433. Reg. 6. f. 124. tergo.

(3) Cesare Piazoli alla pag. sopraccit.

(4) Decret. 8. Sept. 1443. apud Giulini Continuaz. delle Mem. Milan. Part. 3. lib. 83. p. 532. e seg.

(5) Cit. vol. 2. Veter. Monum. f. 97.

(4) Inter ant. Mediol. Duc. decreta typis edita. p. 292. & in tabul. Com vol. 2. f. 92. & 93. Lit. plur. Nicolai Piccinini ab an. 1431. ad 1434., & 25. Febr. 1435. Reg. 6. f. 264.

siachè due contemporanei scrittori Ferraresi (1) ci dicono, che Filippo Maria chiamò a Milano Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, e regolandosi in ogni cosa co'suoi consiglj depositò in lui quasi tutta l'autorità del governo, e che quivi morì ai 26. di Dicembre di detto anno, mentre le città di Lombardia pel saggio, e moderato di lui reggimento cominciavano a rifiorire. Essendo poi morto Niccolò Piccinino nel giorno 15. o 16. di Ottobre del 1444., la di lui carica passò in Francesco uno de'suoi figliuoli, e ad essa vediam congiunto il titolo di Governatore in due monumenti dell'anno 1445. (2).

Questa instituzione di un Governator generale dello Stato era divenuta per così dir necessaria, da che sendosi Filippo Maria già da alcuni anni concentrato nella solitudine del suo palazzo, e fatto quasi inaccessibile a'suoi sudditi, faceva di mestieri, che vi fosse chi ascoltasse i medesimi nelle loro domande, e li proteggesse contro le ingiustizie, e le prepotenze dei Ministri, e Magistrati, i quali non contenuti dalla superior vigilanza abusano facilmente, ed alcuni di fatto abusarono dell'autorità a loro confidata. Non può negarsi però, che il nostro Duca circospetto nella scelta de'suoi ufficiali, ed anche soverchiamente diffidente di loro (3) non abbiane avuti molti abili, ed onesti, e di ciò ne sono testimonio una gran copia di decreti, che in ogni materia civile, criminale, e politica uscirono sotto il lungo di lui regno (4), e che poi insieme con quelli de'suoi antecessori, e successori serviron di fondamento all'eccellente compilazione delle constituzioni Milanesi, di cui parleremo a suo luogo. Appena accenno i rinnovati antichi divieti di portare, ed anche di fabbricare armi corte da punta, e ciò

b b

(1) Infessura Diar. Ferrar. Rer. Ital. T. 24. col. 191 Johan. Ferrar. Excerpta Annal Princ. Est. T 20. col 450. et seq.

(2) Cristoforo da Soldo Ist. Bresc Rer. Ital. T. 21. col. 832. Corio Ist. di Milano P 5. f. 350. a tergo. Lit. 12. & 13. Apr 1446. in tab. Civit. Mediol presso il Giulini P. 3 lib. 83. p. 560 Proclam 5 Maii 1445. inter. antiq. Duc. Mediol. Decr. p 312. & seq Decr. Duc. 31 Aug 1445. vol. 2. Veter Monum. Com f. 111.

(3) Candid. Decembr. in vita Philippi Mariæ cap. 33. & seq Rer. Ital. T. 20.

(4) Ant. Duc. Mediol. Decr. impres. a p. 241. ad 331. & ver. Monum. tab. Civit. Com. vol. 2. a f. 65. ad 126.

a riparo degli omicidj, che divenivano più frequenti (1), la sollecita notificazione dei delitti inculcata agli Anziani, e Consoli de' luoghi, e le diligenze ordinate a facilitare la scoperta, e l'arresto de' rei (2), le prescritte cautele, e pene, sebbene aggravate troppo sino all'ultimo supplizio per impedire le clandestine perniciose estrazioni di granaglie, e farine fuori dello Stato proibite già da antecedenti decreti di Gian-Galeazzo con gravi pene, ma non capitali (3) (rigore forse domandato dalle circostanze di que' tempi, in cui non eran rare le penurie a cagion delle guerre quasi continue), il richiamo di beni, o diritti regali usurpati, o posseduti senza legittimo titolo da' particolari alla Camera (4), le graziose, od abusate esenzioni per fraudolenti, o simulati contratti rivocate ad esame, o ristrette dentro i giusti confini (5), il freno posto all'abuso dell'autorità, ed alle usurpazioni de' feudatarj (6), la venalità de' Giudici, e degli Attuarj repressa, ed i primi seriamente ammoniti di finir le cause dentro i brevi termini stabiliti dai decreti, e dagli statuti municipali (7), ed una più certa, e severa forma data ai sindacati, e questi inoltre fatti più frequenti, ed estesi a tutti coloro, che avevan avuto parte nell'amministrazion della giustizia, nella esazione de' tributi, e nelle pubbliche amministrazioni (8), e le estorsioni de' Conestabili, o sia guardiani delle porte della città verso i conducenti di frutti, fieno, le-

---

(1) Decr. 23. Apr. 1444. iunct. veter. Jo. Galeatii 7. Dec. 1385. & 1. Apr. 1386. in cit. vol. 2. f. 104. & seq. & in impres. p. 90. 95. & seq.

(2) Decr. Duc. 12. Nov. 1443. 23. Apr., & 24. Oct. 1444. in eod. vol. a f. 101. ad 110. ant. Duc. Mediol. Decr. impres. p. 303. & seq.

(3) Decr. Duc. 8. Maii 1435. 19. Junii 1436., 29. Aug. 1439., 1. Febr. 1442. Ver. Monum. f. 70. 71. 80. 94. & 95. ant. Duc. Mediol. Decr. impr. p. 298. iunct. vet. Decr. Joh. Galeatii 18. Julii 1386. & subseq. an. in impres. p. 103. 111. & seq. & alibi.

(4) Decr. 4. Martii 1437., 7. Maii 1439., 7. Nov. 1441., 11. Jan. 1444. f. 72. 76. 92. & 103.

(5) Decr. 7. Aug. 1432., 19. Oct. 1437., 11. Junii 1439., 31. Dec. 1436. f. 74. 78. & seq & 114. & in impres. p 268 & seq. 277. & seq. 329. & seq.

(6) Cit. Decr. 4. Martii 1437. & 7. Nov 1441. f 72. 92 & seq.

(7) Decr. 20. Aug. 1425. & 26. Jan. 1429. int. impres. a p. 260 ad 264.

(8) Decr. 26. Jan. 1429., 11. Martii 1443., 3. & 23. Martii 1447. f. 65. 98. & seq. 125. & seq.

gna, od altro con proporzionata pena vietate (1), e raffrenate le rapine della soldatesca, cui inoltre si obbligò di stare contenta de' foraggi, e delle altre somministrazioni limitate a tenor degli ordini, senza poter pretendere danaro in luogo di esse, come ancora si obbligarono i di lei capi a risarcire i danni dati dalla medesima, qualora non consegnino il delinquente (2); e finalmente, per tacere di tante altre disposizioni, la sostituzione di nuovo fatta dei Referendarj locali agli esattori Camerali sì odiati per la loro durezza, e rapacità nell'esigere dai debitori i danari dovuti alla Camera (3). Ma al contrario non può leggersi senza raccapriccio il decreto fatto a punizion dei delitti di lesa Maestà, decreto crudele non tanto per l'atrocità delle pene contro i rei stabilite, quanto per la loro estensione agli innocenti più stretti congiunti del delinquente, cioè al padre, ai figlj, e nipoti, ed a' fratelli, e loro figliuoli (4).

Aggiungo altre notizie tratte da altri decreti, o rescritti Ducali, che parimente contengonsi nella rammemorata prima raccolta degli antichi monumenti, e che meritano special menzione, perchè più da vicino appartengon alle cose nostre. In un rescritto dei 18. di Giugno del 1440. (5) leggonsi le risposte, che il Duca diede a diverse domande della nostra Comunità. Alla prima, con cui chiedevasi che le venisse conceduto, o sia restituito l'Officio delle vittuaglie (il quale allora si vendeva all'incanto, come facevasi di tutti gli altri Officj Ducali durante la guerra, secondo che si è detto), a fine di richiamare sotto la sua vigilanza, e cura un oggetto di tanta importanza, e per andar incontro eziandio alle frodi, che si commettevano, o si dissimulavano da' Giudici venali, il Duca acconsentì, sotto la condizione però che si pagasse alla Camera a' tempi debiti, cioè ogni due anni, l'incanto del medesimo Officio. Conteneva la seconda, che per l'avvenire fosse lecito a' Comaschi di far condurre da qualunque Terra, o luogo del Ducato, ed in qua-

(1) Ord. Duc. 21. Aug 1437. in eod. vol. 2 vet. Monum. Com. f. 73. & seq.
(2) Decr 8 Dec. 1436., & 16. Jan. 1440. ibi f. 71. & 83.
(3) Decr. 16. Julii 1444. f 105. & seq ibi.
(4) Decr. Duc. 1. Sept 1423. ibi f. 55. & seq., & int. impres. a p. 254. ad 257.
(5) In eod. vol. 2. f. 87.

lunque tempo alla loro città pane di formento, e di miglio senza pagamento del dazio, il quale ora, giusta i recenti ordini, si esigeva dai Capitani del divieto, o da altri Officiali contro la pratica de' tempi passati, e questa domanda fu da lui esaudita solamente rispetto al pane di miglio. Alla terza, che venisse generalmente proibito qualunque edifizio da pesca, o congegnamento di sassi, o di pali fitti nel terreno tanto sotto immediatamente, quanto al di sopra, o al di sotto del nuovo arco del ponte di Lecco, che dicesi largo braccia 29., e costrutto a spese della città, e degli abitanti del lago nostro, col concorso ancora di alcuni della riviera Milanese, egli diede parimente l'assenso; ma volle, che prima con pubblico avviso si lasciasse luogo a chiunque avesse interesse in tal cosa a proporre le sue eccezioni innanzi al Podestà di Como, da rimettersi poi al Consiglio Ducale. E medesimamente aderì all'ultima domanda, la quale aveva per oggetto il riaprimento della porta di S. Lorenzo per rendere più comoda, e più spedita la comunicazione della città col sobborgo della Crugnivola, in oggi di S. Agostino, dichiarando però, che le spese tanto dei lavori da farsi, quanto della custodia di essa porta, fossero a carico della Comunità. L'anno 1443. ricevemmo fra gli altri un decreto in data dei 25. di Febbrajo, col quale limitavasi la durazione delle cariche Ducali ad un'anno, eccettuati i Commissarj delle città, e Terre, i Capitani delle cittadelle, i Castellani, e Custodi delle fortezze, ed altri, ai quali o per natura dell'officio, o con ispeciale deroga a questo decreto, fosse stato prefisso un tempo maggiore, e con successiva lettera del Magistrato straordinario accompagnante un'altro decreto Ducale dei 12. di Novembre dello stesso anno, nel qual decreto contengonsi alcuni utili provvedimenti in materia giudiziaria, ci fu comandata la nomina di due Avvocati, e di due Sindaci, o Procuratori fiscali, in seguito alla quale furono eletti dal Duca primieramente in Sindaco, o sia Procuratore della Camera il Causidico Comasco Giovanni de' Baliachi col salario di fiorini 4. al mese, indi in Avvocato fiscale Antonio da Carcano, Giureconsulto del nostro Collegio de' Giudici, ed Avvocati, col salario di fiorini 24., oltre le onoranze annesse a tale officio, i quali salarj avevano a pagarsi per metà dalla Camera, e per

l'altra metà dal nostro Comune. Amendue dovevano giurare nelle mani del Podestà, e del Referendario di ben esercitare l'officio, il quale aveva per iscopo la conservazione, l'aumento, e la difesa de' beni, e diritti tanto della Camera, quanto della Comunità, e a cui apparteneva d'intervenire ai processi, ed alle sentenze criminali, e di curare l'osservanza dei decreti, e statuti fatti in questa materia (1). Nè il concorso ai suddetti salarj fu il solo dei nuovi aggravj a noi imposti. Noi fummo inoltre nell'anno 1444. per lettera del Magistrato straordinario dei 19. di Febbrajo obbligati a fornire l'Officio del Podestà de' nunzj, e servitori a lui bisognevoli, il che dicesi ordinato ad esempio delle altre città (2).

Il Duca Filippo Maria, sempre l'istesso nella sua instabilità d'animo, e non mai fatto saggio da una lunga sperienza de' tristi effetti della sconsigliata sua condotta, si lasciò strascinare in nuove guerre prima contro di Francesco Sforza, sebben suo genero, e gran capitano, il quale anzi esser doveva il braccio, ed il sostegno della sua monarchia, poi contro de' Veneziani, e di Guglielmo Marchese del Monferrato. Noi certamente sentimmo il peso di queste nuove guerre, che scoppiarono nell'anno 1445., e nel seguente (3); ma per la sopraccennata mancanza dei registri della seconda raccolta di decreti, e lettere Ducali, ed altresì dei libri delle ordinazioni in questo intervallo di tempo, non possiam sapere quali, e quanti siano stati i sussidj di gente, e di danaro a noi imposti. Rileviamo soltanto da due decreti registrati nella prima raccolta degli antichi monumenti, che l'anno 1446. fu rinnovata l'imposizione dell' annata de' frutti a tutti coloro, che possedevano a titolo grazioso feudi, od altri beni Camerali, ovvero del pagamento di lire cinque per ogni cento del prezzo di tali beni, quando fossero stati alienati a titolo oneroso, e similmente rinnovata l'im-

(1) Ibid. f. 96. 101. & seq. Decr. & Lit. Duc. 12. Nov., 1. & 10. Dec. 1443. & Lit. Magistr. Intrat. extraord. 11. Jan. 1444. f. 102. & seq.

(2) Vol. eod. f. 104

(3) Simonetta in vita Francisci Sfortiæ lib. 8. Rer. Ital, T. 21. a col. 379. ad 384. Cristoforo da Soldo Annali Bresciani T. eod. dalla col. 832. alla 838. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia T. 22. col. 1120. e seg.

posizione della metà, o della terza, o quarta parte del valore de' beni caduti in confisca, indi per liberalità del Principe restituiti, e ciò secondo il maggiore, o minor valore de' beni medesimi, e purchè tal valore oltrapassasse i mille fiorini. Altri decreti del medesimo anno ci fanno conoscere le misure prese dal Duca contro de' suoi sudditi, che militassero al soldo del Conte Francesco Sforza (1), o di Guglielmo da Monferrato passato recentemente dalle insegne Ducali a quelle de' nemici (2), colla intimazione del bando, e della confiscazione de' beni a chiunque vi andasse, o trovandovisi, non se ne allontanasse dentro il termine prefisso.

I sinistri eventi della guerra, e il pericolo di peggiori, a cui il Duca vedevasi esposto a cagion della sua imprudenza, il consigliarono a trattar di pace. Ei la offerì, ma indarno, ai Veneziani, i quali sollecitati dai prosperi successi ad ingrandire sempre più la loro Repubblica colle spoglie del Ducato di Milano, non gli diedero orecchio. Rivolse pertanto tutte le arti a pacificarsi col genero, e vi riuscì mediante una generosa donazione, o sia cessione, che gli fece delle città, e contadi di Milano, Pavia, Como, Novara, Lodi, Crema, Piacenza, Parma, Asti, Alessandria, e Tortona, riserbatone a se l' usufrutto. L' atto di tal donazione in data dei 10 di Novembre del 1446. conservasi nell' archivio Ducale di Milano, ed è stato pubblicato dal Dumont, e dal Giulini (3). Ma questa cessione, la quale forse non ebbe effetto, e che stante la riserva dell' usufrutto risolvevasi in un diritto alla futura successione negli Stati a lui ceduti, non fu che un atto preparatorio alla pace, la quale si compì poi nell' anno seguente, e per la quale il grande Sforza staccatosi dai Veneziani, la cui armata egli comandava coll' insigne annuo appuntamento di 204m fiorini d' oro, fu fatto dal Duca suo Capitano generale, e Luogotenente col pien potere per

(1) Decr. Duc. 1. Apr. & 15. Aug & Lit. Magistr Intrat. extraord. cum Proclam. Duc. 1. Julii 1446. f 115 116. 123. & 125. eiusd. vol. 2.

(2) Decr. Duc. 16. Julii eiusd. an. f 124 ibi.

(3) Dumont Corp Diplom. ad an. 1446. Giulini Continuaz. delle Mem. Mil. Part. 3 lib. 83. p. 569. e seg. Vedi anche il Simonetta de Reb. Gest. Franc. Sfortiæ lib. 11.

tutto il dominio, e collo stesso stipendio, che gli davano i Veneziani (1) Ma questi, abbenchè privi del braccio di quel sì valente condottiere, provvedutisi di un nuovo Capitano in Michele Attendolo, anch' esso rinomato nel comando dell'armi, ricominciaron le ostilità al principio di Marzo del 1447., e dopo d'esser andato a vuoto il tentativo della sorpresa di Cremona, passaron l'Adda al ponte di Cassano, saccheggiaron la campagna Milanese sino a tre miglia da Milano, poi per l'ameno colle di Brianza, e per la pieve l'Incino vittoriosi contro l'armata Ducale, e ricchi di spoglie, e di preda si avvicinarono ai confini del Comasco, indi ripiegando per Oggionno verso Lecco intrapresero l'assedio di quel castello ai 19. di Giugno. Questo assedio durò 40. giorni, e frattanto una porzione dell' esercito Veneto entrato nella Valsasina sbuccò dai monti sopra Bellano, e mise a saccomano quella grossa terra, con altre della stessa riviera, e s'innoltrò per la Valtellina sin vicino a Bormio, ed un'altra dalla parte di Lecco scorse a mano sinistra il nostro lago, occupò Bellagio, e tutte le altre Terre sino a Torno. Allora i Tornaschi ribellatisi dal Duca accettaron presidio, ed un Podestà de' Veneziani, ed accompagnatisi con loro corseggiarono il lago, imprigionando tutti quelli, ch' eran fedeli al proprio Sovrano. La preda in quest' occasione fatta dai partigiani della Veneta Repubblica fu di 200m. ducati, se diam fede allo storico Sanuto, il quale ci dice in compendio, che la di lei armata s'impadronì di tutto il paese dall'Adda sino a Como, con amendue le spiaggie del lago di Lugano. Di fatto i Veneziani si accostaron sì da vicino alla nostra città, che dalla sovrastante vetta del monte di Brunate ci fecero sentire le loro grida = *Viva San Marco* = tentando con ciò d'indurci alla rivolta. Ma noi all'opposto costanti nella fedeltà verso il nostro Principe armammo tre navi, colle quali ci portammo alla riva di Lecco ad onta del fuoco delle bombarde nemiche, e sovvenimmo di vittuaglie quella fortezza, non senza lode di Riccio Castellano, che comandava esse navi. Perciò i nemici, sebbene si fossero provveduti di navi da varie parti del nostro

(1) Simonetta lib. 9. col. 391. & seq.

lago, e sin da quello di Garda per opporsi alle nostre, abbandonaron l'assedio di Lecco nel giorno 29. di Luglio, e d'indi a tre giorni batteron la ritirata verso Geradadda. Partiti adunque i Veneziani Biagio Azereo, e Moretto da San Nazaro Capitani Ducali, e Giovanni Ferrario Giureconsulto Comasco si recaron a Torno, la qual terra ritornò spontaneamente alla ubbidienza del suo legittimo padrone, e di là condussero via il Podestà Veneto (1).

Ai rapidi progressi dei Veneziani aveva dato causa la nuova incostanza di Filippo Maria per la gelosia, e diffidenza, che gli emuli del Conte Francesco Sforza riuscirono nuovamente ad inspirargli contro di lui, sicchè il Duca, lasciati a lui mancare i promessi stipendj, lo tenne lontano dal comando dell'armata (2). Pochi giorni dopo la ritirata de' Veneziani dal nostro territorio il Duca s'infermò, e morì ai 13. di Agosto (3), avendo lasciato erede di tutto il suo dominio, a riserva di Cremona già ceduta in dote a Bianca Maria sua figlia naturale, non già il detto Sforza suo genero, come credevasi, ma bensì Alfonso V. Re di Aragona, e delle due Sicilie, il che si comprova dal testamento riferitoci dal Decembrio, e pubblicato in compendio dall'Argellati (4). Il di lui cadavere fu onorevolmente portato alla Chiesa Metropolitana, ma poi senza pompa di esequie seppellito a cagion del popolo tumultuante, come narra Simonetta (5). Del carattere morale di Filippo Maria possiam formarcene un'idea dai fatti, e dalle azioni sue, che abbiam

(1) Simonetta cit. lib. 9. a col 391. al 394. Cristoforo da Soldo Ann. Bresc. dal. col 839 al 842. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia dal. col 1120. al. 1125. Benedict. Jovius Hist Patr. lib. 1. p. 80. & 81. Corio Ist. di Mil. P. 5. dal. f. 355 al 358.

(2) Simonetta lib. 9 col. 391. & seq

(3) Ripalta Annal Placent. Rer. Ital T. 20. col. 892. Decembr. in vita Philippi Mariæ Duc. cap. 70. T eod col 1019 Simonetta L cit. Benvenut. de S. Georgio Hist. Montisfer. T. 23. a col. 710. Cronica di Bologna col 684

(4) Laurent Bonincontr. Annal. Rer. Ital. T. 21. col 153. Secundin. Ventura Chron. Astens. T. 11. col. 275 & seq. Decembr in vita Philippi Mariæ Vicec. Duc. Med. cap. 71. col. 1020. Argelati Biblioth. Script. Mediol. ubi de Philippo Maria Vicecom.

(5) Cit. lib. 9. col. 396. & seq.

biam descritte nel corso della storia: ciò non ostante io riunisco quì quasi in un quadro quanto ne scrisse il più volte citato autore della di lui vita (1). Mite, affabile, benigno d'indole, fornito ancora di talenti, non però eguali a quelli del padre, ammaestrato dalle disgrazie de' suoi primi anni nella tolleranza, tardo nel vendicarsi, e più inclinato all'indulgenza, che al castigo; ma insieme aspro talvolta, e severo, sospettoso, diffidente, ambizioso, simulatore, e sempre incostante tanto ne' suoi favori, e nell'amicizia co' privati, quanto nelle paci co' Principi, e Repubbliche, riunì in se qualità dissimili, ed anche opposte, le quali, se da un canto presso alcuni gli conciliarono stima, e benevolenza, dall'altro tirarongli addosso l'indignazione, e'l discredito della maggior parte. Accorto da principio, e paziente profittò de' tempi, e delle occasioni per ricuperare a poco a poco il dominio paterno divenuto la preda di molti, e per risalire, come fece, alla paterna grandezza. Involto poi in guerre quasi continue partorite dalla sua ambizione, e dall'ambizione, e gelosia delle potenze confinanti, fece gemere sotto il peso delle contribuzioni, e delle rapine, e devastazioni della soldatesca i sudditi suoi, ai quali riusciron gravosi gli stessi di lui piaceri, e trastulli, spendendo egli nel mantenimento di cavalli, cani, pardi, astori, ed altri uccelli rari, e pellegrini la non tenue somma di fiorini tremila al mese (2). Egli soleva provare con lunghi, e vessanti sperimenti, e sino con bassi artifizj la fedeltà di coloro, i quali destinava, o aveva promossi alle cariche di Corte, o di Stato, e faceva precedere un penoso tirocinio di due, o più anni alla scelta de' giovani da servire per guardia di onore alla sua persona, e la diffidenza sua giunse a segno, che nell'elegger i Consiglieri del suo Consiglio Segreto con istrana politica ne mischiava de' cattivi co' buoni, e dei dotti con ignoranti, per potere col mezzo della discordia, che suol'esservi fra dissomiglianti d'indole, e di costumi, risaper a vicenda dagli uni la condotta degli altri,

(1) Decembr. a cap. 26. ad 70.

(2) Il fiorino di que' tempi, quando voglia intendersi del fiorino d'oro effettivo, valeva a un dipresso quanto il zecchino d'oggidì.

Per molti anni era stato aperto l'accesso di chiunque a lui, ed egli facilmente esaudiva le domande. Ma poi verso l'anno 1428. sia per genio di quiete, sia per sottrarsi dalle importunità de' chiedenti, e così stare più fermo ne' suoi stabilimenti, o sia ancora per sospetto di trame, come aggiunge il Biglia *(1)*, si allontanò dalla turba, e dagli affari, e vivendo nascosto non ascoltò, e non operò quasi più, che per l'organo de' suoi ministri, e favoriti, alcun de' quali, e specialmente Todeschino Federigo da lui preposto alle cose ecclesiastiche, e deputato in di lui luogo alla pubblica udienza, abusò grandemente dell' autorità conferitagli in danno della chiesa, e de' popoli, i quali furon poi finalmente liberati dal giogo di quell' uomo prepotente colla di lui degradazione (2).

Prima di abbandonare il regno di Filippo Maria voglio far cenno di alcuni Comaschi illustri, che vissero sotto di lui. Rammemoro in primo luogo Raffaele della nobile famiglia de' Raimondi detto il Cumano, o sia il Comasco, il quale dopo d'avere studiata la giurisprudenza nella università di Pavia sotto Cristoforo da Castiglione Milanese, fu ivi pubblico professore della stessa scienza sin dall'anno 1399, poi in Piacenza allorchè venne colà trasportato lo studio generale di Pavia a cagion della peste nel medesimo anno, e di nuovo in Pavia (3), e finalmente in Padova, dove già teneva cattedra nel 1411., e dove proseguendo a tenerla acquistò tanta riputazione, che nel 1422. gli fu accresciuto l'annuo suo stipendio a 700. ducati; d'indi a quattro anni la Repubblica di Venezia il chiamò a se per consultarlo in affari di Stato. Ritornato da Venezia a Padova ivi morì di peste l'anno 1427. in età ancor fresca *(4)*,

(1) Andr. de Billiis Hist. lib. 3. Rer. Ital. T. 19. col. 60. Decembr. in vita Philippi Mariæ Duc. Mediol. cap 47 T. eod.

(2) Simonetta & Andr. de Billiis loc. cit. Poggius Hist. Florent. lib. 5 col. 544. & seq.

(3) Elench Professor. publ. Placent. Studii apud Ant. de Ripalta Annal. Placent. T. 20. col 939 Jacob. Parod Elench Privil & Act Pub. Ticin Studii p 18.

(4) Facciolati Fasta Gymn. Patav. part. 2. p. 28 Andreas de Redusiis Chron. Tarvis. col. 864 Rer Ital. T. 19. Questo Autore il dice morto nell'età d'anni 40., ma certamente il Raimondi doveva averne di più, se nel 1399 era già professore in Pavia, come prima di me ha osservato il Tiraboschi (Storia della Letterat. Ital. T. 6. P. 1. lib. 2. p. 374.).

e fu seppellito nell' insigne tempio di S. Giustina. I suoi eredi vi eressero una cappella magnifica, e collocaron le sue ossa in un'avello di marmo, su cui fu scolpita la di lui immagine colla iscrizione riferitaci del Tatti (1). Il Savonarola nel commentario delle lodi di Padova sua patria parlando de' più famosi Dottori di legge nati, o sepolti in essa città, dice che il nostro Raffaele era d' un ingegno sì acuto, e profondo, che nell' insegnare rendeva attoniti gli ascoltanti, e che avrebbe certamente superati tutti quanti i Giureconsulti vissuti da due secoli in quà, se morte immatura non lo avesse tolto dal mondo (2). Egli lasciò alcuni commentarj sulle pandette, un libro di consiglj legali dato alle stampe, e stimato anche oggidì, e qualche altra opera di giurisprudenza accennata dal Fabricio (3).

Pier Candido Decembrio nella vita di Filippo Maria annovera tra i famigliari del Duca, e a lui più cari Michele de' Coqui Comasco (4), e questo stesso vienci confermato dai documenti del nostro archivio, i quali vi aggiungono Filippo degli Albrici, e Gabriele, ed Emanuele fratelli Malacridi, e rammentanci parimente Andrea Giureconsulto della suddetta nobile famiglia de' Coqui, qual uomo dotato di grande facondia, ed abilità nel maneggio degli affari, e perciò adoperato dalla nostra Comunità con buon successo in più legazioni (5). I nostri documenti fanno ancora onorevole ricordanza e di Giacomo della Porta pittore nativo di Mendrisio, allora Terra nostra, e di Mariano de' Cigalini pubblico professore di fisica, o sia medicina, in Como sotto l' anno 1427., e di Giovanni da Crescenzano chirurgo eccellente nella sua arte, e benemerito pe' servigi prestati in tempo di peste, al quale la nostra Comunità fu grata colla donazione, che gli fece di un sito pubblico per l' ampliazion della di lui casa; il che poi fu fatto simil-

(1) Annali Sacri di Como Dec. 3. lib. 3. p. 212. e seg. Vedi Benedetto Giovio Hist. Patr lib. 2. de præst. vir. p. 230.

(2) Lib. 1 cap 3 Rer. Ital. T. 24. col. 1162. et seq.

(3) Biblioth. Med. & Inf. Latinit. vol. 4. p. 49.

(4) Cap. 47. col. 1005.

(5) Privil. Duc. 30. Sept. 1417. & 13. Jan. 1422. Reg. 2. Decret. & Lit. Duc. f. 127 Aliud 6. Maii 1417. Reg. 1. f. 55. & Ord. Duc. 15. Jan. 1429. Reg. 4. f. 170. Ordinat. 2. Dec. 1439. vol. 3. f. 473.

mente a rimunerazione dei meriti del sopraccennato Andrea de' Coqui (1). Nelle scienze sacre ebber fama fra i nostri in quell'età, cioè verso l'anno 1430, Buono de' Stoppani Religioso della congregazione de' Frati Eremitani di S Agostino, il quale compose un libro di sermoni divisi per tutte le Domeniche dell'anno, ed un commentario sopra il libro degli animali di Aristotile (2), ed Antonio Ruscone, non già figlio di Franchino il giovane Signore di Como, come lo affermano Roberto Rusca, e 'l Tatti, ma bensì di lui parente, come si raccoglie dal testamento di Loterio figliuol di Franchino citato dal medesimo Roberto Rusca (3), la cui dottrina lo innalzò l'anno 1443 al grado di Ministro Generale della Religion Francescana, nella qual carica continuò sin' al 1449. ultimo di sua vita. Agli uomini celebri aggiungo una donna di animo virile, la quale meritò di esser ricordata non che dal nostro Giovio (4), ancora da Cristoforo Costa ne' suoi elogj delle donne illustri, e dal Muratori negli Annali d'Italia (5). Questa chiamavasi Bona, ed era nativa della Valtellina. Invaghitosi di costei pel suo raro spirito Pietro Brunoro da Parma uno de' condottieri d'arme di Filippo Maria, allorchè trovavasi in Valtellina militando nella guerra contro de' Veneziani l'anno 1432., la condusse via seco, e vestita da uomo la volle compagna anco in imprese di guerra. Avvenne che Brunoro restò prigioniere nelle mani di Alfonso Re di Aragona. L'intrepida donna anelando a liberarlo intraprese lunghi viaggi alle Corti de' Principi d'Italia, e di Francia per ottenere colla loro mediazione la liberazione del suo padrone, e tanto fece, che l'ottenne. Inoltre gli procurò dalla Repubblica di Venezia una condotta di soldatesca coll' assegnamento annuo di 20m. ducati. Grato a sì importanti benefizj Brunoro la sposò, ed essa continuò a militare con lui, e

(1) Ordinat. 2. Maii 1427. vol. 1 p. 74., 6 Junii 1438. & 2 Dec. 1439. vol. 3. f. 134. 239. & 473. Lit. Duc. 18 Junii 1457. Reg 7. f 134.

(2) Jovius Hist. Patr. lib. 2. de præst. vir. p. 229 & seq. Ballarini Comp del. Cron. della città di Como P. 3. cap. 4 pag. 266

(3) Roberto Rusca Ist. della sua famiglia lib. 2. p. 133. e 146. Tatti cit. Dec. 3. lib. 4. p. 272. e seg lib. 5. p. 301.

(4 Cit. lib. 2. p. 231.

(5) T. 9. all'an. 1443.

a dar prove di valore in diverse guerre, e specialmente in quella di Negroponte contro i Turchi, dopo della quale morì correndo l'anno 1466. Do fine a questo argomento coll accennare l'eccellenza de'nostri maggiori di quell'età nelle arti fabbrili, ed in ispecie nella fabbricazione delle navi di ogni sorta, ed anche da guerra. Già nel decorso della storia ho fatto cenno di parecchi de'nostri maestri di quest'arte chiamati più volte a diversi luoghi per ristaurar le navi delle flotte Ducali, o fabbricarne delle nuove. Egli ne chiamò ancora a Pavia per questo stesso ben due volte (1), e la prima sino al numero di quindici, dei quali era capo certo Bernardo da Carate, e ne domandò eziandio più volte, e segnatamente nell'anno 1437. da mandarsi sino in Germania alla Corte Imperiale, da cui eran stati richiesti appunto per la costruzion di navi (2).

La morte di Filippo Maria, la quale ad onta dei mali cagionati dalla sua instabile, ed inconsiderata condotta, dispiacque a molti (3), e più probabilmente a coloro, che profittarono de'suoi favori, mise in agitazione, e in tumulto tutto lo Stato di Milano. Quattro erano i pretendenti a quella successione: Federigo III. Re de'Romani, il quale lo pretendeva come feudo devoluto all'Imperio per la finita discendenza maschile della famiglia, a cui era stato conceduto: Alfonso Re di Aragona, e delle due Sicilie in virtù del mentovato testamento di Filippo Maria: Carlo Duca di Orleans per esser nato da Valentina figliuola di Gian-Galeazzo primo Duca di Milano, e sorella dell'ultimo: e finalmente il Conte Francesco Sforza qual marito di Bianca Maria figlia unica, ma illegitima del Duca ora defunto (4). Egli era facile il dimostrare l'insussistenza delle pretensioni almeno degli ultimi tre, non avendo esse verun appoggio sia nelle Imperiali investiture ristrette ai soli discendenti legittimi della maschil linea Visconti, sia nel consenso de'popoli, i quali a que'soli prestaron l'omaggio. I Mi-

---

(1) Lit. Duc. 7. Maii 1437. & 30. Aug. 1439. Reg. 7. Decr. & Lit. Duc f. 218. & 323.

(2) Cit. Lit. Duc. 7. Maii & Lit. Magistr. 10. & 14. Julii 1437. Reg. 7. f. 129.

(3) Cristof da Soldo Ann. Bresc. T. 21. Rer. Ital. col. 843.

(4) Benvenuto da S. Giorgio Ist. del Monferrato Rer. Ital. T. 23. col. 721. e seg.

lanesi primieramente per escludere le pretensioni dell'Aragonese, i cui ufficiali eransi già messi al possesso del castello fortissimo di Porta Giovia, e della Rocchetta di Porta Romana fecero esaminare i camerieri del Duca stati presenti al di lui testamento, ed essendo risultato da tale esame, che egli non era in senno quando lo fece, secondo che scrive il continuatore della Cronica di Asti, dichiararono invalida quella disposizione (1), ricuperarono dagli ufficiali di Alfonso col seducente mezzo dell'oro le due fortezze suddette, le quali tosto smantellarono, e riconoscendosi indipendenti per la estinzione della famiglia, alla quale eransi soggettati, nè volendo sottoporsi ad altro padrone, si eressero in forma di Repubblica. Questa determinazione era stata presa da loro sino dal giorno susseguente alla morte di Filippo Maria, nel quale nominarono 24. Ottimati in Capitani, e Difensori della libertà (2). L'esempio dei Milanesi fu imitato da altri popoli, i quali parimente gridaron la libertà: altri si sottomisero ai Veneziani, ed altri presero altro partito. Ma i Comaschi, egualmente che gli Alessandrini, ed i Novaresi, si accostarono, anzi si sottomisero alla Repubblica Milanese (3). Ciò fu fatto, rispetto a Como, per convenzione conciliata tra essa città, e quella di Milano il giorno 24. dello stesso mese di Agosto, indi ratificata ai 18 di Settembre dai detti Capitani, e Difensori, e da' Conservatori, e Sindaci dell' *illustre* Comunità di Milano per una parte, e dai Legati, Sindaci, e Procuratori della *magnifica* Comunità di Como per l'altra, con solenne instrumento rogato da Lorenzo de' Martignoni Notaro Milanese, e finalmente approvata, e confermata dal nuovo general Consiglio de' 900 della città di Milano, per altro atto pubblico de' 23. del medesimo mese steso dal Notaro Ambrogio Samaruga (4). I capitoli di questa convenzione, i quali

---

(1) Bonincontr. Annal. Rer. Ital T. 21. col. 153. Simonetta de Reb. Gest. Franc. Sfortiæ lib 9. T eod. col. 396. & seq. Secund. Ventura continuat. Chron. Ast. T. 11. col. 275. & seq. & a 277. ad 282.

(2) Simonetta l. cit. Instrum. diei 18. Aug. 1447. trad. ab Ambrosio Samaruga Not. Mediol. in vol. 3. vet. Monum Civit. Com. a f. 10. ad 15.

(3) Simonetta cit. lib 9. a col. 396. ad 399.

(4) Instrum. ratificat. convent. inter Mediol. & Comens. sub die 18. Sept. 1447.

contengono le proposizioni dei Comaschi, e le risposte ad esse fatte dai Milanesi, sono in numero di 76. Io tralascio di esporli per esteso per non diffondermi soverchiamente, tanto più che la convenzione stessa sta registrata nell'indice delle scritture alla fine del volume sotto il numero IV., e solo accenno, che in virtù di essi soggettatasi la città di Como alla Signoria di Milano, questa prese sopra di se la di lei conservazione, e difesa, al qual fine quella a questa cedette le gabelle, ed i dazj a riserva di diciotto dei più minuti, che ritenne per se: che Milano promise ai Comaschi di non impor loro verun altro dazio, od aggravio, e di non accrescere gli esistenti, anzi di ridurli al limite, in cui erano l'anno 1435. avanti l'aggiunta del terzo, e parimente di non aggravare la città, nè i sobborghi nostri di somministrazioni, od alloggiamenti militari, a riserva di cento cavalli, ed altrettanti fanti, ed eccettuato il caso della necessaria difesa della città medesima, e suo territorio: che si convenne, che Lugano, e la sua valle, e le pievi di Riva S. Vitale, e Balerna fossero restituite alla giurisdizione di Como per esser ivi cessata la Signoria feudale, tenute per ora in sospeso le risoluzioni di simili domande riguardo alla Valtellina, a Chiavenna, ed a Bellinzona: che si potessero tener in Como le due fiere circa le feste di S. Abbondio, e di S. Lucia: che restassero ferme le ordinazioni tanto fatte, quanto da farsi dai nostri Consiglj: che le nomine del Podestà, del Referendario, e del Capitano del lago appartenessero a' Milanesi, e rimanessero a libera disposizion dei Comaschi tutti gl'altri Uffici: che la cit-

---

cit. vol. 3. Vet. Monum. a f. 1. ad 8 & f. 16. Da altri due Instrumenti registrati in esso volume si ricava, che i detti Capitani, e Difensori della libertà furon eletti il giorno 14. di Agosto; che ai 17. del medesimo mese il Vicario, ed i Dodici di Provvisione della città di Milano nominarono fra i migliori, e più facoltosi, e più idonei cittadini i 900., che dovevano formare il nuovo Consiglio generale sino alle calende di Gennajo prossimo venturo; e che nel seguente giorno l'istesso Consiglio confermò i Capitani, e Difensori già eletti, ciò i Sindaci, ed inoltre venti sei uomini probi in Maestri di tutte le entrate sì ordinarie, che straordinarie della Repubblica, ed i dodici Deputati all'Ufficio suddetto di Provvisione, nelle cui mani i sopraccennati Capitani, Difensori, Sindaci, e Maestri dovevano giurare di ben amministrare la carica, come avevan fatto ancora i 900. nelle mani dei loro Elettori (cit. vol. 3. a f. 10. ad 15.).

tadella, ed i piccoli castelli nostri di Porta Torre, e di Porta Nuova dovessero atterrarsi, e rimaner sempre atterrati, nè potesse edificarsene verun altro senza l'assenso de' Comaschi tanto in città, quanto nel suo territorio. Che finalmente la presente convenzione si avesse per non fatta ogni qual volta Milano cambiasse dominio.

Conchiuso questo trattato, i Legati, e Sindaci della così detta *magnifica* Comunità di Como prestarono in di lei nome il giuramento di fedeltà alla *illustre*, ed *eccelsa* così intitolata Comunità, o Signoria di Milano nelle mani dei di lei rappresentanti i Capitani, e Difensori della libertà, ed i Conservatori, Consiglieri, e Sindaci della medesima (1), e poscia con lettera di detti Capitani, e Difensori in data dei 25 dello stesso mese di Settembre (2) fu comandato a tutti i Podestà, Capitani, Vicarj, ed altri Ufficiali, che osservassero esattamente, per quanto a loro spettava, tutti i capitoli contenuti in quel trattato. Fra questi capitoli vedemmo la restituzione del Luganese con Mendrisio, e Balerna alla città di Como. Convien però aggiungere a maggior lume, che Lugano appena intesa la morte del Duca si sottrasse dalla signoria feudale dei San-Severini, cioè di Francesco, Americo, e Bernabò tutti tre figli, ed eredi di Luigi Ducal Capitano generale morto in Aprile di quel medesimo anno. Tosto i Comaschi cercarono anche per mezzo di deputati spediti a Lugano la riunione di quel paese al territorio Comasco, di cui esso era parte avanti la cessione fattane da Filippo Maria ai Rusconi, indi ai San-Severini. Ma i Luganesi per desio d'indipendenza risposero ai Comaschi, che non volevano più in avvenire essere soggetti nè alla città di Como, nè a verun altro Signore, eccettuata la Signoria di Milano, colla quale eglino eran già disposti di trattare immediatamente. Infatti le presentarono da prima dodici, poi quindici capitoli, fra i quali il primo era quello della loro indipendenza da Como. La Signoria Milanese però volendo stare al convenuto coi Coma-

(1) Ex instrum. trad. per eund. Notar. Laurent. de Martign. vol. eod. f. 9.

(2) Lit. Capitan. & Defensor. Ill. & Exc. Communit. Mediol. ad Potest. Capit. Vicar. &c. diei 25. Sept. 1147. ibi f. 8.

maschi, negò costantemente il suo assenso a tale domanda, malgrado i replicati ricorsi a lei sporti dai Luganesi. Questi in fine si contentarono di ritornare sotto la giurisdizione di Como, purchè al loro Podestà venisse accordata un'autorità maggiore di quella, che esso aveva anticamente (1); e siffatta riunione ebbe il suo effetto, sebbene a breve tempo, come vedremo.

Ma la nascente Repubblica di Milano, a cui per assodarsi, e per dare una più regolare, e stabile forma al nuovo governo, sarebbe stata necessaria una perfetta concordia fra i suoi cittadini, ed una pace ferma, e generale co' potentati esterni, trovavasi all'opposto divisa al di dentro da diversi partiti, e combattuta al di fuori dai Veneziani, e da altri nemici, i quali allettati dalla favorevole circostanza della morte di Filippo Maria senza legittima prole, e mossi a profittare dell'agitazione, in cui era lo Stato di Milano, adoperarono chi l'armi, e chi le instigazioni al loro intento. I Veneziani dunque sordi alle proposizioni di pace nuovamente a loro fatte dai Milanesi, proseguiron la guerra, ed altri, cioè Carlo Duca d'Orleans qual figlio di Valentina Visconti, e Lodovico Duca di Savoja, la incominciarono non senza fausti principj. Per la qual cosa la Repubblica Milanese, più premurosa di provvedere al bisogno presente, che avveduta sul pericolo futuro, chiamò al comando delle sue armi il Conte Francesco Sforza il più gran Capitano di que' tempi, ma insieme il più formidabile pretendente alla successione del Ducato di Milano. Sotto quel sì abile guerriero le armi della nostra Repubblica prosperarono e contro de' Veneziani, e contro i Duchi di Orleans, e di Savoja (2), l'ulti-

(1) Tutto ciò risulta da una serie di monumenti, ed ordinazioni del Consiglio della Comunità di Lugano diligentemente raccolti, e copiati per mano di Notajo in più libri dall'erudito già mentovato Canonico Bellasio, i quali libri insieme con altre memorie Luganesi mi sono stati comunicati, come già dissi, dall'ornatissimo Pietro Bellasio di lui cugino. Risulta da esse ordinazioni, che il borgo di Lugano era governato da due Consiglj, uno minore, e l'altro maggiore, o sia generale. Il primo era composto di quattro Procuratori, ed altrettanti Consiglieri, il secondo di ventiquattro, e tal volta di soli sedici, compresi i primi otto, e scelti tutti per egual numero dai quattro rioni, o sia contrade del medesimo borgo.

(2) Simonetta de Reb. Gest. Franc. Sfortiæ lib. 10. 11. 12. & 13. Cristoforo da Soldo Ann. Bresciani dal. col. 843. al. 854. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia dal. col. 1126. al. 1129. Benincontr. Annal. col. 153. & seq. Platina Hist. Mant. lib. 6. Ripalta Annal. Placent. a col. 892. ad 897. T. 20.

mo de' quali entrò anzi di poi in lega colla medesima (1). Io mi astengo dal descrivere distintamente gli avvenimenti di questa guerra, ristringendomi a ciò, che più immediatamente appartiene al mio soggetto. La prima impresa de' Comaschi, appena morto il Duca, fu quella di atterrare la cittadella, ed i due piccoli castelli di Porta Torre, e di Porta Nuova stati già edificati da Azzone Visconti a stabilimento della monarchia (2). Essi poi associati co' Milanesi in virtù della convenzione di sopra riferita ebber parte nella guerra contro de' Veneziani, la quale nei nostri Statuti, che ne fan cenno (3), chiamata Marchesca dal nome di S. Marco, dicesi durata dal giorno 20. di Giugno, cioè il giorno avanti all'intrapreso assedio di Lecco, vivente ancora il Duca, sino ai 23. di Ottobre dell'anno 1447.; benchè non si sappia, che i Veneziani dopo l'abbandono di quell'assedio, e la loro ritirata abbian fatta alcuna nuova spedizione sul nostro territorio. Narra però il Bucellino autore di una cronica *Retica*, che i Veneziani tentaron nell'anno suddetto d'impadronirsi della Valtellina, avendo a quest'effetto spedito colà Giacomo Antonio Marcello altro de' loro Generali, acciò trattasse con Antonio Beccaria capo de' Guelfi di quella valle per ottenerne col di lui mezzo la spontanea dedizione; ma che il Beccaria fedele alla sua patria rigettò le domande, e le promesse de' Veneziani, onde questo tentativo andò a vuoto (4). Abbiamo ancora da un altro Storico Grigione (5), che poco

---

(1) Simonetta lib. 17. & 18. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia col. 1131. Ordinat. Sapient. Provis. & addit. 17. Martii 1449 vol 4 sign. D. f. 19. Risulta da questa ordinazione, che l'alleanza col Duca di Savoja fu conchiusa alcuni giorni prima del 13. di Marzo.

(2) Ex cap. 2. Convent. initæ int. Medinl. & Com. sup. relatæ Bened. Jov. Hist. Patr. lib. 1. p. 82. Un vestigio di detta cittadella esiste ancora oggidì nel muro, o sia barbacane del fianco, che risguarda il palazzo Vescovile della casa altre volte propria della famiglia da Frumento (ex instrum. 19. Martii 1471. recept. per Thomam de Sala Not. & Cancel. Communit. Comi), ed ora del chiarissimo nostro patrizio Carlo Ciceri, da cui cortesemente mi sono stati consegnati libri, e carte pregevoli attinenti a questa Storia.

(3) Statut. Com. Part 1. de Ordine Judic. n. 50.

(4) Bucellin. Chron. Rhæt. apud Tatti Ann. Sacri di Como dec. 3. lib. 5. p. 284. verius 294.

(5) Fortunat. Sprecher Pallas Rhætica lib. 3. p. 95. & seq.

dopo la morte di Filippo Maria il borgo di Chiavenna, e la Terra di Piuro, creati nuovi Magistrati, ed un Castellano tutti de' suoi, si misero sotto il governo del Conte Giovanni di Balbiano. Questo Giovanni era figlio del Conte Antonio, il quale ebbe già dal fratello, e predecessore dell'ultimo Duca la valle di Chiavenna in feudo, come più volte accennammo, ed egli per istabilire più sodamente la sua giurisdizione su detti luoghi se ne procacciò con segreti maneggi da Federigo III. Re de' Romani l'investitura feudale, indi entrato furtivamente con alcuni suoi soldati nel castello di Chiavenna ne scacciò il Castellano, che ne aveva la custodia.

Frattanto in mezzo alle vittorie la vicendevol gelosia destatasi tra il Conte Francesco Sforza, e la Reggenza di Milano fece cambiar l'aspetto delle cose. Si avvidero i Milanesi, che l'ambizioso Sforza valevasi delle stesse loro armi per soggettarli, e per farsi egli padrone del ducato di Milano, e lo conobbero più chiaramente quando, essendosi resa la città di Pavia a lui, egli ricusò di consegnarla a' Milanesi. Al contrario il Conte, avendo scoperto, che i Milanesi trattavan di soppiatto la pace co' Veneziani, temeva giustamente, che eglino fossero per unirsi co' Veneziani stessi contro di lui. Che fece egli adunque? Ito a vuoto a cagion delle intestine dissensioni il trattato da' Milanesi intavolato, egli stesso accortamente negoziò, e conchiuse colla Repubblica di Venezia ai 18. di Ottobre del 1448. non solo la pace, ma ancora un'alleanza, per la quale fu convenuto, che ai prigionieri vicendevolmente fatti si rendesse la libertà, si restituissero a quella Repubblica le Terre prese del Bresciano, e del Bergamasco colla giunta di Crema, e di tutti gli altri luoghi di là dell'Adda, eccettuato Pandino, e che tutto il rimanente degli Stati, che possedeva Filippo Maria al tempo della sua morte, si lasciasse a Francesco, a cui i Veneziani promisero alcuni determinati sussidj di gente, e di denaro per abilitarlo a compirne la conquista (1).

(1) Simonetta lib 11. & 14. Cristoforo da Soldo dal. col. 854. alla 856 Sanuto col. 1130. Platina in Vita Nerj Capponj Rer. Ital. T. 20 col. 483. & Hist. Mant. lib. 6. a col. 844. ad 846. Decembr. in vita Franc. Sfortiæ cap. 35.

Con questo valido appoggio, e con quello di Guglielmo fratello di Giovanni Marchese del Monferrato, ed ancora di alcuni condottieri d'armi, i quali per tradimento, abbandonati i Milanesi, passaron sotto le insegne del Conte Francesco Sforza, questi proseguì le sue conquiste, ed una banda di Sforzeschi al principio dell'anno 1449. scorse sino a Como, ed appostossi nel sobborgo di Porta Torre, forse colla lusinga di sorprendere, o di ottenere per accordo questa città; ma la vigilanza insieme, e la costanza de'Comaschi fecero andare in fumo il tentativo, ed i nemici dovettero ritirarsi. I Milanesi ci spedirono varj soccorsi di cavalleria, e di fanteria sotto diversi condottieri, e principalmente sotto il comando del cavaliere Giovanni della Noce Cremasco, e Capitano di sperimentato valore, che instituirono ancora per loro Commissario nella nostra città (1). Questi incoraggiò vieppiù i Comaschi già pronti alla difesa, dispose le guardie per la città, e munì di steccati, od altre fortificazioni i sobborghi; quindi è che i nostri animati, e condotti da lui misero in fuga due volte le truppe Sforzesche, le quali avendo per capo Antonio Marchese di Crotone, che era entrato in Cantù, ed unite con que'borghigiani già infesti a noi, facevan continue scorrerie sul nostro territorio, imperversando ancora con saccheggiamenti, ed incendj di ville, e di case, con taglj di biade, e con rapine di bestiami, e prigionie d'uomini per molte Terre delle tre pievi della nostra campagna cioè di Fino, Uggiate, e Zezio (2). Ciò non ostante gli Sforzeschi giunsero ad impadronirsi del castello nostro di Tavernerio, il quale fu poi da noi ricuperato, e distrutto nel seguente anno (3).

Questa piccola, ma accanita, e desolatrice guerra, la quale ebbe principio sino dal giorno 24. di Novembre del 1448 (4), e l'esempio di Milano, dov'eran rinate le antiche fazioni col

(1) Ex Ordinat. XII. Sap. & addit. 26. Febr. & 6. Martii 1449. vol. 4. sign. D. f. 5. & 13.

(2) Ex Ordin. 20. Feb & 16. Martii. & Lit. 7. & 9. Maii 1449. f. 4. 19. & 46. & ord. 10 eiusd. mens f. 48. vol. 4.

(3) Ex Ordinat. 2. Febr. 1450. f. 210.

(4) Statut. Com. n. 50. Part. 1. de Ord. Judic. Causar. Civil.

successivo passaggio dell' autorità dai Ghibellini ai Guelfi, e dagli ottimati alla plebe (1), le ridestaron anche fra di noi. Il nostro Commissario, e Comandante Giovanni della Noce calmò dentro la città queste rinascenti discordie; ma al di fuori Franchino Rusca fattosi seguace del Conte Francesco Sforza rianimò la sua fazione de' Rusconi contro quella de' Vitani. E primieramente da Locarno egli scese armato nella valle di Lugano, e l' occupò, indi s' impadronì di Porlezza, luogo della fazion contraria, col braccio di certo Campanella suo condottier d' armi, il quale innoltrò le insegne Sforzesche verso Como, e mandò esploratori sino alla rocca di Carnasino sovrastante alla città. Tosto i Comaschi guidati dal suddetto Giovanni andaron incontro ai nemici, li sconfissero a Chiasso, espugnarono il castello di Morbio, dove i fuggitivi eransi ritirati, e ciò colla morte di detto Campanella, ed avanzatisi sino a Codelago, si impadronirono ancora di quel castello, e l' atterrarono (2). I Rusconi vinti per terra vollero tentare la sorte delle armi sul lago di Como, e chiamati a se da tutte le parti del lago medesimo gli aderenti al loro nome scelsero il porto di Cernobio per istazione delle loro navi, ed ivi ricevettero ancora un aiuto di soldatesca condottavi dal sopraccennato Marchese di Crotone. I Comaschi allestiron anch' essi una flotta, e ne diedero il comando ad Abbondio Gallo loro concittadino, il quale tra Como, e Cernobio vinse la contraria armata navale, per cui i nemici la notte seguente si ritirarono a Bellano, e colà tennero un congresso coi loro partigiani, fra i quali intervenne ancora Giovanni Balbiano Conte di Chiavenna attaccato alla stessa fazione, ch' egli promise di difendere con tutte le sue forze. I nostri guidarono le vittoriose navi a Menagio, terra insigne non meno per la nobiltà degli abitanti, che per una forte rocca, e di là sfidati i Rusconi per mezzo di nunzj a nuova battaglia navale, li vinsero nuovamente non senza lode del suddetto Gallo condottiere, e di Daniele Malacrida di Menagio; saccheggiaron Bellano, e Varenna, costrinsero il Balbia-

(1) Simonetta lib. 13, & 16, Cristoforo da Soldo col. 858.
(2) Ex Ord.nat. 10, Maii & 22. Junii 1449. cit. vol. 4. f. 48. & 71.

no a depor l'armi, e a promettere con giuramento al nostro Giovanni della Noce di non più dar aiuto ai Rusconi; indi per Porlezza fecero vela a Lugano, riacquistaron quel borgo scacciandone a forza i Rusconi, e presero il castello di Murcò. Dopo delle quali vittorie Abbondio Gallo fu richiamato alla patria, e preposto insieme con Zannino Albrici, e Michele Coquio al governo della città per mantenerla quieta da ogni movimento di fazioni; e frattanto il comandante della Noce scorrendo per la valle Luganese saccheggiò le Terre di fazion Ruscona, inseguì i nemici sino a Locarno, e scacciatili anche di là, ed allontanatine col danaro gli *Svizzeri*, ch'erano stati chiamati in aiuto dai Rusconi, assediò ancora il castello di quel luogo e fece altre imprese. Tutto ciò sulle tracce del Giovio (1), il cui racconto, come più dettagliato circa le cose nostre, e meglio ordinato, io preferisco a quello del Simonetta, sebben autore contemporaneo, il quale in compendio, e non senza confusione narra, che Milano mandò validi aiuti di gente a sostegno di Como; ma che Franchino Rusca, i Luganesi, e gli abitanti delle Terre del Lario, non meno che quelli del lago, maggiore, diedersi al Conte Francesco Sforza; che poi essi all'avvicinarsi dei Milanesi ritornaron sotto la loro obbedienza, eccettuato il Rusca, col di cui braccio finalmente l'intrepido Sforza ricuperò Lugano, e l'una e l'altra riviera del nostro lago con iscorrerie, e saccheggiamenti sino nella Valtellina, ed obbligò Giovanni della Noce a ritirarsi a Como, la qual città sola co' luoghi circonvicini, e con Bellinzona stette salda sino all'ultimo nella fedeltà verso Milano (2).

Tutto cedeva all'armi del Conte Francesco Sforza, il quale, dopo aver conquistate molte città, e Terre forti, aveva avvicinata la sua armata a Milano, e teneva bloccata quella città in modo che non vi potevano entrar vittuaglie. Anche i Veneziani di lui alleati eransi impadroniti di tutta la Geradadda, la quale doveva restare in loro potere insieme con Crema, giusta i patti convenuti con Francesco. Aggiungevansi a danno dei Milanesi le

(1) Hist. Patr. lib. 1. a p. 82. ad 85.
(2) Simonetta lib. 15. 18. & 19.

intestine discordie, e l' infedeltà dei loro Generali. Ciò non ostante i Capitani, e i Difensori dell' *aurea* (1) libertà Ambrosiana, i quali cambiavansi ogni bimestre (2), non si perdettero di animo, ed unendo la destrezza delle negoziazioni alla forza delle armi riuscirono a distaccare i Veneziani dall' alleanza dello Sforza, ed a stringer con essi pace, ed amicizia per trattato conchiuso ai 26 di Settembre del 1449. (3). Di questo trattato le condizioni principali furono, che i Veneziani avessero Crema colle conquiste fatte al di là dell' Adda; le città di Cremona, Pavia, Parma, Piacenza, Alessandria, Tortona, e Novara restassero al Conte Francesco Sforza; e Lodi, e Como col rimanente di quà dell' Adda fossero dei Milanesi (4), I Veneziani indotti a ciò anche dalla gelosia, che avevano concepita di un tanto conquistatore, la cui troppo grande potenza diveniva formidabile a lor medesimi, come vicini, e possessori delle spoglie del ducato di Milano, si fecero mallevadori del medesimo trattato presso il Conte, obbligandosi a riportarne la di lui accettazione. Ma questi dalle sue vittorie animato a cose maggiori prese bensì da principio caute, e prudenti misure per non disgustare i Veneziani; ma poi risoluto di compiere la sua impresa strinse maggiormente l' assedio della città di Milano, ed impiegò tutte le sue cure a tener lontano da quella città ogni soccorso tanto dei Veneziani, quanto degli altri popoli con Milano uniti. A questo fine spedì le sue truppe ad impadronirsi di tutti i luoghi opportuni tra l' Adda, e Como, ed in ispecie occupò con due compagnie di soldati il promontorio di Bellagio, luogo allora forte a guisa di una rocca, disposizioni tanto più importanti, quanto che da un canto Bartolomeo Coleone Capitano de' Veneziani ajutato dalle genti del comandante nostro della

(1) Così era chiamata la Repubblica Milanese (ex Ordinat. 13. Aug. & 2. Sept. 1449. cit. vol. 4. f. 109. & 127

(2 Simonetta lib. 15. col. 516. & seq.

(3) Ciò risulta da lettera sotto quel giorno scritta dall' Ambasciatore Milanese, che trovavasi in Venezia (ex Ordinat. 3 & 13. Oct. 1449. f. 145 & 150). Cristoforo da Soldo dice fatta questa pace nel giorno seguente (col. 859. e 860.).

(4) Cristoforo da Soldo Ann. Bresc. Rer. Ital. T. 21. col. 859. e 860 Sanuto Vite dei Dogi di Venezia T. 22. dal. col. 1134. al. 1137. Simonetta de Reb. Gest. Franc. Sfortiæ lib. 19. T. 21. a col. 562. ad 570.

Noce, e dalla squadra navale Comasca (ricuperate già le Terre di Bellano, Varenna, ed altre litorali del Lario); e dall' altro canto Jacopo Piccinino figlio del celebre Niccolò, e al pari di lui valoroso condottier de' Milanesi venuto da Monza a Como, e vincitore dei Sforzeschi sulla strada, che conduce a Cantù, tentavano di aprirsi la via pel Monte di Brianza a soccorrer Milano penuriante di vittuaglie, e di fatto riuscirono a darle qualche tenue soccorso, se crediamo al Sanuto (1).

A tutto il sinquì detto non voglio tralasciare di aggiungere a maggior lume di questo importante tratto di storia alcune più particolari notizie, che ci somministrano le ordinazioni de' presidenti al governo della nostra Comunità registrate nel libro quarto di esse ordinazioni. Abbiamo adunque dalle medesime, che nel 1449. alcuni partigiani del nome Sforzesco ravvivarono i semi delle già estinte discordie civili; che questi dentro la città furon tosto soffocati per le provvide cure de' suoi reggitori, i quali obbligarono tutti i cittadini dall' età degli anni 15. ai 60. a rinnovare il giuramento della santa unione conchiusa dieci anni prima, come ancora a tenore dei di lei capitoli far dovevasi di quinquennio in quinquennio, ed inoltre delegarono alcuni ad invigilare al mantenimento fedele della unione medesima; ma che al di fuori, e specialmente nelle Terre del lago lo spirito di partito prese piede, e ne indusse molte ad inalberare il vessillo Sforzesco ribellandosi da noi, e dalla Signoria di Milano (2); che pel miglior governo della città in sì critiche circostanze furon dati ai dodici Savj di Provvisione tredici aggiunti, i quali si cambiavano, come quelli, ogni due mesi, e che in seguito si creò una nuova deputazione di sei cittadini successivamente mutati di otto in otto giorni con piena facoltà di disporre congiuntamente col Commissario Milanese Giovanni della Noce, col Podestà, e col suddetto Consiglio di Provvisione tutto ciò, che apparteneva alla guerra; che i Milanesi spediron a noi un nuovo Com-

---

(1) Col. 1136. e seg. Simonetta de Reb. Gest. Franc. Sfortiæ lib. 18. 19. & 20. Bened. Jov. l. cit.

(2) Ordinat. 6. & 24. Mart. 2. 23. & 27. Apr., 9. Maii, 19. Junii, & 22. Julii 1449. vol. 4. f. 13. 23. 26. 38. 40. 47. 67. 99. & seq.

Commissario nella persona di Estore del Po, indi Antonio del Sesto col titolo di Presidente in luogo del sopraccitato Giovanni impedito da spedizioni militari, e di quando in quando ci mandarono altri commissarj, od oratori, fra i quali il celebre storico Pier Candido Decembrio (stato impiegato in più legazioni importanti al Papa, al Re di Aragona, e al Marchese di Mantova), a tenerci saldi nella fedeltà verso Milano, ed a concertare con noi le disposizioni per la conservazione della Repubblica. Le stesse ordinazioni ci instruiscono, che i Canturini cominciarono ad infestarci sino dal mese di Febbrajo del detto anno 1449., ed ajutati poi dal Marchese di Crotone ci mossero più aspra guerra sino al mese di Luglio, nel qual mese l'armata Milanese chiamata da noi, e comandata dai valorosi Francesco, e Jacopo Piccinini, venne all'assedio di Cantù, quindi noi riparammo, e fortificammo la città, ed i sobborghi, in ispecie la Porta Torre, ed il bastione del Pasquario, e munimmo le mura, ed i siti opportuni di ben 28. bombarde, e per mezzo d'incastri contenemmo, ed innalzammo le acque dentro le fosse, che circondano la città, sebbene con poco saggio consiglio, avendo in breve le nocive esalazioni delle acque stagnanti cagionate molte malattie, e morti (1), moltiplicammo le guardie alle porte, alle torri, alle torrette, e al molo della città (2), collocammo un Conestabile con 24. soldati alla custodia del primo ricetto del castello Baradello, fornimmo del bisognevole, cioè di armi, e munizioni somministrate ancora da' particolari, i castelli di Nesso, di Morbio, di Tavernerio, la torre di Casnate, Civello, ed altri luoghi, e ponemmo guardie a Castelnuovo, e altrove, e sino sul Montegolio per ispiare da lungi le mosse de'nemici. Scorgiam da quelle inoltre, che per ricondurre alla ubbidienza le Terre del lago reiteratamente sollevatesi adoperammo da pri-

e e

(1) Ordinat. 20. 26. & 27. Febr., 3. 13. 16. 17. 19. 24. & 28. Martii, 5. Apr., 5. 10. & 21. Maii, 3. 17. 23. & 30. Junii, 10. 13. 21. & 22. Julii, 28. Aug., 14 & 25. Sept., 6. & 24. Oct. 1449. cit. vol. 4. a f. 4. ad 156. Dall'Ordinazione de' 26. Febbrajo risulta, che il Commissario Giovanni della Noce ci fu spedito avanti il detto giorno.

(2) Ordinat. 26. Febr., 5. 6. 17. & 19. Martii, 8. Apr., 7. & 28. Aug. 1449. f. 5. 12. & 13. 19. & 20. 28. 105. & 116.

ma esortazioni per messaggi a loro spediti alcune volte con effetto; ma che poi fu necessario costringervele colla forza, ciò che fu eseguito felicemente dall' intrepido nostro Comandante della Noce, e nell' Aprile, e nel Dicembre di detto anno, ed in Gennajo del susseguente; che per questa, ed altre imprese noi somministrammo navi armate, oltre quelle della flotta dipendente dagli ordini della Signoria di Milano, e soldati, ed armi, e munizioni, e cavalli, bovi, e vittuaglie, nella qual cosa si distinsero principalmente i Tornaschi coll' aver mandati 200. uomini alla difesa del castello di Tavernerio, e con altri ajuti per terra, e per acqua, e segnalossi eziandio il nostro Vescovo con sovvenzioni generose di danaro (1); che al principio di Maggio Lugano con quasi tutta la sua valle, di cui erasi impadronito il Conte Franchino Rusca nel Dicembre dell' anno antecedente (2), era ritornato in nostro potere, e quindi molti deputati di quelle pievi, e Comunità, come ancora di Mendrisio, e de' luoghi circonstanti, eran venuti, o vennero di mano in mano a giurar fedeltà al Comune di Como, e allo Stato Ambrosiano (3), e noi ai 16. di detto mese demmo un Podestà a Lugano, ed alla sua pieve, e a quelle di Agno, e Criviasca, nominando a tale carica il nobile Pietro de' Peregrini nostro concittadino, con autorità limitata a tenore de' capitoli conchiusi con Milano, e per mesi sei (4); che insorta poi nuova guerra in quella valle le genti del Conte Franchino Rusca unite cogli Svizzeri verso li 20. di Giugno furono battute dalle nostre, le quali ai 6. di Luglio debellarono ancora il Conte Enrico del Sacco, ed i Tedeschi presso Bellinzona, alla cui

---

(1) Ordinat. 26. Febr., 6. Martii, 1. 10. 23. & 27. Apr., 5. 10 & 23. Maii; 2. 3. 19. 22. 23 & 26. Junii, 1 & 19. Julii, 12. & 13 Aug., 22 & 28. Sept., 22. Nov. & 29. Dec. 1449. & 10. Jan. 1450. in eod. vol. a f. 8. ad 198 Le armi, e munizioni, di cui si fa cenno, erano balestre cerabatane, schioppi, sassi lavorati in luogo del piombo, veretoni, polvere ec. L' artiglieria consisteva in bombarde, e spingarde. I nostri soldati si distinguevano in balestrieri, cerabatanaij, e pavesarj leggieri.

(2) Ordinat. Cons. Communit. Lugani, & eius val. 30. Jan. & 7. Febr. 1449. apud laud. Bellas.

(3) Ordinat. 27. 29. & 30. Apr., 1. & 5. Maii 1449. a f. 40. ad 44.

(4) Ordinat. 16. Maii 1449. f. 51. tergo.

conservazione noi avevamo mandato Antonello da Inzago Conestabile con 200. fanti; che parimente con replicati ajuti difendemmo la Terra, e il promontorio di Bellagio dalle frequenti aggressioni de' Rusconi, e Sforzeschi annidati in Bellano, e Varenna, e lo guarnimmo di 100. fanti, il qual luogo poi per tradimento di Capredone Conestabile di fanti della Signoria di Milano diedesi ai Sforzeschi il giorno 27. di Settembre, indi per mezzo di una tregua da noi procurata facemmo cessare, o piuttosto interrompere le ostilità delle suddette, ed altre Terre di quella riviera (1); che finalmente per sostenere le spese di questa guerra noi ci aggravammo di diverse imposizioni, e prestiti, i quali furon divisi, come altre volte, sopra le famiglie più facoltose sino al numero di cento, e più, a scelta dei delegati dall' Officio di Provvisione, e colla promessa di restituirli in breve col danaro delle prime rendite dell' imbottato (2) (dazio rilasciatoci dalla Repubblica Milanese, in cambio dei diciotto dazj minuti, che la nostra Comunità avevasi riservati nella riferita capitolazione con essa fatta (3); e che a risparmio di maggiori aggravj noi vendemmo molte parti del così detto terraccio, o brolo contiguo a Porta Torre (4), e ci studiammo di troncare le spese divenute inutili, cassando due bombardieri coi loro inservienti (5), e scrivendo più volte alla Reggenza di Milano, acciocchè, cessato il bisogno, ci sollevasse dall' oneroso alloggiamento della soldatesca speditaci, e specialmente della

(1) Ordinat. 19. Martii, 2 Maii, 22. & 23. Junii, 7. 9. & 19. Julii, 12. & 13. Aug., 22. & 28. Sept. a f. 22. ad 143.

(2) Ordinat. 12. 20. & 30. Martii, 3. & 17. Junii, 10. Julii & 28. Sept. f. 16. 23. 25. 57. & seq 65. 87 & 143. Le imposizioni, ed i prestiti, di cui si parla, furon i seguenti: un sussidio per le mercedi di 100. fanti da noi inviati all' esercito Milanese l'anno 1448. per la difesa di Caravaggio: un prestito di mille fiorini: una tassa di un ducato per ogni stajo di sale: due imposte, una di lire 5., l'altra di lire 3. sopra ogni lira d'estimo: un dazio sopra il grano de' foresi: un'altro dazio di soldi 2. per ogni moggio di grano all' entrare in città, o nei sobborghi: altro prestito di fiorini 1000.: e finalmente altro di ducati 200.

(3) Ordinat. 31. Dec 1449. & 8. Jan. 1450. f. 192. 197.

(4) Ordinat. 1. 3. & 15 Sept., 31. Oct. 1449. & 8. Jan. 1450. f. 105. 109. 134. 162. & 197. & 24. Sept. 1450. f. 319. tergo.

(5) Ordin. 12. Martii 1449. f. 26.

cavalleria, sebbene questa non oltrapassasse il numero di 68. cavalli (1).

Le stesse ordinazioni proseguono ad informarci, che alla calamità della guerra si unì quella della penuria, onde il prezzo de' grani andò successivamente crescendo quasi del doppio, e che a riparo di questo male, e per sollevare la classe più indigente del popolo la Comunità nostra nominò alcuni delegati sopra l'annona, e per essi fece dispensar grani a fornaj per tenerli sempre provveduti di pane a sufficienza, tassò il prezzo de' grani medesimi (risoluzione per altro improvida, come altresì fu quella della imposizione di un dazio sul grano de' foresi, tendendo l'una, e l'altra ad allontanarne gl' introduttori, e conseguentemente a far crescere la penuria), e con miglior consiglio, previe le prescritte notificazioni, e descrizioni de' grani, obbligò tutti gli ammassatori, e possessori a portarne il superfluo da vendersi sul pubblico mercato (2).

Ci mostrano inoltre i segnali di ancor durevole dipendenza, che Bellinzona, e la Valtellina avevano dalla Comunità di Como, narrandoci che la prima ricercò a questa Comunità nuovi ajuti per la guerra (3), e quel Castellano ricorse alla medesima per avere i suoi stipendj (4), e questa si prestò, come già altre volte, a tali ricerche per l'interesse, ch'ella aveva alla conservazione di quel luogo sì importante (5); che la seconda, cioè la Valtellina, era debitrice alla nostra Comunità dell'esatto per li dazj del 1447., e che la Comunità medesima spedì suoi oratori ad essa valle per disingannaila della falsa vo-

(1) Ex Ordinat. 21. Maii, 8. Junii, 21. Aug. & 10. Sept f. 55. 62. 112. & 132. aliisq f. 138. & seq. eiusd. vol. 4

(2) Ordinat. 20. Febr., 20. 27. & 28. Martii, 8 & 21. Maii, 16. Julii, & 8. Dec. 1449 f. 4. 23 & duob. seq 46. 53. & 182. vol. 4. Dalla descrizion fatta de' grani risultò, che noi non ne avevamo per la nostra sussistenza che sino a tutto Aprile del 1450., quindi richiesti al principio di Febbrajo dalla Reggenza di Milano di somministrare a quella penuriante città mille some di grano, ci scusammo dal farlo, per non privarci del necessario a noi medesimi (ex Ordinat. 3. 10. & 11. Feb. 1450, f. 211. 212. & 213.).

(3) Ordinat. 17. Apr. f. 24.

(4) Ordinat. 19 Martii & 29. Julii f. 22. & 101.

(5) Ordinat. 4. Martii & 2. Sept. f. 42. & 126. cum præced. jam cit. 20. Febr. f. 5.

ce ivi sparsa d'essersi dati i Comaschi a Francesco Sforza, e per esortarla a perseverare nella fedeltà. Già vedemmo la ricuperazione di Lugano, e della sua valle, ed il Podestà da noi dato a quel borgo. Egli fu dato con giurisdizione limitata alle cause civili, e sino al valore di lire 50. soltanto, riservate le cause maggiori, e le criminali alla giurisdizione del nostro Podestà, a cui si ritenne immediatamente soggetta la pieve di Riva S. Vitale, non che quella di Balerna. Quindi noi ravvisando quel paese come nostro, scrivemmo al nostro Comandante Giovanni della Noce, che colà trovavasi nei primi giorni di Maggio del 1449, di far in modo che fossero restituite, come fu fatto, alle chiese di Lugano le robe state loro tolte in occasione di saccomanno militare (1). Ma le cose si cambiaron presto; poichè Francesco Sforza divenuto padrone dello Stato di Milano nel seguente anno diede la valle di Lugano insiem con Mendrisio, e colla pieve di Balerna in feudo ai San-Severini (2), e così rinnovossi la segregazione di quella insigne parte del nostro territorio.

Dalla stessa fonte ci vengon altre notizie, che non voglio omettere. In detto anno 1449 fu fatta la riforma del nostro Collegio de' Medici, al quale diedesi un presidente col titolo di Priore. Esso Collegio sottopose i nuovi statuti da lui fatti all' esame, ed approvazione de' Savj di Provvisione, ed aggiunti. Ma questi solamente nel Settembre dell'anno seguente deputaron due del loro corpo a rivederli, e riformarli, ed a riferirne il risultato all' istesso Officio di Provvisione (3). In Gennajo del 1550., essendo insorte alcune differenze tra gli stipendiati del già mentovato Jacopo Piccinino Generale di armata, ed i Comaschi, Ravazino Rusca nostro concittadino Dottore di leggi civile, e canonica, ed elegante dicitore, e di Tulliana eloquenza fornito, giusta la espressione de' Savj suddetti (4), si adoperò per commissione della Comunità a sedarle, e non senza effet-

(1) Ordinat 5. 10. & 16 Maii f. 44. & 48

(2) Ex Ordinat. Cons Communit Lugan 30. Aug. 1450. aliisq. subseq. Lit. Duc. 14. Jan. 1451. Reg. 8. Decr & Lit. Duc. Tab. Cum f. 1.

(3) Ordinat 9. Julii 1449 & 21 Sept. 1450. f. 80. & 318.

(4) In Ordinat. 20. Jan. 1450. f. 205. & seq.

to. Nel successivo Febbrajo, mentre Milano era alle strette; non avendo noi potuto sussidiarla di vittuaglie per la penuria, che noi medesimi ne soffrivamo (1), impiegammo in vece la nostra opera, e le demmo ajuti in alcune spedizioni ai nostri confini. Avevaci il più volte nominato Giovanni della Noce chiesto con sua lettera degli 11. di detto mese scritta da Porlezza, che noi gli mandassimo il nostro Ingegnere Pietro da Bregia con una bombarda, e suoi fornimenti per l'assedio del castello di Valsolda, e noi in vece, credendo verisimilmente di far cosa più utile, deliberammo di spedire due ambasciatori al Castellano di quel luogo per indurlo a render esso castello. Ed ai 15. dello stesso mese il nostro Consiglio, per soddisfare alle domande de' Capitani, e Difensori della libertà di Milano, risolse di armar due *gatti*, specie di navi, e mandarli a proprie spese, come fece, alla impresa divisata della ricuperazione di Lecco (2).

Frattanto nell'assediata città di Milano la fame giunse all' estremo. Questa, e il conseguente ammutinamento del popolo, il quale in siffatta circostanza volendo ad ogni modo rendersi al Conte Francesco Sforza, immolò alla sua collera l'Ambasciasciator Veneto, e due Reggenti della Repubblica Milanese, perchè questi studiavansi eziandio con minacce di tenerlo fermo nella difesa, obbligarono quella città a capitolare col detto Conte per mezzo d'inviati, che la medesima gli spedì a Vimercato (3). Quivi poi ai 3. del seguente Marzo fu conchiusa la capitolazione, della quale può leggersi il compendio nella Storia Milanese del Conte Verri (4). Ma prima che questa si conchiudesse, Francesco desiderato dai Milanesi volò da Vimercato, ed entrò in Milano il giorno 26. di Febbrajo accolto, e accompagnato dai più festosi tripudj, ed acclamazioni del popolo, di cui una gran parte eragli andata incontro per dieci

---

(1) Cit. Ordinat. 3. 10. & 11. Febr. eiusd. an. f. 211. & duob. seq.

(2) Ordinat. 12. 15. & 23. Febr. f. 215. 216. & 222.

(3) Ordinat. 27. Febr. 1450. f 123. eiusd. vol. 4. Simonetta lib. 20. & 21. Sanuto col. 1136. e 1137. Cristoforo da Soldo col. 862. e seg.

(4) Ist. di Milano T. 2. cap. 17. p. 42. e seg.

miglia a riceverlo (1). Da Milano ritornò poi a Vimercato per restituirsi alla sua armata.

La notizia certa della resa di Milano pervenne ai Comaschi il 27. di Febbrajo, e in quel giorno medesimo si presero da loro le misure, e le precauzioni opportune per la custodia, e difesa della città. Si elessero altri quattro in aggiunta agli otto deputati per le cose della guerra; nominaronsi due altri ufficiali, cioè Giacomo Rusca, e Zannino Albrici in Podestà, e Governatori della città, e del popolo Comasco; fu comandato a Bartolomeo de' Porri Podestà instituito dalla Repubblica Milanese, che consegnasse le chiavi delle porte, e del porto, e molo del lago a Michele de' Coqui, e che non si ammettesse dentro la città alcun soldato di qualunque sorta, e quelli, che attualmente ci erano, ne fossero congedati, con proibizione altresì ad ogni cittadino di portar armi nè di giorno, nè di notte, eccettuate soltanto le guardie destinate per la tutela della pubblica quiete al molo, alle porte, e torri, e torricelle de' bastioni dal Pasquario di Porta Sala sino a S. Agostino, e furono finalmente deputati 40. esploratori a vegliare ogni notte, cioè 30. alla riva del lago, e 10. a Porta Torre (2).

Scrive il Simonetta (3), che i Comaschi ed i Bellinzonesi, i più fedeli di tutti gli altri popoli alla Repubblica Milanese, si diedero al Conte Francesco Sforza due giorni dopo di Milano. Ma i documenti nostri di quel tempo più esattamente ci informano che nel giorno 28. di Febbrajo furon bensì da lui a noi spediti tre nunzj, i quali fermatisi ne' sobborghi, indi da sei nostri delegati dopo di una conferenza introdotti in città, e ammessi all' adunanza de' Savj di Provvisione, ed aggiunti insieme congregati ricercaron la nostra sommissione ad esso Sforza, assicurandoci ch' egli era disposto a concedere alla Comuni-

---

(1) Simonetta lib. 21. Cristoforo da Soldo Annal. Bresc. col. 863. Bonincontr. Annal. col 155. Rer. Ital. T. 21. Ripalta Annal. Plac. T. 20. col. 901. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia col. 1137. T. 22.

(2) Ordinar. 27. Febr. 1450 a f. 223. ad 226. Le guardie deputate alla custodia della città furon 25 al porto nel lago, 16 a Porta Torre ed altre 6 alla torre di detta Porta, 4. per ciascuna delle altre due torri di Porta Nuova, e Porta Sala, e 2. per ogni torricella, o guardetta, così volgarmente chiamata de' bastioni.

(3) Lib. 21. col. 603.

tà di Como quanto sarebbe stato onesto, e grato a lei; ma che noi chiedemmo qualche spazio di tempo a deliberare in un affare di tanta importanza (1). Che nel giorno primo di Marzo radunatosi il Consiglio generale con 126. aggiunti, alla quale assemblea presedettero i già mentovati Giacomo Rusca, e Zannino Albrici Podestà, e primi Magistrati della Comunità, fu presa ivi unanimamente la risoluzione di darsi allo Sforza anche per la concepita fiducia di vivere sotto di lui più tranquilli, e sicuri; e data ai nunzj Sforzeschi la consentanea risposta, il Consiglio medesimo deputò i nobili Michele de' Coquj, ed Antonio de' Peregrini in oratori al Principe a palesargli la disposizione, che avevano i Comaschi di sottomettersi a lui, con riserva di presentargli in seguito alcuni capitoli sulle tracce di quegli stati già da loro presentati alla Signoria di Milano. Che il dì seguente i Savj di Provvisione con aggiunti nominarono tredici Soggetti a compilare i divisati capitoli; che nella successiva adunanza del giorno 3. si lesse lettera Ducale scritta l'antecedente giorno da Vimercato, colla quale Francesco ringraziava la nostra Comunità del resogli omaggio, e s'intese a voce dai due oratori ritornati la benigna accoglienza, che avevano da lui avuta (2). Che ai 4 dello stesso mese il Consiglio generale nominò 10. delegati, i quali poi furon ridotti ad 8. incaricati di portarsi a Vimercato a prestare a nome della Comunità, e del popolo Comasco il giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano, ed a porgergli i capitoli già stesi in numero di trentotto, ricercandone il suo assenso; e che, ciò fatto, ed eseguito, quattro di essi ritornati dalla loro legazione riferirono nel giorno 9. a' Savj di Provvisione, ed aggiunti l'operato da loro, non che la graziosa maniera, con cui erano stati ricevuti, essendo rimasti gli altri quattro a sollecitare la spedizione di detti capitoli, la qual'era stata dal Sovrano commessa a Giovanni da Miglio, ed a Cecco de' Simonetti di Calabria (3). I nomi dei sud-

(1) Ex duab. Ord. eiusd. diei 28. Febr. f. 227. vol. 4 I sei nostri inviati a trattare coi nunzj del Conte Francesco Sforza furono Cristoforo da Muralto, Ravazino Rusca, Parino da Sanbenedetto, Michele de' Coqui, Francesco da Riva, e Pietro de' Peregrini.

(2) Ordinat. 1. 2. & 3. Martii 1450. in eod. vol. f. 220. & seq 230. & 232.

(3) Ordinat. 9. Martii 1450. cit. vol. 4. p. 236. & Mon. 11. Martii eiusd. an. in vol. 3. Vet. Monum. a f. 23. ad 27.

suddetti otto delegati sono: Ravazino Rusca, e Cristoforo da Muralto amendue dottori di legge, Zannino Albrici, Giovanni de' Lavizari, Michele de' Coqui, Luchino della Porta, Francesco de' Lambertenghi, ed Antonio de' Peregrini. Ritornaron poi gli altri quattro colle risposte ai capitoli segnate da Francesco Sforza in Vimercato sotto il giorno 11., le quali furon lette in un nuovo congresso de' detti Savj, ed aggiunti, il 14. dello stesso mese di Marzo (1). Queste risposte eran in parte conformi alle domande, ed in parte negative, o sospensive sino a più matura cognizione del soggetto, massimamente su ciò, che racchiudeva l' interesse altrui. Colla prima di esse egli ci confermò il possesso del dazio dell' imbottatura del vino della città, e de' suoi confini. La ventesima ottava contiene la concessione delle due fiere di S. Abbondio, e di S. Lucia, solite a tenersi ogni anno, la qual' ultima, di cui parlasi ancora nella capitolazione tre anni prima fatta con Milano, probabilmente fu introdotta tra l' anno 1439. ed il 1447., spazio di tempo, nel quale siamo privi delle ordinazioni della Comunità. Io tralascio di descrivere le altre domande colle correlative risposte, e perchè simili nella massima parte, sebben in minor numero, a quelle della capitolazione Milanese, e perchè si potranno leggere per esteso nel documento registrato alla fine di questo volume (2). Anche Gravedona la principale delle Terre del nostro lago, e capo di pieve, nel prestar che fece per mezzo di suoi oratori il giuramento di fedeltà a Francesco Sforza, gli porse alcune domande, alle quali il Duca poi diede le corrispondenti risposte sotto il giorno 26. di Maggio del detto anno 1450. Fra le cose, che essa ottenne da lui, furono l' abolizione d' ogni delitto, e processo pendente, la remissione d' ogni debito verso la Camera Ducale, la esenzion dei dazj, compreso ancora quello della imbottatura del vino, mediante però il pagamento di un' annuo censo di lire 400. imperiali a detta Camera da farsi in quattro rate eguali ogni trimestre, e l' assegnamento fisso di

(1) Ordinat. 14. Martii 1450. f. 236. eiusd. vol. 4.

(2) Capit petit. Communit. Comi cum respons. Franc. Sfortiæ in vol. 3. Veter. Monum. Civit. Com. a f. 23. ad 27. Veggasi la capitolazion stessa nell' indice di scritture sotto il num. V.

staja 350. di sale al limitato prezzo di soldi 44. per ogni staio, e ciò in virtù di convenzion già fatta co' Maestri delle Ducali entrate (1).

Prima di por fine a questo capo aggiungo alcune altre notizie tratte dalle stesse ordinazioni, le quali risguardano in particolare la nostra città, ed appartengono allo spazio di tempo, che trascorse dall'omaggio prestato a Francesco Sforza al possesso, il quale poi egli prese della Ducale dignità, da cui avrà principio l'epoca seguente. E primieramente abbiamo un testimonio della pietà de' nostri maggiori nell'ordinar che essi fecero per mezzo del Vescovo solenni processioni del clero accompagnate con fuochi d'allegrezza per tre giorni, a fine di implorare da Dio datore d'ogni bene la conservazione del Principe, e della Repubblica Comasca, insiem colla pace; e fedeli in adempir i patti della sommissione avanti ancora che fossero presentati, non che confermati i capitoli suddetti, si diedero a ricuperare dalle mani del Castellano Matrogniano de' Coiri il castello della Torre Rotonda, che dovevano consegnare al Principe con tutte le altre fortezze, il che fu fatto ai 4. di Marzo, mediante il conciliato pagamento di 600. ducati a quel Castellano, oltre una pezza di panno fino in saldo de' suoi stipendj, il qual danaro si raccolse per prestito distribuito su di 74. famiglie (2). I medesimi rivolsero ancora le loro cure a troncare tutte le spese inutili, e perciò, non appartenendo più alla Comunità, ma bensì al Sovrano la difesa della città, rivocaron i Castellani stati posti alla custodia delle torri, ritiraron da esse torri, e da' rivellini le bombarde, che fecero riporre nelle solite case delle munizioni, e richiamaron le guardie da ogni luogo, eccettuate quelle, che solevansi fare dai cittadini in tempo di pace, ai quali eziandio ne alleggerirono il carico, dispensandone i sessagenarj, ed i minori d'anni diciotto, come per lo passato. Il Sovrano in segno del suo dominio mandò Francesco da Legnano pittore a far quì dipingere le sue arme, ed insegne Ducali; confermò con patente degli 8. di detto me-

(1) Capit. Pleb. Grabedonæ porrecta Franc. Sfortiæ Duc. Mediol. cum ejus responș. in vol. Statut. ejusd. Pleb. a p. 20. ad 84.

(2) Ordinat. 4. & 14. Martii 1450. a f. 232. ad 234.

se nella sua carica Bartolomeo de' Porri Podestà instituito dai Milanesi, e pochi giorni dopo nominò all'ufficio di Referendario Donato de' Vincemali, a cui la Comunità nostra diede il possesso della carica secondo il solito. Al primo i due Podestà, e Governatori di recente dalla stessa Comunità preposti, come sopra, consegnarono la ferula pretoriana colle chiavi del molo, e delle porte della città, ed egli per parte del Principe esortò tutti i cittadini a vivere in perfetta pace, e concordia fra di loro, a deporre ogni odio, e spirito di partito, ed a guardarsi vicendevolmente da ogni ingiuria. Il Principe medesimo impiegò la sua autorità al richiamo de' soldati, che alloggiavano in Olgiate, e luoghi circonvicini non senza molestia di quegli abitanti (1); ma ne abusò colla nomina, che ci fece di due Procuratori della nostra Comunità contro i capitoli della convenzione (2), sebbene ciò sembri stato fatto per irriflessione, e ad importunità de' chiedenti. Noi ubbidimmo ricevendo gli eletti; ma con protesta, ch'essendo ciò contrario ai detti capitoli, noi intendevamo di preservare i nostri diritti, a difesa dei quali inviammo due oratori a Francesco. Egli però ci esortò di poi ad accettare per questa volta i Procuratori già da lui nominati (3).

Questi furono i preludj del governo del nuovo Principe avanti che egli prendesse il solenne possesso della dignità Ducale fissato pel giorno 22. di Marzo suddetto, e significatoci da lui medesimo con lettera dei 10., la quale ci recarono gli ultimi dei nostri delegati nel loro ritorno da Milano (4).

(1) Ordinat. 9. 14. 16. & 17. Martii 1450. a f. 236. ad 239.
(2) Patent. Duc. 21. Martii relat. in Ordinat. 23. eiusd. mens. f. 241. tergo.
(3) Ex Lit Duc. relat. in Ordinat. 31. Martii 1450. f. 245.
(4) Ex cit. Ordinat. 24. Martii 1450.

C A P. II.

Continuazione della serie de' Vescovi, e delle materie spettanti alla parte Ecclesiastica della Storia Comasca.

Benedetto da Asinago, in cui restò sospesa la serie de' Vescovi sotto l'epoca antecedente, viveva ancora ai 9. di Ottobre del 1339., come si ricava dalla data di un instrumento di affitto di beni della mensa vescovile (1); ma probabilmente egli morì in quello stesso mese, poichè nel giorno 24. del susseguente troviam nominato da Benedetto XII. Papa il di lui successore nella persona di Beltramino Paravicino (2). Era questi nativo di Caselio Terra della pieve d'Incino. Fu creato cantore nella chiesa di Bourdeaux della provincia di Guienna in Francia, indi promosso dal detto sommo Pontefice al vescovado di Chieti, e mandato Nunzio Apostolico a Pietro Re di Aragona, poi da quel di Chieti trasferito al vescovado di Como per nomina del giorno suddetto (3). Probabilmente al principio del seguente anno Beltramino venne al governo di questa nuova sua chiesa, nel quale lo scorgiamo ajutato da due Vicarj generali, Andrea di Gallio cherico Tortonese, e Paolo di Carapelle Ca-

(1) In fascic. locat. bon. Mensæ Episc. in eiusd. tabul.

(2) Ughelli Italia Sacra T. 6. in Episc. Teat. n. 41. & T. 5. in Episc. Comens. n. 60. col. 308. edit. Rom. an. 1653.

(3) Id in Episc. Teat. l. cit. Index Mutin. chart. Tabul. Pontif. apud Murat. dissert. antiq. Ital. medii ævi T. 6. dissert. 71. a col. 161.

nonico di S. Angelo in Roma, amendue Dottori dell' una, e dell' altra legge (1), ma ci stette pochi mesi, imperciocchè richiamato dal Papa in Avignone fu da lui mandato qual suo procuratore a Bologna per ricevere il dominio di quella città a nome della Santa Sede, dando esecuzione alla concordia poco prima conciliata tra il Papa, e Taddeo de' Pepoli allora Signore della medesima città. Colà giunto il nostro Vescovo non già nel giorno 8. di Agosto, come narra il Sigonio (2), ma bensì nel 29. di Luglio del 1340, come abbiamo dalle antiche croniche Bolognesi (3), prese alloggio nel convento de' Religiosi Domenicani, e nel primo di Agosto convocato coll' assenso del Pepoli il Consiglio generale del popolo, ed ivi letti, ed approvati i capitoli della detta concordia, in virtù de' quali doveva Bologna restituirsi alla Chiesa Romana, e Taddeo reggerla in qualità di Vicario per essa, ne fu da due Sindaci eletti da quella numerosissima adunanza di seimila persone dato il possesso al nostro Vescovo, il quale lo prese a nome del Papa, prosciolse quella città dall' ecclesiastico interdetto, a cui era stata sottoposta, e ne instituì rettore col titolo di Vicario per tre anni il Pepoli suddetto. Poscia il giorno 6., ovvero 7. di Settembre partì da Bologna accompagnato dallo stesso Taddeo alla porta della città, e da Giacomo de' Pepoli sino a Modena; e senza dimora ritornò ad Avignone per informare il Papa dell' esito della sua commissione, la quale gli meritò di essere promosso alla sedia vescovile di Bologna (4) da lui occupata quasi undici anni, cioè sino ai 7. di Agosto del 1351., giorno della sua morte. Questa avvenne presso la Curia Romana in Avignone, come ce lo attesta l' iscrizione posta sopra il suo tumulo nella chiesa di S. Maria da lui eretta in Caselio, dove scel-

(1) Ex instr. invest. feudal. bon. mensæ Episc. 6. Oct. 1340. recent. per Joan. de Rocca in vol. inscript. Claveriæ tabul. Episc. Com.

(2) De Episc. Bonon. lib. 3. in Beltramino Parav. Oper. T. 3. edit. Mediol. an. 1733. pag. 446.

(3) Cronica di Bologna, Scriptor. Rer. Ital. T. 18. col. 381. Matth. de Griffon. Memor. Histor. Rer. Bonon. T. eod. col. 163.

(4) Auct. super cit. ibi Sagacius de Gazata Chron. Reg. T. eod. col. 56. Sigon. de Episc. Bonon. cit. lib. 3. p. 447. Tatti Ann. Sacri di Como deca 3. lib. 2. p. 98.

se la sepoltura, la qual iscrizione accennataci da Benedetto Giovio fu pubblicata dal Tatti, e di poi dal Giulini insiem con altra iscrizione ivi parimente esistente, e trovata dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano in occasione di visita l'anno 1615. Nell'ultima di esse iscrizioni Beltramino vien detto Dottore di leggi civile, e canonica, ed Auditore del Papa (1).

Così la chiesa di Como restò priva del suo pastore nel breve giro di un anno non ancora compito, cioè poco dopo il giorno 7. di Ottobre 1340., sotto il qual giorno il vediamo ancora nostro (2), ed essa ebbe in vece Bonifacio nativo, e Vescovo di Modena, Dottore similmente, e Professore di amendue le leggi traslatato da quella a questa vescovil sede per nomina Papale dei 7. di Novembre del medesimo anno, come si ha dai registri del Vaticano presso l'Ughelli (3). Sotto questo Vescovo, e segnatamente nell'anno 1341., la città di Como ad esempio di Milano, ed insieme con molte altre di Lombardia soggette ai Visconti si riconciliò pienamente col sopraccennato Papa Benedetto XII., ed ottenne da lui l'assoluzione dall'interdetto, che l'antecessore aveva contro d'esse città fulminato per l'union loro al partito dell'anatematizzato Lodovico di Baviera Imperator intruso, e dell'antipapa Pietro da Corvara. A questa concordia era stata due anni prima preparata la strada da Giovanni, e Luchino fratelli Visconti succeduti ad Azzone nel dominio di Milano, e delle altre città coll'umiliarsi che fecero davanti la Santa Sede, e riconoscer da lei, e non più dallo scismatico Re Bavaro, il Vicariato Imperiale, sicchè furon poi non solo assoluti dalle censure, ma ancora dichiarati immuni dai reati contenuti nei processi già contro di Matteo, e Galeazzo fatti (4). Anzi i Comaschi per desiderio di siffatta riconciliazione avevano sino dall'Ottobre del 1335. constituito un pro-

(1) Jovius Hist. Patr. lib. 2. de Episc. Comens. p. 175. Tatti cit. p. 58. Giulini Mem. di Milano Continuaz. P. 1. lib. 67. p. 510. e seg.

(2) Ex instr. locat. bonor. Mensæ Episcop. recept. per Not. Andreol. de Fino in tabul. Episc. Com.

(3) In Episc. Comens. num. 61. T. 5. vol. 308. & in Episc. Mutin. n. 45. T. 2.

(4) Gualv. Flamma de Gest. Azon. Vicec. col. 1039. & seq. Rer. Ital. T. 12.

curatore a trattarla per instrumento, di cui fassi menzione nell' antico catalogo delle carte dell'archivio Pontificio dato alla luce dal Muratori (1), sebbene non si sappia per qual motivo ne fosse cotanto ritardato il compimento. I Milanesi, i quali eransi da qualche tempo anch'essi allontanati dal partito scismatico, avendo rinnovata l'istanza di essere ricevuti in grazia della Sede Apostolica per mezzo di oratori da loro spediti al Papa in Avignone, furon i primi a ricuperarla sotto certi patti, il che fu fatto con bolla Papale dei 15. di Maggio del mentovato anno 1341., e questa quasi coi patti medesimi venne per particolari lettere Apostoliche del giorno seguente estesa così ai Comaschi (2), come agli altri popoli mediante l'opera degli oratori Milanesi Guidolo del Calice, Leone da Dugnano, e Manfredo de'Strazoni, i quali ne furono specialmente incaricati. Avendo pertanto essa bolla Milanese servito di fondamento alla riconciliazione della città di Como col supremo Capo della Chiesa, i nostri maggiori la fecero registrare fra gli atti pubblici dell'archivio della Comunità (3), ed io la riferisco in compendio. Ivi adunque Benedetto Papa assolve la città, ed il contado di Milano dall'interdetto, con cui erano stati allacciati per aver aderito a Matteo, e Galeazzo Visconti allora quando essi erano nemici della Chiesa, per aver dato ajuto a Lodovico il Bavaro scomunicato, ed all'Antipapa, e per aver posta mano all'esazione di gravezze, ed angherie dal clero contro le constituzioni canoniche. Si narra la promessa dai Milanesi, o sia dai loro Procuratori con giuramento fatta di essere in avvenire fedeli, e ubbidienti alla Chiesa Romana, di non occupare i beni, o ragioni ad essa spettanti, di ricever onorevolmente i suoi nunzj, e le sue genti, di non imporre, nè dar mano ad imposte di dazj, gabelle, collette, pedaggi, o altri carichi alle chiese, persone, e luoghi ecclesiastici, e di restituir l'esatto, e da quì innanzi di favorire, sostenere, e difendere i diritti, e la libertà della Chiesa; e finalmente, omesse altre più minute cose, di non riconoscere alcuno per Imperatore, o Re de'Romani, se

(1) Col. 190. n. 4. Dissert. 71. Antiquit. Ital. medii ævi T. 6.
(2) Lit. Bened. XII. Papæ num. 39.
(3) In Reg. 5. Decret. & Lit. Duc. a f. 166. ad 180.

prima non sia stato approvato dalla Sede Apostolica. Per emenda poi de' trascorsi s' impone loro la erezione, e dotazione di due cappelle con annua rendita di 30. fiorini, una nella Chiesa Cattedrale, l'altra in quella di S. Ambrogio, cogli obblighi inoltre ai reggitori della Comunità di recarsi collegialmente ogni anno nel giorno di S. Benedetto Abate ad una delle due cappelle ad ascoltarvi la Messa solenne con una predica, in cui si faccia commemorazione di questa grazia ricevuta, e di dare in detto giorno a duemila poveri la limosina di un pane bianco di oncie dodici per ciascuno. Ma questa penitenza dal Papa ingiunta fu, rispetto a Como, ed alle altre città, ristretta alla erezione, e dotazione di una sola cappella, ed alla limosina del pane a mille poveri soltanto. Indi il Sommo Pontefice delegò per altra lettera il Vescovo di Como, con que' di Cremona, e di Lodi a prosciogliere la nostra, e le altre città dall' ecclesiastiche censure, da cui potessero trovarsi legate (1).

La Comunità di Como fedele nell'adempire i pesi a lei ingiunti, eresse in Duomo una cappella dedicata a San-Benedetto, e la dotò di rendite sufficienti non che alla celebrazione di una Messa cotidiana, ancora alla limosina prescritta di mille pani ciascuno del peso di oncie dodici da distribuirsi ai poveri, e ciò coll' assegnamento di fondi comprati nel territorio di Lezzeno. Ma coll' andar del tempo la detta Messa per la diminuzione della rendita de' fondi assegnati, ed anche per l'usurpazione di una parte dè medesimi fondi fattasi da' privati fra 'l disordine delle guerre civili insorte dopo la morte di Gian-Galeazzo primo Duca di Milano (2), fu ridotta ad una sola per settimana. Poscia la Comunità volendo ciò non ostante dar pieno compimento all' obbligo impostole, ordinò sotto il giorno 15. di Gennajo dell' anno 1438, che si ripristinasse la celebrazione cotidiana della Messa, e diede le opportune disposizioni per la esecuzione (3). Questa cappellania fu di poi in occasione-

(1) Epist. 43. Vide Raynald. Annal. Eccl. cum. not. Joan. Dominici Mansi edit. Luc. an. 1750. T. 6. a p. 246. ad 254

(2) Ex Ordinat. 4. Aug. 1434. vol. 2. sign. *B.* f 202. & seq.

(3) Ordinat. 15. Jan. 1438 vol. 3. sign. C. f 209 & seq. junct. Ordinat. 23. Maii 1429. vol. 1. sign. *A.* f. 493. & seq. 17. Martii 1433., & 21. Sept. 1435. vol. 2. sign. *B.* a f. 64. ad 66. & 341.

ne della ristaurazione del Duomo trasferita dall'altare di San Benedetto a quello di S. Abbondio (1).

Bonifacio nostro Vescovo ebbe nel 1342. un'onorevole delegazione dal Sommo Pontefice essendo stato trascelto insieme con quel di Cremona a presentare il Pallio a Giovanni Visconte eletto Arcivescovo di Milano, il che egli eseguì a' 16. di Ottobre, e quattro giorni dopo lo associò dal Duomo alla Basilica di S. Ambrogio con altri Vescovi nella solenne processione, che si fece in quella città (2). Ripieno il medesimo di zelo pel Divin culto, e per la buona disciplina del clero, ed insieme liberale, e magnifico fece molte, e grandi cose durante il suo vescovado, che oltrapassa gli undici anni. Egli radunò un sinodo diocesano, nel quale fra le altre cose furono abolite a cagion di abuso, e sull'esempio di altri concilj le vigilie solite a farsi da' fedeli nelle chiese la notte antecedente a certe principali solennità, ridotte a più breve giro ne' contorni della città le processioni delle litanie, che prima facevansi a molta distanza, ingiunta agli ecclesiastici la mensa comune anticamente osservata, stabilita la pena di deposizione dal grado, e dall' officio contro i cherici convinti di fornicazione, e proscritto l'abuso inveterato di atterrar le case, e devastar i poderi de' banditi per fazione. Nel 1344. egli fondò la chiesa, e l'annesso ospitale di S. Gerolamo a ricovero de' poveri, e de' pellegrini, come risulta da iscrizione in lapida ivi affissa, la qual chiesa, ed ospitale poco avanti la sua morte rinunziò a' Religiosi dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine (3). Fece altresì molte altre erezioni, o ristaurazioni di chiese, di altari, ed altre fabbriche, parte col proprio danaro, e parte col danaro delle Comunità, a cui comodo servirono. Ristaurò, ed abbellì il palazzo vescovile, ivi eresse la cappella degli Angeli, e di S. Michele Arcangelo, ed in una sala del medesimo palazzo fece dipinger le immagini de' Vescovi suoi antecessori. Instituì, e dotò l'altare di S. Geminiano nella chiesa Cattedrale, e al medesimo

(1) Ex act. visitat. Feliciani Ninguardæ Episc. an. 1590.

(2) Fiamma de Gest. Azon. vers. fin. col. 1049. Rer. Ital. T. 12.

(3) Tatti dec. 3. lib. 2. p. 94. L'iscrizione lapidaria, di cui si parla, esiste ora presso l'ornatissimo patrizio Giambatista Giovio.

Santo innalzò una chiesa nel borgo di Lugano, insieme con un palazzo nell' anno 1346., ed un'altra a S. Catterina in Gordona del contado di Chiavenna. Edificò finalmente il palazzo, e la chiesa di S. Pietro nel villaggio di quel nome della pieve di Balerna, e rifece due castelli, uno detto il Castellazzo, l' altro la Torre di Olonio (1).

Morì questo Vescovo non già nell' anno 1351. come credettero comunemente i nostri storici seguitati dal Tatti (2), ma bensì nel seguente, mostrandocelo ancor vivente due instrumenti di affitto di beni della Mensa vescovile in Ligornetto pieve di Balerna, rogati sotto il giorno 14. di Gennajo del 1352. (3), e fu seppellito nella Cattedrale, e depositato in una bella urna di marmo, dove si vede scolpita la di lui immagine con una iscrizione sepolcrale. Egli ebbe per Vicario generale Francesco de' Melli di Reggio, Abate del Monastero di S. Benedetto sopra i monti d' Isola (4).

Successore di Bonifacio fu Bernardo di nazion Francese, e monaco Cisterciese del monastero di S. Maria di Busseria della diocesi di Autun (5). Una lunga serie d' investiture feudali, e di semplici affitti di beni del vescovado dal giorno 11. di Gennajo 1353., al 6. di Agosto del 1356. ce lo rammemorano, e rammemorano altresì tre suoi Vicarj, tutti tre Francesi, cioè Guido di Briorch Priore della chiesa di Busseria Radice, diocesi di Limoges, Arigaldo Astorgio di Beriaco della diocesi di Clermont amendue Dottori di leggi canonica, e civile (6), e Guglielmo da Beloclaro o Belclaire chierico della stessa diocesi,

---

(1) Inscript. in palatio Episc. Lugani & in Eccl S. Petri de Castello. Jovius Hist. Patr. lib. 2. de Episc. Com. p. 175. & seq. Lazar. Caraf. in serie Episc. Comens. post Synod. Dioeces. V. n. 60. pag. 116. Tatti Ann. Sacri di Como dec. 3. lib. 2. pag. 87. 88. 94. 98. & seq.

(2) P. 99.

(3) In fascic. locat bonor. Mens. Episc. in eiusd. tabul.

(4) Ex bin. instrum. locat. 14. Apr. & 15. Maii 1350. in tabul. Episc. Tatti pag. 99.

(5) Ughelli in Episc. Com. n. 62. cit. T. 5. col. 309. & seq. Carafin. in serie eorund. n. 61. pag. 117. Tatti nel cit. libro 2. dec. 3. p. 100.

(6) Ughelli l. cit. Franc. Ballarini Compendio delle Croniche di Como Part. 2. pag. 131. e seg.

il qual' ultimo è qualificato per Vicario generale, e trovavasi in tale carica anche sotto il 12. di Maggio del 1356. (1). Ma delle gesta di questo Vescovo nessuna memoria ci è rimasta, se non che si agitò lite tra lui, e la Comunità di Como intorno a diversi diritti sopra il contado di Chiavenna pretesi dall' una, e dall' altra parte, e la sentenza fu favorevole al Vescovo, le cui ragioni erano sostenute da antichi privilegj di Re, ed Imperatori già da me riferiti (2). Bernardo tenne il vescovado di Como circa quattro anni, e fu trasferito da questo a quel di Ferrara per nomina fattane da Innocenzo VI. Papa il giorno 28. di Febbrajo del 1356., se diam fede all' Ughelli (3). Ma la di lui asserzione circa il tempo della nomina non va d'accordo coi monumenti sopraccennati, quando non voglia supporsi, che Bernardo tardasse più mesi a trasferirsi al nuovo vescovado, e frattanto continuasse a reggere la nostra chiesa almeno sino al giorno 6. di Agosto del medesimo anno aspettando la venuta del nuovo pastore.

Questi fu Andrea degli Avvocati di antica, e nobil famiglia Comasca, che l'Ughelli (4) dice promosso al vescovado di Como nel giorno stesso, in cui l'antecessore fu trasferito al Ferrarese, e lo chiama Priore de' Ss. Giovanni, e Reparata senza indicarcene il luogo. Probabilmente questo Priorato era nella diocesi di Tornai in Fiandra, conciosiachè Andrea di là condusse, o chiamò il suo Vicario generale, ch'era Ugo Capighino cherico, e Cancelliere della chiesa Tornacese, come risulta da un instrumento di affitto di beni nella valle Cumana da lui fatto a nome d'esso Vescovo il giorno 17. di Febbrajo dell'anno 1357. (5). Andrea fondò nella terra di Lucino distante tre miglia da Como una chiesa dedicata a Maria Vergine con una collegiata, che dotò di sufficienti rendite, e lascion-

(1) Invest. Feudal. & simpl. locat. dier. 11. Jan., 24 Apr., 11. Julii, 2. & 17. Oct. & 18. Dec. 1353. 11. Jan. & 4 Martii 1354. 16. Apr, 19. Maii & 13. Dec. 1355 13 Jan., 12. Maii, 23. Julii & 6. Aug 1356. recept. per Blasium Foroliv Not. & Jud. in divers. fascic. & volum. tab. Episcop.

(2) Lazar Carafin. in serie Episc. Comens. l. cit. Tatti dec. 3. lib. 2. p. 103.

(3) L. c. & in Episc. Ferrar. n. 49. T. 2.

(4) It. Sacra in Episc. Comens. n. 63. cit. T. 5. col. 310.

(5) In tabul. Episcop.

ne il padronato alla sua famiglia (1), la qual fondazione, se ebbe compimento nel 1363., come narra il Tatti (2), lo ebbe da' suoi eredi, e non da lui, il quale morì due anni prima, e certamente avanti il giorno 2. di Novembre del 1361., come lo dimostra un instrumento di questa data rogato da Lorenzo da Bibiano, che contiene un affitto di beni della mensa vescovile in Lugano fatto da Gaspare de' Rusconi Canonico della Cattedrale eletto dal Capitolo in economo, e conservatore dei beni della Chiesa Comasca, vacante la vescovil sede (3), e ciò concorda coll' opinione di Roberto Rusca a torto impugnata dal Tatti (4).

Il vescovado di Como era ancora vacante sotto il giorno 12. di Gennajo dell' anno seguente, nel qual giorno il medesimo Canonico Ruscone fece un nuovo contratto di affitto parimente come economo, ed a nome della vacante sede vescovile (5). Ma sotto il 16. di Maggio di quello stesso anno 1362. compare il nuovo Vescovo Stefano de' Gatti in autentico instrumento rogato da Stefano di Fenegrò Notaro Comasco (6). Stefano era nato in Casteno terra del Milanese, ed era Canonico della nostra Cattedrale, secondo che affermano l' autore dell' Italia Sacra (7), ed il nostro cronista Ballarini (8). La serie delle investiture de' beni della vescovil mensa ci mostra tre suoi Vicarj, Pietro da Besozzo monaco professo del monastero di Clavate, Branchino dello stesso cognome plebano della Chiesa di S. Albano di Matray Vindise della diocesi di Salisburgo, e Domenico da S. Severino Dottore di sacri decreti, e plebano di S.

---

(1) Bened. Jov. Hist. Patr. lib. 2. de Episc. Comens. p. 276. Ughelli l. cit. Lazar. Carafin. in serie Episc. Comens. n. 62. pag. 117. Ballarini Comp. delle Croniche di Como Part. 2. pag. 132.

(2) Nel cit. lib. 2. dec. 3. p. 210.

(3) In tab. Episc.

(4) Cit. p. 120.

(5) Instr. 12. Jan. 1362. tradit. a Joanne de Fenegrote Notar. Com. in fascic. locat. mensæ Episcop. in eiusd. tab.

(6) Instrum. diei 16. Maii 1362. in fascic. locat. bon. mensæ Episc. ibid.

(7) Ughelli in Episc. Com. n. 64 col. 310. T. 5.

(8) Comp. delle Cron. di Como Part. 2. cit. pag. 132.

Stefano di Monte Santo nella diocesi di Fermo (1); ma da esse scritture non ricavasi alcuna notizia delle azioni così di questo, come degli altri Vescovi, dei quali rimane ignuda la storia, anche per essere le carte più importanti dell'archivio Episcopale, non meno che quelle degli altri archivj, perite per incendio, o dispersione in mezzo al tumulto delle guerre civili altrove accennate. I suddetti Vicarj di Stefano non erano che Vicarj particolari. Suo Vicario generale secondo il Ballarini (2) fu Onorio Oldrado Comasco Dottore ne'sacri canoni, e monaco della Congregazione di S. Pietro Celestino. Stefano nel 1364. trovavasi probabilmente occupato nella visita della sua Diocesi, poichè in Lugano ai 14. di Settembre di quell'anno egli a richiesta del Capitolo de'Canonici della chiesa di S. Lorenzo approvò gli statuti, ed ordinazioni del medesimo Capitolo, come risulta dal documento inserito negli atti della visita di Filippo Archinti uno de'suoi successori (3). Nel 1365. fece quì in Como la ricognizione, e traslazione solenne del Corpo di S. Fedele dal mezzo della Chiesa a quel Santo dedicata, dove riposava, all'altar maggiore della medesima, il qual Corpo fu riposto in un'arca sostenuta da due colonne di marmo bianco, e ciò alla presenza di tutto il clero, e popolo ai 4. di Giugno, come risulta dalla iscrizione scolpita su detta arca, dove leggesi ancora, che ivi giace tutto il corpo d'esso Santo (4), e ciò abbatte l'opinione di chi lo volle molto tempo prima levato di quì, e tradotto alla terra di Arona (5). Un testimonio dello zelo, che nutriva questo nostro Vescovo per l'onore di Dio, e de'suoi Santi, lo abbiamo ancora nella intrepida op-

(1) Instrum. prædict. 16. Maii 1362. 19. Martii, 6. Junii, & 7. Oct. 1363. recept. ab eod. Not. ibi.

(2) L. cit.

(3) Ex act. visitat. pleb. Lugani per Episc. Philip. Archinti peractæ an. 1599. in tab. Episc.

(4) Presso il Tatti Annali Sacri di Como dec. 3. lib. 2. p. 112. Ballarini l. cit. Lazar. Carafin. in serie Episc. Com. n. 63. pag. 117.

(5) Zaccaria de' Ss. Fedele, e Carpoforo lib. 1. cap. 6. Tatti Annali Sacri di Como dec 3. lib. 2. p. 111. e seg. Borsieri Supplem. alla Nobiltà di Milano del Morigia cap. 3. pag. 8. Gli argomenti prodotti dal P. Zaccaria per togliere a Como il possesso di questo Santo non sono certamente di tanta forza, che inducano a discostarsi dalla opinione del Tatti.

posizione, che egli fece l'anno 1368. al disegno di alcuni potenti cittadini di voler tenere nel tempio massimo una profana adunanza per ivi trattare del modo di procedere nelle ancora sussistenti fazioni de' Guelfi, e Ghibellini (1). Egli morì nell' anno seguente, ma non prima del giorno 27. di Giugno, in cui ci si mostra ancor vivo da un istrumento per lui fatto di affitto della decima di alcuni luoghi della pieve di Agno (2), dopo del qual giorno non visse che due, o tre mesi al più; poichè nel 22. di Ottobre eragli già stato dato dalla Santa Sede il successore in Enrico da Sessa, come l'Ughelli (3) afferma risultare dai registri dell'archivio Vaticano.

E' incerto se Enrico fosse Comasco, ovvero Milanese di patria. Il nostro Ballarini (4) narra, che egli fabbricò un palazzo nella terra di Sessa della pieve suddetta di Agno, valle di Lugano, e da ciò nasce un argomento a crederlo nativo di quella Terra, e conseguentemente Comasco, al qual argomento aggiunge forza il trovarsi più famiglie ancor nobili di questo cognome allora abitanti nella terra di Sessa, ed alcune di loro eziandio investite di beni della mensa Vescovile in essa pieve, ed in altri luoghi della valle di Lugano da questo stesso Vescovo (5). Ma se è vero, che ei fosse Arciprete della Metropolitana di Milano, come scrive il Morigia (6), noi dovremmo dirlo Milanese, essendo le dignità, ed i canonicati di quella Metropolitana per inviolabil legge riservati alle sole famiglie nobili Milanesi, aggiungendosi, che nell'antica matricola delle famiglie capaci d'essi canonicati trovasi ancor quella da Sessa della pieve di Val-Travaglia diocesi di Milano, e quest'ultima opinione parmi più probabile anche perchè trovo, che Enrico

---

(1) Gir. Borsieri Supplem. alla Nobiltà di Milano cap. 8. p. 25. e seg.

(2) Instrum. 27. Junii 1369. in tab. Episc. Anzi pare, che vivesse ancora sotto il giorno 13. di Agosto del medesimo anno, tal essendo la data di una investitura feudale di beni della Mensa Vescovile da lui conceduta, dove verisimilmente hassi a leggere l'anno 1369. in luogo del 1339. scorsovi per errore.

(3) In Episc. Comens. n. 65. T. 5. col. 312.

(4) Cit. comp. cronol. part. 2. p. 1 3.

(5) Stampa Osservaz. agli Ann. Sac. del Tatti dopo il lib. 2. dec. 3. n. 100. p. 148. e seg. Instr. 1. & 22. Maii 1372. in arch. Episc. & ex instrum. ann. 131 . 1352. 1360. 1364 1367. 1387. &c. in sched. olim Canonici Joseph Bellasii Lugan.

(6) Presso il P. Stampa nel luogo cit.

aveva per suo procuratore Pietro da Sessa di Travallo Prevosto della chiesa di S. Vittore di Travaglia (1), il quale verisimilmente era suo congiunto. Enrico era Dottore di legge, fu fatto Vescovo prima di Pesaro, poi di Ascoli, indi di Brescia (2), dal qual vescovado finalmente fu trasferito al nostro. Il primo instrumento, che parla di lui è in data degli 8. di Gennajo 1370., l'ultimo dei 19. di Giugno dell'anno 1380. (3). Due scrittori contemporanei della Cronica di Padova (4) narrano di questo Vescovo (ivi per error di stampa, o de' copiatori chiamato *Rabel*), che mandato dal Papa per suo Legato a Venezia colla commissione di adoperarsi a mitigare lo sdegno di quelle Repubbliche contro Francesco da Carrara Signore di Padova, giunse a questa ultima città il 12. di Maggio del 1372, dove fu onorevolmente ricevuto, e di là passò a Venezia, ed intervenne coi commissarj di amendue le parti al congresso fissato per istabilire i confini della territorial giurisdizione fra esse, sebbene senza frutto, e quindi fece ritorno a Padova. Nel 1376. egli era in Bologna forse per qualche altra commissione Apostolica, e colà incontrò la disgrazia di esser preso, e detenuto nella casa di Ugolino de' Balduini in occasione che quella città si ribellò dal Papa (5), senza sapersi poi come, e quando fosse rimesso in libertà. Restituitosi alla sua Chiesa Enrico si occupò senza dubbio nelle cure del sacro suo ministerio, nelle quali ebbe per cooperatore, se crediamo al Ballarini (6), Leonardo Ferrari Comasco Dottor de' sacri canoni, e Monaco di S. Pier Celestino da lui eletto a Vicario generale dopo Giovanni de' Bonomi, del quale farem cenno quì abbasso; ma di lui non vi ha alcuna

---

(1) Instrum. locat. 3. Jan. 1371. in tabul. Episc.

(2) Catafin. in serie Episc. Com. n. 64 cit. pag. 117. Ughelli in Episc. Pisaur. n. 40. T. 2. & in Ep Ascul. n. 42. T. 8 Bernard. Faynus in ind. Episc. Brix. presso il Tatti cit L. 2. p. 117. Ughelli cit. p. 310. & seq. T. 5.

(3) Instrum. mandati recept. per Ludov. de Fabeiano Not. in vol. invest. feud. & locat. bonor. Mensæ Episc. insert pto Lacus. & Vallis Cuvii, & alt. in tabul. Eccl. S. Abundii presso il Tatti nel lib cit pag. 130.

(4) Galeazzo, e Andrea de' Gatari Ist. Padov. Rer. Ital. T. 17. dal. col. 81. al. 84. incl.

(5) Matth. de Griffon. Memor. Hist. Bonon. Script. Rer. Ital. T. 18. col. 186. & seq

(6) Compend. delle Cron. di Como part. 2. cit. pag. 133.

menzione nelle carte di que' tempi tanto dell'archivio vescovile, che di altri archivj, nelle quali anzi si vedono onorati della carica di Vicarj Rainaldo de' Melli Arcidiacono di Cortona, Pescamontino Crepa Canonico di S. Vittore di Missaglia, e Domenico di San Severino plebano della chiesa di S. Stefano del monte S. Firmano, poscia in qualità di Vicarj generali Giovanni de' Bonomi di Gallarate Canonico della chiesa di S. Agnese di Soma, diocesi di Milano, nel 1377., Luchino da Cresenzano, Prevosto della Collegiata nostra di S. Fedele nel 1379, e finalmente Stefano Nasi Arciprete del Duomo nel 1380. (1). La perdita di questo nostro Vescovo seguì tra il giorno 19. di Giugno, ed il 9. di Agosto dell'anno 1380., come si ricava dalla sopraccennata, e da altra carta dell'archivio della chiesa, o sia abbadia di S. Abbondio, la prima delle quali ci mostra Enrico ancor sedente, l'altra il successore Beltramo da Brossano (2). Anzi se non vi ha errore nella data dell'estratto di due instrumenti di affitto de' beni della mensa vescovile esistenti nell' archivio del vescovado, in cui si legge Vescovo di Como il detto Brossano, egli lo era già sino dal giorno 12. di Luglio di detto anno, ciò che potrebbe far dubitare dell' autenticità del primo dei documenti citati dal Tatti.

Beltramo detto da Borsano, o piuttosto Brossano (3), era Milanese di patria, e Vescovo di Parma nel 1379, secondo che ce lo addita una iscrizione esistente nella chiesa di S. Maria di Bertrade, e riferitaci dall' Argelati (4). Promosso al vescovado di Como lo resse in tempi assai critici, cioè quando Gian-Galeazzo Visconti Conte di Virtù, e Signore della nostra, e di molte altre città andava stendendo ad esempio di Galeazzo suo padre l' autorità sulle cose ecclesiastiche, massimamente col proibir a chiunque l'andata, o la missione per ottenere benefizj eccle-

(1) Ex instrum. locat. feud. emphyt & simpl. bon. Mensæ Episc. 23. Apr. & 22. Maii 1371. 19. Martii, 13. Maii, 14. Aug. & 19. Sept. 1373, aliisq. usq. an. 1375. & 27. Martii, 3. Junii, & 17. Dec. 1379. in div. vol. arch Episc. Chart. auth an. 1371. & 1380. in tab. Eccl. S. Abundii apud Tatti dec. 3. lib. 2. p. 129. e 130. Instrum. an. 1377. in arch. Eccl. Colleg. S. Fidel.

(2) Presso il Tatti cit. p. 130. e seg.

(3) Ex instrum. 17. Maii, & 16. Dec. 1381. & 28. Maii 1382. in tab. Episc.

(4) In Biblioth. Script. Mediol. ubi de Antonio de Solario.

ecclesiastici, ed anche la elezione a certi benefizj senza il di lui assenso, come risulta da due suoi decreti dei 14. di Agosto 1382., e degli 11. di Aprile 1385. (1). L'ultimo d'essi decreti fu intimato al Vescovo, e ad altri Prelati, Prevosti, e Canonici congregati nel palazzo vescovile da Bartolomeo degli Anguissoli Dottore di Leggi, e Vicario del Podestà il giorno 28. del medesimo mese (2).

Nel mese di Aprile del 1387. il detto Vescovo trovavasi a Riva S. Vitale capo della pieve di questo nome nel Luganese, forse in atto di visita pastorale. Ivi egli ai 28. di quel mese trasportò solennemente il corpo del Beato Manfredo Sacerdote dal sepolcro (dove abantico giaceva dietro l'altare dedicato a S. Vitale nella chiesa così detta) a più onorevole luogo, collocandolo in un'arca di marmo eretta al di sopra, e presso il il medesimo altare, e ciò fece ad instanza non meno dell'Arciprete, e Capitolo de' Canonici di quella chiesa collegiata, che del popolo d'essa Terra. Nell'instrumento, che parla di questo solenne trasporto (3), vediam nominato per Vicario del Vescovo, di cui parliamo, quel Stefano de' Nasi, che lo era stato sotto l'antecessore, nella qual carica gli fu compagno, ovvero gli succedette Luchino (4) da Brossano promosso poi al vescovado dopo Beltramo.

Di un'altra simile traslazione fatta da lui nel 1391. ai 7. di Maggio abbiam testimonio il Ballarini, il quale narra, che avendo i Chiavennaschi alzato un tempio al Beato Guglielmo romito della valle di Chiavenna morto trecento anni prima, questo nostro Vescovo si portò a Chiavenna, e di là alla vicina valle di S. Giacomo, dove dalla chiesa di questo nome furon tolte le venerate ossa di quel Beato, e portate processionalmente alla nuova chiesa (5). Nel 1392., e segnatamente sul finir di Marzo, ed al principio di Aprile d'esso anno egli era in Mi-

(1) In vol. 2. veter. Monum. civit. Com. f. 2. & 7.

(2) Ibi eod. f 7.

(3) Instrum. 28. Apr. 1387. recept. per Albert. de Ripa Not & Scrib. Curiæ Episc. Com. in act. visitat. Lazari Carafini Ep. pleb. Lugani an. 1644. in tab. Episc.

(4) Bened. Jov. Hist. Patr. lib. 2. p. 176. Instrum. 21. Martii 1390. in tab. Canon. Eccl Cathedr.

(5) Ballarini comp. cronol. part. 3. cap. 2. p. 182. Tatti dec. 3. lib. 3. p. 158.

lano qual delegato Apostolico a prosciogliere i penitenti dai loro peccati in occasion del giubbileo conceduto da Bonifacio IX. sommo Pontefice. Tanto ci racconta un autore non solo coetaneo, ma ancora presente, cioè Castello da Castello Notajo Bergamasco, il quale trovavasi appunto allora in quella città per goder d' esso giubbileo, e ricevette da lui la sacramentale assoluzione (1). Ritornò poscia a quella capitale l' anno 1395. per onorare, come fece insiem cogli altri Vescovi delle altre città del dominio Visconti, e con molti Principi, Legati, ed Ottimati d' Italia, nel giorno 5. di Settembre il solenne possesso, che Gian-Galeazzo prese della dignità Ducale conferitagli da Venceslao Re de Romani (2), e poco dopo cessò di vivere, se pur è vero, che ai 19. di Gennajo del seguente anno, come scrive l' Ughelli (3), sia stato creato il successore.

Questi è Luchino della stessa famiglia, già Vicario generale del Vescovo defunto, come abbiam detto, ed Arciprete della chiesa di S. Maria del Monte sopra Varese, Dottor di leggi civile, e canonica, prelato d' indole affabile, ed amorevole, e che piamente, e santamente governò la sua chiesa (4). L' autore degli annali sacri di Como (5) il dice nominato al vescovado dal Duca Gian-Galeazzo, ma senz' addurne alcuna prova, quindi pare più probabile, che egli fosse non solo confermato, ma ancora eletto dal sommo Pontefice giusta la consuetudine stabilita dopo il decreto di Giovanni XXII., il quale riservò alla Santa Sede le nomine de' Vescovi. Il primo documento, che fra la serie delle investiture feudali, e degli affitti di beni della chiesa vescovile fa menzione di Luchino Vescovo, è in data dei 12. di Luglio del 1396., e in questo contiensi la nomina, che egli fece di un suo Vicario generale, e luogotenente nella persona di Matteo da Brossano Prevosto della chiesa di S. Stefano di Nerviano diocesi Milanese (6).

---

(1) Chron. Bergom. Rer. Ital. T. 16. col. 859.
(2) Annal. Mediol. Rer. Ital. T. 16. cap. 157.
(3) In Episc. Comens. n. 67. T. 5. col. 311.
(4) Ughelli ibid. Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 176.
(5) Tatti dec. 3. lib. 3. n. 24 p. 163.
(6) Instrum. recept. per Joan. de Castello Not & Scribam Curiæ Episc. in vol. invest. feudal. & locat. inscript. Clavennæ tabul. Episc.

Nel primo anno del suo vescovado diedesi principio alla riedificazione della nostra Cattedrale ormai cadente per l'antichità. Di tale riedificazione fanno fede i pubblici registri, e l'iscrizione, che si legge tuttora sulla esterior parte del coro d'esso tempio massimo. Il Duca Gian-Galeazzo, il quale appunto in quell' anno 1396. onorò della sua presenza questa città, fu a visitarlo, e lasciovvi la limosina di cento scudi d'oro, e poscia con suo rescritto dei 20. di Agosto del medesimo anno (1) esentò da ogni pagamento di dazio tutti i materiali, ed eziandio il vino, che dovevano servire per la detta fabbrica, e pe' suoi operaj. L'architetto, o almeno uno degli architetti di questa fu Lorenzo degli Spazj, il quale, adoperato in quella del Duomo di Milano dall' anno 1391. in poi, venne a' Comaschi conceduto per ordinazione dei deputati ad essa fabbrica Milanese sotto il giorno 30. di Aprile dell' anno suddetto (2). La nostra fabbrica si sospese, e si ripigliò a diversi intervalli, come vedrassi in seguito. Luchino godeva la confidenza del Sommo Pontefice Bonifacio IX., poichè il troviamo da lui eletto raccoglitor generale per tutta la provincia di Milano, ed altre provincie, di una decima triennale imposta su frutti, e rendite de' beni ecclesiastici per li bisogni della chiesa. Tanto risulta da due confessi di esazione di tale decima dei 3 di Gennajo 1397, e 28. Dicembre dell' anno seguente (3). Di questo Vescovo racconta Girolamo Borsieri (4), che studioso dell'ecclesiastica disciplina egli impiegò il suo zelo a tener lontani i Preti dal domestico servizio de' grandi del secolo, anche per l'abuso, che erasi introdotto di tenerli dipendenti dal loro beneplacito nel celebrar la Messa nelle lor ville particolarmente a' giorni festivi, nei quali facevanla talvolta differire sin' appresso la sera.

Nel 1399. Luchino secondando il pio desiderio del suo popolo, e dietro l'esempio della maggior parte de' Vescovi, e popoli delle altre città d'Italia, eseguì con sincero spirito di pie-

(1) In vol. 4. veter. Monum. tabularii civit Comi pag. 80.

(2) In cod. ant. ordinat deputat. Fabr. Eccl. Major. Mediol. in tab. eiusd. civit. presso il Giulini Continuaz. delle Mem. di Mil. Part. 2. lib. 75. p. 447

(3) Instrum. recept. per Albert. de Ripa Not. & Scrib Curiæ Episc. in tab. Eccl. S. Fidelis Comi.

(4) Supplem. alla Nobiltà di Milano del Morigia cap. 8. p. 26.

tà alla testa di tutto quanto il popolo quelle sì celebri processioni di penitenza, di cui parlano tutti gli scrittori di que'tempi, e della qual pratica, come ancora del suo autore diversi furono i giudizj, che allora si portarono Questa pratica venne da Oltramonte in Italia, e si propagò di mano in mano dall' una all'altra città. Tutto il popolo di ciascuna maschj, e femmine, senza distinzion di grado, e di condizione, vestivansi di un sacco bianco, che copriva tutta la persona, e sino la testa, a riserva degli occhi, ed andavano in processione, e quasi in pellegrinaggio dalla propria città ad altra più vicina, o da un luogo all'altro, cantando inni sacri, e specialmente lo *Stabat Mater dolorosa*, e giunti al termine del viaggio visitavan divotamente alcune chiese, e vi si celebravano i Divini misteri. In Como si cominciò la pia funzione colla visita della chiesa di S Abbondio nostro protettore, e ciò fecesi nel giorno 28. di Agosto, indi per nove altri consecutivi l'adunata moltitudine si recò ogni giorno alla visita di tre diverse chiese de'sobborghi, e della campagna, in alcuna delle quali si celebrò Messa solenne, e vi si predicò. Il numero de'cittadini maschj, e femmine, che intervennero a siffatte processioni, vuolsi che salisse oltre a diecimila, e le femmine si distinguevano da maschj per una croce rossa cucita su quella parte del bianco abito, che ricopriva la testa (1). E' congettura di alcuni scrittori (2), non però appoggiata a vetuste tradizioni, che la celebre miracolosa effigie del nostro Crocifisso, la quale con tanto concorso di forestieri si venera nella chiesa dell'Annunziata, sia stata quà portata dalla Francia da una di quelle divote pellegrinanti comitive, cui appunto precedeva la venerabil insegna di un Crocifisso, e consegnata a'Religiosi Celestini, che avevan l'abitazione presso quella chiesa.

Nulla più sappiamo delle azioni di questo Vescovo, il quale visse sino all'anno 1408., come dietro il Giovio ci dicon d'accordo gli altri nostri scrittori insiem coll'Ughelli (3).

---

(1) Jov. Hist. Patr. lib. 2 a p. 66. ad 68.

(2) Tatti cit. lib. 3. dec. 3. p. 169 Gio Antonio Cassina Notizie del Santo Crocifisso dell'Annunziata di Como dal pag. 3. al. 10

(3) Jovius Hist. Patr. lib. 2. de Episc Com. p 176 Ughelli in Episc. Com. T. 5. o. 66. col. 311. Ballar. Comp &c. P 2. pag 134 Crasin. in serie Episc. Com. n. 66. post synod. 5. diœc. pag. 117. Tatti Annali Sacri dec. 3. lib. 3. p. 195.

A Luchino fu sostituito Guglielmo il secondo di questo nome della nobil famiglia Pusterla Milanese per nomina fattane da Gregorio XII. (1) riconosciuto per legittimo Pontefice a preferenza di Benedetto XIII. da' suoi partigiani intruso durante il lungo deplorabile scisma, ch'ebbe principio l'anno 1378. Guglielmo creato molti anni prima Vescovo di Brescia, del qual vescovado non potè giammai conseguire il possesso (2), incontrò la stessa sorte in quello di Como; conciossiachè, avendo egli mandati innanzi i suoi nunzj a significare ai Comaschi la elezion sua a questo vescovado, Franchino Rusca, il quale di fresco aveva usurpato il dominio della sua patria, li rigettò, allegando di aver egli già destinato un altro prelato alla vacante chiesa nella persona di Antonio Turcone Comasco, e Religioso dell'Ordin de' Minori, e questa nomina, che il Ballarini (3) dice eseguita dal Capitolo della Cattedrale insiem cogli Abati di S. Abbondio, di S Carpoforo, e di S. Giuliano, giusta l'antica consuetudine, fu di poi confermata da Alessandro V. Papa eletto l'anno 1409. nel concilio Pisano dopo la rinunzia, o deposizione di Gregorio, e di Benedetto a ristabilimento dell'union della Chiesa (4). Adunque il Turcone stato prima nominato in reggitore, ed amministrator generale della chiesa Comasca, vacante la sede vescovile, circa il mese di Maggio di detto anno (5), fu poi eletto, ed indi confermato Vescovo, come sopra, ai 2. di Agosto. Egli era al possesso del vescovado, ed aveva per Vicario Beltramolo dell'istessa sua famiglia, e dell'istess' Ordine de' Minori (6), e continuò a possederlo pacificamente sino all'anno 1416, come scrive il Giovio (7), nel qual anno, essendo passando il dominio della città di Como dal nostro Fran-

(1) Jov. p. cit. Ughelli, & Carafin. sub. n 67. Ballar. p. 135.

(2) Bernard. Fayn. in catal. Episc. Brixiens. n. 92. presso il Tatti alla p. cit. Ughelli l. prox. cit.

(3) Comp. delle Croniche di Como Part. 2. pag cit.

(4) Jovius ibi p 170 & seq. Muratori Annali d'Italia T. 9. all'an. 1409. Ughelli l. cit.

(5 Ex instr 14. Maii 1409. recept. per Joan. de Castello in tab. Ven. Nosoc. Major. Comi.

(6) Instrum. locat. bon. Val. Lugan. diei 26. Oct. 1409. in tab. Episc. Ughelli ead. col. 314.

(7) P. 177. lib. 2.

chino Rusca in Filippo Maria Visconti Duca di Milano per convenzione degli 11. di Settembre, questi non volle riconoscere Antonio per Vescovo. E quasi che la vescovil sede fosse vacante anche per la morte avvenuta di Guglielmo stato creato prima di Antonio, come vedemmo, ed attesa ancora la vacanza, qualunque ella si fosse, della sede Apostolica per la deposizione di Giovanni XXIII. fatta dal concilio di Costanza, fece eleggere dai Canonici della nostra chiesa maggiore un altro Vescovo, la qual elezione seguì nella persona di Francesco de' Crivelli parimente dell'Ordin de' Minori, e Provinciale de' Conventi della Lombardia (1).

Francesco fu eletto avanti il giorno 28. di Novembre di detto anno, sotto il qual giorno esiste un rescritto Ducale diretto ai presidenti all'Officio delle Provvisioni della città di Como, in cui Filippo Maria a richiesta del clero della medesima città permette, che si scriva al concilio di Costanza in favor di esso Vescovo novellamente eletto la lettera del tenore inserito in quella da esso clero scritta al Duca (2). Ciò non ostante Antonio si mantenne fermo, sinchè potè, nel possesso del vescovado, nel quale il miriamo ancora sotto li 13 di Gennajo del 1417., data di un instrumento di affitto di beni della mensa vescovile fatto in di lui nome (3); indi si rivolse al Concilio suddetto, e questo assunse la cognizione della controversia nel solo possessorio fra i due pretendenti Turconi, e Crivelli, l' ultimo de' quali era sostenuto dal Capitolo della Cattedrale, e la commise al giudizio di tre Vescovi, come risulta dagli atti del medesimo Concilio, e segnatamente dalla sessione XXXIX. del giorno 9 di Ottobre 1417. (4). Durante questa controversia il suddetto Capitolo aveva ad esortazione del Duca nominato un Vicario generale nella persona di Frate Giorgio da Serono dell' Ordin de' Minori, rilevandosi tale nomina da un altro Ducal re-

(1) Jov. ead. p. 177.

(2) Rescript. Philippi Mariæ Duc. 28. Nov. 1416. in Reg. 1. Decret. & Lit. Duc. f. 10.

(3) Instrum. locat. bon. Semmovici pleb. Lugan. recept. per Joan. de Castello Not. & Scrib. Curiæ Episc.

(4) Jovius ibid. Concil. collect. per Labbeum, & Cossart. T. 16. edit. Venetæ curante Nicol. Coleti col. 704. & seq.

scritto dei 9. di Dicembre dello stesso anno, dove si ordina al Podestà, che presti il suo braccio, ed ogni onesto favore al suddetto Vicario nelle cose, che concernono il di lui officio, ed a correzione di coloro, che gli ricusano il rispetto, e l'obbedienza, con facoltà inoltre di punir egli stesso i laici in ciò mancanti, e che altresì assista, e favorisca Corrado de' Crivelli constituito Economo della medesima Chiesa (1).

Oltre il sopraccennato Giorgio Vicario capitolare della chiesa Comasca le scritture prodotte dal Tatti, e cavate dall'archivio dell'Abbadia di S. Abbondio (2), ce ne mostrano altri due eletti l'uno prima, e l'altro dopo di lui. Prima di lui vediamo in tale carica sotto li 4 di Maggio, e 20. di Giugno del 1417. Giacomo Busti Canonico della Cattedrale, davanti a cui si agitò una questione tra l'Abate di S. Abbondio, e la comunità di Bormio. L'altro, che vien dopo, e ci si scopre da pergamena del giorno 18. di Agosto del 1419., si è Guido de' Cagnoli Prevosto della Collegiata di S. Fedele.

Frattanto il concilio di Costanza, al quale di consenso, e beneplacito del Duca intervenne ancora qualche prelato Comasco, e segnatamente il Priore del monastero di S. Maria di Oliveto, detto dell'Acquafredda, dell'Ordine Cisterciese colà recatosi nel 1416. (3), confermò Antonio Turcone nella cattedra vescovile di Como, o almeno dichiarò invalida la elezione del Crivelli di poi fatta in vece di lui (4). Ma Filippo Maria Duca, sostenendo l'ultimo, tenne sempre lontano il primo dal possesso del vescovado; onde Antonio esule per tre anni dalla sua chiesa, e patria portatosi finalmente l'anno 1420. a Firenze, dove trovavasi Martino V. Papa eletto dal più volte nominato Concilio, ivi nelle sue mani rinunziò il vescovado, mediante un' annua pensione a lui fissata sopra le rendite del medesimo; e

(1) Rescr. Duc. 9. Dec. 1417. in cod. Reg. f. 87. & Mon. 17. Aug. 1418. in tab. Eccl. S. Abundii presso il Tatti dec. 3. lib 4. p. 226.

(2) Monum dier 4 Maii, & 20. Junii 1417. & 18. Aug. 1419. presso il Tatti lib. 3. p. 212., e lib 4. p. 228.

(3) Ex prec. iunct. rescript. Duc. 11. Aug. 1418. f. 120. & seq. Reg. eiusd.

(4) Tatti lib. 4. p 226. Stampa nelle osservaz. al n. 119. p. 223. Ughelli in Episc. Com. cit. T. 5. n. 68. col. 311. & seq.

poi morì nella città di Venezia (1). Il Papa ai 12. di Febbrajo di quello stesso anno diede alla chiesa nostra un nuovo pastore in Francesco de' Bossi figlio di Antonio nobile Milanese, e Referendario dell'una, e dell'altra signatura (2).

Ma prima che io m'inoltri a parlare di questo Vescovo, l'ordine de' tempi esige, che da me si accenni la venuta a Como del venerabile servo di Dio Frate Bernardino da Siena dell' Ordine de' Minori, che seguì appunto circa questi tempi. Di questa venuta abbiam per prova non solo la tradizione, la quale dall' erudito Padre Stampa nelle sue osservazioni al Tatti riconoscesi come unico di lei fondamento (3), ma anche molti, ed accreditati testimonj di vista, quanti furono i Decurioni uniti nell' assemblea dei 21. di Decembre del 1439., i quali in una lor' ordinazione commemorarono qualche utile provvedimento quì fatto per opera di quel santo uomo (4); nè può dubitarsi, ch'essi già maturi di età per essere preposti al governo della Comunità non fossero presenti all' operato circa venti anni prima. Il Giovio (5) afferma, che S. Bernardino predicò nella chiesa di S. Francesco del suo Ordine, ed ivi richiamò al primiero rigore l'osservanza della regola; e l'Olmi (6), ed il Borsieri (7) aggiungono, ch'egli andò a visitare Maddalena Albrici monaca di esemplarissima vita nel monastero di S. Andrea di Brunate, la qual cosa per altro non potè effettuarsi avanti l'anno 1420., nel qual anno solamente, o dopo il quale l'Albrici vestì l'abito religioso in esso monastero (8). Egli è probabile, che Bernardino nel predicar che fece al popolo Comasco mirasse principalmente a togliere da tutti i cuori le nimicizie, e discordie civili, ed a sradicarne l'insano spirito di setta, ch'erane la sorgente,

(1) Ughelli ibi col. 312. Tatti p. 229 Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 177

(2) Ex instrum. 9. Julii 1428. & 28 Nov. 1433 recept. per Franc. de Ripa Not. & Scrib. Curæ Episc. in vol. invest. feud. sign. ** Pars prima Ughelli n. 69. Jovius ead. p 177. Tatti p. 229. e seg.

(3) Al n. 12. p. 281.

(4) In vol. 3. sign. C. f. 483.

(5) Hist. Patr. lib 2. de Templ. & Coenob. p. 200.

(6) In vita B. Magdalenæ Albritiæ apud Bolland. T. 3. Maii ad diem 13. eiusd. mens. n. 2.

(7) Vita della Beata Maddalena Albrici cap. 12.

(8) Melloni Vita della B. Maddalena Albrici cap. 3. nota n. 10. p. 54.

gente, e così preparasse la strada a quella concordia generale de' cittadini, la quale poi col nome di santa unione si compì per opera di Silvestro Religioso dell' istess' Ordine de' Minori al cader dell' anno 1439., come abbiam narrato nel capo antecedente.

Ritornando ora a Francesco Bossi nostro Vescovo, egli trovavasi già al possesso del vescovado avanti il giorno 6. di Maggio dell' anno 1420., come risulta dall' instrumento di tal data, in cui nominò per suo Sindaco, ed insieme Vicario generale Francino, o sia Francesco parimente de' Bossi Arciprete della nostra Cattedrale (1), il quale continuò ad esercitare questa carica sino alla di lui morte (2). Francesco mostrò una grande attività nel conservare, e difendere i beni, e le ragioni della mensa vescovile, nello zelo pel buon governo delle chiese, e degli spedali, e molta fermezza nella difesa della ecclesiastica immunità. Testimonj ne sono i due rescritti degli 8. e 9. di Maggio del 1420., che egli ottenne, uno dal Duca Filippo Maria, l' altro dal Magistrato Ordinario in conferma delle antiche esenzioni reali, e personali godute già da' suoi antecessori; il ricorso, che diede al medesimo Duca l' anno 1426. per conservarle in tutta la loro estensione anche ai due ospizj, che la sua mensa possedeva a Mezzola, e alla Torre di Olonio, ed i nuovi ricorsi per la manutenzione del possesso di alcuni dazj in Bellinzona esauditi dal Magistrato con rescritto del 22. di Settembre 1428. (3); lo sono parimente l' editto generale, ch' egli pubblicò nel 1423., e col quale comandò a tutte le persone, e comunità, o corpi ecclesiastici della città, e diocesi Comasca, che dovessero fare un' esatto inventario di tutti i beni ecclesiastici da loro posseduti, e consegnarlo alla Curia Vescovile, acciocchè in

(1) Instrum. recept. per Baldassar. de Ripa Not. & Scrib. Curiæ Episc. in vol. invest. feud. &c. sign. *Pars secunda*.

(2) Ex instrum. invest. feudal. & locat. bon. Mensæ Episc. recept. per eund. Not. ab an. 1421. ad 1434. in tab. Episc. Mon. Eccl. S. Abundii ann. 1424. & 1428. presso il Tatti lib. 4. p. 236. e 239. Ordinat. 25. Oct. 1434. vol. 2. f. 125. & seq. in tabul. Civit. Com.

(3) Rescript. Duc. & Magistr. Intrat. Ord. 8. & 9. Maii 1420. Reg. 2. f. 54. item 25. Jan. 1426. & 22. Sept. 1428. f. 130. & seq. Reg. 3. & fol. 49. & seq. Reg. 4.

avvenire tali beni non andassero dispersi (1); la deposizione, che nell'anno 1426. egli fece di Frate Giovanni Buontempo della Regola di S. Antonio di Vienna dal benefizio, o sia ministerio dello Spedale de' Ss. Tommaso, Silvestro, ed Antonio, qual dissipatore de' beni d'esso Spedale, sostituendovi altro Soggetto più idoneo, non ostante che il primo fosse stato da lui due anni avanti instituito in quello per raccomandazion Ducale (2); la cura, che si prese non meno della fedele amministrazione de' beni spettanti alla fabbrica della chiesa maggiore, coll' aver insinuato alla Comunità di obbligarne i deputati al rendimento de' conti (3), che del buon governo degli spedali invigilando egli insieme con essa Comunità, acciocchè le loro rendite non fossero per avarizia, o negligenza de' Ministri distolte dall' instituto, o malamente amministrate (4); la diminuzione, ch' egli impetrò della tassa del sussidio Ducale imposto al clero l' anno 1426. colla facoltà di deputar egli medesimo la persona, che ne facesse il compartimento, e la esazione (5); e finalmente il coraggio, col quale nel 1431. ricusò di pagare alla Ducal Camera il prestito sforzato chiestogli sopra i beni del vescovado, sino a soffrire, che venisse deputato un economo all' amministrazione d'essi beni, e tolto per forza il detto prestito (6). Ciò non ostante egli era tenuto in grande stima dal suo Sovrano; imperciocchè Filippo Maria Duca nel 1429. lo trascelse ambasciatore insiem con Gian Francesco Gallina alla Repubblica di Venezia, come ce ne assicura il Sanuto storico Veneziano, il quale aggiunge, che que' due ambasciatori con decoroso equipaggio giunsero a Venezia il giorno 26. di Novembre di quell' anno, e furon nel medesimo giorno ascoltati dal Senato, indi regalati partirono il seguente per ritornare a Milano (7).

(1) Ex instrum. descript. bonor. Xenodochii S. Mariæ Lugani 8. Julii 1423. in tabul. eiusd.

(2) Lit. Duc. 5. Apr. 1424. & 5. Oct. 1426. Reg. 4. f. 251. & seq. Instrum. elect. Commiss. ad inquirend. advers. gesta Fratr. Joan. Bonitemporis 18. Apr. 1426. in protoc. Not. Franc. de Ripa vol. sign. *Pars prima* tab. episc.

(3) Ex Ordinat. 5. Junii 1428. vol. sign. *A*. p. 310.

(4) Ex Ordinat. 20. Jan. 1433. vol. 2 sign. *B* f. 52. & 53.

(5) Lit. Speroni de Petrasancta Duc. Commis. 28. Aug. 1426. Reg. 4. f. 159. & seq.

(6) Lit. Duc. 30. Maii, & 31. Julii 1431. Reg. 5. f. 111. & 128.

(7) Sanuto Vite dei Dogi di Venezia col. 1006. Rer. Ital. T. 22.

Ebbe il medesimo Vescovo una lite co' Religiosi, o sia Canonici regolari dell' instituto di S. Antonio di Vienna stabiliti nella casa presso l' ospital suddetto de' Ss. Tommaso, Silvestro, ed Antonio della nostra città. La lite cadeva sopra alcuni fondi di ragione del vescovado situati nella campagna di S. Giuliano fuori, e presso le mura di Como, i quali eran tenuti in affitto da' detti Religiosi, ed essa pendeva avanti la Curia Romana al cader dell' anno 1430. (1).

Nel 1432. il Duca con sua lettera dei 3. di Febbrajo (2) ordinò a Francesco Bossi Vescovo, ed a tutti i Prelati, cioè Abati, Priori, e Prevosti di questa città, e diocesi, che andassero senza indugio al concilio di Basilea, dove recar si dovevano tutti gli altri Vescovi, e Prelati delle altre città, e luoghi del suo dominio. Il nostro Vescovo ubbidì, e noi troviamo sotto il giorno 26. di Maggio di quell' anno una lettera da lui scritta da Basilea all' Abate del monastero dell' Acquafredda, con cui a nome anche de' Padri d' esso concilio lo esorta ad accelerare la sua andata al medesimo, dove conoscevasi necessaria la presenza di un uomo, qual egli era, sì pio, e dotto, e versato nelle sacre scritture (3). Ch' egli ritornasse di là alla sua residenza per breve tempo fa nascere qualche dubbio il vedere, che ai 20. di Gennajo del 1433 l' Officio di Provvisione delegò alcuni a trattare anche col Vescovo per la riforma degli Spedali (4); ma questa trattazione poteva, e forse aveva a farsi in lontananza per mezzo di lettere. Che che sia di ciò egli stette lungamente a quel concilio (5), e durante la sua assenza due Vescovi *in partibus* tenevan quì le sacre ordinazioni, ed esercitavano le altre funzioni episcopali. Uno era Costanzo de' Fondoli Abate commendatario di S. Carpoforo, ed abitante in Como dal principio dell' anno 1429. sino al Luglio del 1437.; agli 11. del qual mese

(1) Ex Lit Præsid. Off Prov. ad Magistr. Iott. Ord. Mediolani 14. Dec 1430. Reg. eod. f. 55 & ex instrum. 3. Martii 1429. recept. per Franc. de Ripa Not. & Scrib curiæ episc. in vol sign. *Pars tertia*.

(2) In Reg. 5. Decr & Lit. Duc. f 219.

(3) Reg 6. Decr. & Lit. Duc. f. 7. tergo.

(4) Ordinat. 20. Jan. 1433. vol. 2. sign. *B*. f. 52.

(5) Ex plur instr. an. 1433. tradit. a Franc. de Ripa Not. & Scrib. curiæ episc. in vol. sign. *Pars prima* arch. episc.

fece quì il suo testamento; l'altro Pantaleone Religioso dell'Ordine di S. Antonio di Vienna, e Vescovo detto *Stebariense*, il quale soggiornava nel nostro convento di S. Antonio, e vi stette dal 1422. almeno sino al 1431. (1). Il nostro finì di vivere in Basilea, e fu ivi seppellito nella chiesa de' Certosini, come aveva disposto nel suo testamento (2). Questa morte avvenne non già nell'anno 1435., come affermano Benedetto Giovio, l'Ughelli, e il Tatti (3), ma bensì nell'antecedente, e sino dal mese di Settembre, come consta da più autentici monumenti dei giorni 1. 12. e 25. di Ottobre 1434. (4). Il primo di essi contiene la nomina di un Economo, che dicesi fatta, vacante la sede vescovile, nella persona di Maffiolo da Seregno rettore della chiesa di S. Lorenzolo in Torrigio di Milano (5); verso il qual tempo vedesi parimente eletto dal Capitolo de' Canonici della Cattedrale Pietro de' Casazj Arcidiacono, e Dottore de' sacri canoni in Vicario generale, vacante la detta sede (6), indi un altro a lui aggiunto nella persona di Francino de' Bossi Arciprete, e già Vicario del Vescovo defunto (7). Il secondo accenna la morte già seguita del Vescovo Francesco Bossi. Nell'ultimo poi de' citati pubblici atti leggiam la presentazione del di lui testamento fatta dal suddetto Francino de' Bossi, da quattro Canonici d'essa cattedrale, e dal Segretario dello stesso Vescovo all'Officio di

---

(1) Ex instr. 9. Julii 1428. & 20. Sept. 1433. recept. per eund. Not. & Scrib. ut supra. Instr 8. Jan 1429 21 Maii, & 11. Junii 1430. 10. Martii 1431. & 15. Julii 1437. in protoc. Jo. de Zobiis f. 14 15. 31. 40. 101. 116. 121. 188. & seq.

(2) Testam. Franc de Bossis Ep. Com. in tabul Canonic. Eccl. Major.

(3) Jovius Hist. Patr. lib. 2. de Episc. Comens. p. 177. Ughelli p. cit. Tatti dec. 3. lib. 4. p. 254

(4) Instr. elect. Œconomi Eccl. Episc. Com. 1. Oct. 1434. recept per Franc. de Ripa enunt. in alt. 11. Jan. 1435. recept. per eund. Not in vol invest. feud inscr. *Pars secunda* tab. Episc. Lit Duc. 24. Oct. 1434. in Reg. 6. Decr. & Lit. Duc p. 204. & seq. Ordinat. Præfect. Off. Provis. 25. eiusd. mens. & an. vol. 2. a f. 225. ad 230.

(5) Cit. instr. 1. Oct. 1434. Di questa nomina trovasi menzione ancora negli atti di una causa agitatasi davanti il Vicario generale constituito dal Capitolo de' Canonici della Cattedrale. Act. causar. in Protoc. Jo. de Zobiis Not. Com. & Scrib. curiæ episc. 19. Jan 1435.

(6) Instr. an. 1434. recept. per Not. Franc. de Ripa in vol. invest. feudal. & locat. sign. *Pars secunda* tab. episc.

(7) In act. causar. diei 7. Jan. 1435. Protoc. Jo. de Zobiis super. memor.

Provvisione a fine, che il medesimo Officio eleggesse due de' suoi, come di fatto gli elesse in esecutori del disposto in detto testamento. Ivi leggesi fra le altre cose, che egli lascia una parte della possessione detta di *Paceda*, cioè il castello, o sia la casa di sua abitazione col giardino, e ronchetto annessi ai Vescovi suoi successori, ed il rimanente di detta possessione con mulini e colombaje in dote di due cappelle, che egli ordinò da erigersi col prezzo della vendita de' suoi mobili, una nella chiesa maggiore di Como sotto il titolo di S. Giovanni Battista, e l' altra nella chiesa collegiata di Fino sotto il titolo di S Sebastiano, e di queste sue disposizioni deputa esecutori due de' Canonici d' essa chiesa maggiore, e due de' Savj di Provvisione insieme col sopraccennato Arciprete Francino de' Bossi suo Vicario generale, e con Eusebio Guiscardo suo Segretario. Riserva il padronato di dette cappellanie a' suoi fratelli, e loro successori, ed affida la protezione non meno di esse, che de' beni di loro dotazione alla comunità di Como. Impone a' Cappellani l' obbligo della residenza, e l' intervento ai Divini officj insiem coi Canonici, e la celebrazione della Messa ogni giorno avanti la Messa solenne nelle dette rispettive chiese, e di un anniversario ogni anno da farsi da cadauno di essi Cappellani, cioè da quello di Como nel giorno della sua morte, e da quello di Fino nell' ottava susseguente. Finalmente vuole, che il Cappellano da eleggersi per la chiesa maggiore sia buon cantore, e maestro di canto, e che lo insegni senza mercede a' fanciulli, che voglion impararlo, in detta chiesa (1). I Comaschi grati alla pia liberalità del pastor defunto concedettero la cittadinanza a Giacomo della stessa famiglia, ed a' suoi figlj, e discendenti (2), la qual

(1) Ibi. Tommaso de' Bossi nipote del Vescovo in adempimento della pia di lui disposizione fece innalzare la cappella dedicata a S. Giovanni Battista in Duomo, e dotolla col cedere alcuni poderi alla casa pia della Misericordia di Milano a condizione, che la medesima pagasse lire 64 ogni anno al Cappellano celebrante la Messa cotidiana in detta cappella, poscia nel 1498. Battista Bossio Arciprete di quella chiesa cattedrale ornò la stessa cappella di alcune piccole statue rappresentanti la passione di Cristo, e lavorate dal celebre nostro scultore Tommaso de' Rodarj. Tutto ciò si legge nella iscrizione ivi apposta, e riferita dal Tatti (Dec. 3. lib. 7. p. 437.).

(2) Ordinat. 27 Jan. 1455. vol. 2 f. 253. Il Tatti (dec. 3. lib. 4. p. 254) scrive, che questo Giacomo Bossi era fratello del Vescovo; ma io no 'l trovo nominato tra i fratelli nel di lui testamento instituiti eredi, i quali non sono altri, che Ambrogio, Teodoro, e Luigi.

famiglia fatta nostra, e benemerita per altri favori col volger degli anni si estinse.

A Francesco Bossi l' Ughelli, ed i nostri storici, dopo il Giovio, danno per successore Giovanni il sesto di questo nome della famiglia Barbavara, e Canonico della chiesa maggiore di Novara. Egli dicesi dottissimo nelle leggi civile, e canonica, e vuolsi, che fosse nominato Vescovo dal sommo Pontefice Eugenio IV. il giorno 12. di Ottobre del 1435. (1). Ma, quantunque questa nomina non possa mettersi in dubbio, egli è certo però, che non fu fatta, se non nell'anno seguente, e non molto prima del mese di Novembre (quando però non voglia supporsi, che egli tardasse più di un'anno a prendere il possesso del vescovado; ciò che pare improbabile); conciosiachè da molte irrefragabili memorie di quel tempo risulta, che Maffiolo da Seregno deputato Economo della chiesa vacante al principio di Ottobre del 1434., come vedemmo, durò in tale carica sino verso la fine dell' anno 1435 (2); che in luogo di esso Maffiolo fu eletto Beltramo da Paravesino ai 2 di Marzo del 1436, e continuò ad esercitar l' economato almeno sino ai 26. di Ottobre del medesimo anno, e che a lui nel susseguente Novembre fu sostituito in quest' officio per nomina Ducale Francino de Bossi più volte mentovato. Risulta inoltre, che l' Arcidiacono Pietro de' Casazj proseguì ad esser Vicario capitolare almeno sino al giorno 30. di Giugno d' esso 1436., e che sino a quel tempo il prenominato Costanzo Vescovo *in partibus* tenne le sacre ordinazioni con licenza del Capitolo della Cattedrale per esser vacante la sede vescovile (3); e finalmente, che l' entrate del vescovado in questo intervallo di tempo furon in parte impiegate a mantener in luogo del nostro il Vescovo d' Albenga presso il concilio di Ba-

(1) Jovius lib. 2. p. 177. Ughelli in Episc. Comens n. 70 T. 5. cit col. 312. Ballar. Comp delle Croniche di Como P. 2. p. 136. Tatti dec 3. lib. 4. p 256.

(2) Ex Lit. Duc. 12. Jan. 1436. in Reg. 7. Decr. & Lit. Duc. f 2 & 3 Instr. 2. Martii, 28. Julii, & 26. Oct. 1436. & 1. Febr. 1437. trad a Franc de Ripa ut sup. in vol. invest. feud. sign. *Pars secunda*. Instr. 26. Martii 1436. in Protoc. Jo. de Zobiis Not. p 39.

(3) Instrum. & act 6. Dec 1435. 24. Martii, 26. Maii, 29. & 30. Junii 1436. in Protoc. Jo. de Zobiis p. 14. 22. & 31.

silea (1). Questa stessa vacanza ci vien mostrata da un' ordinazione de' Savj di Provvisione sotto il giorno 23. di Maggio del 1436. (2), nella quale scorgiamo il Vicario capitolare, che intima la scomunica ad essi, ed a' Sindaci, e Procuratori della Comunità per l'occupazione, ed affitto da loro fatto del Prato Comune, il quale pretendevasi, che fosse di ragione del vescovado (3). In altra ordinazione poi degli 11. di Gennajo del 1437. vediamo la deliberazione da' medesimi Savj presa di scrivere al Duca, che provveda in modo, che sia dato il pastore alla chiesa nostra, la quale ivi dicesi da più, e più giorni vedova (4). Ma il Barbavara, come consta da altri genuini monumenti, fu nominato Vescovo di Como avanti il giorno 6. di Novembre dell' anno 1436., sotto la qual data esiste un suo monitorio spedito da Gravalona, diocesi di Novara, con ordine di affiggerlo alle porte della Cattedrale, e del palazzo vescovile in Como, il quale fu realmente affisso al palazzo parimente vescovile di Lugano, in cui egli comandò a tutti i vassalli, ed affittuarj de' beni della mensa Episcopale, che si dovessero presentare a lui, o al di lui Sindaco nel termine ivi prefisso, i primi a chiedere la rinnovazione delle investiture feudali, ed a prestare il solito giuramento di vassallaggio, i secondi a riconoscere da lui qual nuovo padrone i beni, che tenevan in affitto (5), e ci consta ancora, che il medesimo Vescovo aveva quì un suo Vicario generale in Niccolò da Muralto Canonico della Cattedrale, ed altresì un Commissario, ch'era Stefano di Appiano parimente Canonico della stessa chiesa, ed eletto ai 5. di Gennajo 1437., e che da

---

(1) Lit. Duc. & Commissar. Duc. sup. conc. Basil. 23. April. 8. Maii, 26. & 27. Junii, 3. 5. 14 & 23 Julii, 12. Sept. 11. 22. & 24. Dec. 1436. & 24. Martii 1437. Reg. 7. a f. 34. ad 60. & f. 73. 83. 87. & 112. tergo.

(2) In vol. 3. Ordinat. f. 40.

(3) Di fatto una serie di ben sette affitti dal 14. di Giugno 1350. al 15. di Febbrajo 1366. ci mostrano, che quel prato era posseduto dalla mensa vescovile (in tab. episc.). Dopo l'intimazione della scomunica l'affitto fatto dalla Comunità fu rivocato (Ordinat. 13. Junii 1436. vol. 3. f. 44. & 45.).

(4 Ordinat. 11. Jan. 1437 cit. vol. 3. f. 93. tergo. Ivi dicesi da molti giorni vacante la Sede Vescovile di Como probabilmente perchè il Barbavara non volevasi riconoscere per Vescovo, senza che se ne sappia il motivo.

(5) Edict. Joan. Barbav. Episc. Com. 6. Nov. 1436. in vol. invest. feudal. & locat. Mensæ Episc. sign. *Pars secunda*.

amendue furon esercitati alcuni atti giurisdizionali a nome di quel Vescovo, cioè dal primo sotto li 15. di Novembre del 1436. (1), dal secondo ai 28. di Gennajo del seguente anno (2). Contuttociò egli non potè giammai conseguire il pacifico possesso del vescovado, anzi questo si ebbe per vacante forse per opposizione fatta da Filippo Maria Duca di Milano, il cui Economo continuò ad amministrarne i beni dal mese di Novembre del 1436. sino al giorno 28. di Aprile del 1437. (3), e il quale con sua lettera dei 24. di Marzo dell'anno ultimamente detto, annunziando, che Gerardo Landriano Vescovo di Lodi era stato recentemente da Sua Santità promosso alla sede vescovile di Como, ordinò al Clero, a' Magistrati, ed all' Economo, che se mai Giovanni Barbavara, o qualche altro per lui fosse venuto a prendere il possesso del vescovado, egli non si ricevesse, e molto meno fossegli permesso d'esigere checchè sia delle entrate vescovili, dovendo queste riservarsi intieramente al nuovo Vescovo (4).

Gerardo presedeva da diciannove anni alla Chiesa Lodigiana, e da quella fu promosso alla nostra il giorno 7. di Marzo d'esso anno 1437., nel qual giorno medesimo venne assegnato al Barbavara il Vescovado di Tortona. Egli era Milanese di patria, e figlio di Antonio Landriano, e per la sua grande sapienza, ed abilità caro non meno al concilio di Basilea, da cui era stato nell'anno 1432. mandato per gravi affari nunzio ad Enrico Re della Gran Bretagna, che ad Eugenio IV. Papa, il quale lo adoperò parimente in alcune legazioni (5), lo creò Cardinale

(1) Ex instr. dispens. defect. natal. in clerico 15. Nov. 1436. vol. invest. feudal. ut sopra.

(2) Instr. permut. Beneficii. 28. Jan. 1437. recept. per Ambros. de Madiis Not. & Scrib. in vol. eod. Anche in un atto pubblico de' 20. del Dicembre 1436. il Barbavara è nominato per Vescovo di Como (Protoc. Jo. de Zobiis p. 76.).

(3) Lit. Duc. 11. & 22. Dec. 1436. 24. Martii, & 28. Apr. 1437. Reg. 7. f. 83. 87. 112 & 118. Instr. 1. Febr. & 27. Apr. 1437. recept. per Franc. de Ripa Not. in vol. invest. &c. sign. *Pars secunda*, & *tertia* in tab. Episc.

(4) Cit. Lit. Duc. 24. Martii 1437. Reg. 7. f 112. tergo.

(5) Ughelli Italia Sacra in Episc. Laudens. n. 42. T. 4. in Episc. Comens. T. 5. n. 71. col. 312. 313. & in Episc. Derthon. n. 71. T. 4. Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 177. & seq. Tatti dec. 3. lib. 4. p. 262. & 271. Instr. 14. Nov. 1437. recept. per Franc. de Ripa vol. sign. *Pars secunda* in tab. Episc. Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1432. n. 7. T. 9. p. 122. Trovasi alle stampe l'orazione detta da Gerardo a nome del Concilio al Re della Gran Bretagna.

dinale Prete del titolo di S. Maria in Trastevere insiem con altri sedici l'anno 1439. ai 18. di Dicembre (1), e lo instituì suo Legato a latere nella provincia Milanese, e per tutto il dominio del Duca di Milano (2). Fecesi egli chiamare il Cardinal Comasco (3). Ma prima di essere onorato di questa dignità, e di dette commissioni Apostoliche, anzi poco dopo la spedizione della bolla Papale, con cui veniva fatto Vescovo di Como, egli si portò a regger la nuova sua chiesa, e ciò fu alla fine di Aprile, o al principio di Maggio del 1437., come deducesi da lettera Ducale, che comanda di dargli il possesso del vescovado insiem colla consegna de' frutti (4). Pubblicò poscia ai 19. di Giugno un editto, col quale ordinò ai rapitori, o detentori di beni mobili, o immobili della chiesa vescovile, che li restituissero prontamente sotto le censure in esso intimate (5), e continuò quì la sua residenza per due anni, avendo per Vicario generale Francesco della Croce Dottore de' sacri canoni, da lui eletto avanti il giorno 2. di Maggio del suddetto anno (6), nel qual officio, per essere stato il Croce assunto a simil carica dall' Arcivescovo di Milano, troviamo successivamente impiegati Baldassare da Rivo Canonico della Cattedrale di Modena, indi Prevosto della nostra (7), e Stefano da Castelnuovo di Appiano Canonico prima della chiesa collegiata di S. Fedele, poi del

(1) Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1439. T. 9. p. 332. & seq. edit. Luc. cum not. Jo. Dominici Mansi.

(2) Instrum. 28. Martii 1440. 26. Apr. 1443. & 16. Sept. 1444. recept. per Franc. de Ripa Not. & Scrib. in cit. vol. tab. Episc. Tatti p. 267. e 271. Stampa nelle Osservazioni al Tatti alla fine del lib. 4. sotto il n. 108. p. 287. Privil. Gherard. Presb. Cardinal. &c. & Episc. Com. 18. Apr. 1442. in Protoc. Joan. de Zobiis p. 41. & 42.

(3) Ex cit. instrum. 18. Apr. 1442. 26. Apr. 1443. & 16. Sep. 1444. aliisq. Tatti p. 267.

(4) Lit. Duc. 28. Apr. 1437. Reg. 7. f. 118.

(5) In vol. invest. feud. sign. *Pars tertia* in tab. Episc.

(6) Monum. 2. Maii 1437. in tab. Eccl. S. Abundii presso il Tatti p. 262. Instr. 10. Dec. 1438. & 5. Jan. 1439 recept. per Franc. de Ripa in vol. sign. *Pars secunda*, & *tertia* tab. Episc. & 9. Maii, & 12. Sept. 1437. in Protoc. Jo. de Zobiis p. 101. & 152.

(7) Instr. 14. & 28. Martii 1440. 7. Febr. & 7. Dec. 1443. recept. per eund. ibi, & 9. Jan. 1441. & 29. Martii 1442. in Protoc. Joan. de Zobiis p. 1. 97. & 98

Duomo col titolo di Cantore (1), amendue parimente Dottori de' sacri canoni. Ma avendolo poi il Duca investito della carica di Senatore, o sia Consigliere del suo Consiglio Segreto (2), tanto per questa, quanto per quella sopraccennata di Legato Apostolico egli fu costretto d'interromperla sovente, e a lungo tempo. Quindi a lui la Comunità ricorreva nei più gravi affari, e ciò fece specialmente ne' mesi di Maggio, Giugno, e Luglio del 1439., ed ottenne per di lui mezzo un notabile alleggerimento de' pubblici carichi, come le fu significato con sua lettera dei 4. di Luglio (3). Poscia avuta la notizia del suo esaltamento al Cardinalato la medesima Comunità ai 29. di Dicembre gli scrisse una lettera di congratulazione, ed animata dalle molte prove di sua amorevolezza verso questo suo popolo, il pregò nello stesso tempo ad interporre i suoi ufficj presso il Papa, e presso il Generale dell' Ordine de' Minori, acciocchè potesse quì restare Fra Silvestro Religioso dell'osservanza di quell' Ordine, sino al compimento della grande opera della concordia de' cittadini da lui procurata (4); di questa celebre concordia già parlammo nel capo antecedente. Resta a dire, che Baldassare da Rivo allora Vicario generale del Vescovo, fu quegli, che instituì, e fece porre fra i capitoli della stessa concordia nel 1440. una processione generale del clero, e del popolo da farsi ogni anno in perpetuo nel giorno di S. Lucia in ringraziamento a Dio, ed a perenne memoria di quel fausto avvenimento (5). E nel medesimo anno Eugenio IV. Papa per render più solenne quel giorno di sì lieta ricordanza pe' Comaschi concedette ad instanza di Gerardo un' indulgenza di sette anni, e sette quarantene a coloro, che pentiti, e confessati avesser accompagnata la detta processione, o visitata la chiesa di S. Lucia dai primi vespri ai secondi d'esso giorno, e ciò in perpetuo (6).

---

(1) Instr. sup. cit. 26. Apr. 1443. & 16. Sept. 1444. Monum. Eccl. S. Abundii, & S. Juliani presso il Tatti dec. 3. lib. 4. p. 275. Instr. 5. & 6. Maii 1443. in Protoc. sup. cit. p. 98.

(2) Ex Ordinat. 6. Martii, & 6. Julii 1439. vol. 3. f. 349. 426. & seq.

(3) Ex Ordinat. 7. & 8. Maii, 28. Junii, & 6. Julii 1439. cit. vol. p. 379. 383. 410. & 426.

(4) Ex Ordinat. 29. Dec. 1439. ibi f. 484.

(5) Jov. Hist. Patr. lib. 1. p. 80.

(6) Lit. in forma Brev. Eugenii IV. 17. Nov. insert. in alt. 23. eiusd. mens. 1440 vol. 2. Vet. Monum. f. 98.

Gerardo pieno di zelo per le cose, che risguardano il servizio Divino, e la ecclesiastica disciplina, si applicò a riordinare il suo Clero, e specialmente il Capitolo della Cattedrale. Distinse le prebende di que' Canonici in sei sacerdotali, non compresa l'Arcipretura, in sei diaconali, oltre l' Arcidiaconato, ed in altrettante suddiaconali. Stabilì, che nessuno in avvenire potesse aver alcuna di tali prebende, se non fosse fornito dell'Ordin Sacro a quella annesso, o non fosse in età di prenderlo dentro l' anno. Inoltre regolò le distribuzioni cotidiane, ritenuta la massima, che di queste dovessero partecipare soltanto gl' intervenienti ai Divini ufficj. Queste, ed altre simili ordinazioni furono da lui presentate al detto Capitolo, e da questo accettate per pubblico instrumento degli 11. di Marzo del 1440. (1). D'indi a due anni egli autorizzò la erezione di un monastero di monache dell'Ordine di S. Agostino nel luogo detto il Portellio vicino al torrente Garovo, di cui si parlerà più distintamente in appresso.

Il sopraccennato Papa aveva impiegata utilmente l'opera di Gerardo qual suo Legato a' Principi per rimoverli dall' adesione al concilio di Basilea già sviato dal buon sentiero, e per Apostolica autorità abolito (2), e nel 1443. lo deputò insieme con altri due Cardinali a conciliare, o decidere, come fu fatto, le differenze, che erano insorte tra i Frati Conventuali, e gli Osservanti della Religione di S. Francesco intorno l' autorità de' Vicarj generali dell' Osservanza (3). E appunto in quell' anno egli seguitando le tracce del predecessore Francesco Bossi, da cui era stato creato l' officio di Cantore in Duomo presso il Cappellano, che doveva nominarsi a tenore della testamentaria sua disposizione, instituì questo stesso officio fra i Canonici, e lo assegnò a Stefano di Appiano suo Vicario generale, cui in tale qualità di Cantore vediamo poscia ammesso dal Capitolo congregato il giorno 13. di Agosto del medesimo 1443. non solo alla residenza, ma ancora alla partecipazione delle distribuzioni

(1) Instr. recept. per Adalbert. de Frumento Not. Com. in tab. Capit. Cathedr.

(2) Jov. lib. 2. p. 177. & seq. Tatti lib 4. dec. 3. p 271.

(3) Marco da Lisbona Croniche de' Frati Minori del Serafico P. S. Francesco Part. 3. lib. 1. cap. ult.

cotidiane, e degli altri emolumenti (1). Agli 8. dell'antecedente Aprile erasi nel palazzo vescovile tenuta un' adunanza generale del clero della città, e diocesi Comasca, nella quale ebbero il primo luogo gli Abati di S. Abbondio, e di S. Carpoforo. Questa fu convocata per assegnare a ciascuna persona, o comunità del clero sì secolare, che regolare la contingente porzione della decima universale de' frutti de' beni ecclesiastici stata imposta per urgenti bisogni della chiesa dal mentovato Eugenio IV. Papa con sua bolla del giorno 4. di Gennajo del 1442. Il Vescovo di Treviso era stato deputato collettore di questa decima per tutta la provincia Aquilejese, alla quale nel compartimento ecclesiastico apparteneva ancora la nostra diocesi, ed egli deputò Giovanni da Marostica per suo commissario, e sottocollettore di essa decima in Como, a cui instanza fu convocata la detta adunanza, dove furon eletti Beltramo da Montono Abate di S. Abbondio, ed Arnolfo da Riva Canonico della Cattedrale all' esame delle rendite di tutti i benefizj, e patrimonj ecclesiastici per una giusta distribuzione della decima medesima (2).

Il nostro Vescovo, e Cardinale teneva l' ordinaria sua residenza In Milano adempiendo le funzioni di Legato Apostolico, e di Consiglier Ducale, come abbiam veduto (3), e durante la sua assenza facevan quì le di lui veci nell' amministrazione de' sacri Ordini, e nelle altre funzioni episcopali, o Bernardo da Landriano Vescovo di Asti, il quale abitava in Como l' anno 1441., ed ancora nel 1447. (4), o due altri Vescovi *in partibus*, cioè Frate Bartolomeo da Cremona detto Vescovo *Castoriense*, e Gregorio da Corsanego monaco Benedettino, e Vescovo di Trabisonda (5). Gerardo fu sorpreso dalla morte in Viterbo agli 8. di Ottobre dell' anno 1445., come risulta dall'iscrizione ivi posta sopra il suo sepolcro nel Convento de' France-

(1) Instr. 13. Aug. 1443. recept. per Franc. de Ripa in vol. invest. feudal. &c. sign. *Pars prima* in tab. Episc.

(2) Act convocat. cleri Com 8. Apr. 1443. per eund. Not. ibi.

(3) Ex Lit ejusd. ad Vic. gener Steph. de Appl. 26. Apr. 1443. in vol. inser. *Pars secunda* tab. Episc.

(4) Inst 7 & 8. Sept. 1441. & 9. Maii 1447. in Protoc. Joan. de Zobiis p. 49. & 107.

(5) Instr. 28. Febr. 1439. 29. Martii, 5. 6. Maii 1442. in eod. Protoc. p. 33. 97 & 98.

scani, e da più scrittori riferita (1), a cui certamente deve cedere l'autorità del Giovio (2), il quale lo dice morto in Como, ed aggiunge, che a' suoi tempi vedevasi ancora il di lui cappello cardinalizio appeso nel Duomo. Questo Prelato fu amico delle lettere, e de' letterati, della qual cosa è testimonio il commercio epistolare, ch'egli tenne co' principali uomini dotti di quel tempo, quali un Pier Candido Decembrio, Gaspare Barziza, Antonio Panormita, Francesco Filelfo, Lorenzo Valla, Leonardo Bruno di Arezzo. A lui deve la repubblica letteraria i bei libri *de Oratore* di Marco Tullio Cicerone, ch'egli scoprì in Lodi, e mandò al Barziza suddetto (3).

Restò vedova la nostra chiesa cinque mesi, e dieci giorni, e frattanto le fu dato dal Capitolo de' Canonici della Cattedrale in Vicario generale Antonio de Zuti Abate di S. Carpoforo di questa nostra città (4), e poi ai 18. di Marzo 1446. fu creato dalla Santa Sede il nuovo pastore in Bernardo della medesima famiglia, e zio del defunto. Egli era stato prima Arciprete di S. Maria del Monte sopra Varese, indi Vescovo di Asti, e poi di Pavia, secondo l'Ughelli (5). Fu un Prelato d' illibati costumi, e di santa vita, umile, parco nel vitto, lontano da ogni pompa, contento di poca famiglia, e quanto economo per se stesso, altrettanto liberale verso i poveri, i quali egli pasceva generosamente con ottimo pane di frumento (6). Egli nel 1447. correndo il giorno 6. di Ottobre fece l' unione del piccol monastero di S. Benedetto situato sopra il monte d' Isola con tutti i suoi beni a quello di S. Carpoforo presso la città (7), e nel

(1) Ughelli in Episc. Laudens. T. 4. n. 4. & in Comens. T. 5. n. 71. Defend. a Laude in serie Episc. Laud. n. 42. Ciacon. in Eug. 4. Presso il Tatti p. 276.

(2) P. 178 lib. 2.

(3) Argelati Biblioth. script. Mediol. in Gherardo Landriano. Zaccaria in Epis. Laudens. de Landriano.

(4) Ex act. causar. Curiæ Episc. sub die 26. Jan. 1446. in Protoc. Joan. de Zobiis pag. 9.

(5) Ughelli in Episc. Comens. n. 72. col. 313. in Ast. n. 49. T. 4. & in Ep. Pap. n. 90. T. 1. Jovius loc. cit. Circa il tempo della nomina di Bernardo in Vescovo non discordano i monumenti dell'archivio vescovile, un de' quali in data dei 21. Febbrajo 1446. ci mostra ancor vacante la chiesa nostra, ed un altro degli 11. del susseguente Giugno il Vescovo Bernardo già al possesso del vescovado.

(6) Jovius ibid. Ughelli in Episc. Comens. l. cit.

(7) Charta dictæ union. in vol. 1. collat. Benefic. Eccl. Com. p. 792. in tab. Episc.

1449. soccorse la Comunità nostra con ispontanei sussidj di danaro per abilitarla a sostenere le spese delle fortificazioni della città, e le altre gravissime della guerra contro di Francesco Sforza; laonde essa a lui grata scrisse alla Signoria di Milano allora padrona, che in contemplazione de' sussidj di già prestati volesse esentarlo da que' tributi, che gli avea domandati per la difesa della repubblica (1). Di quasi tutte le altre sue azioni è perita la memoria, come della maggior parte de' suoi antecessori, e solo sappiamo, che egli eseguendo un Breve di Niccolò V. Papa prestò l'opera al primo stabilimento del monastero della Santissima Trinità propaggine di quello di S. Andrea di Brunate, come più distintamente dirassi in seguito. Egli ebbe successivamente sino a cinque Vicarj generali, il già nominato Antonio Zuti Vicario capitolare, Tommaso de' Crivelli nobil Milanese, Dottor dell'una, e dell'altra legge, e Prevosto della chiesa di S. Maria di Torello nella pieve di Lugano, Alberto de' Martignoni Canonico della Chiesa di Gallarate, Bartolomeo da Paravesino Dottore de' sacri decreti, e Canonico della chiesa maggiore, e Stefano di Castelnuovo da Appiano Cantore della medesima chiesa, e già Vicario sotto il Vescovo antecessore (2). Vecchio di età sin da quando fu assunto a questo vescovado, ei lo lasciò dopo cinque anni, ed alcuni mesi morendo verso la metà del 1451., come vedremo sotto l'epoca seguente.

Così terminata la serie de' Vescovi, i quali vissero nel corso di quest'epoca, mi resta a parlare dell'altre materie ecclesiastiche, ma io per brevità mi ristringo a poche, e a quelle soltanto, che appartengono in particolare alla mia patria, rimettendo agli scrittori della storia generale della chiesa chiunque fosse vago d'esserne maggiormente istruito.

Comincio dal concilio di Basilea, di cui già dovetti far menzione nel parlar de' Vescovi, i quali a quello intervennero. Il Duca nostro impegnatissimo per quel concilio, che era stato da prima legittimamente, e pel bene della chiesa convocato, e pres-

(1) Ordinat. 10. Maii 1449. vol. 4. sign. D. f. 47. tergo.

(2) Ex instr. 20. Sept. 1446. 17. Julii 1448. 25. Junii, & 3. Aug. 1450. in divers vol. invest. tab. Episc. & ex instr. & act. caus. ann. 1446. 20. Nov. 1449. 30. Apr. & 8. Maii 1450. in protoc. Jo. de Zobiis Not. Com. p. 27. & alibi.

so il quale egli teneva un suo oratore nella persona di Cristoforo da Velate (1), aveva stabilito di mandarvi tutti i Vescovi, e Prelati del suo dominio anche per secondare gl' impulsi continui de' Padri in esso concilio congregati. Ho già accennata la lettera dei 3. di Febbrajo del 1432. da lui scritta al Vescovo, ed ai Magistrati di Como, colla quale si pregava il medesimo Vescovo, ed ordinavasi a' Magistrati, che eccitassero tutti i Prelati della città, e diocesi nostra a recarvisi senza indugio. Sotto il nome di Prelati s' intendevano gli Abati, Prevosti, e Priori (2), e segnatamente gli Abati di S. Abbondio, di S. Carpoforo, e di S. Giuliano, l' Abate del monastero dell' Acquafredda della Religion Cisterciese, il Prevosto, ed i Prelati delle case degli Umiliati di Rondineto, di Vico, e di Zeno, il Prevosto della Collegiata di S. Fedele, il Priore di S. Pier Celestino dell' Ordine de' Celestini, il Priore di S. Bartolomeo de' Crociferi, e quelli finalmente di S. Niccolò di Piona, di S. Maria di Cernobio, e di S. Giovanni Battista di Vertemate (3). Tutti questi, o almeno la maggior parte di loro, che avevan voce nel concilio, dovevano andarvi personalmente, a riserva degli inabili per difetto di dottrina, o impotenti per malattia, od altro giusto impedimento, i quali però dovevan supplire con danaro, a proporzione delle rendite dei loro benefizj, o beni ecclesiastici, al mantenimento degli abili presso il concilio, o di Procuratori da mandarvisi in loro vece (4). Due altri Procuratori dovevano ad esso intervenire, e v' intervennero per parte del Capitolo della Cattedrale, e del rimanente clero Comasco (5), nel qual officio troviamo sotto l' anno 1434. il Prevosto, e Dottore de' sacri decreti Marco de' Marinoni, ed il Canonico Bartolomeo de' Zaffari; nel 1435. il Prevosto degli Otazj dell'Ordine degli Umiliati, ed il detto Marinoni, il qual' ultimo dicesi molto accetto, e riputato in quel concilio, e nel 1437. il Canonico Marco de'

---

(1) Ex Lit. Ludov. de Sabinis 5. Nov. 1434. Reg 6. Decret. & Lit. Duc. f. 206.

(2) Lit. Commis. Duc. sup. Conc. 27. Febr. 1436. Reg. 7. f. 23.

(3) Lit. Commis. Duc. 2. Martii 1435 Reg 6. f. 226. aliæq. plur. in eod Reg.

(4) Lit. Duc. & Nicolai Piccinini Locumt. & Capit. Gen. & Commissarior. Ducal. sup. Conc. 29. Maii, 14 & 15. Junii, 19 & 24. Julii, 3. Aug. & 9. Oct. 1433. Reg. 6. a f. 61. ad 94. aliæq. quamplur. subseq annor.

(5) Rescr. Duc. 26. Febr. 1434. Reg. 6. f. 162. et 15. Sept. 1438. Reg. 7. f. 224.

Massoni. Per parte poi de' Prelati assenti vi scorgiamo Isidoro da Rosate sotto l'anno 1436. (1). Il Vescovo Francesco Bossi avevali preceduti trovandosi già presente ad esso Concilio nel mese di Maggio dell'anno 1432., come già dissi parlando di lui, e pel di lui mantenimento il clero Comasco contribuì la metà delle spese, le quali furono fra esso ripartite in un'adunanza de' principali del clero medesimo, tenutasi nel palazzo vescovile alla presenza del Vicario generale (2). Lo seguitaron di poi fra i Prelati aventi voce Giovanni de' Rusconi Prevosto della collegiata di S. Fedele; Beltramo da Montono Abate di S. Abbondio, il quale oltre al carico di mantenersi in Basilea a proprie spese sostenuto per ben due anni pagava 50 ducati d'oro per gli altri, Antonio de' Zuti Abate di S. Carpoforo, Antonio Abate di S. Giuliano, il Priore di S. Pietro Celestino chiamato Frate Giovanni de' Clerici (3), e probabilmente con altri, di cui non si ha certa notizia, ancora l'Abate dell'Acquafredda, come si inferisce da più lettere de' Commissarj Ducali sollecitanti l'andata di lui, e di altri al concilio più volte nominato (4). Sono pieni i citati registri sesto, e settimo di lettere ora del Duca, ora di Lodovico de' Sabini, ed ora di Pacino da Perugia, e di Gabbriele Capodeferro Ducali Commissarj deputati sopra le cose d'esso concilio scritte dall'anno 1432. al 1439., e contansene sino a 22. scritte in un sol anno, nelle quali ora si comanda, ed ora si sollecita l'andata di questi, o di que' Prelati alla detta ecclesiastica generale adunanza de' Padri in Basilea sotto la minaccia del sequestro de' beni, e del bando dal Ducal dominio, ed

(1) Lit. Duc. & Ludovici de Sabinis, & Commis. Duc. 13. Nov. 1434. 4. & 5. Jan. & 2 Martii 1435. 10. Febr. 1436 3. Apr. 1437. & 15. Sept. 1438. Item Lit. Arch. Mediol. & Ep. Albing. f. 207. 212. & seq R. 6. & f. 12. 113. 121. 124. & seq. Reg. 7.

(2) Ex monum. tab Eccl. S. Abundii presso il Tatti lib. 4. dec. 3. p. 246. e seg. & ex Lit. Duc. 1. Sept. 1433. Reg 6. f. 80. tergo.

(3) Ex Lit Duc. & Commis. Duc. 20 Martii 1434. Reg. 6. f. 170. & seq. & 29 Julii 1438. Reg 7. f. 219. Lit. Franc. *Soliæ* Archiep Med. & Matthei Ep. Albingan. 31. Martii 1437. in eod Reg. 7. f 121. Item ex Lit. S. *Gen.* Synod. Basil. 13. Aug. 1433. f. 87 Reg. 6. & 3. Sept. 1434. in vol. sign. *Pars secunda*, iunct. instr. 8. Apr 1433. in tab. Episc.

(4) Lit. Commis. Duc. 6. Junii 1432. & 2. Martii 1435. Reg. 6. f. 7. & 226. & 29. Martii 1436. f. 30.

ed anche dalla deposizione dall'officio, o dal benefizio, da ordinarsi però dal medesimo concilio, o dal Sommo Pontefice (1), ed ora s'ingiunge al clero il pronto pagamento del sussidio pel mantenimento de' suoi Procuratori, o de' Prelati colà residenti, ma impotenti a far le spese per la tenuità delle loro rendite (2). Tutto il clero secolare, e regolare della città, e diocesi Comasca, eccettuati pochi privilegiati, doveva contribuire a siffatte spese, e sino i monasteri femminili, e gli ospitali, sebben questi ultimi ne fosser poi dispensati (3), e per ciò nel 1436 fu imposto sui beni ecclesiastici il carico di un soldo per ogni lira del loro estimo, alla cui esazione vediam deputato l'Abate dell' Acquafredda, ed a quel carico venne dietro l'imposizione di una mezza decima de' frutti di essi beni fatta per parte del medesimo concilio (4). Anzi dalle rendite del vescovado di Como, vacante la sede dopo la morte del sopraccennato Vescovo, si presero, come abbiam già toccato, le spese del mantenimento di uno straniero in esso concilio residente, cioè di Matteo Vescovo di Albenga forse inabile a sostenerle del proprio (5). Tant'era la premura del Duca di Milano di favorire, e sostenere quell'ecclesiastico consesso, il quale a vicenda favorevole, e grato a lui, essendo in forse di mutar luogo, avevagli promesso di fissarlo in qualche città del di lui dominio, purchè egli ora vi mandasse tanti Prelati, o Procuratori de' suoi, che arrivassero al numero di cento; quindi il Duca con sua lettera de' 25 di Marzo 1437 (6) ne comandò a' Comaschi la missione di sei da scegliersi infra i Prevosti, Priori, Arcipreti, e Canonici della città, e diocesi,

(1) Ex cit. Lit. Duc. 19. & 24. Julii & 3. Aug. item 29 Sept. 1433. & 2. Febr. 1434 f 91. & 152. Reg. 6 21. Febr. & 19. Martii 1436. Reg. 7. f. 19. & 25. aliisq. plur.

(2) Ex Lit 19. & 24. Julii, & 3. Aug. 1433. sup. cit & 26. Maii, & 22 Junii 1434. f. 176 & 181. & 2. Martii 1435 f. 226. Reg. 6. 10. & 13. Febr. 1436. Reg 7 f. 12 & 14. aliisq. hoc. & subseq. ann.

(3) Cit. Lit. 13. Febr. 1436. & al. Commiss. Duc. 4. Aug. eiusd. an. 12. Apr. 7. & 8. Nov. 1437. & 11. Dec. 1439. f. 14. 62. 63. 117. tergo 158. 162. & 345. Reg. 7.

(4) Cit. Lit. 13. Febr. 1436. & ex alt. Duc. 25. Sept. ejusd. an. f. 84. & 85. Reg 7.

(5) Lit. Duc. 21. Apr. & 8. Maii 1436. Reg. eod. f. 34. & 37. aliisq. eiusd. an.

(6) Reg. 7. p. 115.

i quali vi dovessero dimorare 40. giorni a proprie spese, eccettuati gl' impotenti, per cui avessero a supplire i quì rimasti. Nel seguente anno quella già degenerante assemblea di Padri, oltrapassando vieppiù i confini della sua autorità, si eresse in giudice, e censore del supremo Capo della chiesa, per la qual cosa Eugenio IV. la disciolse con sua bolla, e convocò un nuovo concilio ecumenico in Ferrara trasferitosi poscia a Firenze, dove coll' intervento ancora de' Vescovi orientali si fece la desiderata unione della chiesa Greca colla Latina (1). Frattanto i pochi Prelati per la maggior parte o destituiti, o creati dagli scismatici, i quali pertinacemente continuarono a tener le loro assemblee in Basilea, non osservando più alcuna misura, giunsero all'eccesso di deporre il Sommo Pontefice, e di creare poi ai 5. di Novembre del 1439. un antipapa in Amedeo Duca di Savoja, il quale prese il nome di Felice V. (2). Il nostro Duca, prima che le cose arrivassero a questo segno, abbandonò quel proscritto concilio, e per mezzo di Francesco Barbavara suo oratore al medesimo gl' indirizzò in Settembre del 1438 (3) una solenne protesta contro l' attentato del processo da esso concilio instituito sulla sacra persona di Eugenio IV. Papa, onde questi con sua lettera del giorno 21. di Febbrajo del seguente anno il lodò per l' opera da lui prestata ad impedire lo scisma della chiesa (4). Quindi è ancora, che le lettere de' Commissarj Ducali scritte dopo il 24. del suddetto mese, ed anno, sebbene parlino di sussidj da pagarsi dal clero Comasco, questi però dicon imposti per li bisogni della chiesa, e non più di quel concilio, del quale non fanno ulterior menzione (5). Risulta però dagli atti dello stesso, che nella sessione 33. tenutasi ai 16. di Maggio del medesimo anno 1439., in cui i vocali veggonsi ridotti al numero di 22. soltanto, trovavasi presente ancora un

---

(1) Raynald. Annal. Eccl. T. 9. edit Luc. ad an. 1438. & 1439. Labbe, & Cossart. Conc. T. 18. edit. Venet. curante Nicolao Coleti.

(2) Raynald. Annal. Eccl. T. 9 ibique Jo. Dom Mansi in not. p. 322. edit. Luc. Labbe, & Cossart. Concil T. 17. sess. 34 & 39. col 390. & seq 409 & seq.

(3) Ex act. Conc Basil. 19. Sept. 1438. cit. T. 17. Concil. a col 519. ad 524.

(4) Apud Raynald. Annal. Eccl cit. T. 9 p. 302.

(5) Ex Lit. Commis. Duc. 21. Nov. & 11. Dec. 1439. f. 343. & 351. eiusd. Reg. 7.

Abate della diocesi di Como, e quegli era l' Abate del piccol monastero di Dona dell' Ordine di S. Benedetto in Chiavenna (1).

Ora passo a toccar brevemente altre materie di ecclesiastica disciplina, ed in ispecie i progressi, che sotto il dominio de' Visconti la podestà civile andò facendo di mano in mano sopra la ecclesiastica. Al principio di questa epoca regnando Azzon Visconti, ed anche dopo di lui era ancor ferma l' opinione fondata sulle decretali de' Sommi Pontefici inserite nel corpo del diritto canonico, che i Principi secolari non potessero far atti, o leggi, che ridondassero in aggravio delle persone, o cose, o luoghi ecclesiastici, e perciò nel rammemorato atto solenne di concordia conchiuso l'anno 1341. tra la Santa Sede, e la città di Milano, e molte altre di Lombardia vedemmo fra le condizioni prescritte da Benedetto XII. Papa ad esse città ancor quella di non imporre nè direttamente, nè indirettamente alle chiese, od a luoghi, o persone ecclesiastiche verun dazio, gabella, colletta, od altro carico di qualunque sorta, e sotto la stessa condizione furon rimessi Giovanni, e Luchino successori di Azzone nella grazia del Papa, e stabilita fra essi, e lui la pace nell' anno medesimo (2). Ma questa sì estesa immunità fu con mezzi indiretti, e poscia apertamente infranta. Luchino stesso non molto dopo ordinò, che a niuno fosse lecito il vender beni immobili ad ecclesiastici, secondo che narra l' Azario scrittor contemporaneo (3). Di Giovanni Arcivescovo di Milano, fratel di Luchino, il quale regnò dopo di lui, nulla si legge fatto contro l' ecclesiastica immunità. Ma Galeazzo, e Bernabò succeduti insiem con Matteo a Giovanni loro zio non solo imposero taglie al clero, massimamente quand' erano in guerra contro il Papa, protestando di volerla fare a spese degli ecclesiastici, ma ancora spogliaronli delle rendite de' benefizj, gli esiliarono, e gl' imprigionarono, per tacere di tante altre pene corporali, e capitali atroci, a cui trascorse talvolta contro alcuni di loro

(1) Æneas Sylvius lib. 1. de gest. Basil. Conc. Raynald. Annal. Eccl. T. 9. pag. 312. & seq.

(2) Gualv. Flamma de gest. Azon. Vicecom. Rer. Ital. T. 12. col. 1039. & seq.

(3) Chron. cap. 9. Rer. Ital. T. 16.

la vendetta dell'incrudelito Bernabò (1), il quale ancora durante la guerra vietò, che si conferissero i benefizj ecclesiastici senza sua licenza (2), per la qual cosa amendue si tiraron addosso i più severi monitorj Papali; onde poi piegaronsi a restituire al clero la toltagli libertà, ed immunità (3). Galeazzo suddetto fece inoltre un decreto in data dei 14. di Marzo del 1370., col quale proibì a qualunque persona, collegio, od università il vendere, od alienare per qualsivoglia maniera, o titolo beni immobili, o diritti esistenti nel Ducal dominio, a persone non suddite (sotto il qual nome comprendevansi ancora i corpi, e le persone ecclesiastiche), e ciò sotto pena della perdita della cosa contro questo divieto alienata, e del di lei valore, e di altre pene pecuniarie, e corporali eziandio contro de' Notaj, i quali avesser rogati instrumenti di siffatte alienazioni, oltre della nullità del contratto (4). E siccome i fatti spesse volte tengon luogo di diritto massimamente in chi ha la forza unita coll' ambizione, e coll'autorità, così Gian Galeazzo figlio di Galeazzo, e primo Duca di Milano seguirò le pedate paterne, sebbene in alcune cose procedesse con dipendenza dalla Santa Sede. Egli con suo decreto dei 14. di Agosto dell' anno 1382. ordinò a' suoi sudditi, che non potessero andare, nè mandare altri a Roma ad impetrar dignità, o benefizj ecclesiastici di qualunque sorta senza sua special licenza, sotto pena della perdita del benefizio, e di altrettanto del proprio, pena dilatata ai più prossimi congiunti dell' impetrante, e a coloro, che gli avessero dato ajuto, o favore (5), la qual proibizione fu estesa ancora alla nomina a certi benefizj (6). Ma ne furon poi eccettuati i benefizj semplici, la cui rendita non oltrapassasse 50. fiorini

---

(1) Azar. Chron. cap. 12. 13. & 14. cit T. 16. Joan. de Mussis Chron. Placent. T. col. col. 506. & 523. Annal. Mediol cap. 132 & seq. ibi Matteo Villani Ist. lib. 9 cap. 110. T. 14. Joan. de Bazano Chron. Mutin. T. 15. a col. 630. ad 632. Sagac. de Gazata Chron. Reg. T. 18. col 78. & 82.

(2) Gazata col. 78.

(3) Cronica, o sia Storia Miscella di Bologna T. 18. col. 492. Gazata col. 84.

(4) Decr. Galeatii Vicecom 14 Martii 1370. in Reg. 3. Decr. & Lit. Duc. f. 247. & in antiq. Duc. Mediol. Decr. impres. p. 39. & seq.

(5) In vol. 2. veter. Monum. tabul. civit. Com. f. 1. Lit. Duc. 3. Aug. 1386. in antiq. Duc. Mediol. Decr impres. p. 109.

(6) Ex Decr. Jo. Galeatii Comit. Virt. 12. Apr. 1385. f. 7. cit. vol. 2.

d' oro, per li quali ancora si lasciò libero il ricorso alla Curia Romana per dichiarazione dei 20. di Giugno del 1388. (1). Egli però rispettò negli ecclesiastici il privilegio del foro, anzi lo confermò stabilendo per massima in un suo decreto generale dei 18. di Agosto 1389., che le cause spirituali, o ecclesiasticiche, comprese ancora le matrimoniali, fossero riservate ai Giudici ecclesiastici, i quali parimente avessero privativa cognizione non solo dei delitti di eresia, di usura, di sacrilegio, di spoglio delle chiese, e di qualunque altro delitto ecclesiastico, ma eziandio delle cause civili di livello, o affitto di beni ecclesiastici, di lasciti a cause pie, o di cause vertenti tra cherico, e cherico, in quelle poi mosse tra cherici, e laici si osservasse la regola di diritto comune di dover l'attore seguitar il foro del reo, e quindi il laico attore dovesse convenir in giudizio il cherico davanti il Giudice ecclesiastico, a cui esso era soggetto (2), sebbene poi di simili privilegj comuni a' cherici di prima tonsura godessero quelli soltanto, che andavano tonsurati, e coll'abito chericale, come era stato stabilito in altro decreto (3). Gian-Galeazzo volle ancora ingerirsi in ciò, che spetta al Santo Officio della Inquisizione, ma solamente quanto alla maniera di procedere, al qual fine fece compilare dal Giureconsulto Giovanni da Castiglione le correlative instruzioni cavate dai sacri canoni, le quali egli poi mandò al Podestà di Como coll'ordine che prestasse il braccio secolare agli Inquisitori della ereticale pravità sol quando essi nell'esercizio del lor officio avessero proceduto a tenore delle medesime instruzioni (4). Abbiamo finalmente di lui un altro decreto in data dei 20. di di Maggio 1401. (5), col quale proibì generalmente il ricevere investiture di beni delle chiese, o de' luoghi pii, oltre un novennio, e ciò per impedire la loro dispersione, o deterioramento, che ne derivava dai perpetui, o diuturni affitti. Gli annali-

(1) In ant. Duc. Mediol. Decr. impres. p. 143. & seq.
(2) In ant. Duc. Mediol. Decr p. 156. & seq.
(3) Decr. 27 Sept. 1387. in impres. p. 52.
(4) Lit. Jo. Gal. Com. Virt 15. Maii 1388. in cit. vol. 2. a f. 8. ad 10.
(5) Decr. Jo. Gal. Duc. Mediol. 20. Maii 1401. in cit. vol. 2. Veter. Monum. f. 52. & in impres. f. 233. & seq.

sti di Piacenza (1), e di Milano (2) ci dicono ancora, che quel Principe dispose de' beneficj ecclesiastici; ma aggiungono, che egli ciò fece coll'assenso del Sommo Pontefice Urbano VI. in ciò indulgente per le circostanze dell'ostinato scisma, che allora squarciava la chiesa, nelle quali importava assaissimo di guadagnarsi la benevolenza, e la protezion de' Principi, e che inoltre si contenne dentro i limiti della semplice nomina de' soggetti, che proponevansi da lui al Papa per la instituzione (3); anzi abbiamo dal primo de' suddetti autori, ch' esso Gian-Galeazzo avanti d'imporre al clero un sussidio, del quale aveva bisogno anche pel maritaggio di Valentina sua figliuola col Duca di Turrena del sangue Reale di Francia nel 1381., ne chiese, ed ottenne la facoltà dal mentovato Papa (4). Nè voglio omettere, che egli fu liberale di privilegj d'immunità più, o meno ampli verso gli ecclesiastici, e specialmente a favore de' monasteri, e chiostri dell'uno, e dell'altro sesso, de' Vescovi, de' tenui benefizj, e degli ospitali, come si ricava dai privilegj de' suoi successori a conferma delle esenzioni da lui accordate (5), e che si mostrò zelante dell'onor di Dio col proscriver che fece con suo decreto dei 15 di Decembre del 1383 (6) i giuochi di zara, e gli affitti della facoltà di tener tali giuochi sotto il nome di *Barateria*, a fine d'impedir le bestemmie, che taluni nel calor del giuoco vomitavano contro Dio, ed i Santi. Alle dette cose nulla vi ha da aggiungere sotto il breve regno di Giovanni Maria primogenito di Gian-Galeazzo; ma il regno assai lungo del secondogenito Filippo Maria ne somministra molte, che io tocco brevemente. Egli trovandosi sempre in bisogno di danaro per le continue guerre, nelle quali sconsigliatamente s'impegnò dall'anno 1424 in poi, aggravò sovente il nostro clero d'imposte, e di prestiti sforzati, o insiem co' laici, o separatamen-

(1) Jo. de Mussis Chron. Placent. Rer. Ital. T. 16. col. 539. & 547.
(2) Annal. Mediol. cap. 148. T. eod.
(3) Chron. Placent. col. 547.
(4) Jo. de Mussis col. 539.
(5) Ex lunga serie privileg. confirmat. immunit. in Reg. 1. 2. 3. 4. 5. 6. & 7. Decret. & Lit. Duc.
(6) Vet. Monum tab. civit. Com. vol. 2. f. 4.

te (1), e lo fece concorrere ancora a' carichi fissi, o di qualche durata, quali furono la taglia mensuale (2), il carico de' fuocolari a quella surrogato (3), ed il carico del sale sforzato, o sia d' imposta (4). Egli è vero però, che Filippo Maria aveva su ciò speciali commissioni, o facoltà dalla Sede Apostolica, come ne fa chiara testimonianza un suo decreto dei 6. di Dicembre del 1430 diretto al Podestà di Milano (5), ed è vero altresì, che nel chiamare il clero al concorso de' carichi, e alla notificazione de' suoi privilegj d' immunità, egli usò talvolta l' esortazione in luogo del comando (6), e che soleva non solo rispettare, ma anzi espressamente confermare l' ecclesiastiche esenzioni a quelle persone, e a que' corpi, che le godevano o in virtù di privilegj de' suoi antecessori, o per antico possesso, come specialmente fece al Vescovo, a' Religiosi mendicanti, a' monasteri poveri, a' benefizj di tenue rendita, agli spedali, alle chiese dedicate alla B. Vergine Maria, o sia a' benefiziati in esse residenti, ed ai Canonici Regolari di S. Antonio, a cui egli professava special divozione (7), delle quali conferme sono pieni i registri dell'archivio della nostra Comunità (8). Ma poche di queste esenzioni

---

(1) Lit. Magistr. 3. Aug. 1425. Reg. 3. f. 106. & seq Lit. Speroni de Petrasancta 8. Aug 1424. ibi f. 174 Lit. Duc. 18. Aug. 1427. Reg. 4. f. 60. Lit. Duc. & Sper. de Petrasancta 30. Maii, 11. & 14. Junii 1431. Reg. 5 f 111. 113. & 122. Lit. Duc 25. Feb. 1432. ibi f. 221. & 28. Maii eiusd. an. Reg. 6. f. 5. & al. plur. annor. subseq.

(2) Edict. 23. Nov. 1426. & Lit. Sper. de Petras. 5. Junii 1428. f. 124. & duob. seq Reg 4

(3) Pat. Duc Commis Gener. sup. oner. focor. 10. Nov. 1428. & Decr. 14. Julii 1429. Reg. eod. f. 156. & seq & 206.

(4 Lit. Commis. Duc. sup. ord. sal. 23. Febr. 1438. & 7. Jan. 1439. Reg. 7. f. 19. & 232. & seq.

(5) Questo Decreto trovasi per esteso nell' Indice compendioso dei Decreti, e Lettere Ducali compilato dal Barone Francesco Porta Contaseo.

(6) Ex Lit. Magistr. 28 Sept. 1437. Reg. 7. f. 146. Decr. Duc. 31. Dec. 1446. in vol 2 veter. Monum f. 114.

(7) Lit. Duc. & Magistr. 18. Nov. 1416. 29. Maii. 30. Aug. 22 Sept. 1417. 10. & 19. Jan. 31. Oct 1418. Reg. 1. f 71. 78. 120. 128. 138. & 158. 8. & 9. Maii, & 26. Julii 1420. 30 Maii. 15. & 19. Dec. 1421. Reg. 2. f. 54. 59. 119. 126. 150. 25 Martii 1428 Reg. 4 f. 118. 28. Martii 1430. ibi f 269 15. Dec. 1433. 19 Jan. 5 Maii, & 25 Junii 1434. Reg. 6. f. 155. 182. & 194. 12. Oct. 1438 Reg. 7 f. 73.

(8 Godevano di siffatte esenzioni più o meno estese i monasteri femminili di S. Chiara, S. Anna, S. Orsola, S. Colombano, e quello detto di Frate Petracio, o sia del

eran totali, ed anche le limitate egli talvolta ne' casi urgenti rivocò, o ristrinse maggiormente, ed in ispecie la esenzione dal dazio dell' imbottato del vino, e del grano fu ristretta a que' soli frutti, che dovevano servire ad uso de' privilegiati, o che essi ricavavano dalle proprie possessioni, esclusa d' ordinario la parte colonica (1). Soleva però il Duca lasciare al Vescovo la cura del ripartimento, e della esazione delle gravezze imposte (2). Quindi il libro delle tasse del clero stava presso d' un Ecclesiastico a ciò deputato (3). Ma il clero credendosi in dovere di sostenere l' immunità a tutta quella ampiezza, che venivagli accordata dalle constituzioni inserite nel corpo del diritto canonico, difficoltava il pagamento di dette gravezze; ond' è che il Capitolo della Cattedrale, allora quando nel 1434 gli fu intimata una lettera del Magistrato contenente l' imposizione di un sussidio da pagarsi dal clero, rispose francamente, ch' egli non voleva ingerirsene, e nè pure voleva comparire pel ripartimento del medesimo sussidio (4). Dietro l' esempio del Principe anche la Comunità nostra in detto anno gli chiese, e le fu conceduto da lui di far concorrere il clero alle spese, che dovevansi fare in iscavamenti di ghiaja, ed in altre opere al ponte di Lecco, o altrove, per rimediare alle inondazioni del lago (5), e ciò verisimilmente sulle tracce di un decreto Ducale del 1418., che chiamava ancora gli ecclesiastici al concorso delle spese occorrenti per le riparazioni di strade, e ponti, per dove scorrevan acque, dalle quali eglino tiravano profitto (6); ma di poi la medesima Comunità cambiò massima, e trattandosi di dividere col clero a

---

Zerbetto, i conventi di S. Giovanni dell' Ordine de' Predicatori, di S. Maria dell' Acquafredda de' Cisterciesi, di S. Maria di Cernobio con quello di Olgiate suo membro de' Cluniacesi, di S. Niccolò di Piona, di S. Pietro Celestino, e di S. Antonio della Congregazione de' Frati di S. Antonio di Vienna, il Rettore di S. Nazaro, il Prevosto di Bregnano, il Cappellano della Chiesa di S. Siro di Lomazzo ec.

(1) Lit. Mag. Int. Duc 22. Sept. & 14. Oct. 1426. Reg. 3. f. 185. & 200. & ex Lit. Duc. 25. Martii 1428 Reg. 4. f. 118 & 15. Dec 1433 Reg. 6. f 137. & al.

(2) Lit. Sper. de Petras. 28. Aug. 1426. Reg. 4. f. 159. & 18. Sept. 1437. Reg. 7. f. 146.

(3) Lit. Exactor. Ducal. 5. Jan. 1436. Reg. 6. f. 336.

(4) In adnotat subiuncta Lit. Magistr. 22. Sept. 1434 Reg. 6. f. 203.

(5) Lit. Duc. 21. Aug. 1434. Reg. eod. f. 200. tergo.

(6) Decr. Duc. 25. Febr. 1418. int. antiq. Duc. Mediol. Decr. impres. p. 244.

a tenor degli ordini Ducali la quota del sale sforzato assegnata alla città di Como l'anno 1436, ella volle piuttosto ne' due seguenti anni ritenerla tutta a carico de' laici, che dividerla con esso clero, per non incorrere, come temeva, nelle censure ecclesiastiche (1); e per lo stesso motivo rivocò nel suddetto 1436. l'affitto già fatto del prato comune, dappoichè le fu intimata per parte del Vicario Capitolare la scomunica per l'occupazione di tale fondo, come spettante al vescovado (2). E nell'estimo de' beni della città, e suo distretto, ch' essa di quando in quando rinnovava coll' assenso del Principe, non soleva comprendervi i beni ecclesiastici, tenendosi questi per massima esenti dalle imposizioni ordinarie, ed anche dalle straordinarie, eccettuato il caso, in cui il Principe espressamente avessele estese al clero. Che se nell' editto pubblicato l'anno 1433. per la rifazione di detto estimo furon ordinate le notificazioni ancora de' beni spettanti agli ecclesiastici, ed agli ospitali, ciò fu fatto solamente per rilevare la qualità, e quantità de' medesimi beni a riparo di fraudolente estensioni della immunità ai non esenti, ed in quello del 1439. ordinò la stessa Comunità, che non vi si includessero gli ecclesiastici titolari, o benefiziati in verun modo, nè per alcuna sorta di beni (3). Per altro il clero aveva il suo estimo particolare in un libro fatto all' occasione del nuovo carico de' fuocolari, il quale tenevasi in custodia dal medesimo clero, e su cui si ripartivano i sussidj straordinarj, che il Duca a lui imponeva espressamente. L'estimo di questi beni montava a lire 3840. de' terzoli (4), e formava alquanto più, che il quinto dell' estimo totale; onde la tassa di un fuoco per essi ecclesiastici importava la somma di lire 2560 simili, o sia di lire imperiali 1280. (5). Ma nel 1449, allora quando la città nostra insiem con Milano reggevasi a repubblica, bisognando gravi spese per difender la

(1) Ex Lit. Commis. Duc. sup ord. sal. 3. Martii 1439 Reg. 7. f. 290. & seq.

(2) Ordinat. 13. Junii 1436. vol. 3. sign. C p. 44 & seq

(3) Edict. diei 17. Oc. 1433. Reg 6. a f. 97. ad 112. Ordinat. 15. Junii 1439. cit. vol. 3. f. 416.

(4) Ex Lit. Magistr. 19. Jan. 1434. Reg. 6. f. 155. & 11. Febr. 1436. Reg. 7. f. 15.

(5) Lit. Duc. 29. Martii 1430. Reg. 4. f. 271. 14 Junii 1431. & 25. Febr. 1432. Reg. 5. f. 113. & 221., & ex cit. Lit. Mag 11. Febr. 1436.

patria contro le armi di Francesco Sforza, la Comunità disegnò di farvi concorrere il clero, non però forzatamente, ma per via di accordo, al qual fine intervenuti l'Arcidiacono, ed altri cinque Canonici del Capitolo della Cattedrale ad un'adunanza del Consiglio generale, ivi si passò alla nomina di due arbitri dalla parte di esso Capitolo, e clero, e di altri due dalla parte della Comunità per trattare, e risolvere amichevolmente questo punto (1). Il clero medesimo poi concorse ad un prestito volontario, e la Comunità pretese, che dovesse concorrere ad alcune straordinarie spese di alloggiamenti militari, e di riparazioni delle mura della città (2); ma insieme lo dichiarò per massima esente dal dazio dell'imbottato di tutto il vino, o raccolto da' fondi ecclesiastici, o bisognevole al proprio consumo (3).

Filippo Maria si mischiò ancora talvolta nelle provviste de' vescovadi, e di altri benefizj, e massimamente di rettorie degli ospitali, che solevansi conferire a guisa di benefizj (4). Ma in ciò egli non faceva che proporre, o raccomandare sia al Sommo Pontefice, sia al Vescovo, la persona, a cui avrebbe desiderato, che si conferisse il vescovado, o benefizio vacante. Che se in occasione della da lui voluta andata de' Prelati nostri al concilio di Basilea, egli, o i suoi Commissarj minacciaron ai renitenti il sequestro dei loro beni ecclesiastici, e sino la deposizione dall'officio, o dal beneficio, od anche il bando; tutte queste cose egli protestò di fare a nome, e coll'autorità del concilio, o del Papa, sotto il qual appoggio nel 1431. ordinò al Referendario di Como, che qualora dal Vescovo non si pagasse nel termine di otto giorni il prestito più volte ricercatogli, egli ponesse un economo al governo de' beni, e alla custodia delle rendite del vescovado, sino a nuova sua disposizione (5). Finalmente questo Duca ad esempio di Gian-Galeazzo suo padre lasciava godere a' cherici il privilegio del foro, per cui essi non

(1) Ordinat. 19. Martii 1449. vol. 4. f. 22.

(2) Ordinat. 3. & 25. Junii, & 5. Nov. 1449. 16. & 25. Jan. 1450. f. 57. & seq. 74. 164. 201. tergo, & 208. vol. 4.

(3) Ordinat. 7. Aug. 1449. ibi f. 106.

(4) Ex Ordinat. 16. & 25. Martii 1418. vol. 1. p. 273. & 275. 18. Jan. 1414. vol. 2. f. 140. & 11. Jan. 1437. vol. 3. f. 93. tergo.

(5) Lit. Duc. 30. Maii 1431. Reg. 5. f. 111.

potevano essere tratti in giudizio davanti i giudici laici (1). Ma le cose andaron più oltre dopo che Filippo Maria ritiratosi a vivere in solitudine abbandonò gli affari a' suoi ministri, e prepose al governo un suo cameriere per nome Todeschino de' Federici. Costui la faceva quasi da Papa massimamente nella materia beneficiaria, come asserisce il Decembrio (2); ed i registri del nostro pubblico archivio ci rammentano, ch' egli non solamente costituì economi all' amministrazione de' beni di spedali, chiese, e benefizj ecclesiastici vacanti, ed in ispecie al vacante priorato di S. Niccolò di Piona, all' ospitale di S. Martino di Zezio, alla chiesa collegiata di S. Eufemia d' Isola, e ad un canonicato del Duomo (3), ma ancora mise mano a ciò, che risguardava l' interior disciplina de' chiostri, ordinando nel 1432. al Referendario, che levasse fuori dal monastero di S. Lorenzo una monaca in esso posta dal Vicario vescovile, e deputasse altresì un economo nella persona di Donato da Caprano alla custodia, e conservazion delle sostanze di quel monastero sino alla elezione di una nuova badessa (4).

In mezzo però alle narrate successive dilatazioni della podestà laica sulle persone, e cose ecclesiastiche, il Duca proibì rigorosamente con suo decreto degli 8. di Maggio 1442. a' feudatarj il mischiarsi in qualunque maniera ne' benefizj ecclesiastici, o il metter mano a qualunque materia di ecclesiastica giurisdizione, dichiarando, che tali facoltà egli non intese mai di accordare nella concession de' feudi, e nè pure avrebbe potuto accordarle quando avesse voluto (5). Egli ancora ci lasciò alcuni esempj di pietà, di zelo dell' onor di Dio, e della integrità della fede, e di premura per la conservazione de' beni della chiesa. RI-

(1) Decr. diei ult. Feb. 1419. in antiq. Duc. Mediol. Decret. impres. f. 146. & seq

(2) In vita Philippi Mariæ Duc. cap. 23.

(3) Lit Todeschini de Federicis 24. Febr. 1432 Reg. 5. f. 222. 30. Jan. 1434. Reg. 6. f 152. 26. Nov 1436. & 10. Jan. 1438. Reg. 7. f. 88. tergo & 226.

(4) Ex Lit. eiusd. 21. Junii, 21. Sept. & 13. Dec. 1432. Reg. 6. f. 8. 15. & 17.

(5) In vol. 2. veter Monum. tabularii civit. Comi f. 95. & 96. Ecco le parole stesse del decreto Ducale = *qui* (parlando de' feudatarj) *abutentes concessionibus, quas habent a nobis, ecclesiasticam jurisdictionem, quae nec potuit in concessionibus ipsis includi, nec ut includeretur intentionis nostrae fuit* =

conoscendo egli dal supremo Padrone dell' universo tutte le umane vicende soleva ordinare al Vescovo, ed alla Comunità, che si facessero divote processioni, o si celebrassero Messe solenni sia per implorare da Dio la prosperità delle sue armi in occasione di guerra, sia per ringraziarlo de' felici successi, o della liberazione da qualche pubblica calamità (1), il che facevasi ancora spontaneamente dalla Comunità per simiglianti cause (2). Egli ad instanza della Comunità medesima proscrisse l' abuso di tenersi i mercati di grano anche in giorno di festa (3), confermò un di lei statuto fatto contro i bestemmiatori (4), rivocò le lettere concedute a favore degli usuraj, o prestatori di denaro in quella parte che fosser contrarie alle leggi civili, o canoniche (5), ed ingiunse al nostro, non men che agli altri Podestà, Capitani, e Vicarj, che dessero ajuto a Frate Giovanni da Pozzobonello Religioso dell' Ordine de' Predicatori, ed Inquisitore generale in Lombardia nelle cose concernenti il di lui officio (6). A questo proposito aggiungo, che l' Inquisitore conosceva, e giudicava le cause ereticali, e gli eretici, se ricaduti, o pertinaci, consegnava al braccio secolare da punirsi. Il Podestà condannavali al fuoco, giusta la consuetudine, ed a norma delle antiche costituzioni di Federigo II. Imperatore inserite nel Corpo del diritto comune, ed espressamente accettate dai Comaschi per ordinazione del Consiglio generale dei 10. di Settembre del 1255. (7), e la Comunità faceva le spese della esecuzione (8). Di tale condanna troviamo quì due esempj dell' anno 1431. al 1439. (9). Finalmente a testimonio della cura, che il Principe

(1) Lit. Duc. 11. Junii 1424. Reg. 3. f. 35. 29. Julii 1427. Reg. 4. f. 54. 19. Oct. 1430. Reg. 5. f 45. &c.

(2) Ordinat. 7. Martii 1449 & 14. Martii 1450. vol 4. sign. D. f. 15. & 236.

(3) Lit. Duc. 4. Junii 1437. Reg. 7. f. 244 & seq

(4) Rescript. Duc. 15. Junii 1440. in vol. 2. veter Mon. tab. civit. Com. f. 83. & 84.

(5) Decr. Duc. 26. Sept. 1443. ibi f. 101.

(6) Rescript. Duc. 14. Junii 1437. Reg 7 f. 340 tergo.

(7) Frat. Bernard. Comens. Ord. Prædicat. in libro inscripto Lucerna Inquisitorum verbo Executio num. 3 Directorium Inquisit. Fr. Nicolai Eymerici ejusd. Ord. Part. 3. num. 199. & seq.

(8) Ex act. publ. Communit. Com. diei 2. Jan. 1431. in Reg. 5. Decr. & Lit. Duc. f. 64. & Ordinat. 16. Febr. 1439. vol. 3. p. 335.

(9) Ibi.

si prese della conservazione dei beni, e del rispetto a' luoghi ecclesiastici, esistono sotto l' anno 1417. due rescritti di Filippo Maria, un de' quali ingiunge al Podestà di Como, e al Vicario di Cantù di obbligare le Comunità di Cermenate, e di Lomazzo a fare al Capitolo della Cattedrale la propalazione, e la consegna di tutti i fondi, e ragioni a lui spettanti in que' territorj (1), l' altro ordina ad esso Podestà, che costringa la famiglia da Carcano a riconoscere con nuova investitura dal Prevosto della chiesa di S. Stefano di Fino que' beni, e quelle decime, ch' essa teneva a livello, o ad affitto dalla medesima chiesa (2). E, volendo, che fosse osservato il decreto di Gian-Galeazzo suo padre, col quale proibivansi le alienazioni, e gli affitti de' beni della chiesa, oltre il novennio senza il Ducale assenso (3), commise in occorrenza di siffatte alienazioni a' Giudici, ed a' delegati della Comunità, che esaminassero congiuntamente col Vicario vescovile se il contratto era utile alla chiesa, e ciò lasciata intatta, anzi premessa l' osservanza del beneplacito Apostolico, che vediamo intervenuto per gli stessi contratti (4); e non ostante il decreto di Galeazzo avo proibente a' persone, o corpi non soggetti alla secolar giurisdizione, gli acquisti di beni immobili, che Filippo stesso confermò (5), egli accordò facilmente tali acquisti alle chiese, o comunità Religiose, purchè i beni passassero in loro coll'annesso carico de' tributi (6). Finalmente avendo a lui ricorso l' Abate di S. Abbondio, acciocchè fosse preservato il suo monastero dall' alloggiamento, a cui volevasi obbligare, del Capitano della Martesana colle sue guardie, e suoi cavalli venuto a custodia della solita fiera, lo esaudì rescrivendo sotto li 20. Marzo 1434. in questi precisi termini = *Ut res, & loca pia ecclesiastica Divinum ad cultum dicata preserventur, ne de ecclesiasticis habitaculis fiant secularium mansiones cum Religionis iactura, volu-*

---

(1) Rescript. Duc. 17. Maii 1417. Reg. 1. f. 50. & seq.
(2) Alter. Rescript. 19. eiusd. mens f 63.
(3) Decr. Duc. 23. Octobr. 1431. in vol. 2. veter. Monum. tabul. civit. Com. f. 151.
(4) Rescr. Duc. 31. Jan. 1435. Reg. 6. f. 220. & seq.
(5) Cit. Decr. 23. Oct. 1431.
(6) Rescr. Duc. 8. Maii 1426. Reg. 3. f. 155. & seq. &c.

mus quod custodibus nundinarum extra monasterium provideri faciatis = (1).

Conchiudo questo capo col toccar brevemente le nuove fondazioni, ristaurazioni, o ampliazioni di chiese, monasteri, e pii instituti. Mi si presenta in primo luogo la ristaurazione della chiesa maggiore. Questa omai cadente per la vetustà cominciò a riedificarsi l'anno 1396., come risulta dalla già citata inscrizione, e Lorenzo degli Spazj già da noi nominato fu uno degli architetti di questa nuova fabbrica, al quale succedettero altri, di cui non è rimasta la memoria, se eccettuviamo Tommaso de' Rodarj rinomato scultore, il quale vi ebbe parte ancora come Ingegnere (2). La fabbrica interrotta a cagione delle succedute asprissime guerre civili dopo la morte di Gian-Galeazzo Duca, si proseguì verso l'anno 1423., in cui Filippo Maria a richiesta del Vescovo, e dei Prefetti al governo della città permise, che dentro la cittadella, la quale racchiudeva ancora quel tempio massimo, potessero introdursi gli operaj a continuarne appunto il lavoro, e mettere al coperto quella parte dell' edifizio, che restava ancora a coprirsi (3). Un sì nobile, e maestoso tempio, il quale e per l'ampiezza, e per l'architettura, e per la profusion de' marmi, che il coprono al di dentro, e al di fuori, e per le finissime sculture, che l'adornano, tira a se l'ammirazion universale, sorse, e s'ingrandì colle abbondanti limosine, e co' pii lasciti de nostri maggiori; onde si formò un patrimonio, alla cui amministrazione, non meno che alla direzione della fabbrica, la Comunità, o sia i presidenti all' Officio delle Provvisioni per essa eleggevano alcuni deputati. Di questi ora in numero di due, ed ora di tre troviam menzione sotto gli anni 1426., e 1428. (4), nell' ultimo de' quali li vediamo chiamati al rendimento de' conti, che da molto tempo non avevan resi, e render dovevano alla stessa Comunità; e nel seguente 1429. ne vediam eletti altri due, uno ecclesiastico, e Canonico probabilmente di

(1) In Reg. 6. Dect. & Lit. Duc. f. 170.

(2) Ex Ordinat. 22. Oct. 1512. in vol sign K. pag. 35.

(3) Lit. Duc. 9. Sept. 1423. Reg 2. f. 235.

(4) Ex instr. 27. Maii 1426. in vol. sign *Pars prima* invest. feudal. & locat. bonor. mensæ Episc. in eiusd. tabul. & ex Ordinat 5. Junii 1428. vol. 1. sign. *A.* p. 310. in tabul. Communit. Comi.

essa Cattedrale, e l'altro secolare, ed amendue specialmente incaricati di raccoglier le limosine, che si facevano alla stessa fabbrica, e di andare al possesso de' beni a quella lasciati per legato, o per qualunque altro titolo (1).

Passo a far cenno de' monasteri, e conventi religiosi nati, o ricordati per la prima volta nel corso di questa epoca. Il primo, che mi si presenta, è quello de' Servi di Maria Vergine stabilito presso la chiesa di S. Girolamo sotto Bonifacio da Modena nostro Vescovo. Questi per mezzo del suo Vicario generale Francesco de' Melli Abate del Monastero di S. Benedetto d'Isola donò agli 8. di Luglio del 1351. quella chiesa da lui eretta insieme con un ospitale de' poveri, e pellegrini a Frate Stefano Grassi da Vimercato Provinciale di quella Religione in Lombardia, e a Frate Pietro da Drezzo Priore, come dicesi risultare da un pubblico instrumento rogato dal Notajo Antonio Barzanovo (2).

Seguono due altri conventi di Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco, cioè quello di S. Donato presso la città, ed un'altro piantato nella Terra di Bioggio in Valtellina: di quest' ultimo, ch'è il primo quanto all'origine, fa menzione il Bordoni (3) senza assegnar l'anno, e le circostanze della sua fondazione. Il convento di S. Donato eretto in un sito solitario alla metà del monte, che conduce a Brunate, ebbe principio l' anno 1433., e lo ebbe per opera del ragguardevole Fra Cornelio da Piacenza, al quale si unirono altri due Frati di quell' istesso Ordine Ambrogio Gorla, e Andrea della Mairola. Questi adunque fissaron l'abitazione in un vecchio, ed angusto romitaggio ivi esistente, e stato loro ceduto dall'Abate commendatario di S. Giuliano, ma a tempo limitato, cioè per anni 25., e sotto certi patti, che leggonsi nell' instrumento di tal cessione, ed in ispecie quello di un annuo censo di libbre quattro di cera, e d'una d'incenso da pagarsi ad esso Abate (4). Prima però di questo stabi-

(1) Ordinat. 21. Oct. 1429. p. 627. & seq.
(2) Tatti dec. 3. lib. 2. p. 99.
(3) Chron. Fratr. & Soror. Tertii Ord. S. Franc. cap. 13. n. 14.
(4) Bordoni Chronol. Fratr. & Soror. Tertii Ord. cap. 15. n. 4. p. 328. & Arch. Bullar. p. 254.

limento eranvi già quì, come altrove, alcuni terziarj Francescani per lo più secolari, al quali presedeva un Ministro (1). Il nascente convento di S. Donato restò ne' piccoli suoi principj, sino all' anno 1458., nel quale i sopraccennati due compagni di Cornelio verisimilmente già morto anelando ad accrescerlo fecero ricorso ed all' Abate di S. Giuliano Jacopo Mansueti Vescovo di Bibli per ottenere da lui a perpetuità il sito avuto, ed a Pio II. Sommo Pontefice per la conferma di questa, e per altre concessioni, cioè di avere un Superiore coll'usato titolo di Ministro, di poter questuare per la città, e diocesi di Como, e di godere di tutti i privilegj dalla Santa Sede conceduti ai terziarj di S. Francesco; e tutto ciò ottennero. Il Breve Pontificio è in data dei 13. di Dicembre di detto anno, e gli fu dato compimento ai 28. di Maggio del seguente da Martino Pusterla nostro Vescovo, e dagli Abati di S. Abbondio, e di S. Carpoforo deputati esecutori (2). Così il convento crebbe e per ampliazione di fabbrica, e nel numero de' Religiosi.

Vengo ad un altro, cioè al convento di S. Croce. La stretta osservanza, che cominciò ad introdursi nella Religione di S. Francesco verso l' anno 1368., che si ampliò nel 1390., e propagossi vieppiù da S. Bernardino da Siena nel secolo seguente, diede l' origine a questo altro convento degli Osservanti detto di S. Croce in Boscaglia dal nome di una chiesetta, che già ivi esisteva. Il Beato Guglielmo da Monza fu quegli, che il fondò per facoltà ottenutane da Eugenio IV. Sommo Pontefice nell' anno 1440., e il sito per edificarlo insieme coll' annessa chiesa fu donato agli Osservanti dalla generosa pietà di Luigi Sanseverino Ducal Capitano, e di quattro gentildonne Comasche, e sorelle uterine, Lucia, Giovanna, Fiorbella, ed Elisabetta. La chiesa probabilmente col convento era compita nel 1444, nel qual'anno ai 28. di Marzo essa fu consacrata da Niccolò di Pavia Vescovo

(1) Ex Ordinat. 5. Sept. 1429. vol. 1. p. 592. & 20. Martii 1438. vol. 3. f. 238.

(2) Bordoni loc. cit. Tatti lib. 5. p. 317. 320. e seg. Melloni Storia del B Geremia Lambertenghi cap. 1. al. p. 19. Se nel descrivere la fondazione, ed i progressi del convento di S. Donato ho oltrapassata la metà del tempo, a cui si estende quest' epoca, io l'ho fatto per non disgiunger cose, che stanno bene connesse sul medesimo soggetto; e lo stesso dicasi di altri simili stabilimenti, di cui parlerò in seguito.

scovo d' Elenopoli, e questo convento, a cui nel 1449. presedeva Giovanni da Valassina col titolo di Guardiano (1), fu il terzo nell' ordine di quegli eretti nella provincia di Milano (2). Ai detti conventi di Frati aggiungo alcuni monasteri femminili.

Il più antico è quello di S. Andrea di Brunate nato ne' primi anni di quest' epoca, cioè intorno al 1341. Esso ebbe il suo piccolo principio simile agli altri, da due pie sorelle Elena, ed Andreola de' Pedroli, o Pedralj, le quali mosse dal desiderio di darsi alla perfezion cristiana con una vita fervorosa, e lontana dal tumulto del secolo, si ritirarono sulla vetta di un monte sovrastante alla città presso una cappelletta dedicata a S. Andrea nella villa di Brunate traendo la loro scarsa sussistenza dalle limosine, e da 16. pertiche di terreno, che ricevettero in dono da Giovannolo loro padre. Queste poi unitesi con altre due animate dal medesimo spirito, e provvedute di alquanto maggiori mezzi di sussistenza mediante l' acquisto di alcuni livelli ottennero l' aggregazione del nascente chiostro all' instituto Agostiniano in qualità però di mendicanti, e non di eremitane, e poscia il velo religioso dal Vescovo di Como. Quindi la loro piccola abitazione coll' annessa cappella s' ingrandì a misura, che crebbe il loro numero, ed a poco a poco prese la forma di un monastero, il quale dal nome di quella piccola chiesa fu chiamato il monastero di S. Andrea di Brunate. Ma non essendo del pari cresciute le rendite di quel monastero, e non bastando al sostentamento delle monache, eran queste costrette a sortire di quando in quando dal claustral ricinto, e calare dal monte alla città per procacciarselo colle questue. Se sopravveniva dirotta pioggia, o qualche altro accidente, per cui non potessero ritornare la sera al monistero, dovevan esse ricoverarsi nelle case di parenti, o di benefattori. Questo inconveniente durò sino all' anno 1443., in cui Luigi Sala, figlio di Alberto cittadino, e Decurione di questa città, donò al monastero di Brunate, e per esso alla Beata Maddalena Albrici, la quale reggevalo col titolo di Ministra, una piccola casa dirupata con orto, ch' egli possedeva in capo alla

n n

(1) Ex Ordinat 11. Apr. 1449. vol. 4. sig. D. f. 31.

(2) Tatti lib. 4. dec. 3. p. 270. e 285., e il Padre Stampa nelle Osservaz. al medesimo sotto il n. 105. p. 286. e seg.

contrada di Porta Nuova presso le mura della città, acciocchè ivi potesse erigersi un'ospizio per dette monache, e questa donazione confermata da decreto Ducale si compì per solenne instrumento rogato da Giorgio Blavasco Notajo di Como sotto il giorno 11. di Luglio di detto anno. Non ancora terminato l'ospizio nacque in molte d'esse monache il desiderio di cambiarlo in istabile soggiorno; quindi tutte concordemente ricorsero a Niccolò V. Sommo Pontefice per la facoltà di erigerlo in monastero anche colla fabbrica di una chiesa ad uso del medesimo, e nello stesso tempo lo supplicarono a degnarsi di confermare coll'Apostolica sua autorità non ancora riportata l'antico lor monastero di S. Andrea sotto la regola di S. Agostino, e di accordargli tutti i privilegj conceduti all'Ordine Agostiniano. Quanto chiesero, altrettanto impetrarono con di lui Breve dei 6. di Aprile del 1448., a cui il Vescovo nostro Bernardo Landriano qual delegato Apostolico diede esecuzione a' 17. di Luglio del medesimo anno (1), Tosto quelle monache s'industriarono colle limosine, e co'sussidj de'cittadini ad accrescere l'ospizio, ed a ridurlo alla forma di monastero a tenor della concessione, e siccome quel di Brunate, benchè ampliato, soprabbondava di abitatrici, cui il buon odore della vita d'esse claustrali, e specialmente di Maddalena Albrici loro Ministra, o sia reggitrice, chiamava a farsi ivi religiose, così alcune di loro, non aspettata la perfezione della fabbrica del nuovo monastero, vennero a fissar in esso stabile dimora. Ciò cominciò a farsi avanti il giorno 4. di Ottobre del 1449., sotto il qual giorno leggesi in una ordinazione de' presidenti all' Officio delle Provvisioni, che essi assegnarono in limosina alle buone, e divote Religiose di Brunate, abitanti, come ivi si dice, presso la chiesa della Santissima Trinità, brente quattro di vino, ed una soma di grano metà formento, e metà segale, da prendersi dai frutti dello spedale di S Lazaro (2). A queste si uniron altre di mano in mano a misura che la fabbrica andava crescendo, così che nel 1456. contavansene già tre-

---

(1) Instr recept. per Baldas. & Franc. de Ripa presso il Tatti dec. 3 lib. 5. p. 286. Melloni Vita della B Maddal. Albrici cap. 4. dalla pag. 70., e nell' Append. dalla pag 246

(2) Ordinat. 4. Oct. 1449. vol. 4. f. 146.

dici professe, oltre le converse (1). Perfezionata poi la fabbrica non meno del convento, che della chiesa, questo, il quale dipendeva da quello di sua origine coll'avere per capo una Vicaria subordinata alla Ministra, o Priora di S. Andrea di Brunate, e che continuava a servir di ospizio alle monache di quel convento, allora quando venivano in città a limosinare secondo il solito, cercò di esserne separato. Avuto pertanto l'assenso d'esso monastero di Brunate amendue i monasteri per mezzo de' rispettivi loro Procuratori inoltrarono la domanda della separazione a Pio II. Papa, il quale la esaudì con suo Breve degli 8. di Ottobre del 1458, di cui fu esecutore Martino Pusterla nuovo Vescovo di Como nel seguente anno ai 5. di Aprile (2).

Il secondo è quello di S. Maria Elisabetta detto anche di S. Marco nel borgo di Vico. La di lui più rimota origine si può ripetere da una pia disposizione di Simone Ferrari da Dugnano del 1403., in virtù della quale Niccolò suo pronipote, ed erede doveva al tempo della sua morte lasciare ad una pia femmina di quelle, che allora chiamavansi Beghine, una casa situata presso la parrocchiale di S. Marco co' mobili ivi esistenti, acciocchè essa con tre, o quattro compagne di esemplar vita ivi desse principio ad un monastero, e così fu fatto. La prescelta fu Orsina vedova di Giorgio Coquio, a cui, ed alle cui compagne, giusta l'instituzione, fu parimente ceduta altra casa nella parrocchia di S. Giorgio col godimento di alcuni fondi nella Terra di Cirello. Ad Orsina succedette nel governo di quel luogo Margherita Lambertenghi parimente vedova, colla quale si unirono altre divote vedove, e vergini Comasche a vivere insieme una vita ritirata, ma perora senz' abito religioso, in quel piccolo albergo, che la Lambertenghi accrebbe con una sua casa contigua donatale da' suoi parenti. Essa dopo d'averlo governato per alcuni anni si trasferì al monastero parimente di fresco eretto di S. Marta di Milano forse per apprendervi la regola di

---

(1) Ex sched. olim patricii Fulvii Tridi. Veggasi il Melloni nella vita della B. Maddal. Albrici (cap 4.), il quale a mio parere s'inganna col credere, che una colonia di monache del monastero di Brunate in una volta fosse mandata ad abitar quello della SS. Trinità, parendomi assai più probabile sulle tracce della ordinazione da me citata, che vi venissero successivamente le une dopo le altre

(2) Tatti dec. 3. lib. 5. p. 318. e seg. Melloni Vita sopraccit. cap. 4. dal p. 77.

quell'instituto, e comunicarla poscia al nostro di S. Marco, su cui continuò a tenere l'ufficio di Superiore, al qual grado era stata innalzata anche in quello di S. Marta, anzi per Breve ottenuto da Eugenio IV. unì ad esso il nostro monastero. Questa unione, e dipendenza da un convento straniero dispiacque alle suore di S. Marco, onde queste dopo alcuni anni volendo sottrarsene si elessero una Superiore col consenso del Vescovo. Ma ciò inteso da Margherita, ella, se diam fede al Tatti, venne al violento partito d'inviar qua alcune monache del monastero di S. Marta colla commissione di costringere le disubbidienti a ritornare alla primiera soggezione. Queste cose si fecero nel corso di molti anni senza potersene assegnare a ciascuna il tempo preciso, ed io le ho descritte sulla scorta del suddetto autore, il qual dice d'averle cavate dall'archivio di detto monastero ora soppresso (1). Egli prosegue a narrare, che nel 1446. ai 18 di Gennajo il suddetto Sommo Pontefice approvò il spirituale ritiro di queste monache, ed accordò loro di vivere in santa unione nel già preso soggiorno, e di accrescerlo coll'acquisto di altre case, ed altresì di alzar campanile, e di eriger officine convenienti ad una comunità religiosa, senz'obbligo di ricorrere per ciò al Vescovo, o ad altro Superiore ecclesiastico (2). Checchè sia di ciò evvi una bolla di Niccolò V. dei 19. di Marzo 1447. diretta al Priore del convento di S. Giovanni di Como dell'Ordine de'Predicatori, con cui egli, secondando la domanda di esse monache, le quali, come ivi si dice, da alcuni anni vivevano in clausura nel detto monastero coll'osservanza de'voti religiosi, gli commette, che per Apostolica autorità conceda loro di professar la regola di S. Agostino, e di vestir l'abito di quell'ordine (3).

Questa bolla non fa cenno nè delle già narrate, nè delle successive discordie, che dal Tatti diconsi rinate dopo l'ingresso delle dette monache di S. Marta, e giunte a tale, che quattro delle nostre si ritirarono dal chiostro, e le rimaste ricusaron di riammetterle pentite; onde, secondo lui, fu necessaria tutta l'autorità del Cardinale Legato di Lombardia per vincere cotal resistenza.

(1) Tatti lib. 2 dec. 3. p. 172. e seg.
(2) Il medes. nel lib. 4. p. 278.
(3) In Bullario FF. Ord. Prædic. T. 3. p. 237.

E siccome durava ancora la controversia di giurisdizione tra l' uno, e l' altro monastero, così il suddetto Niccolò V. Papa con suo Breve dei 2 di Gennajo 1448. delegò l'Abate di S. Abbondio, e due Canonici della Cattedrale Stefano Appiano, e Paolo Coquio a conoscerla, senza sapersi come finisse questa causa (1). Ma la restituita calma fu breve. Margherita, prosegue il Tatti, volle dare al monastero di S. Marco una nuova Superiore in luogo di quella stata eletta dalle monache, e confermata dal Vescovo, come sopra, e nominò a tale officio Prudenza Casati una delle 4. monache di S. Marta da lei quà mandate al fine suddetto. Per la qual cosa si ridestò, e si agitò lunga lite tra essa Casati, o sia il monastero di S. Marta di Milano, ed il nostro, il quale pretendevasi indipendente da quello non ostante il mentovato decreto d' unione di Eugenio Papa, che il monastero di S. Marco asseriva surrettizio, e conseguentemente nullo. Finalmente per opera di mediatori fu conciliata la concordia tra que' due monasteri, indi liberato questo dalla dipendenza da quello sotto certe condizioni, dandovi mano l' istessa Prudenza Casati, la quale verso l' anno 1454. accettata volontariamente dalle monache nostre in Superiore si mostrò degna della sua carica. Essa fece alzare da' fondamenti ad uso del monastero la chiesa della Visitazione della B. Vergine a S. Elisabetta, a cui poi, soppressa la parrocchiale di S. Marco, venne questa sostituita, rimanendo quella entro la clausura, e resse 38. anni il medesimo monastero con tanta saviezza, esemplarità di vita, e cura della regolar osservanza, che meritossi dopo morte il titolo di Beata. Ella morì ai 6. di Maggio del 1492. (2).

Sorse parimente in quest' epoca il piccol monastero di S. Andrea detto al Portellio situato nella vicinanza di Cernobio al destro lato del fiume Garo, o Garovo, di cui oggidì non veggonsi ivi che i dirupati avanzi, e il quale da piccoli principj, come gl' altri (essendo prima la stanza di alcune divote femmine ivi ritiratesi dal mondo, ed in santa unione viventi de' frutti di pochi beni, e del lavoro delle proprie mani), fu poi a petizione de' vicini abitanti delle ville di Toldino, e Stomai-

(1) Tatti lib. 5. p. 285.
(2) Il medes. lib. 5. p. 309. e seg. Lib. 6. p. 407. e 408.

no eretto in un vero chiostro monastico sotto la regola di S. Agostino dal Cardinale, e Vescovo nostro Gerardo da Landriano con solenne atto dei 18. di Aprile del 1442. Ai 17. del susseguente Giugno Arnolfino da Riva Canonico della Collegiata di S. Fedele vestì dell' abito Agostiniano, e nominò in Priora di esso monastero Antonia della Torre vedova di Beltramo da Benzo, previa la professione da lei fatta de' voti religiosi (1).

Appena fo cenno e del monastero delle monache di Sondrio in Valtellina dell' Ordine Benedettino, il quale doveva da me ricordarsi sotto l' epoca X., salendo forse la sua antica origine al principio del secolo XII., in cui fu consacrata la di lui chiesa, come risulta da vetusta carta dei 30. di Ottobre 1117. esistente nell' archivio di quel monastero, e di quello di S. Bernardino alle radici del monte Carasso presso Bellinzona, il quale secondo il Tatti (2) ebbe da alcune divote femmine verso il 1430. un principio somigliante a quello del nostro già mentovato di S. Marco, ai quali si può aggiungere un convento di Frati Eremitani di S. Agostino stabilito in esso borgo l' anno 1444., a cui fu consegnata l' amministrazione dell' ospitale di S. Giovanni Battista (3); e tocco brevemente alcuni altri d' incerta origine, ma de' quali si trova qualche menzione nel corso di questa epoca medesima. Un pubblico atto del 1391., e due rescritti Ducali del 1419 e 1421. ci rammentano il Priore, ed i monaci di S. Niccolò di Piona della pieve di Gravedona, il qual monastero sotto l' anno 1426 era ridotto al solo Priore nella persona di Frate Imblavado de' Caimi, ed era dell' Ordine Cluniacese, del qual Ordine similmente erano il monastero di S. Maria di Cernobio, a cui parimente presedeva un Priore, e quello di Olgiate suo membro (4). L' antico monastero di S. Benedetto sopra il monte d' Isola dell' instituto Benedettino, il quale nel 1427. aveva ancora due monaci oltre l' Abate Gaudenzio de'

(1) Charta erect. cœnob. S. Andreæ de Portellio 18. Febr. & act. 17. Junii 1442. in Protoc. Joan. de Zobiis p. 41. & seq.

(2) Lib. 4. p. 241.

(3) Ex monum. Eccl. S. Joan. Bapt. Bilitioni presso il Tatti dec. 3. lib. 4. p. 275.

(4) Ex Lit. Ant. de Sancto Domnino Refer. Com. 5. Apr. 1391. & Lit. Duc. 1. Apr. 1419. Reg. 1. f. 109. & 134. 30. Maii, & 15. Dec. 1421. Reg. 2. f. 119. & 126. Instr. 18. Oct. 1426. & 4. Febr. 1437. recept. per Franc. de Ripa Not. & Scrib. curiæ episc. in vol. inscript. *Pars prima*, & al. tab. episc.

Salici (1), e che sotto l'anno 1431. trovavasi unito a quello vicino dell'Acquafredda del medesimo instituto (2), essendosi poi ridotto ad un solo monaco l'anno 1447, fu ad instanza dell'Abate di S. Carpoforo incorporato con tutti i suoi beni a questo monastero, o sia abbazia, per disposizione di Bernardo nostro Vescovo del giorno 6. di Ottobre, come già si disse parlando di quel Vescovo. Parimente i due monasteri di monache dell'Ordine degli Umiliati detti di S. Vitale, e di S Sisto, amendue situati nell'istesso borgo di S. Vitale, furon nel 1356. per autorità vescovile riuniti in un solo (3), il quale prese poi la denominazione di S. Orsola, e le cui Religiose sotto l'anno 1434. diconsi professare la regola di S. Benedetto (4). Ma il monastero delle Umiliate di Zeno finì avanti il 1438. (5), come finiron altri dello stesso Ordine sparsi per la città, e diocesi Comasca; ed una peggior sorte toccò a quello di S. Pietro nelle Vigne dell'Ordine Agostiniano, il quale manomesso, e saccheggiato dalla ferocia militare in occasione dell'orribile saccomanno della nostra città l'anno 1403. restò per molti anni disabitato, e il godimento dei di lui beni ritornò alla famiglia de' Brochi, da cui era stato fondato, e dotato, sinchè poi per liberalità della stessa famiglia risorse, e si ampliò sotto l'epoca seguente, come vedremo (6). Parimente dir si puonno estinti in quest'epoca i tre antichi monasteri di monaci Benedettini di S. Abbondio, di S. Carpoforo, e di S. Giuliano. Il primo, il quale nell'anno 1426. aveva solamente due monaci, non compreso l'Abate Beltramo da Montono (7), sul finir dell'epoca, di cui si tratta, fu ridotto ad un solo vivente ancora nel 1460. (8),

---

(1) Instrum. 5 Maii 1427. in Protoc. Joan. de Zobiis p. 41. & seq.

(2) Ex Lit. Magistr. Intrat. Ord. ad Refer. Com. 20. Julii 1431. Reg. 5. f. 138. & seq.

(3) Instr. 5. & 18. Martii 1356 recept. per Maffiol. de Fino, & Simonol. Saibert. Not. in tab Ven. Nosoc. Major. Comi.

(4) Ex Lit. Refer. Gener. Curiæ Duc. ad Refer. Comi 25. Junii 1434. Reg. 6. f. 182.

(5) Ex Ordinat. 20. Martii 1438. vol. 5. sign. C. fol. 237.

(6) Ex sched olim patricii Fulvii Tridi.

(7) Instr. 8. Jan. 1426. recept. per Franc. de Ripa Not. in vol. invest. feudal. sign. *Pars prima* tabul. episc

(8) Instr. 16. Sept. 1460. in Protoc. Petri de Muralto p. 219. & seq.

e quindi passò in commenda al principio dell' epoca seguente per rinunzia fattane da quell' Abate vecchio di 90. anni a Pio II. Papa, il quale ne dispose prima a favore di Giovanni Castiglione Prete Cardinale del titolo di S. Clemente (1), e poi, lui morto, a favore di Giampietro de' Visconti Milanese Priore di S. Egidio di Fontanella nella diocesi di Bergamo (2). Il secondo, non aspettata la total estinzione dei monaci, dei quali viveva ancor uno sotto l' anno 1456. (3), cominciossi a dare in commenda da Martino V. Papa avanti il 15. di Aprile dell' anno 1428. ad Ardicino della Porta Diacono Cardinale de' Ss. Cosma, e Damiano chiamato il Cardinal Novarese, a cui ne fu conferito il possesso il dì 21. di Maggio (4), poscia a Costanzo de' Fondoli Vescovo titolare sotto il giorno 8 di Gennajo del seguente anno, il quale n' era già Abate, e ristaurò quel monastero cadente insiem colla chiesa (5), e finalmente ad Antonio de' Zuti prima Abate del monastero de' Ss. Pietro, e Paolo di Mezzana nella diocesi di Piacenza, cui vediamo in qualità di Abate di S. Carpoforo residente nel Concilio di Basilea (6). Il terzo, cioè il monastero di S Giuliano, il quale, se diam fede a Roberto Rusca (7), circa l' anno 1277. era passato da Benedettini neri a' Cisterciesi, rimasto con un solo monaco ebbe l' istesso esito degli altri col divenir un benefizio semplice nelle mani di Jacopo de' Mansueti di Rimini, poi Vescovo Bibliense, al quale il Papa Niccolò V. conferì quell abbazia con sua bolla dei 15. di Marzo

---

(1) Ex act caus. Curiæ Episc. sub die 30. Apr. 1450. in Protoc Jo. de Zobiis, & ex instr. 4. Junii, & 25. Nov. 1458 recept. per Franc. de Ripa in vol sign. *Pars secunda* eiusd. tab. aliisq. monum. apud Tatti dec. 3. lib. 5. p. 317. e 326.

(2) Instr. sup. cit. 16. Sept. 1460. Tatti cit. p 326.

(3) Instr. 27. Nov. 1456 recept. per eund. Not. de Ripa in sup cit. vol.

(4) Instr. 15. Apr. & 25. Junii 1428. recept. per Lambert. Rait. Præb Leodien & Franc. de Ripa Not. in vol. sign. *Pars prima* ibi & Lit Speroni de Petras Cons. Duc. 29. Nov. 1428. Reg. 4 Decr & Lit. Duc. f 160. Act. 21. & 29. Maii 1428. in Protoc Joan. de Zobiis p. 14 & 15

(5) Instr. 20. Sept. 1433. recept. per eund. de Ripa in vol. eod. & Lit. Magistr. 22. Dec. eiusd. an. Reg. 6. f 138. & Ordinat. 13. Maii 1435. vol. 2. f. 299. Instrum. 8. Jan. & 3. Sept. 1429 in cit. Protoc. p 31. & 70.

(6) Ex Lit. test. Concil. Basil. 3. Sept 1434., & act. 8. Apr. 1443. recept. per Franc. de Ripa in cit. vol. tab. episc. sub die 26. Jan. 1446. in Prot. Joan. de Zobiis p. 9.

(7) Origine della Religione Cisterciese lib. 2. p. 58.

zo 1451., e ciò stante la morte dell' Abate Michele del Sesto, e con dichiarazione che quest' atto non dovesse pregiudicare in avvenire alla giurisdizion ordinaria del Vescovo di Como, a cui esso monastero era soggetto (1). Simile fu la sorte di altri due monasteri della campagna, o giurisdizione Comasca, anche essi di assai rimota antichità, cioè quelli di S. Giovanni Battista di Vertemate, e di S. Niccolò di Piona sopraccennato (2), non sapendosi però i principj del loro passaggio in commenda: se non che il primo stato distrutto l' anno 1287. a cagion delle guerre civili, come si è narrato nell' epoca antecedente, indi ristaurato in parte, e divenuto nuovamente la stanza di alcuni monaci, aveva già avanti il 1433. un commendatario, e questi era Angelo Cardinale, e Vescovo Prenestino, detto il Cardinale di Lodi, il quale agli 8. di Aprile di detto anno rinunziò quel priorato nelle mani del Sommo Pontefice, da cui venne conferito a Tommaso de' Coiri monaco professo del medesimo monastero (3). Il convento degli Eremitani di S. Agostino verso l' anno 1449, o non molto dopo (4) abbracciò la riforma, o sia l' osservanza della Congregazione di Lombardia, e ciò con tanta riputazione, che i monasteri di sacre vergini non solo di quell' instituto, ma ancora di qualche altro, come il monastero di S. Lorenzo dell' Ordine Benedettino, si sottoposero alla spiritual direzione di que' Religiosi (5). Sussistevano poi ancora tanto i Frati detti della povertà dell' Ordine di S. Pietro Celestino, i quali avevano, e continuaron ad avere l' abitazione presso la

O o

(1) Ex act. 23 & 25 Febr. 1453. in Protoc. Joan. de Zobiis a pag 181. ad 194. Instrum. 18. Maii 1459. recept. per Jo. Aloys de Ripa Not. & Scrib. curiæ episc. Com. in tabul episc Lit. Franc. Sfortiæ Duc Mediol ad Thom. Tibaldum Commis. Ducal diei 13. Jan. 1452. in Reg 8. Decr. & Lit. Duc. f. 34.

(2) Ex Rescr. Todeschini de Federicis 24. Febr. 1432. Reg. 5. f. 222. Tatti dec. 3. lib. 4. p 245

(3) Instr 8. Apr. 1433. recept. per Franc. de Ripa in vol sign. *Pars prima*, & alt. 27. Julii 1437. in Protoc. Joan. de Zobiis pag. 147. Da queste, e da altre memorie di quella età risulta, che ne' monasteri dati in commenda continuavasi a vestire qualche Religioso, a cui il Commendatario somministrava il necessario pel di lui mantenimento.

(4) Donato Calvi Mem. Ist. della Cong. degli Agostiniani Osservanti di Lombardia p. 44 Rescr. Duc. 23. Nov. 1456. Reg. 9. Decret. & Lit. Duc. f. 5. & 6. Tatti dec. 3. lib. 5. p. 288., o piuttosto 296.

(5) Tatti l. cit.

chiesa di quel nome, ed un Priore per capo (sebben nel 1436. non vi esistesse che questo solo nella persona di Fra Giovanni de'Clerici (1)), quanto quelli pria detti della Colombetta, ed ora del Sacco residenti presso la chiesa di S. Maria Maddalena (2).

Quanto agli ospitali mi riservo a parlarne sotto l' epoca seguente, in cui seguì la loro unione in un solo spedal generale, e ciò per non rompere il filo di ciò, che appartiene a tal soggetto. Chiudo il presente Capo coll' accennare alcune instituzioni limosiniere fattesi in quest' epoca da Antonio della Valle, e da altri benemeriti Comaschi. Antonio adunque per testamento dei 3. di Settembre dell'anno 1421. rogato da Petrolo de' Rochi (3) instituì una limosina perpetua da farsi ai poveri colle rendite di alcuni suoi fondi situati in Gorla territorio di Castello S. Pietro, ed in Brasciago, dei quali lasciò l' amministrazione alla Comunita di Como, a cui parimente commise la distribuzion della limosina La Comunità, e per essa l' Officio di Provvisione soleva elegger due, o più deputati tanto ad amministrar i beni, quanto a distribuir la limosina, la quale montava ogni anno a 14 some di formento, e facevasi in tanti pani di oncie 12. per ciascuno a' poveri congregati nella chiesa di S. Francesco (4). Circa il medesimo tempo troviam menzione di altra simile limosina (non si sa se perpetua, o temporaria) di some otto di formento da distribuirsi parimente in pane a' poveri nel Venerdì santo d' ogni anno, e questa fu lasciata da Pietro della Porta per legato nel suo testamento, ed ora amministrata da Antonio suo figlio, ed erede, il quale di quando in quando ne rendeva i conti al Vescovo qual padre, ed amministratore del patrimonio de' poveri (5), ai quali spettava ancora qualche altra sostanza in beni stabili, e segnatamente una casa nela contrada del Carugo, di cui vediamo amministratori tre Vescovi successivi Gerardo, Bernardo, ed Antonio (6).

(1) Instrum. 31. Dec. 1436. in Protoc. Joan. de Zobiis pag 2.

(2) Script 17. Julii 1424. ex tabul Eccl. S Abundii presso il Tatti lib. 4. p. 256. Ordinat 23. Dec. 1437 vol. 3. f. 202 tergo.

(3) Ex Ordinat. 28. Febr 1522. vol sign. O p 10.

(4) Ordinat. 30. Apr. 1436. f. 33 tergo, 26. Oct. eiusd. an. f. 76 tergo, 15. Maii 1437. f. 130. & 12 Febr. 1439 f 332. in vol. 1 Ordinat. sign. C Instrum. 19. Maii 1441. & plur. al. subseq annor. in tab. Ven. Nosoc. Major. Comi.

(5) Instr. liberat. 16. April. 1426 & 20 Aug 1428. recept. per Franc. de Ripa in cit. vol tab. episc. sign. *Pars prima*.

(6) Ex instr 22. Dec 1451 recept. per Franc. de Ripa in vol. invest. sign. *Civit. & Suburb.*, aliisq. plur. tab. episc.

EPOCA XIV.

CAPO I.

Stato, e Vicende di Como dall' ingresso di Francesco I. Sforza Duca di Milano sino alla morte di Francesco II. ultimo Duca della famiglia Sforzesca.

Francesco Sforza nato da oscura famiglia di Cotignola, Terra della Romagna (il cui padre soprannominato Sforza pel valor nell'armi fu il primo, che lasciò un nome degno di memoria), e salito di grado in grado a sommi onori s'impadronì, come vedemmo, dello Stato di Milano. Pertanto avvicinandosi il giorno destinato pel solenne suo ingresso, ed esaltamento al trono Ducale, il qual giorno era la domenica 22. di Marzo del 1450, come narra il cronista Bresciano Cristoforo da Soldo (1), e come risulta da lettera, ch'egli medesimo scrisse ai Comaschi in data dei 10. di quel mese (2), i Savj deputati all'Ufficio delle Provvisioni, conforme all'ordinato in essa lettera, nominarono quattro Legati, che dovevano per parte della città di Como intervenire a sì augusta funzione. Questi furono Cristoforo da Muralto, e Ravazino Rusca Dottori di ambedue le leggi, Pa-

(1) Ann. Bresciani Script. Rer. Ital. T. 21. col. 863. e seg.
(2) Ex Ordinat. 14. Martii 1450. vol. 4. sign. D. fol. 256.

rino da San-Benedetto, e Michele de' Coqui, ai quali i detti Savj diedero le opportune instruzioni anche pel donativo da farsi al nuovo Duca, e che fu fatto in alcuni vasi di argento elegantemente lavorati, e dorati (1). Molta turba di popolo, e molti nobili dell'uno, e dell'altro sesso andaron in contro a Francesco, che veniva da Vimercato a Milano. Giunto egli a quella Capitale non già colla pompa di un carro trionfante, e di un maestoso baldacchino preparati per riceverlo, e per accompagnarlo, e che egli ricusò, ma con più verace sua gloria accompagnato dalle non mentite acclamazioni di affollato popolo, a cui le qualità eminenti del nuovo Principe facevan dimenticare le illusioni di una chimerica, e disordinata libertà, volse i primi suoi passi al Duomo per ringraziare Dio dator d'ogni bene. Ivi Francesco, e Bianca Maria sua moglie furon solennemente vestiti del manto Ducale, ed al primo i deputati della città di Milano consegnaron lo scettro, la spada, e le altre Ducali insegne, e giurarono la fedeltà. La funzione fu eseguita con grande pompa, e giubbilo, e col concorso degli ambasciatori di quasi tutti i Principi, e Repubbliche d'Italia, non che degli oratori delle altre città dello Stato, e fu seguitata da giostre, danze, conviti, ed altre dimostrazioni di pubblica allegrezza per cinque giorni, e il Duca la rese più lieta colla sua affabilità, e coll'innalzare che fece al grado di Cavaliere ben cento personaggi scelti da tutte le città, e Terre del suo dominio (2), fra i quali possiamo annoverare tre Comaschi, Ravazino, e Filippo Rusca, ed Emmanuele de' Malacridi, scorgendoli circa questi tempi appunto decorati di tale titolo nei registri dell'archivio della città (3). I Legati nostri spediti a Milano ritornaron di là ai 26. dello stesso mese, e nel giorno seguente riferirono alla

(1) Ex duab Ordinat. 20. Martii, & alt 27. eiusd mens. f. 237. & 243. ibid. Leggesi in quest'ultima, che i vasi regalati al Duca erano una bacinella, un boccale, e due gobeletti del valore in tutto di lire 498., e soldi 11. imperiali

(2) Simonetta in vita Franc. Sfortiæ lib. 21 & 22 Rer. Ital. T. 21. Cristoforo da Soldo Ist. Bresciana col. 864. e seg. Boniacontr Annal. T eod. col 155. Ripalta Ann. Plac. T 20 col. 900. e seg Decembr in vita eiusd Franc cap 38 & 39.

(3) Ordinat. 1. Apr. 1450. f. 245. tergo cit. vol. 4. & Lit. Magistr. ad Referend. Com. 28. Julii 1452. Reg. 8. f. 64.

convocata adunanza de' Savj, ed aggiunti il gradimento, che il Duca aveva dimostrato dell' offertogli donativo, e la intenzione altresì da lui manifestata di venire a visitare la nostra città; per la qual cosa si fecero le debite disposizioni per riceverlo, mediante ancora un prestito volontario di denaro fatto da molti cittadini, ai quali ne fu promessa la restituzione colle rendite del dazio della imbottatura del vino di quell' anno (1). Ma egli poi non venne, per quanto si può dedurre dal silenzio de' nostri registri.

Francesco Sforza seguitò nel governo, e nell' amministrazion economica delle città del suo dominio le pedate di Filippo Maria suo suocero, ch' egli usò di chiamare col nome di padre, e di cui sempre onorò la memoria. Quindi ad esempio di lui diede alla nostra città non solo i soliti Ufficiali Ducali, ma ancora un Commissario, e dispose degl' impieghi municipali di Ducal nomina. L' eletto a Commissario, e Luogotenente Ducale fu Tommaso de Tebaldi Bolognese, e lo fu al principio di Aprile di detto anno, con autorità estesa a tutto il vescovado, o sia contado Comasco; e per ciò questo insieme colla città doveva pagargli nella solita proporzione tra l' uno, e l' altra fiorini 25. del valore di soldi 32. imperiali al mese a titolo di pigione, e di utensili di casa per lui, e de' foraggi pe' suoi cavalli (2). Egli nominò in seguito un nuovo Podestà, ed un nuovo Referendario. Il Podestà fu Azzone Visconti d' illustre casato, ed affine della Duchessa, e questi venne con un treno maggiore dell' usato (3) Il Referendario era Giovanni da Lampugnano (4), a cui venne poi sostituito Cristoforo de' Pagnani, uno de' Maestri delle Ducali entrate (5). Gli altri di mano in mano nominati furon un Tesoriere Ducale della città, e vescovado di

(1) Ordinat. 26. & 27. Martii 1450. f. 242. & seq. vol. cit.

(2) Ordinat, 4. Apr. 11. & 15. Junii, & 19. Aug. 1450. vol. 4. f. 247. a 269. ad 271. & 308 tergo. & ex Lit Petri de Marliano Locumt. & Commis. Lugani 22. Febr. 1451 Reg. 8 Decr & Lit. Duc. f. 10. tergo.

(3 Ordinat. 28. Sept. ejusd an f 322. ibi, & ex Lit. Blancæ Mariæ Vicecom. Duc. Med. ad Potest. Com. 30. Jan. 1451. Reg. 8. f. 3.

(4) Ex Decr. Duc. 22. Sept. 1450. vol. 2. veter. Mon. f. 126.

(5) Lit Duc. 2. Martii 1452. & alt, Arg. Simonettæ 21. Febr. 1453. Reg. 8. f, 39. & 78. tergo.

Como, l'Ufficiale delle guardie, e delle bollette, un altro Ufficiale deputato a spedir le licenze de' grani pel lago, un Sindaco, un Cancelliere, ed un Ragioniere della Comunità, e finalmente i due Giudici delle strade, e delle vittuaglie (1). A più forte ragione il Duca ritenne per se, o a disposizione del Magistrato dell' entrate straordinarie le cariche di Avvocato, e di Sindaco fiscali, instituite già da Filippo Maria (2), alla prima delle quali cariche vediamo poi eletto sotto l'anno 1465 un benemerito nostro cittadino, e dotto Giureconsulto Codeo da San-Benedetto (3). Ma i nominati dal Duca agl' impieghi della Comunità, non che i suoi ufficiali, continuavano a ricevere i fissati stipendj dalla Camera Ducale, la quale pagava eziandio alcuni altri impiegati nel servizio della medesima Comunità, e le spese giornaliere occorrenti ai diversi di lei ufficj, cioè di libri, carta, cera, vernice, e simili, come ancora le obblazioni a S. Abbondio, a S Ambrogio, a S. Agnese in occasione delle stazioni solite farsi ogni anno dai dodici di Provvisione a quelle chiese (4).

Il gaudio, che avea recato l' ingresso di un Principe grandemente rispettato, ed amato, venne in breve amareggiato da una pubblica calamità. Parlo della peste, flagello pur troppo frequente a que' tempi, la quale portata dagli oltramontani in Italia l'anno 1450, e rapidamente per essa dilatatasi a cagione del continuo passaggio d'ogni gente a Roma pel giubbileo, attaccò ancora questo Stato, e principalmente le città di Pavia, e di Lodi, e poi anche di Milano, nella quale ultima città, al dire del Corio, perirono 30m. persone (5). A preservare la nostra da si pericoloso morbo amendue i Consiglj di Provvisione, e Ge-

---

(1) Ordinat. 31. Martii, 15. Sept 19 Oct. & 17. Dec. 1450. f. 245 316 331. & 365. vol. 4. Lit. Duc 26. Nov. 1451. & 20. Apr. 1452. Reg 8 f. 31. tergo, & 47

(2) Pat. Duc. 6. Jan. & 22. Apr 1452. f. 33 & 51. & ex Lit. Magistr. 6. Julii 1454 f. 121. & seq Reg 8

(3) Lit. Magistr. Intrat. Extraord. 1. Oct. 1465 Reg. 9 f 321.

(4) Lit. Magistr. ad Refer. diei 27. Febr. 1456 Reg 8 f. 156 tergo, & 5. Sept. 1457. f. 39 Reg 9. La Camera Ducale pagava alla Comunità per ispese in libri, carta, cera, ec. lire 10. al mese (cit Lit. Magistr. 27. Febr. 1456).

(5) Ex Ordinar. 31. Aug 1450. f. 310 vol 4 Corio Ist di Mil. Part. 6. f. 402. Il Sanuto nelle Vite dei Dogi di Venezia (Script. Rer. Ital. T. 22. col. 1138.) fa ascendere i morti Milanesi a 60m.

nerale ordinarono, e misero in opera le cautele più opportune. Posero due cittadini per guardia a ciascuna delle porte, ed al porto del Lago, ed a loro, non meno che a' Conestabili deputati alla custodia ordinaria delle porte medesime, ingiunsero severamente, che non permettessero l'entrare a chiunque, sia forestiero, sia cittadino, vegnente dalla Romagna, o da altre parti della Italia inferiore, anzi niuno fosse ammesso, se non munito di bolletta, la quale, indicando la persona, e il luogo, da cui veniva, ne accertasse la sanità (1). Al qual fine ancora fissarono al di fuori di Porta Torre in luogo opportuno la residenza dell' Ufficiale delle bollette, a cui apparteneva siffatta vigilanza, egualmente che la soprantendenza alle guardie (2). Nella scelta di queste si ebbe poi riguardo a risparmiare que' cittadini, i quali da qualche arte, o mestiere ritraevano tutta la loro sussistenza (3). Non ostante però le dette cautele, la peste entrò, ed incrudelì in Como nell'anno seguente, secondo che afferma il Giovio (4), al cui detto, sebbene manchi l'appoggio delle ordinazioni di quel tempo, le quali nuovamente ci abbandonano dal principio del 1451. al 1468., abbiamo però nel registro ottavo dei decreti, e lettere Ducali quanto basta a confermarlo. Ivi troviamo primieramente, che nei primi due mesi del 1451. la nostra città trovavasi ancora illesa da quella malattia, essendone testimonio non meno una lettera Ducale del primo di Marzo 1451 (5), che le instruzioni dai nostri reggitori stese, e fatte distribuire verso la fine dell'antecedente Febbrajo a solo intento di preservarnela, le quali instruzioni, per essere le prime in questa materia, io accenno brevemente, e sono le seguenti. 1. Che avessero a porsi le guardie non solo alle porte della città, ma ancora ai portoni de' sobborghi per impedirne l'ingresso a qualunque persona, che venisse da luoghi infetti. 2. Che la città si tenesse ben purgata da ogni sorta d'immondezze. 3. Che i pellicciaj, confettori, e beccai usassero nell' esercizio de' loro

(1) Ordinat. 10. & 31. Aug. & 7. Sept. 1450. in eod. vol. f. 301. 310. & 312. a tergo.

(2) Ordinat. 7. Maii eiusd. an. ibi f. 259.

(3) Ordinat. 10. Aug. sup. cit. f. 301.

(4) Hist. Patr. lib. 1. p. 86

(5) In cit. vol. 8. Decr. & Lit. Duc. f. 16.

mestieri le più severe cautele per allontanarne ogni perniciosa esalazione. 4. Che le strade pubbliche della città, e de' sobborghi, e le fosse della stessa città si sgombrassero, e si tenessero sgombrate dalle acque corrotte, o stagnanti, dando a queste un libero corso. 5. Che tanto dentro la città, quanto ne' sobborghi fosse vietato il mettere aspalto, od altra materia nell' acqua, che la trattenesse, e la facesse corrompere. 6. Che scoprendosi da alcuno de' Medici del Collegio nella cura di qualche infermo un segnale, abbenchè dubbio, di peste, dovessero essi, previa una diligente consulta fra di loro, informarne gli ufficiali Ducali, od i presidenti all' Ufficio delle Provvisioni. 7. Che gli empirici, barbieri, incantatori, ed altre simili persone non s' ingerissero nella cura degli ammalati, se non datane notizia all' Ufficiale delle bollette, o al Priore del Collegio de' Medici. 8. Che nessun barbiere, o speziale medicasse, o somministrasse medicine ad alcun infermo senza licenza dell' uno, o dell' altro de' suddetti. 9. Che i morti di peste, o di altro male, dovessero presto seppellirsi, e più presto ancora i giustiziati, ed i sepolcri tenersi ben chiusi, e suggellati in modo che non ne sortisse alcun odore. 10. Che finalmente i Sacerdoti chiamati all' assistenza d' infermi non assistiti da medico, o barbiere, o speziale, prima di amministrar loro i Sacramenti, o subito dopo d' averli amministrati si prendessero cura di notificarli alle persone di sopra mentovate (1). E queste instruzioni furon approvate, e lodate dal Duca colla sopraccitata lettera, nella quale però egli ordinò, che si mandassero ancora da approvarsi dal suo Consiglio Segreto.

Ma nel mese di Giugno del medesimo anno questo contagioso morbo già dominava in Como, e vi durò almeno sino al Settembre; ai 9. del qual mese troviamo, che il Vicario vescovile Alberto de' Martignoni appunto a cagion della peste in Como dominante stava ancora ritirato nel castello di Paceda, luogo della terra di Fino (2). Sul finir dell' anno la peste propagatasi ancora ad alcune terre della Valle di Lugano (3) cessò in questa

(1) Instruct. sup. sanit. diei 25 Febr. 1451. in Reg. 8. Decr. & Lit. Duc. f. 9.
(2) Instr. 9 Sept. 1451. in Proc. Jo de Zobiis p. 86.
(3) Ex Ordinat. Cons. Commun. Lugani 21. Junii eiusd. an. in sched. olim Can. Jos. Bellasii.

questa città, e sebbene vi si continuassero sino all'anno 1453. le cautele preservative, stante che la medesima durava ancora in Cantù, ed in alcuni luoghi della pieve d' Incino confinanti col nostro territorio (1). Le vittime di questo flagello in Como non furon poche, e ciò specialmente si rileva da una supplica, che la Comunità porse al Duca per aver il suo assenso a poter ridurre il numero dei Consiglieri, o sia Decurioni dai 100. ad 80., allegando per motivo la morte di molti di loro cagionata dalla peste, il qual assenso si ottenne, ma solamente per tre anni (2). E di questa contagione, come ancora della fuga de' cittadini a cagion d' essa, ne abbiamo altra prova in una lettera Ducale dei 5. di Ottobre di quell' anno (3), colla quale il Duca commise al nostro Podestà di procedere vigorosamente contro i fanti di Michele da Luca mandati quà a presidio della città, i quali introducevansi rubando per le case abbandonate da alcuni cittadini appunto per la peste, come ivi si dice, e gli raccomandò, che unisse le sue cure con quelle dell Ufficiale Ducale quì deputato sopra la sanità per conservar la città salva da ogni detrimento; dal che ancora si può inferire, che la peste già vi fosse cessata.

Una delle prime cure di Francesco Sforza fu quella di riedificare il distrutto castello di Porta Giovia di Milano, per la qual' impresa chiese l'assenso de' Milanesi (4), ed impose a tutto il paese suddito la somministrazione, ed il servizio assiduo de' carri bisognevoli, dei quali, fatto il compartimento sopra tutte le città, e Terre del suo dominio, ne toccò uno alla città, e vescovado di Como; e questo peso, a cui talvolta fu surrogata l'opera di un certo numero di falegnami, e manovali, o sia guastatori (5), continuò più anni, e costava un fiorino del Re-

P p

(1) Ex Lit. Duc. 19. Apr. 1452. & 4. Julii 1453. f. 43. & seq. & 91. tergo Reg. 8

(2) Rescr. Duc. 5. Maii 1452. f. 53. ibi.

(3) In eod. Reg. f. 31.

(4) Corio Ist. di Mil. P. 5. f. 401. e seg.

(5) Lit. Duc 1. Maii 1452. ibi f. 47. & 48. I falegnami avevan la mercede di fiorini 10. al mese, e di fiorini 6. i guastatori. Il fiorino era computato in ragione di soldi 32. imperiali.

no al giorno (1). Furon ancora ristaurati altri castelli, ed in ispecie que' di Lugano, e di Codelago a spese della Valle Luganese, e della pieve di Balerna; e le bombarde per munizione dell'ultimo di detti castelli, furon colà mandate da Como verso l'anno 1458. (2). Ma nel tempo stesso ch'egli pensava a se medesimo col provveder alla difesa, e conservazione dello Stato, che aveva conquistato, applicossi con egual sollecitudine a procurare il bene de' suoi sudditi. Egli trovavasi impegnato nella guerra co' Veneziani, ed insieme sprovveduto dei mezzi di sostenerla. I sudditi erano smunti dalle passate gravissime imposte, e l'erario impoverito per le alienazioni dell' entrate camerali fattesi specialmente sotto l'ultimo Duca, così che, al riferir del Sanuto (3), l'entrata dello Stato di Milano erasi ridotta alla metà. Pertanto Francesco trattò di pace colla Repubblica di Venezia; ma indarno: conciosiachè quell'ambiziosa Repubblica stimolata dalle attuali a lei favorevoli circostanze andava ad ingrandirsi sempre più colle spoglie di questo Stato; e quindi posto nella necessità di continuare la guerra, e di aver per essa gli ajuti de' suoi sudditi, eccitò con sua lettera dei 9. di Luglio la nostra Comunità a mandare a lui quattro de' più assennati, esperti, e zelanti cittadini per intendere a viva voce i suoi sentimenti intorno a questo affare. In esecuzione di detta lettera, e di altra degli 11. l'Ufficio di Provvisione con aggiunti elesse i *nobili* Cristoforo da Muralto, Giacomo de' Rusconi, Giovanni de' Lavizari, e Francesco da Riva in delegati al Duca (4), i quali dopo d'aver eseguita la loro commissione ritornati da Milano riferirono nel giorno 21. dello stesso mese ad una nuova adunanza di Savj, ed aggiunti l'esito della medesima, esponendole, che il Duca aveva a loro, ed a tutti gli altri delegati delle altre città del suo dominio significato il sincero desiderio,

(1) Lit. Duc. 25. Febr 30. Martii, & subseq. 1451. f. 7. 17. & 22. tergo, & 12. Martii, & 17. April. 1452. f. 42 & 48 ibi. Il fiorino del Reno effettivo valeva soldi 52. a tenore della grida Ducale dei 26. di Aprile del 1453. (in eod Reg. 8. f. 84.)

(2) Ex libr. ration. dati & recepti per Canepar. Commun. Lugani, & Vallis ab

(3) Vite dei Dogi di Venezia Rer. Ital. T. 22. col. 963.

an. 1451. ad 1458. apud laud. Bellasium.

(4) Ordinat. 11. & 13. Julii 1450. f. 288. & 289. vol. 4.

ch'egli aveva della pace, e quanto aveva operato, ed operava tuttora per farla co' Veneziani; ma che l'insaziabile cupidigia di costoro, altronde consapevoli delle strettezze dell'erario Ducale per l'assegnamento delle rendite dello Stato fatto a' creditori sotto l'antecedente governo, opponevasi a' suoi disegni, e che perciò trovavasi costretto d'invitare i suoi sudditi a prestargli denaro, per cui abilitato a continuare vigorosamente la guerra, o indurrebbe i Veneziani ad una onorevole, e soda pace, o entrerebbe con una poderosa armata nel loro territorio, e così verrebbero liberati i paesi sudditi dall' oneroso alloggiamento, e dalle ruberie, e violenze delle genti d'armi; alle quali proposizioni del Duca eglino avevano risposto succintamente, che la Comunità di Como sempre fedele, e ubbidiente al suo Sovrano avrebbe date in questa, come in ogni altra occasione, le prove della sua ubbidienza, e fedeltà (1). Venuti in seguito due nunzj Ducali Pietro Cotta Segretario, e Cristoforo Pagnano, uno de' Maestri dell'entrate Generali, fatto poi nostro Referendario, come dicemmo, esposero in due adunanze, l'una de' Savj di Provvisione, l altra del Consiglio generale, la domanda, che il Duca faceva a questa Città, come a tutte le altre dello Stato, di un sussidio volontario, e nell'ultima fu deliberato di offrirglielo in fiorini 3m (2). Ma essendo stata questa offerta riconosciuta troppo tenue a fronte dei bisogni (3), fece di mestieri rimetter l'affare in consulta, e trattarlo e colla Corte Ducale per mezzo di replicate ambascerie a lei spedite, ed in molti altri congressi del minore, e del maggior Consiglio anche per la scelta del modo men gravoso, onde ricavare il sussidio medesimo, il quale finalmente dopo molti trattati fu accresciuto per accordo a' 5500. di soldi 32 imperiali per ogni fiorino, da pagarsi 4000. in contanti, ed il resto in tanti drappi di lana (4). E quanto al modo di raccogliere questo danaro fu risoluto, e conceduto, che si aggiungesse un terzo a diversi dazj della città, e vescovado

(1) Ordinat. 21. eiusd. mens. f. 292. ibi.

(2) Ordinat. 25. & 26. eiusd. mens. ibi f. 293. & duob. seq.

(3) Ex Ordinat. 2. Aug. 1450. ibi f. 297. & seq.

(4) Ex Ordinat. cit. & al. 7. 9. & 10. Aug. 28. Sept. 2. 3. 6. 9. & 10. Oct. 1450. f. 299. 300. 302. & seq. & a 321. ad 327. eiusd. vol. 4.

di Como, e stante l'urgenza del pagamento fu altresì stabilito di raccoglierlo frattanto col già usato pronto mezzo di un prestito, il quale si ordinò di distribuire sopra 225. famiglie almeno per minor aggravio, e ciò premessa la divisione di detto sussidio tra la città, e la università delle Terre del lago in ragione di lire 51. per ogni 100 alla prima, e di lire 49 alla seconda, giusta la regola antica, e confermata da ordini, e da arbitramenti (1). E perchè molti si lagnarono delle tasse del prestito loro assegnate da dieci a ciò eletti, ne furon nominati altri quindici per la riforma della distribuzione delle tasse medesime (2).

Ma il suddetto carico di fiorini 5500., ed altri due di 3500. per ciascuno imposti negli anni 1453, e 1454 (3), oltre un prestito volontario di ducati 1200. offerto da' Comaschi nel primo di detti anni in testimonio di singolare attaccamento al Sovrano; e per la cui restituzione furon impegnate le entrare camerali di questa stessa città (4), e parimente due altre imposizioni, che venner dietro, una di fiorini 5500. nel 1460., l'altra di 10m.: ridotti poi per gli sporti riclami a 4m. nel 1465., e quest'ultima per la sola città, essendo stato tassato a parte il contado, e convenutane la quantità in lire 3m. imperiali (5), tutti questi carichi non erano che soccorsi momentanei, e richiesti da straordinarie circostanze di guerra, o di altre emergenti necessità dello Stato. Per supplire ai di lui bisogni ordinarj, a cui non bastavano le rimaste rendite, era necessario di rimetterle, per quanto potevasi, nello stato primiero. Ciò egli fece con togliere le diminuzioni fatte ai dazj nell'interregno, o sia sotto il governo repubblicano, e restituirli a quel segno, in cui erano vivente Filippo Maria, avanti però l'aumento del ter-

---

(1) Ordinat. 10 12. 20. & 24. Oct. & 4 Nov. eiusd. an. f. 327. 329. 332. 335. 343. & seq. vol. 4.

(2) Ordinat. 4. & 16. Nov. eiusd. an. ibi f. 345 349. & seq

(3) Lit. Angeli Simonettæ ad Refer. Com. 11. Febr. 1453. f. 78. tergo, & Duc. 16. Febr. 1454. f. 116. tergo Reg. 8.

(4) Lit. Mag. 22. Nov. 1453 & Duc. 17 Febr. 1454. ibi f. 100 & 110.

(5) Ex Ordinat. 17. Junii 1460. f. 30. vol. 5. Ord. Duc. 3. Junii 1465 Reg. 93 al. 14. f. 115. tergo. Ordinat. 4. 11. 18. 22 Febr. 1. Martii, 5 & 31. Maii, 17. Junii, 15. Julii, 6. & 15. Nov. 1465. vol. 5 f. 9. 11. 12. 13. 15. 24 28. 30. 36. 63. & 66. Questo sussidio fu raccolto con nuove addizioni fatte a diversi dazj Camerali.

zo, con richiamar alla sua Camera e dazj, e diritti stati alienati per concession graziosa, e col ripristinare le tasse del sale sforzato, il qual carico era stato levato parimente sotto il detto governo (1). Ma queste tasse del sale egli impose a guisa di carico straordinario rinnovandole quasi ogni anno, ed in quantità ora maggiore, ed ora minore, cioè ora di una mezza tassa, la quale fu poi costretto di replicare nello stesso anno, ora di una tassa intera, ed ora di una tassa e mezza (2). Procacciò ancora al suo erario un altro compenso riformando il corso troppo alterato delle monete con grida dei 31. di Ottobre 1465. (3); conciosiachè il valore del Ducato d'oro era salito dalle lire 3. e soldi 4. alle lire 4, e così a proporzione quello delle altre monete; d'onde era nata la dispersione delle buone monete nazionali, e l'inondazione delle forestiere d'ogni inferiore qualità, e l'erario Ducale vi perdeva il quinto delle entrate. Ma questo saggio provvedimento fu in breve rivocato, o sia modificato per l'importunità de' ricorsi di coloro, che colpiti dalla perdita presente non calcolano i futuri vantaggi, essendosi con Ducal rescritto de' 14. di Gennajo del 1466. (4) permesso di spender le monete nazionali al corso di prima, salva la disposizione dell' editto riformatorio ne' pagamenti de' dazj, e delle altre entrate camerali, e rispetto alle monete forestiere. Ricorse finalmente ad altri spedienti di far danaro ordinando la ritenzione di due mesate del soldo a'suoi salariati negli anni 1452., e 1454, e mettendo all'incanto alcuni pubblici uffícj (5), tutto ciò sulle tracce del suo antecessore.

Al contrario piegandosi alle instanze di molte città, e Terre del suo dominio abolì le annate de' frutti insiem col carico della imbottatura dal medesimo antecessore suo imposte a' feudatarj,

---

(1) Lit. Duc. ad Nicol. de Ghiringhellis Nunt. Duc. in civit. Com. an. 1451. & Magistr 4. Oct. 1452 19 Apr 1455 & 4. Aug. 1461. Reg. 8. f. 29. 30. 67. & 153 Reg 8. & 176 Reg 9.

(2) Lit Duc 1. Martii, & 15. Junii 1452. f. 39. & 59. Magistr. 28. Dec. 1453. 8 Junii 1454 17. Febr. & 17. Sept 1455. 7. Jan. & 2. Sept. 1456 1. Sept. 1457. 31. Jan. 1458 24 Jan. 1459 1 Jan. 1461 1463. & 1464. f. 104. 115. 140. 172. 180. 204. Reg. 8 & 36 48. 85. 156. 208. & 241. Reg. 9.

(3) In vol veter. Mon. f. 136. & seq.

(4) Ibi f. 137.

(5) Lit. Duc. 18. Apr. 1452. & 17 Martii 1454. & ex duab. Magistr. 28. Julii 1452. f. 43. 64. & seq. & 208. tergo Reg. 8.

e donatarj per beni avuti dalla liberalità del Principe, ed a' possessori di mulini, ed altri edifizj ad acqua di ragion camerale, tolse i decreti rivocatorj delle esenzioni, o imponenti una tassa su di esse, ed annullò i decreti, ordini, e lettere nella materia degli alloggiamenti de' cavalli, e fanti, eccettuato quel solo, in cui si dichiarava quanto di foraggi, ed altro dovevasi dare dai paesani ad ogni armato di lancia (1). Ma quanto all' esenzioni fu a riparo del troppo facile loro abuso, e di altri inconvenienti stabilito, che in avvenire non si attendesse alcuna esenzione, la quale non fosse stata prima presentata al Magistrato delle Ducali entrate ordinarie, e pubblicata all' atto dell' incanto de' dazj (2); e poi il Duca per ulterior bisogno di denaro negli anni 1461. e 1463. sottopose nuovamente gli esenti laici al pagamento della tassa, o sia di un' annata del profitto delle lor' esenzioni (3). Nella qual cosa egli, sia per troppo rispetto alle disposizioni di suo suocero, sia per ricompensare, ma con poco saggia maniera, la benevolenza, ed i servigi resi alla sua persona, od allo Stato, trascese alcune volte i giusti confini confermando troppo facilmente le antiche, o concedendone delle nuove non solo a singolari persone, o famiglie, ma anche a Comunità (4). E ben trentasette di tali famiglie, o Comunità esenti contavansi in Como, e nel suo vescovado (5) Anche la città nostra era in possesso di accordar esenzioni, le quali però rimanevano a carico della sola Comunità, e dovevano approvarsi dal Principe, e di fatto ne accordò a' cittadini benemeriti, e più sovente, e con miglior consiglio a'forestieri invitati per ciò a fis-

(1) Decr. Duc. 30. Aug 1455 ibid. f. 169.

(2) Lit. Magistr. 11. Apr 14 4 f 111. ibi.

(3) Ord. Duc. 21. Febr. 1461 & 16. Dec 1463. Reg. 9. f. 261. 242 & seq. s

(4) Privil. & Rescr. Duc. 5. Nov. 1453 f 100. tergo, 30. Oct. 1454 f 129. 5. Martii 1455. f. 153. 17. Febr. 1456 f. 191. & seq Reg. 8 7. Maii 1457 f. 30 & 31. 4. Oct. 1458. f. 72. 3. Oct. 1461. f 179. & seq. 1. Nov. 1460. f 208. 24. Apr. 1450. f. 244. tergo, & 23. Maii 1461. f. 251. Reg. 9 Fra i privilegj di esenzione accordati a' Comunità merita special menzione quello di Ponte in Valtellina pel motivo da cui leggesi ivi indotto il Duca a conceder a quella Comunità la remissione della parte a lei spettante dell' annuo censo di lire 5000., che la Valtellina pagava per patto alla Camera Ducale, il qual motivo erano le grandi spese da essa Comunità sostenute per la difesa della Valtellina contro i Veneziani (Cit. Rescr 24. Apr 1450.).

(5) Ex Lit. Commis. Duc. 16. Dec. 1463. Reg. 9. f. 242. & seq.

sar quì il domicilio, e così rifar i danni della popolazione scemata dalle passate guerre, e pesti, e gravezze eccessive. L'esenzion però era limitata ai soli carichi personali, e straordinarj, ed a breve tempo per lo più di soli tre anni; ma era accompagnata dal privilegio di cittadinanza (1). E poichè facciam cenno di siffatti privilegj, convien notare, che la cittadinanza solevasi concedere ora dal Principe di sua autorità, ed ora dai Savj preposti all' Ufficio delle Provvisioni; ma questi concedevanla con riserva della Ducal' approvazione, e quegli d' ordinario sentito prima il parere di detti Savj (2). Talvolta accordavasi anche a titolo di onore, e ad illustri personaggi, fra i quali rammemoro soltanto Giovanni da Balbiano Cavaliere dorato, o sia dello sperone d' oro, Conte di Chiavenna, e cortigiano del Duca (3), e per questo stesso titolo alcuni de' nostri ottennero la cittadinanza Milanese (4). La nostra fu estesa, o confermata in questo spazio di tempo a diverse Comunità, e segnatamente a quelle di Rovenna, Piazza, Maslianico, Laglio, Carate, Torigia, Brienno, e Blevio, e tanto circa le Comunità, quanto circa le persone ammesse alla cittadinanza era stabilito per massima, che dovessero continuare a sostenere i carichi, ed i pesi, quelle colla università delle Terre del lago, a cui appartenevano, queste col luogo dell' origine, riservato d' indi in avanti il concorso colla città per li beni di nuovo acquisto (5).

Dopo questa digressione alcune notizie particolari di Como mi richiamano alle tasse del sale, ai dazj, ed agli alloggiamenti de' soldati Quanto alle tasse del sale, ritenuta la total quantità delle staja sotto Filippo Maria assegnate sì alla città, che alla università delle Terre del lago, si lasciò all' una, e all' altra l'arbi-

(1) Ex Rescr. Duc. 17. Febr 1456. Reg. 8. f. 191. & seq. & Ordinat. 12. & 22. Oct. & 14 Dec. 1450. f. 329 333. 36r. & seq &c.

(2) Rescr. Duc 2. Maii 1452. f 49 & 50 3 Jan. 26. Maii, & 17. Oct. 1453. f. 88. 98. & 109 2. Nov. 1454. f. 170. & seq. Reg. 8. 13 Maii 1461. a f. 171. ad 173. & al plur. Reg 9.

(3) Privil Duc. 21. Nov. 1463. Reg. 9. f. 235. tergo.

(4) Priv. Duc. 20. Julii 1455. f. 150. & seq. Reg 8 & 2. Junii 1459. f. 10. Reg 9.

(5) Priv. & Rescr. Duc. 26. Maii, & 17. Oct. 1453 18. Maii 1454. 3. Martii 1455. f 98. & seq. 120. 141. & 142. Reg. 8. Ordinat. 23. Oct. 1465. r f. 60. & 61.

trio di rinnovarne il compartimento fra ciascuna delle Terre, cassine, ville, famiglie, o persone colle regole per l'addietro stabilite, fra le quali ora vedesi indicata quella dell' assegnamento di un quartaro di sale per ogni persona, e di uno stajo per ogni vacca da latte (1); ma ciò di maniera che la Ducal Camera venisse a ricevere dalla città l'intero prezzo delle staja 2m., in cui essa era stata tassata, e dalla università delle Terre del lago, o sia dal contado, tutte quelle lire 26610. imperiali, che riceveva regnante l'ultimo Duca. Il prezzo del sale era di lire quattro allo stajo per li cittadini, e di lire tre, e soldi quattro per li foresi, e tal'era l'importanza di una tassa (2); i Gravedonesi però, alla cui pieve era stata imposta la quantità di staja 350., pagavanlo in ragione solamente di soldi 44 (3). Il compartimento del sale fra i cittadini fu rinnovato l'anno 1458., nel quale per convenzione stipulatasi tra la Camera Ducale, e la Città, e da affettuarsi al cominciar del seguente anno, le staja 2000. furon ridotte a 1800. in ragione di 24. libbre grosse Milanesi per ogni stajo, compresevi ancora la Castellanza di Baradello, e la vicinanza di Cernobio, le quali per l'addietro erano tassate a parte nel carico del sale; ed in virtù di tal convenzione le così dette gabella, e gabellette del sale della città di Como restarono a piena di lei disposizione insiem colle nomine del *caneparo*, o sia dispensiere, e del controscrittore, i cui salarj però di fiorini otto al mese avevano a pagarsi, come prima, dalla Camera suddetta (4). Nella prima imposizione di queste tasse fattasi l'anno 1452. i Comaschi ne ottennero la remissione della quarta parte dalla liberalità del Sovrano riconoscente, e propenso ad esaudir le loro instanze (5).

Ri-

(1) Ex Lit. Magistr ad Referend. Comi 12. Julii 1458. Reg. 9 f 65. tergo.

(2) Lit. Magistr. 15 Junii, & 4 Oct. 1452. 11. Martii, 19. Apr. & 26. Junii 1455. 23. Febr. & 10. Nov. 1456 1. Febr. 1457 5. Maii, 26. Junii, & 12. Julii 1458. & 27. Julii 1459 Reg. 8. f. 59. 67. 146. 153. & 161. & Reg. 9. f 3. 24. 57. 62. 65. 112. & seq.

(3) Ex capit. convent. inter Franc. Sfort. Duc. & Pleb. Grabed. in lib. Statut. Grabed. p. 81.

(4) Ex Lit. Angeli Simonettæ ad Præsid. negot. Civit. Com. diei 14. Junii 1452. f. 59. tergo Reg. 8. & Rescr. Duc. 18. Aug. 1458. Reg. 9. a f. 77. ad 80.

(5) Ex Lit. sup. cit. Angeli Simonettæ.

Rispetto ai dazj aveva la Comunità di Como in sua proprietà quello della imbottatura del vino anche in virtù del primo de' citati capitoli convenuti con Francesco Sforza. Questi dopo l'anno 1452 tolse ad essa Comunità il detto dazio, e lo incamerò, come fece di simili, ed altri dazj ceduti ad altre Comunità, o singolari persone, e ciò attesi gli urgenti bisogni dello Stato, e massimamente della guerra contro i Veneziani (1), Nel 1455. a richiesta della medesima glielo restituì, ma riservato a se l'arbitrio di rivocarlo, e sotto la condizione, ch'essa pagasse alla sua Camera ogn'anno lire 1200. imperiali, e dichiarò altresì, che ciò faceva a contemplazione delle fatiche, e spese dai Comaschi sostenute in ajuto dello Stato. Passati sei anni il Duca richiamò nuovamente quel dazio alla Camera, obbligandosi però egli di corrispondere in vece alla Comunità di Como annue lire 900. a suo beneplacito, lo che protestò di fare non meno ad intercessione di Galeazzo Maria suo primogenio, e Conte di Pavia, che per la singolare fedeltà, e devozion de' Comaschi da lui parimente, e dalla Duchessa sua consorte in altre precedenti lettere attestata. (2) Al contrario cedette alle Pievi, o Terre del lago i dazj del pane, e del vino, e dell'imbottato stesso per convenzioni con ciascuna di loro successivamente fatte, per la quale esse obbligavansi a pagare ciascuna ogni anno alla Ducal Camera una certa somma di denaro in luogo de' medesimi dazj, ed a questo benefizio, il quale forse tornò ad utile vicendevole, e che sembra stato a quelle concesso in sollievo delle rappresentate molte gravezze, e spese, da cui dicevansi sopraccaricate (3), aggiunse quello di liberarle dalla solita onoranza di soldi sei per ogni stajo di sale, che pagavano

(1) Ex Lit. Duc. 2. Aug. 1455. Reg 8. f. 163. & seq. & Decr. 28. Julii relat. in Lit. Magistr 4. Aug. 1461. Reg. 9. f. 176.

(2) Cit. Lit. Duc. 2. Aug. 1455. & Magistr. 4. Aug. 1461. Item ex Lit. Franc. Sfortiæ Duc. 17. Oct. 1453. f. 98. & Blancæ Mariæ ad *nobil.* Præsid. negot. Commun. Com 2. Aug. 1452. f. 65. Reg. 8. Questo predicato di nobili continuò ad usarsi dai Duchi di Milano nelle lettere scritte ai reggitori della nostra Comunità.

(3) Lit Duc 9. Febr. & 16. Martii 1452. f. 36. & 39. 19. Martii, 24. Maii, 20 Aug. 1454. f. 112. & seq. & 123. 6. Martii, 3. Maii, & 1. Aug. 1455. f. 142. & seq. a f. 148. ad 152. & 165. Reg. eiusd.

al dispensiere della gabella del sale del lago (1). Fra le spese, che aggravavano le dette Terre, eravi il mantenimento della nave armata, la quale continuossi a tenere a custodia dei dazj sotto la direzione del Capitano del lago, il qual carico ritornò dal dorso de' gabellieri su d'esse Terre (2).

Passiamo agli alloggiamenti della soldatesca. Nel suddetto capitolato era stata conceduta da Francesco Sforza alla città, e distretto di Como la esenzione da ogni alloggiamento di cavalli, o fanti, come ancora da ogni somministrazione di soldati, navicellai, guastatori, carri, fieno, biada, strame, od altro, riservatone il caso di necessità, massimamente del transito di truppe, e della difesa, e conservazione della città stessa, e del suo vescovado. Ciò non ostante molte parti del Comasco, ed in ispecie le pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, la Castellanza di Baradello, e le Terre del Monte Lompino, di Cernobio, Moltrasio, Urio, Torno, e Rezzonico, ed altre del lago dovettero continuare a sostenere più o meno, e con grande lor danno l'alloggiamento delle licenziose genti d'arme sì a piedi, che a cavallo sotto i condottieri Ducali Estore di Doyono, e Gaspare da Sessa. La Comunità ricorse più volte alla Corte Ducale per esserne liberata; ma, non avendo ciò ottenuto, pensò ella medesima a compensar per tal aggravio non che i cittadini, che avevan il domicilio nelle Terre alloggianti, ancora queste stesse col tener allegeriti e quelli, e queste nel compartimento degli altri carichi. Il peso dell' alloggiamento, sebbene interrotto, durò alcuni mesi anche dopo cessata la guerra, scusandosi il Duca sulla necessità, che a ciò l'obbligava, ma di poi noi ne ottenemmo la liberazione, mediante però il convenuto pagamento di fiorini 800. (3). Prima di tal convenzione troviamo, che i cittadini pagavano una tassa mensuale in luogo di esso alloggiamento (4), e che il vescovado, o sia contado nostro, nei pri-

(1) Lit. Magistr. 10. Junii 1462. f. 196. iunct. al. Duc. 19. Maii 1460. f. 142. Reg. 9.

(2) Ord. Duc. 31. Jan. 1455. Reg. 8. f 140.

(3) Ord. 1. Apr. 7. Julii, 26. Aug & 29. Oct. 1450. vol 4. f. 245. 287. 310. 337 & seq. Lit. Duc. 4. Sept. 10. & 12. Oct. & 10. Dec. 1454 f. 117. 128. & 133 Reg. 8.

(4) Rescr. Duc. 19. Junii 1451. f. 28. tergo & cit. Lit. Duc. 10. Dec. 1454. Reg. 8.

mi anni del dominio di Francesco Sforza concorreva al carico della tassa de' cavalli introdotta da Filippo Maria, essendovi un Ducal deputato a questa tassa, che risedeva in detto vescovado, e vedendosi la medesima tassa espressamente eccettuata in diversi privilegj di esenzioni a quegli abitanti concedute (1).

La guerra Veneta, di cui varj furono i successi, ma per lo più favorevoli all'invitto nostro Principe, terminò col trattato di Lodi conchiuso agli 8., e segnato ai 9. di Aprile del 1454., del quale egli, ad esempio de' Visconti, ci porse l'avviso con lettera del medesimo giorno 9., e noi ne celebrammo il fausto avvenimento col prescrittoci triduo di processioni, di fuochi d'allegrezza, e di suoni di campane a festa (2) secondo il solito. In virtù di questo trattato la Ghiajadadda restò a Francesco, e questi restituì ai Veneziani le conquiste da lui fatte nel Bresciano, e Bergamasco coll'aggiunta di Crema (3). Vennero in seguito le paci con Guglielmo, e Giovanni Marchesi di Monferrato, e con Lodovico Duca di *Savoja*, i quali parimente erano in guerra contro lo Sforza, e per esse lo Stato di Milano riebbe i paesi tolti, e già in tutto, o in gran parte ricuperati coll'armi, e fu fissato il fiume *Sesia* per confine fra i due dominj dei Duchi di Milano, e di Savoja (4). Così ottenuta la pace generale Francesco la custodì, e la conservò così al di dentro, come al di fuori, se eccettuiamo l'impresa di Genova da lui acquistata insiem con Savona, e con tutta la Riviera occidentale anche per cessione di Lodovico XI. Re di Francia nel 1464., e se eccettuviamo gli ajuti dati a Ferdinando Re di Napoli contro

(1) Ex Rescr. *Duc.* 5. Maii 1453. ibi f. 85. tergo, & Priv. 7. Maii 1457. & 4. Oct. 1458 Reg. 9 f. 30 & seq & 72.

(2) Lit. Franc. Sfortiæ ad Commis. Potest. & Præsid. negot. Commun. Com. sub die 9. Apr. 1454. Reg. 8. f. 110.

(3) Tract. Pac. int. Franc. Sfort. & Venet. eorumq. Soc. apud Du-Mont. Corp. Diplom. T. 3. ad an. 1454. Simonetta in vita Franc. Sfort. lib. 22. 23. & 24. Rer. Ital. T. 21. Cristof. da Soldo Ann. Bresc. dal col. 870. al. 891. T. stes Sanuto Vite dei Dogi di Venezia dal. col. 1141. al. 1151. T. 22. Cronica di Bologna T. 18. dal. col. 699. al. 706.

(4) Tract. Pac. int. March. Montisfer. & Duc. Mediol. 17. Julii 1454 apud Du Mont Simonetta lib. 24. a col. 665. ad 674. Cristof. da Soldo dal. col. 883. al 891. Sanuto col. 1151. Benvenut. de S. Georgio Chron. Montisfer. Rer. Ital. T. 23. col. 733. & seq.

Giovanni d'Angiò Duca di Lorena (1), ed al mentovato Re Francese contro la lega di molti Principi del Regno, nella qual guerra 6m. Sforzeschi condotti da Galeazzo primogenito del Duca l'anno 1466. sostennero con prodigj di valore la riputazione del nome Italiano (2). E più saggio de' suoi antecessori si studiò di assodare il suo dominio con un buon governo, e per via di trattati, e di nuovi legami colle Potenze straniere, e massimamente con quelle, che pretendevano di aver diritto sul medesimo. A questo fine sin dall'anno 1452. egli aveva cercato di guadagnarsi il suffragio, e l'amicizia di Federigo III Re de' Romani, allora che questi calò dalla Germania in Italia per ricevervi le due corone del Regno Italico, e dell'Imperio, inviando a lui il più volte nominato Galeazzo Maria con decorosa comitiva a Ferrara per rendergli omaggio, sebbene ciò non abbia avuto il desiderato effetto. Conciosiachè Federigo, forse per la pretesa devoluzione del Ducato di Milano qual feudo imperiale ad esso Imperio, volle essere incoronato dal Papa in Roma anche per Re di Lombardia, e d'Italia contro la pratica inveterata, onde gli ambasciatori Milanesi, al cui Arcivescovo apparteneva siffatta coronazione, protestarono contro di essa, e Niccolò V. Papa dichiarò, che non intendeva con tale atto di pregiudicare ai diritti dell'Arcivescovo di Milano (3). Più fortunatamente Francesco trattò, e strinse alleanza con Lodovico Re Cristianissimo ricevendo da lui in feudo Genova, e Savona per distoglierlo dall' appoggiar coll'armi le pretensioni del cugino Duca di Orleans già signore di Asti, pretensioni derivate dal sangue di Valentina figliuola di Gian-Galeazzo primo Duca di Milano (4), la qual

(1) Simonetta lib. 27. & 30. Sanuto col. 1176. Cronica di Bologna col. 755. Da Soldo Ann. Bresc. dal. col. 892. al. 897. e 902. e seg. Giustiniani Ist. di Genova lib. 5.

(2) Simonetta lib. 31. a col. 774. Da Soldo col. 904. e seg. Sanuto col. 1182. Cronica di Bologna col. 762. Ripalta Ann. Placent. Rer. Ital. T. 20. col. 916. Corio Ist. di Mil Part. 6. f. 413.

(3) Cronica di Bologna col. 698. Sanuto col. 1141., e due seg. Da Soldo col. 869. 870. Annal. Foroliv. Rer. Ital. T. 21. col 224. Infessura Diar. R. I T. 3. P. 2. col. 1133. & seq. Raynald. Ann. Eccl. ad an. 1452. n. 1. & 2. T. 9. edit. Luc. p. 587. & seq.

(4) Simonetta lib. 30. Cronica di Bologna col. 755. Corio Ist di Mil. P. 6. f. 411. Sanuto col. 1176. Cristof. da Soldo Ist. Bresc. col. 899. T. 21. Chron. Eugub.

alleanza conchiusa ai 22. di dicembre del 1463. fu dal Duca stesso con lettera de' 23. di Gennajo dell' anno seguente notificata al Vescovo, ed a' magistrati, e presidenti al governo della nostra Comunità (1). E questi ebbero parimente da lui l' annunzio dell' acquisto di Genova con altra lettera del primo di Giugno del medesimo anno 1464. (2). Finalmente pacificatosi l' anno 1455. con Alfonso Re di Aragona, e delle due Sicilie altro de' pretendenti allo Stato di Milano il Duca, raddoppiò l'alleanza, e l' amicizia con Ferdinando di lui figliuolo ricevendo da lui la figlia Leonora per moglie di Sforza Maria suo terzogenito, dando ad Alfonso Duca di Calabria nato da esso Ferdinando Ippolita sua figliuola in isposa, per le quali ultime nozze effettuatesi nel 1465 diede la Comunità nostra un segnale di sua compiacenza nello spontaneo dono di varie scelte specie di vittuaglie (3).

Il regno di Francesco Sforza è celebre ne' fasti Milanesi pel nuovo canale ora detto il navilio della Martesana, ch'egli fece aprire, e con cui tirò le acque dell' Adda da Trezzo a Milano con doppio vantaggio, e della irrigazione de'fondi, e della condotta delle merci. Questa opera fu incominciata l'anno 1457., e condotta a termine nel 1460. (4). Ma era riservato al celebre Leonardo da Vinci il migliorarla con sei sostegni, o sia conche (invenzion sua), e fu poi a maggior perfezione condotta l' anno 1573. (5). Abbiamo parimente sotto quel regno, cioè verso l' anno 1465. la memoranda introduzione della stampa in Italia quà venuta dalla Germania, dove nacque molti anni prima (6).

T. eod. col. 1004. & seq. Vide etiam tab. Fæder. icti int. Christianis. Gal. Reg. & Jo. Galeat. Sfort. 9. Aug. 1476. apud Lunig. Cod. Ital. Diplom. T. 1. sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 29.

(1) In Reg. 9. f. 250.

(2) Ibi f. 266.

(3) Simonetta lib. 25. & 31. Da Soldo col. 904. Cronica di Bologna col. 759. Sanuto col. 1182. Anonym. Diar. Neapol. Rer. Ital. T. 21. col. 1132. & 1135. Ephemerid Senens. T. 23. col. 771. Ordinat. 30. Apr. & 22. Maii 1465. vol. 5. f. 23. & 26 tergo.

(4) Decr Franc. Sfortiæ Duc. Med. 1. Julii 1457. presso il Benaglio Relazione Istorica del Magistrato cap. 16. p. 150. e seg Settala Relaz. sul Naviglio della Martesana Frisi de' Canali Navigabili lib. 3. cap. 3.

(5) Frisi l. cit.

(6) Sanuto Vite dei Dogi di Venezia cit. T. 22. col. 1167. & seg. Gherardo Meerman Origini Tipografiche Tiraboschi Ist. della Letterat. Ital. T. 6. P. 1. lib. 1. cap 4.

Ritornando ora dalle cose generali alle particolari di Como, premetto, che la forma dell'amministrazione pubblica, e del governo economico della città era a un dipresso la stessa, che si osservò sotto l'ultimo Duca Visconti. Il Consiglio maggiore, e generale era composto di cento Decurioni. Questi con altri 50 eletti in loro supplemento, e presi per terzo dalle tre altre volte indicate condizioni di cittadini, nominavansi da quattro a ciò deputati dai XII. di Provvisione, la qual nomina venendo approvata dai detti XII. e da altrettanti Consiglieri aggiunti, i nomi degli eletti si ponevano in tre bossoli distinti secondo la diversità delle condizioni. Tale nomina rinnovavasi ogni triennio, e nel modo prescritto dai nostri statuti, e dall'ultimo decreto fatto da Filippo Maria Visconti in questa materia il giorno 5. di Gennajo 1440. (1). Da questi bossoli per egual numero si cavavano a sorte ogni due mesi i Savj deputati al detto Officio delle Provisioni in numero di 10, poi di 9. solamente, i quali con due, o tre de' vecchj, secondo i tempi, componevano l'intero numero, e cavavansi da essi (2) parimente i delegati a qualunque affare (3). Eran riservati al Consiglio generale, come per l'addietro, i negozj più gravi, per esempio quelli di nuovi carichi da imporsi, della riforma dell'estimo, di alienazione di fondi, o siti di ragion della Comunità (4), ed al medesimo spettava l'autorizzare i Notai pria collaudati dai Consoli di Giustizia ad estrarre gli atti pubblici da' protocolli di Notai defunti (5). Tutti gli altri negozj venivano trattati, e spediti dai detti Savj di Provvisione, o soli, o uniti con un certo numero di Consiglieri aggiunti ora maggiore, ed ora minore secondo la maggiore, o minor importan-

---

(1) Decr. Duc. 5 Jan. 1440. Vet Mon. vol. 2. f. 82. Ordinat 30. Aug & 15. Sept. 1449 vol. 4. sign *D* f 123. 134 & 13. Sept. 1465. vol. 5 a f 52 ad 56.

(2) Ex cit. Ordinat. 30 Aug. & 15 Sept 1499. & al. plur vol. 4 & 5.

(3) Ordinat. 27. Julii, & 16. Nov 1450. f 296 349 & seq vol 4 & 31. Martii, & 15. Julii 1465 f 18 & 36 & 30. Apr. 1466 f. 113. tergo vol 5 sign E. In questa ultima Ordinazione vedesi già introdotto il costume di cavar da bossoli tre Savj ogni bimestre in luogo di due, come facevasi per lo passato.

(4) Ordinat. 26. Julii, & 2. Aug. 1460. vol. 4. f. 294. & seq. & 297. 4. & 5. Febr. 1466. vol. 5 a f. 86. ad 88

(5) Ordinat. 13. Maii 1450. f. 263. vol. 4.

za del negozio (1). Essi eran quelli, che davan il possesso della carica, e ricevevan il giuramento da' magistrati, ed ufficiali eletti dal Duca, che nominavano, o cavavan a sorte dal bossolo gli altri ufficiali di nomina della Comunità, eccettuati i Cancellieri, la cui elezione apparteneva al Consiglio generale, e lo stesso facevano dei quattro Consoli di Giustizia cavati a sorte ogni sei mesi, come per lo passato, ma non più da un solo bossolo, ma da due distinti, uno pe' Dottori di Collegio, l' altro pe' Causidici, e due dal primo, e gli altri due dal secondo bossolo (2). Essi ancora eleggevano i sindacatori, o sia i compagni, che assegnavansi al Vicario Generale spedito dal Duca, secondo il solito, a sindacare i suoi magistrati, ed eran 5. gli eletti, cioè 4. del numero de Consiglieri, o sia Decurioni, fra i quali uno, o due Dottori del Collegio, ed un Notajo (3).

Negli affari ardui, o controversi tra la Comunità, ed i particolari, tanto l'Officio di Provvisione, quanto il Consiglio generale solevano consultare i due Sindaci, od uno di loro, giacche la Comunità a que' tempi avevane due, ed aveva parimente due pubblici banditori, oltre i soliti ufficiali, e ministri (4). Le ordinazioni poi di ambedue i Consigli dovevano essere confermate con decreto del Podestà, o suo Vicario, il quale perciò interveniva alle loro adunanze, come si è detto altre volte (5).

Molti furon gli oggetti, che occuparon le cure de' reggitori della nostra patria durante la signoria di Francesco Sforza. Ritagliaron le spese superflue (nella qual riforma economica si unì ancora il Duca minorando le guardie de' fortalizj Comaschi, ed in ispecie quelle del castello di Baradello ridotte da otto a sei, alle quali continuava a presedere un Castellano); alleggerirono il peso delle guardie a' cittadini riducendole a più pochi luoghi, ma insieme accrescendo la pena ai mancanti dai denari 21. ai

---

(1) Ordinat. 27 Martii, 27. Apr. 13. 21 & 25 Julii 1451. &c. vol eiusd. f. 243. 254 289. 292. & seq & 4. Febr 1465. vol. 5. f. 9.

(2) Ordinat. 17. & 23. Martii, 1 & 4. Apr. 1. Junii, 15. & 28 Sept 17 Nov. & 22. Dec. 1450 vol. 4. a fol. 239. ad 367. & 10 Junii 1465. vol 5. f. 29.

(3) Ordinat. 1. Julii 1465. vol. 5. f. 31. & seq.

(4) Ex Ordinat. adnexa Rescr Duc. 6. Apr 1450 Reg. 8. f 19 & seq. & Ordinat. 26. Dec 1450. vol. 4. f 369 16. Aug. 1461. vol. 5. f. 46. tergo, & 31. Jan. 1474 vol 4 f. H. tergo.

(5) Ordin. mens. Sept. 1450. vol. 4. f. 317.

24 per ogni mancanza, ed a soldi 5. imperiali in occasion di peste; riformarono, e sottoposero a più regolar sistema la pubblica amministrazione, ordinando, che si formasse un esatto inventario di tutti i beni mobili, ed immobili di ragione della Comunità, ed altresì un registro ben ordinato di tutte le partite tanto dell' entrata, quanto della uscita, da consegnarsi ai così detti *Caneparí*, o sia Notaj ad essa amministrazione deputati, ritenuto l' ufficio di controscrittore, a cui sottentrarono i Ragionieri (1); e finalmente ingiunsero un rigoroso rendimento de' conti a chiunque aveva parte nell' amministrazione, e specialmente al Tesoriere, nel cui ufficio di poi si concentrò quasi tutta la facoltà di ricevere, e di spendere il denaro pubblico, ma sopra mandati di pagamento stesi dai detti *Caneparí*, e sottoscritti dai tre vecchj, o sia anziani dell'Officio di Provvisione, e da uno de' Cancellieri, e quindi al di lui rendimento de' conti solevano intervenire tre de' Savj d' esso Officio, i tre Notaj detti della *Canepa*, ed i Procuratori insieme co' Ragionieri della Comunità, giusta l' usato ancora sotto i Visconti (2). Fra le entrate della medesima Comunità eravi eziandio quella delle condannagioni in materia non solo di vittuaglie, e cose annesse, ma ancora di delitti, a cui erano imposte pene statutarie, delle quali tratta la parte terza de' nostri statuti; e perciò i mentovati Savj di Provvisione deputavano due Notaj, o sia Attuarj presso il Giudice detto de' malefizj, ed agli stessi Savj era riservato il mitigar le pene, o il venire a composizione co' delinquenti (3).

Ma la studiosa cura, ed economia del pubblico denaro non era da' nostri maggiori portata a segno che ricusassero ogni onesta rimunerazione a persone benemerite della patria, e trascurassero ciò, ch' era conveniente al comodo, ed all' ornato della città. Quindi regalarono coll' assenso del Principe nel 1463. un pallio

(1) Ordinat. 22. Apr 11. Junii, & 10. Aug. 1450 f. 251. 269. & 301. tergo vol. 4. 5. Jan. 1465. 1 16. Apr. & 7. Maii 1466. &c. f 109. & 116 vol. 5. Lit. Magistr & Collat. Gener. sup stip. milit. 11. Jan 1455 Reg. 8. f. 138

(2) Ex Ordinat. 22. Dec. 1450. f. 367. vol. 4. 3. Martii, 16. & 30. April. 1466. vol. 5 f. 95. 109. & 113. tergo, 29. Febbr. & 7. Maii 1476. vol. 7. f. 150. 171. & seq

(3) Ex Ordinat. 23. Febe. & seq. 1473. f. 59. & 61. vol. 6. & 12. Aug. 9. & 13. Nov. & 1. Dec. 1474. f. 41. 45. & a fol. 53. ad 57. vol. 7.

pallio al Podestà Antoniotto de' Marchesi Malaspina per aver egli con lode amministrato il suo officio (1) non ostante l'ordinazione in contrario fatta l'anno 1435., e di cui si è parlato a suo luogo, e ridussero a più regolare forma, ed in linea colla facciata della chiesa Cattedrale il broletto nuovo, detto ancora il palazzo de' Notaj, ad essa contiguo, e lo stesso fecero di altre case, e de' portici intorno alla piazza ivi situata, che comprarono, e riedificarono all'intento, distruggendone quella parte, che irregolarmente stendevasi sulla piazza medesima, e ne deformava l'aspetto. In questa occasione furon adattate nel detto palazzo una stanza per gli Avvocati, o sia Dottori di Collegio, ed un'altra per la residenza del Referendario. Fecero fabbricare ancora un'altra, sebben piccolissima, stanza al mercato de' grani per comodo degli ufficiali sopra le vittuaglie l'anno 1456. E per le spese necessarie a siffatte, ed altre opere fu permesso alla Comunità d'imporre aumenti su alcuni de' dazj, come ancora di far esigere denari tre per ogni soma di grani, e legumi al lor entrare in città, e ciò per le spese della rinnovazione del suolo d'esso mercato eseguita nel 1465. (2), sotto il qual anno troviamo, che il concorso delle pievi della campagna al pagamento così de' carichi, come delle spese, era in ragione della decima parte soltanto (3). Il loro compartimento facevasi secondo il rispettivo estimo, il quale doveva rinnovarsi ogni cinque anni a tenor delle massime stabilite (4).

Ciò non ostante in questo spazio di tempo si pensò solo due volte a rifar l'estimo della città di Como. La prima volta nel 1453. a richiesta d'essa città il Duca ne permise il rifacimento, e questo si eseguì dentro i primi sei mesi di quell'anno verisimilmente nella forma, e maniera osservata per l'addietro, e lo stesso fu accordato alla pieve di Menagio, e per essa eseguito dai delegati delle Terre di quella pieve sotto la inspe-

(1) Ex Lit. Duc. 2. Febr. 1461. Reg. 9. f. 210.

(2) Rescr. Duc 20. Dec. 1453. in vol. 2. Vet. Mon. f. 128. & seq. & al. 17. Febr. 1456. Reg. 8. Decr. & Lit. Duc. f. 183. Ordinat. 10. Apr. & 22. Julii 1465. 8. Jan. 5. & 7. Febr. 18. Apr. & 12. Maii 1466. vol. 5. f. 20. 34. 80. 88. 110. & 118.

(3) Ordinat. 25. Nov. eiusd. an. f. 69. ibi.

(4) Ord. Duc. 14. Feb. 1461. in vol. 2. veter. Mon. f. 135.

zione del Capitano del lago (1). La seconda riforma dell'estimo aveva a farsi l'anno 1465. per espresso volere del Duca, il quale spinto dal motivo di rimettere in giusta bilancia la distribuzione de' carichi fra cittadini, non solo la comandò, ma volle di più che fosse eseguita in Milano da dodici delegati, che la nostra Comunità doveva nominare. Ma avendo questa per replicati messaggi rappresentato al Duca, ch'era assai più espediente, e per la maggior facilità delle informazioni da prendersi, ed a risparmio di spesa l'eseguire l'ingiunta operazione sul sito, ciò che era anche conforme alla costante pratica de' tempi passati, il Duca rimandò a Como il Maestro delle Ducali entrate Cristoforo Pagnano per presedere quì alla medesima, la quale poi non ebbe effetto, atteso che la Comunità con nuovi ricorsi al Duca addimandò la sospensione della operazione suddetta, non giudicandola per ora necessaria (2).

Dopo la cura del pubblico patrimonio le vittuaglie furon un oggetto, in cui occupossi più assiduamente il nostro Officio di Provvisione. Esso aveva la soprantendenza a tutto ciò che le risguardava. Quindi deputava, come per l'addietro, due de'suoi ogni quindici giorni a far osservare gli statuti, ed ordini in tale materia, ed a procedere contro i delinquenti con autorità eguale a quella del Giudice nominato dal Duca, ed altri due ogni anno, o più sovente a rivedere i processi, ed a pronunziar le sentenze congiuntamente col Giudice medesimo, ed in tale possesso si mantenne nuovamente a fronte di un rescritto Ducale, che sosteneva l'autorità del Giudice in competenza dei delegati della Comunità (3). Fra i diversi provvedimenti fatti nella materia, di cui si tratta, eravi ancora quello della proibizione della pesca in certi tempi, e con certe reti (4). Il regolamento de' grani era riservato al Principe, i cui editti sotto Filippo Maria im-

(1) Lit. Duc. 30. Jan. & 10. Julii 1453. 4. Febr. 1454. & 14. Jan. 1455. f. 78. 91. & 136. Reg. 8.

(2) Lit. Duc. 27. Junii 1465. Reg. 9. f. 306. Ordinat. 31. Martii, 5. Maii 3. 5. & 7. Julii eiusd. an. f. 18 24. 32. & seq vol. 5.

(3) Ordinat. 8. Febr. 16. Maii. 4. & 30. Oct. 1465 f. 10. 26. 58. tergo, & 62. vol. 5. Rescr Duc. 30. Dec. 1463. Reg. 9. f. 287. tergo.

(4) Ex Lit. Magistr. 18. April. 1455. f. 152. Reg. 8. & 17. Junii 1460. f. 137. & seq. Reg. 9.

ponevan pena capitale a coloro, che li trasportavano fuori dello Stato. Quindi egli teneva quì un Ufficiale deputato a spedirne le bollette di uscita pel lago, ed erano fissate sino da' tempi del suddetto Duca le limitazioni di grano agli abitanti delle Terre d'esso lago in ragione di soldi 16. di pane per ogni persona, ed ogni volta (1). Erano riservate al Duca ancora le caccie (come già sotto i Visconti almeno sino dalla signoria di Gian-Galeazzo (2)), ed egli soleva deputare su di esse un Commissario, o Capitano generale, il quale creava luogotenenti per le diverse Terre del dominio Ducale, e ciò fece anche nel Comasco (3).

Abbiamo sotto Francesco Sforza ancora la riforma degli statuti. Questa fecesi nella nostra città, come nelle altre, in virtù di espressi ordini del medesimo, il quale avendo conosciuto, anche per le frequenti lamentanze di ricorrenti, il disordine, in cui generalmente ritrovavansi gli statuti municipali a cagione delle passate guerre, e per conseguenza il bisogno non solo di riordinarli, ed emendarli, ma ancora di rimetterli in pien vigore, spedì per ciò a Como in Gennajo dell'anno 1458. due rispettabili Ministri Pietro Cotta uno de' Senatori del Ducale Consiglio Segreto (4), e Sillano de' Negri Dottore, e Consigliere del Consiglio di Giustizia, uomini amendue scienziati, e retti, con facoltà a' medesimi di confermare gli statuti, decreti, ed ordini d'essa città, e farne eziandio de' nuovi, qualora fosse stato utile, ed ingiunse alla Comunità di provvedere del conveniente alloggio que' Ducali Commissarj, ed i loro domestici, e cavalli (5). Intervenuti poi essi alla convocata adunanza dei Savj di Provvisione, e lettavi la lettera Ducale, e fatto un elegante discorso sull' oggetto della lor commissione, i detti Savj nominarono tre

---

(1) Decr Philippi Mariæ Duc. Mediol 3. Febr. 1442. int. Ant. Duc. Mediol. Decr. impres. p. 298. & seq. Lit. Duc 22. Apr. 1452. 8. Junii 1454 & 2. Febr. 1455. Reg. 8 f. 46. 115. & 146.

(2) Decr. Jo. Galeatii Com. Virt. 16. Febr. 1386 in impres. p. 92. & seq.

(3) Lit Caroli de Cremona Ducal. Capitanei Gener. sup. venat. 21. Nov. 1460. & 19. Jan. 1463. Reg 9 f. 154 & 210.

(4) Il Consiglio Segreto era chiamato anche col nome di Senato (Ex Ordinat. 27. Octob. 1473 in vol sign. G f. 94).

(5) Decr. Duc. 20.. Jan. & Lit. Duc. 14. & 25. ejusd. mens. f. 45. & 52. Reg. 9.

Dottori di Collegio, altrettanti Causidici, ed altri otto idonei cittadini in cooperatori a sì importante negozio, il quale eziandio coll'assistenza assidua dell'*eccellente* Dottore Giovanni de'Granelli, e del *prudente* Giorgio da Retegno Causidico Comasco Procuratore della Camera Ducale, e Sindaco fiscale, fu intrapreso, e condotto a fine. Gli statuti adunque così riformati furon anche per un miglior ordine distribuiti in sei parti, delle quali la prima contiene l'ordine giudiziario delle cause civili, la seconda gli statuti dell'ufficio del Podestà, la terza gli statuti criminali, o sia del così detto ufficio de'malefizj, la quarta i civili, la quinta quelli del collegio de'Notaj, la sesta finalmente gli statuti sopra l'ufficio delle vittuaglie. Nel loro proemio si legge, che essi trovavansi prima sparsi in diversi libri, e confusi talmente, che non potevano servire di norma a'Giudici per giudicare. Ora fu ordinato, che de'medesimi si facesse una diligente, e tersa copia, la quale fu eseguita solamente nell'anno 1465. e poscia si trova scritto, che essi statuti furon confermati dal Principe (1). Prima di questo tempo il Collegio degli Avvocati, o Dottori, si mise a formare, o migliorare i suoi, e li sottopose all'esame dell'Ufficio di Provvisione, il quale delegò due del suo Corpo a rivederli, ed emendarli, occorrendo, e riservossene di poi l'approvazione (2). L'esempio fu seguitato da alcune delle università degli artigiani, le quali similmente riformarono, o fecero di nuovo i loro statuti particolari. Segnatamente quella de'calzolai nel 1465. li compilò, e mandogli al Ducal Consiglio di Giustizia per essere approvati. Ma esso li rimise al nostro Ufficio suddetto, da cui solevano anche per l'addietro simili statuti riconoscersi, ed approvarsi, acciocchè gli esaminasse, e ne riferisse il suo parere al medesimo Consiglio (3). D'indi a dieci anni fece lo stesso il consorzio de'Battilana (4).

---

(1) Procem. Statut. Com. & Decr. Franc. Sfortiæ Duc. Mediol. &c. 20. Jan. 1458. præmis vol. eorund. & ex Ordinat. 28. Febr. 1465. vol. 5. sign. *F.* f. 14. tergo; & 14. Oct. 1475. vol. 7. f. 115 tergo.

(2) Ordinat. 21. Sept. 1450. vol. 4. f. 318

(3) Lit. Duc. Cons. Just ad Porest. & Præsid. Negot. Commun. Com. 2. Nov. 1465. in vol. 5. Ordinat. f. 95. tergo.

(4) Lit. Duc. 17. Julii relat. in Ordinat. 31. eiusd. mens. 1475. vol. 7. f. 106.

La menzione delle arti ci chiama a narrare la loro sorte, ed i provvedimenti relativi ad esse, ed al commercio. Erasi estinta la fabbrica de' vetri abantico quì esistente. Per rimettere quest' arte i Savj dell' Ufficio delle Provvisioni nel 1454. trattarono, e stabiliron accordo con Giovanni, e fratelli da Montoyono Milanesi, in virtù del quale questi si obbligarono di piantare in Como la fabbrica suddetta, e di tener provveduta la città di tutte le varie specie di vasi, e lavori di vetro nella convenzione specificati, e di venderli ai prezzi ivi tassati, e ciò sotto i patti convenuti della esenzione da tutti i carichi sì ordinarj, che straordinarj della Comunità per sei anni, e della ragion privativa della vendita di tali merci; la qual convenzione fu confermata da Francesco Sforza. (1). Questo nostro Principe poi ad instanza non meno di detti Savj, che della università degli artefici di lana, proibì l'introduzione de' panni forestieri dentro la città, i sobborghi, e corpi santi di Como, a riserva di quelli tinti in grana, ed altri fini del valor non minore di lire tre al braccio, e ciò per l'allegato motivo, che pochi di consimil sorta ne forniva la fabbrica nostra. I detti artefici esposero nella loro supplica al Sovrano, che in tale divieto univasi l' interesse immediato della sua Camera coll' utilità della manifattura nazionale; poichè i panni forestieri rendevano solamente soldi 10. per pezza alla Camera, là dove da' nostrali essa ne ricavava lire tre, e più (2); dalla qual cosa si scorge, che la tariffa daziaria non era a que' tempi regolata secondo i veri principj della politica. Il Duca favorì questa nostra manifattura con altre sagge disposizioni. Egli commise nel 1461., che quì si facesse la compra de' panni, e pel vestimento della soldatesca, e per uso della Corte Ducale, e ciò continuò a farsi in seguito Concedette ancora agli abitanti di Torno, che potessero mandare, e vendere a ritaglio in Milano i loro panni *beretini*, o sia misti, com' era stato conceduto a' Cittadini Comaschi (3); sicchè essa manifattura risalì all' antica sua prosperità, risultando ciò dall' esposto in una

(1) Rescr. Duc. 29. Maii 1454. f. 118. & 119.

(2) Ord. Duc 24 Jan 1457. Reg 9. f 13.

(3) Lit Duc. & Magistr. 2. 11. 16 & 19. Martii 1461. R. 9. a f. 161 ad 164. Lit. Duc. 12. Dec. 1455. f. 179. Reg. 8.

supplica annessa a lettera del Magistrato Ordinario de' 6. di Novembre dell'anno 1465. (1), dove ancora si legge, che le mercanzie di Venezia, e delle parti inferiori facevansi venire per la via più breve dell'Adda, e di Lecco, e non per la più lunga, e più dispendiosa del Po. Veggonsi in altre memorie di que'tempi, o prossime ad essi, ampliate le tintorie a comodo della medesima manifattura, ed aperti nuovi condotti di acqua alla riva di Aliasca per trasmettere le immondezze al lago mediante la concessione di siti pubblici fatta dalla Comunità a'particolari per certo prezzo, e sotto l'obbligo da questi assunto dello spurgamento, e manutenzione d'essi condotti. Ed una simile concessione vediamo poi fatta per la erezione di una tintoria ad aumento della fabbrica de'fustagni (2). Fra i detti condotti d'acqua piacemi di rammemorar quello, per cui le acque del lago si tradussero a traverso del prato Pasquario, volgarmente Pasquè, sino al muro del giardino di proprietà di Niccolò Magiasca ragguardevole cittadino. A lui l'Ufficio di Provvisione, premessa la visita di tre suoi delegati, accordò di farlo verisimilmente ad uso di qualche arte, ed egli si obbligò di pagare alla Comunità lire 35. imperiali, e di costruire un ponte sodo di muro e capace al transito de'carri con quattro buoi sulla strada che guida per detto prato (3).

Importante pel commercio di Como fu ancora il progetto, che da alcune Comunità del lago, e da alcuni mercanti, ed altri cittadini Comaschi fu proposto al detto Ufficio di Provvisione l'anno 1465. Il progetto era di rifare a proprie spese la strada, che conduce da Bellinzona pel monte S. Jorio alla Terra di Dongo, la più opportuna d'ogni altra al passaggio delle mercanzie, e resa ormai impraticabile massimamente in tempo d'inverno. La spesa di tale riparazione veniva calcolata a'ducati 200., ed in compenso di essa chiedevasi dai proponenti l'imposizione, e godimento di un tenue pedaggio tanto sulle persone, che sulle bestie, e merci, le quali fossero passate per detta strada. L'Ufficio sopraccennato riconoscendo l'utilità del progetto lo innoltrò

(1) In Reg. 9. f 322.
(2) Ordinat. 7. Martii, & 23. Julii 1466 vol. 5. 4 f 97. ad 100 & alibi.
(3) Ordinat. 9. Apr. & Rescr. Duc. 3. Julii 1458. Reg. 9. f. 75. & seq.

con sua raccomandazione al Principe, il quale anche per li vantaggi, che ne dovevano ridondare al Ducal' erario, diedevi il suo assenso accordando il pedaggio, e prescrivendo quanto per ciascuna persona, e per ciascuna bestia grossa, e minuta, e per ogni qualità, e quantità di merci avesse a pagarsi. Il rescritto Ducale, che di ciò tratta, fa menzione della miniera di ferro esistente nel territorio di Dongo (1). La solita nostra fiera di S. Abbondio tenevasi ancora nel tempo pasquale, cioè otto giorni avanti, e quindici dopo la festa di Pasqua, salva l' ossservanza delle feste (2); ma non trovasi alcun cenno dell' altra di S. Lucia per altro sussistente al principio del dominio di Francesco Sforza.

Restami a parlare di alcune questioni, e di Ducali disposizioni, che turbaron la città, o il suo territorio in questo giro di tempo. Fra il Podestà di Como, ed il Capitano del lago si ridestarono le antiche contese giurisdizionali. Francesco le troncò ordinando nel 1452., che in ciò si osservasse il vetusto decreto di Gian-Galeazzo Visconti dei 15. di Giugno 1379. confermato da Filippo Maria con altro del primo di Giugno 1429. limitante la giurisdizione del Capitano a certi oggetti criminali. Ma poi dietro nuove di lui instanze condescese, che esso Capitano giudicasse ancora le cause civili, il cui subbietto non oltrapassasse l' importanza di lire 25. de' terzoli, e ciò solamente in quelle Terre del lago, le quali sono distanti da Como almeno otto miglia, e salvo ai litiganti l' arbitrio di promoverle avanti il Podestà di questa città (3). Una controversia di simil' indole agitava già da più anni le Comunità di Gravedona, e di Domaso, pretendendo quest' ultima di avere una tal quale giurisdizione separata da quella della prima. Il Consiglio Segreto Ducale la conciliò collo stabilire, che il Podestà di Gravedona si recasse due volte per ogni settimana a Domaso, ed ivi tenesse ragione (4). Anche la giurisdizione territoriale della città soffrì

(1) Ordinat. 26. Apr. 1465. vol. 5. f. 21. tergo Rescr. Duc. 20. Junii eiusd. an. Reg. 9 f 310. & seq.

(2) Ex Ordinat. 28. Febr. 1475. vol. 7. f. 81. tergo.

(3) Rescr. Duc. 18. Julii 1452. & 28. Maii 1453. in vol. 2. Veter. Mon. f. 128. & 131.

(4) Lit. Duc. 14. Aug. 1453. Reg. 8. f. 92.

nuove perdite; imperciocchè il Duca volendo ricompensare il Conte Francesco, o sia Franchino Rusca per gli ajuti prestatigli nella guerra contro i Milanesi, e risarcirgli i danni da lui sofferti, giacchè al medesimo non era rimasto altro dell'eredità de' suoi maggiori, fuorchè la rocca di Locarno, diedegli in signoria per se, e suoi discendenti la Terra di Osteno colla vicinanza di Lacima, e tutte quelle altre Terre della Valle d'Intelvi, delle quali allora il Rusca trovavasi in possesso, con tutte l'entrate camerali, eccettuati soltanto gli alloggiamenti de' cavalli, la gabella del sale, ed i dazj della mercanzia, de' guadi, e della ferrarezza (1), i quali carichi solevano eccettuarsi in ogni privilegio di esenzione. Il borgo, e la valle di Lugano colla pieve di Balerna, e con Mendrisio continuavano a tenersi in feudo da Francesco, e fratelli da San-Severino Ducali condottieri d'armi (2). Questi li possedettero sino all'anno 1467., nel quale ad instanza de' Ghibellini, che dolevansi presso la Corte Ducale di essere aspramente, e crudelmente trattati da que' feudatarj propensi a' Guelfi (fazioni spesse volte ridestatesi nel Luganese), il Duca Galeazzo Maria ne li privò, e dopo alcuni anni, cioè nel 1475. concedette quel feudo ad Ugone della stessa famiglia, e glielo tolse nello stesso anno per ricorso de' Ghibellini suddetti. Nel 1477. Gian-Galeazzo Maria Duca, e la Duchessa Bona sua madre ne investirono Ottaviano Sforza, e nel 1479. Roberto da San-Severino, indi, rivocatane la concessione al principio di Gennajo del 1482, lo diedero al Cardinale Ascanio Sforza, il quale per le vicende dello Stato dovette in breve abbandonarlo. Fu poi esso feudo l'anno seguente restituito al San-Severino, e nuovamente ritolto a lui venne per ultimo consegnato nel 1484. a Lodovico Sforza allora Governatore di questo Stato pel Duca suo nipote. Negli intervalli di tempo, che il Luganese rimase sciolto dai vincoli feudali, ed immediatamente soggetto al Duca di Milano, non tralasciarono i Comaschi di rivendicare l'antica loro giurisdizione su quel territorio, ma pel contrasto de' Luganesi, e in mezzo a tante vicende dello

Stato

(1) Priv. Duc. 24. Apr. 1451. f. 32. Reg. 8.
(2) Lit. Duc. 14. Jan. 1451. f. 1. Reg. eiusd. & al. plur.

Stato i loro sforzi non furon abbastanza felici (1). Trovasi però sotto l'anno 1466., che Mendrisio unito con Lugano nel feudo dei San-Severini dipendeva in alcuni atti solenni dalla giurisdizione del Podestà di Como, vedendosi avanti di lui, e colla di lui autorità eseguita l'emancipazione di un abitante di quel borgo (2).

Ancora il Contado di Chiavenna fu per nuova feudale investitura dei 21. di Luglio 1450. riconsegnato ai Conti Giovanni, e Gabbriele da Balbiano figlj del Conte Antonio (3) o in ricompensa de'loro servigj, o in pagamento de' crediti, ch'essi avevano verso la Camera Ducale, per cui ebbero già alcuni assegnamenti sopra le entrate camerali (4). Tentò ancora il borgo di Cantù di toglierci la cassina di Chigolo della Terra di Capiago, pieve di Zezio, pretendendo, ch'essa appartenesse alla pieve Milanese di Galliano, ma due sentenze conformi, una del Magistrato delle Ducali entrate ai 27. di Febbrajo del 1454, l'altra del Giudice de'dazj della città, e ducato di Milano sotto il giorno 3. di Dicembre 1463 conservaron quel membro alla detta Terra Comasca, a cui si riconobbe spettante (5). La nostra città non tacque sulle perdite suddette; ma alzò i suoi richiami al Trono, od a'Magistrati Ducali, rappresentando, che spogliata successivamente ora di una, ed ora di altra parte di sua giurisdizione era ormai divenuta un tronco senza membri (6).

Nell'anno 1465. il timore de' movimenti ostili dalla parte de'Teutonici così detti, cioè de'Grigioni, indusse il Duca a mandare il Cavaliere Sagramoro Visconti con una comitiva per altro piccola di gente pel lago nostro a Chiavenna, e di là il Visconti scrisse a noi, che gli mandassimo 500. fanti per far

(1) In serie Ordinar. Cons. Commun. Lugani, & Monum. Val. eiusd. apud laudat. Bellas. Chron. Lugan. MS. de an. 1479. ad 1484

(2) Liter. emancipat. Jo. Petri de Busionibus habitat. Mendr. peractæ per Joan. de Carate Potest. Com. in Protoc. Petri de Muralto Not. Com. sub die 29. Nov. 1466.

(3) Exemplar. Invest. 21 Julii 1450. penes cl. Alberic. Barbian. de Belgiojoso, & ex Lit. Magistr. 3 Jan 1461. Reg. 9. f 155. & seq.

(4) Lit. Duc. 9 Febr 1452 f. 36 tergo Reg. 8.

(5) In Reg. 9. a f 339. ad 347.

(6) Ex Prec. adnex. Lit. Magistr. 26. Junii 1455. f. 161. Reg. 8.

fronte alla temuta invasione di coloro, e noi ci contentammo di ordinarne l' allestimento di 200. ben armati (1).

Nel seguente anno agli 8. di Marzo morì Francesco Sforza (2), e noi perdemmo in lui uno de' migliori Principi, che abbia avuto l' Italia. Capitano di primo ordine, e saggio reggitore de' popoli unì in se stesso con difficil nodo i talenti politici, e militari. Era dotato d' ingegno penetrante, e di singolare prudenza, onde non risolveva cose d' importanza, se prima non le aveva ben esaminate, ma dappoichè aveva risoluto, era pronto, e costante nella loro esecuzione; inoltre modesto ne' prosperi eventi, fermo, e intrepido negli avversi. Quantunque vissuto sempre fra le armi, e coronato degli allori di 22. vittorie, senza mai essere stato vinto, amò nondimeno la pace, e si studiò di conservarla, e tenne sollevati i suoi sudditi per quanto glielo permisero le circostanze, e le sconcertate sorgenti dell' erario. Nutrì ancora amore, e rispetto per la Religione (3). I suoi decreti in diverse materie spirano per lo più giustizia, senno, ed umanità; così che alcuni di loro, e specialmente quello, che tratta delle tutele (4), meritaron poi di avere luogo nelle nuove constituzioni del dominio di Milano. E migliore certamente sarebbe stata la legislazion sua, se egli non fosse stato sì attaccato alle pedate del suo antecessore, cui erasi prefisso di seguitare. Amico ancora del buon ordine, e della pubblica economia, e nemico d' ogni ingiustizia, e violenza, represse le ruberie de' soldati, le estorsioni degli esattori, e degli esecutori di giustizia, e diede mano alla riforma delle spese tanto nell' esazione de' carichi, quanto nelle giudiziarie esecuzioni (5). E perchè la pronta, e inevitabil pena de' malvagi è necessaria al manteni-

---

(1) Ordinat. 2. & 9. Jan. 1465. vol. 5. f. 1. & 2.

(2) Simonetta in vita Franc. Sfortiæ lib. 31. Cristoforo da Soldo Rer Ital. T. 21. col. 204. & seq Chron. Eugub. T eod. col. 1011. Cronica di Bologna T. 18. col. 762. Ripalta Ann. Placent. T. 20. col. 916.

(3) Simonetta in vita Franc. Sfortiæ Rer. Ital. T. 21. Corio Ist. di Milano P. 6. f. 413.

(4) Decr. Duc. 3. Nov. 1455. in vol. 2. Veter. Monum. f. 130. & seq. cum al. plur. a f 126 ad 137. & in impres. a p. 332. ad 362.

(5) Lit. Duc. & Magistr. 5. Octobr. 1451. & 16. Nov. 1454. Reg. 8. f. 31. & 130. Item 17. Oct. 1458. 7. Nov. 1460. & 3. Junii 1462. Reg. 9. f. 72. 152. & 197.

mento della pubblica sicurezza, e tranquillità, egli rivolse eziandio le sue cure a non lasciar impuniti i delitti, al qual fine nel 1457. stipulò convenzioni, e con Borso Estense Duca di Modena, e Reggio, e con Lodovico Duca di Savoja (1) per la vicendevole restituzione de' malfattori. Un uom così grande non andò esente dalle miserie della umana debolezza, e specialmente dal vizio dell' incontinenza, di cui è testimonio l' illegittima prole, che lasciò insieme con una numerosa schiera di figlj legittimi, e v'ha chi lo incolpa di aver talvolta posposta l' onestà all' apparente interesse dello Stato (2).

Appena intesa la morte del Duca, i reggitori della nostra Comunità, cioè i Savj di Provvisione adunati con un certo numero di Consiglieri aggiunti il giorno seguente 9. di Marzo, applicaron le prime cure a tener ben custodita la città con accrescimento di guardie sì di giorno, che di notte alle porte, al molo, e in altri siti all'intorno di essa, ed a mantener la concordia fra i cittadini, obbligandoli alla rinnovazione del giuramento prescritto dai capitoli della santa unione, di cui parlammo sotto l'anno 1439. (3), e nello stesso giorno deputaron quattro legati, il Cavaliere Ravazino Rusca, Codeo da San-Benedetto Avvocato fiscale, Luigi de' Vicedomini, e Stefano de' Peregrini a porgere per parte della Comunità i dovuti uffiej di condoglianza alla Duchessa vedova, dalla quale riportarono una cortese lettera di ringraziamento insiem con altra di due de' principali della Corte Ducale (4). Ordinarono inoltre la sospensione delle cause giudiziarie, acciocchè si potesse meglio attendere all' oggetto più premuroso della conservazione, e salute della città (5), massimamente in tempo, che era assente, e lontano Galeazzo Maria primogenito dell' estinto Duca, il quale doveva a lui succedere nel dominio (sebbene Bianca Maria sua madre, donna di sublimi qualità, avesse date le più sagge disposizioni per allontanare ogni pericolo di tumulto, e di sedizione). Galeazzo

(1) Ex Lit. Duc. 13. Apr. & 7. Maii 1457. Reg. 9. f. 23. & 29. tergo.

(2) Muratori Annali d' Italia T. 9. agli anni 1465. e 1466.

(3) Ordinat. 9. Martii 1466. Reg. 9. f. 100 & seq.

(4) Lit Blancæ Mariæ Duc. Mediol. 10. Martii 1466. Reg. 9. f. 319. tergo. Ordinat 12. eiusd. mens. vol. 5. f. 102.

(5) Ordinat. 10. eiusd. mens. ibi f. 101. tergo.

al ricever l'annunzio della morte del padre, che gli fu subito spedito, volò dalla Francia a Milano, dove giunse ai 20. di quel mese, e nel medesimo giorno egli, e la Duchessa madre con loro lettera ne parteciparono al Vescovo, a' magistrati, a' castellani, ed a' presidenti al governo di questa città il felice arrivo, e la successione di esso Galeazzo al trono paterno. Nel seguente amendue scrissero altra lettera a' magistrati, e presidenti suddetti (1), significando loro, che avevano con soddisfazione sentite a voce da Lazaro Scarampo Vescovo della stessa città le singolari prove di fedeltà, e attaccamento de' Comaschi al Sovrano date così in questo infausto evento, come in ogni altra occasione, e che perciò li riconoscevano tanto più degni delle raccomandazioni, che il detto Vescovo ne aveva fatte a loro, e che dal Vescovo stesso nel suo ritorno sarebbe stata la città informata delle loro intenzioni. Ricevuta la prima di dette lettere per corriere, a cui si regalarono secondo il solito braccia cinque di scarlatto, i XII. di Provvisione nel giorno stesso 20. di Marzo ordinarono gli usati segnali di pubblica letizia con processioni, fuochi, e suoni festosi di campane per tre dì (2), e nel 24. congregati di nuovo con aggiunti nel palazzo episcopale alla presenza del Vescovo, il quale era stato il giorno innanzi nuovamente a Milano, conferirono con lui intorno alle cose da farsi, secondo che era stato insinuato da' medesimi Principi, e delegarono Filippo Rusca, e Baldassare de' Lambertenghi a rendere alla Duchessa, e al nuovo Duca in quella Capitale l'omaggio, e le congratulazioni della Comunità insieme colla tenue offerta di 100. libbre del più squisito pesce del nostro lago. Stabilirono altresì, che si rinnovasse il giuramento di fedeltà al Principe succeduto nel dominio, quantunque fosse stato prestato al di lui padre anche pe' suoi figlj, e discendenti, la qual cosa essendo stata approvata eziandio dal Consiglio generale, esso Consiglio deputò a tale giuramento otto riguardevoli cittadini. Questi furono Ravazino Rusca Cavaliere, Cristoforo da Muralto, Giovanni de' Lavizari, Francesco da Riva, Luigi de' Vicedomini, Stefano de'

(1) Lit. Blancæ Mariæ, & Galeatii Mariæ Sfortiæ Duc. Mediol. 20. & 21. Martii 1466. Reg. 9. f. 330.

(2) Ordinat. 20. Martii 1466. vol. 5. f. 103.

Peregrini, Giovanni da Lucino, e Giovanni de' Ferrari, ai quali inoltre il Consiglio commise, che presentassero al Duca, e alla Duchessa madre i capitoli fatti disporre, e tendenti al ben pubblico per otteneme la di loro approvazione. Fu in seguito la Comunità di Como onorata da nuove lettere non che di detti Principi suoi, ancora di Ferdinando Re di Napoli, e di Sicilia, tutte esortanti la medesima a perseverare nell' usata sua fedeltà, alle quali in adunanza del giorno primo di Aprile essa diede le convenienti risposte di ringraziamento, e di assicurazione della fede giurata (1).

La Duchessa vedova avanti l'arrivo del figlio successore nel Ducato, anzi nel giorno stesso della morte del marito, volle dar prove di sua amorevolezza verso i sudditi coll' abolire il dazio della ferrarezza, il recente aumento fattosi a tutti gli altri dazj, e l' addizione alla tassa del sale (2). Ma questi sacrifizj dell' erario, i quali forse si sarebbero potuti sostenere con un' economico risparmio delle spese superflue, e con una giudiziosa riforma del sistema delle finanze, a cui per altro furon deputati alcuni ministri col titolo di riformatori delle Ducali entrate, non ebbero un pieno effetto, almeno in ciò che spetta al dazio della ferrarezza, poichè nella citata lettera di detti riformatori vediam ingiunto alla nostra Comunità di mandare suoi agenti al Magistrato per trattare del medesimo dazio colla minaccia, che altrimenti sarebbesi proceduto alla esecuzione del già disposto intorno ad esso (3).

Galeazzo Maria, il quale non aveva i talenti, nè le virtù, e molto meno l'esperienza del padre per la giovanile sua età di anni 22. si mischiò in guerre inutili, e dissipò il danaro in mantenere una smoderata moltitudine di cani, falconi, e sparvieri per la caccia, e specialmente in un viaggio fatto per diporto nel 1471. a Fiorenza, Lucca, e Genova, ed eseguito con istrabocchevole, ed anche frivola pompa, che costò 200m. du-

(1) Ordinat. 1. Apr. 1466. ibi f. 106.

(2) Lit. Magistr. ex Ord. Blancæ Mariæ Duc. 8. Martii 1466. Reg. 9. f. 319. tergo.

(3) Lit. Reformat. Intrat. Duc. 29. Maii relata in Ordinat. 2. Junii 1466. vol. 5. f. 123.

cati d'oro (1) all'erario già impoverito per nuove alienazioni di beni immobili, e giurisdizioni, ed altre entrate Camerali, le quali poi egli giunto all'età legittima di 25. anni confermò con decreto del giorno primo di Febbrajo del 1469 (2). E cio, che è peggio, bisognoso che egli era di consiglio, ed ancora di freno all'ardore delle fervide passioni delle sua giovinezza, si tolse dal fianco i prudenti consiglieri, abbassando i principali della Corte scelti dal padre, ai quali sostituì altri di non egual senno, e probità, ed allontanando dall'amministrazione dello Stato la saggia, e virtuosa sua madre, la quale per ciò, abbandonata la Corte, aveva fissato di finire i suoi giorni in Cremona, suo dotal patrimonio, ma prevenuta dall'ultima malattia in Marignano ivi morì il giorno 23., o 24 di Ottobre del 1468. (3).

In detto anno a' 6. di Luglio Galeazzo Maria sposò la Principessa Bona sorella di Amedeo IX. Duca di Savoja il qual matrimonio trattato, e conchiuso da Lodovico XI. Re di Francia, rendendolo cognato d'esso Re, che aveva una sorella di Bona per moglie, servì ad assodare maggiormente l'alleanza tra lui, e il nostro Duca (4). Egli attese a premunirsi eziandio con altre alleanze, e con fortificar maggiormente alcune fortezze (5). Ma Federico III. Imperatore ritornato in Italia verso la fine dell'anno 1468. non volle riconoscerlo per Duca di Milano, e ciò per la stessa ragione per cui non aveva riconosciuto Francesco di lui padre, e quindi rifiutò gli ambasciatori speditigli dal medesimo, protestando, ch'egli non era legittimo Duca, al che

---

(1) Cron. di Bologna Rer. Ital. T. 18 dal. col. 766. al 784. Ripalta Annal. Placent. T. 20. a col. 920. ad 929. Cristoforo da Soldo Annal. Bresc. T. 21. col. 908. al fin. Chron. Eugub. T. eod. a col. 1013. ad 1020. Benvenut. de S. Georgio Hist Montisf. T. 23. a col. 737. ad 743. Corio Ist. di Mil. P. 6. dal f. 413. al 416.

(2) In vol. 2. veter. Monum f. 137 seu 138.

(3) Cron. di Bologna col. 775. Sanuto vite dei Dogi di Venezia col 1183. Anton. Gallus opusc. de Gest. Pop. Gen. Rer. Ital. T. 23. col. 264. Corio Ist. di Mil. P. 6. f. 414. e seg.

(4) Gallus supra cit. col. 265. Cristoforo da Soldo Annal. Bresc. dal. col. 812. al. 814.

(5) Sanuto vite dei Dogi di Venezia dal. col. 1185. al. 1200. Chron. Eugub. Rer. Ital. T. 21. a col. 1013. ad 1015. Nauger. Ist. di Venezia T. 23. dal. col. 1126. alla 1144.

questi con animo intrepido fece rispondere, che il Ducato, di cui era al possesso, fu già dal suo genitore conquistato coll'armi, e che collo stesso mezzo egli era disposto a difenderlo (1).

Nel 1472. fu chiesto dal Duca alla Comunità di Como il sussidio di 4m. ducati d'oro effettivi del valore di lire 4. Imperiali giusta le ultime gride, a cui venne in seguito la domanda di 300. uomini armati fattale per parte di Sagramoro Visconte Consigliere del Consiglio Segreto, e Commissario Ducale con ordine di averli pronti fra sei giorni per servirsene al bisogno contro gli Svizzeri detti Teutonici (2), i quali anche nel 1467. avevan fatto qualche movimento sopra Bellinzona (3), ed ora la minacciavano nuovamente. Una simile domanda si fece alle Terre del lago, alla Valtellina, alla valle di Chiavenna, ed a quella di Lugano, alla qual'ultima n'erano stati chiesti 100. (4). La Comunità nostra ubbidì all'una, ed all'altra domanda, quantunque rispetto all'ultima protestasse di non essere tenuta a tale somministrazione d'uomini per la guerra, e risolvesse altresì di rescrivere al suddetto Visconte, ed, occorrendo, ancora al Ducal Consiglio Segreto, e al Duca stesso per ottenere almeno una maggior dilazione di tempo a raccoglierne il prescritto numero di fanti da ripartirsi previamente colle pievi della campagna, e del quale si ottenne poi la riduzione a 200., che dovevano spedirsi a Bellinzona (5). Quanto al sussidio del denaro, a fine di consegnarlo colla prescritta celerità, ne fu comandato il prestito a'cittadini più ricchi nel modo altre volte praticato, e si stabilì d'imporre per la di lui restituzione una taglia sopra l'estimo subito dopo la riforma del medesimo già divisata (6). E a questa diedesi tosto principio. I deputati all'Officio delle Provvisioni primieramente nominarono due soggetti per ogni parrocchia della città, e de'sobborghi, della castellanza di Baradello, e

---

(1) Chron. Eugub. Rer. Ital. T. 21. col. 1017.

(2) Ex Ordinat. 10. & 24. Julii, & 2. Aug. 1472. vol. 6. sign. G. f. 2. 3. & 6.

(3) Ex libr. ration Commun. Lugani &c. ad an. 1467.

(4) Ordinat. 25. Julii 1472. f. 4 & ex cit. lib. Lugani, & ejus Val. sub an. 1472. & seq. & ex Ordinat 10. Julii ejusd. an & loci.

(5) Cit. Ordinat 25. Julii, & al. 23. Dec. 1472. f. 49.

(6) Ordinat. 2. Aug. sup. cit.

delle Terre unite di Cernobio, Torno, Urio, e Moltrasio a fare la descrizione di tutti i capi di famiglia in ciascuna abitanti, indi uniti con dodici Consiglieri aggiunti elessero trenta delegati, scelti per terzo da ciascuna delle tre classi de' maggiori, mediocri, e minori estimati, e tutto ciò, ed il rimanente sino al compimento dell' opera fu ordinato da farsi, e si fece nella maniera, e col metodo usato negli estimi passati, e si finì verso il mese di Novembre di quello stesso anno (1). Esso comprendeva non solo gli abitanti della città co' sobborghi, e corpi santi, e quelli della castellanza di Baradello, delle Terre di Torno, Moltrasio, Cernobio, Rovenna, Piazza, Urio, e Mislianico, e della vicinanza di Rezzonico, ma ancora tutti i cittadini domiciliati in qualunque parte del vescovado Comasco, o altrove, e soliti a contribuire ai carichi insieme colla città. Le esenzioni furono ristrette, e segnatamente quella de' Medici, la quale, malgrado i ricorsi da loro dati per conseguirla in tutta l' ampiezza delle originarie concessioni, fu ammessa con limitazione ai guadagni dell' arte a norma del praticato nell' ultimo estimo del 1453, e generalmente furono sottoposti all' estimo i beni acquistati dagli esenti dopo l' ottenuto privilegio di esenzione (2). Di questo estimo fu assegnata alle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate (escluse le Terre di Olgiate, Drezzo, e Lucino, e le cassine esenti, come pure i cittadini in esse pievi abitanti, e contribuenti colla città), l' undecima parte accresciuta di poi alla decima (3). E compita l' operazione si ordinò l' imposta di lire 19. sopra ogni lira dell' estimo riformato, e ciò non tanto per restituire a' sovventori il danaro da loro prestato in causa del sopraccennato sussidio, quanto ancora per pagare diverse spese spettanti alla Comunità, fra le quali eravi ancora quella della rifazione stessa dell' estimo, che secondo i premessi conti doveva salire a lire 500. (4). Ma nel tempo,

(1) Ordinat. 3. 19. & 28. Aug. 20. Sept. 19 & 26 Oct. & 21. Nov. 1472. f. 7. 10. 14. 23 30. 34 & 40. vol. 6.

(2) Ex bin. Ordinat. eiusd. diei 18. & alt. 20. Sept. 1472. f. 22. & 23. eiusd. vol.

(3) Ex gemin. Ordinat. 20. Sept. & al. 22. Nov. 1472. f. 23. & 40. vol. eiusd. & 31. Jan. 1476. f. 140. vol. 7. sign. *H.*

(4) Ex Ordinat. 2. Aug. 22. Nov. & subs. 1472. f. 6. tergo, 40. & 41. vol. 6. sign. *G.*

po, che da noi si pensava a ristringere le esenzioni, il Duca sulle tracce de' suoi antecessori continuò ad accordarne con ispeciali privilegj, in un de' quali vediam eccettuate insieme con altri diritti Camerali anche le tasse de' cavalli, alla cui esazione era tuttora quì deputato un' ufficial Ducale (1).

In detto anno 1472.; e nel seguente si rivolsero le pubbliche cure a preservare questa citta dalla peste, o piuttosto epidemia, la quale dominava in alcuni luoghi del Ducal dominio, e vi aveva dominato ancora negli anni 1467., e 1468. non senza qualche estensione al nostro territorio (2). Furon pertanto messe in opera tutte le cautele usate per l'addietro in somiglianti occasioni, e ciò anche in virtù di lettera dei Prefetti Ducali instituiti sopra la sanità in Milano; per le quali la peste non penetrò nella città di Como, e solo toccò alcune Terre del Luganese (dove un principio di tal malore erasi scoperto sin dall' anno 1469 (3)), e qualche altra Terra della nostra campagna, segnatamente quella di Casnate (4). In questa poi ripullulò l'anno 1476., e duròvvi più mesi, cioè dalla metà di Marzo sin verso la fine di Luglio, sicchè fu tolta la comunicazione tra essa, e gli altri luoghi. La Comunità di Como la sovvenne del necessario al vitto degli ammalati, e dell'assistenza di un Medico, essendosi poi nel ripartimento della totale spesa fatta di lire 1241. assegnati un quarto alla detta Terra di Casnate, e gli altri tre quarti alla città, e sua campagna, col concorso ancora della Terra di Blevio, e della pieve di Nesso (5). Nel Novembre di quel'anno 1476. si ebbe l'avviso, che questo male fosse penetrato nella Valtellina, e similmente in Maggio del 1478., onde sì l' una, che l' altra volta in Como si rinnovaron le guar-

(1) Privil. Duc. 9. Sept. relat. in Ordinat. 22. ejusd. mens. 1472. f. 26. & Decr. 4. Oct & 9. Dec. 1473. in vol. 2 vet Mon. f. 139. & 140.

(2) Ex Ordinat. Cons. Lugani, & ejus Vallis 4. Junii 1467. & 15. Maii 1468. apud Bellas

(3) Ex lib. ration. dati, & recepti per Canepar. Lugani, ejusq. Vallis sub an. 1469. apud lau lat Bellasium.

(4) Lit. Præf Duc sup. sanit. in toto Mediol. dom. ad Potest. & Commis. Comi diei 18. relat. in Ordinat. 22. Aug 1472. Item Ordinat. 15. Julii, 31. Aug & 4. Nov. 1472. 4. Martii, 6. Apr. & al. plur. 1473 vol. 6. a f. 3. ad 67.

(5) Ordinat. 18. Martii, 7. Junii, & 2. Aug. 1476. f. 155. 181. 202. & seg. vol. 7. sign. *H.*

die, e le cautele preservative (1). La Camera Ducale fece per tal causa due prestiti di danaro alla nostra Comunità, uno di ducati 100., e l'altro di lire 580., il primo de' quali le fu poi condonato (2).

Ma non fu egualmente generosa la Camera circa le spese della palificata, che tenevasi alla spiaggia del lago, o in altri siti a difesa della città, e della quale fu d'ordine del Duca nel 1473. ingiunta ad essa Comunità la ristaurazione a proprie spese sull'esempio del praticato l'ultima volta. La Comunità pretese, che a questa spesa dovessero concorrere non che le Terre del Lago, ancora la Valtellina, la valle di Lugano, la valle di Chiavenna, e tutte in somma le Terre del vescovado Comasco, giusta la consuetudine, e stante la ritrosia delle medesime, e per iscansar le liti, delegò due del Consiglio di Provvisione ad esaminare insieme con due Sindaci questo articolo, e ad eseguire ciò che essi avrebbero creduto conveniente (3). Si riconobbero ben fondate le ragioni della Comunità nostra, e quindi si attese con tutto l'impegno a sostenerle massimamente contro Lugano, e la Valtellina, i quali luoghi fecero di tutto per esentarsi da tale contributo. Questa, ed altre controversie giurisdizionali, ch'ebber principio sin dall'anno 1471., duraron tre anni successivi. Perciò noi spedimmo più volte oratori al Duca, e al Ducal Consiglio Segreto (4). Ciò non ostante sortiron due rescritti Ducali favorevoli, uno a Lugano (5) (con cui si agitarono altre questioni, specialmente quelle del di lui concorso al pagamento non men del salario dovuto ad Azzone Visconti Ducal Commissario in Como, che del sopraccennato sussidio dei 4m ducati, e dell' allibramento de' Luganesi all'estimo della città di Como per li

(1) Ordinat. 20 Nov. 1476. & 30. Maii 1478. f. 230 & 330 vol eod.

(2) Ordinat. 7. Jan. 1476. f. 136. & cit. Ordinat. 2. Aug. ejusd. an. f. 202. ibi.

(3) Ordinat. 6. Maii 1473. f. 71 vol 6.

(4) Ordinat. 5. & 9. Junii, 8. Oct. 24 Nov. & 15 Dec. 1473. 9 & 21. Martii, 11. Maii, 13. Nov. 8. & 10. Dec. 1474. f. 75. 90. 99. & 101. vol. 6. f. 10. 13. 24. 55. 61. 62. vol. 7.

(5) Lit. Duc. 16. Junii cit. in Ordinat. 18. ejusd. mens. 1473. f. 77 vol. 6. Lib. ration. dati, & recepti per Canepar. & alt. Ordinat. Cons. Lugani, ejusq. Val. de an. 1471. ad 1475. apud dict. Bellas.

loro beni quì situati (1), l'altro alla Valtellina (2). Ma noi ancora ottennemmo un rescritto a quelli contrario, con cui obbligavansi tutte le parti della diocesi Comasca al contributo delle spese, di cui si tratta (3); e in conformità di esso ne fu fatto il compartimento, pel quale di lire 2m., total somma della spesa, ne furon assegnate, secondo l'osservanza de' tempi passati, lire 125. alla valle di Chiavenna, lire 500. alla Valtellina, e lire 375. alla valle di Lugano congiuntamente colle pievi di Balerna, e di Riva San-Vitale, essendosi divisa la rimanente metà tra le Terre del lago, altre Terre separate, e la città di Como, e sua campagna (4). Questo compartimento però non ebbe effetto attesi i nuovi ricorsi de' Valtellinesi, e de' Luganesi al Ducal trono, per cui essendo stato ordinato di portar l'affare in giudizio, e di commetterne la decisione ad un Giureconsulto del Collegio di Milano confidente delle Parti; noi prima d'impegnarci in una lite deliberammo di sottoporre a nuovo esame le ragioni della Comunità consultandone il nostro Collegio de' Dottori, ed altresì i Collegj di Milano, e di Pavia, e domandammo, ed ottennemmo dal Duca la facoltà d'imporre una taglia di lire 800. per le spese fatte, e da farsi in questa causa eziandio contro de' Chiavennaschi, la quale causa continuò ad agitarsi per molto tempo. Ma non potendosi più oltre differire l'esecuzione dell' opera comandataci, e da molte Ducali lettere, e con penali precetti sollecitata, fece di mestieri, che noi ne dividessimo la spesa di lire 1900 (a cui erasi ridotto il prezzo dell' opera nell' incanto fattone) tra la città, e l'università delle Terre del lago nel modo per l'addietro usato (5). Per ciò fu imposta la taglia di soldi quattro per ogni soldo dell' estimo l'anno 1475. (6). Nel seguente l'Ufficio nostro di Provvisione mandò un nunzio con lettere del Commissario Ducale alla Valtellina, alla valle di

---

(1) Ordinat. 4. Dec. 1472. f. 44. vol. 6. & 21. Martii 1474. vol. 7 f. 13. terg. Cit. lib. Lugan sub ann. suprascript.

(2) Ex Ordinat 19. Aug. 1474. vol. 7. f. 42. tergo.

(3) Ex Ordinat. 16. Junii 1474. f. 34. vol. eiusd.

(4) Ordinat. 3 eiusd. mens. ibi f. 33.

(5) Ex Ordinat 11 Maii, 28. Oct. 9. Nov. & 2. Dec. 1474. 18. Jan. & 13. Nov. 1475 ibi f. 23. & 24 51. 54. 59. 71. 121. & seq.

(6) Ordinat. 20. Nov. 1475. ibi f. 123.

Chiavenna, alla valle di Lugano, ed anche al Capitano del lago per le Terre di sua giurisdizione, citandole tutte a spedire suoi delegati a noi per riconoscere il compartimento nuovamente fatto delle spese suddette, e caricarsi della porzione a ciascuna di loro spettante (1). E quanto alle Terre del lago, la lite da loro promossa per liberarsi dal solito contributo fu decisa a nostro favore da esso Commissario (2). Ma quanto alla Valtellina, ed alle altre parti dell' antico nostro territorio, o sia vescovado, avendo esse perseverato nella contumacia, noi dovemmo inviare ben tre volte nuovi oratori al Ducal Consiglio Segreto per costringervele, non sapendosi poi l'esito di questa controversia (3). Ad esso Consiglio era aggregato Branda Castiglione Vescovo nostro, il quale così in questa, come in altre occasioni impiegò l'opera a beneficio dell'amato suo popolo, da cui ricevette le dovute dimostrazioni di onore, e di riconoscenza (4). Gli oratori, che si spedivano a Milano sì di frequente per gli affari pubblici ricevevan dalla Comunità la mercede in ragione di un tanto per ogni giorno di loro assenza, ed essa con ordinazione de' 26. di Febbrajo 1476. (5) fu fissata in lire due, e soldi otto de' terzoli a chi andava con un sol cavallo, e di lire quattro simili, se con due, essendo stato nella medesima ordinazione ancora stabilito, che in avvenire si ponessero in un bossolo i nomi di 40. o 50. de' più abili, ed esperti cittadini per cavarne a sorte i detti oratori ogni volta che ne occorreva il bisogno.

In questo spazio di tempo la città di Como fu onorata dalla venuta di Principi, ed altri illustri personaggi. Ai 22. di Settembre del 1472. trovavasi quì la consorte di Cecco, o sia Francesco Simonetta Conte, e Cavaliere, e primo Segretario del Duca regnante, come già di Francesco suo padre. A lei la nostra Comunità spedì alcuni delegati col presente di una mezza pezza di panno sopraffino del color di rosa, che valeva lire 4.

(1) Ordinat. 4. Febr. 1476. ibi f 143.

(2) Ordinat. 8. & 17. Maii 1476. ibi f. 173. & 176.

(3) Ordinat. 20. Martii, 22. Maii, & 15. Julii eiusd. an. ibi f. 157. 175. & 193.

(4) Ordinat. 21. Martii, 21. Julii, 12. & 27. Sept. 1474. ibi f. 13. 39. 45. & 48.

(5) In eod. vol. f. 148.

al braccio, in attestato di gratitudine per li favori, ch'essa Comunità aveva dal di lei marito ricevuti. La magnanima Donna accettolla graziosamente, indi la regalò ai presentatori stessi, dai quali fu resa alla Comunità (1). Sopravvennero dopo la metà di Marzo dell'anno seguente i Principi nostri il Duca; e la Duchessa col seguito della lor Corte, come rilevasi da lettera di detto Simonetta, e da due successive ordinazioni dei 12. e 16. di quel mese (2), nelle quali leggiamo le disposizioni date per riceverli, ed onorarli colla nomina di sei delegati a tal uopo, e di altri otto a far adattare le strade, ed i ponti sul lor passaggio, e a disporre i convenienti alloggi non meno per loro, che per tutta la loro comitiva anche di soldati a piedi, ed a cavallo. I Principi dovevano essere ricevuti, e accompagnati sotto baldacchino, ed una schiera di fanciulli tutti vestiti di bianco con rami di ulivo, e di alloro nelle mani, e parimente tutti i scolari delle diverse scuole in bell'ordine, ed in buon arnese coi loro maestri, o rettori dovevano andar loro incontro, ed accompagnarli tanto nell'arrivo, quanto nella partenza. L'albergo del Duca si fissò nel palazzo vescovile, come il più nobile, e di ciò ne fu pregato il Vescovo; e fu incaricato Codeo da San-Benedetto Dottor collegiato, ed uomo fornito di molta dottrina, e facondia, a recitare un'orazione in lode di esso Duca, ed in raccomandazione della nostra Comunità a lui. Un più insigne personaggio, cioè il Re di Ungheria, e di Boemia Mattia primo, doveva per la via del nostro lago quà venire con una comitiva di 200. cavalieri nel 1474., e dovevano in tal occasione parimente portarsi quà i fratelli del Duca coi loro consiglieri, e cortigiani (3). La Comunità fece tosto apparecchiare i più onorevoli alberghi per sì grandi ospiti, e loro corteggio, e fece allestire le navi opportune, e fra queste una in forma di dragone, e ben ornata pel ricevimento di quel Re, il quale poi andò da altra parte a Milano; ma di là essa ebbe ai 23. di Maggio l'avviso della di lui venuta a Como nel giorno seguente (4). Nulla però di più

(1) Ordinat. 22. Sept. 1472. f. 27. vol. 6.

(2) Vol. eod. f. 65. & 66.

(3) Ordinat. 10. Febr. 1474. vol. 7. f. 8.

(4) Ordinat. 28. Febr. 9. Martii, 15. Apr. & 23. Maii 1474. f. 9. 10. 11. 16. & 31. tergo vol. eiusd.

sappiamo così di questa, come dell' antecedente venuta de' nostri Duchi. Nel 1475. a' 24. di Ottobre la medesima accolse un'altro ospite ragguardevole nella persona del più volte nominato Cecco Simonetta Segretario di Stato, e Consigliere Ducale, a cui dispose di offerire in dono una pezza di panno della stessa qualità di quella già presentata alla di lui moglie, e ciò per acquistarsi il favore di un Ministro, che tanto valeva presso il Duca. Ma egli probabilmente imitò la generosità della consorte col rimandare il dono; poichè troviamo in seguito enunziata soltanto la spesa di lire 16. dalla Comunità fatta nella compra di cera, zucchero, e confetti a lui regalati (1).

Aveva il Duca ad imitazione del di lui padre instituito nel 1471. un Commissario Ducale in Como, e suo vescovado nella persona di Azzone Visconti già Podestà nostro (2), a cui la città, ed il contado pagarono il solito assegnamento di fiorini 25. al mese. Egli si portò bene nell'esercizio di questa carica, come si può argomentare dal dono, che alla fine di essa la Comunità gli fece di 35. ducati (3). Simili doni, ma più tenui, facevansi di nuovo ai Podestà benemeriti, ai quali parimente spedivansi gli attestati del buon servizio (4). Ma in questi tempi le fu rigorosamente proibito il donare a chicchessia senza licenza Ducale più di lire 10. de' terzoli, essendo stato rimesso in osservanza lo statuto, che pone un tal limite alle donazioni della Comunità (5). Eran però riservati i doni, che si offerivano al Principe, e quindi detta Comunità regalò a Bona nostra Duchessa un boccale, ed un bacile d'argento del valore di ducati 60. per mezzo di due messaggi a lei spediti al terminar di Agosto del 1476., e ciò pel fausto nascimento di una figlia significatole con lettera Ducale de' 24. di quel mese, e per altri titoli di benemerenza verso di noi (6). Al Visconti Commissario suddetto fu sostituito sul cominciar dell'anno 1476. il Cavaliere Giovan Agostino da Vimercato Dottore di ambedue le leggi, e del Consiglio di Giu-

(1) Ordinat. 24. & 30. Oct. 1475. f. 116. & 117. ibi.
(2) Ordinat. 1. Jan. 1476. f. 133. ibi.
(3) Ordinat. 1. & 25. Jan. 3. Martii, & 8. Nov. 1476. ibi f. 72. 96. & 228.
(4) Ordinat. 22. Sept. 1472. & 22. Apr. 1473. vol. 6. f. 26. & 69. tergo.
(5) Ordinat. 21. & 22. Apr. 1478. f. 68. & seq.
(6) Ex Ordinat. 26. Aug. 1476. f. 209. & seq. vol. 7.

stizia, al quale i Savj di Provvisione con aggiunti diedero il possesso della carica, di cui per altro avevan desiderata la cessazione, anche a risparmio del di lei salario, che aggravava la città, e 'l suo contado (1). In altre cose però il Duca si mostrò a noi benigno, e curante del nostro bene, imperciocchè ci assicurò per mezzo del suo Consiglio Segreto, che egli non avrebbe fatta alcun' aggiunta, o mutazione a noi perniciosa sopra i dazj, gabelle, ed altre entrate camerali, ma avrebbele esatte a quel limite, ed in quel modo, che si esigevano al tempo della morte del suo genitore, e senza pregiudizio delle immunità sia da' Comuni, sia da' particolari legittimamente possedute, e che inoltre ci avrebbe liberati dalle ingorde mani degli esattori, purchè i Comuni provvedessero in modo, che la Camera Ducale fosse assicurata de' suoi proventi a' tempi debiti, anzi avrebbe agli stessi Comuni, od anche a' particolari ceduto qualche dazio, o gabella in affitto al prezzo, e pel tempo da convenirsi, qualora lo avessero chiesto, ed avessero con idonee sicurtà cautelata la Camera del dovutole pagamento (2). E di fatto co' suoi successivi decreti non solo abolì i dazj della ferrarezza, e della imbottatura del fieno, e stabilì per massima inviolabile da ridursi a contratto per pubblico instrumento, che tutti gli altri tributi, e gabelle attuali non dovessero giammai accrescersi nè da lui, nè da' suoi successori, compreso eziandio l' alleggerito carico del sale; ma ancora diede una più regolare forma alla esazione dei debiti camerali; schiantò la avanie, ed estorsioni degli esattori, sostituendo a questi gli ufficiali ordinarj locali anche per risparmio di spesa ai debitori, accordò un perdono generale dei delitti commessi avanti l' assunzione sua al trono, eccettuato però il delitto di lesa maestà, ed inoltre fece altri utili provvedimenti. In ispecie prescrisse rigorose pene contro i fallimenti dolosi de' mercanti; comandò a' Giudici, che amministrassero imparzial giustizia ancora nelle liti tra il fisco, ed i privati; contenne i feudatarj dall' esigere di più del dovuto alla Camera Ducale; raffrenò l' abuso dell' autorità dei due Consiglj supremi Segreto, e di Giustizia; moderò ad esempio de' suoi antecessori il corso abusivo delle monete, ingiungen-

(1) Ordinat. 7. Jan. eiusd. an. ibi f. 136.
(2) Ex Ordinat. 12. Nov. 1473. f. 97. vol 6. sign. G.

do altresì, che le fissate limitazioni del rispettivo valore si osservassero egualmente così nei pagamenti alla Camera, come nella comune contrattazione (1); e finalmente, omesse altre cose, rinnovò con Ercole Duca di Ferrara la convenzione già fatta con Borso di lui fratello per la vicendevol restituzione dei delinquenti (2).

Nessuno più di lui, se crediamo allo storico Genovese Antonio Gallo (3), seppe tener in vigore la disciplina militare, e domestica, e guardarsi da ogni parzialità nell' amministrazione della giustizia. E cercando anche di fuori una maggiore stabilità al suo dominio, egli trattò, e conchiuse nel 1472 i sponsali del suo figlio Gian-Galeazzo, sebben' infante di quattro anni, con Isabella d' Aragona figliuola di Alfonso Duca di Calabria primogenito del Re Ferdinando, del qual trattato fece consapevoli i Comaschi con due sue lettere, come fece ancora e delle alleanze rinnovate co' Veneziani, e Fiorentini l'anno 1474., e col Cristianissimo Re di Francia nel 1476., e di quella di nuovo stabilita nel 1475. col Duca di Borgogna (4). Lo storico suddetto, il quale dice fornito il nostro Duca delle sopraccennate, e di altre belle qualità del corpo, e dell'animo, non dissimula i suoi vizj, cioè una sfrenata libidine, ed una certa malignità d' indole, che lo rendeva acerbo, ed infedele sino agli stessi suoi amici, i quali quanto più erano stati da lui elevati, tanto più di poi li deprimeva, ed umiliava per leggieri falli (5). A questo aggiungansi gli atroci esempj di sua crudeltà descrittici da Bernardino Corio suo cameriere (6); e non ci farà maraviglia il tragico fine, che fece Galeazzo. Egli morì assassinato da tre congiurati il giorno 26. di Decembre del 1476. nella chiesa di S. Stefano, a cui erasi recato con numeroso corteggio per assistere

(1) Decr. Duc. 5 & 12. Febbr. 1473. 16. Martii, 11 & 13. Apr. 22 Sept. & 21. Nov 1474 & 18 Martii 1475 Item Edict. 4 Junii 1474. vol. 2. veter. Mon. f. 139. 141. 142. 143 145. & 146 & in impres. p. 371. & 379.

(2) Ex Lit Duc. 6 Maii eiusd an. ibi f. 141.

(3) Rer. Ital. T. 23. col. 268. & seq.

(4) Lit. Duc. mens Julii, & Oct. 1472. & 14. Nov. 1474. relat. in Ordinat. 29 Julii. & 27 Oct 1472. & 18. Nov. 1474 & ex Ordinat. 27. Apr. 1475. & 26 Aug. 1476. f 5 & 34 vol. 6. sign. G. & 56. 92. 209. & 210. vol. seq.

(5) Ant. Gallius l. cit.

(6) Ist. di Milano P. 6. dal f. 422. al 426.

stere ai Divini Ufficj. I congiurati furono Gian-Andrea Lampugnano, Girolamo Olgiato, e Carlo Visconti, nobili Milanesi, e tutti tre pagaron la pena del gravissimo misfatto. Per la detta morte di Galeazzo Maria il Ducato passò a Gian-Galeazzo Maria suo primogenito, fanciullo di circa otto anni, e conseguentemente inabile a governarlo, onde la Duchessa Bona di Savoja sua madre, come tutrice del figliuolo, ne assunse l'amministrazione coll'ajuto di un Consiglio di Stato a bella posta eretto, e composto de' più ragguardevoli personaggi, fra i quali contavasi Branda da Castiglione nostro Vescovo (1). Alla testa di questo Consiglio era Cecco Simonetta, il quale per lunga sperienza acquistata nell'assiduo suo ministerio di Segretario sotto amendue i trapassati Duchi Sforza conosceva profondamente gli affari di Stato, e quindi egli sostenne in realtà quasi tutto il peso insieme coll'autorità del governo (2).

La vedova Duchessa, e il nuovo Duca Gian-Galeazzo significaron a' Comaschi l'acerbo avvenimento della uccisione del Sovrano con loro lettera in data dei 27. dello stesso mese, e il Ducal Messo Francesco da Birago nobil Milanese, e cortigiano, che la recò, aggiunse a voce, che tanto la Duchessa tutrice, quanto il Duca suo figlio si proponevano di ben governare questa città, e di trattare i suoi abitanti come figlj, anzichè sudditi, e che fino da quest'ora rimettevano il quarto stato aggiunto ai dazj (3), e le condanne, e multe dovute alla Camera, e dichiaravansi altresì pronti a far restituire tutto ciò, che fosse stato estorto, e a dare ciò, che fosse dovuto sì alla Comunità, che ai particolari, e finalmente a concedere quanto di giusto, od

u u

(1) Corio Ist. di Milano P. 6. f. 426. a tergo.

(2) Antonius Gallus l. cit. Ripalta Annal. Placent. Rer. Ital. T. 20. col. 952. & seq. Diar. Parm. T. 22. col. 247. & seq. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia T. stesso col. 1205. Allegretti de Allegret. Ephemer. Senens. T. 23. col. 777. & seq. Diar. Ferrar. T. 24. col. 254. & 255. Corio l. cit.

(3) Bisogna per conseguenza, che non abbia avuto effetto l'abolizione di questo quarto fatta subito dopo la morte di Francesco Sforza, ovvero ch'esso sia stato ripristinato del successore ora estinto. Secondo l'autore del giornale di Parma (l. cit.) furon con editto tolti, o piuttosto sospesi per quattro mesi insieme col detto aumento ancora i dazj della ferrarezza, e del pane, e vino, e diminuito il carico del sale. Per altro il dazio della ferrarezza era già stato tolto da Galeazzo col citato editto degli 11. di Aprile del 1474.

onesto sarebbe stato domandato; alla qual lettera, ed esposizione dell'inviato i congregati Savj, ed aggiunti, i quali già in precedente adunanza al primo arrivo dell'infausta nuova avevan date a custodia della città quelle stesse disposizioni, che diedero in occasione della morte di Francesco Sforza, risposero nel modo conveniente, e delegarono sei eletti cittadini a preparare i capitoli delle domande da presentarsi ai Duchi (1). Pervenuta poi altra lettera Ducale dei 29., e giunto altro inviato nella persona di Francesco Salvatico, similmente cortigiano, incaricato di prendere di concerto col Ducal Commissario quì residente le misure le più opportune per conservare questa città, e tutto il suo vescovado nella soggezione dovuta al Sovrano, i XII. di Provvisione assicurarono quell'inviato della immutabile fedeltà de' Comaschi, ed insieme gli esposero il comun desiderio di non essere aggravati dall'alloggiamento di genti d'arme (2); indi il Consiglio generale scelse, e deputò per pubblico instrumento il Cavaliere Ravazino Rusca, Codeo da San-Benedetto, amendue del Collegio de'Dottori, Baldassare de'Lambertenghi, e Battista della Porta a prestare a nome della Comunità, e di tutto il popolo Comasco il solenne giuramento di fedeltà alla Duchessa vedova anche come tutrice del nuovo Duca, ed inoltre ratificò quello già prestato a nome, e per ispecial commissione della stessa Comunità da tre suoi cittadini, che trovavansi in Milano (3).

Non voglio passare sotto silenzio altre cose memorabili, ed a noi in particolare spettanti, che avvennero in questo, e nel seguente anno. Circa il mese di Luglio del 1476. la città, e le Terre lungo la spiaggia del lago nostro furon afflitte da una straordinaria inondazione del Lago medesimo. Noi spedimmo un messaggiero a Milano ad informarne la Corte, o i Tribunali Ducali, ed in sequela della ricevuta risposta l'Ufficio di Provvisione scrisse al Capitano del lago, che unisse in Consiglio i rappresentanti delle Terre non solo della riviera nostra, ma ancora della Milanese, e gl'inducesse a scegliere, ed inviare delegati a noi per trattare di concerto intorno ai mezzi di por riparo in avvenire a so-

(1) Ordinat. 27. & 29. Dec. 1476. f. 238. & seq. vol. 7.
(2) Ordinat. 30. eiusd. mens. f. 241. ibid.
(3) Ordinat. 1. Jan. 1477. f. 242. ibi.

migliante calamità, indi ne rescrivesse il risultato insieme colla notizia del giorno fissato per la lor venuta (1). Che cosa poi seguisse, non ce lo dicono le susseguenti ordinazioni, le quali più distintamente ci ragguagliano di un'altra sciagura, da cui fummo nello stesso anno percossi, cioè della penuria, per la quale essendo a poco a poco accresciuto il prezzo del formento a lire 8. e soldi 15. al moggio (prezzo del doppio maggiore del consueto, e riputato eccessivo a que' tempi, in cui il ducato d'oro valeva lire 4. e soldi 2.), la città si riempì di mendicanti cittadini, e foresi. Le prime cure de' nostri reggitori furon rivolte alla sussistenza del gran numero de' bisognosi, che andava ognora crescendo, ed a procurare da qualche parte soccorsi di grano alla nostra città, anche con missioni di oratori al Duca (2), il quale fece poi venire gran quantità di frumento dalla Sicilia per provvederne tutto lo Stato (3). Si cominciò a dar ajuto a que' poveri, ch' eran alloggiati nell' ospitale di S. Bartolomeo cogli avanzi del sovvenuto da diversi spedalieri in causa della peste di Casnate, o della taglia stata per essa imposta dalla nostra Comunità, indi si delegarono alcuni cittadini ad indagare, e riconoscere il numero, la patria, l'esercizio, le qualità, e le circostanze dello stato di tutti i mendicanti, ed altri otto a separare gl' impotenti dagli abili al lavoro, per provvedere ai primi colle pubbliche, o private spontanee limosine de' cittadini (4). E perchè le facoltà de' benestanti non bastavano al bisogno dell' immensa moltitudine de' poveri, fu in susseguente assai numerosa adunanza di Consiglieri aggiunti a' Savj di Provvisione, coll' intervento ancora di quattro Canonici della Cattedrale, stabilito, che si desse il congedo ai poveri venuti dalle parti della Valtellina, del Chiavennasco, del Luganese, e delle Terre del lago non contribuenti ai carichi insieme colla città; che si eccitassero tutti i facoltosi a far limosina ciascuno a proporzione delle proprie sostanze, ed a distribuirla saggiamente a' poveri secondo il

(1) Ex Ordinat. 9. Aug. 1476. f. 204. & seq. ibi.

(2) Ex Ordinat. 27 Martii, 7. Maii, & 22. Dec. 1476. 27. & 29. Jan. & 3. Martii 1477 vol. 7. f 167. 170. 236. 249. & 259. Decr. Duc. 11. Apr. 1474. vol. 2. vet Mon. f 141 142.

(3) Ex Chron. MS. Lugani ad an. 1476. apud laud. Bellasium.

(4) Cit. Ordinat. 22. Dec. 1476. & 12. Jan. 1477. f. 246.

rispettivo lor bisogno, e che ciò si facesse sotto la direzione degli eletti altra volta a questa pia opera. Fu in seguito fatta una nuova deputazione di sei soggetti a raccogliere, e distribuire le limosine, con facoltà di constituir un economo nella persona da nominarsi dall' Officio di Provvisione per la custodia, ed amministrazione del danaro, ed a questi distributori vediam poi assegnato dall' ospital di S. Lazaro un sussidio di 10 fiorini in sollievo di que' mendicanti, che pernottavano sulle piazze per mancanza di alloggio (1).

In mezzo a queste cure non si perdettero di vista altri oggetti importanti. Avvicinandosi il fine dell' ufficio del Commissario Ducale i Savj suddetti spedirono un' oratore al Duca, e alla Duchessa per impetrare, che tale carica fosse tolta, e riunita, come d' ordinario facevasi nel tempo passato, con quella del Podestà, a risparmio del salario, che la Comunità gli pagava. Ma la domanda non fu esaudita, e allo scaduto Commissario fu sostituito un altro in Antonio Crivelli nobile Milanese con più ampla autorità per patente degli 11. di Luglio del 1477. (2). Con altre successive missioni di oratori alla Corte Ducale sollecitaron la spedizione de' capitoli stati presentati in occasione dell' omaggio reso al nuovo Principe, instando principalmente per la restituzione del dazio dell'imbottato, il quale, come abbiam detto, era stato richiamato alla Camera Ducale, e per cui questa pagava ora alla nostra Comunità annue lire 675. in luogo delle 900. da prima convenute. La Camera si offerì di accrescere quest'annua prestazione a lire 1200., piuttosto che restituire il detto dazio; ma la Comunità insistette nella sua domanda, la quale insieme con altre ella rinnovò più fiate per mezzo di nuove reiterate legazioni ai Principi, o al loro Consiglio Segreto, ed appoggiolla alla direzione, ed al patrocinio del mentovato nostro Vescovo, il quale poteva moltissimo co' suoi lumi, e colla sua autorità presso il medesimo Consilio, di cui era membro (3). Finalmente la questione sul dazio dell' imbottato si ultimò median-

(1) Cit. Ordinat. 27. Jan. 1477. & al. 30. Junii, & 28. Aug. eiusd. an. f. 275. & 288. tergo.

(2) Ordinat. 16. Febr. & subseq. & 4. Aug. 1477. f. 255. 260. & 283.

(3) Ex Ordinat. 1. Junii 1476. 5. Martii, 1. Maii, 14. Aug. 12. Sept. 17. Nov. & 4. Dec. 1477. 23. Nov. 1478. in cod. vol. 7. f. 181. 260. 269. 276. 290. 298. 302. & 368.

te l' assegnamento di lire 1500. imperiali all' anno fatto circa la fine del 1478. dalla Camera alla nostra Comunità in vece di esso (1), e la carica di Commissario Ducale, per la cui abolizione si rinnovaron le instanze, cessò finalmente al principio del 1484. col venir riunita a quella del Podestà; ma non cessò in sollievo della Comunità lo stipendio alla stessa annesso, il quale si dovette corrispondere al Podestà medesimo (2).

Il Duca regnante aveva cinque zii, cioè Sforza Duca di Bari, Lodovico Maria soprannominato poi il Moro (3), Ottaviano, Ascanio, e Filippo. Tutti, se eccettuviam l'ultimo, ambivano di aver parte nel governo. Il Simonetta teneva fisso lo sguardo su di loro, e forse per allontanarli da Milano mandò Lodovico, e Ottaviano alla impresa della ricuperazione di Genova ribellatasi. Ma ritornati amendue in breve da quella impresa felicemente riuscita, e non paga la loro ambizione del ricevuto grado di presidenza nel Consiglio detto di Giustizia, si diedero con Ascanio, e Sforza altri due fratelli, con Roberto da San-Severino uno de' primarj Capitani Ducali, e con altri, ad ordir trame per abbassare il Simonetta, e mettersi eglino stessi alla testa del governo. Ma le trame furono scoperte. Il Simonetta, quell' uomo sì abile, e massimamente nelle attuali circostanze sì necessario allo Stato per la sua consumata sperienza nelle cose di governo, e per la cognizione, ch' egli aveva dei più reconditi segreti de' gabinetti, fu dalla Duchessa posto in luogo di sicurezza dentro il castello, nel quale ancora risedeva il Consiglio di Stato. Donato del Conte, il principale stromento della cospirazione, fu imprigionato. Gli Sforzeschi si armarono per liberarlo, e fecero sollevare 6m. persone, poscia per accordo deposero le armi. Ma Ottaviano, non credendosi sicuro in Milano, fuggì di là con tanto precipizio, che si annegò nell' Adda. Gli altri dopo regolar processo furono esiliati, Sforza a Bari sua signoria nel regno di Napoli, Lodovico a Pisa, ed

(1) Ordinat. 9. Febr. 1479. f. 11. tergo 9. Aug. 1480. f. 107. & 11. Jan. 1481. f. 121. vol. 8. sign. I.

(2) Ordinat. 1. Jan. & 28. Febr. 1484. f. 277. & 293. vol. eod.

(3) Così egli era detto dal color fosco del volto. Bened. Jov. Hist. Patr. lib. 1. p. 88.

Ascanio a Perugia. Ciò seguì sul cader di Maggio del 1477. (1). Prima che si scoprisse questa congiura, Genova ritornò all' ubbidienza del Duca di Milano (2), il che avvenne avanti il giorno 12. di Aprile d' esso anno, come ce ne accerta una Ducal lettera di tale data annunziante ai Comaschi questa ricuperazione, per cui essi diedero le solite pubbliche dimostrazioni di allegrezza (3). L'Adorno fu fatto Governatore di Genova pel Duca; ma colui sedotto dalle instigazioni di Ferdinando Re di Napoli, il quale essendo in guerra insiem col Papa contro de' Fiorentini, aveva rotta l' amicizia con esso nostro Duca come alleato di quelli, diede mano nel seguente 1478. a nuova sollevazione de' Genovesi; per la qual cosa la Reggenza di Milano sostituì nel governo di Genova all' Adorno infedele il Vescovo di Como, e Consigliere Branda altre volte mentovato, delle cui vicende in questo governo parlerò nel Capo II. Solo accenno, che il Duca fu poi costretto a rinunziarne il dominio (4).

Ma questa guerra, e quella della Toscana a soccorso de' Fiorentini contro i mentovati loro nemici non furon le sole procelle esterne, che turbarono i principj del governo di Gian-Galeazzo Maria Sforza. Anche gli Svizzeri mossi dagli aggravj, che dicevan d' aver ricevuti sotto il Duca antecessore nelle loro mercanzie mandate alla fiera di Arona, corsero armati nel 1477. sopra Bellinzona, per cui i Luganesi dovettero mandar colà 40. guastatori (5). Questo ostil movimento però fu arrestato con una pronta pace conchiusa per cinque anni mediante lo sborso di certa somma di danaro agli Svizzeri medesimi (6), della qual

(1) Auctor diarii Parmens Rer. Ital T. 22. col. 249. & 250. & 259. Ant. Gall. de Reb. gest. Pop Genuens T. 23 col. 277. & seq. Ripalta Annal. Placent. T. 20. col. 954. & seq. Corio Ist. di Mil. P 6. f. 426. e seg.

(2) Cit diar Parm col. 250 Gallus. & Ripalta loc cit.

(3) Lit. Duc. 12. Apr & Ordinat 14 ejusd. mens 1477 f. 264. vol. 7.

(4) Diar Parm col. 281. & duab seq. 286 & 290 Gallus de Gest. Pop. Gen. col. 284 & seq Ripalta Annal Placent. col. 956. & duab seq

(5) Ex Ordinat. Cons. Commun. Lugani, ejusq. Val. 23. Julii 1477., & ex lib. ration. dati, & recepti per Canepar. ejusd. Commun. sub die 1. Aug. ejusd. an. in transumpt apud sæp. laudat Bellas

(6) Diar Parm. col. 250 Abbiamo dai monumenti Luganesi (in cit. lib. ration. sub die 25 Oct 1477.), che il Capitano di Lugano, e sua Valle accompagnato da alcuni nobili Luganesi andò incontro agli ambasciatori della lega Svizzera, che ritornavano da Milano. Dal che si deduce, che la detta pace fu conchiusa in essa città.

pace desiderata dai Comaschi anche a preservazione dei danni, che recavan le truppe Ducali nel loro passaggio per Como (1), fu ad essi portato l'annunzio con Ducal lettera dei 2. di Settembre (2). Ma non ostante quest'accordo gli Svizzeri instigati dal detto Re Ferdinando ripigliarono le ostilità contro lo Stato di Milano in Novembre del 1478., e superato il monte Carasso poco lungi da Bellinzona devastarono il circonstante paese con ruberie, ed incendj sino a Lugano, al dire del Corio (3), o piuttosto solamente sino a Bellinzona suddetta, come scrive il Giovio (4), e come viene confermato ancora dai contemporanei monumenti Luganesi; la qual fortezza assediaron per venti giorni, ma inutilmente (5). Il pronto arrivo de' soccorsi Ducali sotto Marsilio Torello, ed altri condottieri, ai quali venne in seguito Ambrogio da Longhignana per la via del Lario, e de' monti di Dongo, costrinse gli assedianti a ritirarsi, se non che i nostri incautamente inseguendo i fuggitivi per la Val-Leventina ricevettero una notabile rotta con perdita di circa 800. uomini (6) I Comaschi probabilmente vi ebbero parte, poichè ci consta, che verso la metà di Novembre fu ricercato da loro il sussidio di 200. uomini armati da mandarsi appunto a Bellinzona contro gli Svizzeri (7), i quali poi nel seguente anno 1479. per interposizione del Vescovo di Coira rinnovarono la pace col Duca di Milano, e la confermarono più ampiamente, e con aggiuntavi alleanza in Maggio del 1480. (8).

---

(1) Ordinat. 11. Julii 1477. vol. 7. f. 178.

(2) Ex Ordinat. 3. Sept. eiusd an. ibi f. 290.

(3) Ist. di Mil. P. 6. f. 429

(4) Hist Patr. lib. 1. p. 86.

(5) Ex Ordinat. Cons. Commun. Lugani, & ejus Val. 14. Jan. & 15. Febr. 1479. & ex Chron. MS Lugan. ad an. 1478 In questa Cronica scritta da autor contemporaneo si legge, che gli Svizzeri in numero di 30m. nel mese di Novembre del 1478. si avanzarono sino a Bellinzona.

(6) Diar. Parm. col. 290. & seq. Ripalta Annal. Plac. col. 958. Corio l. cit. Jovius p. 86. & seq. Chron. MS. Lugan. sup. cit. L'autore di questa Cronica fa salire la perdita de' nostri a 4m.

(7) Lit. Duc. 15. & Ordinat. 16. Nov. 1478. vol. 7. f. 362. & seq. Anche i Luganesi spediron a Bellinzona, ed altrove ajuti di uomini armati, e di guastatori, ex Ordinat sup. cit. Cons. Commun. Lugani).

(8) Diar. Parm. col. 299. & 339. & ex Lit. Duc. al Comens. cit. in Ordinat. 29. Maii 1480. vol 8. f. 96.

Ansiosa la Duchessa tutrice di assicurare maggiormente il possesso del Ducato a Gian-Galeazzo Maria suo figlio, aveva sin dal Gennajo del 1478. inviato Guido Antonio degli Arcimboldi, uno de' Consiglieri del Ducal Consiglio Segreto, a Federigo III. Imperatore a chiederne l'imperiale investitura; ma non l'ottenne, che che dica il giornalista Parmigiano (1). Imperciocchè, omesso che tale investitura non trovasi nelle raccolte diplomatiche, abbiamo un autentico testimonio ad esclusion di essa in quella di poi spedita a favore di Lodovico il Moro. Ciò ch'è certo, si è che Gian-Galeazzo Maria assunse solennemente le insegne Ducali nel giorno 25. di Aprile di detto anno, per la quale augusta cerimonia si ordinarono secondo il solito processioni con fuochi, e suoni di campane a festa per tre giorni in tutte le città del Ducal dominio (2), non che nella nostra, a cui pervenne l'avviso della destinata funzione con lettera scritta dal Duca ai 20. di quel mese (3). Ma questa solenne assunzione sua al Ducato accompagnata dall'omaggio de' popoli fu un fragile baluardo contro l'ambizione dei domestici nemici. Sforza Duca di Bari, e Lodovico il Moro uniti in società con Roberto da San-Severino nel mese di Aprile del 1479. usciron dai confini dell'esilio, e fatta massa di gente nella Lunigiana, e premessi editti, coi quali promettevano ai popoli l'immunità dalle odiate tasse della cavalleria, e del sale per guadagnarseli, piombaron poi armati nel seguente Agosto gli ultimi due (essendo premorto il primo) sul Tortonese, e l'occuparono insieme con Tortona acquistata per tradimento di quel Comandante, e con altri castelli sino al Po. Lodovico succeduto al fratello nel ducato di Bari secondò la volontà de' Ghibellini, i quali insinuavan la pace, e per lor mezzo fu ammesso nel castello di Milano il giorno 7. di Settembre. In siffatte circostanze giunse con truppe dalla Toscana, dove comandava l'esercito della lega a favor de' Fiorentini, Ercole Estense Duca di Modena, Reggio, e Ferrara; ma essendo arrivato tardi questo soccorso, egli in vece fecesi mediatore di concordia tra la Duchessa reggente, ed esso Lodovico, per

(1) Diar. Parm Rer Ital T 22 col 277.
(2) Diar. Parm. l. cit. Ripalta Annal. Plac. col. 955. T. 20.
(3) Lit. Duc. 20. Apr. cit. in Ordinat. 23. eiusd. mens. vol. H. f. 325.

per la quale costui fu creato Governatore generale di tutto il dominio Ducale. Egli cominciò a reggerlo in compagnia del San-Severino, e alla testa di un Consiglio composto di tre Guelfi, e di altrettanti Ghibellini (infausti nomi rinati, e sempre rinascenti al risorger di civili discordie), le cui deliberazioni però in ogni affare d'importanza dovevan farsi con partecipazione della detta Duchessa. Questa concordia fu conciliata agli 8. del mese suddetto (1), ed i Comaschi fattine consapevoli secondo il solito attestarono con pronta risposta alla Duchessa, e al Duca la loro compiacenza, e dopo alcuni giorni scrissero un'altra lettera di congratulazione a Lodovico, indi a lui, e successivamente ancora a Roberto da San-Severino, deputaron due oratori Francesco Rusca, e Pietro de' Lavizari per complimentarli a nome della Comunità, offerendo nello stesso tempo ad essi non meno, vhe alla Duchessa un dono di alcuni de' più graditi pesci del nostro lago (2).

Questo cambiamento di governo fu seguitato da molte novità. Molti furon depressi, ed altri innalzati. Cecco Simonetta gran Ministro, e primo Segretario di Stato, fu la vittima principale dell' odio non già di Lodovico, ma bensì degli emuli di fazion Ghibellina, i quali cospirarono contro di lui, e quasi obbligarono Lodovico medesimo alla di lui depressione. Egli, secondo il Corio, predisse alla Duchessa la sorte, che sovrastava a se, ed a lei con queste parole = a me sarà troncata la testa, e voi perderete lo Stato = Ed eccolo ai 9. di Settembre di detto anno 1479. arrestato insiem con altri di sua famiglia (le cui case ancora furon saccheggiate dal popolo mosso a sedizione), indi tradotto nelle carceri di Pavia, dove l'infelice processato, e aspramente torturato lasciò poi la testa su di un patibolo nel giorno 30. di Ottobre dell' anno seguente (3): esempio memorabile

(1) Diar. Parm. a col. 317. al 324. Ripalta col. 959. Corio Ist. di Milano P. 6. f. 429. e seg. Diar. Ferrar. Rer. Ital. T. 24. col. 255.

(2) Ex Ordinat. 10. 20. & 27. Sept. 11. & 18 Oct. 1479. vol. 8. sign. J. f. 49. 51. 55. & 57. I pesci mandati in dono furono sette grosse trote, ed alcune ceste di agoni.

(3) Corio Ist. di Milano P. 6. dal f. 430. al 432. Diar. Parm. col. 320. & 354. Ripalta Ann. Plac. col. 959. & 961. Jacob. Volater. Diar. Rom. Rer. Ital. T. 23. col. 112. & seq. lib. 2. Chron. MS Lugan. al an. 1479 Ivi si legge, che lo spoglio de' beni della famiglia Simonetta montò a ducati 200m.

delle umane vicende. Quell'uomo cotanto lodato, e innalzato sino alle stelle, mentre viveva, fu dopo morte dipinto qual mostro del genere umano. Veniva egli principalmente incolpato di essere stato l'autore di nuovi aggravj, e gabelle (1). Alla caduta di lui venne dietro l'esilio di altri. Primieramente Ascanio Sforza Protonotario Apostolico, e Vescovo di Pavia, accusato che scrivesse i segreti della Corte al Papa, contro cui il Duca di Milano era in guerra, e fomentasse le rinate fazioni de'Guelfi, e Ghibellini, fu dal Duca a suggestione di Lodovico, benchè fratello di esso Ascanio, relegato a Ferrara (2). L'istessa sorte toccò ad Antonio Frassini Ferrarese, il quale da bassissimo stato elevato da prima a cameriere del morto Duca Galeazzo Maria, indi fatto il confidente, e quasi il primo ministro della Duchessa vedova, tutto poteva sopra il di lei animo, ed aveva congregate grandi ricchezze anche per donativi di molti Principi d'Italia (3). L'esilio di questo favorito disgustò talmente la Duchessa, ch'ella rinunziò la tutela del figliuolo a Lodovico, e partì da Milano il giorno 2. di Novembre del 1481. con animo di ritirarsi in Francia, ma Lodovico la trattenne in Abbiategrasso (4), dove ella visse oscuramente quasi un anno. Finalmente nel 1482. richiamata di là si restituì a Milano ai 18. di Ottobre, e quivi fu provveduto con annua pensione al decoroso suo mantenimento, ma senza permetterle che s'ingerisse nel governo. Così scrive il contemporaneo giornalista Parmigiano, da cui abbiamo ancora sotto l'antecedente 1481., che trenta erano i Consiglieri, che reggevano lo Stato di Milano, e che fra essi, dopo Lodovico Sforza Duca di Bari, e Roberto da San-Severino, teneva il primo luogo Branda Castiglione nostro Vescovo (5), il quale fu adoperato con quattro altri primati, e Senatori a trattare l'accordo, e 'l ritorno a Milano ancora di Ascanio Sforza suddetto (6)

(1) Ripalta col. 961. Corio f. 431.

(2) Diar. Parm. col. 334. Ripalta col. 960. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia Ret. Ital. T. 22. col. 1211.

(3) Ripalta col. 961. Diar. Parm. col. 351.

(4) Corio Ist. di Mil. P. 6. f. 432. tergo. Ripalta col. 963. Diar. Parm. col. 351. 352. 355. Diar. Ferrar. Ret. Ital. T. 24. col. 256.

(5) Col. 355. 365. 366. & 390. Vide Ann. Piac. col 969.

(6) Corio Ist. di Mil. P. 6. f. 434.

Prima di questi fatti, che scoprirono in Lodovico l'ardente sua voglia di dominare, aveva egli con più saggio consiglio data mano alla pace tra Ferdinando Re di Napoli, ed i Sanesi da una parte, e il Duca di Milano, ed i Fiorentini dall'altra. Questa pace fu conchiusa ai 13. di Marzo, e ratificata in Agosto del 1480. insiem con lega estesa al Duca di Ferrara, come da lettera scritta ai Comaschi in data dei 23. di quell'ultimo mese (1), e per essa non solo cessò il peso di soccorsi militari, che il nostro Duca durante la guerra dovette somministrare ai Fiorentini in forza dell'alleanza con loro contratta; ma ancora furono ratificate le nozze tempo fa stabilite tra il Duca medesimo, ed Isabella figliuola del Duca di Calabria (2). E nella detta lega d'indi a due anni rinnovatasi entrò ancora il sommo Pontefice Sisto IV., e ne fu nel modo usato partecipata la notizia a' Comaschi (3), i quali ai 26. del sopraccennato mese di Agosto 1480. furon onorati da una visita dell'inclita moglie di Roberto da San-Severino, il primo mobile dello Stato dopo Lodovico Sforza, ed allora signore del borgo, e valle di Lugano, e della pieve di Balerna; ed a vicenda l'onorarono con presentarle a nome del Comune un dono di cera, zucchero, e confetti, e di avena pe' cavalli del di lei seguito, ed il simile fecero di poi con Gian-Giacomo da Trivulzio Consiglier Ducale quà venuto verso la metà del seguente Novembre (4).

Non voglio passare sotto silenzio un'altra lega più memorabile, e le cui conseguenze furon più direttamente sentite dai Comaschi, cioè quella fatta a difesa della Puglia, e a favore di Ferdinando Re di Napoli contro i Turchi, la potenza de' quali sotto Maometto II. gran conquistatore era divenuta formidabile a tutta la Cristianità. In questa, la quale secondo il Naugero (5) fu conchiusa ai 16. di Settembre del medesimo anno 1480., si mise parimente il nostro Duca, e ne addossò il

(1) Diar. Parm. col 335. & 346. Allegrettus de Allegret. Ephemerid. Senens Rer. Ital. T. 23. col. 799. Ripalta Annal. Plac. col. 961. Corio Ist. di Mil. f. 431. tergo. Ordinat. Commun. Com. 31. Aug. 1480. vol. 8. f. 110.

(2) Diar. Parm. col. 339.

(3) Ex Ordinat. 20. Dec. 1482. f. 220. vol. eiusd.

(4) Ordinat. cit. 31. Aug. & al 22. Nov. 1480. ibi f. 117.

(5) Andr. Nauger. Hist. Venet. Rer. Ital. T. 23. col. 1165. & seq.

peso con nuove contribuzioni a' suoi sudditi, La porzione assegnatane a Como fu di ducati 2m. ridotti poi a 1600. I Comaschi ad esempio di altri popoli reclamarono per questo straordinario aggravio, e malgrado le replicate instanze per molte lettere Ducali, e le minacce fatte di gravi multe ai rappresentanti della Comunità, e ad alcuni degli oratori più volte spediti a Milano per quest' affare, stettero fermi nella ripulsa (1). Per esentarsene rappresentaron essi al Duca, e al suo Consiglio Segreto la sterilità altre volte allegata del loro territorio sparso tra valli, e monti, la piccolezza del mercimonio fatto per la maggior parte con danaro, e roba di mercanti forestieri di Germania, e di altre parti; il decadimento ancora del lanificio, dappoichè per recenti ordini Ducali emanati ad instanza di alcuni mercanti i panni della fabbrica di Como non potevano più condursi a vendere in Milano, e in altri luoghi, come si faceva per lo passato, le carestíe degli anni 1476., e 1477., e i danni sofferti nella guerra di due anni contro gli Svizzeri; il sussidio dei 4m. ducati d' oro poco prima pagato, e che alla Comunità ne costò ben 7m. per averselo dovuto procurare da' sovventori in tempi assai difficili, e finalmente, che questo carico non aveva per oggetto la difesa del nostro paese. Inoltre l' Ufficio di Provvisione, da cui i Ministri Ducali ricercavano l' esecuzione dell' ordinato circa il sussidio, replicò, che, non ostante l' intervento di molti Consiglieri aggiunti all' adunanza, esso non aveva il diritto di risolvere in un negozio di tanto rilievo, essendone riservata la risoluzione al Consiglio generale secondo la disposizione de'nostri statuti, e sebbene il medesimo Ufficio fosse poi stato a ciò per lettera Ducale autorizzato, nulladimeno il Duca condescese, che fosse sentito il Consiglio Generale, il quale si conformò al parere de'Savj di Provvisione col ricercarne almeno una maggior diminuzione di quelle già ottenute. Finalmente dopo tanti dibattimenti il sussidio fu per convenzione tra la Camera Ducale, e la Comunità ridotto a lire 3m. imperiali, e per raccoglierlo fu a questa permesso di raddoppiare il dazio della misuratura del grano per due

(1) Ordinat. 7. 21. & 26. Martii, 3. Apr. 2. 4. 14. & 21. Maii, 10. 15. & 28. Junii, 1. 5. & 16. Julii 1481. vol. J. f. 130 132. 134. 135. 142. & a 144. ad 156.

anni prossimi (1). Questo dazio fu poi deliberato all' asta per lo prezzo di lire 2890. imperiali, compreso il dazio de' sacchetti, o sia de'farinacci, il quale pagavasi dagli abitanti delle terre del lago, non che da quelli delle tre pievi della campagna (2). Giovarono senza dubbio all' intento le raccomandazioni avvalorate da regali, che la Comunità fece e ad Andrea da Lampugnano Commissario Ducale (3), ed a Roberto da San-Severino quà venuto verso il giorno 7. di Luglio del 1481. per passare a Lugano suo feudo, indi a Bellinzona, e di là ritornato ai 17. dello stesso mese. Noi il vediamo a questi tempi intitolato Governatore, e Capitano generale (4), ma egli poi infedele al suo Sovrano si unì coi nemici dello Stato, e fu privato della feudal signoria di Lugano (5). Inoltre il Governo aveva cercati all'erario bisognoso altri soccorsi, molte altre volte usati sotto i Visconti col trattenere tre mesate del soldo agli impiegati camerali (6), e col vendere le cariche, onde ancor quella del Podestà di Como fu venduta per fiorini 180., onde noi ebbimo, come doveva aspettarsi, un uomo inetto a quell' importante Ufficio, e ricorremmo al Principe per liberarcene (7).

Nel 1483. gl' impegni delle guerre, e specialmente di quella contro de' Veneziani, ed in ajuto di Ercole Estense Duca di Ferrara, la cui primogenita per nome Beatrice era stata promessa in isposa a Lodovico Sforza (8), obbligarono il nostro Duca, o sia Lodovico medesimo reggente dello Stato, a imporci nuovi carichi. Al principio di quell'anno egli accrebbe di un quinto i dazj (9), ed inoltre aggravò anche il Comasco della sommini-

---

(1) Ordinat. 7. & 21. Martii, 14. & 21. Maii, 28. Junii, 1. & 30. Julii, & 25. Sept. 1481. f. 130. 132. 144. 145. 151. 152. 153. 156. & 165. vol. 8.

(2) Ordinat. 3. Dec. 1481. 24. Junii, & 9. Dec. 1482. f. 171. 197. & 217. ibi.

(3) Ordinat. 3. Apr. 1481. f. 135.

(4) Ordinat. 5 & 16. Julii 1481. a f. 153. ad 156. Ordinat. Cons. Commun. Lugani, & ejus Val. 21. Julii 1481. in transumpt. apud Bellas. Ivi si legge, che in quel giorno 11. di Luglio il San-Severino trovavasi a Lugano.

(5) Chron. MS. Lugan. ad an. 1482.

(6) Diar. Parm. col. 350.

(7) Ordinat. 13. Apr. 1479. vol. 8. f. 22.

(8) Diar. Parm. f. 339.

(9) Ordinat. 5. Jan. & 16. Junii 1483. f. 223. & 250. tergo cit. vol. 8. sign. I.

strazione di carri in servizio dell' armata, non avendo punto giovato le ragioni, che dalla nostra Comunità si esposero e in iscritto, e col mezzo d'inviati al Governo di Milano per iscansarla. Ma questo ultimo carico, il quale doveva durare due anni, cioè sino alla fine del 1484., ed a cui il nostro paese per le circostanze altre volte esposte era impotente, fu commutato in danaro, e distribuito sopra le tasse del sale in quella stessa proporzione, in cui queste eran divise (1). Venne in seguito l'imposizione di un prestito sforzato almeno di lire 8m. sopra i cittadini più facoltosi, dei quali fu alla Comunità nostra trasmessa la nota da Milano, indi di un altro del doppio maggiore, cioè di ben 4m. ducati, per la cui esazione fu quà spedito Agostino da Bernadigio Ducal Referendario generale; e questo nuovo prestito, dopo molti inutili tentativi, e spese fatte con reiterate missioni di oratori al Principe per ottenere qualche alleggerimento, fece di mestieri pagare per intiero, e pigliarne a prestanza il danaro colla perdita di lire 4m. o sia di ducati mille convenuti da pagarsi al prestatore in luogo dell' interesse, oltre lire 200. per ricognizione al mezzano del contratto, e per le spese del compartimento di lire 4200 imposte per tal causa sopra l'estimo de' cittadini Comaschi, e contribuenti con essi (2). Di questa somma toccò la decima parte al Comune di Torno con Parlasca (3), dal che si può formare un' idea vantaggiosa della popolazione, e dell' industria degli abitanti di quella Terra, dove certamente fioriva il lanificio (4). Ma perchè fu ritardato il pagamento del convenuto interesse al sovventore dei 4m. ducati, e conseguentemente l'intiero sborso di questi alla Camera Ducale, così furon chiamati a Milano, e colà detenuti Codeo da San-Benedetto, ed altri tre de' più ragguardevoli nostri cittadini, per la liberazion de' quali la Comunità scrisse una calda lettera a' Mini-

(1) Ordinat. 5. Jan. 28. Febr. 11. Martii, 4 & 22. Apr. 3. 4. & 16. Junii, & 14. Julii 1483. & ex Ordinat. 26. Nov. 1484. f. 223. 230. 231. 237. 240. 249. 250. 259. & 346. ibi.

(2) Ordinat. 17. & 18. Febr. 31. Martii, 12. Apr. 13. 17. & 27. Maii, & 10. Julii 1484. f. 290. & seq. 296. 299. a 305. ad 308. 310. 314. & seq. ibi.

(3) Ordinat. 10. Julii f. 314.

(4) Bened. Jovius Hist. Patr lib. 1. p. 111.

stri del Principe, e poi risarcì loro le spese (1). Nè questi furono i soli aggravj, che la città di Como sopportò in questo spazio di tempo. Essa per ordine Ducale dei 19. di Luglio del medesimo anno 1484. dovette somministrare ad alcuni provvisionati Ducali, oltre l'alloggiamento, ancora gli utensili grossi consistenti in lettiere, tavole, e banchi, pel qual carico, come insolito, indirizzò i suoi reclami al Principe per mezzo di due messaggieri a lui spediti; e la stessa somministrazione far dovette ad altri, i quali sulla fine dell'anno le furon mandati per metter freno alle risse, ed ingiurie, che si commettevan quì non men di giorno, che di notte (2). Tre anni prima, cioè nel 1481. la Ducal Camera aveva preteso, che dalla Comunità nostra si facessero le spese della rinnovazione della palificata all'ingresso del porto della cittadella, ma avendo la Comunità replicato, che tali spese, come ogni altra delle fortificazioni, spettavan alla Camera, la quale similmente pagava il fitto della darsena ivi contigua, in cui si custodivano le navi Ducali (3), probabilmente desistette dalla domanda non trovandosi di essa ulterior menzione.

Le accennate risse, e violenze d'uomini facinorosi, che turbavano la pubblica quiete, e sicurezza in Como, non meno che in altre città, traevan l'origine dalla debolezza del governo agitato dalle intestine discordie, le quali dai privati eran passate ne' Reggenti dello Stato (4). Le discordie domestiche però della famiglia dominante furon sedate col richiamo da Lodovico fatto l'anno 1482. dell'esiliato Ascanio Sforza suo fratello nel tempo, che questi preparava le armi per unirsi co' Veneziani contro il Duca di Milano, il quale ancora lo premiò col dargli in feudo la valle di Lugano, e la pieve di Balerna tolte al SanSeverino (5). Questo Ascanio promosso poi al Cardinalato il giorno 17. di Marzo del 1484. (come anche risulta da lettera

(1) Ordinat 16. 22. & 31. Aug. & 30. Dec. 1484. f. 328. & duob. seq. & 352. ibi.

(2) Ordinat. 30. Julii f. 315. tergo, & sup. cit. 30. Dec. 1484.

(3) Ordinat. 11. Jan. 1481. f. 121.

(4) Diar. Parm. a col. 329. ad 331. & 338 355 & seq. & 390.

(5) Id. col. 390. & seq. Chron. MS. Lugan. ad an. 1482.

Ducale scritta ai Comaschi (1)), dopo d'aver date molte prove della sua magnificenza, e destrezza nel maneggio degli affari, fu poi involto nelle disgrazie della sua famiglia, come vedremo. Ma a raffrenare gli scapestrati, massimamente coloro, che mascherati, secondo l'autore del giornale di Parma (2), insolentivano con furti, stupri, ed omicidj, non bastarono i replicati editti Ducali, e contro le maschere, delle quali fu proibito l'uso assolutamente prima del giorno di S. Antonio, ed anche dopo tal giorno senza espressa Ducal licenza, e contro i portatori di arme, ed a favore di quelli, che venivano aggravati da qualsisia persona pubblica, o privata, invitati a portar le loro doglianze al Duca, il quale perciò dava udienza due volte la settimana ne' giorni di Martedì, e Venerdì (3). Per la qual cosa i nostri Savj di Provvisione, i quali godevano ancora della facoltà di far ordini anche in materia criminale dentro i limiti segnati dagli statuti (4), uniron le loro cure a quelle del Principe, i cui editti eran poco osservati, per isradicare i disordini, che quì ancora dominavano. Rinnovaron nel 1480. la proibizione dei giuochi di zara incaricatone il Podestà di far ricerca de' contravventori, e procedere contro d'essi alla esazione delle multe statutarie, e proibirono il mascherarsi in abito chericale, come da taluno facevasi con vituperevole profanazione del sacro abito, e ciò sotto pena di ducati due d'oro da applicarsi per metà alla Comunità, e per l'altra metà alla fabbrica della Cattedrale, e nel 1484. vietaron con multa di un ducato il gettar sassi ad offesa, e di 25. ducati l'andar di notte per la città, o pe' sobborghi con armi offensive di qualunque sorta, ed anche senz'armi, se non con lume acceso, dopo il terzo suono della campana, il che fu fatto in sequela di simili disposizioni Ducali, ed a cagion di omicidj seguiti per risse in tempo di notte (5). Di altre provvide cure de' nostri maggiori sono testimonio

(1) Ordinat. 24. Martii 1484. f. 296. vol. 8. Vide Jacob. de Volater. lib. 2. T. 23. Script. Rer. Ital. col. 194.

(2) Col. 338. 355. & seq. 368. & 374.

(3) Auct. Diar. Parm. loc. cit.

(4) Ex plur. Ordinat. vol. 6. 7. & 8.

(5) Ordinat. 22. Dec. 1480. 16. & 26. Julii 1484. f. 318. & 323. Vide Diar. Parm. a col. 329. ad 331.

nio e la gratuita abitazione, che la Comunità assegnò ad un valente maestro dell'arte oratoria, di cui la città nostra mancava per la instruzione pubblica (1), e la riforma da loro congiuntamente col Commissario Ducale fatta dei capitoli già dalla Corte accordati ad alcuni Ebrei, al cui stabilimento in Como eglino fecero sempre opposizione (2), e come la fecero ancora i Luganesi, i quali inoltre tentarono di scacciarli dal loro borgo con ricorso alla Corte Ducale nel 1477. (3), e finalmente la nuova correzione dei nostri statuti. Erano questi già stati riformati, come vedemmo nel 1458. per opera di due insigni Commissarj Ducali, e di molti nostri delegati; ma col tratto del tempo essendosi scoperto in essi statuti qualche difetto, si prese la risoluzione di correggerli di nuovo, e furono a ciò deputati nel 1481. quattro Dottori di Collegio, quattro Causidici, ed altri otto de' più abili cittadini. Compita poi questa emendazione, la quale si eseguì principalmente da Codeo da San-Benedetto il più perito infra i quattro Dottori suddetti, furon eletti altri quattro a rivederla, ed esaminarla unitamente coi primi (4). E perchè le buone leggi non bastano, se non vi sono giudici addottrinati, ed incorrotti, i quali sappiano, e vogliano metterle in esecuzione, così era stato ancora stabilito, che nessun Dottore, o Causidico potesse porsi nel rispettivo bossolo, da cui si estraggono a sorte i Consoli di Giustizia, se non previo esame, e matura deliberazione sulla di lui idoneità da farsi da un' adunanza di quattro Dottori, quattro Causidici, ed altri quattro scelti soggetti uniti coi XII. di Provvisione (5). E ad eccitamento del Podestà a ben amministrare la giustizia solevasi in pubblica adunanza recitare da uno de' Consiglieri congregati un adattato sermone in occasione, che il medesimo era ammesso al possesso della carica (6), come ancora s'introdusse il costume di

(1) Ordinat. 1. Maii 1477. f. 269. tergo vol. 7.

(2) Ordinat. 26. Aug. 1478. 20. Jan. & 9. Feb. 1479. f. 351. vol. 7. & fol. 4. & 11. vol. 8.

(3) Ordinat. Cons. Commun. Lugani 8. Sept. 1477. in transumpt. apud Bellas.

(4) Ordinat. 21. Maii 1481. & 13. Dec. 1482. f. 146. & 219. vol. 8. I quattro eletti a questa revisione furono Francesco Rusca Procuratore, Marco degli Albrici, Giovanni da Erba, e Antonio de' Raimondi.

(5) Ordinat. 1. Febr. 1479. f. 9. tergo vol. 8.

(6) Ordinat. 11. Jan. 1478. vol. 7. f. 305. & 3. Febr. 1480. f. 79. vol. 8.

far dipingere sopra il muro del palazzo del Comune risguardante la piazza della Cattedrale le insegne dei Podestà benemeriti per singolari prove di buon servizio, il che fu fatto segnatamente con Giovan-Simone de' Vincemali per ordinazione dei 25. Giugno 1483. (1).

Le guerre, e le loro sempre tristi conseguenze non furono il solo male, che percosse lo Stato di Milano sotto il fanciullo Duca Gian-Galeazzo. Ebbevi ancora la peste, la quale portata da alcune navi procedenti dalla Siria a Venezia verso il principio di Aprile dell'anno 1478. *(2)*, s'introdusse poi nelle armate di Toscana, e si propagò per la Romagna, e per altre provincie d'Italia (3), ancora nello Stato suddetto, di cui ne furon attaccati successivamente diversi luoghi eziandio del nostro territorio, ma specialmente Milano (4), nella qual città perirono oltre 50m. persone, secondo il Corio (5). Già un simile morbo aveva alcuni anni prima afflitta qualche Comunità del Comasco, e la Valtellina, come si è narrato. La peste, di cui ora si parla, a' diversi intervalli sopita, e ridestatasi, durò serpeggiando da luogo a luogo per molti anni successivi, ed occupò spessissimo le cure, e sollecitudini de' nostri reggitori in salutari ordinazioni di guardie ai luoghi soliti, e di deputati alla sanità, ed altri provvedimenti (6), per tener preservata la città nostra da cotal flagello, come riuscì felicemente almeno fin all' anno 1486., nel quale, se diam fede al Giovio *(7)*, noi ne fum-

---

(1) F. 254. vol. ejusd. sign. *I.*

(2) Ex Lit. Duc. ad Comens. 11. Apr. relat. in Ordinat. 13. ejusd. mens 1478. f. 324. vol. 7.

(3) Ex Ordinat. 26. ejusd. mens. f 326. Diar. Parm. Rer Ital. T. 22. col. 288. Diar. Ferrar. T. 24. col. 275. Sanuto Vite dei Dogi di Venezia col. 1206. 1209. e seg.

(4) Ex Ordinat. 3. & 5. Jan. 25. Junii, & 6. Nov. 1483. f. 212. & seq. 253. & 273. tergo, & 9. Apr. 12. Julii, 20. & 28. Sept. 31. Oct. & 29. Dec. 1484. f. 298. 319. 337. 341. & 350. vol. 8.

(5) Ist. di Mil. P. 6. f 443.

(6) Ex Ordinat. 13. & 30. Maii, & 9. Nov. 1478. f. 324. 330. & 361. vol. 7. 28. Junii, 14. Oct. & 29. Dec. 1479. f. 38. 56. & 68. 26. Jan. 30. Junii, 6. Julii 1480. f. 76. 98. & 100. 16. Julii, & subseq. 1482. f. 102. & 103. 3. & 5. Jan. 1483. f. 222. & seq. & 6. Nov. ejusd. an. f. 273. & 30. Maii 1484. f. 311. &c. vol. 8.

(7) Hist. Patr. lib. 1. p. 87.

mo percossi, e non senza notabil danno. Ma una parte del territorio Comasco lo soffrì da bel principio, cioè sin dall' anno 1478., e la prima fu la Valtellina. Sia che la peste ivi rinascesse, o vi fosse portata dal confinante Bergamasco, il fatto sta che alla fine di Maggio di detto anno aveva occupati diversi luoghi del terziero inferiore, come la valle del Bitto sopra Morbegno, Alberedo, e Gera, o Gerola, e dilatatasi poi in quel terziero, e pel terziero di mezzo invase le Terre di Buffeto, Sondrio, Chiuro, Morbegno, e qualche parte di quella di Berbeno, avendovi durato or quà, or là, e a diverse riprese sino alla metà dell' anno 1480., per cui fu colà deputato un Commissario Ducale a provvedere, e metter riparo ai progressi della medesima. In Aprile del 1479. era penetrata in Sorico, al principio del seguente anno in Bellinzona, poscia in Gravedona verso la metà di Luglio del 1482., e finalmente nel 1484. s'insinuò ancora nella pieve di Fino della nostra campagna, e da un altro canto intaccò diversi luoghi del Luganese massimamente alla spiaggia di quel lago (1), essendosi poi nei susseguenti anni 1485. e 1486. propagata per tutta la valle, e nel borgo stesso di Lugano, dove al dire del già citato cronista (2) perirono 260. persone. Questo contagio andò accompagnato da una epidemia ne' buoi insorta l'anno 1479. in diversi luoghi ancora del Comasco, e specialmente nella pieve di Riva San-Vitale, e nella Terra di Lomazzo (3), da strabocchevoli dannose pioggie nel 1482. (4), e da una nuova notabile escrescenza del nostro lago, accaduta nell' estate del 1481. (5), e seguitata nel 1489. da altra assai maggiore, la quale, secondo il Giovio (6), e secondo l'esposto in una supplica da' Comaschi, e da alcuni della riviera Milanese sporta al Duca (7), inondò quasi la metà della città.

---

(1) Ordinat. 30. Maii 1478. f. 330 vol. 7. 13. Apr. 28. Junii, & 14. Oct. 1479 26 Jan. 25. Febr. 30. Junii, 6 & 31. Julii 1480. 16. Julii 1482. 9. Apr. & 29. Dec. 1484 a fol. 22. ad 350. vol. 8.

(2) Chron. MS. Lugan. sub an. 1484. 1485. & 1486.

(3) Ordinat. 5. Nov. 1479. f. 61. tergo ibi.

(4) Ordinat. 29. Apr. 1482. f. 192. ibi.

(5) Ordinat. 19. Sept. 1481. ibi f. 164.

(6) Cit. p. 87. lib 1.

(7) La supplica in data dei 13. di Ottobre fu sporta in nome della città, e de-

Era scoppiata nuova guerra tra il Duca di Milano, è suoi alleati da una parte, ed i Veneziani dall' altra, alla quale si pose fine col trattato di pace conchiuso ai 7. di Agosto dell' anno 1484.. ed ai Comaschi notificato con lettera Ducale del giorno seguente (1). Ma questa pace diede un breve riposo ai sudditi angustiati; poichè il nostro Duca, o sia Lodovico Duca di Bari suo zio, il quale reggeva lo Stato a suo talento qual tutore di lui, e suo Luogotenente, e Capitano generale, si mischiò presto in nuova guerra, avanti che fossero sanate le piaghe delle guerre passate, a cui sostegno aveva dovuto impegnare le rendite dello Stato medesimo per due anni (2). Quindi possiamo argomentare, che continuassero a nostro danno le imposizioni straordinarie, delle quali sebbene manchinci le prove positive pel vuoto di molti anni lasciatoci dalla mancanza dei pubblici registri tanto dei decreti, e lettere Ducali, quanto delle ordinazioni della Comunità, nulladimeno abbiamo qualche indizio in un editto del 1485. contenuto nella prima più volte citata collezione degli antichi diplomi, col quale si rinnova l' imposizione dell' annata de' frutti a' feudatarj, e concessionarj di beni della Camera Ducale, e del cinque per cento del loro prezzo a coloro, che avevangli alienati a titolo oneroso (3). E probabilmente i Comaschi dovettero somministrare ancora ajuti di gente per la guerra, che si fece sul loro territorio negli anni 1486., e 1487. Nel primo di detti anni non già gli Svizzeri, come per errore racconta il Corio (4); ma bensì i Grigioni anelando a preda entrarono per la valle di S. Giacomo nel Chiavennasco, e dopo breve resistenza fatta dal Conte Antonio di Balbiano feu-

---

gli abitanti del lago anche della riviera Milanese, e segnatamente di Mandello. Il Duca con suo decreto dei 3. di Dicembre del medesimo anno 1489. abilitò i ricorrenti a fare le spese necessarie per le opere a riparo di simili inondazioni (Resce. Joan. Gal. Mar. Sfort. Duc. Mediol. 3 Dec. 1488. in tabul. Commun. Comi).

(1) Sanuto Vite dei Dogi di Venezia Rer. Ital. T. 22. dal. col. 1232. alla 1234 Ripalta Annal. Placent. T. 20. a col. 971. ad 976. Andr. Naug. Hist. Ven. T. 23 col. 1189. & seq. Lit. Duc. 8. Aug. 1484. relat. in Ordinat. 10. eiusd. mens. f. 327.

(2) Edict. Duc. 2. Jan. 1485. & Decr. 8. Dec. 1486. in vol. 2. veter. Monum. f. 153. & seq.

(3) Cit. Edict. 2. Jan.

(4) P. 6. f. 443.

datario di Chiavenna per nuova Ducale investitura del 1481. (1), s' impadronirono di quel borgo, e lo saccheggiarono, ed incendiarono, salvo il castello; ma al sopravvenire di truppe Ducali i medesimi Grigioni carichi di bottino si ritirarono. Poi nel seguente verso la fine di Febbrajo piombarono sul contado di Bormio, e da questo passaron nella Valtellina predando similmente, ed uccidendo ancora, o imprigionando molti di quegli abitanti, sinchè costretti da numeroso Ducal esercito accorsovi alla difesa, e condotto da Renato Trivulzio, dovettero non solo ritirarsi, ma ancora venire alla pace, per la quale restituirono tutto ciò, che avevano occupato (2). Fra le condizioni di questa pace, se crediamo ad uno storico Grigione (3), vi fu ancora la cessione del contado di Poschiavo ad essi Grigioni. Il Duca fece poi ristaurare, e fortificar Chiavenna, e parimente cinger di mura, e munire di un castello Tirano terra della Valtellina, come due antemurali dello Stato contro le incursioni di que' popoli, essendosi inoltre accinto a chiuder loro con muraglie di fortificazione l' ingresso in essa Valtellina (4).

Omesso la guerra, che da un altro canto, cioè dalla parte di Domodossola gli Svizzeri mossero nell' istesso anno 1487. al Duca di Milano, perchè quella non toccò i confini del Comasco (5), sebbene per essa i Luganesi siano stati richiesti della somministrazione di 200. uomini armati da mandarsi a Bellinzona, a cui diedesi effetto (6); ed appena fo cenno del ritorno di Ge-

(1) Questa investitura in data dei 27. di Novembre del 1481. fu conceduta da Gian-Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano coll'assenso del zio Lodovico Maria Duca di Bari tutore, amministratore, e luogotenente del medesimo Duca, ai Conti Antonio ed Annibale figlj del Conte Giovanni di Balbiano; ed in virtù di essa il borgo, e la valle di Chiavenna, eccettuatone il castello, che il Duca si riservò, furon segregati, come ivi si legge, dalla giurisdizione della città di Como. Questo feudo era stato richiamato alla Camera Ducale subito dopo la morte di Galeazzo Maria padre del regnante, e ciò mediante l' assegnamento di altre Terre ai Balbiani, come parimente si legge in essa investitura comunicatami dal già lodato chiariss. Alberico di Belgiojoso.

(2) Jov. cit pag. 87. Corio l. cit. Quadrio dissertazioni intorno la Valtellina dissert. 6. dal. p. 355. alla 362.

(3) Fortunat. Sprecher Pallas Rhætica lib. 5. p. 159. & seq. & lib. 10. p. 266.

(4) Jovius p. cit.

(5) Corio Ist. di Mil. P. 6. f. 444.

(6) Ex Ordinat. Cons. Commun. Lug. & ejus Val. 1. & 31. Maii 1487. Nell'ultima di dette Ordinazioni si legge, che la porzione dei 200. uomini armati toccata al borgo di Lugano, e da esso somministrata, furon 22. Il resto si distribuì per la sua valle, e riviera, e per la pieve di Balerna.

nova sotto il dominio del medesimo Duca. I Genovesi dopo il resogli omaggio inviaron a lui sul cader di Ottobre del 1488. una nuova deputazione composta di sedici legati, coi quali si rinnovarono le convenzioni già fatte col padre, e coll'avo del Duca regnante, avendo questi sino dall'anno antecedente spediti a Genova in suoi commissarj due Senatori del suo Consiglio Segreto Corrado Stanga Protonotario Apostolico, e Branda Castiglione nostro Vescovo (1), già promosso al Cardinalato di Santa Romana Chiesa, e delle cui altre importanti legazioni mi riservo a fare distinta menzione parlando di lui nel Capo II.

Al principio di Febbrajo del 1489. si effettuarono in Milano le nozze di Giovan-Galeazzo Maria Sforza nostro Duca con Isabella di Aragona figliuola di Alfonso Duca di Calabria, nozze, come vedemmo, già da molti anni conchiuse, ma differitesi sino al presente a cagione della tenera età di amendue i sposi, e queste furono poi nel Gennajo del 1491. seguitate da altre con maggior pompa celebratesi parimente in Milano tra Beatrice Estense nata da Ercole Duca di Ferrara, e Lodovico Duca di Bari zio del nostro, il qual nodo di parentela fu poco dopo raddoppiato per un nuovo matrimonio di Anna sorella del medesimo Duca di Milano con Alfonso primogenito del suddetto Ercole Estense (2). Forse per le spese di queste nozze, o per altri bisogni dello Stato il prezzo del sale fu accresciuto a soldi 8., e denari 4. di terzoli per ogni libbra, il qual accrescimento diede causa a clandestine introduzioni di sale forestiero segnatamente nella valle di Lugano. Avendo perciò il Duca spediti colà Commissarj a fare la ricerca di tal sale proibito, quegli abitanti sdegnati assalirono ostilmente, ed uccisero tre degli inquisitori del sale (3).

Ma fra le mentovate due illustri spose della famiglia dominante non tardarono a destarsi gare femminili di preminenza, volendo ciascuna di loro precedere l'altra negli ornamenti, e

(1) Bartholom Senatega de Reb. Genuens. Rer. Ital. T. 24. a col. 513. ad 518. Corio f. 445., e due seg. Sanuto col. 1244.

(2) Diar. Ferrar. Rer. Ital. T. 24. col. 281. & seq. Corio Ist. di Mil. P. 6. f. 447. Senarega de Reb. Genuens. col. 529. Bursel. Annal. Bon. Rer. Ital T. 23. col. 908.

(3) Chron. MS. Lugan. ad an. 1490.

nelle onorificenze del Trono, e della Corte. E queste gare congiunte con l'ambizione di Lodovico (il quale sotto l'ombra di Governatore dello Stato cambiando con iscaltra politica i Castellani del castello di Milano, e di altre fortezze per sostituire i suoi partigiani, disponendo delle cariche civili, e militari, e del denaro delle entrate Ducali (1), tenendo legata a se la soldatesca, e facendo leggi, e paci, ed alleanze colle potenze straniere a suo talento, aprivasi la strada all' assoluto Principato) furon la cagione non meno di gravi, e lunghe sciagure allo Stato, che dell'abbattimento totale della famiglia Sforzesca (2). La Duchessa Isabella ansiosa di liberare se stessa, ed il marito dalla prepotente autorità del zio, scrisse nel 1492. ad Alfonso Duca di Calabria suo padre una lettera riferitaci per esteso dal Corio (3), e dal nostro Francesco Muralto (4), nella quale espostagli l'umiliante soggezione, in cui tenevali Lodovico tutore, e reggente dello Stato, abbenchè il Duca fosse già pervenuto ad età abile al governo, lo esortava d'impiegare all' uopo la mediazione sua, e quella del Re Ferdinando suo padre. Questi per tanto inviò due ambasciatori a Lodovico esortandolo a rilasciare l'amministrazione del ducato al nipote legittimo padrone, e capace di reggerlo da se medesimo. Ma Lodovico altrettanto astuto, quanto ambizioso, si contentò di rimandare i Legati all'Aragonese con istudiata cortese risposta, senza però indursi a deporre l'autorità, ch'egli troppo gustava (5); e siccome temeva, che quel potente Re stanco d'indugj adoperasse la forza dell'armi per obbligarvelo, così non tardò a premunirsi dell' appoggio di trattati. Egli ne strinse uno di alleanza col Papa, e co' Veneziani a'21. di Aprile 1493. (6), ed un altro di amicizia con

---

(1) Le Ducali entrate montavano allora a seicentomila ducati d'oro, secondo il Corio (P. 7. f. 449.).

(2) Corio Ist. di Milano P. 6. f. 447. tergo, e P. 7. f 449. Chron. Lugan MS. ad an. 1494.

(3) Cit. f. 449. Part. 7.

(4) Annali di Como p. 3. & 4. Questa Opera non istampata del Muralto mi è stata cortesemente comunicata dal gentilissimo nostro patrizio Innocenzo Odescalco.

(5) Corio cit. f. 449. tergo & 450. Ripalta Annal. Placent. Rer. Ital. T. 20. col. 973. & seq.

(6) Sanuto Vite dei Dogi di Venezia Rer. Ital T. 22. col. 1250. e seg. Nauger. Ist. Venet. T. 23. col 1201. de Allegret. Ephemerid. Senens. T. eod. col. 826. & seq. Infessura Diar. Rer. Ital. T. 3. P. 2.

Massimiliano Re de' Romani, il quale succedette poi in breve a Federigo III. suo padre nell' Imperio. Quest' ultimo trattato conchiuso il giorno 24. di Giugno di detto anno, e confermato da successivi atti conteneva due vicendevoli promesse, cioè la concessione del Ducato di Milano per solenne imperial investitura a Lodovico, rimossone il nipote Duca Gian-Galeazzo Maria, e lo sposalizio di Bianca Maria sorella del Duca con Massimiliano, a cui Lodovico promise di dare 200m. ducati per dote della sposa, ed altri 100m. per l' investitura del Ducato (1). Lo stabilito matrimonio fu poi coll' intervento di Procuratori Imperiali, e con magnificenza propria de' *Sforzeschi* celebrato in Milano il giorno primo del seguente Dicembre (2). D' indi a tre giorni l' augusta sposa accompagnata dal suddetto Giovan-Galeazzo suo fratello, da Bona di Savoja lor Madre, da Lodovico Sforza Duca di Bari, e Beatrice zii, da Ermeso Sforza altro di lei fratello naturale, da Guido Antonio Arcimboldo Arcivescovo di Milano, da Antonio Trivulzi nostro Vescovo, e da molti ottimati Milanesi con una lunga serie di adorne giovanette, e di giovanetti a cavallo tutti vestiti di scarlatto, e con tutto l' equipaggio degno di lei giunse a Como, dove fu onorevolmente ricevuta, e trattata, come si conveniva ad una Regina, ed Imperatrice (3). Da quì essa col suo seguito partì il giorno 6. dello stesso mese pel Lario, e per la Valtellina verso la Germania sopra 30. navi da noi disposte, e vagamente ornate di alloro, e di arazzi, e pitture, fra le quali si distinse una de' Tornaschi a 40. remi allestita alla foggia di Bucintoro, su cui si pose la Reale sposa avendo seco i due Prelati suddetti, ed altri scelti per-

(1) Act 10. Maii, 24. Junii, 9. Julii, & 2. Aug. 1493 apud Lunig. Cod. Ital. Diplom. T. 1. sect. 2. clas. 1. cap. 1. a n. 31. ad 36. incl. Chron. MS. Lugan. ad an. 1493.

(2) Senarega de Reb. Genuens. col. 534. Rer. Ital. T. 24 Diar. Ferrar. T. col. col. 287. De Allegret. Ephemerid. Senens T. 23. col. 827. & seq. Corio Ist. di Mil. P. 7. dal f. 457. al 465. Muralt. Annali MS. di Como a p. 19. ad 22. Chron. MS. Lugan. ad prædict. an.

(3) Così io la chiamo, perchè Massimiliano suo marito facevasi chiamare Imperatore *eletto* de' Romani, il primo, che assumesse questo titolo avanti la coronazione Romana.

personaggi, che l' accompagnarono sino ai confini del Tirolo (1).

In questi tempi la valle di Lugano ci presenta gli orrori delle civili discordie rinate tra Guelfi, e Ghibellini massimamente per opera di banditi, i quali entrati in Lugano v' imperversarono più anni con crudeli vendette, e con molti omicidj. Queste discordie cominciarono l' anno 1491., e durarono a diversi intervalli di tempo sino al finire del 1497. Il Duca di Milano mandò più volte suoi Commissarj, o sia Capitani con gente armata a Lugano per sedarle, e volle, che le spese fossero sostenute da' colpevoli. Finalmente ai 10. di Dicembre del suddetto anno 1497. riuscì al Ducal Capitano Porreto da Corsia di conciliare fra esse fazioni la pace, la quale fu celebrata con divote processioni (2).

Non contento Lodovico delle suddette alleanze, e convenzioni maneggiate a sostegno della sua autorità, ricorse ancora allo sconsigliato partito di chiamar le armi Francesi in Italia. Già il Duca Francesco suo padre aveva all' opposto applicate le cure ad allontanare quell' armi, anche col sagrifizio di una ragguardevole somma di danaro sborsata a Lodovico XI. Re per acquietare le pretensioni della Francia sopra lo Stato di Milano (3), anzi egli medesimo dietro gli esempj del padre, e di Galeazzo Maria suo fratello (4), aveva nel 1490. a nome del nipote Gian-Galeazzo Maria Duca riconosciuta in feudo dal Carlo VIII. successore del Re Lodovico la città di Genova pel timore che i Francesi venissero con un' armata di quà delle alpi a ritogliergli quella città, di cui essi avevano avuto altre volte il dominio (5). Ora però egli desiderando di abbattere Ferdinan-

(1) Jov. Hist. Patr. lib. 1. p. 88. Corio Ist. di Mil. P. 7. f. 465. Muralt. Ann. MS. a p. 27. ad 29. Da questo autore contemporaneo abbiamo, che la regale sposa, e Bona sua madre, ed i Legati di Massimiliano Imperatore alloggiarono nel palazzo Episcopale, il Duca, e la Duchessa nella casa di Francesco Rusca, e Lodovico colla moglie in quella di Giacomo degli Albrici.

(2) Chron. MS. Lugan. de an. 1491. ad 1498. Ordinat. Cons. Commun. Lugani, & ejus Val. 13. Sept. 1492. 17. Nov. 1493. 16. Martii, & 8. Apr. 1494., & 2. Aug. 1496.

(3) Tristan. Caracciol. opusc. de variet. fort. Rer. Ital. T. 22. col. 73. & seq.

(4) Tab. Fœder. icti inter Ludov. XI. Gall. Reg. & Galeat. Mar. Sfort. Vicec. sub die 9. Aug. 1475. apud Lunig. Cod. It. Diplom. secr. 2. clas. 1. cap. 1. n. 29.

(5) Senarega de Reb. Genuens. Rer. Ital. T. 23. col. 515. Corio f. 448.

do Re di Napoli, la cui indignazione temeva per la ragione accennata, invitò il suddetto Re di Francia alla conquista di quel regno con lettera a lui scritta, la quale si legge presso il Corio, e negli annali Comaschi del Muralto, indi per mezzo di Carlo Balbiano Conte di Belgiojoso ambasciatore del Duca di Milano in quella Corte strinse l' accordo col medesimo Re promettendogli ajuti di gente, di danaro, e di navi Genovesi per la proposta impresa (1). Il Re Carlo rimandò poi l' istesso Balbiano a Lodovico per informarlo delle paci, ch' egli aveva fatte colla Germania, e colla Spagna, e di aversi con ciò preparata la strada alla spedizione Napoletana, per cui niente altro rimaneva, se non che si preparassero gli alloggiamenti alla sua armata; ed il Balbiano nell' eseguire la sua commissione, da uomo avveduto ch' egli era, ed instrutto delle forze, e dei divisamenti della Francia, non omise di avvertir Lodovico, che si guardasse dal lasciare, che i Francesi stendessero il piede in Italia, poichè ciò sarebbe tornato a rovina dell' Italia, e di lui medesimo (2). Ma Lodovico accecato nella sua opinione, e non ismosso dalle contrarie ragioni nè di Alessandro VI. Papa, il quale favorevole da prima ai Francesi avea cangiato partito, nè di Ferdinando Re di Napoli, che offrivagli la sua amicizia, spedì anzi Galeazzo da San-Severino suo genero, e condottier generale delle sue armi con 300. cavalli al Re di Francia per sollecitarne la venuta, e diede al medesimo Re in prestito 200m. ducati. Tutto ciò abbiamo dal nostro Muralto autor coetaneo, e uomo adoperato nei pubblici affari, il quale appunto in quei tempi fu dai Comaschi deputato oratore al Duca insiem con Pier-Antonio Vicedomini Cavaliere, e Dottor di legge suo concittadino, ed egli racconta d' esser intervenuto alla splendida cena, che il detto San-Severino nel suo ritorno dalla Francia diede a Vigevano alla Ducal Corte (3). Per tanto Carlo Re di Francia avendo mandati innanzi suoi nunzj a' Principi, ed alle Repubbliche d' Italia per

(1) Corio f. 453. & seq. Muralt. Ann. MS. a p. 9. ad 23. Chron. MS. Lugan. ad an. 1494. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 88. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 1. p. 9. 10. 13. & 14. Franc. Guicciardini Ist. d' It. lib. 1.

(2) Muralt. cit. p. 23. Corio Ist. di Mil. dal f. 455. al 457. e 460. P. 7.

(3) Muralt. Ann. p. 36. Vedi il Corio Ist. di Mil. P. 7. dal f. 467. al 469., e Guicciardini Ist. d' Italia cit. lib. 1.

iscandagliare i loro animi, ed averli propizj alla sua impresa, ed inoltre alcuni Generali con truppe, e date altre disposizioni per terra, e per mare, venne egli stesso col rimanente dell'esercito, e giunse in Asti agli 11. di Settembre del 1494. Ivi lo sorprese il vajolo, ma risanatone, e per la via di Alessandria pervenuto a Pavia, dove ancor erasi portato Lodovico, volle primieramente in suo potere quel castello, poscia andò a visitare Gian-Galeazzo Maria Duca suo cugino, il quale trovavasi ivi languente, e quasi consunto da lenta malattia, che la fama spesso menzognera attribuì a veleno datogli dal zio. Il Duca esponendo con lagrime al Re lo spoglio dello scettro Ducale fattogli da Lodovico suo zio, e tutore, raccomandò alla di lui protezione la moglie, ed il pargoletto Francesco suo figlio, al che il Re diede una benigna, e favorevol risposta (1). Poi partì da Pavia, ed appena lui arrivato in compagnia del suddetto Lodovico a Piacenza, fu portata ad ambedue la notizia, che Gian-Galeazzo Maria era morto. Ciò avvenne il giorno 20. di Ottobre, non avendo egli ancora compiti 25. anni di età (2).

Io tralascio di descrivere il passaggio dell'esercito Francese per la Toscana, e Romagna, ed il di lui ingresso in Roma, il profitto, che esso tirò dalle interne discordie, e dai partiti, occupando città, e fortezze, smugnendone grosse contribuzioni, la rapida conquista del regno di Napoli dovuta maggiormente alla spontanea dedizione de' popoli aggravati, e stanchi del governo Aragonese, che al valore delle truppe Francesi, e finalmente le rapacità, crudeltà, e dissolutezze di queste licenziose truppe non meno in quel regno, che altrove, delle quali dissolutezze specialmente restò perenne memoria nel nome di quel vergognoso morbo, figlio insieme, e pena della lussuria, che sebbene innanzi

---

(1) Corio cit. Part. 7. dal f. 470. al 477. Muralt. a p. 33. ad 37. Marin. Sanuto de Bello Gallico Rer. Ital T. 24. col. 6. & 7. Senarega de Reb. Genuens. T. eod. a col. 538. ad 543. Paul. Jov. Hist. sui temp. lib. 1. p. 30. & seq. Il Guicciardini scrive, che il Re per essere presente Lodovico Sforza rispose alla preghiera di Gian Galeazzo con termini poco significanti (lib. 1. f. 26.).

(2) Corio f. 477. Muralt p. 37. Sanuto de Bello Gallico col. 7. Senarega col. 543. Benedict Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 88. Guicciardini Ist. d' Ital. lib. 1. dal fogl. 23. al 27. ediz. Ven. per Tommaso Porcacchi 1599. Il contemporaneo cronista Luganese (ad an. 1494.) il dice morto il giorno di lunedì 20. di Ottobre alle ore otto di notte, la cui opinione mi pare preferibile a quella di altri, che pongono tal morte sotto il giorno 21. o 22.

non affatto sconosciuto in Italia (1), tuttavia da que' scostumati ospiti ricevette il nome, lo stabilimento, e la dilatazione. E nè pure mi trattengo nel cambiamento di scena, che presto seguì col sorgere di una formidabile alleanza di molti potentati contro de' Francesi già troppo temuti, e odiati, nella quale entrò Lodovico medesimo tardi convinto del suo errore, e per cui quasi da fulmine percosso il Re di Francia col suo esercito dovette abbandonare le conquiste fatte, e non senza molta perdita anche della preda quì fatta ripassar le Alpi (2). Lasciate adunque da parte queste cose per essere estranee al mio argomento, le quali si possono leggere da chi fosse vago di saperle nelle belle memorie di Filippo de Comines, nel Sanuto, nel Corio, ed in altri autori di que' tempi, passo a narrare ciò che avvenne in questo Stato subito dopo la morte del nostro Duca Gian-Galeazzo.

Lodovico il Moro Duca di Bari appena ricevutone l'avviso volò da Piacenza a Milano, dove fatto trasportare da Pavia il cadavere dell'estinto Duca suo nipote, ed espostolo nel tempio maggiore, indi seppellitolo senza pompa di esequie, ma coll' accompagnamento delle lagrime, e della compassione universale de' sudditi, chiamò tostamente a consiglio i primati dello Stato, e della Corte in numero di ben 40., ed instruiti da prima i suoi più intimi confidenti, e partigiani di ciò, che avevano a dire, cominciò egli astutamente ad esporre all' adunanza, che essendo morto il Duca, ragion voleva, che gli succedesse nel Ducato il figliuol suo Francesco sebben infante, al che avendo i suoi replicato, che anzi la ragion di Stato, e il bene de' popoli in sì critiche circostanze di guerra, in cui era involta l'Italia, richiedevano, che il Ducato di Milano fosse retto da un uomo maturo di senno, e di sperienza qual'era Lodovico stesso, e non già da un fanciullo imbelle, e gli altri applaudendo alle voci dell' adulazione, o tacendo, come suol' avvenire alla presenza di un potente, del cui interesse si tratta, fu presa la risoluzione d' innalzare Lodovico al Ducato, ed egli senza dimora vestito

(1) Senarega de Reb. Genuens col. 558. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 4. p. 139. Muratori Annali d'Italia T. 9. all' an. 1495. Chron. MS. Lugan. ad an. 1495.
(2) Franc. Guicciardini Ist. d'Ital. lib. 1, e 2.

delle insegne Ducali cavalcò per la città di Milano fra gli evviva dello stuolo de' suoi fautori, che a suon di trombe il gridavano Duca, annunziato come tale ancora da' festosi suoni delle campane (1). Questo seguì prima che giungesse, o fosse pubblicato il Cesareo diploma della investitura del Ducato di Milano già spedito sotto il giorno 5. di Settembre del suddetto anno 1494. (2), e riportato dal Corio (3). In esso allegansi i motivi, che l'ingegnosa ambizione suggerì a Lodovico, e che indussero Massimiliano a preferirlo a Gian-Galeazzo Maria, benchè suo cognato, e alla di lui prole. Questi motivi sono due: il primo, che Lodovico nacque da Francesco Sforza già possessore del Ducato di Milano, là dove Galeazzo Maria primogenito, e padre di Gian-Galeazzo era nato prima, che il padre lo acquistasse: il secondo, che trovandosi esso Ducato vacante, e decaduto qual imperiale feudo all' Imperio, era in arbitrio del medesimo l' investirne chi gli fosse a grado. Aggiunse poi l' Imperatore in una sua successiva dichiarazione degli 8. di Ottobre dello stesso anno riferita parimente dal Corio, ed esistente nella raccolta diplomatica del Lunig. (4), che, avendo Gian Galeazzo riconosciuto dal popolo Milanese il ducato senza l'approvazione imperiale, egli erasene reso indegno, essendo costume del Germanico Imperio di non investire degli Stati, e diritti imperiali coloro, che gli avessero usurpati. Ma questa eccezione militando ancora contro di Francesco padre di Lodovico veniva altresì ad annichilare il primo degli allegati motivi già per se medesimo frivolissimo. Passati alcuni mesi, Massimiliano inviò due suoi legati il Vescovo di Brixen, e Corrado Strucina (5) suo Gran Cancelliere a Lodo-

(1) Corio cit. f. 477. Muralt. p. 38 Senarega col. 543. Sanuto de bello Gallico col. 7. Nauger. Ist. Ven. Rer. Ital. T. 23. col. 1201. De Allegret. Ephemerid. Sonens. T. eod. col. 833. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 2. p. 37. Guicciardini Ist. d' Italia lib. 1.

(2) Presso il Lunig. Cod. Ital. Diplomat. sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 37. Leggesi in questa raccolta ancora la ratificazione di quel Diploma in data dei 5. di Aprile del seguente anno 1495., alla quale va unito l'assenso degli Elettori dell' Imperio Germanico (n. 39.).

(3) P. 7. f. 473. e tre seg.

(4) Corio f. 476. e seg. Lunig. Cod. Italiæ Diplom. T. 1. sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 38.

(5) Così presso il Corio (Ist. di Mil. P. 7. f. 479.).

vico per dargli il solenne possesso del ducato, i quali Legati giunti prima a Como, ed ivi onorevolmente ricevuti, e trattati per un mese (1), passaron poi a Milano, dove il giorno 26. di Maggio del 1495. fu eseguita la grande funzione con istraordinaria pompa di apparati, e di feste, e con molto concorso di popolo, e degli ambasciadori de' Principi, e delle Repubbliche d' Italia (2). Per tal maniera Lodovico Maria Sforza Duca di Bari, e soprannominato il Moro, occupò il seggio Ducale usurpato al nipote, e noi ebbimo in lui un Principe da una parte umano, e affabile, inoltre accorto, e destro nel maneggio degli affari, e fautore delle lettere, e delle arti, ma dall' altra ambizioso insieme, e pusillanime, e malavveduto nella scelta de' Ministri. Era ancora accusato di doppiezza, e di poca fede, e fu certamente ingiusto verso il proprio sangue per cupidigia di dominare (3). Per altro molti dei decreti da lui fatti tanto in qualità di reggente dello Stato, che di Duca, ci mostrano e sapienza, ed amore della giustizia, e zelo di riforma degli abusi introdotti, e ciò quelli in ispecie, che regolan le procedure civili, e criminali, i compromessi, le donazioni; che comandano sotto rigorose pene a' Giudici di spedir le cause dentro i termini prescritti, e limitano i salarj ad essi, e le mercedi a' Notaj, ed agl' Ingegneri; che impongon cautele alla pericolosa esportazione de' grani, che tolgon privilegj goduti dalla Ducal Corte in pregiudizio de' sudditi, che puniscon i bestemmiatori, e coloro, che tengon nelle lor case giuochi proibiti; e che deputan cinque Senatori alla particolar custodia, ed osservanza degli ordini (4). A lui deve la Lombardia due nuove sorgenti di ricchezze nella introdotta coltivazione del riso, e in quella de' mori alimentatori de' vermi da seta, ch' egli il primo piantò, o almeno propagò assaissimo nelle campagne di Vigevano, di Milano, ed ancora di Como (5).

---

(1) Muralt. Annali MS. p. 42.

(2) Id. p. cit. & seq. Corio loc. cit. Chron. MS. Lugan. ad an. 1494. & seq.

(3) Ripalta Annal. Placent. Rer. Ital. T. 20. col. 975. Sanuto de Bello Gallico col. 26. & seq. Corio Part. 6. e 7. dal f. 440. sino alla fine Paul. Jov. Hist. sui temp. lib. 1. p. 7. & 8.

(4) Decr. 20. Maii, & 18. Nov. 1489. 19. Jan. 1492. 10. Martii, & 4. Aug. 1494. 13. Jan. & 28. Febr. 1495. & 22. Dec. 1497. Vet. Monum. tab. Civ. Comi vol 2. a p. 155. ad 179.

(5) Muralt p. 72. 257. & 258.

Frattanto un grosso corpo di armati spedito dalla Francia in ajuto del Re Carlo sotto la condotta di Lodovico Duca di Orleans cugino dello stesso Re arrivò ad Asti: indi per tradimento di alcuni cittadini fu ammesso in Novara, dalla qual città scorse saccheggiando sino a Vigevano. Lodovico nostro Duca prima atterrito da questa inaspettata invasione a segno, che quasi pensava di ritirarsi dallo Stato, poi rianimato dai sperati, e in breve ricevuti validissimi soccorsi de' Veneziani, mandò Galeazzo San-Severino con un'armata di nuove truppe ognora rinforzata all'assedio di Novara. Questa città stava per cadere colla prigionia dello stesso Orleanese, cioè di colui, che fatto poi Re di Francia occupò coll'armi il Ducato di Milano, a cui pretendeva di aver diritto pel sangue di Valentina sua avola, quando il Moro diede orecchio a' discorsi di pace, e questa, le cui condizioni si possono leggere presso il Corio (1), fu conchiusa tra lui, e Carlo Re Cristianissimo ai 10. di Ottobre del medesimo anno 1495. Così cessò questa guerra, e Novara fu restituita al nostro Duca (2). Ma la rivolta de' Novaresi, ed altri chiari indizj della scontentezza de' sudditi cagionata non meno dalle gravezze loro imposte, che dalla mancanza di fede nel restituir i prestiti, e dalle ingiustizie de' Giudici fiscali nelle questioni tra il fisco, ed i privati (3), lo obbligarono a sollevarneli in qualche parte, e ciò coll'abolire, come fece, l'addizion fatta di un terzo alla tassa del sale, e con permettere, che si potessero da chiunque ammazzare impunemente i porci silvestri, i quali per la vietata loro uccisione con rigorose leggi penali eransi multiplicati assaissimo a danno grave dei frutti della campagna. Il Muralto, da cui abbiamo queste ultime notizie, ed il contemporaneo annalista Luganese (4) ci dicon ancora, che durante la guerra il Moro prese al suo soldo, e fece venire dalla Germania

(1) F. 488.

(2) Corio P. 7. dal f. 480. al 488. Muralt. a p. 43. ad 49. Benedict. Jovius Hist. Patr. lib 1. p. 89. Hieron. de Bursel. Annal. Bononiens. Rer. Ital. T. 23. col. 912. Sanuto de Bello Gallico T. 24. col. 27. & seq. Senarega de Reb. Genuens. col. 557. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 3. p. 98. & seq. Chron. MS. Lugan. ad an. 1495.

(3) Corio f. 449. 453. 480. e altrove. Muralt. cit. p. 42.

(4) Chron. MS. Lugan. ad an. 1495. Muralt. cit. p. 42.

contro i Francesi circa 10m. fanti Tedeschi, i quali sotto un Capitano per nome Dialtrico discendente dalla nobile famiglia Comasca de' Lambertenghi passarono per Como, e vi osservarono un'ottima disciplina, ed il primo de' citati autori aggiunge, che egli medesimo fu nel suddetto anno 1495. dalla Comunità di Como spedito al campo dell'armata sotto Novara, la quale dicevasi forte di 40m. uomini, in oratore al nostro Duca per ottener ad essa Comunità qualche sollievo del richiestole dono di 4m. ducati (1). Questo dono imposto a tutte le città dello Stato, e chiamato caritativo, esigevasi a forza, e duplicato da' renitenti. Così scrive il giornalista Ferrarese, il quale afferma ancora, che rotta l'amicizia tra Carlo Re di Francia, e Lodovico il Moro, quegli mosse gli Svizzeri (o piuttosto i Grigioni) a danno di questo, e ch'essi s'impadronirono di Chiavenna (2).

Le mire politiche impegnarono Lodovico nostro Duca in nuova guerra a favore di Pisa contro i Fiorentini, i quali facevano ogni sforzo per ricuperare quella città fattasi libera coll'appoggio dell'armi Francesi; risoluti essendo all'opposto i Pisani di voler darsi piuttosto al Duca di Milano, od a' Veneziani, come di fatto loro si offerirono (3), che ritornare sotto il dominio de' Fiorentini. Ma Lodovico, il quale da un canto desiderava l'abbassamento della repubblica Fiorentina per gelosia di Stato, e dall'altra non voleva inimicarsi quella repubblica per timore che da essa si dessero nuovi impulsi al ritorno di Carlo VIII. Re di Francia con una possente armata, di che correva già voce universale, usando destre, e circonspette maniere, diede di soppiatto ajuti di gente a' Pisani, poi di concerto col Papa, e co' Veneziani cercò d'interessare Massimiliano Re de' Romani all'acquisto di Pisa, qual camera dell'Imperio. Egli adunque correndo il mese di Luglio del 1496. in compagnia di Beatrice sua moglie, e degli Oratori di Venezia, e del Duca di Ferrara venne a Como, e pel Lario, e per la Valtellina, e Bormio, passato di là del monte Braulio nel Tirolo si abboccò a Malsio col detto

(1) Muralt. p. 47. 48 & 49.
(2) Diar. Ferrar. Rer. Ital. T. 24. col. 303.
(3) Corio f. 488. tergo.

detto Re, e lo trasse nel suo partito mediante l'offerta fattagli di 40m. ducati al mese, dei quali Lodovico doveva pagarne 16m., oltre gli ajuti di soldatesca. Adunque Massimiliano con 500. uomini a cavallo, ed otto bandiere di fanti, o sia con 10m. uomini, come narra il più volte rammemorato cronista Luganese (1) postosi in viaggio nel mese di Agosto per la stessa via si incamminò alla volta di Como. I Comaschi gli mandaron incontro le navi per servirlo sopra il lago, ed egli prese riposo una notte nel castello di Bellagio pochi anni prima edificato da Marchesiño Stanga Cremonese famigliare, e Segretario del Moro, e la notte seguente in Torno, indi sbarcato alle nostre spiaggie senza entrare in città (2), dov'erano stati fatti grandi apparecchj per riceverlo, proseguì frettolosamente il viaggio alla volta di Genova. Da essa città nel giorno 7. di Ottobre passò per mare a Pisa, termine della sua spedizione infelicemente riuscita, e quindi da lui dopo due mesi abbandonata anche a cagione delle discordie destatesi tra Sforzeschi, e Veneziani suoi collegati (3). Nel suo ritorno in Germania visitò la città di Como. Egli quì giunse verso la metà del Dicembre, e ben accolto, ed onorato dimorò tre giorni in un pubblico albergo, nel quale solevano alloggiare i mercanti Alemani, e ch'egli prescelse. Trovavasi quì nello stesso tempo Bernardino Prete Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme legato del Papa. L'Imperatore parlamentò con lui, indi seco partì pel lago, e trattenutosi alcuni giorni ancora nel castello di Bellagio, di là per la strada medesima si restituì al suo regno (4).

Per siffatti impegni di guerre, e di alleanze, e per le spese, che Lodovico andava facendo in isfoggi di magnificenza, e di liberalità nell'abbellire di edifizj, e di altri ornamenti la città di

(1) Ad an. 1495.

(2) Muralt. Ann. MS. p. 54. Chron. MS. Lugan. ad an. 1496.

(3) Corio f. 490. Sanuto de Bello Gallico Rer. Ital. T. 24. a col. 35. ad 44. Senarega de Reb. Genuens. T. eod. col. 560. & seq. Nauger. Hist. Ven. T. 23. col. 1207. & seq. Muralt. Ann. MS. a p. 53. ad 56. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 89. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 4. p. 143. & 145.

(4) Muralt. p. 55. Jov. p. cit. Corio Ist. di Mil. P. 7. f. 490. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 3. f. 91. Chron. Lugan. MS. ad an. 1496.

Milann, ed altre città (1), avendo egli bisogno di molto danaro non solamente si caricò di debiti, e vendette molte rendite camerali constituite sopra i dazj in pagamento a' creditori, ma eziandio impose a' suoi sudditi un nuovo sussidio intollerabile, di cui l' eguale non erasi giammai udito per l' addietro. Questa imposizione fu fatta in Ottobre dell' anno 1496. Egli da prima fissò le quote del sussidio, che ciascuna città aveva a pagare, e deputò due soggetti a presedere alla distribuzione delle tasse da farsi sulle famiglie di ciascuna in ragione delle loro facoltà. Secondo l' autore del giornal Ferrarese (2) furon assegnati 100m. ducati a Milano, 40m. a Pavia, altrettanti a Cremona, 30m. a Parma, e così in proporzione alle altre, non indicandoci poi egli la quantità assegnatane a Como. Ma il nostro Muralto, il quale più distintamente narra queste cose, aggiungendo, che i due Commissarj Ducali chiamaron a Milano quattro deputati da ogni città a fare il ripartimento, o sia a formare le tasse del sussidio sopra ogni cittadino, od abitante del rispettivo territorio, ci dice, che le tasse dei soli abitanti della città, e de' sobborghi oltrepassarono la somma di 34m. ducati, e che taluna di dette tasse arrivò a ducati 400, la qual' enormità di tributo era fatta più acerba, e dalla brevità del termine di soli otto giorni prefisso al pagamento, e dalla asprezza delle pene prescritte contro i tardi pagatori, nelle cui case era stabilito, che si mandassero, e di fatto mandaronsi soldati a vivere alle spese de' medesimi, sinchè avessero interamente pagato (3), ed in ciò conviene eziandio l' annalista Luganese, da cui esagerandosi secondo la voce sparsa il denaro riscosso dai Comaschi, si fa questo salire a ducati 80m. (4) L' istesso autore aggiunge, che Lodovico permetteva a' suoi curiali la compra, e 'l traffico de' grani, i quali senza loro licenza non si potevano condurre da luogo a luogo, e quindi per tutto il tempo, ch' egli regnò, i grani si mantennero ad alto prezzo, cioè di grossi 15., o sia di soldi 30. allo stajo il frumento, e di soldi 20., o 24. la segale (5).

---

(1) Muralt. f. 52. & seq. Corio f. 490. & seq.

(2) Diar. Ferrar. col. 336. Leggasi ancora il Sanuto de Bello Gallico a col. 54. ad 65.

(3) Muralt. col. 56. & 57.

(4) Chron. MS. Lugan. ad an. 1496.

(5) Id. Chron. ad an. 1500.

Nell' anno 1497. ai 2., ovvero 3. di Gennajo, come afferma il nostro Muralto (1), morì Beatrice Estense moglie del Moro, ed alle sontuosissime esequie, che si celebrarono in Milano, e si rinnovarono il seguente anno con pari magnificenza ancora in tutte le altre città, e terre dello Stato, intervennero i Legati così della nostra, come delle altre. Gl' intervenuti la seconda volta furon quattro (2). Frattanto si andava preparando un nuovo turbine di guerra assai più periglioso degli antecedenti. Lodovico il Moro scorgendo, che la repubblica di Venezia, dietro le tracce del concepito ambizioso disegno di dilatare il suo dominio a pericolo sempre maggiore del confinante Stato di Milano, anelava all' acquisto di Pisa, cangiò partito, e in vece si rivolse, ma copertamente, a favorire i Fiorentini contro di Pisa medesima, per impedire, che i Veneziani se ne impadronissero. Al contrario questi abbastanza accorti per conoscere le mire, e il vero scopo degli andamenti di Lodovico, lo ravvisarono per loro nemico, e cercando tutte le vie di abbatterlo, sconsigliatamente si risolsero di richiamar in Italia i Francesi. Frattanto la morte del giovane Re di Francia Carlo VIII. avvenuta ai 7. di Aprile del 1498. senza aver lasciato prole, aprì la successione in quel regno a Lodovico Duca di Orleans (3) (a quel Lodovico, il quale aveva già un nido in Italia nella città di Asti portata in dote da Valentina Visconti a Lodovico suo avo, e che pel sangue di Valentina medesima credeva di aver diritto di succedere nello Stato di Milano, e già intitolavasene Duca). I Veneziani adunque mandarono a lui ambasciatori, invitandolo alla conquista di questo Stato, ed offerendogli per tale impresa la loro alleanza. Il trattato tenutosi a bada per qualche tempo stante l' intavolata, ma non riuscita negoziazion di pace per l'affare di Pisa, pietra della discordia tra i Veneziani, e Lodovico Sforza, fu poi conchiuso e pubblicato il giorno 25. di Marzo del seguente 1499, e in virtù di esso Cremona, e la Ghiajadadda do-

(1) P. 57.

(2) Corio f. 491. & seq. Muralt. p. 57. & seq. Diar. Ferrar. Rer. Ital. T. 24. col. 340. & seq Senarega de Reb. Gen T. eod. col 563.

(3) Memoir. de Comines livr. 8. chap 18. Sanuto de Bello Gallico Rer Ital. T. 24. a col. 48. ad 53. Diar. Ferrar a col. 355. ad 366 Senarega a col. 564. ad 566. Corio f. 493. P. 7. Chron. MS. Lugan. ad an. 1498. & 1499.

vevano restare ai Veneziani (1). Pieno di giovanil ardore il Re Lodovico accelerò l'impresa, e tirati in società ancora il Sommo Pontefice Alessandro VI., e Filiberto Duca di Savoja mandò innanzi con soldatesca Gian-Giacomo Trivulzio illustre Milanese, e valoroso capitano, il quale alcuni anni prima stato relegato colla confiscazion de' beni da Lodovico Sforza era già passato al servizio di Francia sotto Carlo VIII., ed avevalo seguitato nella spedizion Napoletana. Lodovico XII. il creò poi Maresciallo di Francia, e lo constituì suo Governator generale di quà delle alpi. In seguito al Trivulzi vennero il Conte Luigi di Lignì, Everardo d'Aubignì, ed altri Generali con altre truppe. Quindi verso la metà di Agosto l'armata Francese mossasi dall'Astigiano cominciò la guerra contra il nostro Duca, facendola nello stesso tempo i Veneziani dalla parte del Po, e dell'Adda con tanta prosperità, che alla metà di Settembre i Francesi, e loro alleati eran padroni di tutto lo Stato, eccettuato il castello di Milano; conciosiachè l'odio de' popoli verso il Moro per le intollerabili gravezze, con cui avevagli oppressi (2), e le segrete corrispondenze, che aveva il Trivulzio co' Guelfi suoi partigiani sparsi per le città del dominio Sforzesco, per tacere del tradimento di alcuni comandanti, avevane indotta la maggior parte a darsi spontaneamente ai Francesi, i quali l'espettazione di poi delusa rappresentava a guisa di liberatori. Il nostro Lodovico ai primi movimenti de' Francesi raccolse un'armata, e mandolla ad Alessandria sotto il comando di Galeazzo San-Severino, e per abilitare il suo erario alle spese di questa nuova guerra accrebbe di un quinto i dazj, e le gabelle (3), impose il pagamento della mezz'annata a' figlj, e dell'annata intiera ai fratelli, ed agnati eredi di feudi, od altri beni donati dal Principe (4), e ricercò

(1) Corio cit. f. 493. Sanuto de Bello Gallico a col. 67. ad 70. Senarega de Reb. Genuens. col 566. Bened. Jovius Hist. Patr lib. 1. p. 89. Muralt. Ann. MS. p. 61. & 66. Guicciardini cit lib. 4. f. 101. e seg. e 113.

(2) Bened. Jovius Hist. Patr. p 90. Corio f. 496. Sanuto de Bello Gallico col. 93. & 94. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 4. f. 128. e seg. Chron. MS. Lugan. ad an. 1499.

(3) Corio f. 494. e seg. Sanuto de Bello Gallico a col. 85. ad 100. Diar. Ferrar. a col. 367. ad 370. Senarega de Reb. Gen. col. 567. & seq.

(4) Decr. Duc. 17. Apr. 1499. in vol. 2. veter. Mon. f. 180. & seq.

altri sussidj, i quali poi non ebbe tempo di conseguire (1). Imperciocchè intesa la rotta, e dispersione della sua armata, e scorti i rapidi progressi de' nemici sino a Pavia, egli s' intimorì a segno, che si risolse di ritirarsi in Germania. Pertanto nel giorno ultimo di Agosto inviò a Como i due suoi figliuoli Massimiliano, e Francesco con Ascanio Cardinale suo fratello, e colle cose più preziose, fra le quali il danaro ascendente alla somma di 240m. ducati, secondo il Corio (2), ed avendo instituito in Milano un Consiglio di Governo composto di quattro Soggetti, il secondo de' quali, giusta l'ordine della nomina, era Antonio Trivulzi Vescovo nostro (3), con facoltà a questi di eleggerne altri otto, d' indi a due giorni, cioè il 2. di Settembre egli ancora accompagnato dal Cardinale San-Severino, e da alcuni de' più intimi suoi famigliari, e scortato da 4m. soldati, metà fanti, e metà cavalieri, partì da Milano per Como (4). Quì essendo precorsa la voce di sua venuta, erasi unito il Consiglio generale per deliberare se nelle circostanze della vicinanza de' Francesi, già padroni di una gran parte dello Stato, e che stavano per occupare il rimanente, avesse Lodovico a riceversi, o no, e prevaluto il partito di riceverlo, esso Consiglio mandò subito alcuni delegati incontro a lui. Lodovico col seguito della sua Corte, e soldatesca entrato nella città, dov' eran state disposte le guardie de' cittadini a' siti opportuni, prese alloggio nel palazzo vescovile, e fatta subito gridare a voce di banditore l'esenzione, ch' egli a' Comaschi accordava, da ogni gabella per dieci anni, chiamò per l' indomane di buon mattino i Decurioni a consiglio, ai quali, intervenuti con numerosa comitiva di popolo nel giardino dell' istesso palazzo, egli salito sopra di un palco a bella posta preparato prese a dire, che la fuga, a cui era costretto, dovevasi computare non già a colpa, o trascuratezza

(1) Muralt. p. 68.

(2) F. 496. P. 7. Il Guicciardini lo fa ascendere a poco più di 200m., aggiungendo però, che otto anni innanzi il tesoro di Lodovico Sforza, compresi i vasellami d' oro, e d' argento, non er minore di un milione, e mezzo di ducati; onde certamente è esagerata l' asserzione del giornalista Ferrarese (col. 369. e seg.), il quale lo fa salire a 12. milioni.

(3) Corio Ist. di Mil. l. cit.

(4) Chron. MS. Lugan. ad an. 1499.

rolo. Quivi il Re de' Romani, ed altri Principi di Alemagna furono a confortarlo, e gli promisero ajuti a ricuperare lo Stato (1).

I Comaschi non aspettata la partenza di Lodovico, e conforme al di lui consiglio mandaron nunzj a Gian-Giacomo Trivulzio offerendo la loro sommissione al Re di Francia, ed egli nel dì seguente inviò quà Niccolò Conte di Musocco suo figlio (2), e Francesco nipote con una squadra di soldati a cavallo a prendere il possesso della città, e sopravvenuti poi altri sino al numero di 6m. fanti, e di 2m. cavalli, ma la maggior parte di passaggio, e per pochi giorni (3) furono distribuiti per le case de' cittadini all' uso Francese. Ciò fatto, e giurata la fedeltà al nuovo Sovrano sotto certi capitoli, i quali poi non furono osservati, come afferma il nostro Muralto, i processi criminali, di cui il volgo andò furiosamente alla rappresaglia, furon abbruciati pubblicamente, e furon abolite tutte le gabelle (4), come si fece generalmente per tutto il dominio di Milano, avendo voluto Gian-Giacomo Trivulzio con questo momentaneo atto di generosità procacciarsi da principio l'amore de' popoli. Francesco Trivulzi di sopra nominato nel giorno 5. di Settembre si recò con 300. cavalli da Como a Lugano, dove aveva fatto precedere un araldo il giorno avanti, e di là passò a Bellinzona per ricevere la sommissione di que' popoli. Il Luganese era stato nell'antecedente anno afflitto da pestilenza, od epidemia, la quale vi durò sei mesi dalla metà di Maggio sino alla metà di Novembre, e rapì nel solo borgo di Lugano 200. persone insieme col Ducal Commissario colà mandato per provvedervi (5). Intesasi poi la nuova della resa ancora del castello allora fortissimo di Milano seguita per fellonia di

(1) Bened. Jovius a col. 89. ad 93. Corio dal f. 494. al 498. Muralt. Ann. MS. a p. 66. ad 71. Sanuto de Bello Gallico Rer. Ital. T. 24. a col. 85. ad 102. Diar. Ferrar. T. eod. a col. 367. ad 370. Senarega de Reb. Gen. T. eod. a col. 566. ad 569.

(2) Muralt. p. 70. & seq.

(3) Chron. MS Lugan. ad an. 1499.

(4) Muralt. p. 71. Chron. Lugan. ad dict. an. Benedict. Jovius Hist. Patr. p. 93.

(5) Chron. prædict. Lugan. ad eund. an. ibi, & Ord. Cons. Commun. Lug. 7. Sept. 1499. & 24. Febr. 1501.

quel comandante Bernardino da Corte il giorno 17. di Settembre, anche i due castelli di Bellinzona, il piccolo, e 'l grande si diedero ai Francesi; ma la Terra di Tirano in Valtellina recentemente fortificata dagli Sforzeschi, e presidiata dai Tedeschi, stette salda, sinchè cinque, o seimila Svizzeri ausiliarj della Francia uniti co' Francesi, e per Como, e pel Lario colà portatisi con grossa artiglieria per assedio la indussero a capitolare (1).

Lodovico Re di Francia informato di sì prosperi, e rapidi successi, a cui tenne dietro l' acquisto ancora di Genova, affrettò la sua venuta, e nel giorno 6. di Ottobre fece il solenne suo ingresso in Milano sotto baldacchino, accompagnato da' primarj cittadini, da alcuni Cardinali, e Principi, ed Oratori delle potenze Italiane, e da numerosa soldatesca (2), ed ivi passò un mese parte in tripudj, e feste, e parte in disposizioni civili, e politiche. Trovato ivi il Ducal rampollo Francesco figlio dell'estinto Gian-Galeazzo Duca, il Re Cristianissimo lo mandò in Francia, dove visse delle rendite dell'abbazia di Marmoutiers, monastero de' Benedittini, ed ivi morì. La di lui madre Isabella di Aragona si trasferì nel seguente anno a Napoli, e colà fu spettatrice delle disgrazie della paterna sua casa (3). Il Re donò a Gian-Giacomo Trivulzio, da cui riconosceva la conquista dello Stato di Milano, Vigevano, indi ancora il contado di Chiavenna, a condizione però ch'egli desse in cambio altri luoghi, o beni di egual rendita ai Conti Annibale, ed Antonio da Balbiano, i quali avevano in feudo quel contado (4), come abbiam veduto. E fra gli altri stabilimenti civili instituì un tribunale supremo di giustizia, ch' egli chiamò col nome di Senato, riunendo in esso i due Consiglj Ducali Segreto, e di Giustizia già oltre un secolo esistenti sotto i Visconti, e gli Sforzeschi. Il diploma di tal erezione è segnato in Vigevano sotto il giorno 11. di Novembre di detto anno 1499., ed in esso, premessa la nomina

(1) Bened. Jovius l. cit. Muralt. p. 74. Chron. MS. Lugan. ad præd. an. 1499.

(2) Sanuto de Bello Gallico a col. 117. ad 119. Diar. Ferrar. col. 369. & 370. Senarega col. 569. & seq. Corio P. 7. f. 499. Chron. MS. Lugan. ad prædict. an.

(3) Sanuto de Bello Gallico col. 126. & seq. Muralt. Annal. MS. a p. 72. ad 75. & 142.

(4) Auctor. iid.

mina del suddetto Trivulzio Regio Consigliere, Ciamberlano, e Maresciallo di Francia, in Luogotenente del Re nello Stato di Milano, con pien potere in tutte le cose politiche, e militari, ed altresì quella di un Cancelliere (1) oltramontano nella persona del Maestro Pietro di Saverges Vescovo di Luçon, il quale doveva essere ancora capo, e Presidente del Senato, e a cui spettava la custodia de' regj sigilli, veggonsi eletti i Senatori, o sia Consiglieri di questo nuovo Senato al numero di 17., cioè 2. Prelati, il primo de' quali nell' ordine della nomina è Antonio Trivulzio Vescovo di Como, 4. militari, ed altri 11. togati. Due però di queste piazze, cioè una prelatizia, e l' altra militare, dovevano cessare, e ridursi stabilmente a 15. Veggonsi ivi parimente le facoltà, e prerogative a questo Corpo attribuite (2), e sono a un dipresso quelle medesime, che leggiamo allo stesso confermate poi da Carlo V. nel codice delle Constituzioni Milanesi.

Non erano ancora compiti cinque mesi dall' ingresso de' Francesi in questo Stato, che le loro rapine, e dissolutezze concitaron l' odio universale contro di loro, ed inspirarono il desiderio di riavere Lodovico il Moro, il cui dominio era da prima cotanto abborrito. Soprattutto in Milano gli ottimati del partito Ghibellino, i quali mal volentieri ubbidivano al Trivulzio governatore dello Stato anche per esser egli un dichiarato fautore del contrario partito de' Guelfi, cominciarono a sollecitare per nunzj esso Lodovico, che trovavasi allora in Brixen, città del Tirolo, a venire per ripigliare il Ducato, promettendo a lui gli ajuti a ciò necessarj (3). Egli adunque non aspettati i soccorsi di Cesare, che gli venivano ritardati a cagion della tregua ancora durante tra lui, ed il Re di Francia, avendo di fretta presi al suo soldo 8m. tra Svizzeri, e Grigioni, e 500. uomini d'arme Borgognoni, ovver 300 solamente, come scrive il nostro anna-

(1) Questa carica col titolo di Gran Cancelliere fu poi confermata dal Duca Francesco II. Sforza, e da Carlo V. Imperatore, e continuò sotto i successori.

(2) Extat Diploma erect. Senat. per Ludov. XII. Galliar. Reg. factæ sub die 11. Nov. 1499. in tabul. olim Congregat. General Præfect administr. dition. Mediol.

(3) Diar. Ferrar. col. 371. & seq. Senarega col. 570. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 93. Muralt. Annal. MS. p. 74. & 75 Guicciardini lib. 4 f. 126.

lista Muralto, si accinse all'impresa (1). Ed in fatti l'occasione sembrava favorevole; poichè i Francesi addormentati dalla fuga del Moro, e quasi sicuri della conquista fatta avevan rimandata parte dell'esercito di là delle Alpi, ed un'altra parte inviata ad una spedizione nella Romagna a favore del Papa; sicchè non rimanevane che la minor parte alla difesa del Milanese. Il Moro fece precedere due suoi fidi Capitani, un de' quali per nome Badino Paravicino di Caspano in Valtellina (2) occupò destramente Chiavenna ai 20. di Gennajo del 1500. prima che sopraggiungesse il soccorso promesso dal Conte Annibale di Balbiano. Questi in vece entrò con pochi de' suoi nella torre di Olonio, la quale trovò sfornita di presidio, ed a Badino suddetto furon mandate tre compagnie di Svizzeri in rinforzo, poi amendue dieder mano a preparare al laghetto di Mezzola, ed alla riva superiore del nostro lago le navi fatte venire da diverse parti del lago medesimo, cioè da Menagio in su, per l'imbarco del Cardinale Ascanio fratello del Moro, e di Galeazzo da San-Severino con più numerose schiere di due, o tremila Svizzeri. L'esempio di Chiavenna fu imitato da Bellinzona, la quale anche coll' ajuto di alcuni Ghibellini di Lugano ai 24. dello stesso mese di Gennajo inalberò lo stendardo Sforzesco, coll'aver obbligato il comandante Francese di que' castelli a renderli, ed il medesimo poi fecero Tirano in Valtellina, ed altri luoghi (3). Il Trivulzio Governatore al primo avviso di questa novità spedì a Como Branda Castiglione, Donato da Carcano, ed Antonio Maria Pallavicino con militar comando, i quali furon seguitati da Luigi, o sia Lodovico Conte di Lignì, e dal già mentovato Conte di Musocco alla testa di 500. soldati a cavallo. Tosto si armaron quattro na-

(1) Sanuto de Bello Gallico col. 136. Auct. Diar. Ferrar. & Senatega loc. cit. Muralt. p 75. Chron. Lugan. ad ann. 1500.

(2) Così lo chiama il Muralto (p. 75.), la cui autorità, per esser egli a que' tempi in età più matura, io preferisco a quella del Giovio, il quale il dice Pavese.

(3) Bened. Jovius p. 94. & 95. Muralt. Annal. MS. p 75 & seq. Chron. MS. Lugan. ad ann. 1500. Diar. Ferrar. a col. 374. Segnatamente furon tolti ai Francesi il lungo, e doppio muro fortificato con torri, e che esteso a più di un miglio chiudeva una valle fra due monti, e dicevasi la murata (muro eretto già da Lodovico Sforza a freno delle scorrerie degli Svizzeri), ed il sasso *Corbè*, e ciò seguì in Febbrajo col braccio de'Ghibellini Luganesi.

vì, due delle quali eran de' Tornaschi, e fornironsi di altrettanto numero di fanti arrolati per le Terre di Bregnano, e Lomazzo, ed altre della nostra campagna, e queste fecero vela sino a Musso, il cui castello custodito da Biagio Malacrida padrone del medesimo, ed uno de' clienti del Trivulzio, rinforzaron di gente, e di artiglieria. Frattanto il Cardinale Ascanio, ed il San-Severino colla metà delle lor truppe imbarcate su 12. grosse navi, mentre l'altra metà seguitavali a piedi lungo le rive del lago, avvicinatisi alla detta Terra di Musso la occuparono il giorno ultimo di Gennajo, stante la fuga delle navi nemiche, le quali erano alla custodia di quella spiaggia, e la concedettero in preda ai loro soldati, ed il di lei castello fu poi d'ordine del Moro totalmente distrutto dagli abitanti delle tre pievi superiori del lago (1). Poscia ricuperaron Bellagio, Nesso, ed altre Terre litorali con Torno, la quale ultima minacciata del saccheggiamento consegnò le due navi, che aveva armate a favor de' Francesi, e proseguirono il viaggio verso Como. Giunti nel primo di Febbrajo al cospetto della città salutaronla coi loro cannoni, ai quali il Lignì oppose il fuoco de' suoi piantati al porto d'essa città, onde le navi Sforzesche dovettero ritirarsi dietro il promontorio di Zeno (2). Erano in tale stato le cose, quando in Milano (dove già era insorto un tumulto per causa della esazione de' dazj non solo rimessi in vigore, ma ancora esatti coll' aumento ultimamente imposto da Lodovico Sforza) unitisi i due partiti de' Guelfi, e Ghibellini, gridarono *Moro*, *Moro*, *e muojano i Francesi*, e fecero man bassa di questi; sicchè il Trivulzio co' suoi aderenti, e col Vescovo nostro, che ivi trovavasi, dovette ritirarsi nel castello (3). Per tanto nel giorno seguente il Lignì co' suoi partì da Como per unirsi col Trivulzio, quan-

(1) Bened. Jov. p. 99. Muralt. p. 81 145. & 146. Il castello di Musso fu non molto dopo ad instanza del detto Malacrida riedificato a spese de' Ghibellini di dette tre pievi stati autori della di lui distruzione, e ciò anche per sentenza del Senato di Milano. Il Malacrida lo donò poi nel 1508. a Gian-Giacomo Trivulzio per acquistarsi il di lui favore, e ancora perchè temeva d'esserne spogliato dai Francesi. Così il Muralto.

(2) Bened. Jovius Hist. Patr. p. 94. 95. & 96. Muralt. Ann. MS. p. 76. & 77.

(3) Sanuto de Bello Gallico col. 136. & seq. Diar. Ferrar. col. 371. & seq. Guicciardini Ist. d'Italia dal f. 153. sino alla fine del lib. 4. Chron. MS. Lugan. sub an. 1500.

tunque molti de' nostri il pregassero di non abbandonarli, promettendogli, che lo avrebbero ajutato con tutte le forze, e mostrandogli, che la città poteva difendersi contro gli Svizzeri non provveduti di sufficiente artiglieria per espugnarla; al che egli aveva replicato esser necessaria la sua partenza per l'unione dell' esercito, e che i Comaschi si regolassero a loro arbitrio, e si dessero ancora al Moro, se volevano, purchè ricevessero di poi i Francesi, qualora ritornassero vittoriosi (1). I Comaschi tenuto prima consiglio ricevettero amichevolmente Ascanio co' suoi, nella quale occasione il popolo sempre trasportato ne' primi suoi movimenti trasse a forza dalle prigioni i carcerati, saccheggiò l' albergo de' birri, e cominciò a demolire le stazioni de' gabellieri. Il giorno 3. di Febbrajo sopravvenne dalla parte della Valtellina il Duca Lodovico Sforza colla sua Corte, e con altra soldatesca, accompagnato ancora dal nostro Francesco Muralto autore de' citati annali, il quale era allora Podestà in Traona, ed avendo i Comaschi mandate incontro a lui alcune navi decorosamente ornate, fu con solenne pompa accolto, e coll' accompagnamento del clero, e fra le acclamazioni del popolo festeggiante condotto al tempio massimo. Passata una sola notte in questa città egli si trasferì il dì seguente a Milano, avendolo preceduto il fratel suo Ascanio (2), dove fu con egual festa da que' cittadini incontrato, e ricevuto; e l' esempio di Como, e di Milano imitaron Pavia, Tortona, ed altre città resesi al Moro con quella stessa facilità, con cui eransi date ai Francesi (3). Ma alcuni de' suoi Svizzeri, non avendo ricevuto il promesso stipendio di tre mesi al primo ingresso nel Ducato di Milano, lo abbandonarono (4). Egli avendo lasciato in Milano il Cardinale Ascanio, il quale per arrolamento di nuove truppe diedesi a raccoglier danaro, sebbene con poco effetto, da' sudditi già troppo smunti per le antecedenti gravezze, passò coll' esercito forte di 12., o 14. mille uomini tra Svizzeri, Borgognoni, Tedeschi, ed Ita-

(1) Muralt. p. 78. Chron. MS. Lugan. ad an. præd. 1500.

(2) Muralt. Ann. MS. P. 80. Jovius. p. 96.

(3) Sanuto de Bello Gallico a col. 136. ad 139 Diar Ferrar. col. 371. & plur. seq. Senarega de Reb. Gen. col. 570. & 571. Guicciardini lib. 4. f. 127. Chron. Lug. ad præd. an.

(4) Muralt. Annal. MS. cit. p. 80.

liani all' espugnazione di Vigevano, di cui facilmente s' impadronì, come fece, anche di Novara, eccettuato il castello, al quale egli pose l' assedio (1). Il Maresciallo Gian-Giacomo Trivulzio ritiratosi già col Conte di Lignì da Milano a Vigevano, e da Vigevano a Novara, e di là a Mortara, aveva colà riunite tutte le truppe, le quali ingrossate da altre in fretta raccolte, e mandate da Francia dal Re Lodovico sotto il comando del prode Signore della Tremouille, formavano un' armata di 1500. lancie, 10m. Svizzeri, e 6m. Francesi. Quest' armata si avvicinò a Novara, nella qual città erasi ricoverata l' armata Sforzesca, essendo essa e nel numero de' soldati sì a piedi, che a cavallo, e nella perizia de' condottieri, e nella quantità dell' artiglieria molto inferiore alla nemica. Ma già in Novara mancavan le vittuaglie, nè potevansene più avere per la vicinanza dell' armata Francese, sicchè era indispensabile o di venir a battaglia, o di trattare prontamente la pace. Quest' ultimo partito era già stato preso accortamente da Lodovico il Moro, il cui legato Galeazzo Visconti non cessava di operare per sua commissione presso la Dieta degli Svizzeri in Lucerna per farneli mediatori; giacchè essi n' erano gli arbitri, stando nelle loro truppe ausiliarie la forza maggiore di amendue le armate Sforzesca, e Francese. E fortunatamente egli ottenne una sospension d' armi con decreto spedito dalla Dieta Elvetica per due corrieri agli Svizzeri dell' una, e dell' altra armata, ma lo scaltro Antonio Baissey Bailo di Dijon legato del Re di Francia alla medesima Dieta non solamente rese inutile questa determinazione, ma la rivolse anzi tutta a profitto del suo Re. Egli corruppe il corriere, che portava siffatto ordine agli Svizzeri dell' armata Francese, e fece che rallentasse per alcuni giorni il viaggio, mentre quegli, che recavalo alla Sforzesca, viaggiava senza indugio. In questo intervallo di tempo quell' armata presentò la battaglia a questa il giorno 9. di Aprile 1500. L' armata Sforzesca uscì da Novara; ma gli Svizzeri ubbidienti all' ordine già ricevuto della loro Dieta, sebbene si schierassero in battaglia, abbassaron tosto le armi, mentre gli altri militanti nell' armata contraria,

---

(1) Muralt. p. 11. Sanuto de Bello Gallico a col. 139. ad 148.

ai quali non era ancor pervenuto il medesimo ordine, eran risoluti di combattere. Tanto veniam a sapere dalle lettere di Girolamo Morone Ministro del Duca, il quale ci svela un' arcano di storia incognito agli altri scrittori. Così Lodovico Sforza ridotto ad 8m. Tedeschi, ed Italiani, non era in istato di far fronte ad un' armata di gran lunga superiore. Trattò egli adunque, e strinse alla notte di quel giorno una capitolazione col General Francese Conte di Lignì; ma al sopravvenire di Gian-Giacomo Trivulzi gran Maresciallo essa fu ritrattata nel giorno seguente, e si volle che, salvi gli Svizzeri, egli col rimanente della sua armata si desse prigioniere. Lodovico avrebbe forse potuto salvarsi colla fuga su d'un veloce destriero, o scortato da' suoi armati. Ma sbigottito prese il partito di nascondersi fra gli Svizzeri abbandonandosi alla loro lealtà. Quindi vestito da semplice fantaccino alla Svizzera, per non essere scoperto da' nemici, raccomandò loro a ginocchia piegate la sua salvezza, e questi volendolo salvare, dissero ai Francesi, che Lodovico era fuggito la notte antecedente. I Francesi però non prestando piena fede a questo detto lo andavano ricercando infra gli stessi Svizzeri, che si fecero sfilare a due a due, e ciò non ostante eglino forse non lo iscoprivano, poichè s' imbruniva, se uno Svizzero per nome Anzone, ben conosciuto dall' autore più volte nominato degli annali Comaschi, patteggiata col suddetto Bailo di Dijon ritornato da Lucerna la mercede di 200. ducati, non glielo avesse indicato. Per tal maniera il Duca Lodovico Maria Sforza insieme con Ermeso suo nipote, e coi tre San-Severini figliuoli del celebre Roberto nel memorabil giorno 10. di Aprile cadde in potere de' Francesi. Questi lo rinchiusero nel castello di Novara, e trattolo di là nel Venerdì Santo 17. di detto mese lo tradussero in Francia, e lo collocarono prima nella Torre de' Giglj di S. Giorgio, poi in più stretta custodia nel castello di Loches nel Berrì, dove l' infelice terminò la vita l' anno 1508. ai 27. di Maggio dop' otto anni di dura prigionia (1). Così dietro le tracce del nostro Muralto (2), il cui racconto merita di essere preferito a

(1) Senarega de Reb. Gen. col. 595. Muralt. p. 141.
(2) P. 82. & duab. seq.

quello della maggior parte degli altri scrittori (i quali alquanto diversamente narrano queste vicende, e parlando della prigionia del Moro l'attribuiscono in generale all' avarizia degli Svizzeri accusati d'essersi lasciati corrompere dai Francesi coll'oro, che taluno dice somministrato dai Veneziani (1)); conciosiachè il Muralto poco dopo seguita tale prigionia trovavasi appunto in Novara, dov'era stato spedito dai Comaschi per oratore al Conte di Lignì, come egli stesso afferma, aggiungendo, che ivi fu ammesso a famigliar colloquio col medesimo Lodovico prigioniero (2). I suoi due figlj Massimiliano, e Francesco erano rimasti in Germania presso l' Imperatore. Ascanio Cardinale, il quale stava in Milano occupato nel governo, e nell'assedio del castello d'essa città, appena intesa la disgrazia del fratello, fuggì; ma colto nella Terra di Rivolta sul Piacentino fu da Corrado Lando consegnato insieme con Ermeso Sforza fratello di Gian-Galeazzo, già Duca, a due Condottieri delle armi Venete, e da questi ai Francesi, i quali lo confinaron nella torre di Bourges in Francia. Quivi egli stette sino all'anno 1503., e morì poi in Roma due anni dopo (3).

Colla prigionia del Moro ritornò in poter dei Francesi tutto lo Stato di Milano a riserva di Bellinzona, la quale non fidandosi di loro, per essersi poco innanzi ribellata, diedesi agli Svizzeri nell'Aprile di esso anno, quantunque il Guicciardini scriva, che questi furtivamente la occupassero (4). A Milano, la qual città era destinata in preda a' Francesi per la di lei sollevazione, fu ad intercessione di Giorgio di Amboise, Arcivescovo di Rohan, Cardinale di Santa Romana Chiesa del titolo di S. Sisto, e Luogotenente generale del Re Cristianissimo, imposta in vece la taglia

(1) Sanuto col. 149. & seq. Diar. Ferrar. col. 372. & plur. seq. Senarega col. 572. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 4. f. 128. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p 96. Chron. MS. Lugan. ad an. 1500. Lo scrittore di questa cronica dice, che il Comandante Francese ordinò anche con minacce agli Svizzeri, i quali erano alla sequela di Lodovico il Moro, che glielo consegnassero, e che così fu fatto da un di loro, a cui riuscì di scoprirlo: ma aggiunge, che gli Svizzeri lo vendettero a'Francesi.

(2) Muralt. p. 84

(3) Guicciardini lib 4. f. 128. e seg. Sanuto col. 151. & seq. Senarega col. 570. Diar. Ferrar. a col. 380. ad 386. Muralt. p. 83. & 100.

(4) Jovius p. 97. Muralt. p. 84. Chron. MS. Lugan. ad an. 1500. Guicciardini cit. lib. 4. f. 129.

di scudi 300m., stata poi anch' essa a nuova instanza de' Milanesi in molta parte mitigata. L'atto solenne di questa riconciliazione in data dei 17. Aprile 1500. è stato pubblicato dal Lunig. (1), ed all'adunanza degli ottimati, davanti cui si celebrò, vediam presente il primo fra i Senatori, Antonio Trivulzi nostro Vescovo. Dal medesimo atto risulta, che Gian-Giacomo Trivulzi Maresciallo di Francia era Regio Luogotenente, e Governator di Milano, nella qual carica gli fu sostituito prima il Signore du Benin, poi Carlo di Amboise Signore di Chaumont nipote del suddetto Giorgio Cardinale, e Gran Maestro, e Maresciallo di Francia. Altre imposizioni furon fatte ad altre città, e segnatamente una di 30m. scudi a Pavia (2). Ma i Comaschi, sebben la maggior parte di loro si fossero per timore ritirati a Torno, come in luogo di asilo, (essendo quella terra di fazion Francese, e benemerita della Francia per avere inseguito il Moro, allora che fuggiva pel Lago), pure, avendogli il Lignì difesi dall'accusa di ribellione presso il Re, non ricevettero dai Francesi nè imposizion di taglie, nè ingiuria veruna, se non che dovettero o somministrar i letti per l' alloggiamento de' soldati, ovvero alloggiarli di continuo nelle proprie case all'usanza Francese, come fecesi ancora in Lugano non senza molto aggravio di que'borghigiani (3). Ciò non ostante i principali de' Ghibellini dichiarati seguaci del partito contrario ai Francesi, non men di questa, che di altre città dello Stato, fuggirono chi a Brescia, chi a Bergamo (nei quali luoghi alcuni di loro furon colti), e chi sino in Germania, cercando rifugio presso l' Imperatore Massimiliano, e molti ancora principalmente della classe de' nobili, e de' più facoltosi furon esiliati in Francia, o costretti a pagar grosse taglie sotto la pena di prigionia (4). Nè voglio tacere, che in quest' occasione della venuta de' Francesi, e degli Svizzeri, il genio sempre inquieto della moda del vestire invase

(1) Cod. Ital. Diplom. sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 40.

(2) Muralt. col. 83. 84. 85. 101. & 104. Sanuto col. 155. & seq. & 160. Senarega col. 572. & 590.

(3) Bened. Jovius cit. pag 97. Ordinat. Cons. Commun. Lugani, & ejus Vallis 24. Febr. 1501. 11. Junii 1502. & 31. Dec. 1503.

(4) Chron. MS. Lugan. ad an 1500.

se gli spiriti deboli non solamente delle donne, ma ancora degli uomini per tutta la Lombardia, come siamo assicurati dal coetaneo più volte citato autore della cronica Luganese (1). Secondo lui gli uni vestivansi alla Francese, gli altri alla Svizzera, e la bizzarria della moda giunse a segno di vestir abiti fatti a liste non solo di diversi colori, ma ancora di diverse sorte di drappi, cioè di panno, e di velluto. Inoltre usarono di coprirsi la testa con berrettini di varia forma.

In quello stesso anno 1500., ovvero nel seguente, fu constituito quì in Como un Governator Francese nella persona di Antonio di Baissey Borgognone Bailo di Dijon, quel medesimo, che negoziò, come si è detto, la prigionia del Moro (2), il qual Governatore continuava nella sua carica l'anno 1504., come si raccoglie da una inscrizione di quell'anno a lui erettasi, e vi continuò sin verso l'anno 1506., in cui ebbe a successore in quel governo Giovanni soprannominato Gruerio suo fratello. Il suddetto Antonio si diportò benissimo con noi, ed era amato da tutti, onde i Comaschi riconoscenti a lui, sebben partito, e morto nella sua patria, fecero celebrare solenni esequie l'anno 1509. (3).

Durante ancora la guerra tra i Francesi, e Lodovico il Moro i Ghibellini della valle di Lugano ajutati da' Bellinzonesi, e da una coorte di soldati Svizzeri assalirono i Guelfi a Sonvico Terra di essa valle, ma pel coraggio de'difensori, e per essere quella Terra munita di mura, e di una rocca, non poterono espugnarla. Di poi i Guelfi usciti da Sonvico si avviaron contro i Ghibellini Luganesi, e le loro case in parte depredarono, ed in parte incendiarono (4). Quelle deplorabili fazioni spesso sopite, e pacificate, ma non mai del tutto estinte, si ridestarono quasi in ogni luogo all'occasione dell'ingresso de'Francesi. I Guelfi seguivano il loro partito, i Ghibellini quello de' Sforzeschi, e secondo che l'uno, o l'altro partito predominava, giusta le vicende della guerra, gli uni infierivano contro gli altri con rapi-

ccc

(1) Ad an. 1500.
(2) Jovius ibid Muralt. p. 85.
(3) Muralt. p. 109. & 152.
(4) Jovius p. 96. & 97.

ne di robe, e di bestiami, con saccheggiamenti, incendj, ed omicidj. Ciò seguì principalmente in Lugano, e sua valle, come si è detto, e dove già vedemmo rinate quelle fazioni sotto il dominio feudale dei San-Severini, i quali anzi che schiantarle, le inasprirono favorendo i Guelfi contro de' Ghibellini, e le vedemmo di nuovo imperversanti dall'anno 1491. al 1497. Lodovico il Moro succeduto in quel feudo ai San-Severini, ed ai fratelli Ottaviano, ed Ascanio, indi padrone assoluto di quel paese dopo l'assunzion sua al Ducato di Milano, avendole col potente suo braccio sedate nel modo già detto, per frenarle in avvenire fece edificare in Lugano un castello, il quale principiato nel Maggio del 1498. non era interamente compito, quando avvenne la di lui disgrazia. I Guelfi avevano il loro principale nido in Sonvico, ed i Ghibellini in Osteno, e di là, e da altri luoghi scorrevano ora gli uni, ora gli altri a saccheggiare, ed incendiare i beni, e le case dei loro nemici, giugnendo il furibondo spirito di fazione sino a divider fra di loro i congiunti, ed i vicini sì spietatamente, che non eravi esempio di tanta crudeltà nella memoria de' viventi. Per aumento di male si unirono alle devastazioni de' settarj le ruberie di masnade di ladri formatesi fra il tumulto dell'armi, e delle fazioni. Tutto ciò è narrato distintamente dall'anonimo contemporaneo autore della cronica Luganese, ed in compendio dal Giovio, dai quali abbiamo ancora, che prima della prigionia di Lodovico suddetto alcune coorti di Svizzeri venute a Como per raggiunger l'esercito Sforzesco, all'intender poi di quella tosto ripatriarono, ma che nell' Agosto del 1501., come ha la cronica Luganese, sopravvenuti altri Svizzeri ad instigazione degli esuli di Ghibellina fazione, e per Bellinzona in numero di circa seimila uniti con essi scorsero la valle di Lugano, la pieve di Porlezza, Caslazio, e tutta la val-Cavargna, saccheggiando, incendiando, uccidendo, senza risparmiare nè pur quelli della fazione amica, e ricercando, e togliendo fino dai nascondiglj de' monti, e delle valli le robe, che i padroni avevan ivi riposte per salvarle dalla rapina (1). Essi entrarono ancora in Lugano, dove recarono non lieve danno a

(1) Chron. MS. Lugan. ad an. 1498. & seq. usque ad 1501. Bened. Jovius cit. p. 97. & seq.

quegli abitanti; e specialmente a' Guelfi, ed uccisero alcuni de' soldati, che il Bailo nostro Governatore aveva colà mandati da Como, costringendo il Comandante di quel borgo Giovanni Gruerio fratello d' esso Governatore, ed a lui poi succeduto nel governo di questa città, a ritirarsi dentro il castello, il quale ancora tentarono di espugnare. Ma la coraggiosa difesa, che fece il Gruerio, ed i pronti ajuti, che inviaron i Francesi a Marchirolo, al ponte della Tresa, e alla Terra di Sonvico, e soprattutto la mancanza delle vittuaglie, indussero gli aggressori ad abbandonare l'impresa, i quali ritornati a Bellinzona, e di là partendo per le montagne di Dongo, e di Gravedona, condusser via da que' paesi forse 4m. tra buoi, e pecore. Alle rapine di queste truppe nemiche si aggiunsero in alcuni luoghi le estorsioni, e taglie delle amiche Francesi eziandio con prigionie dei non paganti, e con isforzati lavori (1), dando a ciò impulso anche i contrarj partiti de' cittadini fra loro divisi. Di fatto in Como i Guelfi seguaci del partito Francese cercaron vendetta de' Ghibellini attaccati allo Sforza, ed a' suoi alleati, e ne fecero instanza al Comandante, e Governatore nostro il Bailo di Dijon. Ma questi congregatili tutti nella piazza della Chiesa maggiore disapprovò tale instanza, e protestò, che non avrebbe permesso, che fosse fatta offesa a chiunque di qualunque fazione, purchè non fosse reo d' infedeltà. I Bellinzonesi però colpevoli di ribellione per essersi dati agli Svizzeri, e perchè aprivano la strada alla costoro venuta, furon trattati come nemici, e fu proibito da Lodovico Re il trasporto delle nostre vittuaglie a Bellinzona (2). In questo medesimo anno 1501. narra il Muralto (3), che il Cardinale di Rohan con un grosso corpo di cavalleria venne a Como, e che questa città, e quasi tutte le Terre del

(1) Chron. MS. Lugan. vers. fin. Jovius p. 98. Muralt. p. 85. Il Guicciardini (Ist. d' Italia lib. 5. f. 153.) scrive, che gli Svizzeri non avendo ottenuta da Lodovico Re di Francia la cessione di Bellinzona, che gli domandarono, uniti coi Grigioni superaron la murata (muro alto, e lungo eretto al dissopra del Lago maggiore presso Locarno, che chiudeva il passaggio dai monti alla pianura se non per una porta aperta in quel muro medesimo), s'impadroniron di Locarno, ma non già della sua rocca, predarono il paese circonstante, e saccheggiarono la Terra di Musocco capo della Val-Mesolcina, di cui era padrone Gian-Giacomo Trivulzi.

(2) Bened. Jovius p. cit.

(3) Muralt. cit. p. 85.

lago furon percosse dalla peste, la quale privò della vita 1100. persone dal giorno primo di Settembre al primo del Dicembre. Il Giovio (1) la riferisce sotto l'anno 1502., nel qual anno gli Svizzeri a spinta de' Bellinzonesi, premessa la dichiarazion di guerra al Re Lodovico, si mossero nuovamente con un'armata di 18m. uomini, come scrive il Giovio, o di 15m, come leggiamo nel Muralto, e marciaron verso Locarno. Ma la valida difesa degli abitanti di quel luogo, e de' Francesi colà accorsi, un grosso corpo de' quali era comandato dal nostro Ercole Ruscone, rese inutili per qualche tempo i loro sforzi, sinchè penetrati ancora per gli stretti passi de' monti della Val-Maggia, costrinsero i Francesi, ed Italiani con loro uniti a darsi alla fuga parte per terra, e parte pel lago maggiore, dove molti lasciaron la vita sommersi pel sopraccarico delle navi. Così gli Svizzeri entrarono nella Terra di Locarno, e ne assediaron il castello, ed occuparono diverse Terre d'esso lago maggiore. Ma mentre il detto castello difendevasi vigorosamente, e nuovi ajuti de' Francesi eran per opporsi agli assedianti, s'intavolò la pace per mediazione del Vescovo di Sion, la quale fu poi conchiusa l'anno 1503. tra Lodovico Re di Francia, ed i tre Cantoni Elvetici di Uri, Schvitz, e Undervalden. In forza di questo trattato di pace compito coll'opera del nostro Governatore Antonio de Baissey Bailo di Dijon, e, come ivi si dice, Regio Consigliere, e Ciamberlano, il giorno 11. di Aprile, e ratificato ai 24. di Maggio dal medesimo Re, Bellinzona insiem coi due villaggi d'Isono, e di Medelia situati di là dal monte Cenere, fu ceduta ai detti tre Cantoni, e furon confermati, e rinnovati gli antichi trattati di commercio tra i Duchi di Milano, ed essi Svizzeri (2).

Frattanto gli esuli dello Stato di Milano, ch'eran fuggiti in Germania dopo la prigionia del Moro, ottennero di poter ritornare alla patria a condizione però che qualora i lor beni fossero stati confiscati, o donati ad altri, eglino dovessero comporsi coi possessori, e redimerli con danaro. Perciò quattro Co-

(1) P. 98.

(2) Lunig. Cod. Ital. Diplom. T. 1, sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 41. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 98. & seq. Muralt. Annal. MS. p. 86. & 87.

maschi delle principali famiglie ripatriarono, del qual vantaggio non potè godere Pier Antonio Vicedomino, Cavaliere, e Dottor del nostro Collegio per essere stato prevenuto dalla morte in Arco, luogo della diocesi di Trento. Annibale da Balbiano Conte di Chiavenna morì sepolto sotto le nevi nelle montagne di Dongo verso Roveredo (1). Nel suddetto anno 1502. il lago nostro per le lunghe pioggie crebbe a segno che ai 16. di Settembre era giunto quasi al mezzo della città (2). Sotto il 1504. abbiam dal Muralto, che lupi famelici, e feroci già da sei anni facevan de' fanciulli sparsi per le foreste alla custodia degli armenti strage sì grande, che in un sol giorno se ne trovaron trucidati ben 20. parte nella campagna Comasca, e parte nella Milanese, e che inferocirono similmente nel 1516. Un simile scempio di ben 30. fanciulli uccisi, o divorati da sifatte bestie, seguì per la valle di Lugano nell' estate del 1500. secondo la testimonianza dell'anonimo cronista Luganese più volte citato, e lo stesso era accaduto in Como verso l'anno 1490. secondo che scrive il Giovio, il quale aggiunge, che quelle fiere di uman sangue sitibonde furon presso Cantù sterminate da valenti cacciatori, che mandò quà Lodovico Sforza reggente del Ducato (3). Nel 1505. il Re Cristianissimo Lodovico XII. volendo assicurare a se, ed alla sua posterità la conquista fatta del Ducato di Milano, ne ricercò, ed ottenne da Massimiliano Re de' Romani la investitura per diploma spedito in Haghenau il giorno 7. di Aprile, in virtù del quale questa feudal concessione fu estesa ai di lui eredi, e discendenti maschj, ed in difetto de' maschj alle femmine, e specialmente a Claudia destinata in isposa a Carlo Arciduca d'Austria, figlio di Filippo I. Re di Spagna, e nipote del medesimo Re de' Romani, ed ai loro discendenti e ciò rivocata l'antecedente investitura conceduta a Lodovico Sforza. Fu poi la suddetta con altro diploma dei 14. di Giugno 1509., secondo il convenuto nella Lega di Cambrai, non solo rinnovata, ma estesa ancora a qualunque altra figlia del Re Lodovico a scelta del medesimo Re (4), il quale poi a' 16. di Novembre

(1) Muralt. p. 90.
(2) Id p. 91. & 92.
(3) Muralt. p. 94. & 313. Chron. MS. Lugan. ad an. 1500. Jovius p. 87.
(4) Lunig. cit. sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 44. & 45.

dell' anno 1513. assegnò questo Ducato primieramente a Renata poi a Claudia amendue sue figlie colla sostituzione di Francesco Duca di Valois, e Conte di Angouleme suo genero, e nipote, e dei di lui discendenti. Finalmente Claudia il cedette ad esso Francesco suo marito, e Re di Francia il 28. di Giugno 1515. (1). Ripigliamo il filo della storia.

Correndo l' anno 1506. si agitò una lite tra l' università delle Terre del lago, e le comunità di Piazza, Rovena, ed Urio, pretendendo queste in virtù dei loro privilegj di star unite colla città nel pagamento de' carichi, e quella di averle congiunte seco, come suoi membri. Il Referendario di Como ai 17. di Giugno la decise a favor di dette Comunità sul fondamento de' rispettivi loro privilegj Ducali, cioè di Francesco I. Sforza in data dei 14. Maggio 1454 rispetto alle prime due, e di Filippo Maria sotto il giorno 30. Giugno 1442. rispetto all' ultima, privilegj confermati dai successori (2). Ed in esso anno alla notte de' 29. di Giugno un nuovo diluvio d' acque devastò il territorio Comasco, e principalmente le Terre del lago, con rovina di moltissime case, e poderi, ed in ispecie dell' antichissima chiesa matrice della Vall' Intelvi, per impeto, o sommovimento di una subitanea scaturigine. In Como il torrente Cosia, rotte, o superate le sponde, inondò il sobborgo di Porta Sala. E per nuove dirotte pioggie, che caddero in tutto il mese di Maggio del 1508., il lago crebbe talmente, che giunse ad inondare la piazza della chiesa maggiore (3).

Nel seguente anno in occasione del solenne ingresso, che Lodovico Re di Francia, e nostro Duca fece in Milano con una pompa più che regale descritta minutamente dal nostro Muralto (4), la Comunità di Como deputò molti oratori a quel Re

---

(1) Lunig. ibid. n. 47. & 48.

(2) Judic. Refer. Comi 17. Junii 1506. Reg. 10. alias. 16. Decr. & Lit. Duc. a f. 42. ad 44

(3) Muralt. p. 102. 103. & 139. Jovius p. 99.

(4) P. 113. & duab. seq. Questo autore descrive lo splendido corteggio, e la numerosa soldatesca, che aveva seco quel Re, e l' accompagnamento pomposissimo di diverse compagnie, ciascuna di più centinaja di giovani in varie foggie vestiti, ed armati, che la città di Milano gli mandò incontro, e di tutti i Magistrati, ed ottimati, e distinti cittadini Milanesi, ed in ispecie dei Dottori del Collegio di quella città in

per ossequiarlo, e per congratularsi con lui della recente ricuperazione di Genova. Eran undici gli eletti, cioè sei Dottori del nostro Collegio, ed altri cinque Decurioni; ma tre soli di loro si presentarono al Re, e fra questi eravi il suddetto autore degli annali Comaschi, il quale narra, che il Re gli accolse amorevolmente, ed assicurolli di un tranquillo, e buon governo, e che era disposto a decorarli tutti tre delle insegne di Cavaliere dorato, ma che egli, e Paolo Lucino non se ne curarono, onde il solo Giovanni Andrea Lambertengo ne fu decorato dalle mani dello stesso Re, la qual distinzione egli desiderava per sollevarsi all'istesso grado, in cui trovavasi Gian-Andrea Ruscone della fazione de' Ghibellini, là dove la fazion contraria de'Guelfi, a cui egli apparteneva, egualmente che il Muralto, non aveva alcuno qualificato di simil ordine cavalleresco *(1)*, dal che si scorge, che le fazioni già quì estinte insieme coi loro nomi per la solenne concordia detta la santa unione del 1439. eransi quì, come altrove, per mala sorte ridestate.

Stava per piombare in Italia un'armata di Massimiliano Re de' Romani, la quale, sebbene avesse per oggetto di accompagnarlo a Roma, dove Cesare aveva divisato di farsi coronare Imperatore dal Papa ad esempio di tutti i suoi antecessori, nondimeno non lasciava d' inspirar qualche gelosia nel cuor de'Francesi padroni di questo Stato, onde il Governo di Milano prese alcune misure di precauzione arrestando, e mandando in esilio sino in Francia nell'anno 1508. alcuni de' primarj cittadini tanto di Milano, quanto di altre città, e luoghi dello Stato medesimo, come sospetti. E siccome lo stesso voleva farsi dal Gruerio in Como, così la Comunità nostra mandò alcuni deputati, fra i quali l'annalista Muralto, a Carlo di Chaumont Gran Maestro, e Governatore dello Stato, e da lui ottenne, che nessun Comasco fosse espulso, o esiliato, a riserva di un solo imputato di aver disseminate le discordie delle fazioni Guelfa, e Ghibellina fra cittadini *(2)*. In seguito Lodovico Re commise ad esso Go-

---

numero di più di cento, dai quali portavasi il baldacchino, sotto cui stava il Re, che aveva ai fianchi tra gli altri Teodoro Trivulzio fratello di Antonio Cardinale, e Vescovo di Como.

(1) Muralt. p. 116. & seq.

(2) Muralt. p. 130. 131. & 132.

vernatore, e a Gian-Giacomo Trivulzio, Maresciallo di Francia, che facessero tosto fortificare, e guarnir di truppe, e di artiglieria le città, e fortezze dello Stato, per disporle in ogni occorrenza ad una valida difesa. Quindi è, che amendue recatisi a Como ordinarono al Gruerio nostro Governatore, che munisse tostamente questa città di fortificazioni, e di tutti gli apparecchj opportuni, e ciò a spese dell'erario regio, a riserva delle braccia de' giornalieri, che sino al numero di 100. venne obbligata la Comunità a somministrare insieme con 300. archibusi. Ma per alleggerirgliene la spesa le fu donata da fondersi una grossa bombarda sufficiente alla fabbrica di 50. Il Gruerio fece edificare dai fondamenti due baluardi, o sia rivellini, l'uno a Porta Torre, e l'altro a Porta Sala, con atterramento di molte case, e della chiesa di S. Biagio contigua alla prima di dette porte, e colla distruzione di bei giardini, e di moltissimi pregiabili monumenti, e sepolcri di marmo, ornati ancora di fregi d'oro, esistenti avanti la chiesa di S. Francesco, ed a tre lati del prato vicino detto di S. Michele, dove contavansene quasi 100. di ragione della maggior parte delle nobili famiglie Comasche. Si scavarono ancora le fosse all'intorno della città, le quali erano state in parte vendute dalla Comunità a' particolati, con estirpazione delle viti, ed altre piante, e questo lavoro si fece con tanta sollecitudine, che il numero degli operaj giunse talvolta sino a 1000., avendo dovuto concorrere colla città non solamente la campagna, e il lago di Como, ma ancora il Milanese a questo carico, il quale per editto si distribuì in ragione di un uomo per ogni dieci staja della tassa dal sale. Tanto la Comunità, quanto i proprietarj, ed abitanti delle case distrutte ricorsero al Gran Maestro Governator di Milano, indi al Trivulzio, per ottener la prima alleviamento del carico, ed i secondi il compenso dei danni, e questi finalmente ottennero dall' ultimo più benigno in ascoltarli, non che un ordine al Referendario, che li provvedesse di nuove abitazioni a spese della Regia Camera, ancora la promessa di un intero compenso, la quale poi non ebbe il desiderato effetto. Il Gran Maestro, il quale si trattenne qualche tempo a Como, e partitone ci ritornò, e che per animare gli operaj aveva messa anch'egli mano al lavoro prendendo il badile, esempio seguitato da molti nobili, passò di poi pel Lario ad eseguire simili operazioni a Lecco, ed il Trivulzio a Chiavenna,

venna, il cui castello egli fornì di soldatesca, e di vittuaglie, e questi medesimo fece armare tre lunghe navi per la custodia del lago (1). Ma peggiori, e più universali furono i danni, che la città nostra soffrì dalla sfrenata licenza, e crudeltà di mille fanti Guasconi, e dalla malvagità dei loro Capitani per nome Bagirono, e Bajardo quà venuti in quel medesimo anno, i quali si diportarono in modo, che parvero venuti a distruzione, e non a presidio della città, conciosiachè rubavano per le case, maltrattavano gli abitanti percuotendo ancora coll' armi chi faceva loro resistenza, e commettevano ogni sorta d' ingiurie, e seguiva di peggio se ricorrevasi ai loro Capitani; per la qual cosa la Comunità spedì suoi oratori al Governatore dello Stato in Milano, il quale per metter freno a tanto disordine mandò a Como il Capitano di Giustizia, ed altri Regj Ministri a processare, e punire i colpevoli, due de' quali furon condannati alle forche. Il Re medesimo poi informato di questi eccessi, rimproverò con lettera scritta di proprio pugno i detti Capitani, ed avvisolli, che avrebbe presa contro di loro rigorosa vendetta d'ogni ingiuria recata ai Comaschi, i quali egli riconosceva per suoi amici, e fedelissimi. Ciò finalmente liberò i Comaschi dalle violenze di quegli assassini, i quali in vece sfogarono l' indomita fierezza in risse fra di lor medesimi con uccisioni, e ferite quasi ogni giorno. Simili ruberie, e violenze si commisero tanto in Valtellina da 500. soldati Francesi a cagione dell' avarizia del loro Capitano cognominato Malerba, il quale tratteneva per se la decima parte degli stipendj di que' soldati, quanto per tutta la valle di Lugano, e nella pieve di Balerna, ed in Mendrisio, da certo Marconeto comandante del castello di Lugano, uomo al sommo rapace, e da' Guasconi alloggianti in detta pieve di Balerna, che volevano vivere di rapine, e largamente a spese dei loro albergatori (2).

Un' altra sorta di calamità venne a percuotere la città nostra. Eranvi diverse potenti società di mercanti Alemani, specialmente del Belgio, che tenevano stabilmente in Como i loro agenti incaricati del vicendevol commercio tra questa città, e la

(1) Muralt. a p. 121. ad 129.
(2) Id. p. 127. 132. & duab. seq.

Germania. Le dette società somministravano il danaro occorrente ai nostri trafficanti, e manifattori di drappi di lana, e per loro mezzo questi ricevevano le lane forestiere, Provenzali, Spagnuole, Inglesi, a cui aggiungansi le Veronesi, che venivanci clandestinamente dalla parte di Mantova, essendone proibito il trasporto fuori del territorio della Veneta Repubblica, ed essi compravan dai nostri i panni al prezzo convenuto. Nell' anno 1498. insorse discordia fra le medesime società, o loro agenti, ed i nostri manifattori, poichè quelle non contente delle solite compre vollero quì per conto proprio instituire il lavoro de' panni con danno dei nostri, i quali perciò ricorsero, ed impetrarono dal Duca Lodovico il Moro, che nessun forestiere potesse eriger fabbriche di panni in Como a pregiudizio de' Comaschi (1). Così ebbe fine quella contesa. Ora al rumore di guerra, che Massimiliano Cesare fosse per muovere al Re di Francia nello Stato di Milano, i suddetti agenti delle società mercantili Germaniche abbandonaron Como, e per questo restò sospeso quel commercio, il quale per testimonianza del Muralto (2) rendeva alla nostra città forse di più di 50m. ducati.

L' aspetto delle cose d' Italia presto si cambiò, e quel turbine di guerra, che temevasi sovrastante allo Stato di Milano, tutto si rivolse, e si condensò contro de' Veneziani, alla cui depressione inaspettatamente si unirono molte Potenze anch' emule fra di loro, il suddetto Re de' Romani, Ferdinando Re di Aragona, e l'istesso Re Cristianissimo cambiato di alleato in nemico, indi Giulio II. Papa, ed altri Principi d' Italia. Questa famosa lega, detta la lega di Cambrai dal luogo, dove la medesima si trattò, fu condotta a termine il giorno 10. di Dicembre del sopraccennato 1508., e ratificata in Marzo dell' anno seguente. Essa, sebben coperta sotto altri colori, aveva per oggetto di costringere quella Repubblica a restituire quanto pretendevasi di ragione delle Potenze collegate, e segnatamente al Re di Francia la Ghiajadadda, Crema, Cremona, Brescia, e Bergamo antiche pertinenze dello Stato di Milano (3). A quel trattato in-

(1) Id. p. 61.
(2) P. 129. & seq.
(3) Senarega de Reb. Genuens. col. 595. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 8. f. 211. e due seg. Muratori Ann. d'Italia T. 10. all'an. 1508. Muralt. p. 154. & seq.

tervennero per parte di Lodovico Re di Francia ancora il Vescovo di Como Scaramuza Trivulzi, ed il Governatore Gruerio unitamente con Giorgio, e Carlo di Amboise Regj Luogotenenti, il primo di là, e l'altro di quà dai monti (1). Una lega sì formidabile sembrava dover rovesciare la Repubblica di Venezia. Di fatto la vittoria di Agnadello in Ghiajadadda, che i Francesi condotti dal lor Re medesimo riportarono ai 14. di Maggio del 1509. (2), cagionò ai Veneziani la perdita di tutta la Terra ferma, ma i maneggi di quell'avveduta Repubblica, e la disunione, che poi nacque (come suole d'ordinario accadere fra Principi alleati, a misura che col variar delle viste, e combinazioni politiche si separano gl' interessi particolari, la cui unione forma la base, e il sostegno di siffatte alleanze), non solo salvaronla dalla total caduta, ma ancora la rialzaron di poi quasi alla primitiva grandezza (3).

Avanti il cominciar di questa guerra, cioè correndo ancora l'anno 1508., molti Svizzeri al soldo della Francia passaron per Como, e preso alloggio nei sobborghi di questa città vi si diportarono in una maniera del tutto opposta a quella de' Francesi, e de Guasconi, stando in disciplina, e non recando danno, nè ingiuria a veruno (4). E ben i Francesi diedero nuove prove di licenziosa condotta; conciosiachè sette arcieri, o sia cavalleggieri di Giovanni Gruerio nostro Governatore ritornando dalla Valtellina al principio di Maggio di quel medesimo anno rubaron presso Morbegno galline, ed altre vittuaglie, e rapiron due fanciulle. Alle grida di queste accorsi alcuni passaggieri della Terra di Sacco, tentarono di ritogliere dagli artiglj di quegli avoltoj le rapite prede, e perchè i predatori si difeser coll' armi, furon essi percossi, ed uccisi. Giunta la notizia di questo fatto

(1) Muralt. p. 154. & seq.

(2) Id. p. 165. & 166. Dice quest' autore, che secondo le lettete scritte dal Re di Francia ai Comaschi, e da Paolo Giovio a Benedetto suo fratello, lo storico di Como, il quale si trovò presente a quella battaglia, i Veneziani vi perdettero quasi 15m. uomini col loro Generale Bartolomeo da Alviano, e con 38. grossi pezzi d' artiglieria, e che i morti tra l'una, e l' altra parte furono da 14. in 15. mille.

(3) Senarega a p. 596. ad 618. Guicciardini Ist. d'Italia lib 8. 9. e 10. Benedict. Jovius p. 200. Muralt. a p. 156. ad 176. & a 192. ad 241. Muratori agli anni 1509. e seg. T. 10.

(4) Muralt. p. 135.

al Gruerio, e per di lui mezzo al Signor di Chaumont Governatore dello Stato, questi mandò a Como il Capitano Ricardo, e Lodovico Visconte Regio Avvocato, acciocchè esaminassero il fatto, indi il detto Capitano insieme col Gruerio, e con tutta la sua soldatesca si recasse in Valtellina, ed ivi facesse giustizia degli uccisori de' Francesi, il che fu eseguito crudelmente non solo col supplizio di uno de' colpevoli stato colto, ma ancora con incendio di alcuni luoghi, e case, e con rappresaglia di bestiame (1). Al cadere dello stesso anno ebber ordine i soldati Francesi alloggianti in Como di partire, la qual cosa fu intesa dai Comaschi con grande giubilo, sebben quelli vi lasciassero molti debiti, i quali per altro vennero pagati in parte dai tesorieri del Re, mediante la ritenzione di 20 grossi, o sia di lire 2. imperiali sopra le paghe di ogni soldato. Nel seguente 1509. scesero nuove truppe dalla Francia, e dall' Elvezia, e queste ultime ausiliarie dei Francesi passaron per Como, secondo il solito, la quale città a richiesta del Gran Maestro, e Governatore generale dello Stato diede in dono al Re per la guerra 2m. scudi, e 200. ne diede al Gruerio di lei Governatore, per aver egli colla sua mediazione ridotto a quel limite il sussidio stato domandato in quantità maggiore (2).

Giulio II. Sommo Pontefice fu il primo a distaccarsi dalla lega, anzi ad unirsi in amicizia co' Veneziani stessi, e ad intraprendere negoziazioni con altri potentati, e ciò a seconda delle viste sue politiche, e specialmente per abbassare il Re di Francia, il cui ingrandimento in Italia egli cominciava a ravvisare assai pericoloso, e contrario agli interessi della Santa Sede. Unitosi esso in alleanza ancora cogli Svizzeri, quantunque Lodovico Re avesse mandato un Legato, cioè il Gruerio Governatore di Como alla confederazione Elvetica in Lucerna per impedirla, ed in seguito ricusato al Papa il chiesto passaggio di detti Svizzeri per lo Stato di Milano, nondimeno 14m. di loro, come ha il nostro annalista (3), verso il principio di Settembre del 1510.

---

(1) Id. p. 138. & seq.

(2) Id. p. 140. & seq. & 163.

(3) Muralt. p. 195. Vedi il Senarega de Reb. Gen. col. 604., il Guicciardini Ist. d'Italia lib. 9. dal f. 249. Questo autore dice, che Carlo di Chaumont Governatore dello Stato fece guarnire i passi verso Como, e richiamò dal lago tutte le barche (f. 251.).

calaron dai monti, e non più per la via di Como (nella qual città al primo intendere delle loro mosse era stato mandato Galeazzo Visconte con nuove truppe, ed eransi uniti i cittadini co' Francesi a far le guardie di giorno, e di notte), ma per quella del ponte della Tresa giunti a Varese ai 2. di quel mese scorsero di poi le campagne di Malnate, Solbiate, e Beregazzo, indi piegarono ad Appiano, dove stettero alquanto, e di là alla volta di Saronno predando buoi, e pecore, e rubando le uve immature, sicchè i contadini fuggendo da ogni luogo col loro bestiame si ricoverarono chi a Milano, e chi a Como. Il Comasco non andò esente da queste rapine, poichè gli Svizzeri assaliti, e posti in fuga dall'armata Francese, che incalzavali, e gli inseguì sino a Montano, presero la strada Comasca per ripatriare passando parte per le Terre di Gironico, e Cavallasca, e parte pel sobborgo di Vico, dove si trattennero alcun poco non senza pericolo della città, e quindi pel Monte Lompino verso Chiasso. Essi portaron via seco la preda fatta anche in questi ultimi luoghi, abbenchè fossero inseguiti da tre compagnie di cavalleria Francese quà mandate, e dai cavalleggieri del Gruerio, i quali sotto il comando di Ricardetto suo Luogotenente eransi appostati in Cardano (1). Tutto ciò ci vien descritto dal Giovio, e più minutamente dal Muralto testimonio di vista, dal quale abbiamo ancora sotto il medesimo anno (tristo ai Comaschi per l'incredibil copia di gragnuole devastatrici dei frutti della campagna, e per la furia di venti sterminatori di piante moltissime, e di case (2)) la notizia per noi interessante, cioè, che Pietro Boldone nativo della Terra di Bellano della riviera Milanese del Lario, ed ora cittadino Comasco, avendo contratta famigliarità coi Mercanti di Vicenza, introdusse di colà, ovvero restituì in Como l'arte della seta già stabilita in Milano avanti la metà del secolo antecedente (3), e fu il primo, che quì piantò un filatojo per lavorarla, e per tal modo quest'arte fortunatamente si riunì con quella della lana, la quale continuava a

(1) Muralt. a p. 194. ad 197. incl. Bened. Jovius p. 100. lib. 1. Hist. Patr.
(2) Jovius p 99. Muralt. p. 192. & seq.
(3) Angelo Pavesi Memorie per servire alla storia del commercio dello Stato di Milano, e della città di Como dal. p. 20. al, 43.

fiorire non meno dentro la città, che al di fuori, e specialmente nella grossa Terra di Torno, atteso il gran commercio, che facevasi di tali nostre manifatture co' mercanti di Lamagna, i quali per ciò appunto frequentavano questa città (1).

Ma gli Svizzeri ricercati di ajuto da tutte le potenze guerreggianti per mezzo di Legati, che le medesime inviarono alle lor Diete, si disponevano a nuove spedizioni. Gl' inviati di quella nazione al Sommo Pontefice in Bologna giunsero con una decorosa comitiva di 36. cavalli il giorno 21. di Novembre di detto anno a Como, dove furono dal Gruerio, già ritornato da Lucerna, onorevolmente accolti, e trattati a cena; il qual nostro Governatore mostrò ad essi inviati la città ben munita di mura, di bastioni, e di artiglieria, e per imprimer loro una idea più grande della stessa aveva fatti armare 150. giovani cittadini, ed avevali collocati alla guardia di Porta Sala (2).

Diversi decreti Regio-Ducali pubblicati in questo spazio di tempo a nome di Lodovico XII. rinnovaron le pene contro i ricettatori de' banditi, corressero l'avarizia, e la negligenza de' Giudici; ripristinaron gli ufficj di un Avvocato, e di un Sindaco fiscali instituiti già sotto i Sforzeschi in ogni città del dominio, e fissaron un Sindaco fiscale in ogni terra avente separata giurisdizione; proibiron a' Governatori delle città, e delle castellanie l'intromettersi nelle cause civili, o criminali; stabilirono che si facesse ogni anno la descrizione tanto delle persone, quanto de' grani raccolti, onde regolar le licenze di estrazione de' grani medesimi fuori dello Stato, le quali concedevansi mediante il pagamento di soldi 16. per ogni soma. Soprattutto merita special menzione quello, che ingiunse a' Governatori, ed ai Podestà di essere più diligenti nella ricerca non solo de' malfattori, ma ancora di coloro, che passavan il tempo ne' giuochi, e nelle taverne o menavan vita oziosa, o facevano spese superiori alle proprie facoltà, e di renderne inteso il Senato, e ciò a riparo degli omicidj, furti, rapine, ed altri disordini, che si commettevano (3).

---

(1) Muralt. p. 187.

(2) Id. a p. 198. ad 200.

(3) Decr. Reg. Duc. 2. Dec. 1501. 18. Oct. 1503. 4. Sept. 1504. 14. Aug. 1508. in vol. 2. veter. Monum. tabul. civ. Comi a f. 181. ad 185.

Ai 10. di Marzo dell'anno 1511. morì Carlo di Chaumont Gran Maestro, e Maresciallo di Francia, e Governatore dello Stato di Milano, uomo, per quanto afferma il Muralto, placido, e giocondo per indole, ma talvolta ancora iracondo, dato ai giuochi, negligente nel tener in disciplina i soldati, che donava le cariche pubbliche ai suoi cortigiani, i quali poi le vendevano con danno grande della giustizia. Il Gruerio fecegli celebrare in Como solenni esequie nella chiesa maggiore il dì 24. dello stesso mese. A lui poi Lodovico Re sostituì nel governo dello Stato di Milano Gastone di Foys Duca di Nemours suo nipote da sorella, il quale poi restò ucciso agli 11. di Aprile dell'anno seguente nella grande battaglia, che diedesi presso Ravenna (1). Il detto anno restò memorabile per un cumulo di straordinarie calamità. Nel Gennajo cadde tanta copia di nevi, che arrivò all'altezza di un braccio e mezzo in città, e di due braccia al di fuori accompagnata da tanto freddo, che agghiacciossi sino il vino nelle botti, e ne riportarono non lieve danno i seminati, e le viti ed altre piante, per cui fu scarsissimo il raccolto d'ogni sorta di frutti. Nell'estate poi, e nell'autunno vennero sì grandi pioggie massimamente nelle pievi superiori del Lago, che Dongo, ed i vicini luoghi furon da inondazione devastati con rovine di case, e mortalità d'uomini. Ancora un tremuoto avvenuto ai 26. di Marzo scosse terribilmente le case con ispavento degli abitanti, ed inoltre alcuni banditi unitisi pel lago in numero di 40. o 50. imperversarono con furti, rapine, ed uccisioni (2).

Ai 19. di Ottobre dello stesso anno il suddetto Gruerio in un'adunanza dei XII. di Provvisione da lui convocata, e a cui presedette unitamente col Podestà, e col Referendario, rappresentò, che attesa la vociferata venuta di un nuovo esercito di Svizzeri nemici era necessario che si ristaurassero le mura della città, si coprisse la torre dirimpetto al Borgo di S. Vitale, e si facesse la descrizione di tutti gli uomini atti alle armi da destinarsi a custodia, e difesa della patria, e l'adunanza per mez-

(1) Muralt. p. 204. 205. 209. & a 227. ad 234. Guicciardini Ist. d' Italia lib. 9. f. 266., e lib. 10. f. 288., e dal f. 300. al 304.

(2) Jovius p. 101. Muralt. p. 201. 206. 208. & 211.

zo di alcuni suoi deputati riconobbe le riparazioni bisognevoli, e diede esecuzione alle cose richieste (1). Di fatto gli Svizzeri invitati dagli stipendj promessi dal Papa, e dai Veneziani in numero di 15. o 18. mille, al principio del seguente Dicembre piombaron nuovamente dalla parte di Bellinzona, e di Varese sullo Stato di Milano, movendo guerra al Re Lodovico, contro del quale il Papa aveva nuovi motivi d' indignazione per l' autorità, che quel Re erasi arrogata d' intimare con pubblici editti, come fecesi anche in Como, un concilio generale, o piuttosto un conciliabolo da tenersi in Pisa sotto il pretesto di adempire un decreto del concilio di Costanza, il qual concilio di Pisa fu poi trasportato a Milano (2); ma dopo alcune scorrerie desolatrici, e dopo alcuni piccoli fatti d' arme per lo più favorevoli agli Svizzeri, i capi di questi venuti a parlamento con Gastone Governatore dello Stato, e con Gian-Giacomo Trivulzio, amendue comandanti dell' armi Francesi, ed accordatisi con essi sia per denaro, sia per motivo del ritardo delle paghe dai loro alleati dovute, ricondussero l' armata di là dai monti, nella qual occasione la valle di Lugano soffrì da loro e ruberie, ed incendj di case (3).

Nell' anno seguente 1512. scoppiò la guerra, che si andava preparando contro i Francesi. Già sino dall' antecedente il Sommo Pontefice Giulio II. aveva non solamente distaccato Ferdinando Re di Spagna, e delle due Sicilie dall' alleanza col Re di Francia, ma ancora indotto non meno lui, che Enrico VIII. Re d' Inghilterra a fargli guerra nel suo regno. Lo stesso poi fece Massimiliano Re de' Romani, e così disciolta affatto la lega di Cambraj, si formò verso il principio di Giugno del suddetto 1512. una nuova confederazione di tutte le dette potenze insiem col Papa, e co' Veneziani contro il Re Cristianissimo, nella quale entrarono ancora gli Svizzeri (4). Questi adunque con un' armata forte

(1) Ordinat. 19. Oct. & 13. Nov. 1511. Vol. sign. K. p. 2. & 5.

(2) Jovius p. 102. Muralt. p. 207. & seq. Guicciardini Ist. d' Italia lib. 9. f. 274. e seg. lib. 10. dal f. 288.

(3) Senarega de Reb. Gen. col. 612. Bened. Jovius p. 101. & seq. Muralt. p. 216. & seq.

(4) Senarega col. 615. & seq. Jovius p. 102. Muralt. p. 234. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 10. f. 289. e seg.

armata forte di ben 18m. uomini non più dal monte S. Gotardo per Bellinzona, ma bensì dalle alpi Giulie, o sia Trentine, avendo alla testa Matteo Scheiner Cardinale, e Vescovo di Sion Legato del Papa, e fatto Capitano Generale della lega, che chiamossi la lega santa, calarono nella campagna Veronese, indi uniti co' Veneziani, e di mano in mano cogli altri alleati si avanzarono nello Stato di Milano. Il Signor della Palissa comandante dell' armata Francese fece da principio qualche resistenza, ma poi vedendosi assai inferiore di forze alla confederata, sì per la partenza di molte delle sue truppe ritornate in Francia a difender quel regno minacciato dall'armi dei Re di Spagna, e d' Inghilterra, che per l' abbandono della maggior parte de' Tedeschi seguito d' ordine di Massimiliano Re de' Romani a cagion della nuova sua alleanza col Papa si ritirò a Pavia, e ritiratosi parimente Gian-Giacomo Trivulzio da Milano, proseguirono i Francesi la fuga di là dai monti, e così restò liberata l' Italia, e lo Stato di Milano dal loro dominio, avendo contribuito a sì rapida conquista non tanto la forza dell' armi, quanto ancora l' odio de' popoli a sollevazione disposti. Tanto erano irritati dalla indisciplinatezza de' Francesi di quel tempo al sommo ghiotti, e intemperanti (1). Le poche fortezze, che erano ancora in mano di costoro, si resero di poi, o furono conquistate dagli alleati, fra i quali nacque disputa a nome di chi avesse a custodirsi lo Stato di Milano; ma vinse il partito di custodirlo a nome di Massimiliano Sforza primogenito del già Duca Lodovico il Moro, e di consegnarlo a lui qual legittimo padrone, essendo anche tale l'accordo prima fatto tra il Papa, ed il Re de' Romani (2). Frattanto in Como il Gruerio Governatore aveva fatto armare i cittadini a custodia, e difesa della città insiem co' Francesi, i quali erano soltanto in numero di 40. soldati a cavallo, mediante però una convenzione tra lui, e la nostra Comunità, che tutto si facesse di comune consenso. Ma alla voce di poi sparsa, che quel Governatore avesse chiamate a se nuove truppe da Trezzo per dominare sopra la città, i nostri armati si rivolsero contro

(1) Senarega col. 616. & duab. seq. Jovius p. 103. Guicciardini lib. 10. dal fol. 308. alla fine di quel libro. Muralt. a p. 234. al 240. & 279.

(2) Auct. sup. cit. Muratori Annali d' Italia all'anno 1512. §. 10.

i Francesi disarmati, e parlaron alto allo stesso Gruerio domandandogli la consegna del castello, e delle porte della città, ed egli dopo qualche contrasto, non avendo forze da opporsi, consegnò il tutto ai Comaschi, i quali nel giorno 12. di Giugno si misero al possesso non meno de' dazj, e gabelle, che del castello, e delle munizioni, e navi da guerra esistenti tanto nel nuovo molo, quanto nella darsena Ducale, e deputaron fedeli custodi, ed idonei, e probi esattori. Ciò fatto il Gruerio pregò i Comaschi, che gli spedissero il ben servito e per se, e pel fratel suo il Bailo di Dijon antecessor nella carica, e che s' interponessero per la salvezza della sua persona, e de' suoi soldati presso il detto Cardinale di Sion, il quale da giovane aveva contratta qualche famigliarità coi Comaschi per aver egli in Como fatti i suoi studj, come afferma il coetaneo Muralto (1). Tanto promisero, ed eseguirono i Decurioni, per di cui ordine ancora era stato vietato a chiunque di recar ingiuria, o molestia ai Francesi, purchè essi pagassero i debiti, che avevan coi nostri, ed in seguito, avendo ricevuta l'intimazione per parte del Cardinal Legato, e di Ottaviano Maria Sforza Vescovo di Lodi instituito Luogotenente, e Governator generale dello Stato di consegnar la città con tutte le sue fortezze, e munizioni di guerra, inviaron il Cavaliere Giovan-Andrea Lambertengo laureato ne' sacri canoni, e Francesco Lucino Dottore di amendue le leggi con altri otto oratori a Milano per prestare a nome del popolo Comasco il giuramento di fedeltà alla santa lega, e per essa a Massimiliano Sforza, e ciò per ordinazione de' 21. di detto mese (2). Il Vescovo Governatore di concerto col Cardinal Legato accettata con gradimento la pronta sommissione de'Comaschi, ed esaudita la loro domanda, prepose a Como in qualità di Commissario Ducale il Cavaliere Oldrado Lampugnano, confermò il Podestà, e gli altri ufficiali nelle loro cariche, impose alla Comunità una contribuzione di scudi 2m. da trarsi però dai dazj, e dalla gabella del sale (3), e mandò quà una coorte di 400. Sviz-

(1) P. 237. & ex Ordinat. 12. & 13. Junii 1512. in vol. 9. sign. K. a p. 16. ad 20.

(2) Vol. eod. p. 23.

(3) Ordinat. 26. & 28. Junii in cit. vol. 9. sign. K. p. 27. & 30.

zeri, i quali, non curata la promessa del Cardinale, spogliaron ad uno ad uno tutti i Francesi dei loro cavalli, danari, equipaggi, e sino delle vesti, e li condussero prigionieri a Milano, costretti poi a redimersi col prezzo di 10m. scudi d' oro (1). La Comunità per ordine del Cardinal Legato, a cui in attestato di gratitudine fece un donativo, consegnò a Francesco Morone la grossa nave armata da lei disposta per andar in traccia de' banditi, e malviventi, che infestavano il lago, e consegnò parimente le munizioni, e l' artiglieria (2). In questa rivoluzion di dominio gli Svizzeri, ed i Grigioni vollero profittare delle favorevoli circostanze per ingrandirsi a spese de' Comaschi. Verso il fine di Luglio del 1512. i primi, cioè quelli dei tre Cantoni di Schwitz, Uri, e Undervalden invasero, ed occuparono Lugano con tutta la sua valle, Locarno, e suo territorio (a riserva de' castelli dell' uno, e dell' altro luogo), e tutta la giurisdizione di Mendrisio, e di Balerna. I secondi si resero padroni di Chiavenna, e di quel castello dopo sei mesi di assedio, e scorsa la Valtellina, e spogliatone de' suoi generosi vini sino alla quantità di brente 1500. il terziero inferiore da Traona sino ad Ardenno, e conquistate le due rocche di Tirano, e Pietramala, che poi demolirono insieme colla torre di Olonio posta ai confini d' essa Valtellina, occuparonla tutta quanta, e non contenti stesero l'usurpazione alle tre pievi superiori del Lario sino a Musso (3), e così il Comasco fu fatto in brani, e spogliata la città di Como degli antichi suoi membri, come deplora il Muralto (4). I Valtellinesi entraron poi in trattato co' Grigioni, e tra questi, e quelli conciliossi nell' anno medesimo una specie di confederazione sotto cinque capitoli, la quale fu confermata in Jante ai 13. di Aprile dell' anno seguente, e per cui non solo si promise alla Valtellina la conservazione de' suoi privilegj, e delle sue consuetudini, ma ancora le si concedette l' intervento per mezzo di delegati alle Diete delle tre Leghe (5). Gli Svizzeri dopo la fuga

---

(1) Jovius p. 103. & seq Muralt. a p. 236. ad 240. inclus.

(2) Ordinat. 28. Junii, & 11. Julii cit. vol. p. 29. & 31.

(3) Jovius p. 104. Muralt. p 241. & seq. & 253. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 10. verso il fine.

(4) P. 242.

(5) Veggansi le opere dell' erudito Alberto de' Simoni, e massimamente il Prospetto Storico Politico ec. ai capi 1. 2. e 3. della parte seconda.

de' Francesi ripatriarono la maggior parte non per la strada, per cui eran venuti, ma bensì per quella di Como (la qual città nel mese di Agosto fu alquanto tocca dalla peste, che infestò il Milanese, e la stessa città di Milano); ma si astennero dalle rapine pagando quanto occorreva pel loro vitto. Da quì parimente passarono dodici Legati di quella nazione, i quali dovevano recarsi a Roma al Concilio generale Lateranese intimato dal Papa contro il conciliabolo Pisano, e già incominciato (1).

Frattanto Massimiliano Sforza calato dalla Germania per prendere possesso del Ducato di Milano nel mese di Novembre dell'anno suddetto, giunse a Cremona, dove trattenutosi molti giorni, ricevette gli omaggi delle città del Ducato, ed anche della nostra, la quale gli mandò Tommaso Fontana Dottor di Collegio, il Cavaliere Loterio Rusca, ed altri due oratori ad onorarlo, e riconoscerlo per Sovrano (2). Si disputò tra i confederati da chi dovesse consegnarsi il Ducato ad esso Massimiliano, e fu risoluto, che questa consegna si facesse dagli Svizzeri, come quelli, che avevan avuto la principal parte nella di lui conquista. Pertanto il giorno 29. del seguente mese, come affermano d'accordo i due contemporanei nostri scrittori Benedetto Giovio, e Francesco Muralto, e non già nel 15., come ha il Muratori (3), egli fece il suo solenne ingresso in Milano. Era accompagnato dal più volte detto Vescovo, e Cardinale di Sion capo della lega, dal Vescovo di Gurck Legato di Massimiliano Re de' Romani, da Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, qual Legato di Ferdinando Re di Spagna, e dagli oratori degli altri confederati, e seguitavanlo un numero grandissimo di ottimati Tedeschi, Spagnuoli, e Svizzeri con quasi 3m. cavalli. Ivi Massimiliano ricevette per mano degli Svizzeri le chiavi della città, e le insegne della Ducal dignità, che gli si dovevano, come a figlio di Lodovico il Moro in virtù della paterna investitura, in cui era compreso; delle quali insegne ornato volse i primi suoi passi al Duomo, precedendolo tutto il clero, indi passò

(1) Muralt. p. 244. 248. & 250. Ordinat. 2. Apr. 1512. cit. vol. p. 14.

(2) Muralt. p. 249.

(3) Id. p. cit Jovius lib. 1. p. 104. Guicciardini Ist. d' Italia lib. 11. p. 321. Muratori Annali d'Italia all' an. 1512. T. 10.

al palazzo Ducale (1). E tanta fu la festa, e il tripudio, con cui i Milanesi, ed egualmente gli altri popoli accolsero il nuovo Principe, che ben si conobbe quanto essi desiderassero di ritornare sotto il governo Sforzesco. Tanto potè nel loro animo l'affezione agli antichi loro Sovrani dopo la prova di un nuovo governo.

Acquistato per tal maniera da Massimiliano Sforza il Ducato di Milano, egli dipendente in tutto dal voler degli Svizzeri, i quali lo reggevan quasi pupillo, constituì, od accettò per suo Luogotenente, e Governator dello Stato il mentovato Ottaviano Sforza, e conferì il governo della città di Como a Giovanni Battista da Pusterla Cavaliere, e Consiglier Ducale, unendo in lui ancora la carica di Podestà. A lui vedesi diretto un editto in data dei 23. di Novembre 1512., col quale il nuovo Duca prefigge a tutti i banditi un termine di tre giorni ad uscir dallo Stato, e proibisce sotto rigorose pene anche corporali la delazion dell'armi, fuorchè per viaggio, ed eccettuate soltanto le persone ivi specificate (2).

Al principio del 1513., anno calamitoso ai Comaschi per penuria di grano, e di vino cagionata da nuovi infortunj celesti di brine, e nevi copiose cadute al declinar di Aprile (3), i castelli di Locarno, e di Lugano ancora presidiati dai Francesi si diedero agli Svizzeri per ordine di Lodovico Re di Francia, il quale avendo bisogno della loro amicizia mandò per questo il Gruerio già nostro Governatore a que' castellani, e così i Conti Loterio, e Galeazzo Rusconi perdettero col Locarnese quasi tutti i possessi feudali pervenuti loro dall'eredità di Loterio il vecchio già signore di Como (4). E per tal mezzo riuscì ad esso Re, che già preparavasi a tentare con una nuova armata la ricuperazione dello Stato di Milano, se non di guadagnar que' popoli in suo ajuto, almeno di staccarne alcuni dalla lega a lui contraria. Frattanto il Pusterla di sopra mentovato, attuale no-

---

(1) Muralt, ibid. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 11. cit. p. 132.

(2) In vol 2. veter. Monum Civit. Comi f. 188.

(3) Muralt. p. 251. 255. & seq.

(4) Jovius p. 104. & seq. Muralt. p. 250. & seq. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 11. f. 323.

stro Governatore, e Podestà, arrolò quì cento fanti per comando, e al soldo del Duca di Milano, ed adoperolli utilmente a frenar la licenza di molti giovani sediziosi, i quali venivano a sanguinose risse con turbamento della pubblica quiete (1), ed a soggiogare la terra di Torno. Questa all' udir i nuovi movimenti de' Francesi instigata da Andrea Giorgio da Casanova già Referendario di Como sotto il dominio Francese, e che ora teneva corrispondenza co' Francesi medesimi, erasi mossa a ribellione, ed aveva non solo acclamato il nome della Francia, ma ancora armate alcune navi, colle quali i Tornaschi corseggiando il lago minacciaron il saccheggiamento alla Terra di Moltrasio fedele al Duca, e ne incendiarono alcune case. Già il Pusterla fatti gli apparecchj di navi, e di soldati stava per incamminarsi all' assedio della Terra ribelle, quando essa intimorita, e ravvedutasi spedì suoi oratori a lui, e per la mediazione ancora di alcuni de' principali cittadini Comaschi ottenne il perdono sotto la condizione di pagare 600. ducati (2).

Ma ecco già i Francesi nuovamente di quà dell'alpi, e padroni di Susa. Asti, ed Alessandria si rendon loro, e lo stesso fa Milano ai 28. di Maggio del 1513. stante la partenza di colà fatta dal Duca Massimiliano colla poca sua soldatesca, per recarsi, come egli fece, prima alla volta di Tortona, indi a Novara. Da un' altra parte i Veneziani, i quali disgustati della lega avevan cambiato partito, ed eransi riuniti in alleanza col Re di Francia, s' impadronirono di Cremona, Brescia, Bergamo, e Lodi, così che in pochi giorni Massimiliano Duca si vide spogliato di quasi tutto lo Stato poc'anzi col braccio de' suoi alleati ricuperato (3). Nè deve recar maraviglia la sì rapida riconquista, che ne fecero i Francesi, e loro alleati. Ciò doveva appunto accadere, come era accaduto le altre volte, ed a più forte ragione: basta riflettere alle circostanze di quel tempo. I Francesi avevano ancora in lor potere i castelli di Milano, e di Cremona. Il Duca di Milano giovane insperto, ed inoltre

(1) Muralt. p. 255.

(2) Jovius p. 105. & seq. Muralt. p 259. 263. & 264.

(3) Senarega a col. 619. usq. ad. fin. Guicciardini lib. 11. dal f. 328. Jovius a p. 105. ad 107. Muralt. p. 259. 261.

scioperato, e dato ai trastulli, sebben' avesse esatte da suoi sudditi enormi contribuzioni per apparecchiarsi alla guerra, molto però di quel danaro dovette versare nelle mani degli Svizzeri per mercede del servizio da loro prestato, e parte ne consumò in vane pompe, e in prodigalità; sicchè alla venuta de' Francesi trovavasi senza esercito capace di far fronte a' nemici. Gli alleati Svizzeri, e Tedeschi lo avevan abbandonato per ritornare alla patria. Gli Spagnuoli comandati dal Vicerè Cardona con mediocri forze stavan lungi sul Piacentino, e più distanti erano gli ajuti del Papa. Lo Stato era indebolito pel distacco di molti suoi membri. Parma, e Piacenza eransi date a Giulio II. Sommo Pontefice, e quantunque dipoi ricuperate dal Duca, furon da lui restituite al Leone X. successore di Giulio, per riavere col di lui mezzo i soccorsi degli Svizzeri; ed altre città erano in mano di altri Principi (1). Ma i Comaschi, quantunque ricercati dai Milanesi di stare con essi, e seguitare il loro esempio, indi ancora di darsi ai Francesi, come Milano aveva fatto, stettero saldi nell' ubbidienza al Duca, e questo stesso promisero ad Ottaviano Sforza Governatore, all'Oratore Cesareo Andrea del Borgo e ad altri consiglieri, e amministratori del Ducato, che cercaron asilo in Como; nè il negato trasporto delle vittuaglie da Milano a questa città penuriante, nè le scorrerie, che Sagramoro Visconte alla testa di truppe Francesi fece nel Comasco, valsero a rimoverli dal preso partito. La Comunità patteggiò col Governatore, che si mettessero due chiavi a ciascuna delle porte della città, una delle quali si tenesse da lui, e l'altra si consegnasse alla Comunità medesima, si chiudesse l' ingresso al ponte del castello della Torre Rotonda, e tutti i cittadini abili all' armi facessero a vicenda la guardia della città, la cui custodia non vollero consegnare a 500. Svizzeri quà venuti sotto la condotta di Giacomo da Zurigo, Capitano di Lugano, i quali la richiesero a nome del Duca, e stante il rifiuto alloggiaron ne' sobborghi, indi senza effettuare la minaccia fatta di entrar per forza nella città, partirono (2). Frattanto gli Svizzeri guadagnati

(1) Muratori agli an. 1512. e seg. T. 10.

(2) Jovius l. cit. Muralt. a p. 259. ad 262. Il Giovio chiama quel Capitano Svizzero col nome di Gaspare, ma io il chiamo Giacomo sulla fede del Muralto, il quale fu uno dei cinque delegati Comaschi mandati ad abboccarsi con lui.

col danaro non meno del Papa, che di Massimiliano Duca (mediante promessa da quest' ultimo per solenne trattato loro fatta di 100m. scudi d'oro all' anno, al dir del Muralto (1), o di 40m. soltanto secondo il Giovio (2) giunti parte pel Lario, e parte pel Lago maggiore in numero di 10m. a Novara, non aspettato il Capitano Altosasso, il quale con altri 4m. per la via di Como incamminavasi allo stesso termine, diedero nel giorno 6. di Giugno la battaglia ai Francesi, e ne riportarono una compita vittoria, di maniera che i vinti abbandonate le loro conquiste diedersi nuovamente alla fuga sino di là dall' alpi (3). Così Massimiliano Duca riacquistò lo Stato di Milano. Gli Svizzeri carichi di preda, e di danaro ritornarono alle loro case, ma alcuni di loro anelando a nuove spoglie del Ducato Milanese occuparono la Val-Cuvia (4). Esso Duca trattò come ribelli quelle città, ch' eransi spontaneamente date a' Francesi, e perciò impose a Milano la contribuzione di 200m. ducati, oltre le grosse multe, che riscosse dai particolari seguaci, o fautori del partito Francese, e così fece delle altre città. Al contrario volendo rimunerare la costante fedeltà de' Comaschi verso di lui, offerì da prima alla nostra Comunità un assegnamanto annuo di lire 2m. delle sue entrate camerali, poi a seconda del di lei desiderio le donò in vece con suo Ducal privilegio il dazio delle taverne, o sia del vino, che si vende al minuto, e per massima li dichiarò esenti da ogni carico straordinario. Quindi è, che pretendendo la Camera Ducale di riscuotere ancora dai Comaschi l'addizion fatta alla gabella del sale di soldi 30. per ogni stajo, essi per ordinazione del 7. di Giugno 1514. (5) spedirono due oratori al Duca per ottenere da lui d'essere mantenuti nell'accordata esenzione. E Massimiliano Re de' Romani informato dal suo Legato della sì costante

(1) P. 261.

(2) Hist. Patr. lib. 1. p. 105. Ordinat. Commun. Com. 26. Julii 1513. in vol. sign. K. p. 59.

(3) Senarega col. 623. & seq. Guicciardini lib. 11. dal f. 329. al 333. Bened. Jov. Hist. Patr. lib. 1. p. 107. Muralt. p. 262. & seq. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 11. a p. 163. ad 171. vol. 1. edit. Basil.

(4) Muralt. p. 265. & 267.

(5) In cit. vol. Ordinat. sign. K. P. 41. Muralt. p. 267. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 107.

stante fedeltà della città di Como, diede alla medesima un'onorevole testimonianza della sua riconoscenza con lettera scrittale da Vormazia in data dei 24. del suddetto mese, e riferita per esteso dal Muralto (1), colla quale la ringraziava d'essere stata fedele a lui, e al Duca Massimiliano *Sforza* suo cugino, ed esortandola a perseverare nella stessa fedeltà, le prometteva i suoi favori in ogni occasione.

Nell'antecedente anno i Comaschi furon onorati ancora dalla venuta di Francesco secondogenito di Lodovico il Moro, e fratello del Duca regnante. Egli era un giovane di anni 18., facondo nel parlare, mansueto, e dato alla pietà. Venne dalla Germania per la via di Bormio a Como ai 12. di Luglio. Fu onorevolmente accolto, ed alloggiato nell'ampia casa di Gian-Giacomo Rusca, casa sempre aperta a grandi personaggi, indi passò a Milano a congiungersi col Duca suo fratello. Questi teneva informati con sue lettere i Comaschi delle vittorie degli Inglesi in Francia, e non obbliando i loro meriti, e le promesse fatte, li conservò esenti dai nuovi carichi, che andava imponendo a' suoi sudditi per li bisogni dello Stato, e per ajutare gli Svizzeri, come fece, con un sussidio di 50m ducati, a portare la guerra nella Borgogna contro il Re Cristianissimo (2).

Nell'istesso anno 1513. circa il tempo della vittoria degli Svizzeri presso Novara accadde un fenomeno narrato dai due Giovj (3), e dal Muralto (4), e degno di memoria per le tristi sue conseguenze. Nella valle di Blegnio sopra Bellinzona una rupe smossa da tremuoto, e precipitata in detta valle, chiuse il corso al fiume, che per essa scorreva; onde le acque ivi trattenute formarono nello spazio di venti mesi un lago della circonferenza di quasi cinque miglia. Ma ai 29. di Maggio del 1515. per le strabocchevoli pioggie rotto quel ritegno, il grande ammasso di acque si scaricò impetuosamente, e strascinò seco il vicin villaggio di Biasca, inondò Bellinzona, e rovinò quel paese insiem

(1) P. 268.
(2) Muralt. p. 266. a 269. ad 272. & 275.
(3) Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 108. Paul. Jovius Histor. sui temp. lib. 12. p. 101. & seq. vol. 1.
(4) Muralt. p. 274. & 281.

con altri sino al lago maggiore pel tratto di ben 12. miglia, con atterramento ancora della così detta murata, di cui altre volte si è parlato. Anche Dongo, e Gravedona pievi superiori del nostro lago per la detta sovrabbondanza di pioggie soffriron rovina di case, e devastazione di campagne (1). Il lanifizio di Como decadde notabilmente per mancanza delle lane Provenzali, che ci venivan condotte dalla Francia in tempo di pace (2).

Morto Lodovico XII Re di Francia nel primo giorno di Gennajo del 1515. senza prole maschile, gli succedette nel regno Francesco Duca di Valois, e Conte di Angouleme suo nipote, e genero, discendente anch' egli da Valentina Visconti. Il nuovo Re giovane di 21. anni dotato di molto senno, e di non minor coraggio, ed avido di gloria, non meno che il suo antecessore, volse i primi pensieri alla ricuperazione dello Stato di Milano, al qual fine rinnovò l' alleanza co' Veneziani, e diedesi a fare i più grandiosi apparecchj (3). A questo nuovo segno di guerra Massimiliano nostro Duca povero di consiglio, come di forze, mandò bensì Prospero Colonna con piccol' armata a contrastare ai Francesi il passo di Susa, ma collocò le maggiori sue speranze negli ajuti de' suoi alleati, e principalmente degli Svizzeri. Di fatto questi mossi dal Papa per mezzo del Cardinale di Sion arbitro di quella nazione, ed allettati ancora dallo stipendio di 300m. ducati, che il Duca di Milano loro promise, non che dalla speranza del bottino altre volte fatto in queste guerre, si riunirono in lega con esso lui, con Leone X. Papa, col Re de' Romani, col Re di Spagna, e co' Fiorentini, e tosto 6m. di loro calaron dalle montagne, e corsero a rinforzar l' armata del Colonna presso Susa. Appena fo cenno del tumulto, che nacque in Milano a cagion della esazione, che ivi volevasi fare di tutta la somma del denaro promesso agli Svizzeri, per cui si dovette venir ad accordo tra il Duca, ed i Milanesi (4). La spedizione del Re di Francia cominciò dalla parte di Genova, dove egli aveva mandati avanti per mare 7m. tra fanti, e

(1) Bened. Jovius ibid. Paul. Jovius Histor. sui temp. lib. 15. p. 320. & seq.
(2) Muralt. p. 251.
(3) Guicciardini Ist. d' Italia lib. 2. f. 352. e seg. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 15 p. 290. & seq.
(4) Muralt. p. 282. Muratori Ann. d' Italia all' an. 1515. T. 10.

cavalieri, i quali occuparon senza contrasto Alessandria, Tortona, ed Asti, indi l'istesso Re per insolita, e malagevole strada del monte detto di Santa Croce, e del colle dell' Agnello colla grossa sua armata forte di quasi 40m. fanti, e di 2m. lance, o sia uomini d'arme, ciascun de' quali aveva al suo seguito due arcieri a cavallo (1), calò nella pianura di Saluzzo. Le prime truppe colà giunte sorpresero a Villafranca, e fecero prigioniero il detto Prospero Colonna con 300. de' suoi. Per la qual cosa i 6m. Svizzeri, che insieme colle truppe Ducali, ed ausiliarie di Massimiliano Cesare custodivano i passi di Susa, e di Pinerolo, non avendo potuto avere in loro ajuto quelle degli altri alleati, che accampavano a Piacenza per impedir l'unione de' Veneziani co' Francesi, si ritirarono a poco a poco sino a Varese, indi a Como col disegno di ripatriare. Ma sopraggiunti poco dopo moltissimi altri per la stessa strada di Bellinzona, e di Varese, che avevan fatta i primi, così che salivano a 40., o 50. mille uomini, secondo la relazione fattane da Jochino Capitano, e interpetre del Capitano generale di essi Svizzeri, alla nostra Comunità (2), dopo d' aver trattato accordo col Re di Francia senza effetto, si risolsero tutti di andar incontro all' armata Francese. Questa aveva già occupate le città di Vercelli, Novara, e Pavia, e passato presso quest' ultima il Tesino, erasi avanzata a Marignano, e più oltre ancora sino a San-Giuliano, e a San-Donato. Colà nel giorno 11. di Settembre si attaccò fra le due opposte armate l'aspra, e memoranda battaglia, la quale ripigliatasi il seguente giorno si sostenne sì dall'una, che dall' altra parte con tanto coraggio, che la vittoria restò sempre indecisa, sinchè sopravvenuto ai Francesi un rinforzo, sebben piccolo, di fresche truppe Venete condotte dal valoroso Bartolomeo d' Alviano, e altronde gli Svizzeri indeboliti pel mancato ajuto di 5m. di loro guadagnati dal Re Francese, questi ultimi cedettero, e diedersi alla fuga sino a Como, dove giunsero il giorno 13. Poi la mattina seguente partiron da quì gli uni per Lugano, gli altri pel lago, seguitati dal Governatore Gian-Battista Pusterla, e da molti de' cittadini della fazion Ghibellina, ed inseguiti dai Tor-

---

(1) Muralt. p. 195.
(2) Ex Ordinat. 4. Sept. 1515. cit. vol K. p. 90.

naschi, i quali ne uccisero quasi 1000 (1). Gli Svizzeri misti co' Grigioni perdettero in quella battaglia 15m. uomini per asserzione del Muralto testimonio di vista della ritirata de' medesimi Svizzeri in Como, ed allora impiegato ne' pubblici affari della sua Comunità, e che afferma di aver avuto la relazione degli avvenimenti di quella guerra da Bernardino Borserio suo compatriotta, che militava fra i regj arcieri nell' esercito di Francia (2).

Durante questa nuova guerra la città di Como fu agitata da molte interne turbolenze minutamente descritteci da Benedetto Giovio, e da Francesco Muralto, e che io passo a dir brevemente sulle tracce di amendue, e principalmente dell' ultimo, il quale era allora uno de' presidenti al governo della Comunità, come egli stesso afferma. Nel breve intervallo di pace sotto il Duca Massimiliano Sforza i Comaschi liberati dal dazio del vino, che vendesi al minuto, e tenuti esenti, come già si è detto, da ogni carico straordinario, ed ancora dal peso di alloggiar la soldatesca nelle proprie case, menavano giorni tranquilli, e lieti. Ma al rinnovarsi della guerra il partito Francese, che stava celato, si ridestò, e si rianimarono le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini. Questi erano attaccati al partito Ducale, quelli seguaci del Francese, e di costoro, i quali avevan il nido principale nella grossa Terra di Torno divenuta ancora l' asilo de' cittadini Comaschi banditi per delitto, parecchj per fatal sorte furono ammessi dentro la città. Alla custodia di questa vegliava il Ducal Commissario, e Vicegovernatore Aurelio da Pusterla, il quale era insieme Podestà succeduto a Oldrado Lampugnano, e poscia a maggior tutela della medesima fu rimandato per Governatore il Cavaliere, e Consiglier Ducale Giambattista della stessa famiglia da Pusterla

(1) Guicciardini Ist. d' Italia lib. 12. dal f. 353. al 362. Paul. Jov. Hist. sui temp. lib. 15. a p. 292. ad 316. Bened. Jov. Hist. Patr. lib. 1. a p. 108. ad 111. incl. Muralt. Ann MS. a p. 280. ad 298. Muratori Ann. d'Ital. T. 10. all' ann. 1515. Questo celebre moderno annalista seguendo la corrente degli storici dice seguita tale battaglia nei giorni 13. e 14. Ma io preferisco l' autorità del Muralto a quella degli altri per le ragioni già dette. Anche Benedetto Giovio si avvicina all'opinione del Muralto scrivendo che gli Svizzeri fuggitivi dopo quella sconfitta arrivaron a Como il giorno 14. di Settembre (Hist. Patr. lib. 1. p. 111.).

(2) Muralt. p. 291.

stato già qui in tale carica l'anno 1512. (1). Ciò non ostante alla vista del soprastante pericolo per la nuova discesa de' Francesi i presidenti all'Ufficio delle Provvisioni con moltissimi aggiunti insieme adunati ne' giorni 17. 18. e 20. di Agosto d'esso anno 1515. diedero le disposizioni più opportune a difesa della pubblica quiete, e sicurezza rinnovando quelle date in simil occasione l'anno 1513. E primieramente fecero confermare da' cittadini i giuramenti tanto di unione, e concordia fra di loro, quanto di fedeltà al Duca Massimiliano Sforza, indi deputarono al fine suddetto quattro Capitani generali della piazza, ed un Capitano per ogni parrocchia, ai quali avevano a consegnarsi le chiavi delle porte della città, e del molo, rimanendo altre simili chiavi nelle mani del Governatore, il quale doveva operare di concerto con quattro de' presidenti al detto Ufficio a ciò specialmente deputati. Fu inoltre ordinato l'apparecchio delle navi da guerra, che tenevansi custodite nella darsena, ed ingiunto con editto a tutti di ubbidire ai Capitani suddetti (2).

Ma queste prudenti misure non bastarono all'intento. Conciosiachè sparsasi in Como la falsa nuova di una vittoria riportata dagli Svizzeri sopra i Francesi, la quale ancora fu festeggiata col suono delle campane, i Ghibellini fatti animosi, ed inoltre irritati dalla voce, che si divolgò d'essersi vantati i Tornaschi di voler mettere a preda tutti i Ghibellini, si armaron contro de' Guelfi, e due di Cernobio assaliron il Prete Angelo Rasina Tornasco, e lo uccisero dentro la chiesa maggiore, nella quale erasi ricoverato. Il tumulto non ebbe ulteriori conseguenze; imperciocchè i Comaschi radunati insieme pregarono il Pusterla Governatore della città, acciò lo sedasse, il che fu fatto, ed i sediziosi deposer le armi. Saputosi poi che all'opposto gli Svizzeri eransi dati alla fuga dopo la sorpresa, e prigionia del Ducal Comandante Prospero Colonna, la qual cosa fu confermata dall'arrivo di Francesco Sforza fratello del Duca, il quale volava agli Svizzeri per riconfortarli alla difesa dello Stato, il detto Governatore volle premunire la città di 100. soldati stranieri, che v'introdusse contro il parere della Comunità, la quale

(1) Ordinat. 15. Julii 1514. 17 & 25. Aug. 1515. p. 44. & 78. vol. K.
(2) Ord. 17. 18. & 20. Aug. a p. 63. ad 72. vol. ejusd.

voleva, che ne fosse affidata la custodia ai soli cittadini. E non contento di ciò il medesimo domandò, ed ottenne dal Capitano di Lugano, e dal Pretore di Mendrisio, amendue magistrati Svizzeri posti al governo di que' paesi, un assai più abbondante soccorso di fanti di quella nazione. Nel giorno 23. di Agosto s'intese l'imminente venuta di costoro in numero di 1500., e tosto la Comunità ordinò la missione di sei oratori a Massimiliano Duca per impedirla, rappresentando da una parte l'impotenza della nostra città a sostenere siffatto alloggiamento, e dall'altra il nessun bisogno di tale presidio. Frattanto ne giunsero 800., e successivamente gli altri, ma non senza opposizione, che al primo loro ingresso fecero coll'armi molti cittadini della fazion Guelfa, per cui cadde morto uno della famiglia del Governatore. La sollevazione fu calmata, anzi si ottenne, che 700. d'essi Svizzeri partissero dopo la dimora quì fatta di otto giorni. Ma prima di partire eglino pretesero dalla Comunità la mercede di un fiorino per ciascuno, contro la quale pretensione niente giovò l'eccezione fatta d'essere coloro venuti contro la volontà della Comunità, e dover quindi esser ben contenti dell'alloggio, e del vitto, che avevan ricevuto. E perchè la Comunità stava ferma nella ripulsa, Anzio Capitano di Lugano arrestò sei deputati della medesima a lui mandati, e condusseli seco a Lugano, non eccettuato Francesco Paterio padrone della casa, in cui esso albergava, e minacciò di tenerli tutti stretti in carcere, sinchè fosse pagata la domandata mercede di 700. fiorini. Fece pertanto di mestieri trattare accordo anche per gli altri fanti Svizzeri quì tuttora dimoranti, e dei quali parimente fu fissata la partenza. L'accordo fu trattato, e conchiuso tra i delegati della Comunità, ed il detto Capitano di Lugano, e confermato dal Duca, in virtù del quale dovette la Comunità nostra pagare 800. ducati, o scudi d'oro (1), oltre i 700. fiorini suddetti, e ciò nel termine di soli otto giorni. Per la qual cosa fu necessario di procurare da alcuni cittadini un prestito, che fu restituito coll'imposta taglia di lire 8m. imperiali (2). Così i sei deputati della

(1) Lo scudo d'oro valeva allora lire 4. e soldi 16. (Ord. 9. Ott. 1515. vol. sign. *M.* p. 2.).

(2) Ordinat. 23, 25. 28. & 31. Aug. & 3. Sept. 1515, a p. 75. ad 89. vol. K.

Comunità detenuti in Lugano furon rimessi in libertà. Ma appena fatto quest' accordo si parlò della mandata di altri 1500. Svizzeri; se non che avuto riguardo alle gravi spese già sostenute da' Comaschi per simil causa, essa si ristrinse a 300., e fu stabilito, che loro si dessero i viveri, e non già le paghe. A questi poi egualmente, che ai rimasti de' primi furon assegnati gli alloggiamenti dai così detti forieri delegati dalla Comunità per ogni parrocchia di concerto coi forieri della soldatesca (1). Nota a questo proposito il Giovio, che l' ufficio, o il nome di foriere ebbe origine da' Francesi (2).

Una sorte simile a quella de' sei deputati Comaschi arrestati, come sopra, ebbero due altri oratori, che la Comunità spedì in Milano al Duca per informarlo appunto dell' accaduto cogli Svizzeri. Essi furon colti a Barlassina, e trattenuti da una banda di Francesi sotto il comando di Giulio San-Severino; sicchè per la loro liberazione dopo d' un mese di prigionia fu costretta la Comunità di pagare altri scudi 339. (3).

Già alla venuta de' primi Svizzeri chiamati dal Governatore a presidio della città molti principalmente de' Guelfi avevan abbandonata la patria colle lor famiglie, e robe ritirandosi parte a Torno, od a Perlasca, parte all' Abbazia dell' Acquafredda, e parte in altri luoghi. A vicenda alcuni de' Ghibellini fecero lo stesso al giunger di que' 6m., che dopo la menovata prigionia di Prospero Colonna Capitano Ducale avevan risoluto di ripatriare; e già stava per partire il Governatore co' suoi, se non sopravveniva la confortante notizia del ritorno degli Svizzeri in ajuto del Duca, nella qual' occasione i Tornaschi inseguendo armati con agili navi i fuggitivi, gli spogliaron del denaro, e delle varie suppellettili, che avevan seco. Gli spogliati ricorsero al Governatore, e questi intimò al Comune di Torno, che almeno desse a lui in nota i rei, e prestasse idonee sicurtà pel risarcimento dei danni, la qual intimazione essendo stata disprezzata dai Tornaschi, già apertamente ribelli per aver pubblicamente acclamato il nome della Francia, egli risolse di prenderne ven-

---

(1) Ord. 3. Sept. juncta al. 28. Aug. 1515. p. 80. & 89. ejusd. vol.
(2) Hist. Patr. lib. 1. p. 143.
(3) Ordinat. 8. & 30. Oct. 1515. vol eod. p. 1. & 18. vol. *M.*

detta, e ne scrisse anche al Duca, poi diedela in preda agli Svizzeri ultimamente ritornati. Questi adunque in numero di 6m. nel giorno 7. di Settembre parte pel lago, e parte pei monti investirono quella infelice, e assai ricca Terra, e dopo d'aver uccisi que' pochi, che vollero far resistenza, essendone fuggiti, e dispersi gli altri, saccheggiatala tutta quanta ne portaron via il bottino, che diviser fra di loro. Questo bottino fu sì grande, che quella sola parte, che apparteneva a' cittadini Comaschi (i quali avevan colà trasportate, e mandate le lor mercanzie, o robe, e a cui non fu permesso da' Tornaschi di ricondurle via, come volevasi da loro alla vista dell' imminente pericolo), fu calcolata del valore di 20m. ducati, la maggior parte in drappi di lana (1). Gli Svizzeri ricchi della preda fatta, la quale vendettero in parte a vile prezzo in Como, partiron da questa città avendo quì lasciati 500. uomini parte Svizzeri, e parte Grigioni, e di questi era capo Rodolfo Joach. Costui il giorno avanti la vittoria, che poi i Francesi riportarono contro degli Svizzeri, interpellò i Comaschi, se volevan darsi ai Grigioni, ovvero agli Svizzeri, lasciando in loro balía il farne la scelta; ma i Comaschi, ai quali non piaceva il governo nè dell'una, nè dell'altra nazione, massimamente sull' importante oggetto dell' amministrazione della giustizia, che regolavasi ad arbitrio de' magistrati, piuttosto che sotto leggi certe, e fisse, presero tempo a dargli risposta (2), e frattanto questi ancora partirono. Giunta la notizia dell' accennata vittoria dei Francesi, e del loro ingresso in Milano, i presidenti al governo della nostra città ne fecero chiuder le porte, presidiarono il castello, collocaron le guardie de' cittadini armati ne' luoghi opportuni, e diedero tutte le disposizioni pel mantenimento della pubblica sicurezza, e del buon ordine, pubblicando eziandio un editto, che proibiva l' ammettersi in città verun assente sedizioso, o sospetto, finchè fossero venuti i messaggieri del Re di Francia, a cui avevan risoluto di render la città sotto oneste condizioni. Ma tutte queste cautele furon inutili. Appena partiti gli Svizzeri, e sentito il cambiamento delle cose, molti esuli Comaschi, ed altri della fazione Guelfa, o sia Francese, ve-

(1) Muralt. p. 190.
(2) Id. p. 191.

venendo da diverse parti si presentarono alle porte della città, e furon ricevuti con disapprovazione de' buoni. Uno de' primi ad entrarvi fu Gian-Angelo della famiglia de' Galli soprannominato *Barrino*, giovane audace, e intraprendente, il quale vi entrò alla sera del giorno stesso, in cui eran partiti gli Svizzeri, ed aperta a forza, e contro il volere de' cittadini la porta Sala, introdusse per essa Fioramondo figliuolo di Branda da Castiglione, che venne dal castello di Venegono con 200. de' suoi partigiani, e questi scorrendo per la città gridarono *Francia*, *Francia*. Fioramondo presentatosi ad alcuni de' presidenti all' Ufficio di Provvisione, ricercò, ed ebbe da loro le chiavi delle porte della città insieme col castello della Torre Rotonda, le quali gli furono consegnate, ed egli dichiarò di tenerle a nome del Re di Francia, ed i detti presidenti mandaron subito un nunzio con lettere ad esso Re, e al Maresciallo Gian-Giacomo Trivulzio, significando loro, che la città era stata dagli Svizzeri abbandonata, ed era in piena balìa della Comunità, la quale avevala data in custodia al suddetto Castiglione a nome di Sua Maestà, e nel medesimo tempo deputarono 5. oratori (1) al Re Francesco I. a prestargli l' omaggio della Comunità. Poco dopo il Castiglione guardiano della città ne accordò l' ingresso ai Tornaschi sulla fiducia di averli favorevoli, ed ubbidienti. Ma costoro, i quali, appena sentita la ritirata degli Svizzeri, avevano per vendetta del sofferto saccomanno depredate, e incendiate alcune case de' Ghibellini sparse pe' monti sovrastanti a Como, fecero lo stesso anche dentro la città, mettendo a ruba le case del contrario partito, e costringendone i padroni a redimersi dal saccheggiamento con grosse somme di danaro, ed entrando sino ne' sacri chiostri femminili a rapirne le robe state ivi da alcuni depositate quasi in luogo di sicurezza. La preda si estese a ben 60. case, e questa licenziosa anarchia durò 5. giorni, senza che il divieto di Fioramondo eccitato dai Decurioni, ma troppo debole per conciliarsi l' ubbidienza, abbia potuto por riparo a cotai eccessi. Nel quinto giorno la Comunità sollecitò la partenza

(1) I 5. oratori deputati al Re di Francia, come abbiamo dal Muralto (p. 199.), furono Francesco Lucino, Tommaso Fontana, e Tommaso Rusca, tutti tre Dottori di legge, Abbondio Gallo, e Andrea Brocco.

de' suoi oratori deputati al Re di Francia, i quali per istrada avendo incontrato Giulio San-Severino con 100. cavalli Francesi armati da capo a piè; il pregarono ad affrettar il cammino per giungere alla sera di quel medesimo giorno a Como, il che egli eseguì. All' indomane il San-Severino, Regio Consigliere, e Ciamberlano destinato Governatore, o sia Luogotenente di Sua Maestà Cristianissima in Como, allontanò dalla città i Tornaschi, ed altri venturieri della pieve d' Incino, vi ristabilì la quiete, richiamò alla patria i cittadini fuggiti, e dispersi, poscia ai 9 di Ottobre ordinò, che i Guasconi in parte già arrivati, e che dovevano venir in seguito, fossero alloggiati non già in città, ma nei sobborghi per minor incomodo dei cittadini, i quali però dovevano provvederli di letti forniti giusta il compartimento fattone; e finalmente con altro editto proibì severamente non meno alla soldatesca, che a qualunque altra persona le ruberie, estorsioni, e violenze, che facevansi ogni giorno tanto nella città, quanto alla campagna; per la qual cosa la Comunità riconoscendolo, e chiamandolo padre della patria, gli donò 200. scudi, ch' egli contro sua voglia fu costretto di accettare (1). Inoltre il medesimo dichiarò di voler ricuperare dalle mani de' Grigioni, e degli Svizzeri i nostri paesi da lor occupati, e senza dimora spedì da una parte i suoi nunzj alle pievi superiori del lago, ed alla Valtellina occupate dai Grigioni, e dall' altra alcuni de' suoi cavalli a Lugano, di cui gli Svizzeri eran al possesso. I detti cavalli Francesi co' fuorusciti Luganesi s' impadronirono della rocca di Codelago, e poi entrarono in Lugano, ma poco dopo gli Svizzeri calati da Bellinzona ricuperaron quel borgo. Nè più felice fu il tentativo dalla parte de' Grigioni. Le pievi del lago ubbidienti alla chiamata si posero bensì sotto il dominio Francese, e lo stesso fecero le Terre di Caspano, e di Traona in Valtellina, le quali da' pubblici luoghi levaron via le insegne de' Grigioni, ma questi accorsi sollecitamente da Chiavenna non solo ripresero le dette due Terre della Valtellina colla punizione de' colpevoli, ma ancora le pievi lacuali sottrattesi dalla loro ubbidienza. Conoscendo egli pertanto, che aveva bisogno di forze

(1) Murait. & Bened. Jov. loc. cit. Ordinat. 9. & 15. Oct. 1515. vol. sign. *M.* p. 2. & 3.

maggiori per eseguire questa impresa, chiamò a Como alcune coorti di Guasconi, e di Tedeschi detti Lanzinechi. Vennero adunque i primi in numero di 1000., e di 2000. i secondi. Ma questi, non meno che l'apparecchio di 10. grandi navi armate, e poi di altre 20., una delle quali detta *Pretoriana*, e montata dallo stesso Governatore era della portata di 600. uomini, riuscirono bensì a reprimere le ostili imprese di una truppa di assassini condotta da Francesco Morone di Lecco, ed a riacquistare il dominio delle pievi superiori del lago, delle quali poi i Grigioni s'impadronirono nuovamente; ma si resero grandemente odiosi per le rapine fatte e in quella piccola guerra (la quale finì collo spoglio, ed incendio de' luoghi di Sorico, Gera, e Colico in pena del favore da questi dato a' sediziosi), e nelle ville contigue a Como, allorchè stettero alloggiati ne' sobborghi di Vico, e di Porta Torre. Le rapine fatte in esse ville ne irritarono talmente gli abitanti, che raccolti al suono delle campane discacciaron que' predatori coll' armi, e co' sassi, non senza spargimento di sangue; la qual cosa indusse il Governo Francese a levarli da Como anche ad instanza della Comunità, la quale spedì per ciò reiterate legazioni a' Regj Luogotenenti, e allo stesso Re. Ma ciò fu a breve tempo, essendo poi stati i medesimi rimandati per una nuova spedizione contro gli Svizzeri, e Grigioni, spedizione, la quale non ebbe un miglior successo della prima, e solamente tornò a danno delle sopraccennate Terre del nostro lago. E colla stessa licenza si diportaron le altre truppe, che dopo disciolto il Regio esercito furon mandate a svernare a Cermenate, avendo spogliato d'ogni cosa ancora le Terre, e ville circonvicine della campagna Comasca, di maniera che non restò a quegli abitanti, che il puro grano da seminare (1), E siccome rimaneva impedito il commercio tra Como, e que' paesi nostri occupati dai detti oltramontani, così i Comaschi soffriron grande penuria di butiro, di formaggi, e di bestiami, che ci venivan da quelle parti, alle quali disavventure aggiungansi il decadimento del mercimonio, e lanificio, il tremuoto, non però con rovina di case, replicato poi l' anno

(1) Muralt. a p. 300. ad 306. Bened. Jov. a p 114. ad. 117.

1517. (1), ed un epidemico morbo, che dominò negli ultimi due mesi del suddetto 1515., e strascinò molti al sepolcro (2).

Alle dette cose, in cui abbiam avuto principalmente per guida il contemporaneo Muralto ne' suoi annali manoscritti, restano da aggiungersi alcune ulteriori notizie, che si ricavano dalle ordinazioni della nostra Comunità. Essa al principio di Marzo del 1515. fece tutte le disposizioni per onorare l' aspettata venuta di Massimiliano Sforza nostro Duca, la quale doveva seguire dentro 8. giorni, ma fu poi ritardata sino alla fine di Luglio. Fra le altre cose avevasi a recitare un' orazione in di lui lode, e per questa fu scelto il Dottor di Collegio Tommaso Fontana. Nulla però si trova scritto nè del motivo della venuta, nè dell' operato da esso Duca in Como (3). Sempre bisognoso di denaro a cagion della guerra, e nello stesso tempo prodigo, egli donava a' suoi cortigiani, o vendeva i pubblici impieghi, e così fece delle giudicature delle strade, e delle vittuaglie di questa nostra città (4). Le susseguenti ordinazioni c' instruiscono, che venuto a Como Lodovico della Tremouille, uno de' principali Generali dell' armata Francese, i Savj di Provvisione, ed aggiunti si presentarono a lui, chiedendo a nome della Comunità, che i soldati non avessero ad alloggiare nelle case de' cittadini, e che la Comunità non fosse obbligata a mandar pane, od altre vittuaglie alla Terra di Arona, o altrove, come era stato comandato; ma che rispetto all'alloggiamento, non essendosi ottenuto l' intento, si stabilì, che per una giusta distribuzion de' carichi fra cittadini, quelli, che non avevan case, contribuissero in vece denaro a proporzione delle loro facoltà (5). C' instruiscono ancora delle molte domande, che la Comunità fece per lettere, e per messaggieri al Re, e a' suoi rappresentanti, a Carlo Duca di Bourbon, Capitano Generale dell' esercito, e al Presidente del Senato non solamente a riparo degli eccessi militari, ma anche per ottenere, che non fossero tassati i prez-

(1) Muralt. p. 331.

(2) Id. p. 291. 301. & 303. & Ordinat. 10. & 15. Dec. vol. sign. *M* p. 58. & 63.

(3) Ordinat. 2. Martii & 26. Julii 1515. in vol. sign. K a p. 53. ad 60.

(4) Ordinat. 19. Jan. & 26. Julii 1515. cit. vol. K. p. 47. & 60.

(5) Ordinat. 22. & 28. Oct. 1515. vol. sign. *M*. p. 8. 9. & 15.

zi delle vittuaglie per li soldati, come pretendevasi; che si continuasse il pagamento dei soliti assegnamenti della Camera alla Comunità di Como; che fosse libero il trasporto delle granaglie, ed altre vittuaglie dal Ducato al Comasco; che dalla città di Como non si facesse alcun distaccamento de' membri dell'antica sua giurisdizione, e que' separati dopo la morte di Filippo Maria ultimo Duca Visconti le si restituissero; che le peschiere piantate nell' Adda da Lecco in giù, le quali davan causa all' escrescenze del lago, fossero estirpate; e che gli statuti nostri civili, e criminali fossero mantenuti in piena osservanza (1).

La sopraccennata vittoria de' Francesi contro gli Svizzeri acquistò in breve a Francesco Re di Francia tutto lo Stato di Milano insieme con Parma, e Piacenza, le quali città per trattato gli furon restituite dal Sommo Pontefice. E per assicurarsi di tale conquista egli venne a convenzione col Duca Massimiliano Maria Sforza assediato nel castello di Milano, allora fortissimo, dentro cui erasi ritirato. La convenzione fu conchiusa, e sottoscritta il giorno 14. di Ottobre del medesimo anno 1515. sotto questi patti fra gli altri, cioè che il Duca consegnasse il castello di Milano con quel di Cremona, e cedesse tutto il Ducato al Re Cristianissimo, e questi pagasse al Duca lire 94m. nel termine di due anni prossimi, e metà per anno, ed inoltre un'annua pensione di lire 36m., la quale avesse a cessare tosto che Massimiliano fosse provveduto di benefizj ecclesiastici d'una eguale rendita, ed a misura che ne fosse provveduto, pel conseguimento di cui, ed anche della dignità Cardinalizia per esso Duca obbligossi il Re ad operare efficacemente presso la Santa Sede (2). Così dietro il timido consiglio, e coll' opera di Girolamo Morone primo Ministro, e uomo per altro fornito di rari talenti, quel pusillanime Duca in età di anni 22. perdette la corona poco fa riacquistata, e della quale non era degno, ed uscito dal castello di Milano passò, secondo i patti, a menar vita privata in Lione di Francia, dove poi morì nel 1530. Ma pri-

(1) Ordinat. 18. & 25. Oct. 6. 9. 11. & 19. Nov. eiusd. an. in cit. vol. p. 5. 6. 11. 24. 27. 29. 33. & seq.

(2) Tractat. inter Franc. I. Galliæ Reg. & Maximil. Sfort. Duc. Mediol. 14. Oct. 1515. apud Lunig. T. 1. sect. 2. clas. 1. cap. 1. n. 49.

ma di abbandonare il breve dominio di questo infelice Principe, non voglio omettere, che sotto di lui, e colla di lui approvazione si formò in Como l'università, o sia il consorzio de' Droghieri, e Speziali avente un così detto Abate per capo, e fornito di 67. statuti, i quali avevan per oggetto il buon ordine, e governo di quella professione, il tutto sulle tracce di simile consorzio già formato in Milano. L'erezione del nostro fu fatta per rescritto Ducale dei 6. di Febbrajo 1515., indi confermata da Francesco I. Re di Francia con suo privilegio dei 7. parimente di Febbrajo dell'anno 1519. (1).

Il Re Francesco entrato con gran trionfo in Milano, prese possesso del Ducato, e partitone a cagion di peste ivi scopertasi, vi ritornò poi, e celebrovvi il Santo Natale, e di là ai 10. di Gennajo dell'anno seguente si restituì alla Francia, lasciando quì il già nominato Duca di Bourbon in suo Luogotenente, e Governator Generale degli Stati di quà dell'alpi (2). Al governo di Como in luogo del richiamato San-Severino, a cui i Comaschi per gratitudine spedirono un onorevole benservito, egli prepose Giovanni della Palissa Signore di Vendenesses, o Vandinesio, come i nostri Storici il chiamano, e fratello di Giacomo de Chabannes la Palissa Maresciallo di Francia. Egli verso il giorno 25. di Ottobre venne a questa città con un treno di arcieri, e con 50. cavalli di greve armatura. La Comunità lo regalò di 100. scudi per guadagnarsi la sua benevolenza. I suoi cavalli, ed arcieri furon distribuiti per le case de' cittadini all'uso Francese, e fece di mestieri somministrare loro ancora il vitto. E di ciò non contenti costoro sforzarono gli abitanti della campagna a dare, e condur loro senza pagamento legna da fuoco, e fieno, paglia, ed avena per li cavalli, giusta l'asserito ordine Regio, sebbene per l'addietro la somministrazione prescritta si limitasse al fieno, ed alla paglia (3). Al Ducato di Milano fu imposta una grossa contribuzioue di 300m. scudi d'oro, stata poi ridotta a 200m., dei quali la città di Como colle pievi della campagna, e con

(1) In vol. 3. veter. Monum. a f. 28. ad 36.

(2) Guicciardini Ist. d'It. lib. 12. f. 362. e seg. e 366. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 15. vers. fin. Muralt. Ann. MS p. 303. Bened. Jovius Hist. Pat. p. 114 & seq.

(3) Ordinat. 22. & 26. Oct. 1515. vol. M. p. 9. & 12. Muralt., & Jovius loc. cit.

una porzione del lago, ne pagò solamente 4m., non contando i 210., che donò al Vandanesio Governatore in premio dell'opera da lui impiegata a far diminuire al limite suddetto i 15m. scudi da prima assegnati (1); tutti i quali danari dicevasi, che dovevano essere pagati agli Svizzeri, e Grigioni per ottener la restituzione dei paesi nostri da loro occupati durante la guerra, il che poi non seguì (2). Ma per compartire con più giusta uguaglianza fra i contribuenti la detta imposizione, e le altre spese della guerra, fu rinnovato in Como l' estimo de' beni. Questa operazione si cominciò nel Dicembre del 1515., si eseguì nel modo solito, e si compì ai 20. di Febbrajo dell'anno seguente; e dalla descrizione per ciò fatta de' cittadini capi di famiglia ne risultò a un dipresso il numero di 1650., esclusi i poveri per mancanza di facoltà, e d'industria inabili. La somma totale dell'estimo, compresi i luoghi uniti colla città, montò ad un milione, e dugentomila scudi (3). Poscia in esecuzione di un ordine generale del Duca di Bourbon Regio Luogotenente, e per convenzion fatta col Governatore della nostra città noi fummo inoltre obbligati a somministrargli il formento bisognevole per uso suo, e della sua famiglia, ed a fornire la soldatesca del pane, e del vino ai prezzi tassati, cioè in ragione di lire 3., e soldi 10. per ogni moggio di formento, e di soldi 35 per ogni brenta di vino, prezzi assai inferiori ai correnti; onde la Comunità dovette supplire del proprio all' indennità de' particolari somministranti, non avendo giovato i ricorsi fatti secondo il solito, per esentuarsi da questo nuovo carico; e malgrado il medesimo do-

---

(1) Per ottenere la condonazione, o l'alleggerimento di questa tassa furono spediti 5. oratori al Re, ed a suoi luogotenenti, o magistrati. Gli oratori a ciò eletti erano Francesco da Muralto, Giacomo Mantica, Niccolò, ed Alessandro Rusca, e Giuvanni Maria da Lopia (Ordinat. 3. & 4. Dec. vol sign. *M.* p 43. & 45.)

(2) Muralt. p. 304. Bened. Jov. cit. p 115. Ordinat. 1. 3. 11. 15. 26. & 30. Dec. 1515. & 24. Febr. 1516 vol. cit f. 38. 43. 59. 63. 75. 81. & 121. Nell'ultima di queste ordinazioni si legge, che dei detti scudi 4m. ne furon assegnati 980. ai Iscuali, 400. alla terra di Torno, altrettanti alle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, e 600. al Clero, il quale concorse a questo carico in virtù di un indulto Papale impetrato dal Re.

(3) Jov. ibid. Muralt. p 304. Ordinat. 7. Dec. 1515. & 20. Febr. 1516. vol. eiusd. p. 55. 56. 117. & 118.

vettero i cittadini insiem co' soldati Francesi continuare a far la guardia di giorno, e di notte (1).

Nel Marzo del 1516. un nuovo esercito di Massimiliano Re de' Romani forte di circa 30m. combattenti tra Alemani, ed ausiliarj Svizzeri calò dalle alpi Trentine in soccorso di Verona, e Brescia contro de' Veneziani, che facevano ogni sforzo per impadronirsene, e superata la poca resistenza de' Francesi accorsi alla difesa de' loro alleati si avanzò sino ai sobborghi di Milano, i quali furon previamente dati alle fiamme d'ordine del Regio Luogotenente, e Governator generale, acciocchè non servissero di ricovero ai nemici, promessone però il risarcimento de' danni ai proprietarj delle case (2). Mentre il Borbone, ed il Maresciallo Trivulzio difendevano intrepidamente la capitale dello Stato, giunsero 6m. Svizzeri, che Francesco Re di Francia alla vista del movimento del Cesareo esercito aveva di fretta presi al suo soldo, e questo sebben mediocre ajuto salvò i Francesi dal pericolo, in cui trovavansi di perder nuovamente lo Stato di Milano; conciosiachè Massimiliano Re temendo l' infedeltà de' suoi Svizzeri già malcontenti pel ritardo delle paghe, e persuaso al lume della passata esperienza, ch' eglino difficilmente sarebbersi indotti a sparger il sangue de' lor confratelli militanti allo stipendio della Francia, ritirò il suo esercito di là dell' Adda, e poi discioltolo retrocedette sino a Trento; e gli Svizzeri tanto dell' una, che dell' altra parte ripatriarono (3). Frattanto il Comasco fu il teatro d' una piccola, ma desolante guerra co' popoli vicini, Grigioni, e Svizzeri, e il bersaglio delle devastazioni di varie truppe di banditi, e fazionarj, che imperversarono più che mai. Da un lato i Luganesi uniti cogli esuli quà, e là sparsi, e con una banda di Svizzeri, dopo d' avere tentata in vano la espugnazione della rocca di Codelago, ed il riacquisto di Mendrisio, il qual luogo poi occuparono, scorsero saccheggiando la pieve Milanese di Castel-Seprio, indi un' altra massa di

(1) Ordinat 12. & 22. Jan. 24. & 25. Febr. 2. & 26. Martii 1516. ibi p. 95. & a 102. ad 139.

(2) Muralt. p 306. & seq.

(3) Guicciard. Ist. d' Italia lib 12 dal f. 366. al 369. Paul Jov. Hist. sui temp. lib. 16. a p. 336. ad 342. vol. 1. Bened. Jov. Hist. Patr. lib. 1. p. 187. Muralt. Ann. MS. p 307. & seq & 310.

di 500. banditi, fra i quali eranvi molti Comaschi, discendendo parimente dalla valle di Lugano piombò ostilmente sulle Terre nostre della pieve di Uggiate, e ne tolse, e menò via gran quantità di bestiame; e da un altro lato gli abitanti di Sorico, e di Gera mossi a vendetta contro gli autori dell' incendio sofferto, sebbene prima provocati da loro, ed uniti con 4m. Grigioni incendiaron Coreno, saccheggiaron la Valsasina, e qualche altro luogo della riviera Milanese, indi passati pel promontorio di Musso nella valle di Menagio proseguiron le rapine in quella valle sino a Porlezza, e retrocedendo arsero la grossa Terra di Menagio, perchè non fu pronta a pagare l impostale multa, e lo stesso avrebber fatto della pieve di Lenno, se questa non si fosse redenta dal rubamento col prezzo di 100. scudi d' oro. Molti altri masnadieri attruppati in Dongo, e nella Terra di Bellagio infestavano per terra, e per acqua, e spogliavano i passaggieri, e que' principalmente, che recavansi alle parti di Chiavenna, e della Valtellina con grave scapito del commercio Comasco, senza che a questi eccessi fosse posto efficace rimedio nè per parte del Vandanesio nostro Governatore co' suoi soldati di presidio, nè per parte de' Guasconi quà rimandati, i quali o stettero assenti, o se andaron contro i nemici esterni, o interni, pensaron meno alla difesa nostra, che a partecipar della preda, col pretesto di punir que' luoghi, che avevan dato ricetto ai ribelli. E' vero, che i Guasconi sotto il comando del Capitano Arciburgo avevan fugati i banditi presso Mendrisio, ma ciò senza alcun vantaggio, perchè subito partirono; ed è vero altresì, che il detto Governatore erasi accinto ad una spedizione in Valtellina, ma anche questa andò a vuoto, avendo egli dovuto sul bel principio abbandonarla per difender la città di Como minacciata dall' esercito Cesareo avvicinatosi, come di sopra si disse, a Milano, e appunto per tale difesa, ed all' evento di un assedio volendo egli provvisionare la città, obbligò i cittadini a somministrare una grandissima quantità di formento, il quale poi, cessato il pericolo, egli vendette come proprio, e con editto richiamò gli assenti sotto pena della confiscazion de' beni a quelli, che dentro il termine prefisso non si fossero restituiti alla patria; nel qual ordine fu così rigoroso, che incarcerò alcuni de' cittadini giunti dopo il termine. I soldati, ch' eran quì di presidio, e specialmente 500. Guasconi, gente data alla crapula, ed all'

ebrietà, e i cui Capitani per nome Arciburgo, e Liprerio permettendogli ogni cosa, non contenti del vitto, che ricevevano per se, e per li cavalli (1), rubavano a forza, e con mano armata vino, e vittuaglie, di maniera che la nostra città spogliata affatto di vino, penuriante di quasi ogni sorta di vittuaglie, senza commercio, e senza foro, essendo quello intercetto, e questo chiuso per la sospensione de' giudizj, e nessun cittadino potendo vivere tranquillo nella propria casa, e finalmente involta in somma mestizia non erasi giammai da cento anni a questa parte ritrovata in sì grandi angustie. Si aggiunsero a tutto ciò le interne inimicizie, e risse, alle quali però i reggenti della Comunità si studiarono di por riparo, facendo rinnovare da' cittadini adunati il giuramento della santa unione, e dell' ubbidienza al Re, ed a' suoi rappresentanti (2).

Venne in seguito una nuova straordinaria imposizione. Ma questa ci fu poi alleggerita coll' opera di oratori (fra i quali trovossi il nostro annalista) da noi spediti a Gian-Giacomo Trivulzio, che allora governava lo Stato in luogo del Borbone richiamato in Francia, a cui fu sostituito Odetto di Fois Signore di Lautrech. Il Trivulzio in vista dei rappresentati moltissimi aggravj da noi sofferti ci liberò ancora dalla somministrazione de' viveri ai soldati Francesi, ai quali fu ingiunto dallo stesso Trivulzio, che dovessero in avvenire comprarli colla propria paga, e così dal giorno 12. di Settembre in poi cessò a noi questo intollerabile peso (3). Ci restò però il carico di somministrar loro l' alloggio coi letti, e con alcune suppellettili di casa, e di provvedere similmente dei letti bisognevoli co' suoi fornimenti tanto gli stipendiati della comitiva del Governatore, ch' erano allora in numero di 22., quanto quelli dei Conestabili delle porte. Il Governatore aveva il salario, che davasi per l' addietro al Commissario Ducale in ragione di lire 20., e soldi 8. al mese, oltre l' abitazione. Ma la Comunità continuava a godere il profitto delle

(1) Il Muralto annovera i diversi articoli di vitto, e di foraggi, che somministravansi ai Francesi, cioè vino, olio, butirro, candele, biada, fieno, paglia, e legna (p. 318.)

(2) Ordinat. 25. Martii 1516. cit. vol. M p. 137. & seq.

(3) Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 116. & duab. seq. Muralt. Ann. MS. a p. 308. ad 320.

condanne tanto in materia di contravvenzioni agli ordini delle vittuaglie (per assicurar le quali era ingiunto, che le invenzioni si portassero alla cancelleria del Comune), quanto per delitti, a cui gli statuti nostri avevan applicate pene pecuniarie (1).

Il Trivulzio già ottuagenario, uomo, come scrive il Muralto (2), sobrio, vigilante, e prudente, il quale aveva il raro merito di contener in disciplina le truppe, riebbe nel mese di Giugno del 1516. la signoria delle tre pievi superiori del nostro lago, cioè di Gravedona, Dongo, e Sorico. Ai 9 di Luglio del medesimo anno sortì un decreto Regio-Ducale, che rinnovava l' imposizione dell' annata de' frutti a' feudatarj, ed a qualunque altro possessore di beni, e ragioni specialmente di acque procedenti da donazion del Principe, il qual decreto fu con altro de' 20. di Gennajo dell' anno seguente non solo confermato, ma ancora esteso a coloro, ai quali fossero stati restituiti beni confiscati. In questo si dichiara altresì quanto per pertica abbia a pagarsi pe' prati irrigati con acque di ragion camerale, e sono mentovati i Prefetti all' annati (3).

Era ancora pendente il destino de' paesi nostri occupati dai Grigioni, e dagli Svizzeri. Ma questo destino si decise alla fine di detto anno 1516. Premeva moltissimo al Re di Francia di avere amici, ed alleati gli Svizzeri, ed i Grigioni, per potere col loro ajuto conservare la conquista fatta dello Stato di Milano, tanto più che in caso diverso avrebbeli avuti per nemici; imperciocchè il Re de' Romani eziandio faceva ogni sforzo per procacciarsi la loro amicizia, ed alleanza. Per la qual cosa si cominciarono le negoziazioni di pace sino dall' anno 1515., e si ripigliarono nel mese di Luglio del seguente. Il Muralto (4) ci narra due spedizioni di Legati, o sia Commissarj delle tre leghe Grigie, che passaron da Como, i primi ai 13. di Luglio, i secondi in Settembre del 1516, per recarsi a Milano a trattarne col Governatore dello Stato, o sia col Trivulzio più volte

(1) Ex Ordinat. 15. Julii 1514. & 24. Febr. 1515. vol. K. p. 44. & 50. 9 Oct. eiusd. an. & 28. Apr 1516 vol sign. *M.* p 2. & 153. 2. 3. & 11. Nov. 1519. 12. Jan. 10. Febr. & 20. Sept. 1520. vol. sign. *N.* a p 2. ad 6. 21 25 & 72.

(2) A p. 314.

(3) In vol 2 vet. Mon. Civ. Comi f. 190. 191. & seq.

(4) P. 314. & 318.

nominato, a cui per altra strada verisimilmente saranno andati i Commissarj degli Svizzeri, essendo che questi eran uniti coi Grigioni in questo trattato, ed aggiunge, che nulla fu conchiuso a cagione delle discordie, ch'eranvi fra que' Commissarj. Ma finalmente per mediazione di Carlo III. Duca di Savoja ai 24. del mese di Dicembre di quell'anno medesimo fu conchiuso in Ginevra il desiderato trattato di pace, e di alleanza fra la così detta grande, ed alta lega della Germania superiore, cioè fra li 13. cantoni degli Svizzeri, e le tre leghe Grigie, e loro confederati da una parte, e Francesco I. Re di Francia dall' altra, del qual trattato i principali articoli sono 1. la remissione delle rapine, e degli incendj, omicidj, e danni dati a vicenda dall' una all' altra parte. 2. La scambievole restituzione de' prigionieri, e concessione a' banditi del ritorno alle proprie case. 3. La conferma di alcuni antecedenti trattati, ed in ispecie de' capitoli stati conciliati tra il Cristianissimo Re Lodovico XII., ed i *magnifici* confederati relativamente alle esenzioni daziarie, ed alla spedizione delle cause nello Stato di Milano. 4. Il pagamento di un milione di scudi d'oro del sole da farsi dal Re Crisrianissimo ai suddetti, cioè di 400m. in mercede delle spedizioni di gente, e spese dagli Svizzeri, e Grigioni fatte a favor del Re nella Francia, di 300m. per simili spedizioni, e spese in Italia, e finalmente di altrettanti per prezzo della restituzione, che i medesimi si obbligarono di fare ad esso Re, dei castelli, luoghi, e giurisdizioni di Lugano, Locarno, Domodossola, Chiavenna, Valtellina, e di tutti gli altri luoghi del Ducato di Milano da loro occupati durante la guerra, a riserva di Bellinzona, e sue pertinenze. 5. Che tutta la detta somma di denari dovesse pagarsi dal Re ai confederati nel termine di quattro anni successivi, ed in quattro rate eguali, cioè di scudi 250m. per ciascuna, cominciandosi a pagar la prima nel primo giorno di Gennajo dell' anno prossimo 1517., pagata la quale i confederati fossero tenuti di restituire immediatamente al Re tutti i luoghi come sopra occupati. 6. Che inoltre il Re avesse a dare in dono 2m. franchi a ciascuno dei 13. Cantoni ogni anno, sinchè durava la presente alleanza, e continuasse a pagare ai Grigioni, ed a' que' del Vallese quelle pensioni, che furon loro accordate dal mentovato Re predecessore. 7. Che in occasione di guerra mossa a ciascuna delle parti dovessero le medesime vicendevolmente

ajutarsi ne' modi, e limiti ivi specificati. 8. Che fra i sudditi di amendue i dominj fosse libero il commercio, e non sottoposto ad altri, o maggiori pedaggi, e carichi di quegli anticamente usati. 9. Che questo trattato avesse a durare tutto il tempo della vita di Francesco Re, e dieci anni dopo la di lui morte (1).

In virtù di questo trattato gli Svizzeri, ed i Grigioni ritenner in pegno i suddetti paesi (tutti membri antichi del territorio Comasco), e non li restituirono mai più. Del medesimo trattato profittaron altresì molti banditi, i quali ancorchè rei di lesa Maestà ritornaron alla lor patria, e riebbero i beni stati confiscati, e così fecero ancora i Comaschi. Gli Svizzeri, ai quali fu restituito insieme colla pieve di Riva San-Vitale il bello, e forte castello riedificato dal Conte Luigi San-Severino a capo del lago di Lugano, o sia a Codelago, lo atterrarono totalmente, e lo stesso poco dopo fecero del castello di Lugano eretto già da Lodovico il Moro, come vedemmo, ed a miglior forma ridotto, e fortificato da Lodovico Re di Francia. I Guasconi abbandonaron Como; ma i soldati di Giovanni della Palissa Signore di Vandinesio nostro Governatore, quà ritornato dalla Francia ai 29. di Aprile del 1517., tornaron a vivere, e a mantenere i loro cavalli a spese nostre, non curato il Regio editto, che ciò proibiva. Il detto Governatore aveva reso buon testimonio della nostra fedeltà al Re, e Duca nostro, e questi perciò con sua lettera ne ringraziò i Comaschi (2). Egli fu poi in breve richiamato dal Governo di Como, e mandatoci in di lui vece Graziano del Garro esule Spagnuolo, il quale con 50. Guasconi giunse in questa città ai 4. di Novembre dell' anno suddetto. Altri Guasconi venuti con lui si trattennero in Varese, ed a quelli dovettero le pievi nostre di Zezio, Fino, ed Uggiate somministrar foraggi, e legna; ma da tale angheria esse si liberarono col pagamento di scudi 300. (3).

Odetto de Foys Signore di Lautrech, Regio Luogotenente, e Governator generale dello Stato di Milano ritornò in Francia;

---

(1) Tract. Fœder. inter Francisc. I. Christianis. Galliar. Reg., & Helvet. corumq. Fœderat. diei 24. Dec. 1516. Vedi il Giovio Hist. Patr. p. 118. Muralt. p. 322. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 12. f. 375.

(2) Jovius cit. p. 118. Muralt. p. 322. & duabus seq.

(3) Jov. p. 119. Muralt. Annal. MS. a p. 324.

al vitto, ed alla fabbrica, e ristaurazione delle case. Francesco Re di Francia, e nostro Duca, Principe magnanimo, e generoso, mirando a dar qualche compenso ai Milanesi per li danni da loro patiti durante la guerra, assegnò con suo dispaccio dei 7. di Luglio 1516. alla città di Milano un'annua rendita perpetua di 10m. ducati sopra i dazj della mercanzia, la cui metà dovesse impiegarsi in qualche opera di comune utilità, e segnatamente nello scavamento di un canal navigabile da eseguirsi dal Vicario, e dai XII. dell'Officio di Provvisione della detta città. Tosto quest'Officio volse il pensiero all'opera. Furon da lui deputati il Vicario, e Carlo Pagnano uno dei XII a soprantendere alla medesima, e furono scelti due Ingegneri della stessa città Bartolomeo della Valle, e Benedetto Massaglia ad esaminar i siti, e livellar i terreni. Le osservazioni si cominciarono in Novembre d'esso anno nella valle di Malgrate, e si proseguirono verso il lago di Civate sino a quel di Pusiano; indi si passò al canale di Benera sotto Airuno; ma prese le opportune misure tanto da un canto, quanto dall'altro, l'opera si conobbe ineseguibile. Finalmente si visitò il fiume Adda tanto al dissopra, che al dissotto del luogo detto le Tre Corna, ma senza pigliarvi alcun livello. Nel seguente 1517. il Massaglia, ed altri due Ingegneri Giovan-Simone della Porta, e Giovanni Balestrieri scandagliarono da Lentate andando verso Como la valle del Seveso, il qual fiumicello nasce in Cavallasca, Terra del Comasco, per tradurre a quello, e per esso a Milano le acque del lago di Como, e proseguendo il cammino sul nostro territorio visitaron da prima una valle presso Chiasso colla lusinga di poter per quella parte tirar le acque suddette, ciò che fu trovato impossibile, poi si trasferiron a Como, dove diligentemente esaminarono presso la spiaggia di S. Agostino, se aprendosi ivi il desiderato canale potessero le acque del Lario trasmettersi pel fiume Aperto, e per l'Acqua Negra, e successivamente sino a Milano, ma vi trovaron molte difficoltà. Sentiti in seguito altri progetti, ed esaminati dal suddetto Massaglia, e da Andrea de' Tintori Architetto diversi altri luoghi, sia per condurre l'ideato naviglio dal lago di Lugano per la valle di Olona, o per la Lura verso Seregno, sia per unire i due laghi di Lugano, e Como con un canale da Porlezza a Menagio, sia per render navigabile la Tresa, e con ciò aprire la comunicazione per acqua tra il detto Lago, e 'l Lago Maggio-

re, e riconosciuta da per tutto o l'impossibilità, o la grandissima difficoltà, e spesa della esecuzione ritornaron a Como gl'Ingegneri Milanesi insieme con Antonio da Castiglione Questore del Magistrato Ordinario, e col Pagnano suddetto. Il Pagnano si abboccò con Gian-Giacomo Rusca nostro patrizio, e decurione, pel cui mezzo adunossi l' Officio nostro delle Provvisioni, ma questo non diede alcuna risposta. Dopo le visite di alcuni altri siti i nominati Ingegneri Bartolomeo della Valle, e Benedetto Massaglia sotto la direzione del Pagnano si portarono a Brivio per vedere, se fosse possibile, di render navigabile l'Adda, ed ivi avendo udito da alcuni uomini di quel paese, che sino dal secolo antecedente per ordine del Duca Lodovico Maria Sforza eransi da Giuliano Vascone, e da altri Architetti prese le misure, ed i livelli per condurre quelle acque da Brivio a Milano, ne adottarono il disegno, ed idearono di formare all' intento un canale per lo spazio di due miglia dal luogo già detto delle Tre Corna a quello della Rocchetta di Santa Maria. Prese adunque le più esatte livellazioni, e delineato il disegno dell' opera, tutto fu rimesso dai delegati all' Officio di Provvisione della città di Milano, e da questo al Senato, il quale l' approvò con suo decreto dei 26. di Settembre 1518. Ma passò ancora più d'un anno prima che si mettesse mano all' opera, la quale poi restò imperfetta, e del tutto abbandonata. Tutto ciò abbiamo da una distinta relazione del Pagnano medesimo, la quale coll'unito disegno dell' opera fu stampata in Milano l' anno 1520

In mezzo alla pace era poco rispettata la pubblica autorità, poichè le fazioni, e discordie civili ridestatesi in occasione della guerra continuavano a imperversare con frequenti risse, e molti omicidj per tutto il Ducato di Milano, e massimamente in Como, e sua campagna, e sopra il lago. Uno de' principali infestatori del lago era Antonio soprannominato il *Matto* nativo di Brenzio della montagna di Dongo, il quale fatto capo di banditi, e ladri, odiando il nome Francese, perseguitava i seguaci di quel nome, e spogliavali, e tenevali prigioni, sinchè non si fossero riscattati con grosse multe, e, secondo il Giovio, era giunto all'eccesso di ammazzare l' Arciprete di Dongo. Ma finalmente costui, ad instigazione del quale, e de' suoi compagni di partito avevano i Grigioni rioccupato quel paese, e mandato un magi-

magistrato a reggerlo, fu d'improvviso colto, ed ucciso, ed incendiata la sua casa da una mano di 150. armati, la maggior parte di Torno, e di Menagio, luoghi attaccati al partito Francese, i quali furono animati a quella impresa da Gian-Giacomo Trivulzio, a cui appartenevano le tre pievi superiori del lago, come si è detto (1). L'uccisione di quel ladrone seguì ai 19. di Settembre del 1517., e sei giorni dopo fece un egual fine Giovan-Pietro detto *Pelosino* di Sala, altro capo di ladri, il quale ne' passati quattro anni infestò parimente il lago nostro, e suo litorale con rapine, incendj, e prigionie, così che nessuno poteva andar per esso con sicurezza (2). Ma colla morte di que' due masnadieri capi di setta non ritornò la sicurezza al nostro lago; poichè Giovanni figliuolo dell'ucciso Antonio di Brenzio ritornato dal militar servizio de' Veneziani a casa, e raccolti i settarj del padre, col pretesto di vendicar la di lui morte, fece lo stesso mestiere per più di due anni, e ne imitò l'esempio sino coll' ammazzamento di Pietro Antonio Curti Arciprete di Gravedona, non essendo valse a liberar il paese da quell'assassino, e da altre truppe di banditi, e ladri, nè la forza aperta, nè gli stratagemmi di que' 50. Guasconi, che aveva seco Graziano del Garro nostro Governatore. Per togliere ogni asilo a colui fece dunque di mestieri di venir a convenzione coi Grigioni, ancor padroni della detta montagna di Dongo, il che fu fatto in un congresso tenuto a Bellano dai Commissarj dell'uno, e dell'altro dominio, nel quale si trattò eziandio di altri articoli, e probabilmente ancora della restituzione di Chiavenna, e della Valtellina (non che di ciò, che finora i Grigioni ritenevano delle suddette tre pievi del lago) al Re, e Duca di Milano (3). Ma i Grigioni, ed egualmente gli Svizzeri si credettero poi disobbligati dal restituire i paesi a loro ceduti, o piuttosto dati in pegno (quantunque il Re di Francia andasse versando in seno dell'una, e dell'altra nazione grandi somme di danaro ora di 20., ed ora di 30., ed ora di 40. mille scudi, come il Muralto afferma, oltre le convenute annue pensioni); e ciò probabilmente, o perchè non si

i i i

(1) Jovius p. 119. Muralt. a p. 329. ad 335.

(2) Muralt. p. 331. & 332.

(3) Jovius p. 119. & seq. Muralt. p. 333. & seq. 335. 338. 344. 348. 349. 351. & seq. usque ad 384.

arrivò a pagar loro per intero dentro il termine prefisso la prima delle convenute rate di denaro, da cui la restituzion pendeva, o perchè i pagamenti ricevuti si vollero da loro imputare in altre cause. Le pretensioni di quelle due nazioni, al dir del Muralto medesimo, assorbivano più che la metà delle rendite dello Stato di Milano; onde il Signor di Lautrech, dopo il suo ritorno a Milano, trovando esausto l' erario, fu costretto d' imporre a' sudditi gravissime contribuzioni. Perciò egli chiamati a se i presidenti della città di Como trattò con essi, e volle, che il Comasco pagasse per sua porzione 5m. scudi d' oro allora del valore di lire 5. imperiali per ciascuno; la qual' imposizione riuscì tanto più gravosa a questa città, quanto più ristretto era divenuto il suo territorio per li paesi da esso stralciati, e passati, come sopra, in mani straniere (del che nuovamente si duole il nostro annalista), e quanto più estenuato trovavasi il suo commercio per la mancanza del solito grande concorso di mercanti Tedeschi alla sua fiera a cagione della sopraccennata infestazione del lago (1). Egli è vero, che i cittadini dopo l' arrivo del nuovo Governatore di Como furon sollevati dal peso così dell' alloggiamento, come del vitto de' soldati, che sotto l' antecessore erano costretti di dare a 50. cavalli di grave armatura, ed a 100. cavalleggieri, i quali poi partiron con lui. I 50. fanti venuti col nuovo alloggiarono per la maggior parte nel castello, e gli altri nel Pretorio, e nelle stazioni delle porte della città, e compravano colle loro paghe tutto l' occorrente al vitto. Ma cresciuta poi la soldatesca l' incomodo dell' alloggiamento ritornò a' cittadini, ai quali però la Comunità pagava il conveniente fitto (2).

Questa città nel 1518. ebbe l' onore di ricevere il Governator generale dello Stato, il quale accompagnato da GiovanGaleazzo Visconti, e da altri con 500. soldati a cavallo ci giunse il giorno primo di Settembre. Il motivo della di lui venuta, secondo che scrive il Giovio, fu di conciliare i dissapori insorti tra il Governator della medesima città, ed i Tornaschi, e Me-

(1) Muralt. a p. 336. ad 338. & 351. Jovius p. 120

(2) Muralt. p. 333. Jovius p. 119. & ex Ordinat. 24. Nov. 1520. in vol. *N.* p. 78.

nagiesi a cagion che questi avevanlo discacciato coll' armi dalle loro Terre, mentre vi ricercava i banditi. Il Lautrech fu ricevuto con un apparato, e pompa più che regia. Erano stati preparati due archi trionfali nel borgo di Porta Torre, l'uno al principio presso S. Lazaro., l'altro al fine d'esso borgo, ed ornate le contrade, per cui egli aveva a passare, tanto al di fuori, quanto dentro la città, con rami verdi, tapeti, e panni varj, e pitture, ed insegne; ed erano stati eretti più padiglioni in varj luoghi della stessa città. Il Governator nostro con un gran seguito di cittadini a cavallo andò a lui incontro sino alla campagna di Arebbio, e tutto il Clero regolare, e secolare sino al ponte di S. Bartolomeo. Egli al festoso strepito dell' artiglieria del castello Baradello, a cui presedeva tuttora un custode, e del fortino di Porta Torre, entrò in città sotto baldacchino portato dal Podestà Sansone di Lembo Napoletano, e da alcuni Dottori del Collegio, e passò alla Chiesa Cattedrale, e di là alla casa riccamente addobbata di Gian-Giacomo Ruscone, dove fu trattato lautamente, essendo gli altri andati ad altri alloggi per loro disposti, quindi regalato dalla Comunità nel giorno 3. di detto mese si trasferì con molte navi pel Lario a Lecco, e restituitosi quì il giorno seguente, dopo due altri giorni di dimora, ritornò a Milano. A questa venuta succedette quella del Presidente, e di alcuni Consiglieri del Senato di Milano, che andarono a visitare la Pliniana, ed il celebre fonte ivi esistente, e descrittoci da Plinio il giovane nelle sue pistole (1). Così finì l'anno 1518., anno funestato da una straordinaria copia di nevi, sino all'altezza di due, o tre braccia, per cui soffriron molto danno i seminati, e crebbe di due quinti il prezzo de'grani. Nel seguente anno, parimente infausto ai frutti della campagna per ispessissime pioggie continuate dal Settembre sino al Gennajo del nuovo anno (2), ed anche per una nuova contribuzione imposta dal Sovrano, o da chi ne faceva le veci, non meno al Comasco, che al rimanente dello Stato (3), il nostro Governatore Graziano Garro chiamò a Como 200. altri fanti, ch'egli

(1) Muralt. a p. 347. ad 350. Jovius p. 120.

(2) Id. p. 343 345. & 381.

(3) Ex. Actis Regii Advocati Fiscalis Philippi Vicecom. 28 Julii, & 9. Aug. 1519 in Reg. 9. alias 16. Decret & Lit. Duc f 79. & 80.

seppe contener in disciplina, come i primi, e coi quali diede la caccia ai banditi, che continuavano ad infestar le strade in guisa, che nessuno poteva viaggiare con sicurezza (venendo i passaggieri da loro spogliati, o detenuti, e non rilasciati se non per grosso riscatto), e diedela segnatamente in Gravedona alla masnada del mentovato Giovanni di Brenzio detto anch' egli col paterno soprannome *il Matto*, la quale fu in parte esterminata, ma non già il di lei capo, che salvossi colla fuga. Finalmente costui circa il mese di Maggio del 1520., essendo stato promesso il premio di 400. scudi a chi lo avesse ucciso, si ritirò a Trevigi, e così restò libero il nostro paese dai ladronecci, ed altri eccessi di questo capo di briganti (1).

Morto ai 12. di Gennajo del 1519. Massimiliano Re de' Romani, gli fu successore Carlo di lui nipote Arciduca d' Austria, e Re di Spagna, e delle due Sicilie, eletto il giorno 27. di Giugno a preferenza di Francesco Re di Francia, il quale fece di tutto per esser elevato a quella suprema dignità (2). Carlo detto poi il quinto fra gl' Imperatori, Principe di un animo elevato, attivo, e passionato per la gloria, non tardò a mischiarsi nelle cose d' Italia, e ad aprirvi un nuovo teatro di guerra, come vedremo. Frattanto il Re Cristianissimo ai 28. di Gennajo del 1520. richiamò in Francia Odetto di Foys, Signore di Lautrech, suo Luogotenente nello Stato di Milano, sotto il cui governo non abbastanza vigoroso a togliere i turbatori della pubblica quiete, continuò ancora il disordine di vendersi le cariche, onde in Como fu venduta quella di Referendario ad Agostino Gallo patrizio nostro per lo prezzo di 350. scudi d' oro (3). Durante l' assenza di Lautrech il Governo dello Stato fu affidato al Signore di Telline, uomo maturo d' anni, dato alla pietà, limosiniere, sobrio, e parco, il quale da Lecco pel Lario venne a Como in compagnia del Capitano di Giustizia il giorno 5. di Maggio. Il Lautrech ritornato poscia dalla Francia a Milano ripigliò la sua carica correndo l' Ottobre dello stesso 1520.

---

(1) Muralt. a p. 352. ad 357. 383. & seq.

(2) Guicciard. Ist. d' Italia lib. 13. dal f. 391. al 394. Paul. Jov. Hist. sui temp. epit. lib. 19. vol. 2 p 1. & seq. Muralt. Ann. MS. a p. 354. ad 381.

(3) Muralt. p. 358 & 382.

(1); nel qual anno tenutasi una dieta a Polesio sopra Bellinzona, disputossi lungamente tra gli oratori del Re di Francia, e gli Svizzeri, sul punto, se a quello, ovvero a questi spettar dovesse il dominio della Terra di Mendrisio, e della pieve di Balerna, e fu risoluto, che nessuna delle parti ne occupasse il possesso sinchè la questione non fosse decisa dai Commissarj eletti da amendue (2). Esso anno è memorabile nei nostri annali ancora per due notabili avvenimenti. L'uno si è una nuova inondazione straordinaria del nostro lago giunto ad occupar la piazza, ed a toccar le porte della chiesa maggiore, così che venivano su d'essa piazza le barche cariche. Questa escrescenza accadde d'improvviso nella notte de' 29 di Agosto, appunto in quel modo, ch'era avvenuta quella dei 16. di Luglio del 1489. L'altra il cambiamento dell'alveo del fiume Adda in quella parte, per cui sbocca nel nostro lago: imperciocchè dove prima quel fiume scorreva dalla parte di Novate, ora venne ad aprirsi una nuova via a lato della distrutta torre di Olonio (3). Sotto l'anno antecedente troviamo, che le università delle arti, e mestieri continuavano a fare statuti, i quali però dovevano riconoscersi, ed approvarsi dall'Officio di Provvisione, secondo il solito, e così fu fatto di quelli presentati a dett' Officio dai consorzj de' muratori, e dei falegname. Ma il Podestà si oppose all' approvazion dell' Officio medesimo, col pretesto di aver diritto di far sospendere tutte quelle deliberazioni, che potevan esser contrarie all' interesse o della Regia Camera, o della Comunità (4).

Carlo V. Re de' Romani, ed Imperator eletto strinse agli 8. di Maggio del 1521. un'alleanza con Leone X. Papa, alla quale si accostarono poi anche i Fiorentini, ed il Marchese di Mantova. L'oggetto di questa lega era la espulsion de' Francesi, e il ristabilimento della casa Sforzesca nel Ducato di Milano, il quale ravvisavasi qual feudo imperiale usurpato, e tenuto illegittimamente da' Francesi, non ostante l' investitura ottenutane da

(1) Id. p. 382. 383. & 395.
(2) Id. p. 383.
(3) Id. p. 382. 383. 394. & 395. Bened. Jov. lib. 1. p. 122.
(4) Ordinat. 22. Nov. 1519. vol. sign. *N.* a p. 13. ad 17.

Lodovico XII. Ad esso aspirava Francesco Sforza altro figliuolo di Lodovico il Moro, il quale aveva più antichi, e più legittimi diritti a quel Ducato, come chiamatovi nella investitura paterna; e quindi aspettava l'occasione di mettersene al possesso. Fu adunque stabilito, che il suddetto Re Carlo facesse guerra al Re di Francia nella Borgogna, il Papa, e lo Sforza, cogli ajuti di Spagnuoli, Tedeschi, e Svizzeri al soldo degli alleati la facessero in Italia, e che il Ducato di Milano si desse a Francesco Sforza, e le città di Parma, e Piacenza si restituissero alla Santa Sede. L'impresa veniva sollecitata da Girolamo Morone Milanese, uomo grande, e gran Ministro di Stato, il quale impiegato già da Lodovico XII. Re di Francia nella carica di Avvocato Fiscale, stimato da Lodovico il Moro, e salito a somma riputazione, ma poco curato da Francesco I. successore del Re. Lodovico erasi ritirato a Trento, dove stava Francesco Sforza, e di là stimolava con lettere i Principi d'Italia a dar ajuto, e muoveva i Milanesi, ed altri popoli a ribellione contro la Francia (1). Adunque, finita la guerra Borgognese, il Pontificio esercito composto d'Italiani, e Spagnuoli sotto il comando generale di Prospero Colonna, e successivamente rinforzato da 8m. Tedeschi, e da 10. in 12. mille Svizzeri, che avevan per guida il celebre più volte mentovato Cardinale di Sion, passati i fiumi Po, ed Adda, vittorioso si avanzò sino a Milano, della qual città s'impadronì ai 19. di Novembre del suddetto anno. L'armata Francese, che erasi colà dentro ritirata, dopo d'aver tentato inutilmente per la inferiorità delle sue forze di far fronte all'armata nemica nel passaggio dell'Adda, se ne fuggì a Como (2). Ma qui erasi già fatto un tentativo per sorprendere la città, e toglierla ai Francesi. Giovanni il Matto, quel capo di masnadieri, di cui abbiamo altre volte parlato, e Manfredo Pallavicino da Parma, amendue fautori del partito Ghibellino, o sia Imperia-

(1) Galeazzo Capella Commentarj delle cose fatte per la restituzione di Francesco Sforza lib. 1. f. 1. e 2. Traduz. Ital pel Giolito 1539. Guicciard. Ist. d'Italia lib. 14. f. 400 Paul. Jov. Hist. sui temp. epit. lib 20. vol. 2. p. 5. & 6. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 121. Dumont Corp diplom supplem. T. 4. ad an. 1521. Lunig. Cod Italiæ Diplom T. 1. Part. 1. sect. 1. n. 33.

(2) Guicciard. lib. 14. dal f. 403. al 415. Paul. Jov. Hist. sui temp. cit. lib. 20. p. 7. Bened. Jov. Hist. Patr. a p 121 ad. 124.

le, con una truppa di banditi Lombardi, anche Comaschi, e di 300. Tedeschi, vennero pel Lario, e di notte si avvicinarono alle mura di Como. Credevano, che non dovesse loro mancare l'ideato colpo della sorpresa di questa città; poichè Benedetto Rumo Comasco aveva assicurato il Pallavicino, che Antonio Rusca, rompendo col favor della notte una porzione di mura contigue alla casa di sua abitazione, avrebbegli aperto l'ingresso. Ma la cosa andò altrimenti. Conciosiachè, precorsa la voce della loro venuta, il vigilante Graziano Garro nostro Governatore aveva disposte le guardie opportune per la città: ciò non ostante que' due arditi condottieri domandaron ai Francesi la resa della medesima a nome di Francesco Sforza, e dell' Imperatore, poi si ritirarono nel borgo di Vico. Colà, guadagnati prima con danaro i capi de' Tedeschi, si portò il Governatore pel lago sopra di una nave armata con artiglieria, mentre per terra si avanzava da Porta Sala una coorte di Comaschi, e Francesi uniti. Questi non erano più di 200., numero almen di due terzi inferiore a quello de' nemici; nondimeno ebbero la vittoria. I Tedeschi colti d'improvviso, e abbandonati dai loro capi, furono sbaragliati, e alcuni di loro uccisi, ed il Matto co' suoi Italiani si salvò fuggendo sino a Griante Terra lacuale della pieve di Menagio, dove finalmente i nostri rinforzati dagli ajuti di alcune Terre del lago attaccate al nome Francese lo fecero prigione con molti de' suoi, lasciata ai Tedeschi in premio dell' abbandono de' lor compagni la libertà di partire. A Giovanni Matto, e ad un suo fratello, e ad un suo servo furono mozzate le teste, altri furon appiccati, ed altri si riscattarono con danaro (1). Ciò fatto Graziano aggravò di multe i ricchi di fazione Imperiale, e ne imprigionò i renitenti, e tardi al pagamento, e non molto dopo relegò ancora non pochi dell' infima condizione, ciò che fecero i Francesi in tutti gli altri luoghi. Indi a precauzion militare egli fece turare con terrapieno Porta Sala, e chiuder Porta Torre, non lasciando aperta che la sola Porta detta il Portello, ed ivi per maggior sicurezza del contiguo castello fece tagliare il ponte fisso, che pel levatojo a quello conduceva, e poscia a pre-

---

(1) Jovius Hist. Patr. p. 122. Galeazzo Capella Comment. f. 4. e 5. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 14. f. 401. e seg.

sidio della città chiamò dal lago i più dichiarati seguaci del partito Francese, e costrinse i cittadini a pascerli senza mercede. Finalmente si assentò dalla città per andar in traccia dei ladri, che infestavano le pubbliche strade, come gli fu ordinato da' suoi, la qual commissione egli eseguì con maggior riputazione del suo nome (1).

Il fuggitivo esercito Francese composto di pochi fanti, e di moltissimi cavalli, di cui furon ripieni i sobborghi, non che la città, si trattenne in Como un sol giorno, e nel seguente partì per la pieve d' Incino alla volta di Lecco, dove passò l' Adda sul bel ponte di pietra ivi fabbricato da Azzone Visconti Il Lautrech comandante generale di quell' esercito nel partir da Como ci lasciò 50. uomini d'armi, e 600. fanti (2), e confidò il governo, e la difesa d' essa città al vecchio Prefetto Vandanesio. Quà erano accorsi ancora dal lago molti partigiani del nome Francese, turba inesperta, e tumultuaria. Il Vandanesio volle, che i cittadini somministrassero gratuitamente il vitto a tutta la soldatesca, disarmò i cittadini, e principalmente que' di fazion contraria, fece riaprire Porta Torre, e in vece turare il Portello, mandò fuori i suoi cavalli al saccheggiamento de' sobborghi, ed abbrucciò i tetti di case le più vicine alle mura della città. Per la qual cosa i borghigiani irritati spediron messi al vittorioso esercito Imperiale in Milano a sollecitarne la venuta per liberarli dal giogo di sì crudeli padroni. Gl' Imperiali inviaron tosto a Como araldi chiedendone la dedizione a Francesco Sforza, di cui, ancor lontano oltre le alpi, faceva le veci il prenominato Girolamo Morone illustre Senatore, e suo Ministro; e stante il rifiuto di quel comandante fu data la commissione al valoroso Francesco Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara, il quale aveva il comando delle truppe Spagnuole, di soggiogar quella città coll' armi. Il Valdanesio accintosi alla difesa della medesima fece turare con terrapieno ancora la Porta Torre; non lasciando a' cittadini altro luogo d'uscita, fuorchè il porto del lago, e sfornito ch' egli era di munizioni da guerra, mandò a prendere polvere,

(1) Bened. Jovius. p. 124. lib. 2.

(2) Capella Comment. &c. lib. 1. f. 11. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 14. f. 415. Paul. Jovius Hist. sui temp. epit. lib. 20. vol. 2. p. 7.

vere, e palle da ferro con alcuni gran pezzi di artiglieria dal castello di Musso, ed inoltre obbligò i cittadini a consegnare lo stagno anche lavorato in vasi. Il Marchese di Pescara mandati innanzi gli artiglieri, e moschettieri, i quali tosto cinsero d'assedio la città, e saliti sui tetti vicini alle di lei mura atterravano colle moschettate coloro, che vi si affacciavano, venendo a vicenda percossi dal fuoco delle nostre bombarde, vi giunse egli stesso con un esercito forte di 14m. tra Spagnuoli, e Tedeschi. Questi avendo occupati senza resistenza i sobborghi, e piantate le batterie delle grosse bombarde parte dentro il circondario dello spedal maggiore, parte nella vigna de' Celestini, ed una di esse bombarde sopra il ponte di S. Abbondio, cominciaron sullo spuntar del giorno primo di Dicembre d'esso anno 1521. a batterla con incessante fuoco di maniera che i Francesi vedendo smantellate in più luoghi le mura della città, e abbattuti i nuovi ripari, che andavan facendo, e perduta altresì la speranza del soccorso delle munizioni, ed artiglieria, che aspettavano da Musso, per esser quelle cadute in potere della squadra Spagnuola, a cui diedero ajuto le Terre amiche, verso la sera di quel giorno medesimo chiesero, ed ottennero di capitolare. La capitolazione fu conchiusa alla notte, ed in virtù di essa i Francesi cedettero la città al comandante Spagnuolo, salve le loro persone, e robe. Nel giorno seguente di buon'ora la Comunità anch'essa mandò i suoi oratori al Marchese per venir a convenzione con lui. Gli oratori trovando ancora impedite le porte della città usciron per le rovine delle mura, e presentatisi a lui coll'offerta di un tributo spontaneo al nuovo Duca, furon benignamente accolti, ed ottennero per convenzione in iscritto ciò, che era stato accordato ai Francesi. Ma queste promesse andaron deluse. Alcuni Capitani Spagnuoli entrati nella città per le stesse rovine, usaron bensì la precauzione di collocar guardie de' soldati condotti seco all'intorno delle mura per impedire il tumultuario ingresso dell'esercito vittorioso, ma l'esercito impaziente di freno, ed anelante al bottino, superata la leggier resistenza delle guardie, anzi guadagnatesele, impetuosamente vi si gettò dentro, e la sfrenata soldatesca entrando col ferro sguainato, e con rompimento delle porte chiuse nelle case de' cittadini, le mise a saccomanno, ed imprigionatine alcuni degli abitanti, li costrinse con tormenti a rivelare ciò, che avevano di prezioso, ed a riscattarsi con grosse

multe. Essa non rispettò i sacri chiostri femminili, e nè pur le chiese, da cui rapì gli arredi, e sino i vasi sacri; se non che questi furon poi dai Tedeschi per istimolo di Religione ritolti ai Spagnuoli, e restituiti alle chiese, a cui appartenevano. Il saccheggiamento della città durò due giorni; buon però per molti de' cittadini, che l'amicizia di un capo de' Grigioni per nome Serteghemo preservolli dallo spoglio, da cui andaron per buona sorte esenti quasi interamente i sobborghi, ma che fu comune ai Francesi del presidio non ancora usciti dalla città a cagion degl'impedimenti, i quali, sebbene per ordine del Comandante supremo riavessero le cose a lor tolte, ne furon nuovamente spogliati dagli Spagnuoli nell'accompagnarli che fecero al luogo destinato (1). Così restò odioso presso i Comaschi il nome Spagnuolo con quello del Marchese di Pescara, che avrebbe dovuto con maggior efficacia impedire sì grandi eccessi.

I Comaschi di fazion Francese in parte seguitarono i Francesi, e in parte furono dagli Spagnuoli per danaro posti in sicuro, e la stessa sicurezza ottenne la Terra di Torno per intercessione dell'illustre matrona Trivulzi congiunta di sangue col Pescara. Questi partì coll'esercito da Como il giorno 4. del medesimo mese di Dicembre, avendo quì lasciati a presidio della città 800. fanti, i quali vissero a spese de' cittadini, ma che furon poi ad instanza della Comunità richiamati da Prospero Colonna Generalissimo dell'armata confederata. Questi rescrivendo a' Comaschi compassionò il tristo caso avvenuto, ed offerì loro cortesemente l'opera sua; quindi ai richiamati furon sostituiti altri fanti Toscani, e questi similmente vollero la gratuita somministrazione del vitto, anzi non contenti di ciò eccitavano a bella posta notturni tumulti, e fra le tenebre della notte entravano nelle case, ed estorquevan danaro dai padroni (2). Tanto era generale la indisciplinatezza della soldatesca di quel tempo.

Al principio del 1522. fu a nome di Francesco Sforza dato per Comandante, e Governator Ducale alla nostra città Bartolomeo Martinengo Conte di Villa-Chiara (3), ed a lui i Coma-

(1) Bened. Jov. a p. 126. ad 129. Capella Comment. lib. 1. f. 12. a tergo. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 14. f. 115.

(2) Jovius p. 129. & seq.

(3) Ex Ordinat. 27. Junii 1522. vol. sign. N. p. 55.

schi domandarono, che fossero rimessi i Toscani, e in vece si prendessero soldati Lombardi alla custodia della città. Il Governatore esaudì la domanda, ma col patto che la Comunità pagasse 500. scudi d'oro pel loro stipendio, ciò che fu da questa accettato, a condizione però che i soldati vivessero a proprie spese, e quindi fece venire una banda di Milanesi condotti da certo Ermeso Visconti. Questi soldati ad esempio degli altri, non ostante il pagamento fatto del convenuto danaro, furon distribuiti per le case de' cittadini, e da loro ricevettero il vitto, come fecero ancora quelli di altro Ermeso della stessa famiglia, cognominato il *Grosso*, e sostituito al primo per la di lui incapacità, ma poi rimasto vittima di una sedizion militare. E oltre questo aggravio, richiedendosi sussidj straordinarj per proseguire la guerra contro i Francesi, i quali attendevano nuovi ajuti di Svizzeri, da cui prima erano stati abbandonati, Bartolomeo chiamò a se que' cittadini, che eran imputati di attaccamento al partito Francese, e li condannò a multa non risparmiando nè pure gli ecclesiastici, ed imprigionando, e condannando a multa maggiore coloro, che si scusavano pel sofferto saccheggiamento, o per inopia. Diedesi inoltre a fortificare la città con nuovi bastioni, per cui demolì alcune altre case, ed orti presso le mura, ed eseguì le opere senza pagare nè il prezzo de' materiali, nè le mercedi degl' operaj, e di più riscosse dalla Comunità altri 1500. scudi d'oro per le paghe future de' soldati, acciocchè questi con esse si provvedessero del vitto, sebben ancora senza effetto. Sopraggiunto poi un corpo di cavalleria, questo aggravò maggiormente non che la città, ancora i vicini villaggi col consumo de' pascoli. Nè quì finirono gli aggravj. Il Comandante impose contribuzioni agli abitanti di Torno, e di Menagio, e ad altri di altre Terre del lago di Gallica fazione, e stante la loro ritrosía al pagamento mandò il detto Visconte co' suoi soldati a procedere ostilmente contro di loro, dal che essi irritati al primo lampo di speranza del ritorno de' Francesi proruppero ad aperta ribellione.

Ma già gli Svizzeri ausiliarj della Francia, ed una numerosa cavalleria Francese calavan dalle alpi, mentre al contrario da un' altra parte, cioè per la Valtellina, stavano per venire 4m. Tedeschi, detti *Lanzchinetti*, mandati dal Duca Francesco Sforza, i quali poi vennero dalla parte di Val-Camonica, stante l'oppo-

sizione fatta dai Grigioni al loro passaggio per la Valtellina (1); dalla qual parte aspettandoli il detto nostro Comandante spedì loro incontro il Visconte con molte navi armate a riceverli, e condurli a noi, ma questa ora inutile spedizione affidata a gente timida, ed inesperta ne' combattimenti navali, finì colla perdita delle stesse navi, le quali i Milanesi sbarcati per timore alla spiaggia di Bellagio, indi fuggiti pe' monti, lasciaron in preda alla squadra nemica vegnente da Lecco, Terra, che ubbidiva ancora ai Francesi. E dopo questo fatto avvenuto nel Febbrajo di detto anno 1522. una gran parte del litorale del lago, che prima aveva giurata fedeltà all' Imperatore, e al suddetto Duca, diedesi nuovamente ai Francesi, i quali fissaron in Torno la stazion principale delle navi, e degli altri apparati di guerra. Quindi i Tornaschi uniti co' Francesi andavano infestando i villaggi di fazion contraria, e lo stesso poi fecero per terra alcuni venturieri di Castiglione seguaci dello stesso partito, menando via preda di suppellettili, e di armenti dalle Terre Comasche. I nostri avendo per condottiere Domenico il *Moro* della stessa famiglia degli altri due di sopra nominati, usciron talvolta dalla città sino a Cernobio incontro ai nemici, ma il tutto finiva in iscaramuccie con leggier perdita vicendevole, ed in rapine, ed incendj, e questa piccola guerra nulla valeva a ristabilire l' interrotto commercio tra le Terre del lago, e la città, la quale per ciò, oltre la mancanza del traffico, principal sorgente delle sue ricchezze, soffriva ancora estrema penuria di legna, di vittuaglie, e di vino. Il Conte di Villa-Chiara nostro Governatore (2) non attendeva che alla difesa della città, ed a purgarla da' cittadini parziali del nome Francese, onde molti ne relegò nella Germania. Frattanto cadute le speranze de' Francesi colla sconfitta del ristaurato loro esercito nel giorno 28. di Aprile presso la Bicocca, luogo posto tra Monza, e Milano, il Conte inviò nunzj ai Tornaschi, i quali principalmente impedivano il trasporto di qualunque vittuaglia, o roba a Como, comandando loro, che deponessero le armi, e si dessero al vittorioso Francesco Sforza. Questi poco avanti la vittoria della Bicocca disceso

(1) Galeazzo Capella Comment. lib. 2. f. 14.
(2) Ex cat. Ordinat. 27. Junii 1522.

finalmente da Trento con 6m. Tedeschi in Lombardia, e delusi i nemici, era entrato in Milano il giorno 4. di detto Aprile, ed eravi stato ricevuto con grande plauso, ed allegrezza da que cittadini, i quali rammentando con desiderio il passato governo de' proprj Principi, che ora loro sembrava dolce al confronto di quello degli stranieri, avevan prese l'armi a di lui favore (1). Ma stando i Tornaschi ostinati nel lor partito, fu risoluto di richiamarli colla forza all'ubbidienza. E tosto si diede mano all' impresa. Prima però di narrarli, l'ordine delle cose richiede, che si premettano gli atti di omaggio, che i Comaschi resero al nuovo Duca Francesco II. Sforza due giorni dopo la sua venuta in Milano, e le domande, che a lui fecero. Nel giorno 6. di Aprile essi gli spedirono sei oratori ad ossequiarlo, ed a porgergli a nome della Comunità alcune domande, delle quali la principale era, che fossero liberati dall'incomodo, e dispendioso alloggiamento della soldatesca, e massimamente delle paghe, che erano costretti di dare alla medesima (2). Il Duca con sua graziosa lettera dei 18. dello stesso mese esortò i Comaschi a tollerare per ora quest' aggravio, mettendo loro in vista il sommo bisogno, ch' egli aveva degli straordinarj sussidj de' suoi sudditi pel mantenimento del numeroso esercito, ma che ciò non ostante, se avessero insistito su tale domanda, avrebbe fatto ogni sforzo per liberarneli. Per questo, e per altri importanti oggetti furono in seguito fatte altre due deputazioni ai 15. di Luglio, e ai 30. di Dicembre del medesimo anno (3). E nel giorno 16. dello stesso Luglio il Governatore autorizzato dal Duca a trattare colla Comunità in ordine all'alloggiamento, le fece le seguenti proposizioni. 1. Che se alcuno de' cittadini credevasene soverchiamente aggravato in confronto delle proprie facoltà, egli avrebbe fatta una nuova più eguale distribuzione di questo carico. 2. Che avrebbe costretti i soldati a vivere del proprio, purchè la Comunità si fosse accordata con essi circa il pagamento di una parte dei loro stipendj, dei quali il Duca al presente non poteva

(1) Guicciardini Ist. d'Italia lib. 14. dal f. 423. al 426.

(2) Ordinat. 6. Apr. 1522. vol. sign. O. p. 21. Gli oratori eletti furono Donato de' Maggi Dottore di Collegio. Giovan Giacomo Rusca, Cesare Peregrino, Gio. Pietro Mangiacavallo, Gio. Pietro Volpi, e Paolo da Olgiate (in ead. Ordinat.).

(3) Ordinat 18. Apr. 15. Julii, & 30. Dec. p. 26. 31. 32. & 41. vol. eiusd.

per intero soddisfarli. 3. Che qualora la Comunità volesse prendere sopra di se l'impegno della custodia, e difesa della città, e si fosse in ciò obbligata verso il Duca, egli si sarebbe adoperato per tenerla esente dall'alloggiamento dei soldati Ducali. La Comunità aderì a quest'ultima proposizione; ma poi lasciò, che i soldati del Governatore facesser la guardia di notte, e per ciò dovette ad essi, non meno che a lui medesimo somministrare fieno, paglia, e legna (1). Nel Febbrajo dell' anno seguente la medesima Comunità capitolò col Duca su diversi articoli, un de' quali trattava degli assegnamenti per l'addietro ad essa fatti dalla Ducal Camera, ed in ispecie di quelle annue lire 1500. imperiali, che la detta Camera le doveva in luogo del retroceduto le dazio delle taverne imposto al vino, il quale vendevasi al minuto, e fu convenuto, che il Duca le cedesse in vece il dazio del traverso insiem col quarto del dazio suddetto delle taverne (2). Questo quarto fu poi fissato in lire 880., e soldi 11. per convenzione ridotta a pubblico instrumento il giorno 21. di Marzo del 1525.

Ritornando ora alla impresa di Torno, fu dato ad Anchise Visconte quà chiamato con una banda di soldati il comando della squadra navale, che doveva assalir quella Terra dalla parte del lago, e Calcagno Orrigone di Varese ebbe la condotta delle truppe di terra, che avevano da investirla dalla parte de' monti. Ma non essendo stato quest' ultimo secondato dal primo, e molto meno dal Conte di Villa-Chiara Governatore, ch' erasi riservata la direzione di quell' assedio, e stante anche la resistenza, che opposero i Tornaschi, i quali avevan avuta la precauzione di munir di barricate, e di piccole bombarde tutti gli esiti delle anguste strade, che alla lor Terra conducono, l' impresa andò a vuoto, ed i Tornaschi esultanti per tal vittoria si misero ad infestar più che mai colle lor navi i lidi di contraria fazione con rapine, incendj, ed uccisioni, e per continuar le spese della guerra imposero contribuzioni di viveri, e di danaro a tutte

(1) Ordinat. 16. Julii, & 31. Oct. 1522., & 26. Junii 1523. ibi p. 33. 34. 38. & 50.

(2) Ordinat. 13. Febr. 1523. vol. sign. P. p. 1. Instrum. recept. per Stephan. de Serono Not. Mediol. relat. in Ordinat. 20. Oct. 1536. vol. sign. R. a pag. 321. ad 325.

le Terre sì nemiche, che amiche. Frattanto il Conte chiamati a se i più ricchi de' cittadini Comaschi obbligolli a sovvenire all' erario una porzione di que' scudi 10300. d'oro del sole, che furono in diverse volte a nome del Duca imposti alla Comunità a titolo di prestito assicurato sopra i dazj, e le gabelle Ducali (1), e si preparò a ripigliare l'impresa con maggior apparato di forze. Quindi, consegnato il comando della flotta a Domenico il *Matto*, s'incamminò egli stesso con 1500. armati per li monti verso Torno. Avevan già i Tornaschi per ogni evento radunate nel porto più di 40. barche, ed in esso riposte le persone inutili insiem colle lor robe, e suppellettili, rimanendo le abili alla difesa della patria. I coraggiosi soldati del Conte superaron in breve gli ostacoli, ed entrati vittoriosi in quella Terra la misero tutta quanta a ruba, ed a fuoco, non risparmiando nè pure le chiese, che si spogliarono insino delle campane, e non perdonando alle abitazioni, che furon con barbara ferocia in parte smantellate, essendone scampati i difensori colla fuga pel lago sopra i legni a tal fine, come si è detto, disposti nel porto. Indi fu intimato l'esilio a tutti i Tornaschi colla confiscazione dei loro beni. Questo terribil eccidio di una Terra la più ricca, e popolata d'ogni altra del Lario, che contava 800. famiglie, e pagava la decima parte de' carichi straordinarj della Comunità di Como, seguì nel memorabile infausto giorno 11. di Giugno 1522. (2).

Quegli esuli non men dolenti della perdita fatta della patria, che anelanti alla vendetta, ristaurate le loro forze parte a Menagio, e parte a Lecco, Terre la prima aderente, la seconda ancor soggetta ai Francesi, fecero vela a Bellagio, ed approdati a quella spiaggia sbaragliarono i soldati, che ivi stavano di presidio sotto il comando di Gian-Giacomo de' Medici nobil Milanese, ed uno de' principali capi di partito, e ne saccheggiarono, ed incendiarono la Terra. Poscia da maestri ch'erano nell' arte di navigare, e nelle navali imprese infestaron per tre mesi senza trovar opposizione tutto il lago con ladronecci, incendj, prigionie, ed uccisioni, e devastaron col ferro, e col fuoco le Terre

(1) Ex Ordinat. 2. & 17. Junii 1522. vol. sign. *N.* a p. 52. ad 56.
(2) Jov. Hist. Patr. lib. 1. a p. 130. ad 136.

dell' opposto partito, ed in ispecie quelle di Laglio, Carate, Moltrasio, e Cernobio, ed inoltre baldanzosi ebbero l'audacia di avvicinarsi al porto della città, e di scaricar ver d' essa le loro bombarde, come avevan fatto altra volta (1). Finalmente per liberar il lago da que' corsari, ed insieme per espugnare la fortezza di Lecco dalla parte del lago, alla qual impresa per terra eravisi portato il Marchese di Pescara con molta truppa, e artiglieria, fu mandata a Como una banda di fanti Spagnuoli, i quali tosto s' imbarcarono. Ma sopraggiunta la notizia della resa di Lecco, e soggettatasi parimente a Francesco Sforza, e per esso ad Alessandro Balbiano Menagio, e qualunque altra Terra lacuale di fazione Francese, a riserva del castello di Musso, si rivocò la preparata spedizione non più necessaria per essersi anco restituita la quiete a tutto il lago. Il detto Balbiano figliuolo di Annibale, e Conte di Chiavenna, era stato mandato quà per Governatore della città in luogo del Martinengo con altra coorte di soldati, trovandosi quì ancora il Conte Giovan-Antonio della stessa famiglia in qualità di Commissario (2). Egli ad insinuazione dei Decurioni fece cessare le private vendette, proibendo a chiunque l'estorquer danaro, l'abbrucciar case, l'imprigionar persone per titolo di setta, o di rappresaglia, come erasi cominciato a fare dopo l'incendio, che i Tornaschi avevan fatto del paese di Moltrasio. Ma i banditi Comaschi, che avevan seguitate le parti de' Francesi, in numero ben di 53., fra i quali eranvi diversi nobili, fuggirono insieme cogli usciti di Lecco al di là delle alpi, e furon loro confiscati i beni (3). La Comunità per le spese di questa guerra, e specialmente del vitto de' soldati, dell' apparecchio delle armate navali adoperate nelle spedizioni suddette del lago, e per pagare la sopraccennata sovvenzion di danaro fatta al Duca, ed in parte ricevuta a prestanza da' gabellieri sotto gravoso in-

teresse,

(1) Jov. p 136.

(2) Ex Ordinat. 20. Aug. 1522. vol. sign. *N*. p. 96. & 31. Dec. ejusd. an. vol. sign. *O*. p. 43. & seq.

(3) Ex Ord. autographo Francisci II. Sfortiæ Duc. Mediol ad Refer. Comi diei 19. Aug. 1522. apud cl. Canon. Cæsar. Gattoni. Questo ragguardevole Ecclesiastico, e Canonico della Cattedrale degno di memoria e per la molta sua erudizione, e per l'insigne museo di Storia naturale, ch'egli ha raccolto, e formato con indefesso studio, mi ha graziosamente somministrate altre notizie utili a questa Storia.

teresse, fu costretta d'imporre la taglia di soldi 20. per ogni soldo dell'estimo l'anno 1522. Nell'anno antecedente per simili bisogni avevane imposta un'altra di soldi 5. (1).

Verso il Marzo del 1523. la città di Como fu liberata dall' alloggiamento de' soldati per la partenza della guarnigion Spagnuola, sebben a breve tempo; poichè ne sopravvennero con Federigo de' Bossi nuovo Governatore altri 600., ai quali essa dovette dare nel seguente anno non solo gli alimenti, ma ancora una porzione delle paghe, e ciò mediante componimento fatto tra la città, ed esso Governatore, e a titolo di prestito alla Camera Ducale. Il danaro per queste, e per altre spese di simil natura pagato dai Comaschi negli ultimi due mesi dell'anno 1524. montò a lire 23200. circa; per lo che essi ricorsero più volte al Duca per mezzo d'inviati secondo il solito, e il Duca con dolci maniere esortolli al pagamento, allegando la necessità, e promettendo loro la restituzione delle sovvenzioni ricercate (2). E quanto all'alloggiamento l'Ufficio di Provvisione deputava due de' suoi a soprantendervi, e sceglieva due per ogni parrocchia a distribuirlo di concerto prima fra le parrocchie, poi fra gli abitanti di ciascuna (3). Ed oltre i pesi suddetti fu assegnata alla città di Como, ed al suo territorio la tassa straordinaria di staja 4m. di sale da pagarsi in ragione di lire 5. allo stajo, compresa una lira a titolo di prestito (4), su cui si venne poi a composizione, e furon inoltre sospesi per breve tempo i pagamenti delle rendite sopra i dazj della città di Como vendute dalla Camera Ducale a' Comaschi, e ciò coll'assenso de' creditori medesimi riportato per mezzo della Comunità (5).

Appena restituita la quiete interna venne a colpirci la pestilenza. Di questa ebbevi qualche indizio in Como sino dal 1522.

111.

(1) Ordinat. 30. Junii 1522. vol. sign. N. p. 93. iuncta Ordinat. 27. ejusd. mens. f. 55 & 56.

(2) Ex Ordinat. 26. Dec. 1523. vol. sign. O p. 60. & 31. Octobr. 2. Nov. 1. & 15. Dec. 1524 vol. sign. P. a p. 60. ad 72. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 138.

(3) Ordinat. 6. & 8. Jan. 1524. p. 26. & 28. vol P.

(4) Ordinat. 10. Maii ejusd. an. ibi p. 50. iuncta Ordinat. 25. Martii p. 46. & seq.

(5) Ordinat. 26. Dec. 1523. vol. O. a p. 60. ad 62. & al. mens. Febr. 1524. vol. P. p. 31. & seq.

così che la Comunità a cautela ne fece tosto partire i mercanti forestieri, pensò a togliere i soldati dalle case de' cittadini per levare fra di loro una così stretta comunicazione, che poteva riuscir pericolosa. Nel seguente la peste propagossi alquanto per la città, e in più villaggi del suo territorio segnatamente in Cernobio. Fu delegato un Medico, e Chirurgo insieme alla cura, e vigilanza su questo male, ed ai quattro deputati sopra la sanità accresciuti successivamente sino a dodici, fra i quali fu stabilito, che sempre vi fosse un Dottor di Collegio, diedesi la piena facoltà di procedere unitamente con uno de' Commissarj Ducali, e di sentenziare contro i trasgressori degli ordini vigenti in questa materia (1), esclusa però la pena di morte, alla quale non si potesse venire, se non col consenso de' Conservatori della sanità di Milano. Questi con loro lettera dei 26. di Marzo avevano quà spedito un Commissario Ducale nella persona di Oliverio da Caravaggio con un ufficiale. La Comunità dovette provvedere amendue del conveniente alloggio, e pagare il salario di soldi 50. al primo, e di 25. al secondo per ogni giorno. E perchè verisimilmente riuscirono inutili i reiterati ricorsi della Comunità per ottenere sussidj dalla Ducal Camera a sostenere le spese occorrenti in tal causa, essa fu costretta di far sospendere le pubbliche limosine applicandole in parte al mantenimento de' poveri sequestrati per la peste, ed in parte ai più miserabili a giudizio de' rispettivi Parrochi, e di concerto col Vicario Vescovile, e coi Canonici della Cattedrale, e fu costretta altresì d'imporre una gabella sopra il pane venale da pagarsi dai prestinari mediante la tolleranza di mezz' oncia meno del peso tassato per ogni soldo di pane. La peste durò circa sei mesi, cioè dal Marzo sin verso il Settembre del 1523., e quella cessata si ritenne l'introdotta gabella del pane per altri bisogni della Comunità (2).

Frattanto continuando i prosperi successi dell'armata confederata eziandio il castello di Milano nel giorno 14., o 15. di

(1) Ordinat. 22. Aug. 1522. vol. *N*. p. 100. 26. Junii 1423. vol. *O*. p. 48. & 49. iunct. Ordinat. 3. April. ejusd. an. & 30. Junii 1524. vol. P. p. 15. & 52. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 137. & 138.

(2) Ordinat. 16. 23. & 28. Martii, 3. Apr. & 30. Dec. 1523. & 11. Martii 1514. vol. *P*. a p. 9. ad 15. 20. & 43.

Aprile del 1522. erasi reso alla medesima fatta padrona ancora di Genova (1). Fra le ultime a rendersi fu la nostra rocca di Musso, la quale finora in potere degli eredi di Gian-Giacomo Trivulzio era custodita da Biagio Malacrida Comasco, i cui soldati andavan quà e là predando. Il Duca Francesco inviò quà una coorte di Spagnuoli a farne l'assedio, e quella rocca ai primi colpi dell'artiglieria degli assedianti cedette colla prigionia del Castellano, e ne fu affidata la custodia al già nominato Gian-Giacomo de' Medici Capitano sempre più attivo, e intraprendente, e famoso per le molte sue spedizioni, e depredazioni militari (2). Tutte le altre rocche da Musso sino alla spiaggia di Como erano state diroccate per comando del medesimo Duca, acciocchè non servissero di asilo ai banditi, e malviventi. Ciò non ostante molti di costoro attruppatisi, e provvedutisi di alcune barche si accinsero a corseggiare nuovamente il lago, e fissarono il nido nel monastero dell' Acquafredda. Per la qual cosa il Bossio allora nostro Governatore li perseguitò colla sua soldatesca, e snidolli da quel monastero, il quale fu poi dato alle fiamme per toglier ogni ricetto a siffatti masnadieri (3).

Io tralascio le vicende varie della guerra rinnovatasi in questo Stato per la venuta di due nuovi eserciti Francesi, l'uno nel Settembre del 1523. sotto l' Ammiraglio Bonivet, l' altro condotto dallo stesso Re Francesco I. al principio di Ottobre dell' anno seguente, come ancora la nuova più potente lega sul finir di Luglio, o nell' Agosto del primo di detti anni contrattasi tra l'Imperatore Carlo V., Francesco II. Sforza Duca di Milano, ed altri potentati, fra quali i Veneziani stessi prima amici della Francia. Egli è notissimo come gli estremi sforzi di questa corona per la riconquista del Ducato Milanese finiron sotto Pavia nella memorabil giornata de' 24. di Febbrajo del 1525., nella quale l' esercito Francese fu dall' armi Cesaree pienamente vinto, e dis-

(1) Guicciard. lib. 14. f. 426. e seg. lib. 15. f. 430. Galeazzo Capella Comment. lib. 3. f. 23.

(2) Ericius Puteanus His. Cisalp. & potis. in opusc. de Reb. Gest. a Jo. Jacobo Mediceo circa Lac. Larium lib. 1. & 2.

(3) Bened. Jov. a p. 136. ad 138.

fatto colla prigionia del medesimo Re (1). Benedetto Giovio racconta, che nel giorno 22. di quel mese (probabilmente per errore di stampa, dovendo essere il 25., o 26.) gli avanzi degli Svizzeri, che militavano al soldo della Francia, in numero di 5m. disarmati, quasi ignudi, e mezzo morti per istanchezza passaron da Como (2). Mentre facevasi la detta guerra fu rimandato quà Bartolomeo Martinengo Conte di Villa-Chiara, Capitano di una compagnia di soldati a cavallo, ai quali non altrimenti che ai fanti condotti dal Bossio tuttora Governatore nostro si dovettero somministrare nel modo già detto i viveri, e le paghe; ma queste il Duca, o sia il suo Luogotenente Girolamo Morone, allora Gran-Cancelliere in Milano, promise di restituire ai Comaschi, e di fatto il Bossio a di lui nome diede ad essi in pagamento alcune Ducali gabelle. Ma il Conte di Villa-Chiara fece arrestare, e ritener prigioni due de' Savj di Provvisione, indi tutti gli altri, per la ritrosía loro a soddisfar alle domande, ch'egli fece di ricognizioni per se, e del residuo delle paghe pe' suoi soldati, e mandò inoltre alcuni fanti nelle case de' medesimi a vivere a loro spese per la stessa causa. Dei quali danni poi la Comunità ordinò il dovuto risarcimento a' suddetti (1). Inoltre egli cruciava i villaggi della campagna Comasca con angherie a titolo di foraggi pe' cavalli, e scorreva ostilmente la Milanese menando via prigionieri non già alcuno de' nemici, ma i miseri abitanti d'ogni età, e condizione, che poi non rilasciava se non sotto la promessa per via di tormenti estorta di pagar le multe, a loro imposte, e ciò col frivolo pretesto d'esser allora i Francesi padroni di Milano. Diedesi poi a munir la nostra città di altri bastioni, nella qual occasione atterrò nuove case tanto al di dentro, che al di fuori delle mura. Finalmente quell'uomo ingordo partì per Lodi, e venne in di lui vece Gerardo Conte di Arco. Questi unitosi con Gian-Giacomo de'Me-

(1) Bened. Jov. a p. 138. ad 140. Capella Comment. lib. 4. dal. p. 45. alla fine di quel libro. Guicciard. Ist. d'It. lib. 15. Varchi Istoria Fiorentina lib. 2. p. 11. ediz. di Colonia 1721. Questo autore dev'esser letto con molta riserva atteso il modo suo intemperante, e satirico dello scrivere anche verso le persone più rispettabili, per cui meritamente il suo libro ha incorsa la censura ecclesiastica.

(2) Jovius p. 140. & seq.

(3) Ordinat. 19. Dec. 1524. & 15. Martii 1525. vol. sign. P. p. 81. & 91.

dici Castellano di Musso tentò con molto coraggio, ma con poche forze, la ricuperazione di Chiavenna, e della Valtellina, e, quella furtivamente per industria del Medici occupata col di lei castello, s'inoltrò in questa sino a Dubino; ma i Grigioni, seimila de' quali al primo intender di questa invasione partiron tosto dall'esercito Francese, in cui militavano (il che era stato lo scopo principale di quell'impresa), corsero ad assalire i nostri con tanto impeto, che dovettero non solo abbandonare la Valtellina, ma darsi ancora ad una precipitosa fuga sino al lago con perdita di molti caduti sotto il ferro nemico, o sommersi nell'Adda, e non passò guari, che anche Chiavenna per mancanza di vittuaglie si restituì ai Grigioni (1). Con ciò parve posto fine alle guerre, e furon i Comaschi sollevati dall'alloggiamento militare, se non che il Governatore pretese da loro la paga d'un mese a 100. fanti, ch'egli voleva ritenere al suo servizio, ed a custodia della città, per liberarsi dal qual peso la Comunità spedì due nuovi oratori al Duca, e dovette in vece sovvenire alla Camera Ducale altri scudi 500., oltre la contribuzione di 3m. ducati d'oro pagata parte in quell'anno 1525., e parte nell'antecedente per convenzione in luogo di 3m. staja dell'impostale tassa di sale (2). Ma la ritornata calma fu breve, ed anche turbata da domestici nemici. Imperciocchè il Medici castellano della rocca di Musso avendo usurpato il dominio delle tre pievi superiori del lago ritolte ai Grigioni, e dominando su tutto il lago colla scorta di una banda sempre più numerosa di banditi, e venturieri chiamati a se, vi esercitava già da due anni il mestier di corsaro. Egli arrestava le navi, ed imprigionava i passeggieri sì nazionali, che forestieri, e non rilasciavali se non riscattati a gran prezzo. E così appunto fece nel suddetto anno 1525. ancora coi legati de' Grigioni, i quali ritornavano da Milano, dov'erano stati, per quanto dicevasi, a maneggiare con Francesco Duca un trattato di pace, ma senza effetto. Egli inoltre estese la sua signoria su Porlezza, e la Valsasina, ristaurò

(1) Bened. Jov. p. 139. & seq. Galeazzo Capella Comment. lib. 4. f. 44. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 15. f. 439.

(2) Ordinat. 25. Martii 1524. 27. Jan. 1. Martii & 12. Maii 1525. p. 46. 85. & seq. 89 & 98. vol. P. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 141.

la torre di Olonio, ed impose gabelle a' mercanti, che di là passavano colle lor mercanzie (1).

Frattanto verso l' autunno di quell' anno, ridotto Francesco Sforza per grave infermità quasi agli estremi della vita, ed occupati i pensieri de' potentati, e de' politici intorno la successione al di lui dominio, il Morone suo Gran-Cancelliere, e uomo di un fino accorgimento, e di una singolare abilità, e attività fornito, il quale ebbe co' suoi consigli, e co' suoi maneggi molta influenza ne' fausti avvenimenti della guerra, il Morone, dissi, a cui dispiaceva, che lo Stato di Milano passasse sotto dominio straniero, trattò destramente co' Principi d' Italia, e colla Corte di Francia per richiamare di colà il relegato Massimiliano fratello di Francesco, e rimetterlo al possesso del Ducato al caso della morte del medesimo Francesco. Già ai Principi d' Italia, e principalmente al Papa, ed a' Veneziani cominciava ad inspirare non poca gelosia l' ingrandimento, e la prosperità dell' armi di un vicino così potente, qual era l' Imperatore Carlo V., temendosi ancora ch' egli potesse aspirare al dominio non solo del Ducato di Milano, ma eziandio di tutta l' Italia. Ai Milanesi poi, ed agli altri popoli d' esso Ducato riusciva assai grave il dover essi pascere l' indiscreta soldatesca dell' esercito Cesareo, o con eccessive imposizioni fornirla delle paghe, che a quella si lasciavano mancare. Ma scopertasi questa trama da Ferdinando Marchese di Pescara Comandante generale degli Spagnuoli, cui erasi tentato ancora di corrompere, egli per ordine dell' Imperatore, al quale con sue lettere avea manifestata la trama, fece muovere l' esercito suo dai piedi delle alpi, dove svernava, verso Milano, e chiamò ancora dalla Germania 5m. Tedeschi; poi sorpreso per insidia a Novara il Morone lo imprigionò; delle quali cose, correndo il mese di Ottobre del 1525., informò con lettere non meno i Milanesi, che i Comaschi, dichiarando loro, che ciò erasi fatto a cautela, e che il suo Sovrano non era per ispogliare Francesco del Ducato di Milano (al quale anzi per testimonianza del Guicciardini avevane spedita l' investitura), qualora

(1) Jov. cit. p. 141. Eric. Patean. Hist. Cisalp. lib. 2.

però non fosse stato scoperto partecipe della trama suddetta (1). Al rumore di queste novità Federigo Bossio attaccato al servizio del Duca, a di cui nome teneva il governo della nostra città, armò i cittadini, e li distribuì alla custodia della medesima, ma poi non fidandosi di loro si risolse di guarnirla di soldati stranieri, per li quali impose ai cittadini gli stipendj necessarj. Ciò mosse a tumulto il popolo, il quale avendo alla testa Benedetto Rumo, e Francesco Torriano patrizj, e Lazaro, e Malerba fratelli Magni abitanti de' sobborghi, tolse le chiavi delle porte a chi le custodiva, e sforzò il Governatore a consegnargli il castello della Torre Rotonda. Per la qual cosa la Comunità, la quale nella sua risposta al Marchese di Pescara aveva dichiarato, che riconoscevasi soggetta e a Carlo Imperatore, e al Duca Francesco Sforza, spedì Legati non meno a questo, che al Marchese, pregando il primo ad iscusare l' accaduto movimento popolare, e chiedendo al secondo qualche truppa per la quiete della città. Francesco ancora infermo, accettate le scuse de' Comaschi, ai quali benignamente rescrisse, ordinò in altra sua lettera al Governatore, che congedasse dalla città i soldati forestieri, se già ci erano, e in vece ricevesse la guarnigion Cesarea, la quale di fatto il Pescara, aderendo alla domanda, c'inviò in una coorte di 200 Spagnuoli. Questa aveva per comandante il Capitano Pietro Arias, e giunse a Como avanti lo spirare di Ottobre (2). E appunto in aspettazione di essa i presidenti all' Ufficio delle Provvisioni scorgendo, che a quella soldatesca sarebbesi dovuto dare l' alloggiamento, ed il vitto da' cittadini nelle proprie loro case, come per l' addietro, e volendo tener indenni gli alloggianti da questo indebito aggravio, stabilirono sotto il giorno 21. di quel mese, che fosser loro pagati dalla Comunità soldi 12. imperiali al giorno per ogni fante alloggiato, e provveduto dal padrone di casa ancora del vitto, cioè di pane, vino, carne, e formaggio, e soldi 6. solamente

---

(1) Galeazzo Capella Comment. lib. 5. f. 48. e due seg. Guicciardini Ist. d' Italia lib. 16. dal f. 472. al 476. Varchi Ist. Fior. lib. 2. Questo autore alla pag. 15. asserisce, che Carlo V. quantunque si fosse obbligato per li capitoli della lega di dare l' investitura di Milano a Francesco II. Sforza, pure non aveva mai sinquì ridotta ad effetto la sua promessa.

(2) Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 141. & duab. seq.

qualora il soldato avesse vivuto a proprie spese; soldi 10. simili per ogni cavallo pasciuto di biada a spese di detto padrone, e soldi 6., esclusa la biada, e che siffatte spese s'avessero a ripartire sopra l'estimo della città (1).

Il Marchese di Pescara entrato in Milano coll'esercito Germanico-Ispano, occupò quella capitale a nome dell' Imperatore, e lo stesso fece di tutte le altre città, e terre del Ducato, le quali Francesco Sforza contro sua voglia, e affidato alla lealtà di Cesare gli cedette, o piuttosto diedegli in pegno della sua fedeltà. Furon eccettuati i castelli di Cremona, e di Milano; e la rocca di Musso restò in possesso del Medici. Nel castello di Milano stava Francesco Sforza allora convalescente, il quale avendo ricusato di consegnarlo al Marchese suddetto, come questi voleva, fu da lui dichiarato nemico, e tosto egli pose l'assedio a quel castello, ed inoltre fece levare dagli atti pubblici il nome del Duca sostituendovi il proprio qual procuratore di Cesare. Poi il Pescara si ammalò, e morì nel Dicembre di detto anno 1525. in età di anni 36. Ma questa morte non fece cambiare lo stato delle cose; imperciocchè Alfonso d'Avalos di Aquino Marchese del Vasto Aymone, ed Antonio da Leyva constituiti Capitani generali dell'armi Cesaree in Italia, e Luogotenenti, e Governatori dello Stato di Milano (2), eseguendo il già disposto dal Marchese di Pescara, vollero, che tutte le città dello Stato prestassero il giuramento di fedeltà a Carlo V. Imperatore, e quindi avanti il giorno 12. di Dicembre dello stesso anno scrissero all' Arias Governatore della nostra, che avvisasse i di lei reggitori, e per essi, e col mezzo delle incluse lettere circolari il popolo d'ogni parrocchia, acciò si unisse con essi reggitori al fine suddetto nel giorno, ed ora da indicarsi, ed ogni parrocchia eleggesse due Sindaci. Questa convocazione generale del popolo fu poi ritardata, e non si fece che il giorno 26. di Febbrajo del seguente anno in virtù di nuova lettera de' mentovati Cesarei Capitani, Luogotenenti, e Governatori generali dello

(1) Ordinat. 21. Oct. 1525. vol. sign. *O.* p. *96.* & *97.*

(2) Galeazzo Capella cit. lib. 5. dal f. 50. al 54. Guicciardini Ist. d'Italia lib. 16. f. 476. e seg. Varchi Ist. Fior. lib. 2. p. 14. e 15. Bened. Jov. Hist. Patr. p. 143. Ordinat. 12. Dec. 1525. vol. sup. cit. p. 111.

lo Stato in data del giorno antecedente, nella quale conteneva-si ancora la formola del giuramento, che doveva prestarsi nelle loro mani a Carlo V. Imperatore, ed a' suoi successori. In essa adunanza, a cui presedette il prenominato Pietro Arias, Capitano d'armi, e Cesareo Governatore della città di Como, intervennero 404. in parte Decurioni, e tutti gli altri cittadini di ogni ordine, e condizione, e fra essi il Vicario generale del Vescovo, ed 8. Canonici del Duomo, e furon delegati Girolamo Mugiasca, Cosimo da Perlasca, Donato de' Maggi Dottori di amendue le leggi, Pietro Martire de' Coqui, Francesco Rusca, e Benedetto da Rumo in sindaci, e procuratori, a dare il detto giuramento a nome della Comunità, e di tutto il popolo Comasco, come fu fatto (1). Dopo due mesi deputaronsi altri oratori ai detti Rappresentanti di Cesare per implorare, che la Comunità fosse sollevata dalle spese dell'alloggiamento, e del vitto de' soldati; ma nulla si ottenne, fuorchè la scelta dell' alternativa, o di continuare il pagamento di tali spese, o di dar le paghe a' soldati, colle quali essi potessero vivere del proprio, onde si continuò ad alloggiarli, e pascerli, come prima, osservata però la convenzione già fatta tra essa Comunità, ed il Governatore co' seguenti patti. 1. Che il di lui Foriere non avesse ad ingerirsi nell'alloggiamento; ma questo fosse interamente riservato ai presidenti al governo della Comunità. 2. Che i soldati dovessero stare, e mangiare negli alloggi a ciascun di loro fissati, e non passare ad altri. 3. Che fosse vietato per massima a chicchesia il dar loro di più delle somministrazioni tassate dai detti presidenti per ciascun soldato, o il convertirle in danaro. Per l'adempimento di tutto ciò furon delegati due per ogni parrocchia a ricevere i ricorsi degli aggravati, ed a farne relazione al Governatore (2). Ma perchè poi nella distribuzione di nuovi alloggi nacque contesa co' gabellieri pel privilegio d' immunità da loro preteso, come narra il Giovio, i Forieri militari contro il convenuto vollero impacciarsene, e ben presto se ne arrogarono

m m m

(1) Ordinat. 22. Dec. 1525. sup. cit. & 26. Febr. 1526. a p. 102. ad 111, vol. sign. O.

(2) Ordinat. 21. Maii ejusd. an. ibi p. 113.

la principale autorità (1). Questi alloggi accresciuti per l'arrivo del Capitano Andrea Braccamonte con 200. fanti Spagnuoli, riuscivan sì molesti ai padroni delle case, che molti di loro le abbandonarono fuggendo dalla città nelle Terre di Mendrisio, e di Lugano; sicchè fece di mestieri, che l'Ufficio delle Provvisioni per non sopraccaricare i rimasti ordinasse di passare alla esecuzione giudiziale sopra i beni degli assenti, e che il Governo Spagnuolo impiegasse tutta la vigilanza a impedire siffatta emigrazione. Egli è vero, che la Comunità compensava poi i privati delle spese da lor fatte per questo titolo, e di fatto troviamo, che per sostenerle non solo essa accrebbe la gabella del pan venale portandone la tolleranza del minor peso dalla mezz' oncia ad un' oncia, cominciando dal mese di Maggio, ma che eziandio impose gravose taglie e sulle persone, e sopra l'estimo tanto de' cittadini, quanto degli abitanti della campagna, comprese ancora le pievi Milanesi della Vall' Assina, e d' Incino. Le spese in questa causa sostenute dalla Comunità nei tre mesi di Aprile, Maggio, e Giugno dell'anno 1526. montarono a circa lire 8400. imperiali (2). Ed essa probabilmente per assicurarsi dei generi necessarj al mantenimento della truppa quì alloggiata fece fare al principio del mese di Giugno per mezzo di due delegati in ogni parrocchia la descrizion generale così de' grani, come del vino esistenti presso qualunque persona, o Comunità anche Religiosa (3). Finalmente la città per liberarsi da sì gravoso alloggiamento trattò, e convenne coi Comandanti Cesarei di pagare 1300. scudi del sole, come si ricava da lettera dei 9. di Dicembre di detto anno 1526. ad essa scritta da Carlo Duca di Bourbon, allora Luogotenente, e Capitano Generale di Sua Maestà Cesarea in Italia, nella quale si ordina, che la convenuta contribuzione si riscuota al più presto ancora dagli esenti di qualunque stato, grado, e condizione, affinchè la città possa godere del contemplato sollievo (4). Oltre ciò fu dal Principe,

(1) Ordinat. 3. Junii 1527. vol. eod. p. 129. Jovius p. 144.
(2) Ordinat. 1. Junii, & subseq. 5. Julii, 26. Sept. 9. Dec. 1526. & 30. Jan. 1527. ibi a p. 122. ad. 126. a 137. ad 140. 148. 151. & 156. Jovius p. 145.
(3) Ordinat. 7. Junii 1526. ibi p. 130. & seq.
(4) Lit. Carol. Duc. Borb. ad Commun. Com. 9. Dec. 1526. ibi p. 152.

o da' suoi Rappresentanti imposto un' aumento alla tassa del sale, per cui la Comunità spedì oratori a Milano, non si sa con qual esito (1).

Mentre queste cose facevansi in Como, la storia generale d' Italia ci offre notabili cambiamenti. Fattasi da Francesco I. Re di Francia a Carlo V. Imperatore, e Re delle Spagne, la rinunzia d' ogni sua ragione sopra lo Stato di Milano, ed altre provincie con altri patti in prezzo della riavuta libertà per trattato sottoscritto ai 17. di Gennajo del 1526., parve assicurato ad esso Imperatore, e per lui a Francesco Sforza l' acquisto di questo Stato, ed assicurata la pace d' Italia. Ma tutto il contrario avvenne; poichè tanto il Re Francesco, il quale credevasi disobbligato dall' osservanza di un trattato forzatamente accettato, non ostante il giuramento, da cui ottenne ancora la Papal assoluzione, quanto i Principi Italiani, e specialmente il Papa, i Veneziani, ed i Fiorentini, tutti mossi dal comun interesse di allontanar dall' Italia un Principe troppo grande, e troppo temuto, strinsero fra di loro, e con Francesco Sforza medesimo una nuova lega stabilita in Cugnac il giorno 22. di Maggio dell' anno suddetto. Questa lega chiamata la lega santa aveva per principal oggetto la liberazione d' Italia dal dominio di Cesare, ed il pieno ristabilimento di Francesco II. Sforza nel Ducato paterno a condizione, che questi pagasse al Re di Francia 50m. fiorini annui in ricompensa della cessione dei diritti d' esso Re sullo Stato di Milano (2). Le forze della medesima erano viepiù animate dalla speranza, che le inspirava la scontentezza de' popoli, massimamente del Milanese, che trovavansi oppressi di enormi gravezze dal governo Spagnuolo, e maltrattati dalla sfrenata licenza della soldatesca, la quale era fama che costasse allo Stato di Milano 5m. ducati al giorno (3).

(1) Ordinat. 2. Junii 1526. ibi p. 128. & seq.

(2) Galeazzo Capella cit. lib. 5. f. 51. e 52. Guicciardini Ist. d' Italia lib. 17. f. 8. Varchi Istoria Fiorent. lib. 2. p. 16. e 17. Muratori Annali d' Italia T. 10. all' ann. 1526. Jo. Christ. Lunig. Cod. diplom. It. T. 1. P. 2. sect. 1. n. 34.

(3) Jov. p. 145. & seq. Capella lib. 5. dal. p. 52. alla fine del libro. Guicciardini Ist. d' Italia lib. 17. f. 3. e 4. e altrove. Varchi Ist. Fiorent. lib. 5. p. 105. e seg.

Francesco Sforza erasi riavuto dalla mortale sua malattia, ed essendo stato per otto mesi assediato dagli Spagnuoli nel castello di Milano dopo la scoperta trama, di cui egli era creduto partecipe, avea dovuto rimettere interamente la sua sorte nelle mani dell' Imperatore sotto certi capitoli convenuti il giorno 24. di Luglio col Duca di Bourbon, i quali non gli furon poi lealmente mantenuti. Imperciocchè essendo un d'essi la consegna di Como a lui, mentre esso incamminavasi a prenderne il possesso, ed era giunto sino a Cantù, conobbe, che doveva restare in quella nostra città sotto la custodia, e quasi in ostaggio degli Spagnuoli, i quali non gli permisero di condur seco la propria soldatesca, onde per non sottoporsi a questa schiavitù retrocedette, e si ritirò al campo de' confederati, indi a Lodi, città venuta in loro potere, dove ratificò la lega di Cugnac (1). Ed ecco lo Stato di Milano nuovamente inondato da numerose armate, ed involto nelle sciagure di una guerra desolatrice. Ma soprattutto infelice fu la condizione de'Comaschi in detto anno 1526., e nel seguente, poichè oltre i comuni disastri della guerra, e l'aggravato peso dell' alloggio, e sostentamento gratuito delle truppe amiche, e degli straordinarj sussidj di danaro, soffrirono ancora le devastazioni dei proprj poderi, e rapine, e prigionie da un nemico interno, cioè dal più volte nominato Gian-Giacomo de' Medici, il quale, abbracciato il partito della lega, prima con inganni, e tradimenti, poi apertamente guerreggiò contro gli Spagnuoli, e trattò similmente i Comaschi come nemici. Le ordinazioni della nostra Comunità, le quali dal mese di Luglio del 1527. in poi per alcuni anni ci abbandonano, instruisconci solamente, che verso gli 8. di Febbrajo di quell' anno il Governator nostro si esibì di tener libero il lago dalle scorrerie del Medici, il quale dopo la preda fatta di robe, e di persone per molte Terre del medesimo, erasi poc' anzi inoltrato sino al sobborgo di Vico, purchè la Comunità gli desse 50. rematori da distribuirsi sulle navi armate; ch' essa avendo accettata l' offerta, glieli promise, e li ricercò parte dai sobborghi, e parte dalla pieve di Nesso, e che nel seguente Luglio la medesima Comunità

(1) Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 146. Capella lib. 6. dal fogl. 56. al 60. Guicciardini Ist. d' Italia lib. 17. f. 22.

impose una taglia di soldi 8. per ogni soldo d'estimo per pagar i debiti nella somma di fiorini 539. da lei contratti a cagion della guerra (1). Ma dal Giovio abbiamo una distinta descrizione dei gravissimi, e quasi incredibili mali, che ci afflissero in quel biennio, ed anche dopo. Egli narra, che il Medici non solo infestò ogni lido del lago con rapine, e prigionie sino a Cernobio, ma che impadronitosi per terra del castello di Monguzzo, e poscia di Cantù, e sebbene alla testa di 4m. combattenti, per la maggior parte Luganesi, Bellinzonesi . e Chiavennaschi, vinto dagli Spagnuoli a Carate presso il Lambro (2), ciò non ostante mantenutosi ne' luoghi occupati, di là estese le rapine ancora alla campagna Comasca obbligando i contadini a portargli i fitti delle possessioni. Aggiunge, che peggiorò la nostra sorte, allorchè posto da lui nel castello di Civello distante quattro miglia da Como un de' nostri banditi per nome Luigi Borserio con una mano de' suoi satelliti nel Settembre del 1527., costui da quel nido andò scorrendo i contigui villaggi spogliandoli dei secondi frutti della terra, di maniera che ai cittadini possessori non rimase che la decima parte del vino, e quasi niente del miglio, e sì per questo, che per l'antecedente spoglio fuvvi dentro la città sì grande, e sì inaudita penuria di grani, che uno stajo di formento giunse a valere un fiorino del Reno. Prosegue a narrare, che alle depredazioni di questi nemici si aggiunsero le angherie dei nostri amici, e difensori, cioè de' Cesarei Comandanti. Conciosiachè il Governatore Arias eseguendo gli ordini di Antonio da Leyva rientrato nella prefettura generale dello Stato di Milano dopo la morte del Bourbon (caduto alle porte di Roma mentre stava per entrarvi coll'esercito Imperiale) strappò da pochi cittadini la contribuzione di mille scudi d'oro, e da altri gran copia di grano sotto il velo di compra, e volendo porre la città in migliore stato di difesa atterrò molte abitazioni vicine alle mura insiem col tempio di S. Francesco, e colla cappella di S. Antonio; che di poi a lui, ed al

(1) Ordinat. 8. Febr. 16. & 18. Julii 1527. p. 59. & a 174. ad. 176. vol. sign. O.

(2) Parlano di ciò ancora Galeazzo Capella Comment. lib. 7. f. 66. e Guicciardini Ist. d'Italia lib. 18. f. 56.

Capitano Braccamonte di quì richiamati essendo stato sostituito Francesco del Ponte Spagnuolo con soldatesca Italiana, questi costrinse i cittadini a somministrare non che i soliti alimenti, ancora le paghe de' soldati, le quali montavano ogni giorno a cento scudi d'oro, rapì a chi denaro, e a chi panni di lana in molta quantità, e spese il nostro danaro in opere di fortificazione affatto inutili, e come tali distrutte poi dal ritornato Arias, ed inoltre uscendo fuori dalla città co' suoi fanti, e cavalli, coi quali si unirono molti borghigiani per desio di bottino, sotto il pretesto di reprimere le scorrerie del Borserio, unì le sue alle di lui depredazioni saccheggiando villaggi, consumando tutti i pascoli, e menando via il rimanente delle ricolte, ed anche buoi, e sino i pali delle viti. Noi fummo finalmente liberati da questo predatore, in cui luogo ritornarono il Braccamonte, e l'Arias, e fu parimente il Borserio colla forza dell' armi Cesaree snidato da Civello, e fatto prigioniero co' suoi, e condotto a Como, dove per altro riebbe presto la libertà mediante cambio con alcuni Spagnuoli, che il Medici teneva prigioni nella sua rocca (1).

Ma con ciò non finirono le nostre calamità; ma anzi crebbero di poi maggiormente. Imperciocchè i suddetti non solo continuarono ad esigere da noi le giornali contribuzioni instituite dal rapace Francesco del Ponte, le quali assorbivano, ed anche sorpassavano le rendite de' possessori, stante l'assenza di molti, sicchè fece di mestieri chiamar in concorso i beni degli assenti, che vendevansi all'asta; ma ancora estesero questa pubblica vendita di beni a quelli de' presenti, i quali per impotenza rimanevan debitori di qualche parte degl' imposti tributi, e mancando i beni, imprigionaron le persone eziandio nobili, ed anche femmine di onorata condizione. Ciò cominciossi a fare prima che scadesse il 1527., nel qual anno il nostro celebre castello di Baradello, che sinquì si mantenne sempre fornito di vittuaglie, e di munizioni da guerra, e presidiato da alcuni pochi soldati sotto la custodia di un Castellano, fu d'ordine del Cesareo Luogotenente generale Antonio da Leyva quasi totalmente distrutto,

(1) Jov. a p. 147. ad 150. inclus.

acciò non pervenisse nelle mani de' nemici (1). Nel seguente essendo chiuso ancora il porto, e tolto il commercio tra la città, ed i lacuali per le scorrerie del Medici padrone del lago, si aggravò cotanto la comune miseria congiunta colla carestia, che i mendici, di cui ognora cresceva il numero, languenti di fame andavano dì, e notte per le contrade alzando le flebili voci in cerca del soccorso, che loro mancava per l' impoverimento de' ricchi medesimi. Frattanto i Cesariani impegnati nella guerra, che continuavasi a fare in questo Stato con grandi eserciti tra l' Imperatore, e la Lega (2), e le cui varie vicende mi astengo dal narrare per trattenermi nelle cose patrie, fecero alcuni deboli sforzi per abbattere il Medici armato a favor della Lega, il quale sempre più infesto, e intraprendente aveva posto l' assedio a Lecco, e dovettero in fine venir a concordia con lui. In virtù di questa il Medici si rivolse al partito di Cesare, e fugli lasciato il dominio del lago da Nesso in su coll' aggiunta di Lecco (3), ed egli diede a' Cesariani tutti i suoi soldati. Questi passando per le nostre campagne, menaron via molta preda di bestiame, cui i spogliati contadini furon costretti di riscattare con danaro; ed inoltre il Medici, sebben fatto amico del nostro Sovrano, proseguì ad impedire la libertà de' trasporti delle derrate dal lago a Como. Quì furon cambiati i tributi giornali in mestrui, e tassati in iscudi d' oro 3m. sotto condizione, che per l' avvenire i cittadini fossero liberi da qualunque peso sì di paghe, e viveri, che di alloggiamento de' soldati, eccettuati gli utensili di casa da somministrarsi loro in separati quartieri. Dopo ciò l' Arias partì colla sua compagnia di soldati da questa città per unirsi coll' esercito Imperiale. Il Braccamonte rimasto quì co' suoi colloccolli secondo il convenuto in case separate, che fece da' cittadini fornire d' ogni suppellettile, e ciò nel Maggio del 1528. Sopravvenuto il tempo della messe tornò il nostro territorio ad essere il bersaglio delle ruberie di molti insieme congiurati a' nostri danni. Da una parte il Medici, e col braccio del Borsiero quà rimandato, e soggiornante con una banda di armati sulla nostra cam-

(1) Id. p. 150.
(2) Guicciardini Ist. d' Italia lib. 18. e 19.
(3) Capella Comment. lib. 7. f. 71. e seg. Guicciardini lib. 18. f. 71.

pagna, e per mezzo de' suoi proprj stipendiati annidatisi in Monguzzo, e di là sbucanti rapì i raccolti grani, impose diurni stipendj, imprigionò i ritrosi, o inabili al pagamento, saccheggiò i loro villaggi, e tolse sino dall' aratro i buoi, restando perciò senza seminazione la maggior parte de' campi, ch' erano a siffatta preda esposti; e dall' altra gli Spagnuoli, i quali stavano di presidio in Milano, sino di colà vennero a rubare sulle nostre Terre vittuaglie, bestiami, e vesti, ed a strappar danaro dagli arrestati abitanti. E nello stesso tempo il Braccamonte comandante della città finiva di spogliare quegl' infelici dei loro alimenti, e de' bestiami con crudeli esecuzioni giudiziarie contro i debitori delle pubbliche gravezze impotenti al pagamento, e ciò con gran pregiudizio ancora de' cittadini, i quali oppressi dall'enorme peso de' tributi restavano inoltre privi delle rendite delle lor possessioni. Nè a liberarneli da questi mali giovò il ricorso al Luogotenente Cesareo Antonio da Leyva per mezzo di oratori a lui mandati, i quali senz' aver ottenuto da lui alcun efficace rimedio furon poi nel ritorno colti dai nemici, e condotti prigionieri a Lodi; onde per la loro liberazione dovette la Comunità pagare un grosso riscatto (1).

Il Capitano Braccamonte partì poi nell' Agosto del suddetto 1528. colla sua compagnia di soldati da Como per Milano, dove, morendo poco dopo, ordinò con raro esempio nel suo testamento il risarcimento de' danni; ed in di lui vece venne quà nuovamente l' Arias con soli 30. soldati, i quali furon alloggiati, e da noi forniti non solo degli utensili, ma ancora delle paghe, che restavan a nostro carico per l' impotenza dell' erario Imperiale, non cessando per questo le mensuali contribuzioni. Oltre di ciò furon raddoppiati i dazj, e le gabelle, e fu instituita per ordine del Leyva una nuova gabella sopra il pan venale, per cui ai soli fornaj, che avevan presa quella gabella in appalto dal Governo Spagnuolo, era permesso di fabbricarlo, e questo vendevasi al prezzo tassato, ch' era il doppio del prezzo comune del formento, essendo proibito sotto pena capitale a chiunque altro di far pane, o di tener farine in casa propria (2).

Fre-

(1) Bened. Jovius Hist. Patr. p. 151. & seq. lib. 1.
(2) Capella Comment. lib. 8. f. 77.

Frequenti erano gl' incanti di robe, e sino di bestie tolte all'agricoltura in pagamento de' tributi, ed in mancanza di roba si prendevan le persone, di cui eran piene le carceri ancora nella Pasqua del 1529., verso il qual tempo noi fummo liberati da quella poca soldatesca, che quì stava di presidio, ed alla medesima fu sostituita la milizia urbana. Questa fu formata di cinque compagnie di cittadini, ciascuna delle quali aveva alla testa un Capitano, ed essa allestita ogni cinque giorni a vicenda, e ben montata d' arme, e di arnesi militari, vegliava alla custodia della città, facendo la guardia di giorno, e di notte ne' siti destinati (1).

La guerra sinquì fatta con varia fortuna tra le armate di Carlo V., e quelle de' confederati non era riuscita, che ad immolare moltissime migliaja d' uomini, ed a devastare, spogliare, ed impoverire lo Stato di Milano (fatto preda degli amici, non meno che de' nemici), con altri paesi involti in quella guerra. Ma finalmente il desiderio per una parte di far cessare tanti guai all' afflitta umanità, che si destò nel cuore di alcuni potentati, e per l' altra i privati interessi degli alleati, che secondo il variar delle circostanze urtando coll' interesse generale vanno a discioglier il vincolo della alleanze, ci procuraron il ben della pace. Carlo Imperator de' Romani, e Monarca delle Spagne, e di altri regni, e provincie, Principe rispettato, e temuto per la sua gran potenza ognora crescente, pacificossi da prima, e strinse lega col Sommo Pontefice Clemente VII, poi con Francesco I. Re di Francia. Questo Re sollecitato dalla brama di riavere i due suoi figlj lasciati in ostaggio a Cesare per l' osservanza de' patti convenuti, allora quando ricuperò la libertà, confermò la cessione d' ogni suo diritto su questo Stato. Indi il medesimo Imperatore venuto per mare in Italia con nuove forze, ed abboccatosi nel mese di Novembre di quell' anno 1529. col detto Papa in Bologna (nella qual città ricevette poi da lui in Febbrajo del seguente amendue le corone del regno d' Italia, e dell' Imperio), ivi compì la desiderata concordia anche co' Veneziani, e con Francesco II. *Sforza*. L' accordo con quest' ultimo fu conchiuso ai 23. di Dicembre, in virtù del quale Carlo promise di restituire per nuova investitura il Ducato di Milano a Fran-

n n n

(1) Jovius p. 153. & 154.

cesco, e questi si obbligò di pagare a lui 300m. ducati d'oro dentro il prossimo anno 1530., e ne' termini ivi fissati, ed altri 600m. (1) nei modi, e termini stabiliti nell'antecedente convenzione fatta tra esso Cesare, ed il Cavaliere Antonio Biglia procuratore dello Sforza, e da questo ratificata; e si convenne, che il castello di Milano, e la città, ed il castello di Como restassero nelle mani di Cesare sino al total pagamento della prima di dette somme, e quindi i Castellani di quelle fortezze giurassero di custodirle a nome del medesimo, e poscia di consegnarle a Francesco Sforza dopo effettuato il detto pagamento, e che tutti i prefetti delle città, e fortezze dello Stato si presenti, che futuri dovessero giurare la fedeltà allo stesso Cesare, insieme colla promessa di restituirgliele al caso della morte del Duca senza figlj maschj, e legittimi secondo i patti. Fu inoltre accordato il perdono generale a' ribelli, ed esuli per causa di partito, e molto più agli emigrati a cagion delle intollerabili contribuzioni, e spese di alloggiamenti militari, come leggesi in successiva lettera del Senato di Milano, e ciò colla permission di ripatriare, ed esser rimessi al possesso dei loro beni con altre cose, che io tralascio per amor di brevità (2). Così Francesco II. Sforza rimesso al possesso del Ducato mandò a Milano Alessandro Bentivoglio suo Luogotenente, Jacopo Sacco Presidente del Senato, Giambattista Speciano Capitano di Giustizia, ed altri magistrati, i quali, convocati il Vicario, ed i XII. di Provvisione di quella città, trattaron con loro del modo di raccogliere la prima rata del denaro da pagarsi all'Imperatore giusta l'accordo, e stabilirono di raddoppiar i dazj, ed imporre le gabelle di un fiorino, ed un terzo per ogni moggio di farina di frumento, e della metà con due giulj di più per ogni egual misura di segale, e di miglio, e di soldi 20. per ogni brenta di vino, e lo stesso a un

(1) Il Varchi scrive, che la metà dei 900m. ducati dovevano essere pagati a Cesare dentro l'anno, e l'altra metà fra 10. anni (Ist. Fior. lib. 10. p. 320.).

(2) Tract. Fœder. inter Carol. V. Imper. & Franc. Sfort. sub die 23. Dec. 1529. in vol. 3. veter. Monum. a f. 40. ad 43. inclus. & ex Lit. Senat. Mediol. 27. Oct. 1530. in Reg. 10. alias 16. Decr. & Lit. Duc. f. 3. Guicciardini Ist d'Italia lib. 19. f. 100. e seg. Bened. Jov. Hist. Patr. lib. 2. p. 154. Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 27. vol. 2. a p. 101. ad 107. Galeazzo Capella Comment. lib. 8. verso il fine. Varchi Ist. Fior. lib. 6. 7. 8. 9. e 10. sino al. p. 320.

dipresso fu fatto nelle altre città dello Stato (1). I Comaschi, prima che l'Imperatore partisse da Bologna, inviaron a lui alcuni deputati, il primo de' quali era Paolo Giovio Vescovo di Nocera (2).

Alcuni degli abitanti di Torno dispersi dopo l'eccidio della loro patria profittarono del perdono generale, e ritornativi cominciarono a ristaurarla. Ma la piena ristaurazione di quella una volta sì ricca terra non si fece se non inoltrato già l'anno 1532., nel quale per ispeciale indulto di Francesco II. Sforza in data dei 18. di Aprile ottennero non solo la facoltà di ristaurarla, e riabitarla, ma ancora l'immunità da tutti i carichi straordinarj per 10. anni avvenire.

Al principio del 1530. Pietro Arias fu richiamato da Como, dove l'Imperatore in vece mandò Don Lorenzo Manuello ottimate Spagnuolo, Cavaliere dell'Ordine di S. Jacopo, e Consigliere di Sua Maestà, il quale a nome della stessa prese il possesso della città, e del castello, e ricevette da Fabio Cupallato Ducal Senatore, e Podestà quì posto dal Duca, il giuramento come sopra convenuto (3). Egli collocò i suoi soldati, ch'erano 700. fanti, in quartieri separati dalle case de' cittadini, e fornilli delle loro paghe; ma volle da noi i mensuali tributi coll'aggiunta di quasi 200. scudi d'oro da darsi ai soldati medesimi, ed esercitando quì il pien potere non lasciò al Podestà che la semplice amministrazione della giustizia, e gli proibì ancora l'intervento solito alle pubbliche adunanze: poichè da circa 12. anni in quà il Governatore, e specialmente l'ultimo si era appropiato il diritto non solo d'intervenire ad esse, ma ancora di non permettere, che si convocassero senza il di lui assenso (4). Passato l'anno, il quale egli impiegò tutto in lavori ora al porto del lago, ora a scavar le fosse, ed ora alla ristaurazione de' mu-

(1) Capella cit. lib. 8. f. ult.

(2) Ordinat. 18. Jan. 1530. in Protoc. Jo. Petri Rochi Not. & Canc. Commun. Comi.

(3) Ex Ordinat. 30. Junii 1531. & 16. Febr. 1532. vol. sign. R. p. 1. & 9. Tract. Feder. sup. cit. Jovius p. 154. & seq.

(4) Ex Ordinat. 24. Nov. 1520. 26. Julii, & 31. Dec. 1522. Reg. sign. *N.* p. 78. & alt. sign. *O*, p. 33. & 43. Ordinat. 9. Junii 1530. in *Protoc.* Alexandri de Rochis Not.

ri principalmente lungo il tetto del torrente Cosia, e ciò a spese nostre, e colle braccia de' contadini, che condannava a grosse multe, se mancavano, ricevette da' Cesarei nunzj ordine di partire; ma egli indugiando con sempre nuovi pretesti per continuare nel gustato comando, differì la partenza sino al giorno 26. di Marzo, nel quale costrettovi da un nuovo Regio ordine dovette partire. Ma il giorno avanti i suoi soldati si ammutinarono a cagione delle ritardate paghe, ed armati si schierarono sulla piazza della Cattedrale chiedendole imperiosamente alla Comunità. Alcuni Ufficiali fedeli al Governatore calmaron la sedizione. Lorenzo nel detto giorno 26. consegnò la città insieme col castello a Gaspare del Maino Commissario Ducale, e nello stesso tempo raccomandò a lui, e per esso al Duca, che trattasse i Comaschi come figlj, dicendoli degni d' ogni favore e per li loro meriti verso di lui, e de' suoi predecessori, e per li singolari pregi, di cui andavan adorni, e soggiunse, che questo ancora sarebbe stato grato a Cesare. Ciò detto partì, e mentre egli usciva da Porta Torre, vi entrarono per lo Portello i soldati Ducali condotti dal Capitano Lodovico Vistarino Lodigiano (1). Per tal maniera la città di Como ritornò sotto il libero dominio di Francesco II. Sforza. Tosto la Comunità gli spedì oratori a rendergli omaggio, e riconoscerlo per Sovrano, ed insieme a presentargli alcuni capitoli di domande, di cui chiedeva l' accettazione, ed ai quali egli diede le correlative risposte con suo rescritto dei 2. di Maggio 1531. (2). Accordò alla medesima l' approvazione di tutti gli statuti, ed ordini, anche dell'università de' Mercanti, e d' ogni altro onesto collegio, che diconsi già confermati da' suoi antecessori. Confermò le vendite da Lodovico il Moro suo padre fatte tanto alla Comunità, quanto a' particolari di varie rendite sopra i dazj della macina, e delle carni, ed altri dazj, ed entrate Camerali, e dei dazj della pie-

(1) Bened. Jovius p. 155. Act. tradit. Civit. Comi per Laurent. Manuel. Capit. & Consiliar. Cæsar. Gasp. Maino Commis. Franc. Sfortiæ Duc. recept. per Jo. Petrum de Rochis Notar. Comens. (nell' appendice alla terza deca del Tatti Annali Sacri di Como p. 181.)

(2) Rescript. Duc. 2. Maii 1531. in Reg. 10. alias 16. Decr & Lit. Duc. a f. 15. ad 17.

ve di Fino, ed in ispecie confermò l'assegnamento del quarto del dazio delle taverne, o sia della vendita del vino al minuto fattole per contratto, come vedemmo. Alla domanda, che tutti gli ufficiali della città fossero pagati dalla Camera Ducale, secondo il solito, rispose, che avrebbe provveduto conformemente alle altre città; ma troviamo in seguito assegnate per questo titolo lire 856., e soldi 16. (1). Si ricercò inoltre, che si tenesse esente la città dalle spese di qualunque fabbrica, o ristaurazione specialmente delle sue mura, e che si abolissero le esenzioni, ed il Duca rispose, che si sarebbe guardato dall'aggravare la Comunità di spese indebite, o superflue, e quanto all'abolizione delle esenzioni, che avrebbe risoluto su ciò, sentiti prima gli esenti, ed esaminate le loro ragioni. Acconsentì alla domandata riforma dell'estimo, come necessaria a farsi pel successivo deterioramento, e quasi annichilamento delle fortune di molte famiglie, riservandosi egli a deputar persona a quest'opera, ed a fissare il modo, con cui eseguirla; ma non accordò la riduzione dell'assegnato sale alla metà, domandatagli a cagion della gran diminuzione delle bocche nelle Terre della giurisdizion Comasca, su cui la quantità assegnata di sale aveva a distribuirsi; promise però, che avrebbe ingiunto al Magistrato Ordinario di avvertir bene, che i Comaschi non fossero in ciò oltramodo aggravati. Sulla ricerca che *l'estimo Ducale* (sono le precise parole) *sopra il quale detta Città era tassata, sia moderato, e riformato attesa la dismembrazione della maggior parte della giurisdizione, e similmente la ruina delle Terre, e atteso che la maggior parte d'essa giurisdizione è occupata* (2), rispose il Duca, che, accadendo il caso, avrebbe avuto riguardo all'esposto; e del pari benigno mostrossi alla domanda, che aveva per oggetto d'esser in avvenire sgravata la città dalle spese degli alloggiamenti de' soldati, e similmente sgravati i cittadini dall'incomodo di alloggiarli nelle proprie case, rispondendo, che avrebbe a cuore di contenere i soldati in modo che non facessero ingiuria ad alcuno, ma fossero

---

(1) Ex Lit. Magistr. 20. & 27. Apr. 1532. & 1. Febr. 1533. f. 20. 21. & 30. ejusd. Reg. 10.

(2) Ciò ha relazione principalmente ai paesi della giurisdizion Comasca stati ceduti agli Svizzeri, ed a' Grigioni, ed attualmente da loro occupati.

contenti dei loro stipendj. Ometto le risposte per lo più indeterminate, ed anche negative agli altri capitoli, che risguardavano la preservazione de' Comaschi dalla giurisdizione del Capitano di Giustizia, o suo Vicario, e da qualunque altro Giudice estraneo in qualsivoglia causa civile, o criminale, il diritto, o privilegio di non essere descritti negli estimi di altri luoghi, ma soltanto in quello del domicilio proprio anche per li beni altrove situati, la libertà di tradurre dal Ducato a Como senza licenza i grani raccolti sulle proprie possessioni esistenti in esso Ducato, e la liberazione dal dazio del *traverso*. I detti grani nati sulle possessioni de' Comaschi nel Ducato, o sia territorio Milanese, non potevano tradursi da quello al Comasco senza licenza del Tribunale dell' annona, presso il quale tenevasi un piccol libro chiamato *quinternetto*, in cui eran descritte esse possessioni (1).

Fra le Terre di giurisdizione Comasca ora occupate da altri, di cui parla uno de' capitoli suddetti, eran molte Terre del lago, in cui continuava a tener piede il più volte rammemorato Gian-Giacomo de' Medici. Costui infedele al suo Sovrano, e sempre inquieto, ed intraprendente prese al suo soldo alcuni de' soldati sbandati dalla coorte del sopraccennato Lorenzo Cesareo Luogotenente, e con essi osò d' invader la Valtellina, ed occupò Morbegno. Ma desti i Grigioni ne lo scacciarono. e fugaronlo sino a Gravedona non senza strage. Egli coll' avanzo de' suoi trattenutovisi alcuni giorni passò poi pel ramo di Lecco a Mandello. Frattanto perdette la rocca di Monguzzo. Il Duca ancora infermiccio, e debole di forze militari, si procurò gli ajuti de' Grigioni, e degli Svizzeri, coi quali strinse alleanza per debellarlo, promettendo loro 30m. fiorini del Reno da pagarsi in tre anni per egual porzione, ed essi a lui 2m. soldati ausiliarj (2), ed inoltre fece allestire una squadra navale anche con nuove navi da guerra fabbricate in Como sotto il comando del Vistarino. Questi veleggiando in traccia del nemico la condusse a Menagio, e colà accorse il Medici per darle battaglia, ma ne fu re-

(1) Lit. Præsid. & Præfect. annonæ 10. Maii 1532. f. 24. Reg. cod.
(2) Galeat. Capella de Bello Mussiano in libel. edit. Mediol. cum Ericii Puteani Hist. Cisalp. an. 1629. pag. 58.

spinto. Gli Svizzeri venuti per la via di Lugano, e della valle di Menagio, ed uniti co' Grigioni intrapresero l' assedio della rocca di Musso, e la batterono con artiglieria strascinata su quelle alture, mentre la torre di Nesso, corrotti con danaro i difensori, si rese alle truppe Ducali. Il Medici volò al soccorso di Musso, sbaragliò gli assedianti, e precipitò giù dalla montagna la loro artiglieria, e da questa felice riuscita fatto più animoso vinse, e discacciò successivamente i nemici da Bellagio, da Varenna, e da Bellano, e saccheggiò quelle Terre. Indi si ridusse colla maggior parte della sua soldatesca a Lecco, dove si mantenne contro i tentativi di Alessandro Gonzaga Ducal condottiere; il quale anzi egli fece prigioniero in una sortita, e con egual successo trionfò di una compagnia di soldati Ducali a Malgrate. Mancato poi al Medici il suo braccio principale colla morte di Luigi Borserio Comasco valente guerriero, e comandante delle di lui navi armate, questa guerra, la quale aveva durato 10. mesi, finì per accordo tra lui, e il Duca. Questo accordo fu maneggiato in Milano da Agostino Ferreri Vescovo di Vercelli con Giovan-Angelo Medici fratello di Gian-Giacomo, e poscia Cardinale, e Papa col nome di Pio IV., e fu conchiuso coll' intervento del Protonotario Apostolico Marino Caraccioli Legato di Cesare, e di due Capitani degli *Svizzeri*, e de' Grigioni colle seguenti condizioni, cioè che il Medici restituisse al Duca la rocca di Musso, e Lecco, e questi pagasse a lui 35m. scudi d' oro, il terzo al presente, e gli altri due terzi nel termine di due anni, ed inoltre gli concedesse la signoria di una grossa Terra dell'annua rendita almeno di scudi mille col perdono di tutti i trascorsi, e colla restituzione de' beni confiscati. Finalmente fosse permesso al Medici di trasportar via seco tutte le cose sue, e de' suoi fratelli, non eccettuata l' artiglieria. E tutto ciò fu eseguito. Il Medici ebbe poi la Terra di Marignano col titolo di Marchese. Egli se ne andò alla volta di Vercelli correndo il mese di Marzo del 1532., e la rocca di Musso, nido di quel sì celebre venturiere, fu per comando del nostro Principe smantellata anche in esecuzione dell' antecedente trattato di lega fatto cogli Svizzeri, e Grigioni *(1)*. Così Francesco Sforza riebbe i paesi

---

(1) Jovius a p. 155. ad fin. Galeat. Capella in cit. Libel. de Bello Mussiano a p. 59. ad fin.

occupati dal Medici, ma non senza il sagrifizio di grosse somme di denaro da pagarsi a lui, ed agli Svizzeri, e Grigioni ausiliarj suoi proprj; e sebbene queste ultime si addossassero in gran parte ai Comaschi, nulladimeno, non bastando i carichi già imposti a sostenere i pesi dello Stato, fece di mestieri, che egli ne imponesse un nuovo generale col nome di perticato. Questo era una tassa, non si sa di quanto, per ogni pertica di terreno, per la cui esazione fu ordinata la misura generale de terreni, la quale si eseguì bensì prontamente, ma non si condusse a perfezione (1).

Le ordinazioni de' nostri Consiglj generale, e di Provvisione, le quali dopo l'intervallo di quattro anni nel 1531. ripigliano l'intermesso corso, egualmente che i decreti, e le lettere Ducali, di cui fummo privi per maggiore spazio di tempo, ora c'instruiscono di più cose. Primieramente, che fu ai Cancellieri del Comune proibito l'abuso per lor negligenza introdotto di scrivere le ordinazioni dei detti Consiglj in foglj volanti troppo facili a disperdersi, ed ingiunta la rigorosa osservanza dell'antica lodevole consuetudine di registrarle nei libri maestri a ciò disposti, e che in seguito, cioè nel 1535., per obbligarli ad un più esatto servizio, fu aumentato di un terzo il loro soldo, ma colla riduzione del loro numero da 3. a 2., il che fu fatto medesimamente co' Ragionieri, e co' massajuoli, o sia agenti, i quali ultimi di due, ch'erano, furon ridotti ad un solo (2); che si pensò parimente a diminuire per mancanza di soggetti abili il ruolo dei 150. Decurioni, compresi i 50. soprannumerarj, e fu desso per ora ridotto a 100., indi stabilmente a soli 75. per nuova ordinazione del Consiglio generale approvata dal Senato con decreto 13. di Luglio 1534., i quali si continuarono a scegliere per terzo dalle tre accennate condizioni di persone, ed a porsi in tre bossoli separati (3); che da questi si cavavan a sorte ogni due mesi,

(1) Ex Lit. Cardinal. & Episc. Trident. Gubernat. Stat. Med 6. Maii 1557. Reg. 21. f. 135. & seq. & ex Ordinat. 9. Junii ejusd. an. f. 183. vol. de an. 1550. ad 1557.

(2) Ordinat. 23. Apr. 1533. vol. sign. R. p. 41. & 8. Martii 1535. vol. S. p. 127. & seq.

(3) Ex Ordinat. 30. Junii 1531. & 31. Dec. 1532. in eod. vol. R p. 1. & 2. 31 & 32. & al. 9. 28. & 29. Junii & 3. Aug. 1534. Decr. Senat. Mediol. 13. Julii relat. in postr. Ordinat. vol. sign. S. p. 49. 57. 58. & seq. 70 71. & 73. Esiste in originale il decreto del Senato, come ancora la lettera del Duca di Milano in data dei 27. di Giugno, per la quale ne fu rimessa al Senato la decisione.

mesi, come per l'addietro, 9. Savj di Provvisione, i quali uniti con 3. de' vecchj continuavano ad avere nel governo della Comunità tutta quella ampiezza di facoltà, di cui godevano sotto i Visconti (1); che finalmente la Comunità applicando le sue cure a tutti gli oggetti di sua inspezione, e specialmente alla conservazione, e buona amministrazione del patrimonio pubblico, obbligava il suo Tesoriere, o *Caneparo* così detto, a render ogni mese, ovvero ogni due mesi i conti del danaro sì ricevuto, che speso (2). Tra le spese poi della Comunità troviamo ancora quella di 12. scudi d'oro, ch'essa pagava pel fitto di casa a Gabbriele Paravicino di Caspano della Valtellina rettore delle pubbliche scuole, e maestro de' fanciulli (3).

Ricaviamo altresì dalle stesse ordinazioni, e dai registri dei decreti, e delle lettere Ducali, che per soddisfare alle spese degli alloggiamenti, e degli altri carichi straordinarj non bastando il prodotto della rinnovata gabella, che esigevasi da' fornai per la tolleranza di mezz'oncia meno del peso tassato per ogni soldo di pan venale, la Comunità imponeva tasse sopra l'estimo, e che almeno sei di queste tasse, ciascuna delle quali rendeva la somma di scudi circa 235., furon imposte nel 1532. (4); che

ooo

(1) L'Ufficio di Provvisione continnava a deputare due de' suoi alternativamente alla cura delle vittuaglie con giurisdizione eguale a quella del Giudice eletto dal Duca, ed altri due all'esame delle condanne anche pe' delitti, le cui multe spettavano alla Comunità, come altresì ad eleggere quasi tutti gli officiali, ch'eran di nomina della medesima Comunità. Ordinat. 16. Febr & 31. Oct. 1532. p. 9. & 27. Ordinat. 11. Julii 1533. p. 55. ejusd. vol. sign. *R.* 3. Nov ejusd. an. & 11. Jan. 1535. vol. S. p. 9. & 108. Sotto il giorno 7. di Giugno del 1535. veggonsi eletti dall'Ufficio di Provvisione tre delegati in coadjatori all'Ufficio delle vittuaglie coll'assegnamento della metà delle invenzioni, e delle condanne per loro salario. Ordinat. 7. Junii 1535. vol. *S.* p. 149.

(2) Cit. Ordinat. 31. Oct. 1532 p. 27. & alt. 30. Junii 1533. p. 53. vol. *R.*

(3) Ordinat. 31. Dec. 1532. p. 29. vol. *R.* & alt. ejusd. diei & mens. 1533. vol. S. p. 11.

(4) Ordinat. 16. Febr & 31. Oct. 1532. 15. & 21. Aug. & 31. Dec. 1533. vol. S. p. 9. 27. 60. 61. & 70. Lo scudo d'oro valeva allora lire 5. e soldi 6. imperiali. Narra il Varchi nella sua Istoria Fiorentina (lib. 14. pag. 509.) sotto l'anno 1533., che in quasi tutte le zecche (sono le stesse sue parole) s'era cominciato a lasciar di battere i fiorini d'oro, e a battere scudi, i quali sono d'oro manco fine, che non è il fiorino; conciosiachè questo sia di caratti 23. e sette ottavi di finezza, e qualche cosa meglio, e lo scudo, che si cominciò a battere allora, e oggi ancora si batte, sia di 22. caratti.

nel 1534. le fu addossato un nuovo tributo di scudi d'oro 6500. quota al Comasco assegnata dei scudi 100m imposti a tutto lo Stato per compenso della dote di egual somma di Cristina figlia del Re di Danimarca maritata col nostro Duca (del cui matrimonio parlerassi in seguito), la qual dote l'Imperatore Carlo V. zio della Sposa aveva tirata a se in pagamento del denaro dovutogli dal Duca medesimo in virtù della mentovata convenzione con lui fatta allorchè gli restituì il Ducato di Milano (1). Che la città di Como col suo distretto dovette inoltre pagare lire 8787. per sua porzione del donativo fatto al *Reverendissimo* Protonotario Caraccioli, e per esso alla Camera Ducale (2), e che, oltre a questi carichi comuni a tutto lo Stato, ebbe il Comasco a sostenerne altri due particolari assai rilevanti. Uno fu la taglia di scudi 2300. d'oro del sole per la città, e sua campagna, e di 5080. per le Terre del lago, non compresa la Valle d'Intelvi tassata a parte in scudi 700., da pagarsi in due rate negli anni 1533., e 1534., come fu fatto, ma con qualche mitigazione in virtù di ricorsi al Principe, il qual danaro doveva pagarsi agli Svizzeri in compimento di mercede a loro dovuta per gli ajuti dati nella guerra contro Gian-Giacomo de' Medici; ed al pagamento di esso concorse ancora la Valle di Porlezza solita in questi tempi a contribuire insiem col Comasco agli altri carichi, e spese, ed in ispecie a quelle delle riparazioni della città di Como (3). L'altro de' carichi particolari furon le ingiunte riparazioni delle porte, ponti, rastrelli, mura, fosse, e rivellini della città, non eccettuate le case de' Conestabili, che stavano di guardia alle porte, e nè pure eccettuato il castello della Torre Rotonda (4), la cui spesa, omesse le riparazioni già fatte, ma compresi i lavori al letto del torrente Cosia, montava secondo la premessane stima a lire 19m. Nè per iscansare cotale spesa in quella parte almeno, che risguardava le fortificazioni state sempre a carico della Camera Du-

(1) Ex Ordinat. 19. Martii 1534. vol. eod. a p. 19. ad 21.

(2) Ordinat. 12. Dec. 1535. ibi p. 110. & seq

(3) Lit. Magistr. 23. Aug. 1533 Reg. 10. alias 16. f. 41. & 42. Ordinat. 23. Maii, 15. & 21. Aug. ejusd. an. vol R. a p. 45. ad 49. 59. & 61. & Ordinat. 6. 12. 13. & 17. Aug. 1534. vol. S. a p. 74. ad 86.

(4) Ordinat. 8. 10. & 18. Maii 1534. vol. S. a p. 34. ad 39. & 27. Julii 1535. vol. R. p. 159.

cale, giovarono i ricorsi presentati dalla Comunità per mezzo di messaggieri al Principe; se non che essa Camera soleva già da qualche tempo pagare alla stessa Comunità lire 1500. a titolo di riparazioni, ed altre spese, pel cui puntuale pagamento si rinnovaron le instanze. Furon poi le suddette lire 19m. divise tra la città, ed il vescovado, o sia contado Comasco, chiamati in concorso ancora que' privati, che ricevevan particolar profitto da alcuna di dette opere (1).

Inoltre rinacquero le controversie giurisdizionali tra la città, e la pieve di Gravedona, la quale faceva di tutto per separarsi dal nostro territorio già cotanto ristretto per le cessioni fatte agli Svizzeri, ed a' Grigioni. La detta pieve, e le altre due di Sorico, e Dongo appellate le tre pievi superiori del lago avevan ciascuna il loro particolare Podestà, come parimente lo avevano Rezzonico, Menagio, e la Vall' Intelvi (2); ma con giurisdizione limitata alle cause civili, e non eccedenti il valore di lire 25 di terzoli, ed escluse altresì quelle, di cui tratta il decreto del maggior magistrato, le quali eran riservate al Podestà di Como. Se non che nel 1532. la Comunità nostra accrebbe la giurisdizione dei Podestà delle nominate pievi di Sorico, e Dongo sino alla somma di lire 110. simili, e ciò ad instanza di quei terrazzani, ed attesa non meno la lontananza di esse pievi dalla città, che la loro costante fedeltà, e unione alla medesima città come a capo, senza lasciarsi corrompere dall esempio de' Gravedonesi (3). Ma poco dopo elleno ancora cambiaron partito, e fecero causa comune con Gravedona, e insieme con essa ottennero dal Duca nel 1534. di essere distaccate dalla giurisdizione del Podestà di Como, riservate però a lui, od a' nostri Consoli di Giustizia (i quali diconsi avere una giurisdizione eguale a quella del Podestà nelle cause civili) le cause vertenti tra cittadini, ed abitanti di quelle pievi, come in seguito al recente decreto di separazione dichiarò il Senato di Milano con sua let-

(1) Lit. Franc. Sfortiæ Ducis ad Fab. Cupalat. Senat. & Potest. Com. 20. Sept. 1532. cit. Reg. 10. f. 30. tergo & ex Ordinat. 23. & 30. Maii, & 4. Junii 1533. p. 34. & a p. 45. ad 51. inclus. vol. R. & 7. Febr. 1534. vol. S. p. 15.

(2) Ex Ordinat. 23. Maii 1533. p. 45.

(3) Ex Ordinat. 29. Maii 1532. a p. 21. ad 23. inclus. vol. R.

tera dei 22. di Dicembre del medesimo anno (1). Ma di ciò non fu paga la nostra Comunità, e le ordinazioni dei susseguenti due anni ci mostrano le molte pratiche, ch' essa fece con buon successo presso i Tribunali per riavere l'antica giurisdizione su dette tre pievi (2). Ritornando all'anno 1532. fo cenno di altre importanti notizie, che ci porge il registro 16., ora 10. dei decreti, e lettere Ducali. Una si è la venalità delle cariche per l'infelicità de' tempi finora durante, la quale scorgiamo nel Giudice delle strade della città, e vescovado di Como nominato dal Duca, colla promessa a lui fatta di continuarlo nella carica, sinchè gli fossero restituiti i 100. scudi d'oro del sole, ch'egli aveva sovvenuti alla Camera. L' altra la nomina di un Ufficiale della posta delle lettere, e de'nunzj per servizio Ducale in Como fatta nella persona di Zebedeo Alfiere Comasco, nella cui patente ancora si rammemora il primo Maestro delle poste Ducali (3). Aggiungo la terza, ed è il concepito disegno di ridurre i pesi, e le misure diverse ne' diversi luoghi di tutto il dominio Ducale ad una intera uniformità, al quale disegno però attesa la sua importanza non si volle dare esecuzione, se non sentiti prima i pareri del Senato, e de' due Magistrati Ordinario, e Straordinario, e quello altresì de' Consiglj Generali di tutte le città, onde ne fu consultato anche il nostro con lettera Ducale dei 27. di Maggio (4); ma il progetto forse per le opposizioni, che incontrò, non ebbe effetto.

Le straordinarie enormi gravezze, che la nostra, e tutte le altre città dello Stato avevan sofferte, e tuttora soffrivano a cagione principalmente del grossissimo tributo per convenzione dovuto a Cesare, commossero il cuor sensibile di Francesco Sforza nostro Duca, così che egli pensò seriamente a moderarle per quanto lo permettevano le circostanze di uno Stato aggravato di

(1) Lit. Senat. Mediol. 22. Dec. 1534. cit. Reg. 10. f. 91. & 92. Il decreto Ducale di separazione delle tre pievi superiori del Lago dalla giurisdizione del Podestà di Como in data del giorno ultimo di Luglio 1534. è stato pubblicato dal Tatti nell'appendice alla terza deca p. 183. e seg.

(2) Ordinat. 24. Dec. 1535. 14. Jan. & 17. Febr. 1536. vol. R. p. 207. 218. & 225. iuncta Ordinat. 19. Junii 1534. vol. S. p. 55.

(3) Lit. Duc. 22. Maii, & 19. Julii 1532. Reg. 10. f. 28. & 29.

(4) In. Reg. eod. f. 25.

pesi, e di debiti. E quanto alla città, e contado di Como egli ridusse il dazio della macina del formento dalle lire 3. per moggio a lire 2., quello della segale dalle lire 2. ad 1., e soldi 6, e quello del miglio dalle lire 1., e mezza ad 1. soltanto. Di ciò noi fummo avvisati con lettera scritta da Giacomo Filippo Sacco Presidente del Senato di Milano al nostro Podestà in data dei 10. di Gennajo del 1533., nella quale si dichiara, che il Duca aveva accordato questo sollievo, ed era disposto ad accordarne altri maggiori alla nostra Comunità in vista ancora dei meriti, ch'essa aveva verso di lui. La Comunità grata a questo benefizio manifestò la sua riconoscenza per mezzo di due oratori spediti a Milano con lettere dirette al Senato, ed al di lui Presidente (1).

In detto anno sul finir di Novembre il Senato di Milano mandò a Como il Senatore Marco Barbavara a sindacare secondo il solito il nostro Podestà, e Senatore Fabio Cupalato, il cui officio biennale era vicino al suo termine (2), e contro il quale pare, che la Comunità nostra muovesse delle accuse, trovandosi scritto sotto l'anno 1536., che alcuni generosi cittadini per amore della patria le sovveniron danaro nella lite pendente contro del medesimo Podestà (3). Le spese di questo sindacato sorpassarono le lire 1300. imperiali, e furon divise tra la città, ed il contado, a cui questa volta ne furon assegnate per accordo solamente lire 535. osservata in tutte le altre spese di comun interesse la solita antica regola di compartimento. La porzione poi del contado si suddivideva colla Vall' Intelvi, la quale aveva già una separata amministrazione (4). Al medesimo Sindicatore si usò di commettere dal Magistrato dell' entrate ordinarie il sindicato ancora del Referendario, il cui ufficio era parimente biennale, e al quale non altrimenti che al Podestà il minor Consiglio de' Savj di Provvisione continuava a conferire il possesso della carica (5). Il Referendario da qualche tempo a questa parte

(1) Ex Ordinat. 12. Jan. 1533. ibi p. 35. & 36.

(2) Lit. Duc. 27. Nov. 1533 in vol. Ordinat. sign. R. p. 63.

(3) Ordinat. 22. Febr. 1536. in Protoc. Jo Petri de Rochis Not. & Cancel. Commun. Comi.

(4) Ordinat. 27. Febr. 1534. 17. Martii 1535. & 24. Febr. 1536. in eod. vol. R. f. 72. 121. 122. & 131.

(5) Ordinat. 31. Dec. 1533. ibi p. 70.

non soleva più intervenire alle adunanze de' nostri Consiglj, se non rarissime volte, o solo in mancanza del Podestà, e del suo Luogotenente. In luogo poi del Podestà scaduto noi ebbimo un altro Senatore nella persona di Diamante de' Marinoni Cavalier *dorato* instituito Podestà di Como con Ducal patente dei 31. Dicembre di detto anno 1533. (1).

Il buon Francesco Sforza nostro Duca, sebben aggravasse d'imposte i suoi sudditi per le necessità già dette, nondimeno amavali veracemente, desiderando i tempi, e i mezzi di poterneli sollevare, ed egli era da loro a vicenda riamato. Tutti bramavano la continuazione del nome Sforzesco per mezzo di legittima prole, e questa brama era comune ai Principi d'Italia, i quali vedevano mal volentieri, che al morire dell'attuale Duca senza figlj il Ducato di Milano pervenisse ad un Monarca sì potente qual era Carlo V. Imperatore. Ma questi ancora per gelosía di Stato entrò nelle loro mire; conciossiachè prevedeva, che la monarchia Francese all'estinguersi della casa Sforzesca avrebbe ridestate le antiche sue pretensioni a quel Ducato, e per conseguenza egli non avrebbe potuto possederlo pacificamente. Adunque per opera di Cesare fu trattato, e conchiuso il matrimonio tra Francesco Sforza, e Cristina, o Cristierna figlia di Cristierno II. Re di Danimarca, e di Elisabetta Austriaca sorella dello stesso Cesare. Francesco la sposò per procuratore in Brusselles ai 29. di Settembre dell'anno 1533, e la Reale sposa venne a Milano il giorno 3. di Maggio del seguente, dove con regia magnificenza si celebraron le nozze, per le quali furono in festa anche le altre città dello Stato (2).

Nel 1534. abbiamo un decreto del Senato in data dei 14. di Gennajo, che proibì a'forestieri creati cittadini dalle città, le quali godevano del diritto di conceder loro la cittadinanza, l'acquisto di beni immobili in questo Stato senza espressa licenza del Duca, o del Senato medesimo (3). Ed in esso anno il Duca disegnò di por limiti ai tributi mediante una convenzione conciliata tra lui, e la nostra Comunità ai 18. di Aprile, della quale (seb-

(1) In Reg. 10. Decr. & Lit. Duc. f. 49.
(2) Paul. Jovius Hist. sui temp. lib. 32. vol. 2. p. 227. & seq.
(3) Reg. eod. f. 45. & 46.

ben non abbia avuto effetto) io accenno i principali articoli per li lumi, che ci porgono, e sono i seguenti. 1. Che il Duca non avrebbe più imposte gravezze straordinarie, ed anzi avrebbe tolte via le presentanee, purchè la città, e provincia Comasca avesse continuato a pagare alla Camera Ducale la sua parte della contribuzione annua di ducati, o scudi d'oro del sole 53m., ora del valore di lire 5., e soldi 7. per ciascuno, addossata a tutto lo Stato, e detta il taglione, la quale parte a Como spettante, sebbene dovesse essere la ventesima quarta in proporzione dell' estimo suo coll' estimo generale dello Stato, nulladimeno le fu assegnata in quantità molto maggiore, cioè di scudi 3300. da dividersi tra la città, ed il contado, come fu fatto (1), e questa contribuzione doveva durare sino al 1537. compreso, e pagarsi tutta all' Imperatore in compimento delle annuali rate del convenuto tributo. 2. Ch' egli avrebbe ribassati i dazj ai limiti antichi, ed avrebbe ceduti alla Comunità quelli della macina, e delle altre vittuaglie con tutti gli altri annessi, e soliti da 12. anni in quà ad incantarsi unitamente, colla facoltà alla medesima di accrescerli secondo il bisogno, e ciò mediante il pagamento, ch' essa Comunità doveva fare alla Camera Ducale di scudi 6m. per sua porzione, oltre quella del contado. 3. Che tutti gli esenti, e privilegiati avrebber dovuto concorrere al pagamento di detto taglione. 4. Che alla Comunità sarebbero state compensate annualmente su d'esso taglione, o sopra il censo surrogato ai ceduti dazj ordinarj quelle lire 1500, che la medesima riceveva dalla Camera per le riparazioni della città. 5. Che il Duca avrebbe fatta confermare dalla Cesarea Maestà, ed approvare dal Senato di Milano la presente convenzione, ed avrebbe altresì procurata da Sua Santità la dispensa alla detta nostra Comunità per poter imporre gli aumenti ai dazj, di cui si è parlato (2). Ma sciolto questo contratto, in vece la Ducal Camera, e per essa il Magistrato dell' entrate ordinarie sotto il giorno 27. di Giugno di quell' istesso anno 1534. fece un semplice affitto di detti

(1) Ordinat. 17. Martii 1535. p. 121. & seq. vol. sign. *R.* & Lit. Magistr. diei 13. relat. in alt. Ordinat. 18. ejusd. mens. in vol. sign. *S* p. 134.

(2) Convent. inter Franc. Duc. Mediol. & Commun. Com. diei 18. Apr. 1534. a p. 74. ad 76. incl. in vol. Ordinat. sign. *R.*

dazj alla medesima Comunità per un solo anno, e per lo prezzo di lire 20m. imperiali. Essa ne aveva previamente disposti i capitoli pel loro affitto, i quali erano stati eziandio confermati dal Magistrato il giorno antecedente (1), e da questi risulta quali fossero i dazj ricevuti in affitto dalla Camera, e poi dalla Comunità affittati a suo nome con addizioni. Essi erano i seguenti. Il dazio delle carni della città di Como, e sua giurisdizione, il dazio dell'imbottato colle sue pertinenze, quello del vino forestiero limitato alla città, e sua campagna, o sia alle pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate, il dazio della macina di tutto il territorio Comasco, e quelli delle taverne, delle misure bagnate, delle bollette de'foresi, delle carceri della città, e della così detta banca, o sia dell'ufficio di attuario del Podestà, i quali ultimi due eranle affittati sotto condizione se fossero di proprietà della Camera Ducale. Fra le molte rimarcabili notizie, che dai suddetti capitoli si raccolgono, io rammemoro soltanto queste, cioè che alla Comunità nostra fu lasciato l'arbitrio d'imporre aumenti ad essi dazj, purchè non si oltrapassassero i confini di quanto pagavasi presentemente, comprese le addizioni fattevi di fresco, ed eccettuati il dazio della macina, e quegli altri cadenti su i generi, che si contrattano per le Terre del lago, i cui abitanti si voglion esenti da qualunque danno; che molti dei detti dazj di varj luoghi della giurisdizione Comasca, in ispecie delle carni, e del vino (e così ancora del pane) erano stati alienati dalla Camera cominciando dal dominio di Filippo Maria Visconti; che il dazio della macina ora consisteva in soldi 32. imperiali per ogni moggio di formento, 20. per ogni moggio di segale, e 16. del miglio, e che quello delle carni era un dazio d'entrata sopra ogni bestia da macello, che viva, o morta introducevasi dentro la città, o suoi borghi, o corpi santi, cioè di soldi 20 per ogni vitello, di lire 2. e mezza per ogni bue dalle libbre 70. alle 100., di lire 3., e soldi 15. dalle libbre 200. alle 150, e di lire 5. dalle 150. in su; di soldi 15. per ogni porco di peso non maggiore di libbre 40., del doppio dalle libbre 40. alle 100., e di lire 3. dalle 100. in su; e di soldi 10. per ogni montone, tenendosi esenti da questo dazio, il quale cadeva solamente

(1) Ordinat. 17. & 28. Junii 1534. vol. S. p. 53., & 58. Capit. locat. vectig. in vol. R. a p. 86. ad 96.

mente sulle carni venali, le bestie macellate per uso proprío, e quanto al vino pagavansi soldi 7., e mezzo per ogni brenta all' entrata, e soldi 2. all' uscita; che dovevansi mantenere in osservanza non che le esenzioni accordate a 6. Cantoni Cattolici degli Svizzeri, ed ai loro sudditi di quà, e di là dai monti, ancora quelle degli Ecclesiastici, e luoghi religiosi, e pii tanto per la porzion dominicale de' frutti raccolti sulle loro possessioni (salva all'ospital grande di Milano la piena esenzione goduta per l'addietro, e confermata dal presentaneo Duca), quanto per gli altri bisognevoli al proprio loro uso, secondo la dichiarazione da farsene dal Magistrato dell' entrate ordinarie; che finalmente concedendosi dal Duca tratte di grani fuori della città, e vescovado di Como per paesi esteri, alle quali tratte era quì deputato un Commissario Ducale (1), non abbia ad esigersi meno di soldi 30. per ogni soma di formento, e di 20. per la formentata, e ciò verisimilmente a fine di minorarne le estrazioni, che potevano ridondare a danno della nostra città.

L'appalto di questi dazj cogli aggiunti aumenti fu messo al pubblico incanto; e deliberato in lire 44000. per un anno, cioè per l'anno prossimo 1535., ed imposto agli appaltatori di pagare per conto della Comunità alla Camera Ducale primieramente le convenute lire 20m. di fitto de' dazj medesimi, poi altre lire 18375. per la sua porzione del mentovato tributo universale di scudi 100m., e finalmente altri scudi 1000., ultima rata del danaro dovuto agli Svizzeri, e tutto ciò ne' termini prefissi, e sino alla concorrente quantità del prezzo dell'appalto (2). Ma perchè questo prezzo non bastò ai detti, ed agli altri pesi, e spese urgenti della Comunità, e conseguentemente venne ritardato il pagamento non solo del suddetto residuo di debito agli Svizzeri, ma ancora degli interessi del denaro pigliato in prestito per compire le antecedenti rate d'esso debito, per ciò la Comunità, e per essa cinque Savj di Provvisione, ed aggiunti cavati a sorte dovettero obbligarsi in particolare a tener indenne il sovventore del denaro, ed a pagargliene gl'interessi, sebben su questi pendesse lite tra il sovventore, e la Comunità, la quale

(1) Ex Ordinat. 17. Martii 1535. ibi p. 120.
(2) Ordinat. 7. 17. & 18. Aug. 1534. vol. sign. S. p. 76. 16. & 17.

a vicenda promise l'indennità ai detti particolari, che per lei si obbligarono; ed impose due mezze tasse da esigersi da tutti i descritti nei libri delle tasse medesime (1). E stante l'ulteriore indugio al pagamento del finale debito sollecitato dagli Svizzeri, e da replicati ordini Ducali furon detenuti i presidenti al governo della Comunità insiem con due de' suoi mallevadori, e quindi in un'adunanza straordinaria di 120. tra Decurioni, ed altri aggiunti si ordinò, che ciascun di loro depositasse un pegno del valor di scudi 2. a cauzione di coloro, che pagarono il debito. A questi duri passi fu ridotta la Comunità dopo d'aver contratti debiti nella somma di più di lire 50m. (2) per l'assoluta impotenza del pagamento di tante gravezze.

Il Duca, allorchè impose l'accennata contribuzione di 100m. scudi a tutto lo Stato, assicurò gli oratori a lui spediti dalla città di Como per ottenerne qualche alleggerimento, che pagando essa la sua quota di detta contribuzione, e quella altresì del mentovato taglione sino al suo termine, egli avrebbe tolti tutti i carichi straordinarj cominciando dall'anno 1535., e sarebbesi astenuto dall'imporne in avvenire, fuorchè in caso di guerra fatta a difesa dello Stato. E queste assicurazioni rinnovò con lettera scrittale in data dei 29 di Ottobre del medesimo anno 1534 (3), nella quale, premesso il già dichiarato sincero suo proposito di alleggerire i sudditi, le fece sapere d'aver ordinato, che al cominciar dell'anno seguente sian tolte le gravezze straordinarie, ed inoltre ristretta la compra del sale al volontario in questa forma, cioè che, detratta l'imposta straordinaria, il di lui prezzo sia ridotto a lire 5., e soldi 14. imperiali per ogni stajo, e che questo prezzo ancora sarebbe stato diminuito al cessare delle rendite ora assegnate sopra il sale a' creditori Genovesi, ed a misura che tali assegnamenti andassero cessando. Soggiunse però, che

(1) Lit. Magistr. 14. Aug & Ordinat. 17. ejusd. mens. p. 97. & 100. & ex Ordinat. 13. Junii, aliisq. plur. subseq. an. 1535. a p. 134. ad 151. & 3. Sept. ejusd. an. a p. 171. ad 173. vol. *R*.

(2) Ex Rescr. Duc. 21. Martii 1534. Reg. 10. f. 48. tergo. Ordinat. 26. Junii 1535. p. 145. & seq. vol. *R*.

(2) Ex Ordinat. 19. Martii, 13. April. & 3. Nov. 1534. vol. 5 a p. 19. ad. 21. 27. & 97. Rescipt. Duc. 29. Oct. & Lit. Magistr. 31. ejusd. mens. 1534. Reg. 10. f. 58. & 59.

essendo necessario di provvedere alla restante esazione del detto taglione, cioè degli annui ducati 53m. dovuti all' Imperatore sino all' anno 1537. compreso, la Comunità dovesse spedir a Milano un suo deputato ben instrutto, e munito delle opportune facoltà per fissar di concerto col Magistrato il modo della esazione della quota di questo carico a lei spettante. La Comunità ricercò d' imporla sopra il sale, mediante però la riduzione di questa gabella per parte della Camera a lire 4. per ogni stajo. Ma il Magistrato trascelse l' imposizione sopra l' estimo, come il modo più conveniente (1). In proposito del sale convien sapere, che la prescritta riduzione del di lui prezzo fu generalmente dalle lire 8. alle 6. (eccettuati pochi luoghi, come Como, i quali ne conseguirono una maggior diminuzione di altri soldi 6.), e con questa differenza tra le città, ed i contadi, che quelle ne pagavano tutto il prezzo alla gabella, e solo pel sale, che effettivamente levavano, questi non più di due terzi, o sia di lire 4. ad essa gabella in ragion di prezzo, e l' altro terzo misurato sulla quantità di sale sforzato stata già assegnata a ciascuna Comunità, e maggiore dell' effettivo consumo, pagavano all' erario a guisa di carico, il quale sotto il nome di censo del sale divenne poi un carico ordinario, e come tale fu descritto nei libri Camerali, e lo stesso fecesi degli aumenti successivamente fatti ad esso censo (2). Nei capitoli poi dell' incanto della gabella del sale della città, e vescovado di Como fattosi il giorno 13. di Dicembre del medesimo anno per anni tre vediam stabilito, che il gabelliere doveva levare dal Ducal magazzino staja 800. di sale nel primo anno, 1000. nel secondo, e 1200. nel terzo per la città, e 4000. ogni anno pel vescovado, e doveva pagarlo a Giovan-Giacomo Grimaldo fermier generale in ragione di lire 4., e soldi 16. quello della città, e di lire 3. quello del vescovado, colla facoltà di venderlo al minuto in città a soldi 4., e denari 3. imperiali per libbra di oncie 28., e di soldi 2., e denari 9. nel vescovado (3).

---

(1) Cit. Ordinat. 3. Nov. 1534. & Lit. Magist. 31. Oct. ejusd. an. f. 59.

(2) Somaglia Alleggiamento dello Stato di Milano artic. Censo del Sale p. 89. Piazoli discorso sopra l' origine delle gravezze dello Stato di Milano art. medes. p. 6.

(3) Ibi f. 61. & 62. Eranvi due diversi Prefetti all'amministrazione del sale. Uno chiamavasi Amministratore generale, ed il suo ufficio era di comprarne la quantità bi-

Alle cure del Principe la Comunità unì le sue proprie per alleggerire nella maniera possibile a' contribuenti il peso delle imposizioni straordinarie, e per ripartirlo con maggior uguaglianza. A questo fine il Duca verisimilmente a richiesta della Comunità comandò per pubblico editto dei 24 di Dicembre del 1534, e con susseguente ordine dei 16. di Marzo 1535. (1), che quei cittadini, i quali avevano abitato per qualche tempo in città dal 1518. al 1524., e di poi eransene assentati, dovessero essi, o i loro eredi ritornarvi per starci di continuo sotto pena della confiscazione della metà dei loro beni, e ciò ad esempio di somiglianti ordini, e decreti dei Duchi predecessori, ed ancora perchè la loro assenza non solamente tornava in aggravio degli altri nel sostenimento de' pubblici carichi, anche per la conseguente emigrazione di molti artigiani a cagion della mancanza di lavoro, ma eziandio rendeva gli assenti medesimi inutili, anzi nocivi alla civil società per l'ozio, a cui si davano in campagna, dove mancavano i mezzi della coltura dell'ingegno. La Comunità poi veggendo, che molti erano i debitori di carichi vecchj non pagati, la cui impotenza, o negligenza accrescevane il peso ai diligenti, ordinò di venir a composizione con essi debitori per quelli dovuti dall'anno 1530. in addietro, e per quelli, che dovevano da tal anno in poi, ricercò, ed ottenne dal Duca di farli riscuotere dall'Esattor Camerale, ovvero dal Referendario a nome, e co' privilegj della Ducal Camera (2). E per assicurare, ed accrescere le rendite della Comunità allo stesso intento furon rinnovati gli ordini non meno ai due Ufficiali deputati dai Savj di Provvisione congiuntamente col Giudice eletto dal Duca alla cura delle vittuaglie, che all' Attuario dell' Ufficio criminale, di portar la notizia delle condanne quegli alla Cancelleria,

---

sognevole a tutto lo Stato, farlo tradurre dalle saline forestiere, ed ammassarlo ne' magazzini di Pavia, e talvolta di Cremona, e spedirlo a tutte le citt, e provincie dello Stato medesimo. Altro era il Fermier generale ora instituito, a cuià si appoggiò la cura della interna disttibuzione, e dispensazione di detto sale a tutti i luoghi secondo il bisogno, ed il regolamento, e amministrazione de' censi su d'esso instituiti (Somaglia nel cit. att. p. 91.).

(1) Ediet. Duc. 24. Dec. 1534. Reg. 10. f. 60. & 61. & Ord. Duc. 16. Martii 1535. rel. in cit. vol. Ordinat. p. 123.

(2) Ordinat. 2. & 17. Aug. 1535. & Lit. Duc. ad Refer. Com. diei 28. ejusd. mens. p. 59. 165. & seq. vol. R.

questi all' Ufficio de' Ragionieri della Comunità, acciocchè le multe di dette condanne ad essa spettanti non andassero disperse, ed i Ragionieri potessero piantare le partite de' debitori su libri a ciò destinati. Fra le entrate poi della medesima Comunità troviamo sotto l'anno 1535. ancor quella della ragion privativa di pescare nel lago nostro, o sia lungo le di lui rive, e nelle correnti contigue dalla palificata del molo della città sino a Grumello da una parte; e a Zeno, o sia Geno dall'altra, la qual ragione fu affittata solamente per li mesi di Marzo, Aprile, Luglio, ed Agosto (1).

Ma la più importante delle operazioni da farsi per rimetter l'uguaglianza nella distribuzione de' carichi, era la rinnovazione dell' estimo, alla quale il Duca aveva già dato l' assenso nelle risposte ai capitoli a lui sporti dalla nostra Comunità l'anno 1531., ma essendosi egli riservato di prescrivere in seguito le regole per la esecuzione del medesimo, questo affare restò sospeso più di due anni. Premetto a questo proposito, che il Senato per rendere più generale il concorso ai carichi, e conseguentemente alleggerirne il peso a ciascuno de' contribuenti, proibì con suo decreto de' 26. di Aprile 1532. ad ogni Comunità, o Collegio il concedere in avvenire qualunque esenzione, senza consultare prima il Senato medesimo, annullando le concessioni altrimenti fatte, come ridondanti in pregiudizio non meno del fisco, che delle Comunità, e de' privati (2). Ora nel giorno 19. di Settembre 1533. il Duca verisimilmente a nuova richiesta della nostra Comunità le confermò la facoltà di rifar il detto estimo, ma consultato prima il Senato, il quale riservossi di dare ad essa le instruzioni intorno al modo di eseguirlo. Nuovi indugj furon tolti con altra lettera Ducale dei 10. di Settembre dell' anno seguente spedita anche ad instanza della Comunità di Milano. Il Senato ordinò al Podestà, che lo informasse della pratica, e maniera osservatasi per l' addietro nel rifacimento dell' estimo, quindi in adunanza de' Savj di Provvisione, ed aggiunti del giorno 16. di Novembre d' esso anno 1534.,

(1) Ordinat. 26. & 30. Junii, & 30. Oct. 1535. p. 137. 147. & seq. & 183. ejusd. vol.

(2) Decr. Sen. 26. Apr. cum Lit. ejusd. 8. Maii 1532. Reg. 10. f. 24.

alla quale il Podestà presedette, giusta il solito, messo in discorso quest' affare, si rammemorò tanto la pratica de' tempi più vicini, e segnatamente dell'ultima volta, che fu l'anno 1516., secondo la quale l'operazione si fece da' delegati dell' Ufficio di Provvisione divisi in cinque classi, e da ciascuna a parte, e si compì riducendo sotto certe regole ad una misura ragguagliata, e fissa l'estimo di ciascuno de' censiti variamente attribuito dalle dette separate classi di delegati, quanto l'anteriore prescritta dagli ordini antichi, in vigor de' quali il Podestà, ed il Referendario, premessi i pubblici avvisi, avevano a ricevere da ogni possessore la notificazione sottoscritta de' beni proprj da descriversi esattamente colle loro coerenze, situazione, perticato, e valore; indi dopo d'averle tutte esaminate, e fatte riformare, se faceva di mestieri, dovevano consegnarle a quattro, o sei delegati della Comunità da ritenersi per norma nella compilazione dell'estimo, ch'essi dovevano eseguire. E questa ultima forma fu dagli adunati preferita alla prima colla soggiunta dichiarazione, che, se si trattava di fondi coltivati, o irrigati d'acque, si dovessero descrivere come sopra, e se di boschi, selve, prati asciutti, o pascoli, od altri fondi poco fruttiferi, bastasse esprimerne la sola ricavata; e secondo ciò fu pregato il Podestà di riscontrarne il Senato, il quale vi aderì con sua lettera dei 17. di Agosto 1535., e l'estimo fu rifatto nella forma proposta (1). Ma esso dovette ben tosto riformarsi, ed in pendenza di questa riforma avendosi a dividere tra la città, e le pievi di Zezio, Fino, ed Uggiate i scudi 3300. assegnati al Comasco per sua porzione dei 53m. più volte detti, premessone il ripartimento tra la città, ed il lago nel modo solito, ordinò il Magistrato, dietro il parere della Comunità, che ad esse tre pievi si assegnasse la debita porzione in ragione di un testone d'argento per ogni fuoco, e per quella spettante alla città, ed a' suoi borghi, e corpi santi, si eleggessero due per ogni parrocchia, i quali insieme con alcuni de' presidenti all' Ufficio delle Provvisioni, e coll' in-

(1) Lit. Duc. 19. Sept. 1533. rel. in vol. Ordinat. R. p. 63. & alt. 10. Sept. 1534. & Lit. Senat. Mediol. 17. Aug. 1535. Reg. 10. f. 58. & seq. 77. & seq. Ordinat. 30. Sept. & 16. Nov. 1534. & 12. Dec. 1535. p. 128. & seq. a 155. ad 158. & 204. vol R. & p. 95. vol. S.

tervento del Podestà, e del Referendario tassassero ogni abitante capace a misura delle rispettive facoltà, ed abilità, eccettuati solamente gli ecclesiastici, e gli esenti per titolo oneroso. E così fu eseguito, essendo stati nell' istesso tempo nominati tre Commissarj a descriver i fuochi delle pievi suddette (1).

All' anno medesimo, ovvero alla fine dell' antecedente appartiene un' ottima disposizione del Duca, la quale io non voglio passare sotto silenzio. Questa si è il disegno di un codice di leggi provinciali, le quali dovevano estrarsi dai decreti dei Duchi, e Signori di Milano, di cui per ciò fu comandata una raccolta generale, scegliendo all'uopo le cose migliori, e più conformi alla ragione, alla equità, ed al pubblico bene, e disponendo tutto in un corpo ben ordinato. L'esecuzione di questa sì importante opera fu commessa al Senato, il quale trascelse alla medesima i più idonei personaggi, cioè due Senatori Egidio Bossi, e Francesco Lampugnano due Questori, uno del Magistrato Ordinario, l' altro dello Straordinario, due degli Avvocati fiscali, due Dottori del Collegio di Milano, ed un Causidico. Altri coadjutori dieder mano al lavoro, il quale durò più anni (2). Quindi il Duca stesso ai 2. di Gennajo del 1535. commise al nostro Podestà, e Senatore, che anche per pubblica grida eccitasse non meno la Comunità, che i particolari a far la consegna di tali decreti, e dei libri, che li contenevano, colla promessa di restituirli dopo l' uso, che sarebbesene fatto (3). Ma forse in quest' occasione andaron smarriti alcuni de' registri, che ora mancano al nostro archivio.

La Comunità di Como continuava ad essere aggravata ancora da spese di alloggiamento de' soldati, i quali abitavano bensì, come già da alcuni anni in quà, in case separate da quelle de' cittadini, il cui fitto, e deterioramento veniva a' proprietarj pagato dalla Comunità a detrame di due delegati; ma non contenti dell' abitazione pretendevano altre cose, ed in ispecie la legna da fuoco. La Comunità però in vista anche di un rescritto del Magistrato, che a di lei instanza escludeva ogni sommi-

(1) Lit. Magistr. Intrat. Ord. ad Potest. & Ref. Com. 13. & 17. Martii 1535. cit. Reg. 10 f. 66. 67. & 68. Ordinat. 5. Febr. 14. 18. & 19. Martii ejusd. an. vol. S. pag. 114. 131. 134. 138. & seq.

(2) Com. Gabr. Verri in Prodromo ad Constit. Dom. Mediol. p. 126.

(3) Ord. Duc. 2. Jan. 1535. Reg. eod. f. 63.

nistrazione pretesa dal militare, segnatamente di candele, e legna, non volle darla, fuorchè alle guardie, ed a questa limitata spesa, non meno che alle altre, domandò il concorso del contado. Tale domanda fu sostenuta dal Podestà, che gliene intimò il pagamento (1), sebbene poi per la ritrosía d'esso contado abbiasi dovuto ricorrere al Governo di Milano, innanzi a cui la cosa passò in silenzio, stante la speranza, che il medesimo ci diede d'esserne compensati dalla Camera Ducale (2). E per frenare la cupidigia dei Conestabili, o sia guardiani delle porte, e del molo della città, i quali estorquevan frutti, legna, ed altre cose da' conducenti, fece la stessa Comunità pubblicare nuovamente i divieti altre volte fatti in questa materia (3). Ma il suo principale studio fu quello di trovare il modo men oneroso da soddisfare al perseverante carico straordinario degli scudi 3300. ne' seguenti due anni. E perchè tale giudicossi l'imposizione di aumenti ai dazj, così il Consiglio generale determinò di spedir due oratori a Milano, e per essi trattar colla Ducal Camera un nuovo affitto de' dazj medesimi per detti due anni, colla facoltà di farvi quelle addizioni, che si sarebbero credute necessarie (4). Ma questa trattazione non ebbe compimento probabilmente per la morte poco dopo avvenuta di Francesco Sforza nostro Duca. Egli morì al principio di Novembre dello stesso anno, ed in lui, per esser morto senza successione, finì la famiglia Sforzesca dominante, la cui gloria pervenuta al sommo nel Regno di Francesco il primo di que' Duchi, ecclissata sotto i successori, e spenta del tutto fra i turbini delle succedute rivoluzioni, risorse, ma languida, e a breve tempo sotto l'ora estinto Francesco II. Questi esule sin dalla puerizia, ora restituito, ed ora sbalzato dal trono, e quasi sempre agitato dai flutti dell'avversa fortuna (se ne eccettuviamo gl'ultimi cinque anni), imparò fra le traversíe a vivere virtuosamente. Egli era fornito di un'indole buona, di perspicace ingegno, di prudenza, e di senno. Amava sinceramente i suoi sudditi, ed avrebbeli sollevati dall'

(1) Lit. Magist. 23. Nov. 1534. Reg. eod. f. 59. & 60. Ordinat. 5. 6. & 14. Nov. 1535. vol. *R.* a p. 193. ad 196.

(2) Ordinat. 24. Dec. ejusd. an. p. 207. ibi.

(3) Ordinat. 22. Sept. ejusd. an. p. 179. ibid.

(4) Ordinat. 19. Sept. & 18. Oct. 1535. f. 178. 181. & seq. ibi

dall' enormi gravezze, se l' esausto erario, e la grossa mole dei debiti, e delle convenute prestazioni annue da pagarsi a Cesare glielo avessero permesso. Nel 1522. confermò il Senato di Milano accrescendone i membri al numero di 27., 5. dei quali eran Prelati, 9. Cavalieri, e 13. Dottori di legge (1). Instituì ancora un Tribunale di sanità per diploma degli 11. di Aprile 1534., e fissonne le regole, le quali si possono leggere nel libretto stampato in Milano per Francesco Moscheni l' anno 1564.

Fu perciò compianta la di lui morte, la quale avvenne non già il giorno 24. di Ottobre, come narra il Muratori (2); ma bensì la notte antecedente al giorno 2. di Novembre, come si scorge da due lettere scritte dalla Duchessa vedova, una al Senatore Podestà, e al Referendario, l' altra al Governatore, e Castellano di Como, nelle quali partecipando l' infausto avvenimento ella raccomanda loro la quiete pubblica, al qual fine dicesi da lei spedito il Capitano Alessandro da Lampugnano con 100. fanti da distribuirsi parte nel castello, e parte per le porte, e 'l molo della città, e soggiunge, che saranno pagati, acciocchè non prendano cosa alcuna, nè diano molestia a veruno (3). Con altra lettera poi del Cesareo Senato di Milano al nostro Podestà in data de' 6. dello stesso mese fu comandato alla Comunità nostra, che deputasse oratori a prestare il giuramento di fedeltà davanti il medesimo Senato, e presenti gli altri magistrati al nuovo Duca di Milano Carlo V. Imperatore, pel qual giuramento fu fissato il giorno 15. prossimo futuro, e la Comunità ne delegò quattro, i quali ancora dovevano nell' antecedente giorno intervenire con veste di lutto alle esequie del Duca defunto (4). Ed

(1) Il Senato fu nuovamente confermato, e ridotto a 17. membri, come nella primitiva instituzione con diploma di Carlo Duca di Borbone Cesareo Luogotenente, e Governatore dello Stato di Milano in data del primo di Gennajo 1527. Esiste questo diploma nell' archivio dello Stato, ed in esso veggonsi spiegate le ampie facoltà al medesimo Senato concedute.

(2) Muratori Ann. d' Italia T. 10. all' an. 1535.

(3) In Reg. 10. f 81.

(4) Lit. Senat Mediol. & Franc. Tabernæ Supr. Cancel. ad Pot. Com. 6. & 10. Nov. 1535. Reg. cit. f. 81. tergo & 83 & ex Ordinar. 8. & 9. Nov. ejusd. an. p. 191. & seq. vol. sign. *R.* I Delegati a prestare questo giuramento furono il Rev. Gio. Giorgio da Paravesino Dottore dell' una, e dell' altra legge, Menepasio de' Vicedomini, Alessandro Rocco, e Ravazino Rusca.

un simile giuramento fu poi con maggior solennità rinnovato il mese seguente nelle mani di Antonio da Leyva Principe di Ascoli nominato da Cesare per suo Luogotenente generale dello Stato di Milano, e ciò in virtù di lettere così della stessa Cesarea Maestà in data dei 14. di Novembre, come del detto Governatore sotto li giorni ultimo di quel mese, e primo del susseguente, dirette una al Podestà, e l' altra alla Comunità nostra. A questo più solenne giuramento furon dal Consiglio generale, più numeroso del solito per l' intervento di molti del popolo, deputati Menepasio Vicedomini, Gian Giorgio da Retegno, Battista Albrici, Francesco Raimondi, ed Alessandro de' Paterj (1), i quali non solo giurarono a nome della Comunità, e del popolo Comasco la fedeltà a Carlo V. Imperatore, ed a' suoi successori, e al Romano Imperio, secondo la formola prescritta, ed osservata dalla città di Milano, ma ancora a nome della stessa Comunità presentarono al Luogotenente di Cesare alcuni capitoli di domande, come solevasi fare in ogni cambiamento di dominio, ai quali egli si riservò di dare le congrue risposte dopo le vicine feste del Santo Natale, se non che circa quello, che aveva per oggetto la liberazione dal dazio della macina, stato indebitamente pagato pel pane di formentata casalingo, ne fu subito promesso il risarcimento colla futura restrizione al venale soltanto (2). Anche le pievi della campagna prestarono il detto giuramento per mezzo dei loro Plebani, o sia Sindaci a ciò legalmente abilitati (3). Così per la estinzione della dominante stirpe legittima de' Sforzeschi in Francesco II., ed in virtù della riferita convenzione tra lui, e Carlo V. Imperatore, la città di Como insiem col Ducato di Milano passò sotto la signoria degli Austriaci dominanti nel regno di Spagna.

A compimento di quest'epoca accenno gli uomini distinti; che ornarono la loro, e nostra patria nello spazio di tempo, a cui essa si estende. I più illustri sono i due Giovj Benedetto, e

(1) Lit. Car. V. Roman. Imperat. ad Commun. Com. diei 14. Nov. & Ant. de Leyva Princ. Ascoli 30. ejusd. & 1. Dec. 1535. Reg. 10. f. 85. & ex duab. Ordinat. 5. Dec. 1535. a p. 198. ad 200. incl. vol. R.

(2) Ex Ordinat. 24. Dec. ejusd. an. p. 207.

(3) Cit. Ordinat. 5. Dec. p. 199.

Paolo Vescovo di Nocera scrittori insigni amendue, il primo della Storia di Como, il secondo della Storia generale de' suoi tempi, e di altre opere, ma di essi, come ancora di Francesco Cigalino dotto non meno in medicina, ed in altre filosofiche scienze, che nelle antichità patrie, sarà più acconcio luogo di parlarne sotto l'epoca seguente, nella quale terminaron l' onorata loro carriera.

Rammemoro in primo luogo Francesco Muralto figlio di Cristoforo di antica nobile prosapia Comasca ascritto al ruolo de' Decurioni, e al Collegio de' Giureconsulti (1) di questa nostra città. Instruito de' pubblici affari, ed abile, e destro nel maneggiarli fu dalla Comunità inviato molte volte a' Principi, od a' primarj Ministri, e Magistrati a trattar negozj importanti, come già si è toccato in più luoghi di questa storia. Egli scrisse gli avvenimenti del suo tempo, e principalmente que' della sua patria dall' anno 1492. al 1520. in forma di annali, la qual opera assai più pregiabile per le interessanti notizie, che contiene, che per lo stile, e la maniera, con cui è scritta, mi è stata di molto ajuto. Essa conservasi manuscritta in due antichi esemplari, uno presso Innocenzo Odescalchi, l' altro presso l' Abate Filippo Peregrini, amendue patrizj Comaschi. L' autore morì verisimilmente prima della fine di questa epoca.

Codeo da San-Benedetto, anch' egli Decurione, e Dottore del Collegio di Como sua patria, precedette il Muralto nell'età, e non fu a lui inferiore nelle cognizioni, e nell' abilità al maneggio degli affari, anzi lo superò nella coltura dell' ingegno, e nella dottrina. Quindi il vediamo assiduamente impiegato in legazioni, e commissioni importanti in servizio della Comunità per una lunga serie di anni, cioè dal 1465. al 1484. (2), ed onorato dalla Comunità medesima colle più onorifiche testimonianze, che ella gli rese della sua dottrina, e facondia, e de' suoi rari meriti, se-

(1) Ordinat. 3. Dec. 1515. vol sign. *M* p. 43.

(2) Ordinat. 30. Jan. 1465. & 12. Martii 1466. vol. 5. f. 7. & 102. 12. Martii, 5. & 9. Junii 1473. vol. sign. *G.* f. 65. & 75. 8. & 10. Dec. 1474. vol. *H.* f. 61. & seq. 29. Dec. 1476. vol. eod. f. 239. 1. Jan. 1477. ibi f. 241. 12. Sept. ejusd. an. f. 290. ibid. 10. 15. & 28. Junii, & 1. Julii 1481. vol. *I.* a f. 147. ad 153. 13. Maii & 26. Oct. 1484. ibi f. 304. & 339. tergo.

gnatamente in una ordinazione degli 11. di Maggio 1474. (1), nella quale dichiarò di averlo trascelto in oratore al Ducal Consiglio Segreto, come il più idoneo, il più addottrinato, e più eloquente d'ogni altro. Nel 1473. fu dal Consiglio generale deputato a dire un'orazione in lode del Duca Galeazzo Maria Sforza in occasione della di lui venuta a Como. D'indi a tre anni noi lo troviamo decorato della carica di Avvocato Fiscale, nella quale egli ebbe in successore Cristoforo da Muralto, e l'anno 1484. fu constituito Luogotenente del Ducal Commissario, e Podestà nostro. Opera sua fu la riforma de' nostri statuti da lui eseguitasi per commissione de' presidenti al governo della Comunità nel 1482. Finalmente nel 1499. già maturo di anni tenne un sensato, ed elegante sermone a nome dei Decurioni seco congregati in risposta al patetico ragionamento di Lodovico il Moro fuggitivo dallo Stato per la invasione de' Francesi. Egli morì l'anno 1508., e lasciò un monumento perenne del suo sapere in un volume di opere legali rammentatoci da Benedetto Giovio (2). Colti, ed eleganti nel ragionare furon Martino dell'Olmo, Pier Antonio Vicedomini, Giacomo, e Ravazino amendue della famiglia Rusca, e tutti quattro Dottori del Collegio, i quali perciò venivano incaricati dalla Comunità a dir le orazioni, che solevansi recitare all'ingresso dei nuovi Podestà. Soprattutto l'ultimo, il quale dicevasi fornito d'eloquenza Tulliana (3), univa a singolare facondia molta dottrina, e abilità nella trattazione di affari pubblici, onde la Comunità spessissime volte lo delegò a trattarli sì in patria, che in Milano (4).

In altro genere di pregi, cioè in grandezza d'animo, e magnificenza singolare onorò la sua patria Gian-Giacomo Rusca di famiglia nobilissima, e fra le prime non che di Como, ancora

---

(1) In vol. sign. *H.* f. 23. & 24. item in Ordinat. 30. Jan. 1465. vol. 5. f. 7. a tergo

(2) Ordinat. 12. Martii 1473. & 11. Dec. 1476. vol. 6. sign. G. f. 65. & 274. 25. Aug. 1477. vol. 7. *H.* f. 288. 13. Dec. 1482. 16 & 18. Aug. 1484. f. 219. & 328. vol. 8. I. Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 91. & seq. lib. 2. de præst. vir. p. 231.

(3) Ex Ordinat. 20. Jan. 1450. vol. 4. sign. D. f. 205. 9. sept. 1465. vol. 5. *F.* f. 52. 2. Febr. 1476. 12. Sept. 1477. & 11. Jan. 1478. vol. 7. *H.* f. 142. 290. & 305.

(4) Passim in vol. Ordinat. sign. *F. G.* & *H.*

dell' Italia. Il suo palazzo era sempre aperto a' Principi, e ad altri illustri personaggi, che venivan a questa città, e ch' egli albergava, e trattava splendidamente, come n' è testimonio ancora un bel privilegio amplissimo di esenzione, che il Duca Francesco II. Sforza gli concedette in rimunerazione non solo della generosità nell' aver albergato lui, ed i suoi Ministri, ma anche del costante suo attaccamento ai legittimi Sovrani della casa Sforzesca, per cui egli soffrì dai Francesi, come ivi si narra, più mesi di prigionia (1), sebbene nel 1518. avesse onorevolmente ricevuto, e trattato in sua casa, secondo il solito, Odetto di Foys Signore di Lautrech, Luogotenente, e Governatore generale dello Stato di Milano per Francesco I. Re di Francia (2).

Due Religiosi, amendue dell' Ordine de' Minori, cioè Michele da Carcano, e Protaso Porro si distinsero nelle sacre scienze, e nella predicazione. L'ultimo fu certamente Comasco, e probabilmente anche il primo per le ragioni addotte dal Tatti, e dall' erudito Padre Giuseppe Maria Stampa ne' commentarj al medesimo (3). Michele da Carcano eccellentissimo banditore della Divina parola, così qualificato da numerosa adunanza di Decurioni, aveva il suo soggiorno in Como nel convento di Santa Croce l'anno 1457., come risulta da una ordinazione del Consiglio della Comunità di Lugano appunto di quell' anno, dalla qual Comunità il vediamo regalato probabilmente per aver esso ancor ivi predicato. Certamente nel 1463. correndo il mese di Giugno egli fu chiamato da Como colà a predicare. In questa città esercitava l'apostolico suo ministerio l'anno 1468., e predicò nuovamente nell' estate del 1478. con tanto applauso, che, dovendo essere da quì congedato per ordine Ducale a maligna suggestione, come si credette, di una famiglia di Ebrei quì abitante, la Comunità spedì quattro oratori al Duca per trattenerlo a vantaggio spirituale di questo popolo, e poscia con lettera scritta ad esso Michele dopo la sua partenza da Como lo invitò

(1) Privil. Franc. II. Sfort. Duc. Mediol. 1. Oct. 1531. in Reg. 10. Decr. & Lit. Duc. f. 19. & seq. Vedi Benedetto Giovio de præst. vir. p. 232. lib. 2.

(2) Muralt. Ann. MS. a p. 347. ad 350.

(3) Tatti Annali Sacri di Como Dec. 3. Lib. 5. p. 347. e seg. Stampa ivi dopo la fine del lib. 6. al n. 84. p. 426.

a ritornarci per continuare l'apostolico suo ministero; come fece ancora nel 1480. Tanto era il comun desiderio di ascoltarlo. Egli fu il principal autore, e promotore della unione di tutti gli spedali sparsi per la città, e pe' sobborghi in un solo generale, opera, che doveva tornare, e tornò di fatto a grande profitto de' poveri, di poi pasciuti con quelle rendite, che prima divise in tanti spedali consumavansi per la maggior parte nel mantenimento de' ministri deputati al lor governo, e collo istesso zelo cooperò a simili instituzioni in Milano, e Crema. Morì l'anno 1490. in concetto di santità, onde acquistossi il titolo di Beato; e della sua dottrina nelle scienze sacre si conserva un testimonio in alcuni sermoni su diversi argomenti, che lui vivente furono stampati in Basilea nel 1479. (1).

Protaso Porro dotato di acuto, e vivace ingegno studiò la teologia in Parigi, ed in Pavia, e, riportatane la laurea magistrale da amendue quelle università, riuscì insigne teologo, per cui fu innalzato ai primi gradi della sua Religione, e segnatamente a Ministro Provinciale della provincia di Lombardia nel 1517. (2). Scorse la Francia, l'Italia, ed una gran parte della Germania, ed in questi viaggi si arricchì di molte cognizioni; coltivò eziandio le belle lettere, e la poesia, di cui è testimonio una raccolta di pistole, e di poemi da lui scritti con latina eleganza, come lo attesta Benedetto Giovio buon conoscitore. Ma egli soprattutto attese agli studj sacri, e si esercitò nell'arte oratoria, e nel comporre, e recitare dal pergamo discorsi morali, nel che valse cotanto, che fu riputato uno de' migliori oratori del suo tempo. Egli predicava in lingua Francese sì bene, come nella sua nativa, ed in amendue le lingue predicò ancora in Como nella chiesa del suo convento di S. Francesco il giorno a quel Santo dedicato del 1499., predicò, dissi, a numerosa udienza di popolo, e di Francesi, allora impadronitisi dello Stato di Milano, i quali egualmente che i cittadini ammirarono la perizia,

(1) Ex Ordinat. 16. Aug. & 7. Sept. 1478. vol. *N*. f. 350. & 355. 14. Nov. 1480; & 11. Apr. 1481. vol. *1*. f. 115. & 137. Ordinat. Commun. Lug. 17. Junii 1463. & ex lib ration. dati & recept. ejusd. Commun. ad an. 1457. in schæd. olim Can. Jo. Bellasii. Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 302. e seg.

(2) Muralt, ann. MS. p. 324. & seq.

e la facondia del suo ragionare. Visse molti anni in detto convento, ed ivi probabilmente morì nell'estrema vecchiezza (1).

Illustri parimente per lo studio delle scienze specialmente sacre, e per li saggi, che ne lasciarono in opere stampate, furono Giacomo Bruto Comasco d'origine, e nato nel castello dell' Acqua della pieve di Chiuro in Valtellina, e Bernardo detto da Como, e della famiglia di Retegno, come scrive il Ballarini (2). Il primo fu precettore di Principi, e Lettore stipendiato di filosofia scolastica, e di teologia in più case di diversi Ordini Religiosi. Egli viveva al declinar del secolo XV. Compose diversi trattati di dette scienze raccolti in un libro, che uscì da'torchj di Venezia l'anno 1496. (3). Il secondo era Religioso dell'Ordine de'Predicatori, e fu per la gravità de'costumi, e per la dottrina tenuto in grande stima, fatto Superiore di più conventi, ed annoverato fra i più celebri Inquisitori di Fede; il qual officio esercitò ancora in Como l'anno 1505. Egli è autore di un libro su le streghe, e di un altro allora assai pregiato, che ha per titolo = *Lucerna Inquisitorum hæreticæ pravitatis* = libro ristampato più volte, ed a cui Francesco Pegna fece i commenti. Gli si attribuiscono eziandio alcuni sermoni sacri, ed una somma dei casi di coscienza. Morì verso l'anno 1510. (4).

Per merito di virtù, e di dottrina ebbero la suprema prefettura, o sia il Generalato di Ordini Regolari Desiderio Romerio della Congregazione degli Eremitani di S. Girolamo verso l'anno 1479., ed Alfonso nativo di Musso Terra del nostro lago, Religioso Agostiniano della Congregazione di Lombardia nel 1505. (5). Al vescovado di Laodicea fu innalzato nel 1497. Matteo dall'Olmo, o di Lolmo, Domenicano famoso predicatore, e teologo, e Maestro Provinciale, e general Inquisitore in Lom-

---

(1) Muralt. Annal. MS. p. 324. & seq. Jovius Hist. Patr. lib. 2. de præst. vir. p. 233. & seq.

(2) Compendio delle Cron. di Como P. 3. cap. 3. pag. 207.

(3) Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 403. P. Ginseppe Stampa nelle osservaz. agli Annali del Tatti al num. 86. p. 427.

(4) Leand Albert. de Vir. Illustr. Ord. Prædicat. lib. 4. f. 149. Gio. Michele Piò della Prog. di S. Domenico lib. 2. cap. 13. Echard. Scrip. Ord. Prædicat. .. 2. p. 22. Ballarini Comp. del. Cron. di Como P. 3. cap. 3. pag. 207.

(5) Tatti nel cit. lib. 6. p. 376. e seg. e lib. 7. p. 461.

nato in Morbegno Terra della Valtellina allora nostra, e ...o l anno 1512., il quale lasciò frutti della sua dottrina in un trattato dell' autorità del Papa contro il traviato concilio Pisano, in lezioni sacre da lui recitate nella Metropolitana di Milano, ed in altri opuscoli, che conservavansi manuscritti nel convento delle Grazie d' essa città (1). Ettore Paravicino meritossi nel 1468. la sublime carica di Senatore, o sia Consigliere del Ducal Consiglio Segreto, secondo Raffael Fagnano citato dal Tatti (2) (della quale furon parimente decorati alcuni nostri Vescovi, come vedrassi, allorchè si parlerà di loro nel Capo seguente); ed una egualmente onorevole dignità nel Senato di Milano fu conferita a Giovan-Tommaso Rusca l' anno 1530. per patente Ducale del giorno primo di Luglio (3). Ottaviano da Riva ebbe una pubblica cattedra nella università di Pavia l' anno 1489. (4). Nelle lettere, ed arti liberali si distinsero due Lucini, Teodoro, e Niccolò. Il primo insegnò in patria le belle lettere, ed ebbe a discepolo il famoso Cardinale di Sion. Il secondo fu professore, e rettore della classe delle arti liberali nella detta università, dove ancora fu onorato da una iscrizione, monumento perenne del suo merito (5). Onorati per equestre dignità furon altri Comaschi Giovanni Andrea Lambertengo, Filippo, Ravazino già detto, e Gian-Andrea (6), tutti tre della famiglia de' Rusconi. In medicina ebber nome Francesco Paterio cittadino, e Pietro Merlo della Terra di Menagio, amendue per la loro riputazione chiamati a Milano alla cura di grandi personaggi, e l' ultimo sino alla Corte di Lodovico XII. Re di Francia (7). Nè mancarono

(1) L' istesso ivi p. 473., e seg. Bullæ Sum. Pontif. Alexandri VI. 7. Aug. 1493. & 16. Oct. 1497. in Bullario Ord Prædicat. T. 4. p. 102. & 204. Esistono tre Bolle della stessa data de' 16. di Ottobre 1497. Nella seconda di esse viene abilitato Matteo ad esercitar le funzioni Episcopali non meno in Como, che in Milano con licenza però de' rispettivi Ordinarj (Echard. Script. Ord. Prædicat. T. 2. p 15.).

(2) Dec. 3. lib 5. p. 349.

(3) Tatti Annali Sacri di Como nell' Appendice alla terza deca p. 171. e seg.

(4) Jacob. Parod. Elench. Privil. & Act. Publici Ticin. Studii in syllabo Lector. p. 148.

(5) Parodi p. 137.

(6) Muralt. Annal. MS. di Como p. 117. Ordinat. 1. Apr. 1450. vol. 4. sign. *D.* f. 245. tergo.

(7) Muralt. p. 206. 242. & seq.

rono alla nostra patria pittori di qualche nome, e scultori insigni. Fra i primi essa ebbe verso l'anno 1480. certo Maestro Peregrino Comasco, se non di origine, almeno di abitazione (1). Fra i secondi Tommaso de'Rodarj di Marogia della pieve di San-Vitale scultore insieme, ed ingegnere della fabbrica del nostro Duomo (2), il quale ornò di bei lavori gli altari di S. Lucia, e di S. Giovan Battista nella nostra Cattedrale, come ce lo additano le iscrizioni ivi apposte negli anni 1492., e 1498., e Bernardino di Marosia, verisimilmente dello stesso luogo, e forse della stessa parentela, di cui è lavoro la bella porta a piccole figure, ed a fiorami ornata di S. Stefano di Mazzo in Valtellina (3), e per ultimo Tommaso Malvito, che sul finir di quel secolo arricchì di preziose statue, ed altre opere stupende la cappella di S. Gennaro nella Chiesa Metropolitana di Napoli (4).

Do compimento a quest' articolo coll' accennare l' introduzione, ed i felici progressi della tipografia in Como. Quest' arte era quì non solo introdotta, ma ancora fiorente sin dall' anno 1474., nel quale ai 9. di Agosto sortì dai nostri torchj una bella edizione in foglio grande del trattato delle appellazioni detto il Congiario di Giovanni Antonio da San-Giorgio Prevosto della chiesa di S. Ambrogio di Milano. L' opera fu impressa da' maestri Ambrogio dell' Orco, e Dionigi da Paravesino amendue nobili Comaschi (5). E d'indi a tre anni fu quì parimente per li medesimi stampata la grammatica di Costantino Lascari, una delle prime edizioni in greco.

rrr

---

(1) Ordinat. 31. Jan. 1483. vol. 8. sign. I. f. 227.

(2) Ordinat. 22. Oct. 1512. vol. 9. sign. K. p. 35. Non può dubitarsi, che questo Tommaso de'Rodarj non sia di Marogia Terra della pieve di Riva S. Vitale, e non già di Marogia della Valtellina, come vorrebbe il Quadrio, essendo la famiglia de' Rodarj appunto della Terra di sopra nominata.

(3) Il Quadrio nella sua Storia di Valtellina (vol. 3. dissert. 6. §. 24. p. 509.) il crede di Marogia Comunità di Berbeno della Valtellina, a cui parimente attribuisce il predetto Tommaso. Ma egli è noto, che quell'autore sedotto dal troppo amore verso la patria vorrebbe tirar tutto alla sua Valtellina.

(4) Tatti lib. 7. p. 435., e seg.

(5) Esiste presso di me un esemplare di quest'opera.

CAPO II.

Proseguimento della storia de' Vescovi, e delle altre materie ecclesiastiche.

Noi lasciammo sospesa la serie de' nostri Vescovi in Bernardo Landriano. Egli viveva ancora nel giorno 6. di Maggio del 1451. (1); ma finì di vivere prima del 15. di Giugno susseguente, come si ricava da una lettera Ducale, in cui Filippo Maria commise ad Antonio da Varese verisimilmente Economo della mensa vescovile, che esigesse dai di lei debitori le partite di debito, che le dovevano, acciocchè non andassero a male, stante la vacanza del vescovado (2). Il Capitolo de' Canonici della Cattedrale nominò in Vicario generale, sedia vacante, l' Arcidiacono Pietro de' Casazj già un' altra volta eletto, il quale perseverò in quest' ufficio almeno sino al principio di Agosto, sebbene avanti il 28. dell'antecedente mese di Luglio fosse stato creato il successore al vescovado, della qual cosa fa testimonianza una procura da lui fatta a rinnovare le investiture de' beni di detta mensa per instrumento rogato da Giovanni de' Majnardi Notajo Cremonese enunciato in altri due instrumenti di non molto posteriore data, e con cui va d' accordo altra scrittura dei 4. del suddetto Agosto stesa da Pietro da Riva Notajo, e Cancelliere della mensa

(1) Ex instrum. Locat. bonor. Mensæ Episc. 6. Maii 1451. recept. per Not. Franc. de Ripa in vol. sign. Balernæ & Mendrisii f. 13. tabul. Episc.
(2) Lit. Duc. 15. Junii 1451. Reg. 8. f. 62.

vescovile (1). La suddetta procura non poteva aver effetto, se non dopo il possesso preso dal nuovo Vescovo, quindi ancor dopo la data della medesima il Vicario Capitolare continuò nell' esercizio della sua carica, nella quale non prima del giorno 9. di Settembre (2) vediam sottentrato il Vicario vescovile. Tutto ciò mostra ad evidenza l'errore del Tatti nel porre la morte di Bernardo alla fine di Agosto d'esso anno, quantunque la sua opinione sembri esser sostenuta da' monumenti dell' archivio di S. Abbondio, di cui egli però non accenna le date (3).

Il Vescovo succeduto a Bernardo fu Antonio il secondo di questo nome, figlio di Giovanni della nobil famiglia da Pusterla Milanese, allora abitante in Tradate (4). Egli fin dal giorno 28. di Luglio d'esso anno 1451., giusta le memorie sopraccennate, constituì Pietro suo fratello in Procuratore, ed Economo, da cui, o sia dal cui sostituto Giacomo della stessa famiglia vediam rinnovate le investiture feudali, e gli affitti de' beni della mensa vescovile. Antonio era Protonotario Apostolico (5). Subito dopo la sua elezione in Vescovo si recò a Roma a procurar la spedizione delle Bolle Apostoliche, e trovandosi per questa causa in bisogno di danaro, ricevette colà cento ducati d'oro in prestito da Giovanni Castiglione Vescovo di Costanza. Il tempo della di lui venuta al governo di questa nostra chiesa ci è ignoto. Ai 26. di Ottobre egli era in Varese (6). Allorchè venne a Como condusse seco per cooperatore alle funzioni episcopali quel Gregorio Vescovo di Trabisonda, il quale era stato parimente adoperato, come vedemmo, da Gerardo Cardinale, e Vescovo antecessore (7). Una delle prime sue sollecitudini fu quella della

---

(1) Ex act. causar. Curiæ Episc. 31. Julii, & 14. fortassis 4. Aug. 1451. in Prot. Joan. de Zobiis p. 62. & 97. Instr. 4. Aug. 1451. cum al. seq recept. per Franc. de Ripa in vol. Invest. bon. mensæ episc. sign. *Pars secunda*, & alt. *Vallis Lugani* in tab. episc.

(2) Edict. Alberti de Martignon. Vic. Gen. Ep. Antonii in. Prot. Jo. de Zobiis p. 86.

(3) Dec. 3. lib. 5. p. 304.

(4) Ex instr. 28. Julii, & 4. Aug. 1451. sup. cit. Item. ex al. 20. April. 1457. in Protoc. Joan. de Zobiis p. 69.

(5) Ughelli It. Sacra T. 5, de Episc. Com. n. 73. col 313.

(6) Insttum. 26. Oct. 1451. in Protoc. Jo. de Zobiis p. 77. & seq.

(7) Tatti dec. 3. lib. 4. p. 304. e seg. & ex Ordinat. Sapient. Off. Prov. 6. Apr. 1473. vol. 6. sign. G. p. 67. & 68.

visita pastorale della sua diocesi, al qual effetto egli deputò due coadiutori, o sostituti, il primo nella persona di Rigolo da Castiglione Dottore di decreti, e Canonico di S. Pantaleone di Bregnano, da lui eletto ai 7. di Dicembre 1452. col titolo di visitator generale della città, e diocesi di Como, il secondo l'Abate di S. Giuliano Jacopo de' Mansueti, poi Vescovo di Bibli instituito Commissario generale sopra le visite, e riforme delle chiese d'essa città, e diocesi (1). E forse fu in occasione di tale visita da lui stesso eseguita, che egli sotto il giorno 10. di Settembre del suddetto 1452. fece la solenne ricognizione del corpo del B. Miro celebre nostro romito alla presenza di numeroso clero, e popolo nella chiesa di S. Michele di Sorico, dove era stato poc'anzi scoperto in occasione della ristaurazione dell' altare di detta chiesa, la quale venne poco dopo decorosamente ampliata (2). Ebbe tre Vicarj generali, cioè il già nominato Alberto de' Martignoni, Tommaso de' Crivelli, e Stefano di Appiano, tutti tre Dottori di legge canonica, e già dal Vescovo antecessore impiegati nella stessa carica, come si è detto (3). Egli era un Prelato, per testimonianza del Giovio, assai cortese, benigno, ed affabile più di quello, che comportava la sua dignità, ed il Tatti, dietro la scorta del Carafino, aggiunge alcune salutari ordinazioni da lui fatte, cioè, che prefisse a tutti i Cappellani del Duomo l'ora, in cui dovessero assistere ai Divini Uffizj, e celebrar le Messe, distribuendole in guisa, che ad ogni ora della mattina il popolo avesse la comodità di ascoltarle; che vietò con editto a chiunque l'andar in maschera con abiti, ed insegne ecclesiastiche, la qual proibizione fu di poi sostenuta ancora dalla Comunità con sanzione penale di una multa di due ducati d'oro da applicarsi per metà alla fabbrica della Cattedrale; e finalmente proibì agli Ecclesiastici l'andare a conversazioni, che non fos-

---

(1) Lit. Episc. 7. Dec. 1452. & instr. 13. Febr. 1453. in Protoc. Jo. de Zobiis p. 115. 183. & seq.

(2) Tatti Dec. 3. lib. 5. p. 306. e seg. P. Giuseppe Maria Stampa Somasco nella vita del B. Miro Monum. Eccl. S. Michael. Surie.

(3) Ex instr. 18. Julii 1452. recept. per Franc. de Ripa in vol. invest. feudal. inscr. Clavennæ & alt. 15. Sept. ejusd. an. & 22. Nov. 1456. vol. sign. *Pars secunda* in tab. episc., & ex instr. 27. Aug. 1457. rec. per eund. Not. ibi. Item ex instr. 15. Martii 1457. in Protoc. Jo. de Zobiis p. 10.

sero dicevoli al loro stato (1). Di lui noi troviamo ancora, che Callisto III. Papa con suo Breve dei 27. di Febbrajo 1456. lo delegò in vece dell' Arcivescovo di Milano a compire la nuova separazione da lui prescritta di due monasteri femminili, cioè di S. Maria di Torba, e di quello di Legnate, amendue dell'Ordine di S. Benedetto, e della diocesi di Milano, stati già incorporati, ed uniti in un solo da Martino V. antecessore, ed a collocare nel primo di essi per Badessa Giovanna da Sessa monaca del Monastero di S. Quirico di Canaria dello stesso instituto, e della stessa diocesi, e ciò previo l'esame della sua idoneità a tale carica, al che egli diede pronta esecuzione (2).

Antonio tenne il Vescovado anni 6., e mesi 5. in circa, e morì il giorno 3. di Novembre del 1457., secondo gli autori citati dal Tatti (3), con cui concordano i monumenti di quei tempi, un dei quali in data dei 15. dello stesso mese ci mostra l' Economo della vacante chiesa vescovile in Giacomo da Pusterla stato già Sindaco di quella mensa, ed in altro del giorno 1. di Dicembre susseguente (4) scorgiamo nella carica di Vicario Capitolare il Canonico, e Dottore di decreti Bartolomeo da Paravesino già Vicario generale del Vescovo Bernardo.

La chiesa nostra restò vedova soltanto 50. giorni, se diam fede all' Ughelli (5), il quale assegna al giorno 23. di Dicembre la nomina del nuovo Pastore fatta dalla Santa Sede. Questi fu Martino Pusterla fratel germano del defunto, e Dottore Collegiato di Milano, il quale trovavasi in istato laicale, e fu immantinente da quello innalzato al vescovado, ed ordinato nella nostra chiesa maggiore, come afferma il Giovio, da cui ancora abbiamo, che dopo della sua ordinazione in Vescovo egli non

---

(1) Jovius cit. p. 178. Tatti deca 3. lib. 5. p. 314. Carafini Dypt. Episc. Com. post. Synod. 5. diæc. n. 73. p. 118. Ordinat. Commun. Com. 22. Dec. 1480. vol. 8. sign. *I.* f. 118.

(2) Lit. Callixti III. Papæ sub die 27. Febr. 1456. & subseq. act. recept. per Franc. de Ripa Not. & Scrib. curiæ Episc. in vol. sign. *Pars tertia* tab. episc.

(3) Cit. lib. 5. p. 314. Ughelli in Episc. Com. n. 73. T. 5. col. 313. Carafin. l. cit.

(4) Instr. 15. Nov. & 1. Dec 1457. recept. per dict. Not. & Scrib. in vol. sign. *Pars secunda* tab. Episc.

(5) In Episc. Comens. n. 74. T. 5. col. ead.

fu mai veduto con volto lieto (1). Martino fu posto al possesso del vescovado bensì dopo il giorno 12. di Gennajo, nel quale era ancora in carica il Vicario Capitolare, ma prima del 20. di Febbrajo del 1458., sotto il qual giorno esiste una feudal investitura da lui rinnovata di beni della mensa vescovile (2). In detto anno egli consacrò Ortliebo eletto Vescovo di Coira (3), e nel seguente qual delegato Apostolico confermò le nuove fondazioni tanto del monastero delle monache della Trinità, quanto del convento de' terziarj di S. Donato, delle quali si è parlato nell' epoca antecedente. Ebbe a Vicario Generale quel medesimo Stefano di Appiano Canonico, o sia Cantore della Cattedrale, il quale aveva avuta già altre volte la stessa carica, ed ebbe in coadiutore alle funzioni episcopali Giovanni da Lodi Vescovo detto *Anteradense* (4).

Martino, non ancora compiti tre anni di vescovado, cessò di vivere non già nel 1461., come asserisce il Tatti dietro la guida di altri scrittori (5), ma bensì nell' antecedente anno dopo il giorno 12. di Luglio, in cui viveva ancora (6), e avanti il 18. dello stesso mese, del che abbiamo una prova incontrastabile in una lettera di quest' ultima data, che la Comunità di Como scrisse al Duca Francesco Sforza, dove, premessa la commendazione della vita, e delle azioni di Martino Vescovo defunto, essa il pregò di far in modo, che fosse provveduta la vacante chiesa di un pastor degno, ed accetto non meno a lui, che al popolo Comasco, alla qual lettera il Duca rispose con sua dei 25. dello stesso mese, che sentiva tutta la compiacenza per li meriti del trapassato, e che rispetto al successore egli aveva già proposto alla Sede Apostolica il *reverendo* Dottore di sa-

---

(1) Tatti cit. lib. 5. p. 315. Jovius p. 178.

(2) Act. 12. Jan. 1458. in Protoc. Joan. de Zobiis p. 156. & ex instr. 20. Febr. 1458. recept. per Franc. de Ripa in vol. invest. feudal. & locat. sign. *Pars secunda* in tab. Episc.

(3) Tatti Dec. 3. lib 5. p. 317. e seg.

(4) Acta Curiæ Episc. 1. & 19. Apr. 1458. in Protoc. Jo. de Zobiis pag. 170. & 172.

(5) Tatti lib. 5. p. 329. Ballarini Compendio delle cron. di Como P. 2. pag. 138. Ughelli loc. cit.

(6) Instr. 12. Julii 1460. recept. per Adalbertum de Frumento Not. Com. in vol. sign. *Pars secunda* tab. episc.

cri canoni Lazaro Scarampo uomo di nobilissima stirpe, e fornito di singolar virtù, dottrina, modestia, e integrità, e sperava, che i Comaschi lo avrebbero realmente avuto in Vescovo (1), come di fatto avvenne. Lazaro Scarampo era figliuolo di Rainoldo di nobil famiglia Astigiana. La di lui elezione fatta da Pio II. Papa a richiesta di detto Duca (2) seguì prima degli 11. di Settembre del 1460., sotto il qual giorno egli nominò in Sindaco della mensa vescovile Lazaro de' Nardi di Arezzo Dottore de' sacri canoni elevato poco dopo alla carica onorevole di Vicario generale, in cui ebbe poscia per successori Bartolomeo da Paravesino, altre volte Vicario, e Giovanni de' Capreti anch' esso Dottore di diritto canonico, Arcidiacono della nostra Cattedrale, Prevosto della chiesa di Voghera, e Suddiacono del Santissimo Padre (3). L' ingresso del nuovo Vescovo nella sua chiesa fu lieto, e pomposo. Leodrisio Crivelli Milanese lo celebrò con una non disadorna elegia, che scrisse al clero, e popolo Comasco, e la quale ci è stata conservata dal Giovio, e dall' Ughelli (4), e Francesco Filelfo uno de' più celebri oratori, e poeti di quell' età, recitò in di lui lode nella nostra Cattedrale una elegante orazione, che è stata stampata fra le opere del medesimo autore. Essa fu recitata, se crediamo all' editore, il giorno 16. di Novembre dell'anno 1460. Checchè sia di ciò, il possesso, che Lazaro prese del vescovado, fu certamente anteriore a detto giorno, anzi al giorno 5 di Ottobre, risultando ciò da una sentenza, che egli in tal giorno del 1461. pronunziò contro que' vassalli, i quali non avevano a lui chiesta, come dovevano, la rinnovazione delle investiture de' beni, che tene-

(1) Lit. Duc. 25. Julii 1460. in Reg. 9 f. 145.

(2) Franc. Philelph. in orat. de Laud. Lazari Scarampi Ughelli in Episc. Com. num. 75. T. 5. col. 313. Tatti Dec. 3. lib. 5. p. 330. e seg. Ballarini Comp. delle Croniche di Como Part. 2. p. 138.

(3) Ex instr. 11. Sept. & 22. Oct. 1460 rec. per dict. Not. in eod. vol. Mon. Eccl. S. Abundii presso il Tatti p. 332. Rescr. Duc. 12. Julii 1463. & 18. eiusd. mens. 1464 Reg. 9. f. 223. & 276. Instrum. 12. Sept. 1465. & 10. Maii 1466. recept. per Franciscum de Vaccanis, & Franc. de Ripa in tab. Canonic. Eccl. Cathedr. Item ex monitorio Joan. de Capret. Vicarii gen. 9. Apr 1466 & 24. Julii ejusd. an. in act. Franc. de Ripa vol. invest. sign. *Lacus & Vallis Cuvii* & alt. *M. Y. Z.* in tab. episc.

(4) Jovius p. 178. & seq. Ughelli cit. n. 75. col. 314.

vano in feudo dalla chiesa vescovile, nè prestato il giuramento di vassallaggio dentro l'anno, ed un giorno dal tempo del possesso da lui preso. Ciò ancora risulta da altri pnbblici atti (1). Ai 23. di Novembre del medesimo anno egli era in Lugano, non si sa per qual affare della sua Chiesa (2). Delle azioni di questo Vescovo sono digiuni gli annali del Tatti indagator diligentissimo anche delle più minute cose, che a' Vescovi, e alla Storia nostra ecclesiastica appartengono; se non che egli ci narra sulle tracce del Giovio, e dell'Ughelli, i debiti, che egli contrasse per l'assunzione, e a sostegno della vescovil dignità, la minaccia di ecclesiastiche censure, con cui dalla Sede Romana ad instanza de' creditori ne fu spronato al pagamento, il richiamo, che anche per ciò fece dei beni della mensa vescovile dagl' ingiusti detentori, da cui erano stati usurpati nelle passate guerre, ed in occasione di mutazion de' Vescovi, e finalmente la tristezza d'animo, che concepì per l'impotenza a soddisfarli prontamente, alla quale il volgo attribuì la sua morte (3). E veramente alcune di queste cose ci vengon confermate da lettere Ducali, e da ordinazioni della nostra Comunità, dalle quali ricaviamo ancora altre interessanti notizie intorno a questo Vescovo, che io in breve accenno. Primieramente sotto il giorno 30. di Dicembre del 1465. trovasi, che Lazaro stava per recarsi alla Curia Romana, probabilmente per discolparsi dalle accuse de' suoi creditori, onde la Comunità il pregò, che in tal occasione egli chiedesse a di lei nome al Papa non che una indulgenza plenaria per la Cattedrale ad esempio di quella conceduta già a richiesta del Cardinale, e Vescovo Gerardo da Landriano, ancora il privilegio altre volte domandato, che i canonicati d'essa chiesa fossero conferiti ai soli cittadini Comaschi, e qualora di tal privilegio egli avesse ottenuta la conferma anche dal Duca, essa Comunità

(1) In act. Franc. de Ripa Not. & Scrib. curiæ episc. sub. die 5. Oct. 1461. vol. sign. *Pars tertia*. Item ex instr. 22. Oct. & 6. Nov. 1460. recept. per eund. Not. in vol. invest. feudal. *Pars secunda* tab. Episc.

(2) Ex Ordinat. Cons. Commun. Lugani ejusd. diei in excerpt. per olim Canonic. Joseph. Bellasium.

(3) Tatti cit. lib. 5. p. 341. e seg. Jovius p. 180. Ughelli sub cit. n. 75. col. 315.

munità gli promise la retribuzione di 100. ducati d'oro (1). Nel seguente anno ai 5. di Febbrajo egli ottenne un ordine Ducale a tutti i giusdicenti, acciocchè procedessero sommariamente, e senza strepito, e figura di giudizio contro tutti gli occupatori, o illegittimi detentori de' beni della sua chiesa (2). Egli era a'20. di Marzo di quell'anno 1466. in Milano, dove presentatosi a Bianca Maria Duchessa vedova, ed a Galeazzo di lei figlio a render loro gli ufficj di condoglianza per la morte poco prima avvenuta del Duca Francesco Sforza, ed altresì di congratulazione per l'esaltamento di detto Galeazzo al trono paterno, assicurò que' Principi della costante fede, e attaccamento de'Comaschi alla dominante Ducal famiglia dimostrato ancora in occasione di quell'infausto evento. Quindi i medesimi Principi con lettera del giorno susseguente, dopo d'aver significata a' Comaschi la favorevole testimonianza, che di loro aveva ad essi resa il buon Pastore, esortaronli a conferire con lui sì in questa, come in ogni altra occorrenza toccante il pubblico bene, conciosiachè egli era non meno amante del suo popolo, che caro ad essi Principi per l'antica sua fedeltà, e devozione (3). Pertanto il giorno 24. dello stesso mese i presidenti al governo della Comunità con molti aggiunti si adunarono nel palazzo vescovile alla presenza del Vescovo ritornato il giorno avanti da Milano, e sentita da lui a voce la relazione del discorso tenuto colla Duchessa, e col Duca, presero congiuntamente le deliberazioni opportune all'uopo (4). Si portò poscia il nostro Prelato nuovamente a Milano, ed ivi si ammalò. La Comunità inviò a lui il giorno 12. di Luglio due suoi delegati con un presente di 20. paja di polli, e di una *clamide*, della quale il pregarono a vestirsi nel suo ritorno a Como. Ma poco dopo egli morì, e fu seppellito nella chiesa metropolitana di Milano con quasi nessun onore, al dir del Giovio (5). La notizia della sua morte era già

(1) Ordinat. 30. Dec. 1465. vol. 5. sign. F. f. 78. tergo.

(2) Ord. Duc. 5. Febr. 1466. Reg. 9. alias 14. Decr. & Lit. Duc. f. 327. & seq.

(3) Lit. Duc. 21. Martii 1466. Reg. eod. f. 330. tergo.

(4) Ordinat. 24. ejusd. mens. vol. 5. sign. F. f. 103. & seq.

(5) Ordinat. 12. Julii 1466. vol. eod. f. 138. Jovius cit. p. 180.

quì pervenuta ai 16 dello stesso mese, come risulta da una ordinazione di tal giorno, dove si legge, che i presidenti ai negozj della Comunità deliberarono di scrivere alla Corte Ducale a favore di alcuni creditori della *buona memoria del reverendissimo* Lazaro Scarampi (1). Questi creditori, non aspettata la di lui morte, andaron allo spoglio del palazzo vescovile trasportandone via gli arredi, e mobili (2). Ai 24. del detto mese era già eletto il Vicario capitolare al governo della chiesa vacante, e questi fu l' Arcidiacono Giovanni de' Capreti (3), che già vedemmo Vicario generale del Vescovo defunto,

Morto adunque Lazaro Scarampi dopo quasi sei anni di vescovado, e non di soli quattro, come scrive il Giovio, Paolo II. Papa succeduto a Pio II. scelse in Vescovo di Como Branda da Castiglione, preferendolo ad un altro personaggio di rinomata famiglia de' Rossi di Parma, ch' eragli stato proposto da Galeazzo Maria Duca di Milano. Branda era figliuol di Giacomo nobil Milanese (4), e stretto parente di altro Branda Cardinale, e Vescovo di Piacenza. Egli era ancora nipote di Zenone Vescovo di Bajeux in Francia. Chiamato colà da quest'ultimo, ed educato presso di lui nelle belle lettere, e scienze, conseguì in progresso di tempo un canonicato nella Cattedrale di Liegi, l'Arcidiaconato di Costanza nell'Alemagna, e finalmente la commenda della ricca badia di Morimondo in Lombardia, e per la lunga sua dimora in quelle parti oltramontane imparò le lingue Francese, Fiamminga, e Tedesca. Promosso alla vescovil cattedra Comasca venne a prenderne il possesso dentro quell' anno medesimo 1466., e nel giorno primo di Dicembre fece intimare dal suo Vicario generale con editto a tutti gli occupatori de' mobili della mensa vescovile la pronta loro restituzione sotto la minac-

---

(1) Ordinat. 16. ejusd. mens. f. 139.

(2) Ex monitorio Brandæ de Castelliono Episc. Com. 1. Dec. 1466. in act. Franc. de Ripa vol. sign. *Pars secunda*.

(3) Sententia Joan. de Capret. Vicarii Capit. diei 24 Julii 1466. enunt. in alt. 24. ejusd. mens. an. 1467. in act. Not. Adalberti de Frumento in vol. sign. *M. Y. Z.* tab. ep.

(4) Jovius cit. p. 180. Instr. 3. Martii, & 4. Nov. 1467. recept. per Notar. Franc. de Ripa Com. & Joan. de Castelliono Mediol. in vol. sign. *Clavennæ* & alt. *Val. Lugani* tab. episc.

cia delle ecclesiastiche censure. Questo Vicario era Guglielmo de' Mangiarini Dottore di sacri decreti, e fu eletto da Branda avanti il giorno 5. di Ottobre d'esso anno (1).

La elezione di Branda da Castiglione fu ben ricevuta da Galeazzo Maria Duca, non ostante che gli fosse stato posposto il suo raccomandato: tanta era la riputazione del Castiglione per le luminose qualità, che lo fregiavano. Quindi il Duca non solo il nominò fra i Consiglieri del suo Consiglio Segroto (2); ma ancora lo trascelse più volte in Legato nel 1473. ad onorare la venuta in Lombardia di Pietro Cardinale del titolo di S. Sisto nipote del regnante Sommo Pontefice Sisto IV. (3), nel seguente a trattare con Guglielmo Marchese del Monferrato l' importante affare del Capitanato dell'armi Ducali (4), e nel 1476. a Lodovico XI. Re di Francia per discolpare il Duca di Milano dall' ajuto dato al suo alleato il Duca di Borgogna contro di lui, e per rinnovare l'amicizia, e l'alleanza tra esso Re, e il nostro Duca, nella qual commissione egli co' suoi compagni felicemente riuscì nel mese di Agosto di quell'anno (5). Morto poi il Duca Galeazzo Maria Sforza al cader dell'anno medesimo, Branda nostro Vescovo fu fatto uno de' membri della reggenza dello Stato, attesa la minor età di Gian-Galeazzo Maria suo figlio, e successore nel Ducato, e poi a nome di lui, e della vedova di lui madre, e tutrice Duchessa Bona di Savoja fu nel 1478. inviato nuovamente in Francia per richiamare di colà il fuggito Roberto da San-Severino eccellente Capitano, e per confermare

(1) Jovius p. cit. Ughelli in Episc. Com. n. 76. col. 315. T. 5. Tatti Dec. 3. lib. 5. p 343. Monit. jam cit. 1. Dec. 1466. & ex Sententia Gullielmi de Mangiarinis Vic. gen. sub die 5. Oct. 1466. & alt. 18 Maii 1469. in act. Francisci de Ripa vol. invest. feud. *Pars secunda*.

(2) Jovius cit. p. 180. Ughelli col. 316. Ordinat. 12. Sept. 1474. vol. 7. sign. *H* f. 45. Instr. 23. Aug. 1475. recept. per Franc. de Ripa vol. sign. *Pars prima* tab. episc.

(3) Corio Ist. di Milano part. 6. f. 419. tergo.

(4) Ciò si deduce da una lettera di congratulazione, che gli scrisse la nostra Comunità pel suo ritorno dal Monferrato (Ordinat. 27. Sept. 1474. vol. sign. *H.* f. 48.), e da quanto racconta Benvenuto da S. Giorgio (Hist. Montisfer. Rer. Ital. T. 23. col. 750.).

(5) Lit. Duc. 24. Aug. 1476. cit. in Ordinat. 26. ejusd. mens. iunct. al. Ordinat. 27. Apr. 1475. vol. sign. *H.* f 92. & 210. Ughelli cit. col 316. Tatti Dec. 3. lib. 6. pag. 369. e seg. Jovius p. 181.

la lega col suddetto Re (1). In esso anno gli venne affidata ancora l'ardua impresa di calmare la sollevazione di Genova, alla quale città presedeva Prospero Adorno per parte del Duca di Milano; anzi egli stesso ne fu costituito Governatore in luogo dell'Adornò medesimo, il qual'erasi accostato ai sollevati. Giunto colà ai 25. di Giugno, e ricevuto con applauso dai nobili, incontrò cotanta opposizione per parte della plebe a sedizion mossa da' ribelli, e concitata ancora da una finta lettera del Duca a lui, che dovette colla guarnigion Ducale ritirarsi dentro la fortezza detta il castelletto, la quale egli conservò fedele al suo Sovrano (2). Appena toccò l'infelice spedizion marittima contro di Curzola isola del golfo di Venezia sulle coste di Dalmazia tentata l'anno 1483. dalla Lega detta santissima a danno de'Veneziani per distoglierli dalla guerra, che facevano ad Ercole Estense Duca di Ferrara, nella quale spedizione Branda ebbe parte qual Legato Apostolico (3), e dopo la quale si portò a Napoli a complimentare, e ragguagliare Ferdinando Re, il cui figliuolo Federigo eragli stato compagno in essa spedizione, indi passò a Roma a render conto al Sommo Pontefice di tutto l'operato. Sisto lo accolse benignamente, e per gratitudine lo creò Governator di Roma; sebben di questa dignità egli non abbia potuto godere per l'opposizione di Girolamo Riario nipote del Papa (4).

Negli intervalli di quiete dalle importanti commissioni, ed ambascerie suddette l'ordinaria residenza di questo Vescovo era in Milano, dove lo tratteneva la carica già mentovata di Consigliere del Ducal Consiglio Segreto, della qual carica i primi monumenti de'nostri archivj, che ne fan menzione, non sono

(1) Jovius ibi. Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 374. Ughelli col. cit. Corio Ist. di Mil. P. 6. f. 416. tergo, & 429.

(2) Anton. Gallus opusc. de gest. pop. Genuens. Rer. Ital. T. 23. col. 284. & seq. Jovius cit. p. 181.

(3) Ciroxi Comment. de bel. Ferrar. Rer. Ital. T. 21. a col. 1201. ad 1216. Ripalta Annal. Placent. T. 20. col, 969. & seq. Corio Ist. di Mil. P. 6. dal f. 435. al 441. Jovius, & Ughelli loc. cit. Carafini Dypt. Episc. Comens. post synod. V. Diœces. n. 76. pag. 118. & seq.

(4) Jovius ibid.

anteriori all'anno 1474. (1). Quindi ne' primi anni del suo vescovado potè attendere personalmente ai doveri del pastoral ministerio, e fra le altre cose diè mano insieme colla Comunità nel 1468., e negli anni successivi tanto all' importante stabilimento di un' ospital generale, di cui parleremo in seguito, quanto alla lodevol riforma del monastero detto il monastero femminile, ed ora di Santa Margherita, ch' era decaduto dalla primiera osservanza (2). Ai 23. di Ottobre del 1473. egli partì da Como per Lugano o per attender ivi alla visita pastorale, o per altri affari della sua chiesa, nella qual occasione il Capitano di quel borgo, e sua valle gli andò incontro sino a Codelago per onorarlo (3). Ma dall' anno 1474. in poi stette per lo più assente dalla sua chiesa; onde scrivevasi a lui negli affari più gravi, ed egli vi provvedeva per lettere, e negli altri ordinarj, o di minor importanza supplivan alle di lui veci i suoi Vicarj generali Bartolomeo da Paravesino, e Stefano di Appiano Canonici del Duomo (4), altre volte impiegati in tale officio, e succeduti in esso al Mangiarini di sopra nominato. E la temporal amministrazione de' beni della chiesa vescovile era stata dal medesimo Vescovo appoggiata col titolo di Sindaco prima a Cristoforo Muralto Dottore di amendue le leggi, poscia con più ampio potere a Giambattista, e Cristoforo da Castiglione suoi fratelli (5). Egli però veniva di quando in quando a visitare, e consolare il suo gregge, e ciò fece segnatamente in Luglio, ed in Novembre del 1474., in Agosto, e Settembre del 1477., nel qual anno forse per incomodi di salute recossi ai bagni di

---

(1) Ordinat. 21. Martii, 21. Julii, & 12. Sept. 1474. vol. 7. sign. *H.* f. 13. 39. & 45. Instr. 10. Jan. & 23. Aug. 1475. recept. per Franc. de Ripa in bin. vol. sign. *Pars prima*, & *Pars tertia* tab. episc.

(2) Ex instrum. 19. Martii 1471. recept. per Thomam de Sala Not. & Cancel. Commun. Comi.

(3) Ex lib. ration. dati, & recepti per Canepar. Commun. Lugani, & ejus Vallis sub die 23. Oct. 1473.

(4) Ex instr. 1. Maii 1470. 6. Junii 1475. & 23. Aug. 1487. recept. per Franc. de Ripa in vol. sign. *Pars prima*, & *Pars tertia*, & *Civit. & Suburb.* tab. episc. Ordinat. Commun. Com. 6. Apr. 1473. vol. 7. sign. *G.* f. 67. & seq.

(5) Instr. 3. Febr. 1467. in vol. sign. *Civit. & Suburb.* 3. Martii, & 27. Nov. ejusd. an. in vol. *Clavennæ*, & *Pars tertia*, & 4. Apr. 1470. vol. *Pars secunda* recept. per dict. Not. in tab. episc.

Bormio, in Marzo del 1478., e sul finir del seguente anno, indi nel 1482. correndo il mese di Giugno, nell' Agosto del 1484. (1), ed in Aprile del 1486. (2), e senza dubbio ci venne molte altre volte, ed in altri anni, senza che siane stata scritta, o rimasta la memoria. Anche lontano mostrossi amante del suo popolo sì nei spirituali, che nei temporali bisogni. Quindi spessissimi erano i ricorsi della Comunità a lui in ogni arduo negozio, ed essa lo ebbe sempre per protettore, ed avvocato presso il Consiglio Ducale, e presso il Principe, e per di lui mezzo ottenne e alleggerimento de' carichi, ed altri notabili vantaggi (3). Da altri monumenti abbiamo ancora, ch' egli nel 1486. ai 10. di Aprile ad instanza dell' Arciprete, e de Canonici dell' antica ragguardevole Collegiata di S. Lorenzo di Lugano approvò gli statuti fatti sino dai secoli passati pel buon regolamento di quella chiesa, e riformati l' anno 1476. (4).

Il nostro Vescovo era amato, e onorato non meno da'Principi, che da' Supremi Pastori della chiesa. Noi già vedemmo le commissioni, e gli onori, che egli ricevette da Sisto IV., il quale inoltre nel 1476. nominollo collettor Apostolico delle decime da lui imposte agli ecclesiastici per la guerra contro i Turchi, i cui progressi nuocevano sempre più alla Cristianità (5). Morto il detto Papa ai 12. di Agosto del 1484., e succedutogli Innocenzo VIII. il giorno 29. dello stesso mese, Branda fu poi spedito a lui oratore da Lodovico il Moro, il quale reggeva lo Stato di Milano pel nipote Duca Gian-Galeazzo Maria; e per

(1) Ordinat. 21. Julii, & 18. Nov. 1474. 12. Sept 1477. & 26. Martii 1478. vol. 7. sign. *H.* f. 39. 56. 190. & 321. 29. Dec. 1479. 23. Junii 1482. & 10. Aug. 1484. f. 99. 197. & 326. vol. siq sign. *I.*

(2) Ex instr. 7. Apr. 1486. recept. per Jo. Aloys. de Ripa in vol. sign. *Clavennae* tab. Episc.

(3) Ex Ordinat. 21. Martii, 21. Julii, & 12. Sept 1474. vol. sign. *H.* f. 13. 39. & 45. 2. Dec. 1476. ibi f. 233. 7. Martii, 21. Aug. & 12. Sept. 1477. ibi f. 260. 287. & 290. 6. & 18. Oct. 1479. vol. sign. *I.* f. 53. & 57. 10. & 23. Junii 1482. & 10. Aug. 1484 ibi f. 194. 197. & 326.

(4) Ex act. visitat. Pleb. Lugani habitae per Rev. Philip. Archinti Ep. Com. pag. 138. in tab. Episc.

(5) Branda aveva de' sottocollettori delle decime in diverse parti di Lombardia, ed anche in Como. La Comunità nostra si rivolse a lui per tener esente l'ospitale di S. Lazaro da questo carico (Ord. 2. Dec, 1476. vol. *H.* f. 233.).

esso nel 1487. andò Ambasciadore insieme con Corrado Stanga Ducal Consigliere suo collega a' Genovesi ritornati sotto il dominio del Duca di Milano (1). Poco dopo si restituì a Roma, dove Innocenzo Papa ben consapevole della riputazione, e dei meriti di Branda avevalo creato Cardinale della Santa Romana Chiesa nel Maggio di detto anno, differita però sino ai giorni del digiuno di Settembre la cerimonia della consegna del cappello cardinalizio. Ma prima di tal tempo, e segnatamente ai 16. di Luglio il novel Porporato per ostinata dissenteria ivi morì, e fu seppellito con pompa, quale conviensi a' Cardinali, nella basilica di S. Pietro. Così scrive il Giovio autor quasi contemporaneo, sulle cui tracce io descrivo in compendio le qualità del defunto. Fu questo Vescovo liberale, splendido, e magnifico principalmente nelle sacre funzioni. A niuno cedeva in umanità, e clemenza. Cortese, ed affabile, paziente delle ingiurie, sprezzator del danaro, largo co' poveri, profuso verso gli amici diede soprattutto prove costanti della sua somma propensione, e amorevolezza al popolo Comasco. Egli edificò l'orto, ed una sala con portico di prospetto in esso nel palazzo vescovile, il quale per l'angustia, e vetustà era poco onorifico (2).

Per tal morte vacò la Sedia Vescovile di Como un mese, ed 11. giorni, ed intanto al governo della Chiesa fu dal Capitolo de' Canonici della Cattedrale eletto un Vicario generale nella persona di Pietro da Castiglione Dottore di leggi canonica, e civile, ed Arcidiacono d'essa Chiesa. Tanto risulta da una causa avanti a lui agitata, e terminata con sentenza dei 23. di Agosto del medesimo anno (3). Ma ai 27. dello stesso mese, secondo l'Ughelli, il suddetto Papa nominò al vacante vescovado di Como Antonio il III. di questo nome dell'illustre famiglia Trivulzi Milanese raccomandato da Lodovico Sforza Reggente dello Stato di Milano. Antonio era figliuolo di Pietro, e di Laura Bossi, e cugin germano del celebre Gian-Giacomo Trivulzi fatto

(1) Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 182. Ughelli cit. col. 316. T 5. Ballarini P. 4. pag. 140 Senarega de Reb. Genuens Rer. Ital. T. 24. a col. 513. ad 518.

(2) Jovius p. 182. Vedi ancora l'Ughelli in Episc. Com. n. 76. T. 5. cit. col. 316. il Carafini p. 119. ed il Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 392.

(3) In actis Jo. Aloysii de Ripa Not. & Scrib. Curiæ Episc. vol. invest. feudal. sign. *Civit. & Suburb.*

di poi Marchese di Vigevano, e gran Maresciallo di Francia, il quale divenne ancora vassallo della chiesa nostra vescovile per l'acquisto feudale, che da essa egli fece nel 1502. del castello di Mezola, e di una casa, e peschiera con altri fondi alla bocca del fiume Mera nel Chiavennasco. Era Protonotario Apostolico, Precettore, o sia Abate Commendatario della casa di S. Antonio nella sua patria, ed Auditore della sacra Ruota Romana (1). Fatto Vescovo non tardò a prender possesso della nuova dignità per mezzo di Andrea de' Greci Dottore di sacri canoni, e Prevosto della chiesa di S. Lorenzo di Ardeno in Valtellina, il quale egli constituì suo Sindaco, e Luogotenente il giorno 28. di Settembre del medesimo anno 1487. (2), e non molto dopo innalzò a Vicario generale. Venne poi egli stesso, e noi lo scorgiamo in Como ai 17. del susseguente Ottobre (3). Ma il solenne suo ingresso fu differito sino al Maggio del 1488. Questo fu oltramodo magnifico, accompagnandolo una numerosa comitiva non solo del clero, e de' principali del popolo Comasco, ma ancora di Milanesi venuti con lui. Recatosi al Duomo, ivi con grande apparato, e con iscelta musica di voci anche forestiere cantò la messa in abito pontificale, e poscia i ricchi paramenti tessuti, e ricamati di seta, e d'oro, dei quali erasi servito in quella sacra funzione, donò alla stessa chiesa, indi diede un lauto convito. Ma dopo breve dimora ritornò a Milano, dove poi la carica di Consigliere del Consiglio Segreto statagli ad esempio del suo antecessore conferita, e le molte, ed onorevoli commissioni, che egli parimente ebbe da' Principi, lo tennero grandemente occupato, e lontano per lo più, come già Branda, dalla sua Chiesa (4). La prima delle commissioni, che

egli

(1) Ughelli in Epis. Com. n. 77. col. 318 Carafini sub. eod. n. p 141. Jovius p. 182. & seq. Tatti p. 393. Instr 18. Apr. 1502. recept. per Gaspar. de Ripa Not. & Scrib. Curiæ Episc Com. vol. sign. *Clavennae*.

(2) Instr. 28. Sept. 1487. recept. per Jo. Petrum de Gyochis Not. Mediol. vol. sign. *Pars tertia*.

(3) Instr. invest. feudal. 17. Oct. 1487. recept. per Jacob. de Lomeno Not. Mediol. vol. sign. *Balernae & Mendrisii* f. 7. Item 14. Apr. & 31. Julii 1488. per Gasp. de Ripa in vol. *Pars tertia*, & al. sign. *Civitatis & Suburbiorum*.

(4) Giovio, e Tatti ne' luoghi cit. Carafini Dypt Episc. Com. n. 77. p. 119. Ballarini Comp. delle Croniche di Como Part. 2. p. 140. e seg.

egli sostenne, fu quella di Legato di Lodovico il Moro a Venezia, nella qual città si fermò qualche tempo, ed ivi diede saggio della sua abilità nel maneggio degli affari (1). Scelto poi dallo stesso Lodovico insieme con Ermeso Sforza, ed altri distinti personaggi a condur da Napoli la Principessa Isabella nata da Alfonso, e nipote da figlio di Ferdinando Re, destinata in isposa di Gian-Galeazzo Maria Duca di Milano, partì a quella volta il 24. di Novembre del 1489., e colà giunto, ed ivi encomiate da lui le Ducali nozze con un' elegante orazione, che tuttora si conserva nell' operetta di Tristano Calchi stampata in Milano nel 1644.; ricevette, ed accompagnò l' illustre sposa per tutto il viaggio sino a Milano, dove egli con lei, e con tutta la ragguardevol comitiva pervenne il primo di Febbrajo del seguente 1490. (2). In questo anno il Trivulzi incominciò, ovvero continuò la forse già incominciata visita pastorale della sua diocesi, come, rispetto a Chiavenna, ne fanno fede i rimasti decreti da lui appunto in occasione di visita fatti nel Dicembre dello stesso 1490. per la chiesa plebana di S. Lorenzo di quell' insigne borgo, i quali trovansi inseriti negli atti delle visite del Carafini. Nel 1493. egli fu chiamato a parte di un altro più luminoso accompagnamento di Principi. Era stato stabilito il matrimonio tra Bianca Maria sorella del suddetto nostro Duca, e Massimiliano Re de' Romani, ed effettuato in Milano coi procuratori di Cesare il giorno 1. di Dicembre di quell' anno. Antonio nostro Vescovo precedette la Reale sposa a Como per farvi le disposizioni convenienti a riceverla, indi con essa, coll' Arcivescovo di Milano, e con tutta la Ducal famiglia ai 6. dello stesso mese s' imbarcò, e pel lago, e per la Valtellina assiduo compagno la condusse sino ai confini del Tirolo. Il Giovio, ed il Ballarini ci dicon ancora, ch' egli pet comando di Lodovico Sforza fatto Duca andò incontro al prenominato Re de' Romani (3), il quale veniva per la spedizion Pisana verso la

(1) Jov. cit. p. 182. Ballarini p. 141.

(2) Orat. Ant. Trivultii Ep Com. in nupt. Duc. Mediol. Juvius p. 182. & seq. Corio Ist. di Milano P. 6 f. 447. Il Corio però non rammemora il nostro Vescovo.

(3) Jovius Hist. Patr. lib. 1. p. 88. & lib. 2. p. 183. Muralt. Annal. MS. a p. 27. ad 29. Corio Ist, di Milano P. 7. f. 465. Ballarini Part. 2. p. 141.

fine di Settembre del 1496. (1). E tanta era la stima, che esso Lodovico aveva di lui, che, dovendo quel Principe abbandonare lo Stato per l'ingresso, ed avanzamento della vittoriosa armata di Lodovico Re di Francia l'anno 1499., nel giorno ultimo di Agosto nominollo il secondo fra i quattro primi ottimati scelti al governo dello Stato medesimo durante la sua assenza (2), come già si disse nel capo primo. Ma divenuti padroni i Francesi di tutto lo Stato principalmente per opera del gran Maresciallo Gian-Giacomo Trivulzi, Antonio, ad esempio del cugino, tutto si diede ad essi, i quali lo crearon Senatore, o sia Consigliere del nuovo Senato di Milano; onde al ritorno del Moro vincitore dopo 5. mesi dalla sua fuga fu costretto sul principio di Febbrajo del 1500. di ritirarsi co' Francesi dentro il castello allora fortissimo di Milano, sinchè in breve cangiata la scena, e riconquistato da' Francesi lo Stato colla prigionia del Duca istesso presso Novara, non solo ricuperò la libertà, ma caro a Lodovico XII. Re di Francia fu ancora per di lui raccomandazione elevato dal Sommo Pontefice alla dignità di Cardinale del titolo prima di Sant' Anastasia, poi di S. Stefano nel Monte Celio. Questa sua promozione seguì ai 28. di Settembre di detto anno (3). D'indi a tre anni egli qual Cardinale intervenne due volte al Conclave per la elezione di due Sommi Pontefici Pio III., e Giulio II., quegli creato ai 22. di Settembre, e vissuto Papa solamente 26. giorni, questi il 1. di Novembre del 1503., e di quest'ultimo Papa il nostro Antonio fu intimo amico, e spesso commensale sì prima, che dopo il pontificato (4).

Antonio, sebbene per lo più assente dalla sua chiesa a cagione delle frequenti sopraccennate commissioni Ducali, e degli impegni delle sue cariche, e dignità, ad ogni modo la consolò

---

(1) Sanuto de Bello Gallico Rer. Ital. T. 24. a col. 35. ad 44. Senarega de Reb. Gen. T. eod. col. 560. & seq. Muralt. Annal. MS. a p. 33. ad 56.

(2) Corio P. 6. f. 496. Jovius l. cit. Ballarini pag. cit.

(3) Instr. 13. Jan. & 14. Martii 1503. & 1. Julii 1505. etc. per Bened. de Ripa in trib. vol. sign. *Pars secunda*, *Pars tertia*, & *Lacus*, & *Vallis Cuvii*. Jov. cit. p. 183. Tatti Dec. 3. lib. 7. p. 452. Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1500. n. 57. T. 11. p. 347. edit. Luc.

(4) Jov. ibid. Tatti nello stesso lib. 7. p. 456. e 460.

talvolta colla sua presenza, e lontano la provedde di Vicarj, e Luogotenenti, che la reggessero per lui. Egli aveva ancora un Vescovo detto suffraganeo, il quale suppliva alle Sacre Ordinazioni, ed alle altre funzioni episcopali, e questi era Bernardino Vacca Vescovo di Ascalona (1). Ai 16. di Novembre del 1491. il Trivulzi era in Lugano nel suo palazzo, ed aveva seco Pietro da Castiglione Arcidiacono della Cattedrale, il quale pochi giorni prima visitò la chiesa plebana, e collegiata de' Ss. Provino, e Giovanni di Agno (2); dal che si scorge, che il nostro pastore andava continuando la visita della sua diocesi. Ebbe tre Vicarj generali successivamente, prima il già detto Andrea de' Greci, poi Giovanni Andrea da Mugiasca laureato ne' sacri canoni, e per ultimo Guglielmo de' Cittadini Dottore dell'una, e dell'altra legge, e Canonico del Duomo col titolo di Cantore (3). Ebbe inoltre un Auditor generale in Bartolomeo da Paravesino da lui instituito in tale carica per nomina del giorno 17. di Giugno 1489. (4). Il sopraccennato Vescovo di Ascalona suo suffraganeo, e coadiutore nelle cose all' Episcopale ministerio riservate, come dissi di sopra, trovavasi quì sino dal principio dell' anno 1491. (5).

Antonio Trivulzi in età d' anni 51., dopo d' aver tenuto il vescovado di Como anni 20, mesi 6., e giorni 21., morì in Roma la notte precedente (6) al 18. di Marzo dell'anno 1508., e fu depositato nella chiesa di S. Maria del Popolo, sulla cui tomba leggesi l' iscrizione rapportata dal Tatti (7). Egli fu più

---

(1) Ex mon. auth. 1. Dec. 1790 in act. visit. Carafin. Ep. Com. an. 1637.

(2) Ex act 16. Nov. 1491. in vol. 1. collat. Benefic tab. episc.

(3) Instr. 10. Maii 1492. 18. Apr. 1494. 16. Maii 1496. 17. Aug. 1504. & 16. Febr. 1506. recept. per Gasp. de Ripa Not. in trib. vol. sign. *Pars secunda*, *Pars tertia*, & *Civit. & Suburb.*

(4) Instr. elect. 17. Junii 1489. vol. *Civitatis & Suburbiorum* & alt. sign. *Val. Lugani*.

(5) Auct. & Monum. apud Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 404. e 419.

(6) Così va d' accordo l' iscrizione riferita dal Tatti, che assegna il giorno 18. alla morte del Trivulzi col coetaneo annalista nostro Francesco Muralto, che il dice morto ai 17. di Marzo.

(7) Dec. 3. lib. 7. p. 465. Muralt. Annal. MS. p. 136. Jovius p. 183. Ughelli in Episc. Comens. n. 77. col. 320. Raynald. Ann. Eccl. ad an. 1500. n. 24. T. 11. p. 523. edit. Luc.

grande per gli onori, di cui fu fregiato, che per le gesta del suo vescovado. Il suo temperamento era focoso, e quindi poco atto a conciliarsi la benevolenza. In Milano egli dilatò con sontuosa fabbrica, ed abbellì il convento di S. Antonio, che aveva in commenda, e presso il quale abitava prima di esser fatto Vescovo, ed alla sua chiesa di Como lasciò alcuni sacri ornamenti per uso de' successori (1).

Passati appena 25. giorni succedette al defunto un nuovo Vescovo della stessa famiglia per nome Scaramuza eletto ai 12. di Aprile da Giulio II. Papa coll'assenso di Lodovico XII. Re di Francia padrone di questo Stato (2). Egli era figliuolo del Senatore, e poi Gran-Cancelliere Giovan Fermo Trivulzi, e di Margherita de' Conti di Valperga, e nipote da fratello del prenominato gran Maresciallo Gian-Giacomo. Instruito nelle scienze Divine, ed umane, e Dottore Collegiato di Milano, fu dal suddetto Re, a cui eran cari i Trivulzi, fatto Senatore, e suo Consigliere, e recatosi di poi a Roma, quivi ebbe la carica di Referendario dell'una, e dell' altra segnatura (3). Promosso al vescovado di Como ne fece prendere il possesso da Matteo dell' Olmo Comasco, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, grande oratore, e teologo, e Vescovo di Laodicea, il quale, presentate le Apostoliche bolle, fu ammesso, e compì la funzione con un bel sermone, che recitò nella chiesa maggiore alla presenza del clero, e popolo congregato, il che si fece ai 7 di Maggio, essendo assente Antonio Trivulzi Vescovo di Asti, fratello dello Scaramuza, che egli aveva constituito suo Sindaco, e procurator generale sino dal giorno penultimo di Aprile (4).

Giunto il 7. di Settembre, giorno destinato all' ingresso solenne del nostro Vescovo, egli venne da Milano accompagnato dal predetto Vescovo di Asti, dalla maggior parte de' Senatori del Regio Parlamento, o sia Senato di Milano, e da molti altri magnati Milanesi. Tutto il clero sì secolare, che regolare non

---

(1) Jovius p. 184. Tatti p. 466. Muralt. Annal. MS. pag. sup. cit.

(2) Ughelli in Episc. Com. n. 78. col. 321. Jovius lib. 2. p. 184. Muralt. Annal. MS. cit. pag. 136. Ballarini Comp. delle croniche di Como Part. 2. p. 142.

(3) Ughelli, Jov., & Tatti l. cit. Muralt. Annal. MS a p. 182. ad 206.

(4) Muralt. cit p. 136. Instr. 29. Apr. 1508. trad. a Philiberto Guillet Cler. & Not. in vol. sign. *Civitatis, & Suburbiorum*.

solo della città, ma di una parte ancora della diocesi, i primarj cittadini a cavallo, una schiera di ben adorni giovanetti, e gran moltitudine di popolo gli andarono incontro fuori delle porte della città sino alla chiesa di S. Bartolomeo. Ivi giunto Scaramuza col suo corteggio, ed onorevolmente ricevuto accompagnaronlo coll' ordine seguente. Precedevano i cavalli del Vescovo, e de' cittadini, i soldati del presidio, e la famiglia del Vescovo medesimo. Venivano in seguito l'uno, e l'altro clero, e poi il Vescovo sedente su d'una mula sotto baldacchino, indi i Prelati, i Senatori, gli ottimati con altri molti cavalli, e finalmente chiudeva l'accompagnamento Ricardetto Ufficial Francese, Luogotenente di Giovanni Gruerio Governatore della città allora infermo. Pervenuta la comitiva a porta Torre fu salutata con una scarica di moschetti, e di altri instrumenti da fuoco. Tutte le strade, per cui passava, eran ornate di rami verdi, e fiori, di bei tapeti, e drappi, ed insegne diverse. All' entrare in Duomo la mula, su cui era assiso il Vescovo, pria rapita da' soldati, di poi restituita, fu, secondo il costume, donata alla fabbrica del medesimo tempio, dove rese le grazie all' Altissimo si recitò un'orazione in lode del Pastore. Nel giorno seguente, festa della Natività di Maria Vergine, il Vescovo associato da tutta la detta comitiva ritornò al Duomo; ivi celebrò Messa solenne, dopo cui recitata da Girolamo Castiglione nobil Milanese altra più estesa congratulazion oratoria, benedì il suo popolo accorso in tanta folla, ch'erane piena non solo la chiesa, ma ancora la piazza contigua. Tutto ciò è descritto negli annali del più volte citato autor contemporaneo, e presente ai fatti, anzi uno degl' intervenuti tra i principali a quell' accompagnamento (1).

Scaramuza risedette per qualche tempo nella sua chiesa, ed essa anche in Ottobre del 1509. avevalo non solo presente, ma ancora intento, come pare, alla visita delle parrocchie della città (2). Ma poi passò in Francia, dove al certo egli trovavasi

(1) Muralt. Annal. MS. p. 182. & duab. seq. Jovius Hist. Patr. lib. 2. p. 184. Ughelli in Episc. Comens. cit. col. 321.

(2) Ex monum. Sodalit. S. Gherardi in eccl. S. Bened. presso il Tatti Dec. 3. lib. 7. p. 467.

verso la metà dell'anno seguente, risultando ciò da sua lettera di colà scritta a Como (verisimilmente al suo Vicario generale), con cui ordinò, che al Cardinale di Rohan Regio Luogotenente di quà, e di là dei monti morto il giorno 3. di Giugno di quell'anno 1510. si celebrassero quì nella chiesa maggiore onorifiche esequie, come fu fatto (1). Sebbene propenso a Lodovico Re, ed a vicenda amato da lui si astenne dall' intervenire al conciliabolo di Pisa illecitamente intimato da quel Monarca contro Giulio II., col quale Lodovico era adirato per motivi politici, ed in vece andò a Roma, dove intervenne al concilio generale Lateranense V. (il XVII. fra gli ecumenici), e segnatamente alle sessioni III., IV., V, VII., IX., ed XI. tenutesi dall' anno 1512. al 1516. Alle tre ultime di dette sessioni egli intervenne qual uno de' Prelati assistenti al Papa. Intervenne parimente a più Congregazioni generali, o particolari de' Padri del concilio. Una di esse composta di 87. Prelati nel giorno 14. di Maggio 1513. il nominò insieme con altri 23. de' più dotti, e prudenti Arcivescovi, e Vescovi a trattare davanti il Santo Padre le cose da proporsi al concilio medesimo, ed egli fu parimente uno dei deputati a conciliar la pace tra i Principi Cristiani, e ad estirpar lo scisma propagato dal conciliabolo Pisano. Nella Congregazion generale dei 15. Dicembre 1515. Scaramuza si adoperò cogli altri Vescovi a preparare i punti da discutersi nella prossima sessione XI.; e finalmente fu presente alla Congregazione tenutasi nella Cappella del Palazzo Apostolico li 13. di Marzo 1517., in cui trattaronsi gli affari proposti d' indi a tre giorni nella XII., ed ultima sessione (2). Un instrumento dei 30. di Aprile 1515. ci mostra Scaramuza in Roma, come luogo del suo soggiorno (3). Egli ivi ancora esercitava la sua carica di Referendario di amendue le segnature con tanta riputazione, che Leone X. Papa nella celebre promozione di 31. Cardinali fatta il giorno 1. di Luglio del 1517. vi comprese anche lui nominandolo Prete Cardinale del titolo di S. Ci-

---

(1) Muralt. Ann. MS. p. 204.

(2) Concil. Labbei, & Cossart. T. 19. a col. 730. ad 978. edit. Venet. curante Nicolao Coleti. Jovius lib. 2. p. 185.

(3) In vol. invest. feudal. sign. *Pars tertia*.

riaco nelle Terme (1), e questa nuova dignità, ed insieme l' officio di protettore della corona di Francia, che alcuni dicono essergli stato conferito dal Re Francesco I. successore di Lodovico XII. (2), lo tennero sempre più lontano dall' episcopal residenza. Frattanto supplivano in qualche modo a tale lontananza non che i prenominati Vescovi di Asti, e di Laodicea, ancora il Canonico Guglielmo de' Cittadini, che Scaramuza confermò, e continuò ad avere per suo Vicario generale (3). Avanti però la promozion di Scaramuza al Cardinalato, Antonio Trivulzi Vescovo di Asti suppliva per mezzo di sostituti al commessogli officio di luogotenente, e procurator generale del fratello, il quale, cessati gl' impedimenti, veniva a reggere personalmente la sua chiesa. Ma dappoichè questi fu fatto Cardinale, e stante la rinunzia da Antonio fatta del vescovado di Asti a Cesare suo nipote, egli consegnò, secondo l'espressione del Giovio, il vescovado di Como ad esso Antonio, riservatane a se l' amministrazione, sinchè viveva, e per la traslazione di poi seguita di Antonio alla vescovil sede Piacentina gli sostituì sotto la stessa riserva Cesare suddetto (4), o sia nominò amendue, l'un dopo l' altro, in suoi coadiutori con futura successione al vescovado, il che seguì coll' autorità della Santa Sede l'anno 1519. (5). Checchè sia di ciò, i monumenti posteriori a tal tempo non fanno alcuna menzione di Cesare, e solo ci rammentano Antonio, e non rammentano in lui, che l' officio sopraccennato di Procuratore, o Sindaco, o Luogotenente del Vescovo Scaramuza (6), a cui continuò a servire nel medesimo officio di Sindaco anco-

(1) Muralt. p. 327. Tatti Dec. 3. lib. 8. p. 514. Iostr. 21. Julii 1517. recept. per Galeat. Vicecom. Not. Mediol. in vol. sup. cit. Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1517. n. 100. & seq. T. 11. edit. Luc. p. 189. Nella storia di Benedetto Giovio si assegna per errore il giorno 2. di Luglio a tale promozione.

(2) Presso il Tatti p. cit.

(3) Iostr. 1. Dec. 1508. & 16. Junii 1524. recept. per Gasp. de Ripa Not. & Scrib. curiæ episc. in vol. sign. *Pars tertia*.

(4) Instr. 2. Junii 1508. recept. per Cosim. de Brena Not. Mediol. in vol. sign. *Civit. & Suburb.* & ex al. plur. subseq. annor. Jovius cit. p. 185.

(5) Tatti lib. 8. p. 514. e 519. Ughelli col. 324. Ballarini Comp. delle croniche di Como P. 2. pag. 142.

(6) Instr. 2. Dec. 1522. recept. per Gasp. de Ripa in cit. vol. *Civit. & Suburb.* cum aliis plur. in tab. episc.

ra Giacomo Mantica sino agli ultimi anni della vita d' esso Vescovo (1). Ma le rendite del vescovado fra le vicende varie della guerra gli furono talvolta occupate da' vincitori, e ciò seguì specialmente al ritorno di Francesco II. Sforza sul soglio paterno, e sotto la dominazione degli Spagnuoli; conciosiachè la famiglia de' Trivulzi era attaccata al partito Francese (2).

Nell' anno 1527. ardendo la guerra tra Carlo V. Imperatore, e Clemente VII. Papa, e suoi alleati, il Vescovo nostro, e Cardinale all' avvicinarsi dell' esercito Germanico-Spagnuolo partì da Roma, onde non fu spettatore dell' orribile saccheggiamento, che poco dopo avvenne a quella città. Recatosi a Parma, dov' egli con altri quattro Cardinali adoperossi lodevolmente presso il Generale di Lautrech per la liberazione del Santo Padre assediato nel castello di S. Angelo, e di là giunto sul Veronese quivi si ammalò, ed ai 5. di Agosto di detto anno morì nel monastero di Maguzzano al lago di Garda (3). Era questo Vescovo ragguardevole pe' costumi, e per l' ottimo tenor di vita, ed inoltre fornito di altre belle qualità dell'animo. Affabile, manieroso, e benigno ascoltava tutti con pazienza, e soprattutto godeva della compagnia dei dotti, i quali frequentavano il suo palazzo, ed eran ammessi alla sua mensa; conciosiachè egli sapeva più lingue, ed era versato in diverse scienze, singolarmente nella giurisprudenza, nella teologia, nella storia sacra, e profana, e sino nelle matematiche (4).

A Scaramuza succedette nel vescovado di Como Cesare Trivulzi suo nipote Arcidiacono della Cattedrale, e già suo coadiutore, come si disse. Egli era figlio di Giorgio Conte di S. Fiorano Regio Senatore, e di Caterina Trivulzi. Ma questa successione

(1) Instr. 6. Febr. 1525. recept. per Bened. de Ripa vol. sign. *Pars secunda*, & al. plur. in tab. episc.

(2) Jovius ibid.

(3) Jov. cit. p. 186. Ughelli col. 324. Ballarini cit. p. 142. Lazar. Caraf. n. 78. pag. 119. Tatti Deca 3. lib. 9. p. 567.

(4) Ughelli col. 321. Jovius l. cit. Questo ultimo autore annovera alcuni de' dotti, che conversavano con Scaramuza, allorchè dimorava in Como, cioè il Greco Giovanni Lascari, e Musicola Milanese, e fra i Comaschi Matteo dall' Olmo, Giovan-Andrea Lambertengo, ed Evangelista Gagio. Uno di questi, e tra i commensali, e famigliari del Vescovo era ancora il medesimo Benedetto Giovio.

cessione non fu senza contrasto. Siccome Cesare era stato ammesso in coadiutore, e Vescovo futuro per breve di Leone X., e non per bolla Apostolica, come usavasi, e siccome egli ancora trovavasi assente dal vescovado al tempo della morte di Scaramuza, e la chiesa era altresì priva del Vicario generale da lui eletto, e poco fa morto, così il Capitolo de' Canonici della Cattedrale nominò un Vicario nel nuovo Arcidiacono a reggerla, quasi che la vescovil sede fosse vacante, e ciò fece principalmente per instigazione, anzi per ordine di Pietro Arias Governatore della città pe' Spagnuoli (1). Ma avendo poi Cesare fatto ricorso a Clemente VII. Papa, ed ottenuto da lui favorevol rescritto in data dei 30. di Aprile del 1528. (2), il Vicario capitolare rinunziò alla sua carica. Egli era un Prelato di somma espettazione, e dotato di una mirabile destrezza nella trattazione degli affari; così che Leone X., e Clemente VII. Sommi Pontefici lo mandaron più volte Nunzio in Francia, alla qual nazione era creduto propenso. Per la qual cosa i Spagnuoli avendolo in sospetto lo tennero per qualche tempo lontano dalla sua sede (3). Per altro il giorno 10. di Ottobre dello stesso anno 1527. Cesare doveva essere al possesso del vescovado, avendo egli sotto quella data constituito un Sindaco a rinnovare in suo nome le investiture feudali, e gli affitti de' beni della mensa vescovile (4); al che si aggiunge, che con editto de' 20. di Giugno del seguente dichiarò decaduti dai loro affitti coloro, che dopo replicati editti non erano per anco venuti a chiederne la rinnovazione (5), e da questo editto, come da altre testimonianze, risulta ancora, che egli era Referendario del Santo Padre, ed amministratore della chiesa di Piacenza. Ai 6. di Mag-

uuu

(1) Jovius p. 187. Ughelli in Episc. Com. n. 79. col. 324. T. 5. Ballarini P. 2. p. 143.

(2) Lit. in forma Brevis Clementis VII. Papæ ad Canonicos Eccl. Cathedr. Com. in ejusd. tabul.

(3) Jovius, & Ughelli loc. cit. Tatti Annali Sacri di Como Dec. 3. lib. 9. p. 376.

(4) Instr. recept. per Alexandr. de Episcopo Not. Laced. vol. sign. *Pars tertia* tab. episc. Il Sindaco, che ivi leggesi eletto da Cesare, era il Reverendo Prete Bernardino de Beccarj di Acqui.

(5) Ed.ct. Cæsaris Trivultii diei 20. Junii 1528. vol. eod.

gio del 1528. trovavasi in Como, ed ai 13. del medesimo mese in Tirano Terra della Valtellina, dove consacrò il ristaurato magnifico tempio dedicato alla Vergin Santissima (1). Poscia nel giorno 20. di Giugno il miriamo a Stazzona, Terra della pieve di Dongo, del nostro lago, dalla quale spedì l' editto sopraccennato. Probabilmente egli trovavasi in quelle parti intento alla visita pastorale, la quale fuori d' ogni dubbio eseguì ne'seguenti anni 1529., e 1532. in altri luoghi della diocesi per mezzo del suo Vicario generale Gian-Giorgio da Paravicino, come risulta dai decreti in tale occasione fatti, ed esistenti negli atti delle visite de' Vescovi posteriori (2). Ma la prima solenne sua entrata in Como non seguì avanti l' anno 1534., come si raccoglie da lettera in data dei 14. di Gennajo di quell' anno scritta dal Duca Francesco II. Sforza a' presidenti al governo della Comunità, colla quale ordinò loro di onorare appunto la prima venuta del Vescovo in quel modo, che sarebbe stato proposto dal Senatore Marco Barbavara secondo la sua mente (3). Cesare ebbe in Vicario generale Giovan-Giorgio Paravesino Dottore dell' una, e dell' altra legge, ed ebbe altresì un coadiutore, o sia suffraganeo per le funzioni riservate all' Episcopal ministero in Antonio Legnano Vescovo di Laodicea (4). Il resto delle di lui azioni dirassi nell' epoca seguente, sotto la quale egli visse ancora lungo tempo.

Scorsa la serie de' Vescovi, passiamo ad altre materie ecclesiastiche, e primieramente a ciò, che disposero, o fecero i Principi nostri in ordine alle persone, cose, e beni della chiesa. Francesco I. Sforza, il quale nel suo governo erasi prefisso di seguitar le pedate del Duca Filippo Maria Visconti suo suocero, e degli altri suoi antecessori, fece pubblicare un editto vietante ai suoi sudditi il ricorrere a Roma per impetrar benefizj, o il con-

---

(1) Instr 6. Maii 1528. recept. per Gasp. de Ripa in vol. sign. *Clavennae* tab. episc. Tatti cit. p. 576. e seg. Carafini cit. pag. 119.

(2) In act. visit. Feliciani Ninguardæ. & Philippi Archinti.

(3) In Reg. 10. alias 16. Decr. & Lit. Duc. f. 45 tergo.

(4) Mon. auth. 10. Maii 1537. in act. Visitat. Laz. Carafini an. 1636. Instr. 18. Junii 1530. & 24. Nov. 1533. recept. per Gasp. de Ripa in vol. sign. *Pars tertia* tab. episc Ballarini Comp. delle cron. di Como Part. 2. p. 144.

ferirli senza licenza Ducale, eccettuandone però quelli, i quali non avevano annessa dignità, o che non oltrapassavano l'annua rendita di 60. ducati, e di quando in quando deputò Economi all'amministrazione de' benefizj vacanti, ed una volta ancora alla vacante chiesa vescovile, ma ciò solo per qualche particolar motivo, e salva l'autorità dell'Economo, che solevasi sempre in occasion di sede vacante deputar dal Capitolo della Cattedrale. I conti però si dovevan rendere, ed altresì consegnare i frutti raccolti durante l'amministrazione al successore nel benefizio, o nella dignità (1). Ma là dove per lo passato l'Economo eleggevasi solamente in occasione della vacanza di qualche benefizio, come fece ancora esso Francesco ne' primi anni del suo dominio, egli poi il creò fisso, e permanente, per quanto si raccoglie da una sua lettera dei 10. di Marzo del 1460. *(2)*, nella quale comandò al Podestà, ed agli altri suoi ufficiali, che dessero braccio all'Economo Ducale in tutto ciò, che concerneva il suo officio, e specialmente circa l'esecuzione degli ordini proibenti l'impetrazion de' benefizj senza licenza del Principe.

Egli parimente volle, che si osservassero i decreti de' suoi antecessori, tanto quelli, che non permettevano la traslazione di beni stabili in persone, o corpi non soggetti alla giurisdizion laicale, quanto quegli altri, i quali proibivano l'alienazione dei beni ecclesiastici senza la licenza Ducale; ma questa licenza poi egli facilmente accordava sì per acquisto di beni immobili a' Comunità Religiose, che per cambio di tali beni tra laici, ed ecclesiastici, o luoghi pii, premesse però le solite informazioni sopra l'utilità del contratto per essi ecclesiastici, le quali non solo il Podestà, e talvolta i presidenti al governo della Comunità;

(1) Lit. Franc. Sfortiæ Duc. ad Commiss. & Potest. Comi 8. Febr. & 15. Junii 1451. 13. Jan. 1452. & 24. Martii 1453. Reg. 8. f. 34. 62 & 82. & ex capit. convent. inter eund. Franc. & Commun. Com. sub n. 16.

(2) In Reg. 9. alias 14. f. 131. Certamente questo Economo esisteva sotto Galeazzo Maria figlio, e successore di Francesco Sforza, come risulta da lettera scritta da quel Principe al Rev. Prete Mairone Economo Ducale in Como, nella quale spiegandogli la sua compiacenza per essere stato dagli abitanti del Comune di S. Tommaso eletto in Parroco il da lui raccomandato Frate Battista da Como, gli commette di esortare il Capitolo de' Canonici della Cattedrale, al quale spetta la conferma di tal elezione, a volerla confermare. La Ducal lettera originale in data del giorno ultimo di Giugno 1475. esiste nell'archivio del detto Capitolo.

ma ancora il Vescovo, o suo Vicario avevano ad assumere, ed a spedire al Ducal Consiglio di Giustizia. Anzi più volte tali dispense si concedettero da lui su la sola informazione del Vicario Vescovile. Se trattavasi di claustrali si richiedeva inoltre la licenza del Generale dell' Ordine (1). Similmente Francesco Duca chiamò alcune volte il clero al contributo di carichi straordinarj, che impose per li bisogni dello Stato (2) (sebbene poi fosse liberale di privilegj di esenzione al medesimo clero, sempre ad esempio di Filippo Maria Visconti (3)); diede ministri, o rettori ad ospitali allora sottoposti all' ecclesiastica podestà (4), e propose, o sia raccomandò alla Santa Sede i soggetti, che desiderava per Vescovi, segnatamente in Como (5); ma nè egli, nè i successori suoi si attribuirono il diritto della loro nomina, e quindi vedemmo preferito dal Sommo Pontefice nel vescovado di Como Branda Castiglione al raccomandato dal Duca Galeazzo Maria, quantunque si richiedesse l' assenso Ducale al conseguimento di certi Benefizj, come vedremo. Così il medesimo Francesco in ossequio della Sede Apostolica, la quale aveva eletto il Ministro dell' ospital nostro di S. Lazaro, rivocò l' ordine da lui dato di consegnare tale rettoría a Frate Paolo da Lampugnano suo Cappellano, ed assiduo commensale (6), ed essendogli in seguito stato chiesto dalla nostra Comunità, che le concedesse in perpetuo il governo di detto spedale, egli condescese alla domanda, ma sotto questa formale riserva = *pro ea, qua fungimur potestate, & auctoritate Apostolica* (7), *& quantum in*

---

(1) Rescr. Duc. 23. Julii, & 23. Nov. 1456. 14. Jan. 1457. 22. Martii 1458. 20. Sept. 1462. 12. Julii & 17. Aug. 1463. & 18. Julii 1464. f. 200. & seq. Reg. 8. f. 5. & 6. a 14. ad 16. 59. & seq. 106. & seq. 223. 226. & 276. & seq. Reg. 9.

(2) Ex Lit. Duc. 8. Martii 1453. Reg. 8. f. 81. & Ordinat. 8. Oct. 1465. vol. 5. f. 59.

(3) Privil. Duc. 16. Maii 1450. & 15. Apr. 1452. & ex Lit. Magistr. 17. Febr. 1451. & 15. Febr. 1464. Reg. 8. f. 11. & seq. 44. & 45. & Reg. 9. f. 255. &c.

(4) Lit. Duc. 16. Junii 1460. Reg. 9. f. 138. & ex Ordinat. 28. Maii 6. & 25. Junii, & 6. Julii 1450. vol. 4. f. 266 & a f. 272. ad 286.

(5) Ex Lit. Duc. 25. Julii 1460. Reg. 9. f. 145.

(6) Ex Ordinat. 28. Apr. 1450. vol. 4. f. 255. iunct. Ordinat. 28. Maii & 6. Julii sup. cit.

(7) Pare da queste parole che l' ingerenza del Duca di Milano in certe materie di ecclesiastica, o mista giurisdizione fosse appoggiata ad accordo tra lui, e la Santa Sede.

nobis sit, & nobis spectat =, e ordinò inoltre, che fosse salva al Vescovo non meno l'instituzione del Ministro nominato dalla Comunità, che la facoltà di levarlo a richiesta della medesima, e di deputarne un altro (1). E dello stesso, e più schietto linguaggio usò con chi aveva ricercata da lui la conferma di un Breve Apostolico di dispensa da un impedimento matrimoniale, rescrivendo = *quamvis ea, quæ ex culmine, & provisione Pontificali emanant nullius omnino confirmatione indigeant tamem . . . ad abundantiorem cautelam . . confirmamus* (2). Nè finalmente è da tacersi a questo proposito, che anche nelle cause civili tra ecclesiastici, e laici credevasi allora necessario l'intervento dell'autorità ecclesiastica, quindi il Magistrato dell'entrate straordinarie rimise al Vescovo unitamente col Podestà, e col Referendario di Como la cognizione amichevole della controversia, che pendeva davanti esso Magistrato tra l'Abate di S. Carpoforo, ed il Comandante del castello Baradello per causa di certo bosco preteso da quest'ultimo, come di ragione d'esso castello (3).

I successori di Francesco Sforza ad esempio di lui, sebbene per massima conservassero esente il clero dai tributi, per cui i suoi beni, e molto più le persone non venivano comprese nel censo, o sia estimo generale (4), ciò non ostante alcune volte gl'imposero sussidj, o taglie a sollievo delle necessità dello Stato (5). Lodovico il Moro però nell'anno 1497. ottenne dal Papa la concessione del ricercato sussidio sopra il clero (6). Essi rinnovarono i decreti di Galeazzo, e di Gian-Galeazzo Duca Visconti circa la proibizione di alienar stabili, o diritti in persone, o corpi non sottoposti al foro secolare, e di affittar beni delle chiese, o di luoghi pii oltre il novennio (7); si tennero

(1) Privil. Duc 1. Junii 1452. Reg. 8. f. 55. & 56.

(2) Rescr. Duc. 19. Jan. 1459. Reg. 9. f. 85.

(3) Lit. Magistr. Intrat. Extraord. 21. Martii 1456. Reg. 8. f. 196.

(4) Ex Lit. Magistr. Intrat. Ordin. ad Potest. & Refer. Comi 17. Martii 1535. eg. 10. f. 68.

(5) Ex Ordinat. 4. Sept. & 14. Nov. 1480. & 26. Jan. 1484. vol. sign. *J.* f. 112. 116. & 286.

(6) Ex apoca sign. per Præp. Vict. Stupan. Apost. & Duc. Collect. diei 8. Maii 1497.

(7) Decr. Duc. 19. Aug. 1475. & 23. Oct. 1481. in vol. 2. veter. Mon. f. 149. & 151.

fermi nella esecuzione di altro decreto, che vietava i ricorsi alla Curia Romana senza l'assenso Ducale, talmente che Galeazzo Maria Sforza chiamò a Milano alla sua presenza otto cittadini Comaschi per render ragione della trasgressione fatta di tale decreto (1), e continuarono a tener un Economo sopra le materie ecclesiastiche, il quale vediamo intitolato Economo Ducale della città, e diocesi di Como, e nel qual officio dall' anno 1483. al 1488. trovavasi impiegato il Rev. Prete Agostino de' Mazironi Curato della chiesa di S. Sisto, a cui son dirette più lettere Ducali (2). Anzi troviamo, che, regnando Lodovico il Moro, richiedevasi l' assenso Ducale a certi benefizj, il quale spedivasi per lettere a quella Ecclesiastica Curia, a cui ne spettava la elezione, e ciò secondo la pratica vigente sotto i Duchi antecessori, la qual cosa risulta da un decreto generale del 22. Dicembre 1497., dove fra le altre cose il Duca dichiara, che non sarà per accordare questo assenso se non a persone per l'integrità della vita, e per dottrina le più degne, ed idonee al sacro ministerio, a cui vengon assunte, e che inoltre sian munite di un attestato del presidente, od officiale del luogo comprovante questi requisiti, ed aggiunge, che dalla loro verificazione dipenderà la validità dell' assenso colla minaccia di rigorosa punizione a quell' officiale, che avrà esposto il falso, ordinando finalmente al Segretario deputato insiem con due Senatori del Consiglio Segreto sopra le cose beneficiali, che, qualora trattisi di persone, le quali abbiano il domicilio in Milano, o sua diocesi, egli debba assumere le informazioni de' costumi, e delle qualità de' soggetti, che concorrono a benefizj, e riferirle in iscritto al Duca (3). Altri decreti del medesimo Lodovico, e di Gian Galeazzo Maria Sforza suo nipote sono testimonio del loro zelo per l'onore di Dio, pe' buoni costumi, e per la cura, e difesa de' beni ecclesiastici. Tali sono quelli, che fecero contro i bestemmiatori, e contro coloro, che tenevano in casa propria giuochi di za-

(1) Ex Ordinat. 30. Aug 1473. vol. sign. *G.* f. 87.

(2) Ex act possess. trad. canonicat. Eccl. Cathedr. sub die 29. Dec. 1487 in tabul. ejusd. Eccl. & ex Ordinat. 21. Apr. 1483. vol. sign. *J.* f. 240. Rescr. Duc. 8. Apr. & ex act judiciar. 2. Maii 1488. apud Jovios.

(3) Decr. Ludov. Mariæ Sfortiæ *Duc.* Mediol. 22. Dec, 1497. vol. 2. veter. Mon. Civit. Comi a f. 169. ad 179. inclus.

ra, od altri proibiti dalle leggi, e perniciosi a' costumi, e ad estirpazione dell'abuso introdotto di occupare, e rapire a titolo di credito, o di eredità i frutti, e mobili de' Prelati, ed altri benefiziati appena morti, o moribondi, sino a non lasciare che la casa nuda, e spogliata d'ogni suppellettile al successore nella prelatura, o nel benefizio (1). Il Moro instituì ancora a sussidio de' poveri un Monte di Pietà in Milano, al cui governo prepose i tre Presidenti, uno del Consiglio Segreto, l'altro del Consiglio di Giustizia, e 'l terzo del Magistraro Ordinario (2).

Sotto il dominio Francese, bramando il Re Franescco I. di far concorrere il clero al pagamento di una sovvenzione da lui imposta allo Stato di Milano nel 1515., ne ricercò, ed ottenne da Leone X. Sommo Pontefice la facoltà per Breve indirizzato all' Arcivescovo di Milano (3). Ritornato poi il dominio di questo Stato ai Sforzeschi, restò intatta, e ferma sotto Francesco II. ultimo di que' Duchi la massima della immunità del clero dai carichi sì personali, che reali; quindi essendo stato fissato d'imporre sopra l'estimo la straordinaria contribuzione detta *il taglione* di scudi 53000. annui, il Magistrato dell' entrate ordinarie con sua lettera dei 17. di Marzo 1535. (4) prescrisse ai Comaschi, che ne tenessero per intiero esenti gli ecclesiastici.

La nostra Comunità in siffatte materie procedette per lo più cautamente, e con rispetto all' ecclesiastica immunità. E perciò quantunque le paresse ragionevole, che il clero entrasse a parte delle spese, che da lei si facevano per la difesa, e conservazione della città, e de'beni de'cittadini, come per esempio quelle delle riparazioni delle mura, e palizzate, ed a freno de' torrenti, e delle escrescenze del lago, e simili, nondimeno essa o si contentò di esortarlo a tale concorso, come fu fatto nell'anno 1476. (5), o se talvolta lo aggravò di simili spese, ciò ella fece per disposi-

(1) Decr cum Lit. Duc. 19. Jan. & 1. Martii 1492. cit. vol. 2. f. 59. & seq.
(2) Cit. Decr. 22. Dec. 1497.
(3) Ex Ordinat. 26. Dec. 1515. vol. sign. K. p. 75.
(4) In Reg. 10. f. 68.
(5) Ordinat. 14. Febr. 1476. vol. sign. G. f. 145. Ivi si legge, che i deputati all' Officio delle Provvisioni fecero per mezzo del Ducal Commissario insinuare al Vicario Vescovile, che unisse il clero davanti a se, e lo esortasse a concorrere alla ristaurazione della palificata.

zione del Principe, il che avvenne segnatamente l'anno 1532., ed allora il concorso del clero sì secolare, che regolare insieme con alcuni luoghi pii fu nella decima parte, ridotta poi alla ventesima soltanto, della spesa, che dovevasi fare a riparo del torrente Cosia (1). Il clero concorreva ancora alle spese degli alloggiamenti militari (2); ma ciò sembra fatto di consenso del medesimo, di cui non leggesi alcun richiamo. Anzi la Comunità si guardò eziandio dall' involgere gli ecclesiastici in carichi indiretti, onde allora quando nel 1450. si trattò d' imporre un aumento ai dazj delle vettovaglie, da cui ne sarebbe derivato il loro incarimento a danno anche del clero, operò con zelo presso il Duca di Milano Francesco I. Sforza per impedirlo, sottoponendosi piuttosto ad altri carichi innocui al clero medesimo, e ciò per non offendere l'ecclesiastica immunità (3), e per lo stesso motivo, regnando Francesco II., e venuta la Comunità con lui a convenzione l'anno 1534. ella stipulò fra gli altri patti questo, che il Duca ricorresse a Sua Santità per ottenerle la facoltà delle addizioni a'detti dazj, qual mezzo più acconcio a soddisfare alle pubbliche gravezze. Ed avendo poscia riportato dal medesimo Principe l'affitto dei dazj per riaffittarli a proprio conto co' necessarj aumenti, essa ne' capitoli del loro appalto prescrisse al gabelliere, che fossero salve le esenzioni degli ecclesiastici, e monasteri, e luoghi pii, conforme ai loro privilegj, e segnatamente dal dazio della imbottatura, con restrizione però alla porzion domenicale de' frutti, ed a quel di più, che bisognasse al proprio loro uso (4). I suoi riguardi verso il clero furon anche maggiori in ciò, che concerne l' immunità delle persone dal foro laicale. Quindi, essendo stato per errore condannato a multa un cherico semplicemente tonsurato per reato di percossa data senza effusion di sangue, i presidenti al governo della Comunità ad in-

(1) Lit. Francisci II. Sfortiæ Duc. Mediol. 20. Sept. 1532. in vol. Ordinat. sign. P. p. 34. & Ordinat. 7. Febr. 1534. vol. S. pag. 15.

(2) Ordinat. 1. Junii, & 5. Julii 1526. vol. sign. O. a p. 122. ad 126. & a p. 137. ad 140.

(3) Ordinat. 28. Sept. 1450. vol. 4. f. 32r.

(4) Convent. inter Franc. II. Sfort. Duc. Mediol. & Commun. Com. sub die 18. Apr. 1534. in vol. sign. P. a p. 74. ad 76. & Ordinat. 26. Junii ejusd. an. ibi a p. 86. ad 96.

instanza del Vicario vescovile, e col parere del Podestà rivocaron essa multa, la quale a tenor degli statuti era riservata alla medesima Comunità (1).

Attaccati fermamente i nostri maggiori alla santa Religione, che professavano, e riconoscendo dall' Arbitro Supremo gli eventi delle umane vicende, ricorrevan a Dio, come per lo passato, in occasione di guerra, o in altri pubblici bisogni con divote processioni dell' uno, e dell' altro clero (2). Nel 1473. rinnovaron l' ordinazione di quella, che facevasi ogni anno ad onor di S. Lucia nel giorno a lei dedicato in rimembranza del fausto giorno della unione tra Guelfi, e Ghibellini, nella qual processione ogni parrocchia della città faceva l' obblazione di un cereo (3). E tanto era il rispetto, che avevano per tutte le ecclesiastiche instituzioni, che sembrando loro, che un Inquisitore di Fede si adoperasse talvolta con soverchio zelo nella ricerca degli eretici, e di coloro, che dicevansi dati a' sortilegj, e ne' processi, e condanne contro de' medesimi, eglino non fecero che esortarlo rispettosamente a regolare il suo ministerio secondo le costituzioni Apostoliche, e le ordinazioni sopra l' eresia, e non ebbero occasione di farlo se non nell' anno 1484. (4). A sostegno poi, ed ajuto di quest' Officio della Inquisizione trovasi sotto l' anno 1458. già instituito un Corpo di Ufficiali incaricati della ricerca degli eretici, e privilegiati a portar armi nell' esercizio di tal commissione. Questi eran muniti di patenti, che concedevansi dal Vescovo (5). Il Muralto nostro annalista (6) parlando di questa materia amplifica il numero de' con-

(1) Ordinat. 6. Apr. 1473. vol. sign. G. f 67. & 68.

(2) Ordinat. 6. Mafi 1479. & 29. Apr. 1481 vol. sign. J. f. 29. & 192. & 20. Aug. 1515. vol sign. K p. 71. & seq.

(3) Ordinat. 7. Dec. 1473. vol. sign G. f. 100.

(4) Ordinat. 18. & 26. Oct. 1484 vol. 8. sign. I f 339. In Bolla di Pio II. dei 17. di Marzo 1463 leggesi, che nella Terra di Rezzonico del nostro lago era insorta, e cresciuta una certa eresia, e setta di sortilegj, che aveva involte più persone dell' uno e dell' altro sesso; e da un' altra in forma di Breve spedita da Adriano VI. all Inquisitore di Como sotto li 20. di Luglio del 1523. si raccoglie, che simile zizzania era sparsa più o meno per tutti i Luoghi della Lombardia (in Bullario Ord. Prædicat. T. 4. pag. 414. & 425.).

(5) Patent. conces. per Martin. Episc. Com. sub die 19. Dec. 1458. Reg. 9. al. 14. f. 91. tergo.

(6) Annal. MS. p. 178.

dannati all' ultimo supplizio per eresia, o per consimili delitti. Ma le ordinazioni autentiche della nostra Comunità, la quale faceva le spese della esecuzione di tali sentenze, non rammemorano in tutto questo spazio di tempo, che cinque persone condannate al fuoco, come eretiche, e pertinaci nell'eresia (1), e di due, o tre altre simili condanne eseguite in Lugano, dove spesso recavasi il nostro Inquisitore, fanno fede i monumenti Luganesi (2). Per altro dello zelo degl' Inquisitori parla con lode un accreditato scrittor contemporaneo (3). I reggitori della nostra patria mostrarono in ogni occasione la somma premura, che avevano per l' integrità della Religione, e di ciò è testimonio ancora l'impegno, con cui da prima rifiutaron l' albergo ad un Ebreo raccomandato dal Duca Francesco I. Sforza, e col quale di poi riformarono i capitoli ad essi Ebrei, che si dovettero ricevere per ordine Ducale (4), come già altre volte.

Parecchi de' Comaschi nel corso di quest' epoca illustraron la Chiesa colla santità della vita, e fra gli altri si distinsero la B. Maddalena Albrici, e 'l B. Geremia Lambertenghi, amendue di antica, e nobil prosapia, e di cui, e principalmente della prima molti hanno scritta la vita, e raccolte le memorie. Maddalena nacque circa l'anno 1400. da Niccolò Albrici, e da Margherita anch' essa di nobile, ma non si sa quale famiglia. Ella sin da teneri anni data alla pietà, al silenzio, alla solitudine, nemica dell' ambizione (idolo del debol sesso), e lontana sino da que' trastulli, e giuochi, che formano l'occupazione della fanciullezza, non che dalle danze, e da' spettacoli pericolosi, umile,

---

(1) Ordinat. 23 Nov. 1478. vol. sign. *G* f. 368. 22. Dec. 1480. 22. Jan. 1481. & 22. Apr. 1482. vol. sign. *I.* f. 118. 122. & 190.

(2) In lib. ration. dati & recepti per *Canepar.* Lugani ejusq. Vallis de an. 1453. ad 1461. in excerpt. per olim Can. Jos. Bellas.

(3) Leand. Albert. de Vir. Illustr. Ord Praed. in dialogo Censor. Hæretic. lib. 4. fol. 149. edit. Bonon an. 1517.

(4) Ordinat. 7. Maii 1450. vol. 4. f. 59. & 20. Jan. 1479. vol. 8. f. 4. Rescript. Franc. Sfortiæ Duc. Mediol. sub die 25. Aug. 1455. relat. in decr. Marini Caraccioli Locumt Cæs. 21. Martii 1536. Reg. 10. f. 101. & seq. Leggesi in questo decreto, che Francesco Sforza col citato suo rescritto concedette alla università degli Ebrei abitanti in questo Stato certi capitoli, e privilegj, che furon di poi confermati dal Senato.

pudica, mansueta, paziente, e al sommo caritativa parve nata, e fatta pel chiostro. Di fatto giunta all'età di circa 20. anni disegnò di consacrarsi a Dio nel monastero di S. Margherita, allora detto il monastero femminile, ma poi scorta da soprannatural voce andò a chiudersi in quello di S. Andrea di Brunate posto sulla vetta di un monte, che riguarda da levante la città. Ivi le virtù sue cristiane, di cui aveva dato saggio nel secolo, si perfezionarono vieppiù col fervore della vita religiosa, col più austero adempimento de' voti monastici, coll' osservanza esatta delle regole del proprio instituto, e con assiduo esercizio di orazione, e di tutte le altre pratiche di pietà, e di perfezion claustrale. Elevata poi contro voglia al grado di superiora col nome di Ministra mostrò, e mise in pratica tutte quelle doti, che a ben reggere una famiglia religiosa si richiedono, una rara prudenza, senno, e discernimento nella distribuzione degli officj, e degl'impieghi, vigilanza, carità, buon esempio, e sommo studio dell' osservanza, e di riforma, e perfezion dei doveri, e delle regole monastiche. La riputazione della santità di Maddalena salì tant' alto, e si diffuse di maniera, che non solo il Vescovo suo pastore, ma ancora altri personaggi di eminente dottrina, e santità di vita, quali un S. Bernardino da Siena, ed il venerabile Fra Antonio da S. Germano dell' Ordine de' Predicatori in occasione di lor venuta, e dimora in Como, andavan a visitarla, e godevano di trattenersi con lei in colloquj, e consulte spirituali. Essa fu, che per allontanare le sue monache dal commercio co' secolari, allora quando costrette dalla necessità ad uscire dal monastero, e gire in traccia di limosine per la città venivan poi impedite da improvvisa pioggia, o da altro accidente al ritorno dentro la sera, procurò loro un separato, e sicuro ospizio, e poscia cooperò allo stabilimento del nuovo monastero della Trinità, di cui si è parlato sotto l' epoca antecedente. Morì quale visse in concetto di santa il giorno 13., o 16. di Maggio del 1465, e la sua santità fu da Dio manifestata, e lei vivente, e dopo morte con molti prodigj, e grazie per di lei mezzo operate, ed attestateci da molti scrittori della sua vita (1), e dalla iscrizione apposta so-

(1) Moltissimi furon quelli, che descrissero la vita, le azioni, e i miracoli della B. Maddalena Albrici. Io non accenno, che Fra Paolo dall' Olmo Agostiniano Berga-

pra la sua tomba da Pierio Albrici di lei cugino, sicchè meritossi non solo il titolo di Beata, ma anche il culto pubblico con tolleranza della chiesa. Ebbe sepoltura nella chiesa di S. Andrea del suo monastero, e di poi le venerate sue ceneri furon di colà trasportate l'anno 1594. a quella di S. Giuliano in occasione del passaggio delle monache dall'antico al nuovo monastero di questo nome.

Il Beato Geremia Lambertenghi (la cui vita sebbene scritta da autori quasi d'un secolo posteriori (1), nondimeno si appoggia ad autentiche memorie di quella età, ed alla costante tradizione de' popoli, fra i quali è vissuto quel santo uomo) fu figliuolo di Francesco, senza sapersi poi nè il nome, nè la famiglia della madre. Nato circa l'anno 1440. bevette col latte la pietà, ed in essa crebbe a misura, che cresceva nella età. Innocente, puro di cuore, misericordioso verso i poveri, alieno anch'egli dai puerili divertimenti divideva il tempo fra gli studj, e l'orazione, e godeva soprattutto di starsene nelle chiese ad adorare il suo Dio. Giunto all'età di 18, o 20. anni si risolse di abbandonare il secolo, e di ritirarsi nel nascente convento di S. Donato del terz' Ordine di S. Francesco abitato da pochi, ma ferventi claustrali, dove non solo vestì l'abito religioso, ma fece la solenne professione, e vi si trattenne più anni fatto lo specchio, e l'esempio d'ogni virtù, così che egli trasse molti a seguitarlo, e quel convento in breve crebbe a numerosa famiglia. Nessuno più di lui ubbidiente, e sommesso a' suoi Superiori, più esatto nell'osservanza delle regole dell' instituto, e nell'adempimento dei doveri de' varj officj, e ministerj, ne' quali fu impiegato, più divoto nella celebrazione della Santa Messa, più assiduo nell'ascoltar le confessioni, nel dispensar la parola di Dio, al coro, alla chiesa, all'orazione, in cui passava le notti intere. Soprattutto in lui spiccarono l'umiltà, la carità, e la penitenza da anacoreta il più rigido, e più austero. Nemico di tutte le

---

masco. Abbondio Raimondi Comasco, amendue contemporanei, la vita stampata da' Bollandisti (T. 3. Maii ad diem 13. ejusd. mens.), quella più diligente delle altre di Girolamo Borsieri stampata in Como sua patria nel 1624, e finalmente la dotta, e compita di Giovambattista Melloni, che sortì dai torchj di Bologna l'anno 1764.

(1) Fra Francesco Bordoni, e Fra Geremia Fuzzi amendue Religiosi, e Maestri del terz'Ordine di S. Francesco, e Fra Girolamo Buzzi dello stess'Ordine in una lettera MS.

preminenze, e gradi della sua Religione, i quali non accettò, se non per espresso comando de' Superiori, godeva d'impiegarsi nei più bassi officj, e servigi sino di accattone, e di abbietto manovale nelle fabbriche de' suoi conventi. Sottraeva a se medesimo lo scarso cibo pet darlo a' poveri, visitava, e consolava gl' infermi, digiunava quasi ogni giorno, tormentava il suo corpo co' cilizj, e con aspre flagellazioni giunto ad inventare i più crudeli supplizj per macerar la carne, e conformarsi a Cristo suo esemplare. Eran sue delizie il trattenersi solitario nella oscura grotta contigua alla chiesa per ivi orare, e straziarsi co' flagelli senza esser veduto. Dal convento nostro di S. Donato passò poi a quello di Montebello distante cinque miglia da Lodi, e colà fu dove fece fabbricare un inaudito strumento di penitenza, cioè una cassa a foggia di letto tutta tessuta nel fondo di una specie di chiodi terminanti in due branche acute, o a modo di bietta, su cui frapposta una semplice stuoja, o schiavina, giaceva disteso le due, o tre ore della notte (1). Da Montebello si trasferì prima al convento di S. Maria del Pradello presso Imola, poi a quello di Valverde nel contado di Forlì, ed in amendue fu Priore, o Vicario, nella qual carica unì mirabilmente a somma piacevolezza, ed umiltà un indefesso zelo dell' onor di Dio, e dell' osservanza claustrale. Nell' ultimo soggiornò cinque anni, e compì la sua carriera il Venerdì Santo 25. di Marzo del 1513. Appena divolgata la sua morte corsero in folla i Forlivesi a vederlo, ed onorarlo qual santo, e la comun' opinione della sua santità venerata col titolo di Beato fu vieppiù confermata da prodigiosi segni, che Dio operò a di lui intercessione, e che risultano non meno da processi di Notaj, che da numerosissime tabelle votive intorno al suo tumulo appese. Quindi è che tratto dopo alcuni mesi dal comun deposito de' Religiosi il suo corpo, che trovossi ancora incorrotto, anzi palpabile, e spirante grato odore, fu per tre successive traslazioni collocato prima in una decorosa arca sopra due basi dietro l' altar maggiore della chiesa di quel convento, indi all' altare della Nunziata, e finalmente ad una nuova cappella ivi in onor suo fabbricata (2).

---

(1) Questa cassa trasportata molto tempo fa dal convento di Montebello al nostro di S. Donato si conserva ora presso la famiglia Lambertenghi.

(2) Ho esposto in succinto quanto si legge distintamente nella vita di questo Beato descritta con molta erudizione dal chiarissimo già lodato Melloni.

Aggiungo ai suddetti il Beato Vincenzo Rusca, del quale abbiamo scarsissime notizie, e la cui immagine si scorge tuttora nella chiesa del convento di S. Croce. Egli si fece Religioso (non si sa l'anno), in esso convento dell'osservanza di S. Francesco, e fuvvi ricevuto dal B. Silvestro da Siena celebre per la procurata concordia tra Comaschi, ed allora Guardiano del medesimo. Ivi Vincenzo menò una vita esemplare, ed austera. Fra le altre virtù ammiravansi in lui l umiltà, l'ubbidienza, la mansuetudine, la pietà, e la penitenza. Egli spendeva più ore al giorno in fervorose orazioni, e mortificava continuamente la sua carne con digiuni, vigilie, ed ogni sorta di asprezze corporali. Finì di vivere circa l'anno 1460. Vuolsi, che sopra il di lui sepolcro apparisse un segno celeste in testimonio della sua santità, a cui la pubblica voce tributò il titolo di Beato. Appena fo cenno del B. Paolo Retegno Religioso dell'Ordine de' Predicatori vissuto più anni con singolar esemplarità di vita, e morto verso il 1450. nel convento nostro di S. Giovanni, del B. Michele da Carcano, di cui ho già fatta menzione tra gli uomini illustri per lettere, e finalmente di due sante monache Francesca, e Candida parimente onorate per beate, e passate agli eterni riposi, quella ai 4. di Giugno del 1497. nel monastero di S. Maria della Consolazione in Mantova, questa in quello di S. Croce di Brescia nell'anno 1515. (1). E per non accrescere di soverchio le glorie de' Comaschi taccio altri uomini, e donne di veneranda memoria, i quali, sebbene stranieri di origine, potrebbero dirsi nostri per lunga abitazione, rimettendo gli amatori di tali cose al Tatti (2), ne' cui annali sacri potranno leggersi ancora le nuove erezioni, e consacrazioni di chiese, ed i miracoli, coi quali piacque a Dio di aumentare il culto di alcune Sacre Immagini del nostro territorio. Non voglio però tacere quello, che avvenne l'anno 1529. a maggior esaltamento della prodigiosa, e sì rinomata effigie del Santo Crocifisso, che si venera nella chiesa di S. Pietro Celestino, ora detta della Nunziata. I confratelli di un divoto consorzio ivi stabilito (3) por-

(1) Tatti Dec. 3. lib. 5. p. 303. e 328. lib. 7. p. 433. lib. 8. p. 505.
(2) In Martyrologio Com., e negli Annali Sacri.
(3) Non esisteva ancora in quella chiesa una confraternita canonicamente eretta.

tavano processionalmente quella effigie nell'andar alla visita delle sette chiese la sera del Giovedì Santo di detto anno, secondo il solito, quando giunti al ponte di S. Bartolomeo sopra il torrente Cosia trovarono impedito il passaggio alle chiese di S. Chiara, e di S. Rocco (che solevano ancora visitarsi in quella occasione) da due grosse catene, le cui estremità eran attaccate a grossi anelli di ferro impiombati ne' muri laterali, e fermamente assicurate con chiavi. Ciò erasi fatto per precauzion militare. Chiestone da' confratelli l'aprimento al Capitano Lazaro Magno deputato dal Governatore Pietro Arias alla custodia di quel ponte, e non ottenutolo, il portatore del Simulacro pregollo in modo di farlo passare tra l'una, e l'altra catena, ma subitamente staccatisi da se con gran massa di pietre gli anelli da un lato del muro, le catene caddero alla presenza di folto popolo spettatore. Il prodigio era manifesto, e notorio; ciò non ostante a perpetua memoria de' posteri dopo 55. anni, cioè nel 1584. si fece confermare per solenne processo da deposizioni di 8. testimonj di vista ancor viventi (1).

Un'altra prova della pietà de' nostri maggiori l'abbiamo nell'impegno, con cui si adoperarono, e co' generosi sussidj, che prestarono al proseguimento della grandiosa fabbrica del Duomo. Ripigliata essa dopo varie intermissioni l'anno 1454., si continuò incessantemente, e per tal modo, che perfezionate le parti laterali insiem colla facciata si posero i fondamenti della parte posteriore l'anno 1513. a' 22. di Dicembre, come lo dimostra l'iscrizione altre volte accennata, dove si legge per iscultore, o architetto della fabbrica (2) Tommaso de' Rodarj di Marogia, di cui facemmo menzione fra i Comaschi illustri nelle arti. In ajuto della medesima fabbrica fu deputato un raccoglitor gene-

---

Questa fu instituita dal Vescovo Filippo Archinto l'anno 1610. ai 17. di Agosto, ed indi aggregata per Breve Pontificio dei 3. di Marzo 1611. all' Arciconfraternita della SS. Nunziata sopra Minerva in Roma (ex act. visit. Lazari Carafini an. 1647.).

(1) Ex act. exist. in tab. Confrater. Eccl. B. M. V. Nunciatæ. Tatti Dec. 3. lib. 9. p. 579. e seg., e nell' Append. p. 18. e seg. Ballarini Compendio delle Croniche di Como Part. 3. p. 188. Gio. Ant. Cassina Notizie del Santo Crocifisso dell' Annunziata di Como dal. pag. 12. al. 16.

(2) Il Padre Stampa attribuisce ad esso Tomaso de' Rodarj il merito di esser stato l'architetto della posterior parte di detta fabbrica, così interpretando le ultime parole della iscrizione = *Thomas de Rodariis faciebat.* =

rale di limosine, ed altresì conceduta dal Vescovo un' indulgenza a tutti quelli, che le facevano (1). La Comunità istituì per essa due generali obblazioni da farsi da tutto il popolo, una nel primo giorno dell' anno, l' altra in quello dell' Assunta, ed ella stessa contribuiva lire 100. imperiali (2). Inoltre le cedette il dazio della misuratura de' grani, e quello delle banche tenute da venditori su siti pubblici (3), e rivolse a di lei benefizio tanto le retribuzioni solite a pagarsi da chi conseguiva il privilegio della cittadinanza, quanto le multe pe' delitti giusta la disposizion degli statuti dovute ad essa Comunità. Questa ancora commutava talvolta a' condannati la pena pecuniaria in un certo numero di giornate da manovale a servizio della fabbrica stessa (4), la quale era sostenuta eziandio dalle donazioni, e da' lasciti particolari de' cittadini. Ed all' amministrazione di questi beni, non meno che alla direzione de' lavori presedevano quattro deputati, i quali solevano eleggersi dall' Officio di Provvisione (5).

Passo ora ad esporre brevemente le nuove fondazioni, ampliazioni, e vicende varie di monasteri, e conventi di amendue i sessi, degli ospitali, e di altre ecclesiastiche, o pie instituzioni, e disposizioni. Incomincio dal piccol monastero di monache di S. Maria di Loppio, villa di Bellagio, di cui abbiamo la prima memoria in questa epoca, quantunque nato probabilmente molto tempo innanzi. Esso ci si fa palese da un Ducal privilegio dei 27. Aprile 1461. a lui accordato per acquisto di beni, dal quale risulta ancora, che il detto monastero era assai povero, così che quelle monache eran costrette di procacciarsi la sussistenza col

lavoro

(1) Edict. Episc. Com. 18. Sept. 1454. in Prot. Joan. de Zobiis p. 168.

(2) Ordinat. 5. Aug. 1478. vol. *G.* p. 349. 26. Dec. 1515 vol. K. p. 75. & 21. Dec. 1520. vol. *N.* p. 80. La lira imperiale di que' tempi secondo il valor estrinseco delle monete di mano in mano crescente equivaleva prima a quattro, poi a tre delle lire odierne.

(3) Ex Ordinat. 13. Febr. 1460. in tabul. Commun. Comi.

(4) Ordinat. 18. Dec. 1465. 18. Apr & 30. Maii 1466. vol. 5. f. 73. 110. 180. 24. Oct 1478. f. 358. & seq. vol. *G* In queste, ed altre ordinazioni si scorge, che le retribuzioni solite a pagarsi dalla Comunità per li privilegj di cittadinanza erano per lo più di due, tre, o quattro ducati d'oro, ma taluna giunse sino a cento fiorini.

(5) Ordinat. 11. Apr. 1475. vol. sign. *H.* f. 58.

lavoro delle proprie mani, e segnatamente col far tela (1), Un' altro, di cui è nota l'origine, è il monastero di S. Eufemia eretto dentro la città nella contrada poi detta de' tre monasteri a cagion di altri due, cioè di S. Anna, e di S. Colombano, che già ivi esistevano. Fondatrice del nuovo fu Chiara de' Fedeli nobile Milanese, la quale verso l'anno 1474. ritiratasi dalla sua patria a Como per servire a Dio nella solitudine congregò quì alcune pie femmine, e con esse convivendo lontana dal secolo, ed in assidui esercizj di pietà cristiana, formò il disegno di eriger la comune abitazione in un chiostro religioso. Così fu fatto coll'assenso del Vescovo Branda Castiglione, ed il nascente monastero abbracciò la regola dell'instituto Agostiniano, che allora mirabilmente fioriva nella nuova Congregazione di Lombardia (2). Chiara poi morì l'anno 1490. ai 27. di Dicembre, come leggesi nella iscrizione, che fu posta sopra il suo sepolcro. Aggiungo a questi due un'altro piccolo chiostro femminile del medesimo instituto, cioè quello detto di Montepiatto, e fondato l'anno 1507. sopra il monte di Dorno coll'autorità di Giulio III. Sommo Pontefice, il quale, aderendo alle instanze delle Religiose del monastero di Santa Maria del monte di Varese, accordò loro con suo rescritto dei 3. di Dicembre 1505. la facoltà di erigere un nuovo monastero per dare sfogo al sovrabbondante numero di zitelle, che ad esso concorrevano per vestire l'abito claustrale. Il Canonico Luigi Volpi qual delegato Apostolico diede compimento a questa fondazione, ed a reggere il nuovo monastero intitolato di S. Maria ad Elisabetta fu mandata da quello di S. Maria del Monte la venerabile Religiosa Ambrosina de' Crivelli, la quale ivi morì. Ma questo monastero di Montepiatto non durò un secolo; conciosiachè, essendo nel 1598. ridotto a due sole monache, furon esse per ordine della S. Congregazione di Roma sopra i Vescovi, e Regolari trasferite il giorno 8. di Ottobre di detto anno all'originario di S. Maria del Monte (3).

(1) In Reg. 9. al. 14. Decr. & Lit. Duc. f. 177. & seq.

(2) Ex monum. Cænobii S. Euphem. æ Girol. Borsieri nella vita della B. Maddalena Albrici cap. 12. Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 367. e 403.

(3) Ex instr. 15. Octobr. 1507. rec. per Paul. de Orchis Not. & ex sched. qu. Fulvii Tridi Patricii Com.

Nacquero parimente in questa stessa epoca diversi sacri chiostri d'uomini. Il più antico è il convento de' Servi di Maria Vergine nel borgo di Mendrisio. Esso esisteva sino dall'anno 1454., come si comprova da un instrumento di tal anno, che contiene un legato lasciato a que' Religiosi da Margherita della Torre. Nel 1476. questi ricercarono, ed ottennero da Sisto IV. Papa con suo rescritto del giorno 1. di Marzo l'ospedale de' poveri di S. Giovanni coll' annessa cappella, e coi di lui beni della rendita di fiorini 40. presso il detto borgo, nel qual ospedale poca, o nessuna ospitalità osservavasi, ed ivi fabbricarono il nuovo convento colla chiesa al detto Santo dedicata, e consacrata l'anno 1505. (1). Succedon due dei Domenicani. L'uno fu fondato nella nobil Terra di Morbegno in Valtellina ad instanza, e a spese di quella Comunità per autorità Apostolica di Callisto III. con sua bolla dei 27. di Aprile 1456., il quale volle ancora secondare in ciò il desiderio di Francesco I. Sforza Duca di Milano. L' altro fu eretto nella Terra di Rezzonico in virtù di bolla di Pio II. dei 17. di Marzo del 1463., e di un susseguente di lui breve dei 25. di Febbrajo dell'anno seguente a seconda della domanda fatta da quella Comunità, e riservato sì per questo, che per quello il beneplacito del Vescovo di Como. Ma l'ultimo per essere un piccolo stabilimento fu fatto dipendente dal convento di S. Giovanni della medesima città, ed allo stesso fu poi unita la chiesa, e parrocchia di S. Maria di Rezzonico per bolla di Sisto IV. del giorno 12. di Gennajo 1475. (2). Tre altri sono propaggini della Serafica Religione degli Osservanti di S. Francesco. Uno fu piantato l'anno 1493. in una vasta campagna poco lungi dalla Terra di Cermenate mediante gli ajuti de' nobili, e le limosine de' popoli circonvicini, e fu detto il convento di S. Maria in campo dal nome, a cui venne consacrata la chiesa presso quello eretta (3). L'al-

---

(1) Mon. in act. visit. Laz. Carafini Ep. Com. Tatti Annali Sacri Dec. 3. lib. 7. p. 456.

(2) In Bullario Ord. FF. Prædicat. T. 3. p. 425. & 522. T. 7. p. 93. Ivi è ancora inserito l'instrumento del consenso prestato dal Vescovo Lazaro Scarampi a tale fondazione per rogito del Notajo Francesco da Riva sotto il giorno 22. di Febbrajo del 1464. (p 425. & seq.).

(3) Franc. Gonzaga Seraph. Relig. Part. 2. in descript. Convent. Prov. Mediol. n. 31. Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 413. e seg.

tro con chiesa intitolata la Madonna delle Grazie presso Bellinzona sorse coi medesimi mezzi, e coll' industria di que' buoni Religiosi nel 1495. (1). Il terzo è il convento di S. Maria degli Angioli in Lugano, nel qual convento gli Osservanti, previo l'assenso della Comunità di quel borgo riportato l'anno 1472., e nuovamente nel 1496., e già in esso borgo abitanti nel 1499. (2), stabiliron un più fisso domicilio ai 26. di Aprile del 1525., e ve lo continuarono sino al 1602., in cui il medesimo convento fu ceduto ai Riformati (3). Finalmente anche agli Eremitani di S. Girolamo fu dato quì ricetto l'anno 1511. colla introduzione di essi fatta nell'antico monastero di S. Carpoforo, altre volte de' Benedettini, ed ora solito darsi in commenda. Niccolò Lampugnano Abate commendatario di quel monastero il cedette generosamente con tutte le di lui rendite, e coll' annessavi chiesa ai detti Eremitani, e questa cessione fu confermata da Giulio II. Sommo Pontefice con bolla dei 10. di Luglio del suddetto anno (4). Circa trent' anni prima erasi formato il progetto di ripopolar di monaci un'altro simile monastero, che parimente davasi in commenda, cioè quello di S. Abbondio; conciosiachè in un'ordinazione de' presidenti al governo della nostra Comunità sotto il giorno 25. di Novembre del 1482. (5) si legge essersi esposto nel pubblico Consiglio, che per parte di Giovanni Arcimboldo Vescovo di Novara, e Cardinale Commendatario di detto monastero, intendevasi d'introdur in esso una famiglia di monaci osservanti della regola, e che fu risoluto di rescrivergli, che avrebbe fatta cosa grata alla Comunità se ci avesse introdotti i Benedettini della Congregazione di S. Giustina di Padova già stabiliti nel monastero di S. Pietro in Gessate di Milano.

(1) Gonzaga ibi n. 24. Tatti p. 419.

(2) Ordinat. Cons. Commun. Lugani 29. Dec. 1472. 17. April. 1496. & 31. Dec. 1499. in excerpt. per olim Canon. Jos. Bellas. Nelle prime due d'esse ordinazioni si legge, che la Comunità di Lugano diede l'assenso all'erezione di questo chiostro colla dichiarazione di non voler concorrere alle spese di tal'erezione, e che inviò due delegati al Principe per ottenere la di lui approvazione.

(3) Ex monum. Cœnobil S. Mariæ Angelorum Lugani presso il Tatti Dec. 3. lib. 9. p. 561.

(4) Bened. Jovius lib. 2. p. 195. Tatti Dec. 3. lib. 7. p. 470.

(5) In vol. sign. *I.* f. 214.

Ma questo progetto andò in fumo. E non solo i detti due monasteri di S. Abbondio, e di S. Carpoforo avanti l'ingresso de' Padri di S. Girolamo, e similmente quello di S. Giuliano con altri da noi rammemorati sotto l'epoca antecedente godevansi da' Prelati, a cui venivano conferiti col titolo di commende; ma ancora il monastero dell' Acquafredda dell' Ordine de' Cisterciesi verso l'anno 1460. incontrò la stessa sorte, essendo stato da Pio II. Papa assegnato in commenda la prima volta, non si sa per qual motivo, a Francesco Piccolomini suo nipote (1). Esso però dopo 44. anni risorse per beneficenza di Aldello della medesima famiglia Piccolomini, e Vescovo di Soana, il quale restituì a que' Religiosi il monastero, ed i beni, che gli appartenevano nelle pievi d'Isola, e di Lenno sotto questa condizione fra le altre, che vi abitassero almeno otto monaci, il che venne approvato con Breve di Giulio II. dei 3. di Dicembre del 1504. (2). Per ultimo il monastero Benedettino di S. Maria di Dona presso Chiavenna eretto sotto Urbano III. Papa verso l'anno 1186., e di poi passato dai Benedettini neri ai Cisterciesi, i quali lo conservarono sin dopo l'anno 1464. ivi vivendo in perfetta regolar osservanza (3), fu poscia similmente convertito in commenda, indi, per rinunzia fattane alla Sede Apostolica da Giacopo Antiquario dopo il possesso di pochi mesi, unito, e incorporato per Bolla di Alessandro VI. al rammemorato monastero Milanese di S. Pietro in Gessate l'anno 1497. (4). E nel 1526. vediam parimente già tramutate in benefizio ecclesiastico sotto lo stesso titolo le case degli Umiliati di Rondineto, di Vico, e di S. Martino di Zezio, ed il Priorato di S. Bartolomeo dell' Ordine de'

(1) Roberto Rusca descrizione dell' Acquafredda presso il Tatti Ann. Sacri di Como Dec. 3. lib. 5. pag 325. e seg.

(2) Ex monum. Cœnobii S. Mariæ de Aquafrigida. Aldello lasciò alla chiesa dell' Acquafredda un contrassegno della pia sua liberalità in un bell' Ostensorio di argento tutto smaltato, e pregiabile non meno pel lavoro, che per la materia (Tatti Dec. 3. lib. 7. p. 459. e seq.).

(3) Ex priv. Duc. 15. Febr. 1464. Reg. 9. alias 14. f. 255. In questo privilegio d'immunità conceduto da Francesco Sforza Duca a conferma di altro della Duchessa Bianca Maria sua moglie all' Abate, ed al monastero di S. Maria di Dona si rende testimonianza della lodevol vita di que' Religiosi, onde risulta la sussistenza del monastero almeno sino a quel tempo.

(4) Placid. Pucinel. Chron. Glaxiat. cap. 68. & 69. Tatti lib. 7. Dec. 3. p. 434.

Crociferi (1). I molti altri monasteri di Umiliati d'amendue i sessi sparsi per la città, e diocesi di Como o erano finiti, o venivano al meno. Quello di S. Catterina di Lugano sussisteva ancora, anzi ne' primi anni di quest' epoca continuava ad essere un monastero doppio di frati, e di monache. Nel 1450. il Prevosto degli Umiliati di quel convento tentò di allontanarne le monache, ma queste eran protette dalla Comunità di quel Borgo. A togliere questa unione di maschj, e di femmine in un solo chiostro, sebbene interiormente diviso, diede l'ultima spinta Roberto da San-Severino feudatario d'esso luogo, il quale la dissuase, allora quando egli era in Lugano nel 1481., ed indi nel 1492. la Comunità deputò quattro Soggetti a trattare, e convenire col Prevosto di quel monastero, che morto lui, ed intervenendo l'assenso del Generale dell' Ordine, il monastero si lasciasse alle sole monache (2), come di poi fu fatto.

Il piccolo monastero femminile di S. Pietro nelle Vigne rinacque dall' eccidio, che aveva sofferto per mano militare sotto l'epoca antecedente, come vedemmo. I Brocchi, i quali n'erano stati i fondatori, furon quelli, che lo ristaurarono mediante la restituzione de' suoi beni stabili da loro fatta a cinque divote femmine, al cui ammaestramento nella vita religiosa verso l'anno 1470. fu colà trasferita con licenza Papale dal monastero della SS. Trinità Prudenza Ciceri d'Erba monaca esemplare, la quale ivi piantò, e fece fiorire l'osservanza dell' instituto Agostiniano. Crebbe poi questo monastero coll' unione ad esso fatta delle suore, e de' beni di quello di S. Andrea di Portellio, o Porcellio, l'anno 1499. (3), e così quest' ultimo finì dopo 48. anni solamente dalla sua erezione.

Parimente il monastero della SS. Trinità illustre colonia di quel di Brunate, come già si disse nell' epoca precedente, andò

(1) Ex Ordinat. 1. Junii 1526. vol. sign. O 2 p. 122. ad 126. La chiesa colla casa, altre volte ospitale, di S. Martino di Zezio pervenne agli Umiliati per contratto di cambio fatto nel 1516. collo spedal maggiore, o sia generale di S. Anna, a cui essi invece cedettero la casa di Zenb (ex Ordinat. 31. Martii 1516. vol. sign. M. p. 140.).

(2) Ordinat. Cons. Commun. Lugani 26. Julii 1450. 12. Julii 1481. & 9. Apr. 1492. in excerpt. per Can. Jos. Bellas.

(3) Ex schedis olim patricii Fulvii Tridi ejusdemq. vita MS. ". Magdalenae Alzicae Melloni nella vita della stessa cap. 10. p. 214. e seg.

crescendo tanto nell' ampiezza del fabbricato, e negli acquisti di beni, che facevansi coll' assenso Ducale, quanto nel numero delle monache, e nell' esemplarità della vita claustrale, ed alla di lui ampliazione contribuirono non solo le limosine de' particolari, che queste Religiose, giusta la consuetudine dell' antico loro chiostro, la quale ancor vi durava, andavan accattando, ma ancora la beneficenza del Pubblico colla donazione, che nell'anno 1465. esso a loro fece di un sito vicino alle mura della città, e al ponte del già esistente castello di Porta Nuova da includersi dentro la clausura (1). Amendue que' monasteri l' antico, e il nuovo prima uniti sotto il governo della Ministra, o Priora di quel di Brunate, indi separati, abbracciaron l' instituto Agostiniano ponendosi sotto la direzione degli Osservanti della novella Congregazione di Lombardia, la quale in breve acquistò il governo di ben nove de' nostri chiostri femminili (2), e ciò fu fatto con indulti Apostolici di Pio II., e Paolo II., per li quali i detti monasteri di S. Andrea di Brunate, e della Trinità furon ancora sottratti dalla giurisdizione de' Canonici della Cattedrale, ma sotto la condizione di un annuo censo di libbre quattro di cera da pagarsi a quel Capitolo (3), a cui era soggetto ancora il monastero di S. Agata (4).

Il convento degli Eremitani di S. Agostino, dopo d' aver ricevuta la regolar osservanza della nuova più volte detta Congregazione di Lombardia, salì per li preclari esempj di virtù, e di buona disciplina de' ferventi suoi allievi a tanta riputazione, che meritossi non solo i pubblici encomj di un consesso di Decurioni della città, ma ancora i favori del Principe, da cui que'

(1) Rescr. Duc. 20. Sept. 1455. & 8. Maii 1465. presso il Tatti Dec. 3 lib. 5. p. 311. e 337. Ordinat. 16. Apr. 1465. vol. 5. f. 22. & 31. Oct. 1484. vol. I. f. 341. Melloni vita della B. Maddalena Albrici cap. 4. p. 78. e 115.

(2) Dell' Olmo vita della B. Maddal. Albrici n. 3. Girol. Borsieri vita della stessa cap. 12. p. 67. e seg. Melloni cit. cap. 4. Il Borsieri nomina alcuni de' monasteri, che si posero sotto la direzione degli Agostiniani, o sia Eremitani della Congregazione di Lombardia, e sono S. Eufemia, S. Maria Elisabetta, S. Catterina, S. Tommaso di Civilio, e quello dell' Ascensione detto per l' addietro la Madonna dal Gerbetto.

(3) Instr. 6. Apr. 1459. in tab. Canon. Eccl. Cathedr. Melloni ibi Tatti cit. lib. 5. p. 324. 325. 333. 334. e 336.

(4) Ex instrum. 10. Febr. 1460. recept. per Notar. Adalbert. de Frumento in tab. Eccl. Cathedr.

Religiosi riportaron la facoltà di acquistar terreni, e case vicino al loro chiostro, ed alla lor chiesa per ingrandir l'uno, e l'altra (1). E appunto da questo esemplare tenor di vita furon mossi parecchi monasteri di monache a sottoporsi alla spirituale lor direzione, come si è detto. Per simile perfezione di vita claustrale risplendeva ancora il convento di S. Giovanni dell'Ordine de' Predicatori, massimamente dopo la riforma della Congregazion di Lombardia in esso introdotta dal già nominato venerabile Religioso Fra Antonio da S. Germano, il quale fu ivi Priore verso l'anno 1422., ed ivi poscia morì nel 1459. in concetto di santità, e perciò onorato col titolo di Beato (2). Quindi è che i presidenti al governo della Comunità nell' adunanza de' 24. di Marzo 1480. si risolsero di scrivere al Maestro Generale di quel rispettabil Ordine, che riducesse il monastero di S. Anna già diretto da que' Religiosi all' osservanza dell' instituto Domenicano (3).

Al contrario nel convento di S. Francesco dell' ordine de' Minori era sventuratamente entrata la zizzania seminatavi da alcuni Religiosi di diverso convento, i quali stanziando nel nostro rifiutavano l'ubbidienza al Guardiano. Il disordine fatto palese al di fuori animò lo zelo de' reggitori della patria a scrivere al Ministro Provinciale dell' Ordine, acciò levasse di quì i Frati forestieri, e scorretti (4). Ma o sia che questa instanza non abbia avuto un pieno effetto, o sia che l'esempio degl' indisciplinati abbia corrotti altri di quella per l'addietro esemplar famiglia religiosa, non passò guari, che alcuni di loro si lasciaron trasportare ad una violenta risoluzione. Avevano i Conventuali da molto tempo il governo del monastero delle monache di S. Chiara, altre volte detto di S. Pietro *in brolio*. Queste allettate dal buon odore di santa vita, che spandevano dovunque gli Osservanti

(1) Rescr. Duc. 23. Nov. 1456. Reg. 9. alias 14. f. 5. & 6. Ordinat. 7. Martii 1466. vol 6. sign. *G.* f. 97.

(2) Arcangelo Macassola, Gio. Michele Piò, Razzi, Borsieri, Leandro Alberti, Ambr. Faegio, ed altri presso il Tatti in Martyrolog. Com. p. 161. e Annali Sacri di Como Dec. 3. lib. 5. p. 321., e presso il Melloni vita della B. Maddal. Albrici cap. 3. p. 55. e seg.

(3) In Ordinat. 24. Martii 1480. vol. sign. *I.* f. 89.

(4) Ordinat. 3. Aug. 1479. vol. sign. *I.* f. 44.

del recente convento di S. Croce, fecero di tutto per passare sotto la loro direzione, e finalmente superate le molte opposizioni de' Conventuali, l'ottennero da Alessandro VI. con suo Breve degli 11. di Ottobre del 1492. I Conventuali malcontenti di questa perdita litigaron lungamente cogli Osservanti, pretendendo, che il detto Breve fosse surrettizio, e per conseguenza nullo, e tentarono altresì d' indurre le monache a ritornare alla loro ubbidienza; ma tutto indarno. Per la qual cosa alcuni di loro risoluti di far le ultime prove nel 1499. corsero al detto monastero. Ivi la disputa fu sì viva dalla parte de' Conventuali, che quelle monache si trovarono costrette di fuggire dal chiostro, e di ricoverarsi nelle case dei loro congiunti. Questo disordine clamoroso fu tosto portato alla notizia di Lodovico Sforza Duca di Milano, il quale ne informò il sopraccennato Sommo Pontefice Alessandro, e questi disapprovando altamente il fatto ingiunse con seria lettera ad Antonio Trivulzi nostro Vescovo, che raccogliesse immantinente le monache disperse, le rimettesse con Apostolica autorità dentro il loro monastero; e facesse alle medesime restituire tutti i loro beni mobili, ed immobili rapiti fra 'l tumulto; ed inoltre confermolle sotto la cura degli Osservanti, e stabilì in seguito alcune regole da osservarsi nella lor direzione, e nelle visite del monastero (1).

Un simile, anzi peggiore traviamento oscurò il monastero di S. Margherita dell' Ordine Benedettino allora detto il monastero femminile, essendosi ivi non solo illanguidito l'antico fervore della vita monastica, ma ancora introdotto un mondano tenor di vita a screditarlo. La prima memoria di questa depravazione si scorge sotto l'anno 1468., nel quale il Vescovo Branda Castiglione vi applicò una salutare riforma, al cui mantenimento ancora la Comunità interessandosi con pari zelo per mezzo dei presidenti all'Officio di Provvisione deputò dieci nobili cittadini il giorno 4. di Marzo (2). Ma non ostante questa doppia vigilanza del Vescovo, e dei deputati della Comunità la detta riforma non ebbe un durevol effetto. Quindi nel 1472. il Consiglio

(1) Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 409. e 411. lib. 7. p. 438. e seg.

(2) Ex instr. 19. Martii 1472. recept. per Thomam de Sala Not. & Cancel. Commun. Comi penes cl. patric. Carol. Ciceri.

generale (probabilmente di concerto col Vescovo) progettò di porvi un più efficace rimedio coll'introdur in esso alcune monache della stretta osservanza dell'ordine di S. Chiara, le quali vivevano con una singolare esemplarità di vita; e per avere l'appoggio del principe in questo affare, a lui ne chiese l'assenso (1). Di fatto consta, che vi si mandaron dentro per ordine del Vescovo cinque zelanti monache prese però dal monastero di S. Lorenzo per la desiderata nuova riforma, alla quale applicarono tutte le cure per molti successivi anni non meno il Vescovo, che la Comunità non senza sacrifizio di molto denaro, ed in cui impiegossi ancora l' opera dell' Arciprete di S. Giorgio. Ma uscite le riformatrici dopo gli opportuni provvedimenti ivi fatti, le già sviate, e non ancora davvero ravvedute ripigliaron coraggio, deposer la Badessa statavi legittimamente instituita, e ad essa ne surrogaron altre tre l'una dopo l'altra. Allora il Vescovo col braccio ancora della Comunità raddoppiò le sue sollecitudini, fece rientrare in quel monastero ai 6. di Ottobre del 1479. le monache riformatrici, e ne cacciò fuori le incorriggibili, e tanto l' uno, quanto l' altra scrissero più lettere alla Corte Ducale, e alla Santa Sede, e col presidio di questa per Bolla del mese di Agosto dell' anno seguente, sventate le brighe di chi tentò per mezzo del Ducal cameriere Antonio Trassino di richiamarvi le espulse, ed escluderne le riformate, diedero compimento ad un'opera sì salutare (2). Per la stabilità poi della riforma fu preso il saggio partito di porre questo monastero sotto la vigilanza, e direzione spirituale de' Religiosi dell' Ordine di S. Domenico, il che fu fatto ancora a petizione di quelle monache per autorità Papale di Sisto IV. con suo Breve del giorno 21. di Luglio 1481. diretto ai Frati del nostro convento di S. Giovanni, col quale ad essi non solo commise, ma comandò, che assumessero la cura spirituale di detto

(1) Ordinat 19. Oct. 1472. vol. sign. *G.* a f. 30. ad 32.

(2) Ordinat. 2. Dec. 1474. vol. sign. *H.* f. 61. & 20. 27, & 30. Sept. 6. & 18. Oct. 1479. & 21. Aug. 1480. vol. sign. *I.* f. 51. 52. 53. 57. & 109. Memorie del monastero di S. Margherita stese da Fra Niccolò Calvi dell'Ordine de' Predicatori l'anno 1605. Egli nomina le cinque monache prese dal monastero di S Lorenzo per la riforma di quello di S. Margherita, e sono Maddalena da Besozzo, Margherita Albrici, Maria Lucina, Cecilia Raimondi, e Placida Caima.

monastero, e vi ministrassero i sacramenti, salvo l'assenso del Vescovo (1).

Sedate le differenze suscitatesi tra il monastero di S. Marta di Milano, ed il nostro di S. Maria Elisabetta, o sia di S. Marco, da quello dipendente, e ciò mediante una piena separazione di questo da quello, come si è detto nel capo II. dell'epoca antecedente, nacque un'altra contesa di giurisdizione su detto nostro monastero tra i due vicini Parrochi di S. Marco, e di S. Giorgio nel borgo di Vico, fra i cui rispettivi confini era esso situato. Ma questa contesa ancora, se non fu tolta dalla radice, almeno si sedò per mezzo di un privilegio, che quelle monache ottennero da Alessandro VI. Papa al loro Cappellano di poter ad esse amministrare i Sacramenti, e far le sacre funzioni colla sola dipendenza da que' Parrochi (2). Simili, ed anche più larghi privilegj avevan già ottenuti altri nostri monasteri, e segnatamente quello della Trinità (3).

In questo periodo di tempo furon tenute in Como, o nel Comasco ben cinque congregazioni, o sia Capitoli generali, o provinciali di Religiosi di diversi Ordini, cioè tre nella città, e due nella diocesi. Due delle tre tenutesi in Como furon di Agostiniani Osservanti della Congregazione di Lombardia, e si tennero nel convento di S. Agostino, la prima nel Maggio dell'anno 1463., la seconda in Aprile del 1481. (4). La terza si convocò l'anno 1473. correndo il mese di Febbrajo nel convento di S. Francesco, e fu un'adunanza provinciale de' Conventuali dell'Ordine de' Minori, il cui numero salì a ben 250. (5). La Comunità nostra in prova del suo attaccamento a quelli non meno, che a tutti gli altri Ordini Religiosi, diede in siffatte occasioni di spese straordinarie la limosina di lire 40. imperiali a' Francescani, e di lire 400. agli Agostiniani (6). Nella diocesi

(1) Bullar. Fratr. Ord. Prædicat. T. 3. p. 605.

(2) Ex monum. Cœnobii S. Marci presso il Tatti Dec. 3. lib. 5. p 310. e seg. lib. 6. p. 414. e seg. lib. 7. p. 451.

(3) Tatti lib. 5. p. 336.

(4) Donato Calvi Mem. Ist. della Congreg. di Lombardia P. 1. Tatti cit. lib. 5. p. 332. e lib. 6. p. 385. e seg. Ordinat. 11. Apr. 1481. vol. sign. I f. 136.

(5) Ordinat. 5. Febr. 1473. vol. sign. G. f. 56.

(6) Cit. Ordinat. 5. Febr. 1473. & 11. Apr. 1481.

una fu tenuta in Lugano l'anno 1465. dai suddetti Conventuali, ai quali quella Comunità diede per ciò la limosina di fiorini 50. (1). L'altra fu convocata dai Frati del terz' Ordine di S. Francesco nel convento di S. Giovanni di Mello della pieve di Ardeno in Valtellina l'anno 1485. (2), del qual convento non ho fatta menzione per esserne incerta l'origine.

Tocco in compendio altre ecclesiastiche, o pie instituzioni. Nell'anno 1473. Melchiore de'Lambertenghi Canonico della Chiesa Cattedrale instituì per testamento una lettura di morale, o sia de' casi di coscienza da tenersi da un dotto, e prudente Sacerdote fra quelli celebranti in essa chiesa, la cui elezione confidò a due de' Canonici, a due de' Cappellani, e ad altri due de' deputati alla fabbrica della Cattedrale medesima (3). Nel di lei Capitolo poi fu per disposizione del Cardinale Antonio Trivulzio nostro Vescovo ai 30. di Giugno dell' anno 1504., e per successivo Breve di Giulio II. Papa del 1508. restituita la terza dignità, cioè la Prepositura, la quale instituita già dal Vescovo Gerardo Cardinale, e Legato Apostolico poco dopo l'anno 1440. era stata per mancanza di dotazione soppressa dal Sommo Pontefice Paolo II. con suo Breve dei 13. di Giugno 1465. (4). E nella chiesa parrocchiale di S. Donnino furono l'anno 1496. per privilegio di Alessandro VI. Papa, o sia del suo Legato il Cardinale di S. Croce, innalzato il Curato al grado di Prevosto, e decorati del titolo di Canonici i tre chericati annessi alla medesima chiesa (5).

Verso l' anno 1533. il venerabile Girolamo Miani fondatore de' Cherici Regolari della Congregazione di Somasca instituì quì, come in altre città, un orfanotrofio di fanciulli abbandonati, ch' egli con incomparabile zelo di carità raccolse dalle contrade, per cui andavan raminghi, e collocò nelle

(1) Ex lib. ration. dati, & recepti per Canep. Lugani ejusq vallis in excerpt. per olim Can. Joseph. Beilasium.

(2) Franc. Bordon in Chronol. Fratr. tertii Ord. S. Franc. cap. 13. Tatti Deca 3. lib. 6. p. 390.

(3) Instr. trad a Thoma de Sala Not. Com. sub die 23. Aug. 1473. in tab. Canon. Eccl. Cath Ordinat. 12. Nov. 1473 vol G. f. 96.

(4) Quintilio Lucino Passalacqua nella terza delle Lettere Storiche pag. 418 Antonio Maria Odescalco nel libro di notizie spettanti al Capit. del. Catt. p. 304.

(5) Ex monum. Eccl. S. Domnini presso il Tatti Dec. 3. lib. 6. p. 421.

case di due antichi spedali chiamati S. Leonardo, e S. Gotardo, a lui cedute dai reggitori dello spedal maggiore di S. Anna, nelle quali case ajutato dai generosi soccorsi de' cittadini, e specialmente di Primo del Conte, e di Bernardo Odescalco, ei li mantenne, ed educò ne' lavori non meno, che in tutti gli esercizj di cristiana pietà. Partito il Miani, ed il compagno del Conte, il quale si fece Religioso in quella nascente Congregazione, restò la cura del pio instituto all' Odescalco sinchè visse, ma non molto dopo la sua morte l' instituto cessò probabilmente per mancanza di limosine, che ne erano il sostegno (1).

Vengo per ultimo agli ospitali, e primieramente espongo l' origine di quello di S. Bartolomeo, ch' erami ignota al tempo della stampa del secondo volume di questa storia, in cui doveva aver luogo. Giovanni Fica, o sia de' Ficani cittadino Comasco lo fondò nel 1163. per un atto di donazione, che egli fece di una pezza di terra con edifizj giacenti presso il ponte della Cosia a Bernardo Frate converso, e ad altri Frati della Congregazione de' Crociati, e ciò sotto la condizione, che ivi si erigesse un' ospitale per li poveri, per li pellegrini, e per gl' infermi, del qual ospitale riservò il padronato a se, ed a' suoi eredi in perpetuo, salva ad essi Frati la proprietà della chiesa da fabbricarvisi, e col patto altresì, che mancando gli eredi, o non adempiendosi da loro il disposto, succedesse in esso la chiesa di S. Giuliano. Questa donazione è in data dei 14. di Ottobre di detto anno (2), e fu seguita da un' altra di arredi, e vasi sacri d' argento, e d' oro fatta dieci anni dopo da Pedeferro figliuolo del suddetto Giovanni a quello spedale già eretto (3). Poscia nel 1217. a' 6. di Gennajo Pietro, ed altri della medesima famiglia quai avvocati, e protettori a titolo di fondazione della chiesa, e dell' ospitale di S. Bartolomeo confermarono nell' officio di rettore, ed amministratore d' esso ospitale Frate Giovanni da Carimate nominato dal Capitolo de' Crociati, o sia Crociferi (4), dalle

(1) Tatti Dec. 3. lib. 9. dal. p. 590. alla 593.

(2) Instrum. subcript. per Steph. Mencloe. Judic. & Causid. & Ariald. Jud. in Reg. 4. Decr. & Lit. Duc. f. 127. & 128.

(3) Instr. 17. Aug. 1173. recept per Ospinellum Judic. ibi f. 128. & seq.

(4) Instr. recept. per Joan. Giliam Jud. ibi f. 129.

quali cose si scorge, che que'Religiosi stabiliti in S. Bartolomeo almeno sin dall'anno 1163. avean la nomina del Ministro dell'ospitale, e che il diritto di confermarlo spettava alla fondatrice nobil famiglia de' Ficani, la quale si estinse poco dopo l' anno 1428., in cui si vede per l' ultima volta nominata (1). Di altri spedali sparsi per la città, e suoi sobborghi, cioè di S. Lazzaro de'Lebbrosi, di S. Vitale, di S. Martino di Zezio, de' Ss. Tomaso. Silvestro, ed Antonio, di S. Giuliano, di S. Giorgio, di S. Maria Maddalena, e di S. Pantaleone, si accennarono la fondazione, o le più vetuste memorie nel capo II. dell' epoca XII. Resta ora a dirsi l'origine, o la prima menzione degli altri sotto le due epoche susseguenti, come ancora il separato loro governo, e finalmente l' aggregazione di tutti in un solo generale. Questi sono S. Girolamo, S. Biagio, S. Gotardo, S. Leonardo, e S. Maria Nuova presso la Cosia. Il primo, cioè quello di S. Girolamo, già lo vedemmo instituito per li poveri, e per li pellegrini da Bonifacio nostro Vescovo l'anno 1344. L'ospitale di S Leonardo fondato a benefizio de' poveri, e de' carcerati, e detto la casa della limosina, ci vien fatto palese la prima volta da un'autentica scrittura del 1409. (2), e da un'altra del 1426. quello di S. Biagio instituito per li pellegrini, ed edificato insiem colla chiesa fuori, e presso le mura di Porta Torre vicino all' antico cimiterio di S Francesco (3), e poscia distrutto in occasione delle fortificazioni della città sotto i Francesi l'anno 1508. (4). La prima memoria dell' ospitale di S. Gotardo trovasi sotto l' anno 1433. (5), e la di lui casa, e chiesa erano situate nel borgo di S. Giuliano dietro il monastero di S. Lorenzo (6). Finalmente

---

(1) In Ordinat. 8. Apr 1428. vol 1. p 281.

(2) Instrum. 14. Maii 1409. recepr. per Joan. de Castello Not. in tabul. Nosoc. Major. Comi.

(3) Ex instrum. 11. Apr. 1426. recept. per Franc. de Ripa in vol. sign. P. 1. tab. episc. Com.

(4) Franc. Muralt. Annal. MS. pag. 121.

(5) Ordinat. 20. Maii 1433. vol. 2. f. 78. In questa ordinazione, dove si parla di molti altri spedali, leggesi, che in quello di S. Lazaro curavansi ancora infermi di lebbra.

(6) Ivi in una casa situata all' angolo della strada, che conduce verso S. Croce, si vede qualche vestigio dell' antica chiesa di S. Gotardo.

quello di S. Maria Nuova situato nella parrocchia di S. Giorgio del borgo di Vico presso il torrente Cosia esisteva certamente avanti il secolo XV., poichè in un instrumento degli 11. di Marzo del 1423. trovasi scritto, che già per antica consuetudine il padronato di quello spedale apparteneva alla nobil Comasca famiglia de' Suggj. Esso fu instituito per li pellegrini, che andavan alla visita de' luoghi santi di Roma, e dotato di moggia 40. di grano tra formento, segale, e miglio. Antonio de' Suggj nel 1452. lasciò questo padronato per testamento ai nobili Stefano, e Giovanni da Meda, dalla qual famiglia parimente Comasca passò per donazione di due sorelle Umana, e Marta nel 1556. a quella de' Maranesi (1). Aggiungo il piccol ospitale di Novazzano della pieve di Balerna soggetto al padronato della nobil famiglia da S. Benedetto di Como (2), quello di S. Giovanni del borgo di Mendrisio di antica, ma incerta origine, e sicuramente anteriore all'anno 1476. (3), ed altri due nella Terra di Bellagio sul lago nostro, denominati uno l'ospitale de' Ss. Giorgio, ed Eustachio, l'altro di S. Martino, e da due rescritti Ducali del 1418. rammentatici come già sussistenti sotto Galeazzo Visconti nel secolo antecedente (4). L'ultimo di questi spedali, il quale era sotto il governo, e padronato della Comunità di Visignola, una delle ville di Bellagio suddetto, fu poi per bolla di Giulio II. Papa del giorno 30. di Settembre 1510. ad instanza della medesima Comunità unito al convento nostro di S. Giovanni dell' Ordine de' Predicatori a condizione che questi Religiosi avessero a tenere in quel luogo un Sacerdote, che ivi celebrasse la Messa ogni giorno, ed ascoltasse le confessioni di quegli abitanti, e dovessero altresì dare ad essa Comunità ogni anno certe convenute quantità di grano, e vino a sostenimento de' poveri (5).

A tutti questi asili della bisognosa umanità, ed a ciascun

---

(1) Instrum. 11. Martii 1423. 3. Martii 1452. & 16. Oct. 1556. trad. a Not. Ant. de Porta & Gasp. de Orcho in act. visitat. Philippi Archinti Ep. Com.

(2) Instr. 10. Martii 1450. in Prot. Joan. de Zobiis p. 7.

(3) Ex instr. ejus anni in act. visit. Lazari Carafini Ep. Com.

(4) Rescr. Duc. 10. & 19. Jan. 1418. Reg. 1. f. 138. & seq.

(5) In Bull. Fratr. Ord. Præd. T. 4. p. 266.

di loro presedeva un Ministro, o Rettore (1), il quale d'ordinario eleggevasi dal Vescovo (2), ovvero da lui confermavasi, se si trattava di quelli, che fossero sottoposti a padronato, nel qual caso ne spettava a' così detti padroni, o protettori, ed avvocati la nomina, e la presentazione (3). Alcune volte però di essi disponeva il Sommo Pontefice massime ad instanza de' chiedenti (4), e talvolta il Principe vi metteva mano, come abbiam veduto, e come risulta da altre autentiche memorie (5). Omessi quelli di padronato laicale, il qual padronato apparteneva alle famiglie de' fondatori, i due spedali di S. Martino, e di S. Biagio erano soggetti al Capitolo della Cattedrale, il quale aveva il diritto non solamente d' instituire i loro Ministri, ma ancora di visitare quegli spedali, e provvedere ad essi secondo il bisogno, di farsi render i conti della loro amministrazione, e d'interporre l'assenso ne' contratti, e nelle alienazioni dei loro beni (6). Oltre i rettori, che presedevano al governo di essi spedali, eravi in alcuni di loro una piccola famiglia di Religiosi, o di conversi, e converse col titolo di frati, e suore impiegata nella cura, ed assistenza de' medesimi. Di quest'ultimo genere eran quelli, che amministravano l'ospitale di S. Martino (7). Quello di S. Maria Maddalena era governato da Frati

(1) Instr. 10. Oct. 1426. 26. Jan. 1440. 6. Oct. 1442. recept. per Franc. de Ripa Not. in tab. Nosoc. Major. Comi. Instr. 11. Apr. 1426. recept per eund. Not. in tab. epis. vol. inscr. P. 1. Instr. 9. Jan. 1475. in eod. tab. Ordinat. Commun. Comi 20. Maii 1433. vol. 2. f. 78.

(2) Instr. 14. Maii 1409. recept. per Joan. de Castel. & 9 Jan. 1475. per Franc. de Ripa in tab. Nosoc. Major. & al. quamplur. Ordinat. 7. Maii 1450. vol. 4. f. 261.

(3) Ex Bullis Nicolai V. 8. Aug. 1449. & Pauli II. Summ. Pontif. 21. Maii 1468. & instr. 20. Sept. 1477. in tab. Nosoc. Major.

(4) Bullæ Joan. XXIII. 4. Oct. 1410. Martini V. 12. Febr. 1420. Nicolai V. 8. Aug. 1449. & Sixti IV. 2. Sept. 1477. in tab. Nosoc. Major. Ordinat. 28. Apr. 1450. vol. 4. f 255.

(5) Rescr. Duc. 1. Junii, & 30. Oct. 1452. in eod. tab. & Lit. Duc. 22. Maii 1450. in Ordinat. 28. ejusd. ment. vol. 4. f. 266.

(6) Instr. 10 Oct. 1426. recept. per Franc. de Ripa, & Joan. de Zobiis 15. Jan. 1437. & 17. Junii 1460. per eund. Rip. & 3. Nov. 1447. per Georg. de Blavasco in tab. Nosoc. Major. & in tab. Episc.

(7) Instr. 23. Junii 1434. recept. per Petrol. de Rochis, & 3. Nov. 1447. per eumd. Georg. Blavaschis in tab. Nosoc. Major.

detti della Colombetta dell'Ordine di S. Agostino, S. Giorgio dai Scolari della Confraternita di S. Eutichio eretta nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio (1), S. Vitale dagli Umiliati (2), S. Bartolomeo da' Crociferi, coi quali cooperava una confraternita ivi eretta, e sussidiatrice dell'ospitale con limosine da lei raccolte alla porta della chiesa (3), S. Antonio da' Canonici Regolari della Congregazione di S. Antonio di Vienna (i quali pretendendo di aver diritto su quell'ospitale, ciò che veniva loro impugnato dalla nostra Comunità, furon da Filippo Maria Duca di Milano l'anno 1430. eccitati ad esporre le loro ragioni (4)), e finalmente S. Lazaro da' Frati dell' instituto di S. Ambrogio (5). Ma quest'ultimo ospitale, il più importante d'ogni altro, per le rendite, di cui era dotato, fu poco dopo la metà del secolo XV. consegnato all'amministrazione della Comunità per concessione di Niccolò V. Sommo Pontefice (6) confermata da Francesco I. Sforza Duca di Milano, con dichiarazione però, che a ciò bastava l'Apostolica autorità (7), la qual concessione, sebben fosse poi da Sisto IV. rivocata per legge generale rivocatoria di simili unioni, le fu in breve dal medesimo restituita. In virtù di questa la Comunità, e per essa l'Officio di Provvisione presentava al Vescovo i Soggetti nominati per la carica di Ministro da instituirsi da lui (8), ed inoltre eleggeva ogni anno al governo di detto spedale sei amministratori, due de' quali a vicenda rimanevano in carica il secondo anno, e che venivano tirati a sorte

---

(1) Instr. 23. Dec. 1426. recept. per Franc. de Ripa in vol. sign. *Pars prima* tab. Episc. & aliud 26. Junii 1468. trad. a Diomede de Rochis.

(2) Instr. 4. Martii 1426 recept. per Ant. de Primavesio Not. in tab. Nosoc. Major.

(3) Ex Bulla sup. cit. Pauli II. 21. Maii 1468. Instr. convent. inter Sodal. & Fratr. Ord. Crucif. S. Bartolomei 10. Jan. 1431. recept. per Ant. de Porta in vol. sign. *Pars tertia* tab Episc.

(4) Cit. Bul. Pauli II. 1468. & Lit Philippi Mariæ Duc. Mediol. 21. Maii 1430. in Protoc Joan. de Zobiis pag. 116. & seq.

(5) Ex Bulla Nicolai V. 8. Aug. 1449. in tab. Nosoc. Major.

(6) Ex transumpto Bullæ Nicolai V. 16. Maii 1452. in eod. tab.

(7) Rescr. Duc. 1. Junii, ejusd. an. ibi & in Reg. 8. Decr. & Lit. Duc. f. 55. & 56.

(8) Bulla Sixti IV. 2. Sept. 1477. & Lit Duc. 7. Apr. 1478. in eod. tab. Nosoc. Major. Ordinat. 21. Aug. & 18. Sept. 1477. 12. Jan. 26. Martii, & 7. Apr. 1478. in vol. 7. sign. *H.* f. 287 291. 304 & 321. & in tab. ejusd. Nosoc.

sorte da un bossolo, in cui eran posti i nomi di venti, e più gentiluomini da lei trascelti (1).

Le scarse rendite di tutti questi ospitali (se eccettuviamo quello di S. Lazaro), le quali, esso compreso, non oltrapassavano il valore di mille fiorini d'oro di Camera (2), e la conversione della maggior parte di esse rendite a mantenimento, ed uso de' Ministri, ed ospitalieri, e nelle spese di tante separate amministrazioni, aggiunta ancora la trascuratezza, o la cupidigia di alcuni degli amministratori, fecero sì che pochissimo benefizio ne ridondasse ai poveri, agli infermi, a' pellegrini, ed ai fanciulli esposti, per li quali ultimi era specialmente instituito l'ospitale di S. Giorgio (3). Per la qual cosa la Comunità stimolata eziandio dalle insinuazioni di qualche zelante ecclesiastico sin dall'anno 1429., e dalle querele di Francesco de' Alberti Podestà, e Commissario Ducale unì le sue cure con quelle del Vescovo, e si adoperò seriamente negli anni 1433., 1434., 1449., e 1450. a correggere almeno, e riformare le cattive amministrazioni, ora ammonendo seriamente, e costringendo i Ministri, e reggitori a soddisfare ai loro doveri, ed a render i conti dell'amministrazione, ora chiamandoli a se, e stabilendo con essi il numero de' letti, che in ciascun ospitale dovevansi tener forniti per l'albergo de' poveri, e de' pellegrini in proporzione delle rispettive entrate esaminate, ed ora delle entrate medesime assegnando la parte, che doveva servire a mantenimento del Ministro, e quella da convertirsi a benefizio de' poveri, e tutto ciò di concerto col Vescovo, o suo Vicario (4). Anche il Capitolo della Cattedrale diede consimili provvedimenti a quegli ospitali, che da lui dipendevano (5). Ma il migliore, e più utile progetto, che alcuni prudenti cittadini disegnaron all' intento, fu quello di

(1) Ordinat. 30. Dec. 1465. vol. 5. f. 77. tergo 31. Dec. 1472. vol. sign. *G.* f. 50. 9. Jan. 1475. vol. *H.* f. 69.

(2) Cit. Bulla an. 1468.

(3) Ex Instr. 27. Junii 1468. trad. a Diomede de Rochis & ex Ordinat. 20 Jan. 1433. vol. 2. f. 52. & 53. Gli Ospitali di S. Leonardo, e di S. Maria Maddalena davan qualche soccorso ancora a' carcerati.

(4) Ex Ordinat. 7. Dec. 1429. vol. 1. p. 655. 20. Jan. & 20. Maii 1433. & 20. Martii 1414. vol. 2. f. 51. 53. 78. & 152. Item 30. Julii & 23. Oct. 1450. vol. 4. f. 102. & seq. & 334.

(5) Instr. 3. Nov. 1447. recept. per Georg. de Blavaschis in tab. Nosoc. Major.

unire tutti gli spedali della città, e de' sobborghi in un solo ad esempio anche di quanto erasi fatto recentemente in Milano. Le opposizioni, che questo progetto incontrò dalla parte di alcuno de' Ministri, che li governavano (1), ne ritardaron il compimento sino all'anno 1468., nel qual anno superati gli ostacoli, ed animato vieppiù lo zelo de' Comaschi dalle efficaci esortazioni del buon servo di DIO, ed insigne predicatore Michele da Carcano, il quale meritamente si riconosce pel principale promotore di un'opera sì interessante (2), il Vescovo Branda Castiglione, e la Comunità di concerto stabilirono di mettere in esecuzione la divisata unione degli ospitali, e posta da quel benemerito Prelato la prima pietra all' edifizio del nuovo spedal generale di S. Anna, e concertato altresì il piano della di lui amministrazione, ricorsero amendue alla Santa Sede per l' approvazione. Paolo II. Papa con sua bolla già citata del giorno 21. di Maggio di quell' anno approvò la detta unione non meno, che la forma di governo proposta, in virtù della quale il nuovo spedale aperto a rifugio, e cura degli infermi, de' poveri, de' pellegrini, e de' bambini esposti aveva da essere governato da undici, o dodici buoni cittadini da eleggersi dalla Comunità, e da confermarsi dal Vescovo, otto de' quali dovevano similmente rinnovarsi ogni anno, rimanendo in carica pel secondo anno quattro de' vecchj scelti dalla Congregazione dei deputati ad instruzione dei nuovi. L' unione poi doveva aver effetto di mano in mano, che andavan morendo, o rinunziando all' officio gli attuali Ministri, o rettori. Altre successive bolle de' Sommi Pontefici Sisto IV., Innocenzo VIII., Alessandro VI., e Leone X. ottenutesi rispettivamente negli anni 1483., 1488., 1492., e 1496., e 1517., o confermaron l' aggregazione già seguita di alcuni de' vecchj spedali, o accordaron diversi provvedimenti, e favori diretti alla conservazione, tutela, e prosperità del nuovo chiamato allora l' ospital grande (3).

(1) Ex Rescr. Duc. 16. Junii 1460. Reg. 9. f. 138.

(2) Ex Ordinar. 11. Apr. 1481. vol. sign. *I.* f. 137.

(3) Pel. Sum. Pontif. Sixti IV. 16. Oct. 1483. Innoc. VIII. 25. Maii 1488 Alex. VI. 10 Febr. 1492. & 16. Jan. 1496. & Leon. X. 11. Febr. 1517. in tab. Nosoc. Major Comi & in lib. impress. an. 1644.

Nell' anno stesso, in cui si ottenne la bolla di Paolo II. furon eletti dodici deputati a mettere ad effetto l'impetrata unione degli spedali, ed altresì a presedere alla nuova fabbrica, che si andava facendo, e in cui furon impiegati molti anni (1). La Comunità vi concorse con qualche limosina, ed a benefizio della medesima rivolse alcune delle multe a lei dovute per delitti, o per trasgressioni degli ordini delle vittuaglie, come già avea fatto, e faceva a favor di quella del tempio massimo. Ciò non ostante la fabbrica del nuovo ospitale non era ancor compita nell'anno 1483. (2). Due anni prima erano stati rinnovati i deputati al nuovo spedale la prima volta dopo il 1468. (3), avendone l'Officio delle Provvisioni eletti dodici a tenore della Bolla Papale, ai quali ancora esso commise di procurare dal Capitolo della Cattedrale la nomina di due Canonici, che insieme con loro attendessero alla fabbrica, ed al governo d'esso spedale. Nel seguente 1482. fu rinnovata la congregazione dei deputati colla nomina di otto nuovi, e di quattro de'vecchj, e coll' invito di due Canonici da eleggersi dal loro Capitolo, come sopra, e fecesi la scelta di molti gentiluomini, che s' inclusero in un bossolo per estrarne a sorte otto ogni anno, e così fu fatto nel 1483. (4), e negli anni successivi. I due Canonici furon di poi compresi nel ruolo dei dodici, e posti i loro nomi in un bossolo separato sotto questa legge, che un di loro fosse sempre fra i quattro vecchj, e l' altro si estraesse dal bossolo ogni anno dalla Comunità (5).

Una ben diversa sorte toccò all' ospitale di S. Maria di Nesso, altro di quelli sparsi per la diocesi di Como, e da noi rammemorato sotto l' epoca XII. al capo II. Conciosiachè esso fu dato in commenda prima a Cesare Trivulzi nostro Vescovo, non si sa in qual anno, poi per di lui rinunzia a Leone da Nocera cherico Piacentino circa l'anno 1535 (6), sinchè poi tanto questo, quanto

(1) Cit. Ordinat. 11. Apr. 1481.

(2) Ordinat. 30. Apr. & 27. Junii 1481. 16. Maii 1483. vol. 8. sign. F. f. 141. 150. & 247.

(3) Ordinat. 11. Apr. 1481. sup. cit.

(4) Ordinat. 15. Apr. 1482. & 14. ejusd. mens. 1483. vol. eod. f. 189. & 239.

(5) Ex Ordinat. 6. Apr. 1522. & 6. Apr. 1524. vol. sign. K. p. 22. & 23. & 77.

(6) Instr. 16. Aug. 1535. recept. per Gaspar. de Orchis in tab. Nosoc. Major.

quello di S. Andrea di Erno della medesima pieve di Nesso furon incorporati al nostro spedal maggiore, il primo per cessione fattane dal suddetto Leone Commendatario, ed in virtù di bolla di Giulio III. Papa dei 3. di Dicembre 1551., il secondo per bolla di Pio IV. dei 22. Novembre 1564., e col successivo assenso dei due Comuni di Erno, e Velleso, e sotto l'obbligo di certe limosine non meno a questi due, che a quello di Nesso (1).

Oltre il suddetto general ricovero de' poveri sussistevan le pubbliche limosine segnatamente quella instituita da Antonio della Valle, ed amministrata ancora dalla Comunità per mezzo di suoi deputati (2), quantunque il Sommo Pontefice Giulio II. ad instanza dei Decurioni della medesima avesse sin dall'anno 1502. con sua bolla dei 6. di Aprile uniti i beni d'essa limosina ascendenti al valore di lire circa 4m. al suddetto nostro spedale col carico di far celebrare ogni anno un anniversario per l'anima del benemerito institutore, e di convertirne il rimanente della rendita nella limosina da lui ingiùnta. Questa consiste in moggia 6. di frumento, e staja 2. di segale, che si ricavano da livello perpetuo de' suoi beni ora situati in Capiago Terra della pieve di Zezio. Ma la detta unione non ebbe pieno effetto, se non dopo l'anno 1540., nel quale vediamo per l'ultima volta eletti dalla Comunità due deputati all'amministrazione, e distribuzione della medesima limosina (3).

(1) Bullæ Julii III. 3. Dec 1551. & Pii IV. Sum. Pontif. 22. Nov. 1564. & instr. assens. præst. per Com. Erni, & Velesi Pleb. Nessii 10. Junii 1572. in tab. Nosoc. Major. Lib. d'Instruzioni, ed Ordini dell'Ospital Maggiore stamp. l'an. 1644., dove si parla degli obblighi.

(2) Ex. Ordinat. 28. Febr. 1522. vol. sign. O. p. 10. Item 16. Martii 1523. vol. P. f. 9. & 10.

(3) Ex Ordinat. 6. & 12. Febr. 1540. vol. X. f. 74. 78. & 79.

APPENDICE

DELLE SCRITTURE PIU INTERESSANTI CITATE NELL'OPERA.

I.

Nos Galeaz Vicecomes Mediolani etc. imperialis Vicarius generalis. Si ut varietas temporis, et rei publice comoditas exigit, principum ordinamenta mutantur, levitati eorum principum, sed sanieri consilio ea permutatio attribui non meretur. Quoniam tempus rerum mobillium corector est optimus, et magister. Sane cum annis pluribus iam ellapsis nostri precibus hominum vallistelline districtus civitatis nostre Cumarum, eos homines a corpore civitatis nostre predicte consenserimus segregari, credentes juxta eorum promissiones maximas ipsos Vallarianos ad fidelitatem, et hobedientiam nostri dominii; ut exigentibus graciis eis factis per nos multipliciter tenebantur ferventius alligare, et eos in nostra devotione perpetuo stabilire. Set postquam in hac exemptionis gratia, libertateque homines dicte vallis se existere conspexerunt habentes merum et mixtum imperium ac omnimodam gladii potestatem, intratas ipsius comunitatis, et datia, ac comunia comoda cetera perfruentes, sic quod nulli alteri domino, nisi immediate nostre camere tenebantur, se in tantam superbiam elevarunt, quod ubi devotionis, et obedientie debebant argumenta colligere, rebellionis, et contumatiæ causam atraxerunt sallarium nostrum florenorum 550. auri, quod sic sponte nostre camere mense singulo solvere promiserunt sub incursione amissionis gratie prelibate penitus solvere recusando. Idcirco attendentes rationibus premissis ipsos vallarianos beneficio dicte separationis indignos existere, eam quoque separationem odiosam fore civibus civitatis nostre Cumarum, ac dampnosam intratis civitatis predicte prout per quamplures notabilles cives, & Ambaxiatores predicti nostri comunis Cumarum coram nobis fuit expositum, & cum instantia requisitum ut attenta inobedientia ipsorum hominum Vallistelline, ac versa vice obedientia, & fidelitate eorum civium Cumanorum dictos homines de Valletelina cum civitate nostra Cumarum unire velle dignaremur. Tenore presentium, & ex certa scientia in quantum possumus fidelibus civibus dicte civitatis nostre Cumarum annuere volentes, & eorum iustis requisitionibus merito complacere decernimus, & mandamus comunitates, & homines ipsius Vallistelline cum prefato Comuni nostre Cumarum uniri debere, & unitas fore ac persistere in omnibus, & per omnia, sicut, & prout erant ante separationem predictam, Et quod prefatum nostrum comune Cumarum habeat omnimodam iurisdictionem in ipsa valle sicut prius habebat aliquibus arbitramentis, sententiis, seu nostris literis factis super separatione predicta aliqualiter non obstantibus, Quam separationem annullamus, & eidem ex certa scientia derogamus, & derogatum esse volumus, & mandamus rationibus antedictis, Cuiusquidem unionis effectum locum habere volumus a Kalendis mensis Septembris proxime futuri in antea, hoc modo videlicet, Quod homines dicte Vallisteline camere nostre respondeant de sallario florenorum 600. auri in mense usque ad dictas Kalendas Septembris proxime futuras, Et per comune nostrum Cumarium prefatum respondeatur usque ad dictum terminum omni

nentatis Vallistelline elapsis attendatur ipsi nostro Comuni Cumarum omnia per nos eis promissa, Mandantes suprascriptis nostris potestatibus, & omnibus aliis potestatibus, officialibus, & subditis nostris presentibus, & futuris quibus hec spectant quatenus hanc nostram Intencionem ebservent, & faciant inviolabiliter observari. Dat. papie sub die 23. Febr. 1378 prima indictione. Comolus signavit 1378. die martis 13. Martii. Lectum, & publicatum fuit suprascriptum decretum per me Franciolum Pongam communis Cumarum Canzelarium ad Arengeriam novam comunis Cumarum sono campanarum, & tubarum presentibus pro testibus Balzanoro de Canzanoro, Paganolo Marino, & Ario de parede tubatore comunis Cumarum =

III.

Tenor autem ipsorum capitulorum sequitur in hanc formam

In nomine Domini Amen

Primo quod Vallis Lugani tota, & integra cum castro de capite lacus plebe Rippe, castro Marcheto, & castro Somvici, ac terra cum omnibus suis datiis, pedagiis, gabellis, & intratis in dicta valle exigi consuetis tempore quo prelibatus Dominus Dux ipsam vallem tradidit magnifico domino Lutherio prefato, ars non cum omnimoda jurisdictione mero & mixto imperio, & gladii potestate, ac honorantiis, & prerogativis, juribus, & pertinentiis universis sit & remaneat perpetuo libere, & irrevocabiliter, ac etiam tradetur, & dimittetur prefato domino Lutherio pro se suisque filiis descendentibus, & heredibus legitime succedentibus

Item prefatus Dominus Dux teneatur, & debeat prefatum dominum Lutherium eiusque filios descendentes, & heredes legitime succedentes libere perpetuo & irrevocabiliter, habere, tenere gaudere, & possidere permittere pacifice totam plebem Balerne cum castro sancti petri, dicto castro Ruschono cum omnibus suis datiis, & intratis exigi consuetis, & cum omni iurisdictione mero & mixto imperio, ac gladii potestate, suisque honorantiis, & prerogativis, iuribus, & pertinentiis universis

Item quod prelibatus Dominus Dux teneatur & debeat prefatum dominum Lutherium eiusque filios, descendentes, & heredes pacifice, libere, perpetuo, & irrevocabiliter, habere, tenere, gaudere, & possidere permittere totam vallem Claveno cum rocha, seu castro ipsius vallis, & turrem olionii cum omnibus suis juribus, & pertinentiis, honorantiis, & prerogativis cum omnimoda iurisdictione, mero, & mixto imperio, & gladii potestate, nec non cum omnibus datiis, pedagiis, tholoneis, gabellis, & intratis per bone memorie quondam dominum primum ducem exigi consuetis de mercantiis, & rebus venientibus tam de valle clavene, quam de Valletelina, excepto datio salis, quod exigere possit prefatus Lutherius uti nunc exigit.

Item quod prefatus dominus Dux teneatur, & debeat perpetuo, & omni tempore manutenere, & defendere ab omni domino, persona, comuni collegio capitulo, & universitate prefato domino Lutherio, eiusque filiis, & heredibus ut supra omnia, & singula suprascripta eidem domino Lutherio data, seu dimissa, vel danda, seu dimittenda per prelibatum dominum Ducem, & quod nulla inhibitio, vel innovatio possit fieri super victualibus ad suprascripta loca conducendis per quatenumque personas, quomodocumque ipsis servantibus ordines qui tempore prius ducis servabantur,

Item quod relassato prefato Lutherio, & etiam posius quam relatet civitatem cumarum cum fortileziis Baradelli in manibus prefati domini Ducis, seu alterius eiu

nomine recipientis quod nomine dicti domini Lutherii deponentur in Janua penes quem voluerit maluerit, seu elegerit prefatus dominus Lutherius floreni quindecim millia in auro vero, & iusti ponderis, & in argento floreni mille boni monete Mediolani nunc currentis ad computum sold 32. pro floreno, ac etiam possessio vacua, & libera, & expedita terre & castri Somvici, & castri murchete in manibus prefati domini Lutherii tradetur, & consignavitur. Hoc capitulum non habeat locum pro respectu ad pecunias ubi dicit pecunie dicto domino Lutherio numerentur in loco per eum electo.

Item quod si contigerit aliquas personas habere pretendere aliquod jus meri vel mixti imperii vel iurisdictionis dignitatis vel honorantie vel alterius cuiusmodi, aut etiam haberet aliquod jus in territorio super quo fundata essent dicta castra & fortalitia vel aliquod eorum seu in prenominatis castris, rochis, terris, locis, & villis quod prefatus dominus Dux de potestate propria, & absoluta cuncta talia iura ipsarum talium personarum infringit, anullat, & revocat, ipsaque castra, fortalitia, terras, loca, & villas libera tradit, & dimittit, ac tradere, & dimittere permittit prefato domino Lutherio, ipsumque in possessionem omnium, & singulorum predictorum manutenere, & defendere ab omni persona ut supra continetur

Item casu adveniente quod magnificus dominus Franchinus olim genitor prefati domini Lutherii, nec non & prefatus dominus Lutherius pro tempore quo tenuerunt dominium dicte civitatis Cumarum aliquam quantitatem denariorum mutuo recepissent, vel in aliqua parte obligatus vel obligati essent, vel apparerent in manibus alicuius singularis persone vel comunitatis quavis ratione, vel occaxione dictum tale debitum contractum fuerit quod prefatus dominus dux pro respectu ad prefatum dominum Lutherium & heredes suos tantum ex nunc talia instrumenta anullat, & in futurum anullabit promittens premissorum instrumentorum occaxione prefatum dominum Lutherium, ejusq. fratrem, & heredes suos nullo tempore realiter vel personaliter non permittet molestari, inquietari, vel perturbari.

Item quod prelibatus Dominus Dux promittit in aliquo non attentare, nec attentari permittere, nec subsidium, aut favorem secretum vel publicum prebere alicui Episcopo Cumano, vel alteri persone pretendenti habere aliquod ius in loco super quo situm est castrum sancti petri

Item quod si aliquis, vel alique persone partis Ruschonorum tempore preteriti emere emisset, vel emissent aliquas possessiones, vel aliqua bona immobilia alicuius partis vitanorum a quondam bone memorie magnifico domino domino Franchino, seu eius procuratoribus uti de bonis rebellium prefati domini Franchini quod dicte venditiones valide, & firme sint & remaneant nixi pretium dictarum venditionum veraciter exburcatum per emptores ille cuius esset possessio vendita exbursaverit, vel exbursare voluerit dicto empteri. Quo casu dicta possessio taliter vendita remanere, & restieni debent predicto sine aliquo damno, & interesse prefati domini Lutherii, vel heredis prefati domini Franchini nec non & emptoris, & sine aliqua fructuum compensatione, & restitutione.

Item hoc acto, & intellecto, & per pactum speciale expresso quod si presentes cives castelani portenarii, custodie, & singulares persone simul, & divisim, & plures caperet, vel caperent civitatem cumarum aliquod castrum rocham turrem portam custodiam murum, vel per aquam introitum vel aliam quamvis facerent novitatem dummodo non sit de consciensia, vel consensu prefati domini Lutherii, quod prefatus Dominus Dux teneatur, & debeat non obstante dicta tali novitate attendere, & adimplere prefato domino Lutherio premissa omnia, & singula in premissis & infrascriptis comprehensa. & quidquam de premissis non subtrahere nec diminuere quidquid ab aliquo non acceptabit, nec recipiet civitatem, nec castrum cumarum preterquam ab ipso domino Lutherio, nullamque novitatem faciet, nec fieri permittet prefato domino Lutherio in bere nec in persona,

Item quod anullatio instrumentorum factorum per quondam dominum Dominum Ruscham Franciscum, & Menapaxium fratres de Ruschonibus in manibus certorum de parte Vitanorum prout constat per literas patentes prelibati Domini Ducis, & domini Cumarum eidem Francisco, & Menapaxie de speciali gratia pridie factas, & concessas iterum, & de novo ad maiorem cautelam confirmetur, & roboretur per literas patentes prelibati Domini Ducis.

Item quod omnes venditiones, obligationes, & cuiusvis maneriei alienationes facte per Johanolum de Albricis in manibus Cristofori & pauli de Parlascha & Lomaxis de turate tempore guerre, & occaxione captivitatis dicti Johanoli qui fuit captivus bay malacride qui tantum fieri facere voluit, & fecit dictas obligationes & venditiones fraudolenter in manibus suprascriptorum de parlasca, & turate anullentur, & cassentur, & pro anullatis irritis, & cassis ex nunc & ipso facto & jure habeantur sic & perinde ac si nunquam facte fuissent, Et ita, & taliter quod nulla ratio reddatur de & super predictis instrumentis per aliquem Judicentem non obstantibus aliquibus in contrarium editis vel emanatis pro parte prelibati Domini Ducis

Item quod omnes obligationes cessiones venditiones donationes testamenta arbitramenta, & alterius cuiusmodi alienationes facte tempore guerre & per aliquos captivos partis ruschonorum sive in manibus capientium, sive interpositarum personarum partis Vitanorum, de quibus constet vel presumi possit quod retrodatum postea fecerint in manibus ipsius capientis, seu heredis eius sive statim, sive ex intervallo, sive nullum fecerint retrodatum, & probari, vel presumi possit, quod nullum precium fuerit exbursatum, & quod fuerint facte vi vel metu capientium, revocentur, cassentur, irritentur, & anullentur, & pro cassis, irritis & nullis ex nunc ipso iure & facto reputentur sic & perinde ac si nunquam facta & facte fuissent, & ita & taliter quod de & super dictis instrumentis nulla ratio reddatur per aliquem Judicentem, & . . . . . puat pro illis de parte Vitanorum

Item quod omnes donationes facte per prelibatum Dominum Ducem in aliquam personam de bonis alicuius partis ruschonorum uti de bonis rebellium suorum, & omnes donationes facte per Dominum Cumarum. seu per quondam magnificum genitorem suum dominum Franchinum de bonis alicuius partis Vitanorum, uti de bonis rebellium suorum sint & esse debeant ipso iure & facto casse & nulle, exceptis domibus civitatis super quo observetur capitulum infrascriptum, & omnes tam de parte ruschona quam vitana bona sua quecumque & ubicumque sint possidere debeant, & exceptis bonis, & possessionibus quondam Simonoli, & Michilols fratrum de Fenegrose donatis per magnificum comitem Lutherium Bono aversello, & fratribus quorum bonorum donationes nullo modo revocate intelligantur, quin ime remaneant firme & durabiles.

Item quod prelibatus Dominus Dux nullo tempore permittet molestari realiter nec personaliter aliquos de parte Ruschona causa & occaxione aliquorum debitorum factorum comuniter, sive ad comune per illos de parte Vitana tempore quo erant ipsi Vitani in civitate suprascripta, & ruschoni extra, & versa vice per illos de parte vitana.

Item quod mercatores cumarum tam ruschonorum quam vitanorum, vel aliorum quorumcumque non possint conveniri nec aliqualiter molestari ab aliquibus suis creditoribus realiter nec personaliter pro debitis contractis occaxione marchantie vel alia quavis ratione & occaxione ante motam guerram tantum, & hoc usque ad triennium proxime futurum

Item quod prelibatus Dominus Dux teneatur & debeat operam facere, & cum effectu curare quod Lutherius ruscha pro fratre suo obtineat Abatiam aquefrigide situa-

tam in Episcopatu Cumarum iuridice, & brevi tempore, quodque dictus Lutherius & fratres sui non possint molestari inquietari nec perturbari realiter nec personaliter pro aliquibus fictis redditibus & fructibus per eos seu aliquem alium eorum nomine durante guerra habitis & perceptis ex possessionibus, & terris seu domibus aliquorum de parte vitana seu sibi adherentium tam laicorum, quam ecclesiasticorum

Item quod omnes cives Cumarum usque ad decem annos proximos ab omnibus oneribus extraordinariis realibus personalibus, & mixtis exhimantur, & exhempti declarentur.

Item quod prelibatus Dominus Dux teneatur & debeat omnia castra partis Vitanorum in se capere, & suo nomine custodiri facere per alias quam de parte Vitanorum personas

Item quod omnia navigia armata & non armata magna tam ruschonorum quam vitanorum inclusa teneantur in molle civitatis Cumarum secundum morem antiquum

Item quod omnia banna processus contumatie & sententie criminales & tam corporales, quam pecuniarie data & date & facta, & facte hinc retro contra prefatum dominum Lutherium vel aliquem, vel aliquos partis ruschonorum, seu quisteterint ad servitia prefati domini Cumarum ex nunc ipso iure & facto sint cassa irrita & nulla, & pro irritis cassis, & nullis reputentur, & habeantur absque alia cancelatione vigore presentis capituli ita & taliter quod ab hodie in antea predictorum occaxione non possint realiter nec personaliter conveniri, molestari, inquietari, nec perturbari. Quodque etiam prefatus Dominus Lutherius & omnes, & singule persone partis ruschonorum seu qui steterint ad prefati Domini Lutherii servitia nec non omnia comunia cuiusvis status & conditionis existant vigore presentis capituli, & ipso iure & facto ex nunc absque alia declaratione vel sententia sint & esse, & reputari debeant liberi absoluti, & innoxii ab omnibus rebellionibus, homicidiis, robariis, incendiis presaliis violentiis, & quibuscumque aliis delictis, & etiam si fueris crimen lese maiestatis per aliquem, seu aliquos eorum hinc retro commissis, & perpetratis tam contra prelibatum Dominum Ducem, quam contra quamlibet aliam personam sic & taliter quod omnia remissa, & abolita penitus sint & esse intelligantur per modum quod aliquis rector vel Iusdicens non possit inquisitionem, vel processum aliquem predictorum occaxione facere, vel fieri facere quoquo modo

Item quod prelibatus Dominus Dux teneatur operam facere, & cum effectu curare quod domus existentes in civitate cumarum de parte Vitanorum remaneant ad gaudendum pacifice de presenti ipsas tenentibus, & possidentibus usque ad annos octo proxime futuros sine alicuius pensionis seu ficti solutione, & absque eo quod possint ipsi habitantes dictarum domorum per aliquem, seu aliquos cuius essent nec per aliquem officialem conveniri molestari, nec perturbari usque ad predictum terminum

Item quod prefatus Dominus Lutherius possit, & valeat absque impedimento vel molestia prelibati Domini Ducis vel alicuius eius officialis census sibi debitos per terras episcopatus superioris, & Bellani mugiasche varene menasii varene & hexinj, & villarum mandelli tam anni presentis quam preteritorum annorum pro tempore, que tenuit dominium dictarum terrarum exigere & consequi similiter & quoscumque suos debitores ubicumque in episcopatu cumarum comorantes realiter & personaliter & omni prorsus exceptione remota exigere possit & debeat ad quorum executionem prelibatus Dominus Dux, & quilibet eius officialis teneatur, & debeat opportunum favorem, & bracium prestare, & impertiri sine forma iudicii, & aliquo litigio, adhibendo plenam fidem in predictis libris rationatorum, & officialium prefati domini Lutherii . . .

Item quod omnes introitus, & processus facti tempore magnifici quondam Franchini, vel prefati Domini Lutherii per aliquos creditores partis Ruschonorum in & super bonis aliquorum suorum debitorum vigore suorum iurium sint rati, & firmi & validi ita & taliter quod creditores remaneant ad possessionem omni iure reservato debitori seu debitoribus

Item quod omnes parentes, & consanguinei suprascripti Domini Lutherii, & illi alii qui declarabuntur per spectabilem Speronum prefatum sint & esse debeant immunes, & exempti ab omnibus oneribus taleis prestitis condiciis, fodris & aliis quibuscumque extraordinariis realibus personalibus, & mixtis, & hoc usque ad annos decem proxime futuros.

Item quod prefatus Dominus Lutherius astrictus non sit, nec teneatur neque debeat venire ad aliquod mandatum prelibati Domini Ducis tam oretenus, quam in scriptis factum prefate Domino Lutherio non contrafaciente nec comittente contra prefatum Dominum Ducem, sed solum quum eidem venire libuerit, ita & taliter quod si pro ipso mandaretur & non veniret ex hoc solo non intelligatur premissionibus contrafecisse.

Item quod si aliquis civis, vel aliqui cives & habitatores nunc cumarum vellent se transferre cum suis bonis mobilibus, & massaritiis extra civitatem pro eundo ad habitandum in terris prefati Domini Lutherii sibi superius dimissis, vel alibi ubi eis videbitur, & placuerit quod libere possint, & valeant absque molestia, & impedimento alicuius officialis vel persone & nichilominus possint pacifice gaudere & possidere eius bona & possessiones situatas & situata in dominio prelibati Domini Ducis

Item quod nulla persona tam partis Vitanorum, quam ruschonorum possit vel valeat conveniri inquietari perturbari, vel molestari realiter vel personaliter pro aliquibus fictis redditibus seu fructibus per eos seu aliquem alium eorum nomine durante guerra habitis perceptis & gavisis ex possessionibus terris, & domibus aliquorum de parte Ruschona, sive Vitana, seu sibi adherentium tam laicorum, quam ecclesiasticorum singula singulis referendo

Item quod quilibet qui fuerit vel remaneat subditus prefati domini Lutherii debeat ipso non contrafaciente vel comittente contra honorem, & statum prelibati domini Ducis bene favorabiliter, & fideliter tractari tam per prelibatum dominum Ducem, quam per quemcumque eius offitialem non obstantibus aliquibus per eos hinc retro comissis, & perpetratis, que abolita penitus & remissa esse intelligantur

Item quod liceat, & licitum sit tam civibus quam aliis subditis prefati Domini Lutherii ante aprehensionem dominii civitatis Cumarum per prelibatum dominum Ducem, seu alterum eius nomine, & post possendi suprascripta capitula reformare, & alia nova facere in favorem ipsorum, que examinari emendari & approbari debeant, & sint honesta vel non per spectabilem Speronum de petrasancta, & sapientem magistrum Andream de furmento.

Item quod omnes cives Cumarum conserventur illesi, & indemnes a violentiis robariis, & extorsionibus stipendiariorum, qui stipendiarii non debeant alegiari, nec intrare in civitatem Cumarum pro isto principio pro vitandis suspectionibus, scandalis, & damnis civium

I V.

In nomine sancte & individue Trinitatis & Filii, & Spiritus Sancti amen. Anno a nativitate Domini nostri Jesu Cristi amen 1447. ind. 11 die Lune 18. mensis Septembris. Magnifici Domini Capitanei, & defensores libertatis illustris & excelse Comunitatis Mediolani. Quorum nomina sunt hec. Videlicet Dominus Jacobus de Dugnano legum doctor, & prior. Dominus Bartolomeus de Moronibus legum doctor. Dominus Theodorus de Bossis. Dominus Georgius de plateis legum doctor. Dominus Jacobus de Cusris. Dominus Bartolomeus de Vicecomitibus. Dominus Dyonisius de Billiis. Dominus Guarnerius de Castlione Juris utriusque doctor. Comes Vitalianus de Bonromeis. Dominus Georgius de Lambrenano legum doctor, Dominus Johannes de Marliano. Dominus Petrus de Cottis. Dominus Rolandus de Lampugnano, Dominus Antonius de Trivulzio, Dominus Simon de Mirabiliis Dominus Johannes de Caymis. Dominus Johannes de Moresinis. Dominus Johannes petrus de Olgiate, & Dominus Johannes de homodeis Juris utriusque doctor omnes ex dominis Capitaneis & defensoribus prefate libertatis. Nec non Domini Johannes Bolons. Jacobus de Cusano legum doctor. Dominus Ambrosius Surrigonus. Dominus Matronianus de Cottis. Dominus Johannes damianus de Santonazario. Dominus Donatus de Crivellis Dominus Franciscus Anzavertus. Dominus Ambrosius de Rozis. Dominus Aloisius de Lisurto. Dominus Johannes de Bertoris. Dominus Franciscus de Vicecomitibus. Dominus Ambrosius de Vicecomitibus. Dominus Antonius de Grassis. Dominus Johannes de gallarate Dominus Johannetazo de Regnis, Dominus Marcus de Suico. Dominus Antonius de Billiis. Dominus Aluysinus de Bossis. Dominus Laurentius de Triulsio, & Dominus Rolandus de Sabaudia Omnes ex Conservatoribus, & Sindicis dicte libertatis prefate Comunitatis Mediolani. Qui sunt maior & sanior pars & plusquam due partes ex tribus partibus prefatorum Dominorum Capitaneorum defensorum Conservatorum & Sindicorum prefate Comunitatis Mediolani habentes & qui habuerunt, & habent omnimodam potestatem infrascripta, & alia faciendi, prout dixerunt constare per Instrumentum publicum traditum, & rogatum per Ambrosium Samarugam Notarium Mediolanensem ac Notarium, & Cancellarium ad Offitium provisionum Comunis Mediolani anno presenti, & die in eo contentis omnes agentes nomine prefate Comunitatis Mediolani parte una. Et spectabiles viri dominus Johannes de ferrariis Legum doctor. Dominus Rovazanus Rusca Juris utriusque doctor. Domini Cristoforus de salicibus, & Lucinus de la porta ambo causidici Cumani, Dominus Jeronimus de fontana. Dominus Paulus de Lucino. Domini Augustinus de gabelleriis & Nicolaus de Mangiacavalis. Omnes cives Cumani ac Ambasiatores Sindici, & procuratores Magnifice Comunitatis Cumarum & hominum ipsius Comunitatis, prout dixerunt constare per Instrumentum sindicatus traditum, & rogatum per Antonium de Stupanis notarium Cumanum die 12 presentis mensis Septembris, & una cum eis dominus Zaninus de Albricis similiter Civis Cumanus Omnes agentes nomine prefate Comunitatis Cumarum ex altera Qui habuerunt, & habent plenam, & veram notitiam, & scientiam de infrascriptis Capitulis pro parte seu nomine prefate Comunitatis Cumarum porrectis, & requisitis, Et de infrascriptis responsionibus eis Capitulis, & unicuique eorum datis, & factis pro parte seu nomine prefate illustris, & excelse Comunitatis Mediolani prout dicte partes, & seu dicti Agentes nomine partium predictarum ut supra ad mutuam instantiam requisitionem, & stipulationem dixerunt, & protestate fuerunt, & dicunt, & protestantur. Quorum quidem Capitulorum, & Res-

pensionum predictorum tenor sequitur in hac forma videlicet. Primo quod omnes Intrate ordinarie datiorum pedagiorum, & imbotaturarum Civitatis, & Episcopatus Cumarum exceptis infrascriptis sint & esse debeant Illustris, & excelse dominationis Mediolani a calendis mensis Januarii proxime futuri in antea. Et quod infrascripta datia sint, & esse debeant Comunitatis Cumarum & ipsi Comunitati precipue reservata datium Pischarie Lacuum Notaria Domini Vicarj. Notaria Judicis datiorum Extimationes & Sequelle. Banna & relationes. Notaria quatuor Consulum. Laudationes securitatum. Caleina. Cepelle Rodexina. Mensure balneate. Pena fons. Mensuratura carbonis. Camparitie. Custodia carcerum. Bullete forensium. Datium lignaminis Birinzone. Datium statere, cum ordine quod deputetur ydoneus & legitimus pensator. Et cum pacto quod nulla fiat pro ipso datio solutio nisi solum de hiis que venduntur, & emuntur, & ducuntur per Mercatores per transitum, que uno anno computato cum altero ascendunt detracto Interiamento lib. 1200. imp. vel circa.

Ad dictum primum capitulum respondetur quod conceditur ut omnia datia ibidem spetifice expressa videlicet datium pischarie lacus usque ad datium statere inclusive que sunt numero 17. sint a die 14. Augusti preteriti Imperpetuum dicte Comunitatis Cumarum cum ordine descripto super datio statere. Nec non datium lignaminis Birinzone conceditur Imperpetuum ut supra, que venire essent numero 18.

Quod omnia Castra porte nove, porte turris, & citadella Cumarum funditus perpetuo dirrupta remaneant. & extirpata reservatis turribus dictorum Castrorum, que turres sint falso seu aperte remaneant versus civitatem Cumarum, Et quod alia Castra nec fortilitium aliquod edificari possit in dictis civitate, & citadella & confiniis Cumarum.

Ad dictum secundum conceditur prima & secunda pars, & tertia pars quod non possint edificari castra, nec fortilitia &c. nec in confiniis, Intelligendo tamen Confinia civitatis, & suburbiorum conceditur nisi necessitas, aut evidens utilitas in contrarium suadeat, quo tamen casu fiat notitia Consilie generali civitatis Cumarum & eius deliberatio & eius consensus

Quod castrum Baradelli custodiatur a fideli castellano, & sibi fiat solutio de denariis Camere dominationis Mediolani

Ad dictum tertium conceditur

Quod omnia alia castra & fortilitie Episcopatus Cumarum ubique situata a fidelibus Castellanis custodiantur per dominationem predictam deputandis & eius expensis, seu dirruantur

Ad dictum quartum conceditur respectu Castrorum, & fortilitiorum que custodiebantur nomine Illustrissimi quondam domini nostri tempore mortis sue. Item pro fortilitie Menasii nisi custodientes habeant iustum titulum.

Quod omnia loca, Castra, plebes, & quecumque territoria totius Episcopatus Cumarum sive alienata sive feudata, sive separata, sive non reintegrentur, & incorporentur Civitati Cumarum, & eidem Civitati subiecta in Civilibus, & Criminalibus sint, & equis portionibus de occurrentibus oneribus respondeant, & respondere teneantur.

Ad dictum quintum respondetur. Quod conceditur, exceptis dumtaxat Valletelina, Valle clavena, & Berinzona. pro quibus differatur pro presenti. Salvo quod Luganenses possint habere potestatem unum elligendum per prefatam Comunitatem Cumarum modo quo infra, qui in Civilibus cognoscere possit usque ad summam lib. 50. imp. & etiam ab inde supra ad arbitrium prefate Comunitatis Cumarum. Salvo quod Cives

Cumani possint convenire Massarios, fictabilos. & Reddituarios si mallent corum Judicente Cumarum. In Criminalibus similiter non habeat Jurisdictionem ipse Potestas Vallis Lugani nisi ad arbitrium prefate Comunitatis Cumarum. Et quod in Jurisdictione illiu Lugani solum serventur statuta, & ordines Comunis Cumarum confirmati & confirmandi ut infra. Liceat tamen ipsis Luganensibus eorum causas agitare corum Judicente Cumarum. Et quod plebes Balerne, & Rippe santi Vitulis, & Mendrisium cum pertinentiis sint Incorporate & subiecte Jurisdictioni Cumarum. Et quod dominus Johannes de Caymis, & Antonius, & Filippus pater & filius de Suyco & quilibet & alter eorum possint corum Judicente Cumarum convenire debitores suos tam realiter, quam personaliter quos habet in Lugano & plebe Santi Vitalis, & Idem ius servetur eisdem, & cuilibet & alteri eorum in omnibus contra eos quod contra eum dominum Johannem redderetur in Mediolano ad Instanciam dictorum de Suyco creditorum suorum.

Quod Potestas, & Referendarius Cumarum, ac Capitanei lacus Cumarum Vallistelline, & Berinzone deputentur per prelibatum dominationem Mediolani attribuendo omnimodum potestatem, ac merum & mixtum Imperium prefacto Potestati Cumarum, Dictus vero Capitaneus Birinzone habeat Jurisdictionem in Civilibus usque ad quantitatem lib. 100. imp. In Criminalibus vero habeat merum imperium, & omnimodum Jurisdictionem. Capitaneus autem Vallistelline in Civilibus usque ad quantitatem lib. 100. imp. In Criminalibus vero habeat idem Capitaneus Vallistelline merum Imperium & omnimodam Jurisdictionem. In datiis vero nullus cognoscere possit, nec Jurisdictionem habere preterquam Referendarius Cumarum. Et quod Capitaneus dicti lacus Cumarum cum pagis suis nullam habeat Jurisdictionem nisi in custodiendo dictum Lacum, & per ipsum lacum discurrendo & contra tumultuantes. Et quod dictus Capitaneus habeat Corrabiessam unam cum Navarolis 8. & Gubernatore, quibus persolvantur de Intrata ordinaria prefate dominationis Mediolani. Qui Potestas, & Referendarius Cumarum stare & habitare teneatur in domibus dicti Comunis Cumarum.

Ad dictum sextum respondetur debere poni in scilentio prout supra dictum est. Salvo quod respectu Capitanei lacus, cui tollatur Jurisdictio in Civilibus, & Criminalibus. Et fiat ei solutio per Lacuenses more solito. Ita tamen quod non teneantur ad eam solutionem, nec ad solutionem Corrabiesse Cives Cumarum habitatores lacus, & respectu Referendarii concedatur.

Cetera autem offitia tam Civitatis, quam totius Episcopatus Cumarum dentur per sapientes Provisionum Comunis Cumarum cum Additis 20., quorum salaria persolvantur videlicet potestatis Cumarum & familie, & Referendarii ex Intrata ordinaria dicte dominationis. Ceteris autem offitialibus persolvatur more solito

Ad dictum septimum respondetur respectu Officialium Berinzone, Vallisclavene, & Vallistelline differatur pro presenti ut supra. Respectu vero aliorum locorum Episcopatus fiat electio per prefatum Comunitatem Cumarum Comprehendendo tam officia Civitatis Cumarum, quam Capitanei lacus, salvis infrascriptis. Ita tamen quod exerceant offitia sua nomine prelibate dominacionis.

Quod Potestas Cumarum teneatur habere unum Vicarium in studio per annos 5. ante publicum doctoratum, unum Judicem Jurisperitum qui studuerit annis 5. saltim in studio publico, unum Collateralem, unum Cancellarium, unum Cequum, 4. domicellos, unum Conestabilem, 8. Barruarios, equos 4., & unam Banneriam peditum, quibus mensualis fiat solutio ex Intrata ordinaria ad computum prout prelibate domi-

nationi videbitur ex intrata prefate dominationis. Qui Potestas cum eius Curia sindicari debeat in fine offitii sui. Et qui Potestas & eius Curia non possint sine licentia Sindicatoris recedere a Civitate Cumarum, nec ultra annum confirmari possit. Et qui fuerit potestas uno anno non possit elligi ad ipsum officium nec eius familia infra quinquennium. Et si quis condemnatus fuerit de Barrataria non possit amplius ad ipsum efficium elligi. Et idem Intelligatur de Referendario, & Capitaneio totius Episcopatus Cumarum.

Ad dictum octavum conceditur. Salvo quod respectu familie Potestatis.

Quod Communitas Cumarum possit deputare tres Cancellarios tres Rationatores, tres procuratores, seu Massarolos ad computum florenorum trium pro quolibet singulo mense. Quibus solvatur de Intrata ordinaria prelibate dominationis

Ad dictum nonum conceditur dummodo solutio salarii non excedat summam solvi solitam in totum.

Quod Communitas Cumarum possit & valeat deputare unum Thexaurarium, qui Intratas tam ordinarias quam extraordinarias recipiat, & alius non possit deputare thexaurarius. Cui thexaurario fiat solutio mensualis ad computum florenorum 4. Et qui teneatur sub debito sacramenti rationes suas cum dicto Communi concludere, Qui Thexaurarius nullum emolumentum percipere possit nisi prout in dato primo dicto thexaurario continetur. Et 4. Servitores cum salario sold. 44. imp. singulo mense, quibus in festo S. Abundii fiant singula Birreta. Et duos custodes navigii ad computum florenorum 3. in mense, ac unum Magistrum a relogio & Regulatore Campanilis cum sallario florenorum 3. in mense. Et Tubetas duos ad computum florenorum 4. pro quolibet eorum singulo mense, & vestem unam singulo anno pro quolibet valloris florenorum 10 pro quolibet circa festum S. Abondii. Et florenos 10. singulo mense Juxta consuetum pro vernice, papiro, & Nuntiis. Qui omnes danarii solvantur de Intrata ordinaria dicte illustris dominationis Mediolani.

Ad dictum decimum respondetur respectu concernentium utilitatem Comunitatis Cumarum elligant ipsi Thexaurarium. In aliis oretur solito, & possint ipsi de Cumis ordinare soluciones que in totum non excedant summam solitam. Qui thexaurarius respectu emolumenti exigat secundum formam dati veteris.

Quod Communitas Cumarum possit deputare ad offitium victualium quem, seu quos maluerit ad computum florenorum 8. in mense cum Notario, quibus fiat mensualis solutio de Condemnationibus fiendis in dicto offitio.

Ad dictum undecimum conceditur quod possit eligi Judex victualium.

Quod prefata Comunitas possit deputare unum officialem stratarum ad computum florenorum 4. in mense, cui fiat solutio de denariis Condemnationum per eum fiendarum.

Ad dictum 12.um conceditur

Quod omnes munitiones que sunt in Civitate & partibus Cumanis, & quecumque alie Munitiones sint que velint tam Bombardarum & aliarum pulverum, vero tonorum, Balistrarum, Lapidum, Cerbatanarum. & salis, Bladorum, & farine sint & esse debeant Communitatis Cumarum pro manutentione eiusdem Civitatis

Ad dictum 13.um conceditur respectu farine & bladi quod sint Communis respectu Salis sit dominationis Mediolani. Ipsis solventibus ducatos 200. ut infra. Zerbatane, & fillum sint prelibate dominationis. Cetere Munitiones que sunt, & que erant in Civitate Cumarum sint ipsius Communitatis.

Quod omnia datia Civitatis & Juritdictionis Cumarum sint reducta, & reducta

esse intelligantur ex nunc prout ex tunc ad pretia prout erant in anno 1455 Et taliter quod omnia datia exigantur sine Intertiamento nec aliter Salve tamen ut infra

Ad dictum 14.um Capitulum tollatur intertiamentum salvo ut infra

Quod datium bladi lacus Cumarum solum exigatur, & exigi debeat, & non aliter ad computum Imp. 6. pro singulo starie Bladi ad mensuram Comensem & hoc quod dictum datium est iniquum & exosum lacualibus & aliis de districtu.

Ad dictum 15.um Tollatur Intertiamentum.

Quod datium Imbotature tam Civitatis & Confiniorum Cumarum, quam totius Episcopatus Cumarum amodo exigatur & exigi debeat ad computum Imp. 18. pro qualibet Brenta vini ad mensuram Comensem.

Ad dictum 16.um Reducitur ad computum Imp. 18. pro Brenta tam in Civitate quam Episcopatu a cal. Jan. in antea

Quod datium Mensurature Bladi exigatur, & exigi debeat solum de Blado quod contingat vendi, & emi. Et quod data datiorum serventur prout sunt vel continget reformari

Ad dictum 17.um, Conceditur respectu Bladorum civium tantum

Quod prelibata illustris dominatio Mediolani contenta sit & contentari debeat de Intrata ordinaria, & Imbotaturis Civitatis, & Episcopatus Cumarum modo, & forma prout supra. Et quod non possit, nec debeat per se nec per officiales suos aliquod aliud vectigal, onus, datia, pedagia, gabellas, taleas, prestita, subsidia, carregia, homines armatos, Guastatores, Navarolos nec alia quevis onera realia, personalia, nec mixta, & quibusvis nominibus nuncupentur Imponere nec addere dicto Comunitati, & hominibus Civitatis, & Episcopatus Cumarum

Ad dictum 18.um Respondetur Quod extraordinaria cessent, & novum vectigal imponi, nec Impositorum additio fieri non possit. Teneantur tamen subvenire prefate dominationi tempore opportuno pro hominibus armatis, Guastatoribus, Navarolis & Navigiis pro armatis fiendis pro subventione Civitatis Cumarum & Episcopatus & partium circumstantium, & Custodia & reparatione Civitatis

Quod omnes Condemnationes tam facte quam fiende in Comuni Cumarum, & tam causa malleficii vetitum delationis armorum, quam victualium, & cujuslibet alterius maneries sint & esse debeant Comunis Cumarum pro sustentatione Civitatis & eius defensione & expensis occurrentibus

Ad dictum 19.um respondetur ut solitum est fieri. Et etiam pro condemnationibus pro portatione armorum

Quod omnes talee Impositiones & taxe salis, & omnia prestita, carrigia, subsidia, Impositiones salis, & dependentia ex eis & quolibet eorum & consimilia in Comuni Cumarum Imposita usque in presentem diem sive per olim Ducalem Cameram, sive aliter sint & esse intelligantur remisse & remissa, & extincta Et quod superinde a prelibata dominatione non possit, nec debeat agi

Ad dictum 20.um Conceditur excepto Sale quod erat in Gabella salis tempore mortis Ill.mi D.ni D.ni nostri, salvo ut supra Et salvo quod debitores pro sale sibi dato & vendito cogi possint. Et ipsa concessio etiam fiat clero Cumano.

Quod Gabella ferri non habeat locum in Civitate, & partibus Cumanis, sed solutis pedagio ferri pro Introytu, & pedagio majori pro exitu nulla alia exactio fiat super dicta Gabella, & ferro

Ad dictum 21.um Conceditur a cal. Jan. in antea

Quod

Quod nullum fodegum, seu aliqua Canipa Bladi nec aliorum victualium fiat nec fieri possit in Civitate, nec Episcopatu Cumarum, sed quilibet liber sit in emendo, & vendendo

Ad dictum 22 um Conceditur Intelligendo quod non possit prohiberi emptio nec venditio Bladorum ad libitum.

Quod liceat & licitum sit unicuique Civi Cumarum tam Religiose, quam Laico, & cuilibet alteri persone tam de ducatu Mediolani, quam aliunde Blada conducere, & conduci facere a Civitate, seu ducatu Mediolani ad Civitatem, & partes Cumarum, tute, libere, ac impune absque solutione datii, pedagii, vel gabelle, & sine aliqua licentia. Et quod nullo tempore possit fieri aliqua inhibitio circa premissa. Immo quo ad hoc una & eadem sit Jurisdictio Comunitatis Mediolani, & Episcopatus Cumarum

Ad dictum 23 um Conceditur tantum Civibus, & Religiosis Cumarum Ibidem, & in Episcopatu residentibus habentibus possessiones & bona in ducatu Mediolani possendi conducere Blada in dictis Bonis suis nata sine aliqua inhibitione ad Civitatem, & partes Cumarum firmis manentibus supraścriptis.

Quod omnia Navigia armata & Corrabiesie magno debeant in darsina, & Modulis Civitatis Cumarum remanere, & non in aliqua alia parte lacus. Et si aliqua essent, & sint in aliquo loco tam Lacus, quam Ripperie Ducatus lacui adiacentis debeant in predictis darsina, & Modulis consignari & detineri. Et quod a dictis darsina, & Modulis non valeant removeri nisi ordinatione illustris dominii Mediolani, & sapientum provisionum Cumarum.

Ad dictum 24 um respondetur quod conceditur pro Navigio, & Corrabiessis armatis nisi tempore necessitatis

Quod nullum fortilitium neque castrum fieri possit, nec derrupatum edificari in tota Civitate & Episcopatu Cumarum

Ad dictum 25 um respondetur ut supra ad secundum Capitulum.

Quod potestas Cumarum, & omnes alii officiales teneantur, & debeant in publica contione Comunis Cumarum iurare ad santa Dei evangelia manibus corporaliter tactis scripturis in principio eorum offitiorum iuxta solitum, ut in statutis ordinibus, & Capitulis unionis continetur, & etiam presentia Capitula, & alia fienda servare, & servari facere

Ad dictum 26.um Respectu prime partis conceditur respectu ultime conceditur respectu Capitulorum factorum, & confirmatorum per prelibatum Ill.um quondam Dominum nostrum Et etiam respectu presentium Capitulorum. Et etiam respectu Capitulorum fiendorum confirmandorum tamen per prelibatam dominationem

Quod prelibata illustris dominatio Mediolani teneatur, & debeat conservare, & defendere omnes Cives Cumarum, & etiam Comitatenses, ac eorum districtuales, Castra, Terras, villas loca, & iura a quibuscumque guerram, & discrimen vel vim, seu fortiam Inferentibus seu Inferre volentibus dictis Civitati, hominibus, terris, & locis ut supra.

Ad dictum 27.um Conceditur pro posse.

Quod omnia statuta, provisiones, & ordines Civitatis Cumarum sint valida valide & firma, & ex nunc prout ex tunc pro confirmatis habeantur & serventur prout Jacent ad litteram etiam si ius comune lederent sine preiuditio presentium Capitulorum.

Ad dictum 28.um conceditur respectu eorum quo confirmata fuerunt per prelibatum Dominum nostrum. Et etiam que pro confirmatis habita fuerunt

C

Quod sapientes provisionum, seu Consilia generalia, & vel Additi cum Sapientibus provisionum possint & valeant provisiones & ordinamenta facere que valida & valide sint, ac roboris obtineant firmitatem, dummodo non contraveniant illustri dominationi prelibate, ac si leges Municipales essent non derogando presentibus Capitulis nec Capitulis sancte unionis.

Ad dictum 29 um Conceditur more solito, & serventur statuta, & consuetudines, & provisiones tam facte quam fiende more solito, & salvis suprascriptis

Quod precium salis sit & esse debeat in Civitate, & Jurisdictione Cumarum ad computum soldi unius cum dimidio imp. pro qualibet libra salis grossi rubei onziarum 30. pro libra. Et abinde supra non possit pretium premissum augmentari ipso sale consignato in Cumis expensis prelibate dominationis Mediolani. Et quod Comunia & persone Civitatis & Episcopatus Cumarum non possint cogi ad levandum aliquam taxam seu Impostam salis, sed unusquisque ad eius libitum volentatis possit pro ejus usu emere

Ad dictum 30.um respondetur quod precium salis in Civitate, & Episcopatu sit pro soldis 2. imp. pro libra ad pondus tamen requisitam & prout requiritur. Et quod nullus de Civitate aut Episcopatu possit emere de alio sale, nec uti, Et pro impedienda fresa possint deputari officiales. Et quod non possit imponi taxa. nec Impositio salis

Quod nullus Cumanus possit evocari ad Juditium extra Jurisdictionem Cumanam etiam si litere a prelibata dominatione concederentur.

Ad dictum 31.um conceditur nisi in casibus concessis a Jure comuni.

Quod omnia debita datiorum sive ordinariorum sive extraordinariorum, & Gabellarum Civitatis, & Episcopatus Cumarum facta & contracta a die 14.a mense Augusti anni 1447. retro Incombentia cum olim Ducali Camera sint, & esse intelligantur extincta, & pro extinctis, & annullatis habeantur ab ipsa Camera, etiam si de eis facte forent aliquo assignationes, sive Innovate alique obligationes occaxione dictorum datiorum per aliquam personam in manibus alicuius persone. Sed quod quidquid exactum reperiatur ex ipsis datiis vel aliquo eorum a cal mensis Junii citra sic, & esse debeat Comunis Cumarum, & per ipsum Comune Cumarum exigi possit predictum totum exactum ut supra. quemadmodum potuisset Camera tunc Ducalis, nec pro restauris factis de dictis datiis, seu aliquibus eorum per tempora preterita possint nec valeant datiarj aliqui, nec eorum fideiussores, nec eorum bona mollestari, perturbari, nec Inquietari, sed ipsa restaura firma sint, & valida & pro firmis, & validis habeantur, & de quibuscumque libris ubi dicta talia debita reperiantur cancelleatur

Ad dictum 32 um respondetur, quod Conceditur ut debita non exacta occaxione datiorum sive ordinariorum, sive extraordinariorum a dicta die 14.a Augusti proxime preteriti retro etiam si facte forent assignationes, vel innovate alique obligationes remittantur. & sint extincta ut petitur, Et similiter restaurorum petitio locum habeat, tamen debita pro tale dato non Intelligantur extincta ut supra

Quod omnes Intrate omnium datiorum, Imbotaturaram, & Gabellarum Civitatis, & Episcopatus Cumarum anni presentis a die 14.a mensis Augusti Inclusive 1447. citra usque ad cal Jan. proxime futuri sint Comunis Cumarum. Et de eis dicto Comuni Cumarum respondeatur. Et proinde nullo tempore possint repeti, ut possit de ipsis pro expensis occurrentibus provideri

Ad dictum 3[illegible] um respondetur Conceditur Ita tamen quod Imbotature plebium Nessii, Intellavi Insule, Leni, Bellatii, Menasii .Dongi, Grabadone, Ollognii, Clavene Vallis Lugani, plebium Rippe sancti Vitalis, & Balerne ac Traffigum, ac gabella salis

cum tale existente in gabella, & omnia alia datia Imbotaturarum, exceptis datiis Imbotaturarum Civitatis, Castellantie Baradelli, plebium Zezii Ogiate & Fini, anni presentis sint prelibate dominationis Mediolani. Ipsa vero datia Imbotaturarum Civitatis, Castellantie Baradelli &, dictarum plebium Zezie Ogiate & Fini sint prefate Comunitatis Cumarum. Et quod ipsa prelibata dominatio Mediolani teneatur solvere magnifice Comunitati Cumarum lib. 5100. imp. pro expensis factis recuperationum Castrorum. Et quod ipsa dominatio Mediolani teneatur facere assignationem etatim prefate Comunitati Cumarum super omnibus Intratis spectantibus, seu que spectabunt ipsi dominationi Mediolani in Civitate, & Episcopatu Cumarum. Et hoc de primis danariis que exigentur, seu exigi contingent super omnibus Intratis dicte Comunitatis Cumarum & Episcopatus. Ac etiam teneatur solvere Jacobo de henrigenibus, sive Francisco eius patri dictos ducatos 200, de quibus supra mutuo datos Comunitati Cumarum. Datia quidem Bladi Lacus, & Mensurature Bladi Cumarum, que sunt ipsius Comunitatis Cumarum sint & esse intelligantur solum usque ad summam lib. 11500. imp. pro datio Bladi Lacus, & ad summam lib. 2020. imp. pro datio Mensurature, & abinde sutra sint, & esse debeant magnifici Comitis Vitaliani iuxta conventionem, quam habebat cum ducali Camera.

Quod nulla datia possint exigi in terra Lugani, nec valle, nec plebibus Rippe santi Vitalis, nec Balerne nisi prout exigebantur tempore bone memorie primi Ducis Mediolani, nec alibi in toto Episcopatu Cumarum

Ad dictum 34.um respondetur Quod respectu Vallis Lugani, & plebium Rippe santi Vitalis, & Balerne exigantur datia Mercadantie, sive Pedagii matoris, prout exigebantur tempore vite primi ducis Mediolani, Et quod alia datia que non erant Imposita tempore dicte vite primi ducis, sed postea fuerunt Imposita non exigantur. Cetera autem datia dictarum vallis & plebium exigantur prout supra & Infra. Offerunt tamen predicti domini Oratores Cumarum cum subsidio literarum parte, Illustris dominationis Mediolani vicariatui Varisii plebi Forletie ducatus Mediolani, Vallissoldè pro subsidio dirrigendarum contra Luganenses casu quo rebellarent, providere resistentie ipsorum Luganensium. Et eo etiam casu scribantur Litere opportune locis lacus maioris parte prefate Illustris dominationis pro subsidio contra ipsos Luganenses

Quod omnia datia Cumarum, & eius Episcopatus Incantentur. & Incantari debeant in Civitate Cumarum, & non alibi, & in publico Incantu. & non aliter.

Ad dictum 35.um respondetur Quod respectu datiorum Civitatis, & locorum Episcopatus non separatorum Concedatur, & postquam fuerint reintegrata eum Comunitate Cumarum similiter tunc Incantentur

Quod omnia statuta, & ordines Mercatorum Cumarum observentur, & observari debeant illis modo, & forma prout Jacent ad litteram prout hactenus observata fuerunt.

Ad dictum 36 um Conceditur prout servatum fuit

Quod pani, & drapi lane Comenses, qui a Civitate, & Episcopatu Cumarum ad alias Civitates sive terras per transitum conducuntur per Mediolanum seu eius ducatum, vel districtum solvant datiis Mediolani ad computum soldorum 4 cum dimidio imp. pro qualibet petia prout tempore primi ducis solvebatur. Et si remanerent in Civitate Mediolani dicti pani vel drapi vel aliqua petia earum solvant ad Computum soldorum 05. imp. pro qualibet petia.

Ad dictum 37 um respondetur Quod stet firmum datium usque ad cal. Jan. proxime futuri, abinde in antea respectu datii draporum, pro transitu tollatur intertia

mentum, respectu aliorum cam Civitatis quam Episcopatas solvant soldos 10. imp. pro pttia remanentium in Civitate

Quod Cives, & Mercatores Cumarum & eins Episcopatus non pessins cogi in Mediolano pro Introytu nec exitu ad aliquam exactionem datii veteris, nec Rippo pro aliquibus mercantiis vel rebus, sed ab ipsis, & quolibet eorum liceri sint prout sunt Mercatores Mediolanenses a datiis hujusmodi

Ad dictum 38.um respond.tur Quod conceditur a cal. Jan. in antea.

Quod Communitas Cumarum & eius Mercatores gaudeant beneficio cuiuscumque conveniendo compositionis seu gratie per prelibatam Jllustrem dominationem Mediolani cum Venetis, Jannensibus, aliisque Communitatibus & dominis in solutionibus datiorum, ac sint in illo statu, gradu ac beneficio prout sunt, vel erunt suprascripti Mediolanenses

Ad dictum 39.um conceditur, sed fiat memoria Legatis Jturis Venetias.

Quod Communitas Cumarum possit, & valeat in alto, & Lato Edificari, & reformare facere Ecclesiam suam Cathedralem prout designata, & ordinata fuerat & est per Ingeniaries

Ad dictum 40.um Conceditur

Quod prelibata Jllustris dominatio Mediolani, & Agentes pro ea teneantur, & debeant supplicare effectualiter J.mo Pape quod dignetur, & velit taliter facere & providere, quod nullus qui non sit Civis naturalis, vel de Episcopatu Cumarum possit Episcopatum Abatiam. Prioratum Archipresbiteratum, Canonicatum, Prebendam, nec alia Beneficia ecclesiastica, nec hospitale obtinere, nec habere in Civitate, nec in toto Episcopatu Cumarum.

Ad dictum 41.um respondetur quod illa supplicatio non videretur honesta summo Pontifici. Item illa concessio Induceret animorum divisionem Inter Mediolanenses & Cumanos. Nam si Mediolanenses Idem requirerent non Induceretur unio prout esse debet. Item prefata Jllustris dominatio usque impresentiarum deliberavit non ponere falcem in messem alienam. Supplicetur tamen respectu Canonicorum Ecclesiae Cathedralis & Beneficiorum & dignitatum dicte ecclesie excepto domino Episcopo

Quod Ministratus hospitalium, qui de Jure non conferuntur per J.um Papam solum debeant conferri per Communitatem Cumarum. Et si aliqualiter collata sint totaliter revocentur. Salvo Jure Patronatus

Ad dictum 42.um respondetur ut supra proxime. Et quod prelibata dominatio non intendit derogare Juri alieno.

Quod nemo in Civitate & Episcopatu Cumarum preservetur exemptus, sive Immunis, sive absolutus ab oneribus extraordinariis, sed quisque teneatur solvere suas debitas portiones secundum occurrentia onera

Ad dictum 43.um Conceditur.

Quod quilibet Civis Cumarum, sive appellatus Civis sive quod ipse sive eius Antecessores descripti pro civibus sive naturalibus, sive ex rescripto ubicumque habitaverit in Episcopatu Cumarum teneatur, & debeat ac cogi possit realiter, & personaliter ad sustinendum quecumque onera incombentia Comuni Cumarum vel que in futurum incombent pro omnibus bonis que habent in toto Episcopatu Cumarum, & alibi conveniri non possint pro aliquibus bonis.

Ad dictum 44.um respondetur quod pro Bonis ibi existentibus conceditur servatis Conventionibus

Quod Comunia Limonte, & Civem plebis Bellasii. Episcopatus Cumarum sint im-

corporata ipsi plebi & per consequens supposita Civitati Cumarum prout erant tempore primi Ducis. Et que due Comunia detinentur per Dominum Abbatem S. Ambrosii Mediolani

Ad dictum 45.um respondetur quod Inducatur Dominus Abbas effectualiter quod non attentis scatentis latis tempore vite Illustris domini ducis nuper defuncti cognosca ur de juribus partium.

Quod Comune de Lagima sit suppositum Civitati Cumarum prout erat tempore primi ducis. Et quod Comune & contrata de Collego etiam stat supposita ut supra

Ad dictum 46.um respondetur quod conceditur

Quod appellatione Comunitatis Cumarum Intelligantur omnia Comunia, terre & plebes tocius iurisdictionis Cumarum sive per rescriptum, sive aliter semper

Ad dictum 47.um Conceditur

Quod Comunitas Cumarum non teneatur, nec artari possit ad aliquod debitum quod requiratur per Johannemantonium de Vicecomitibus socios, & consortes, quod debitum fuit contractum ut asseritur jam annis 90. & ultra, & alias saepenium fuit peti non posse.

Ad dictum 48.um respondetur Quod attentis equitate, & mera veritate etiam per librorum Inspectionem cognoscatur, Item quod pro portione tangenti locis Episcopatus separatis a Civitate Cumarum, aut ipsa loca solvant suas portiones, aut dominatio Mediolani pro illa portione exoneret.

Quia tempore guerre videlicet ab anno 1403. Inclusive usque ad annum 1416. inclusive in Civitate, & Episcopatu Cumarum necesse fuit multas recuperare pecunias a certis Mercatoribus Mediolani videlicet a domino Luchino de grassis, & Thomasio eius filio, Paulino de Osnago, Petro & Johannino fratribus de Fossano & certis aliis Mercatoribus Cumarum, & Mediolani, pro quibus quamplura confecta fuerunt Instrumenta in quibus aliquando Consilium generale & sapientes provisionum pro se se & nomine Comunis Cumarum se & dictam tunc Comunitatem obligaverunt & deinde promissiones & conservationes habuerunt a dicto Consilio & Sapientibus provisionum, & ab aliis Civibus Cumarum sicuti fuit Instrumentum unum obbligationis in quo certi cives Cumarum numero 53 se principaliter obbligaverunt in manibus dictorum fratrum de fossano, & paulini de Osnago de lib. 1810. imp. occaxione Ballarum 11. lane de Anglia per Instrumentum traditum per Laurentium malacriam notarium Cumarum sub anno 14 4. Ind. 13 die lune 15. mensis decembris, seu anno, mense, Indictione, & die in eo contentis, & quamplura Instrumenta in manibus dictorum de grassis, & certorum aliorum Mediolani & Cumarum. Que quidem debita revera contracta fuerunt pro solvendo tunc Castellanis, Portenariis, Capitaneo, Stipendiariis, & aliis officialibus ducalibus pro conservatione dicte Civitatis Cumarum. Quod Comune Mediolani teneatur, & debeat conservare, & relevare predictos Cives Cumarum obligatos, & predictam Comunitatem, & quemlibet eorum in huiusmodi Instrumentis obligationum, & conservationum nominatos Ita quod nullus ex ipsis pro dictis huiusmodi debitis aliqualiter Mollestari Inquietari possit aliquo tempore realiter nec personaliter. Sed huiusmodi debita solvantur de Intratis dicte Comunitatis Mediolani, attento quod confecta fuerunt pro conservatione dicte tunc Comunitatis. Attento etiam quod Illustris nunc quondam Dux Mediolani suspendit exactionem dictorum debitorum Intendens providere solutioni eorum Juxta sui libitum, Ita tamen quod nullus de dicta Comunitate propter presens Capitulum obbligetur si obligatus non fuerit de Jure, nec novetur aliqua alia obligatio

Ad dictum 49 um conceditur

Quod si aliqua Bona Jmmobilia sive Pedagia vel honorantie Civium Cumarum vel Episcopatus eiusdem fuissent donata vel concessa, seu attributa donate vel concesse sive per litteras sive verbo vel aliter seu earum virtute per nunc quondam Jll um Ducem Mediolani Filippum Mariam, sive ducem Johannemmariam germanum suum aliquibus, seu in se retenta, seu retente sive aliter occupata, vel occupate seu per alios potentiam habentes, seu qui habuerunt in Civitate & Episcopatu Cumarum, seu qui habuerunt ab annis 46 citra restituantur & restitui debent Illis quorum erant, seu eorum successoribus, vel causam ab eis habentibus. Et pro recuperatione dictorum Bonorum fiat Jus summarium & expeditum, & sine strepitu Judicii per Judicem ordinarium sublata omni prescriptione de medio

Ad dictum 50.um respondetur Quod declarentur specifice & dabitur responsum, & respondetur quod declarent datia, pedagia, & Jmmobilia que occupantur & contra quos, & a quibus. Et respectu datii Domini Pauli, & fratrum de Lucino, quod dicit habere in terra Birinzone fieri Jus summarium &c. Etiam non obstante prescriptione longissime temporis. Item quod omnia Jmmobilia que Jndebite occupantur restitui debeant, & fiat Jus summarium &c. non obstante prescriptione longissimi temporis ut supra. Et quod Capitulum contractum Inter nunc quondam Jll um Dominum Ducem Mediolani parte una, & Comitem Lutherium Rutcam parte altera sit in illo robore, & illud robur habeat in quo erat, & quod habebat tempore mortis prelibati Domini Ducis, ac peripsum Capitulum confirmavit & confirmat ipsa prelibata dominatio Mediolani, & Agentes pro ea ut sit in ipso gradu ut supra, cuius tenor talis est videlicet. Item quod omnes obligationes concessiones, venditiones, donationes, Testamenta, Arbitramenta, & alterius cuiusmodi alienationes facte tempore guerre, & per aliquos Captivos partis Rutchonorum sive in manibus Capientium, sive Jnterpositarum personarum partis Vitanorum, de quibus constet, vel presumi possit quod retrodatum postea fecerint in manibus ipsius Capientis, seu heredis eius sive statim sive ex intervallo, sive nullum fecerint retrodatum, & probari vel presumi possit quod nullum precium fuerit exbursatum, & quod fuerint facte vi vel metu captivitatis revocentur, cassentur, irritentur, & anullentur & pro cassis, irritis, & nullis ex nunc ipso Jure, & facto reputentur, si & perinde ac si nunquam facta, & facte fuissent. Et ita, & taliter quod de, & super dictis Instrumentis nulla ratio reddatur per aliquem Juidicentem & e converso fiat pro illis de parte Vitana

Quod nullus Cumanus sit obligatus ad expensam sive solutionem datii Bulletarum in Civitate Mediolani. & similiter nullus Mediolanensis sit obligatus ad expensas Bulletarum in civitate Cumarum

Ad dictum 51.um conceditur

Quod datium exactorie amodo in antea non incantetur in Civitate Cumarum, nec ibidem habeat locum nec exigi possit a datiariis eiusdem Civitatis & Episcopatus Cumarum pro datiis Cumanis

Ad dictum 52 um Conceditur

Quod Corrabiesta posita ad custodiam datiorum Cumarum cum Conestabilè, & pagis suis ab annis 25. citra non habeat locum amodo in antea

Ad dictum 53.um respondetur Quod si Corrabiesta ista est tantum in favorem datiorum, & datiarii si sint contenti quod concedatur & ex nunc conceditur

Quod Gentes armigere Equites, sive Pedites non possint nec debeant allegiari penitus nec receptari in Civitate, nec suburbiis Cumarum ultra Equites 100. vel pedites 100.

Ad dictum 54.um respondetur quod tempore Belli non potest impeni lex certa, sed prelibata Illustris dominatio consulet saluti ipsius Civitatis cum minori Incomodo, Tempore vero pacis respectu Equitum conceditur ut petitur, & respectu peditum, excepto Potestate, Conestabilibus, & Castellano, & nisi tempore necessitatis concedatur, sibi tamen erit omni tempore cura pro Indemnitate ipsius Civitatis quantum fieri poterit.

Quod Communitas Cumarum, neque Jurisdictio sua possit, nec debeat aliqualiter aggravari pro allogiamento aliquorum Equitum vel peditum nec pro feno vel stramine, neque cum advenente transitus aliquorum Equitum vel peditum. Ipsi Equites vel pedites non possint nec debeant aliquo modo aliquid accipere, sed contenti remaneant stipendiis suis. Et emere teneantur quidquid habere voline pro eorum, seu Equorum usu. Et proinde Domini officiales provideant, & nullatenus patiantur, ut contrafiat presenti Capitulo

Ad dictum 55.um conceditur ut petitur, nisi necessitate urgente, & non teneantur nisi pro domibus & fornimentis domus, & non pro feno, stramine, nec aliis.

Quod aliqui Cives Cumarum non possint Confiniari, nec extrahi contra libitum suum, & totius Consilii generalis aliqualiter pro Communitate Cumarum nec aliter.

Ad dictum 56.um conceditur nisi immineret periculum status, & subsistente contra confiniatos vera, & Justa causa

Item attento precipue quod ista magnifica Communitas Cumarum sua sponte gratiose, & sine ulla renitentia, amore tantum inducta fidelitatis vinculum obtulit prefate Illustri dominationi Mediolani dignetur eadem Illustris dominatio Mediolani de presenti, & per tempora futura continue habere, & deputare aliquos ex Insignibus, & nobilibus Cumanis ad aliqua nobilia offitia dicte Illustris dominationis tam in Mediolano quam ceteris Civitatibus dicte dominationi subiectis, vel confederatis prout casus evenerit

Ad dictum 57.um conceditur, & de presenti providcatur de aliquibus offitiis in Mediolano vel in locis subditis

Item quod quandocumque prelibata Inclita Communitas Mediolani sponte sua vel forte vi devicta se se alicui dominio, aut Principi vel alteri Comunitati vellet supponere, vel subiaceret per aliquod predictorum Capitulorum, nec vi aliquorum ex Capitulis Initis nec alicuius fidelitatis aut Juramenti, nec aliquorum pactorum contractorum per ipsam Communitatem Cumarum cum predicta excellenti Comunitate Mediolani non Intelligatur nec Intelligi possit, nec debeat ipsam Communitatem Cumarum esse obligatam, nec astrictum ad essendum simul cum ipsa Communitate Mediolani ad dictam subiectionem neque suppositionem, aut fidelitatem prestitam dictis Domino Principi aut Comunitati, Sed immo tali casu advenente quod absit dicta Communitas Cumarum & eius Cives & habitatores liberi sint, & absoluti penitus ipso Jure sine ulla disputatione Juris & facti & absque renitentia ab omni Juramento fidelitate, subiectione, pactis, Capitulis, Conventionibus, & Confederationibus initis cum memorata illustri Communitate Mediolani, Et tunc more suo Comunitas Cumarum & eius cives, & habitatores libere agere possint, & vivere

Ad dictum 58 um conceditur

Quod datium pedagii majoris Traversus carnium, & vini forensis possit exigi in omnibus terris Civitatis, & Episcopatus Cumarum prout exigebantur, & exigi poterant anno 1400. Et quod si qui feudatarii sint non possint exigere aliquod datium nisi prout exigebatur tempore suprascripto si ex forma feudorum concessa esse reperiantur aliqua datia.

Ad dictum 59.um respondetur Conceditur prout solitum erat

Quod omnia Comunia Episcopatus Cumarum teneantur, & cogi possint contribuere, & ad contribuendum ad expensas reparationum domorum dominorum officialium civitatis Cumarum, & Campanilis, & aliarum expensarum fiendarum in Comuni Cumarum

Ad dictum 60.um Conceditur quia de iure tenentur, nisi aliqua Juridica dispositio sit in contrarium

Quod amodo in antea non dentur, nec dari possint per Comune Cumarum alicui Officiali, nec Potestati Cumarum qui per tempora erunt aliquod Sendardum, seu vexillum, nec peronumellum

Ad dictum 61.um conceditur

Quod oblationes solito fieri in Civitate & Suburbiis Cumarum fieri debeant more solito

Ad dictum 62.um fiat more solito

Quod qui fuerint Potestas, Capitaneus, vel Referendarius tempore prelibati ducis non possint de cetero esse Potestas Capitaneus, vel Referendarius nisi elapso quinquennio a tempore depositionis sui officii

Ad dictum 63.um conceditur Idem de Vicario & Judicibus malleficiorum

Quod possint fieri Nundine in Civitate vel Suburbiis Cumarum bis in anno videlicet tempore & circa festum S. Abondii Cumarum per dies 15. prout ordinabitur. Et circa festum S. Lucie per dies 8.

Ad dictum 64.um Conceditur

Quod Comunia Episcopatus Cumarum non possint exigere nec Imponere in eorum Communibus aliqua datia, nisi illa que concessa reperiantur ex forma statutorum Comunis Cumarum seu datorum datiorum descriptorum ad Cancellariam Comunis Cumarum. Et si qua sunt illa exigi non possint aliqualiter sub pena florenorum 25. cuilibet Comuni, seu persone contrafacienti, Et stetur sacramento Accusatoris cum uno teste fide digno, applicanda Comuni Cumarum

Ad dictum 65.um Nisi respectu locorum separatorum conceditur.

Quod onus remissionis pissium, & onus quod appellatur sallarium Judicis datiorum sint sublata & amplius reiterari non possint nec exigi Ea propter debita secuta exinde pro dictis remissione pissium & sallarie Judicis predicta Comunia & quelibet alie persone non possint aliqualiter perturbari, mollestari, nec inquietari, immo pro cassis, & irritis habeantur etiam si de eis vel alique eorum facte forent alique assignationes seu soluciones animo recuperandi

Ad dictum 66.um dicitur quod onus pissium est, quia loca Lacus tenebantur solvere Lib. 100. imp vel circa ex eo quod non teneantur consignare pisses tempore quadrazesimole Cumas, sallarium Judicis datiorum est quia solebant esse unus Judex datiorum & unus Referendarius postea tantum constitutus fuit Referendarius & sallarium Judicis evanuit, Conceditur, salvo quod solvantur floreni 20. super sallario Judicis datiorum pro pensione domus Referendarii

Quod ordinamenta facienda occasione pestilentiarum per Sapientes provisionum Comunis Cumarum, cum aliquibus Additis serventur per Dominos Officiales deputandos super iis vel similibus, nec cogi possint Cives Cumani recipere aliquem vel aliquos venientes a partibus morbosis.

Ad dictum 67.um conceditur reservatis locis Monasterii Domini Prepositi de Vico,

&

& allorum fratrum ordinis humiliatorum, in quibus locis non possint legiari aliqui morbosi

Quod ad omnem requisitionem Comunis Cumarum ipsa prelibata Comunitas Mediolani teneatur, & debeat statim licentiam concedere aperiendi ultra portam turrem & portam Salam aliam portam in ipsa Civitate Cumarum pro intrando & exeundo ex & de dicta Civitate Cumarum qui custodiri debeat nomine & expensis prelibate dominationis Mediolani

Ad dictum 68.um conceditur tempore quiete & statu

Quod spectabiles viri Dominus Franceschinus de Cornaliano Johannes de Comite Zanninus de porris, & fratres Albertolus de Lomeno Johannes bernabos & frater de Vallide tractentur, & tractari debeant per totum territorium prelibate dominationis tam suppositum, quam supponendum tute libere & impune ac si essent Cives & Incolle Civitatis Cumarum, & similiter tractentur eorum filii, & descendentes, & descendentium descendentes.

Ad 69 um fiat ut petitur videlicet quia tractentur bene, & possint stare Ire, & redire tute libere, & Jmpune

Quod per prelibatam dominationem Mediolani cum effectu provideatur quod ex & de Jntratis eiusdem dominationis satisfiat domino Jacobo & fratribus, & Nepotibus de Rutchonibus de florenis 3600. qui indebite fuerunt sibi in anno 1446. subtracti nomine tunc ducalis Camere seu Agentium pro ea.

Ad dictum 70.um fiat de gratia speciali quod sibi respondeantur de florenis 150. omni anno usque ad completam solutionem florenorum 3000. super Jntratis ordinariis Cumarum Camere Mediolani spectantibus.

Quod quelibet promissio facta per ser Augustinum de Cornezio & petrum del pusio eius filium adoptivum que violenter extorta fuit in anno presenti nomine olim ducalis Camere sive per tunc Potestatem Cumarum, & omne depositum exinde factum per dictum ser Augustinum, sive eius nomine cassa casse & Irrite sint, & habeantur ipsa promissio ac si facta non foret Et de dicto deposito respondere debere dicto ser Augustino, ac fideiussiones inde prestito Cancellari & aboleri debere, & ex nunc cancellate, & abolite sint ipse Jure & facto Rursum restitui faciendo ipsi ser Augustino omnem robariam, seu subtractionem exinde factam per quemcumque tam de rebus mobilibus, quam pecuniis quia Indebite facte & perpetrate

Ad dictum 71.um respondetur Quod quamquam diffiteatur dictam promissionem fuisse violenter extortam, Item non velle fieri concessionem ullam requisitioni facte in favorem dicti ser Augustini, & aliorum nominatorum tamen fit donatio prefate Comunitati Cumarum promissionis facte per ipsum Ser Augustinum, & petrum eius filium adoptivum principales debitores tantum respectu non exactorum tantum respectu autem fideiussorum conceditur liberatio ipsis fideiussoribus tamen ex dictis pecuniis debitis per dictos ser Augustinum, & Petrum donatis dicte Comunitati quod omnino exigantur & solvantur sallaria Potestatis, & aliorum officialium, & Castellanorum Cumarum usque ad concurrentem quantitatem Ita tamen quod postea ex Jntratis ordinariis prelibate dominationis a cal. Jan proxime futuri in antea primo solvatur ipsi Comunitati Cumarum usque ad completam solutionem salariorum suprascriptorum per prefatam Comunitatem Cumarum solutorum.

Ceterum cum alique Condemnationes de nonnullis Civibus, & hominibus, ac Comunibus Civitatis, & Episcopatus Cumarum pro diversis eis Jmputatis reperiantur descripte ad ducalem Cameram extraordinariam concedatur per prefatam Jllustrem Comu-

nitatem Mediolani quod omnes Condemnationes que appareant vive suber libris aliquibus ducalibus existentibus ad dictam Cameram vel alibi applicatis diete Camere, & etiam debita omnia, que apparenno esse de aliquibus hominibus & Civibus Cumanis, & Comunibus quacumque ratione vel causa debeant slice de quibuscumque libris, filzis & scripturis libere, & sine ulla exbursatione pecunie nec aliqua compensatione obiciendu etiam si de compensatione forent ducales Littere vel aliter emanate vel concesse Cancellari, tolli penitus, & anullari Ita quod nullo tempore futuro dicti condemnati, & debitores nec sua Bona possint turbari vel mollestari, nec eorum vel alicuius eorum fideiussores etiam si de eis Condemnationibus & debitis tam singularium personarum, quam Comunium essent facto aliquo assignationes vel promissionce vel solutiones animo recuperandi

Ad dictum 72.um conceditur, Item ex gratia speciali conceditur quod Antonius dictus Fiorentinus de Mangiacaballis fideiussor Petripauls de Appibus de Vincentia, nec eius Bona occasione dicte fideiussionis non molestentur, & liberatur, & fideiussio cancelletur. Salvo Jure contra ipsum Petrumpaulum, & eius Bona. Etiam revocatur apprehensio facta ut asscritur per olim ducalem Cameram de Bonis nunc quondam Johannis dicti tachagnii de santo Julliano, & ea bona relaxentur libere, & expedite heredibus dicti quondam Johannis. Et respectu Condemnationum pecuniarum conceditur. Respectu vero debitorum similiter remittuntur que sunt ad Cameram ducalem extraordinariam

Item quia decet unumquemque pactu servare, nec deceat contraire conventis tenetur & debeat etiam sub Juramenti vinculo & eorum obligatione Bonorum prelibatu Mediolanensis Inclita dominatio omnibus futuris temporibus observare atque servare punctatim, & precise omnia & singula pacta, promissiones, conventiones, Jura & obligationes facta & inita, factas & initas cum prefata Comunitate Cumarum. Et quotiensemque dicta Inclita Communitas Medielani, sive Agentes, seu Agens aliquis pro ea aliquid faceret, omitteret, vel ageret contra dicta Capitula conventa promissiones, vel obligationes, vel aliquod eorum ut supra tum in agendo, quam in non agendo, & tam in non observando, quam omittendo tunc, & eo casu dicta Communitas Cumarum, & cives Comenses absoluta sit penitus, & libera, & absoluti, & liberi ab omni fidelitate Juramento promissione, pactis, & conventis si malueriat initis, & contractis cum eam dicta excellenti Comunitate Mediolani. Et sint ipsi Cumani Cives, & Communitas, & habitatores casu premisso eveniente, seu casibus evenientibus in illis statu gradu & forma, quibus erant hodierna die 24. Augusti 1447. Et si ipsa elligans Comunitas Mediolani aliquid Juris Comunitatis Cumarum detineret, eo casu sine alla exceptione etiam de facto opponenda debeat libere Comunitati Cumarum relaxare

Ad dictum 73.um respectu promissionis de servando conceditur, & Juramentum, & in casu contraventionis teneatur dominatio ad Implementum & Interesse

Item quod quilibet Castellani, seu illi, qui mitterentur ad custodiam & conservationem Castri turris rotunde, & Castri Baradelli teneantur jurare corporaliter ad S. Dei evangelia manibus tactis scripturis in manibus Sapientum provisionum Comunis Cumarum quod restituent castra predicta cum suis pertinentiis Comuni Cumarum si & eo casu, & quando Comunitas predicta Mediolani non obtineret dominium ipsius Civitatis sub nomine libertatis eiusdem Comunitatis Mediolani, seu quod dominium ipsum perveniret in alium dominum, quam in ipsam Comunitatem

Ad dictum 74.um conceditur

Quod strenuus Dominus Rizius de Castello cum eius comitiva sit, & esse debeat recomissus prelibato Comunitati Medielani in accipiendo & conducendo ipsum cum dicta eius Comitiva ad eius stipendium cum fuerit, & sit. fidelissimus, & se viriliter in

manutentione, & defensione Civitatis Cumarum exercuerit prout, & quemadmodum per tempora preterita se exercuit pro nunc quondam domino Duce Mediolani Et quod ei & in casu quo se non componeret, seu se non scriberet cum prelibata Comunitate Mediolani, tunc & eo casu prelibata Comunitas Mediolani teneatur, & debeat ipsum cum dicta eius Comitiva tute libere, & Impune permittere transire per ictum territorium prelibate dominationis Mediolani tam suppositum, quam supponendum.

Ad dictum 75 um Conceditur

Quod possessio de Castro Sancti Petri sit Comunis Cumarum, que possidetur per Albertolum de Castiago

Ad dictum 76 um ponatur de voluntate dominorum Ambassiatorum Comunis Cumarum ad possessiones Dominus Augustinus de Gabelleriis dictorum Bonorum, Et fiat tamen Jus summarium partibus deinde Inter dictum Albertolum de Castiago, & dominum Augustinum

Voluntarie ei quidem ac sponte, & ex certa scientia, & alias omnibus modo, Jure, via, & forma, quibus melius fieri, & valere potest, partes predicte dictis modis, & nominibus Intervenientibus hinc, & Inde solemnibus stipullationibus approbaverunt, laudaverunt, ratificaverunt, & confirmaverunt, ac approbant, laudant, ratificant, & confirmant Capitula predicta, & responsiones predictas, & omnia, & singula in eis contenta. Promittentes etiam, ac promiserunt, & promittunt dicte partes dictis modis & nominibus sibi vicissim, & ad invicem, sub obligatione sui, & dictorum principalium suorum, seu quorum nominibus agunt ut supra, & omnium Bonorum dictarum Comunitatum Mediolani, & Cumarum congrua semper relatione ac etiam sub obligatione Bonorum ipsorum Agentium respectu personarum suarum dumtaxat Intervenientibus hinc & inde solemnibus stipulationibus Jurantes quoque, ac Juraverunt, & Jurant ipse partes dictis modis, & nominibus ad sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis scripturis, quod predicta Capitula, & predictas responsiones, & omnia, & singula in eis contenta semper & omni tempore habebunt, & tenebunt rata grata, & firma, & ratas, & gratas, & firmas, Easque attendent, observabunt, & executioni mandabunt nulloque unquam tempore contrafacient, nec venient ulla ratione nec causa de Jure nec de facto. Et hec omnia sub refectione etiam ac restitutione omnium expensarum damnorum, & interesse litis & extra. Et de predictis prenominate partes dictis modis, & nominibus iusserunt per me Notarium infrascriptum debere confici publicum Instrumentum unum, & plura tenoris eiusdem. Actum in Camera Consilii prefatorum dominorum Capitaneorum & defensorum sita in Curia de Arengho Mediolani presentibus pro Notariis Francisco de Parazio filio domini Ambrosii porte Romane Mediolani Parochie S. Nazarii in Brolio, & Beltramo de Pusterla filio quondam domini Guillielmi Porte Ticinensis Mediolani Parochie S. Petri in Curte, Et pro testibus domino Raffaele de Vicomercato filio quondam spectabilis Jurisutriusque Doctoris Domini Tadioli porte nove Mediolani parochie sancti Laurenzoli in torrigio, Antonio de Canobio filio domini Jacobi porte ticinensis Mediolani parochie S. Victoris ad pusteum, & Johanne de Vicecomitibus filio Domini Filippoli porte nove Mediolani parochie S. Victoris & 40. Martirum omnibus notis ydoneis vocatis, & rogatis.

Et ego Laurentius de Martignonibus filius quondam domini Antonii Civitatis Mediolani porte ticinensis parochie S. Sebastiani Notarius publicus rogatus tradidi, & subscripsi cum appositione signi mei tabellionatus consueti in fidem, & testimonium promissorum

Ego Simon Bolgharonus filius domini Gabrielis publicus Imperiali auctoritate notarius Civitatis Mediolani porte Cumane parochie S. Marcellini iussu, & Mandato pr dicti Notarii scripsi, & subscripsi

V.

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c Papie Anglerieque Comes, ac Cremone dominus. Parte Magnifice Communitatis Civitatis nostre Cumarum porrecta nobis fuerunt Capitula per Domines Ravazinum Ruscham & Christoferum de Muralto Jurisutriusque doctores, Zaninum de Albricis, Johannem de Lavizariis, Michaelem de Cochis (de Coquis) Luchinum de Laperta, Franciscum de Lambertenghis & Antoninum de Peregrinis cives, & oratores dicte Comunitatis tenoris sequentis videlicet

Primo quia alias in Capitulis conclusis cum Illustri Comunitate Mediolani concessa fuerunt Magnifice Comunitati Cumarum datia decemocto. & quod pro bono status prelibate dominationis Mediolani abinde citra facta fuit permutatio de ipsis datiis cum predicta Comunitate Cumarum assignande dicte Magnifice Civitati & Civibus Cumarum. Datium Imbotature Civitatis, & confiniorum Cumarum dignetur prelibata dominatio dictam permutationem habere ratam gratam & firmam. & denuo ipsum datium concedere Civitati, & Civibus habitatoribus Cumarum, eamque confirmare, & approbare. Concedimus

Item quod nulla fortilitia in Civitate, Suburbiis, nec Episcopatu Cumarum possint nec debeant construi, refici, hedificari, nec retarari, nec alia denuo fieri. exceptis dumtaxat Castris Turris rotonde & Baradelli Cumarum, Cittadellaque Cumarum nunc dirupta numquam amplius in fortilitium reddatur. Quodque omnia Castra totius Lacus, & Episcopatus Cumarum, & Meduli Lacus Cumarum ac ipsi Lacui adiacentes destruantur. & penitus ruinentur, & extirpentur, nec unquam amplius rehedificentur, nec fortificentur, nec alia denuo hedificentur Exceptis tamen Castris Trisilinii (Trisivj) Vallistelline Clavene, Turre Oleguti, & castris Belinzone. Contentamur citadellam dirutam non reficere, alia vero loca in capitulo contenta, quando oculata fide viderimus providebimus opportune.

2. Item quod Capitaneus Lacus Cumarum, nec eius Vicarius non habeat aliquam Juridictionem in civilibus nec criminalibus, nec sibi fieri possit comissio, nec delegatio aliqua. cui Capitaneo persolvatur iuxta solitum. Et quod comunia, & Cives de Turno, Urio, & Moltrasio non possint cogi ad aliquam expensam Corrabiesso, nec ad aliqua alia onera incombentia Lacualibus Cumarum, attento quod sunt Cives, & cum Civitate contribuunt. Potestas Lugani non habeat Jurisdictionem in Civilibus nisi usque ad quantitatem lib. 50. tert. Potestas Clavene & pertinentiarum non habeat Juridictionem in Civilibus nisi usque ad quantitatem lib. 80. tert. Vicarii autem, & Potestates plebium Lacus Cumarum non habeant Juridictionem in Civilibus nisi usque ad quantitatem lib. 25. tert. Suprascripti autem Potestates & Vicarii in Criminalibus nullam habeant potestatem, Juribus partium intellectis statuemus prout Juri, & equitati putabimus convenire.

3. Item quod omnia loca, castra, plebes, & quecumque territoria totius Episcopatus Cumarum sive alienata sive infeudata, sive separata, sive non reintegrentur & incorporentur Civitati Cumarum, & eidem Civitati subiecta in civilibus. & criminalibus sint, & equis portionibus de occurrentibus oneribus respondeant, & respondere

teneantur cum ipsa civitate. Informabimur ut possimus respondere maturius.

4. *Item quod officia Canzellarie, Racionaterie, procurarie, Victualium officii, stratarum, Thesaurarie respectu Intratarum Comunitatis Cumarum, notarie Malleficiorum, horologii, Custodiarum, & servitorum sint Civitatis Cumarum, quibus omnibus fiat solucio iuxta solitum. Qui quidem officiales elligantur & deputentur per Sapientes provisionum cum additis 20. exceptis canzellariis, qui elligi debeant per Sapientes provisionum, & Consilium generale, & quibus fiat solutio de florenis 5. singulo mense pro quolibet ipsorum trium per ducalem Cameram de Intrata ordinaria, & quod per dictam Cameram omni mense solvantur floreni 10. a soldis 32. imp. pro quolibet floreno pro expensis papiri vernicis cere pro usu officiorum, & pro nunciis transmittendis hinc inde, etiam quod Comunitas possit deputare duos procones, quibus fiat mensualis solucio de Intrata ordinaria de ducatis quatuor pro quolibet eorum. Responsio Domini. Volumus electiones predictas fieri more solito cum salariis supradictis & contentamur quod duo sint procones, & deputati per Comunitatem Cumarum ad officium victualium finiant tempus eorum, Canzellarii etiam elligantur ut petitur*

5. *Item quod omnes monitiones bellice, que sunt in Civitate Cumarum ipsi Civitati remaneant pro eius tutela, & quod non possint nec debeant extrahi extra Civitatem. Responsio domini contentamur sed fiat de eis nostra voluntas.*

6. *Item quod omnia dacia civitatis Cumarum amodo exigantur ex illis modo & forma, quibus exatta fuerunt annis duobus proxime preteritis. Responsio Domini. Placet nobis dicta dacia exigi debere sicut exigebantur tempore Illustrissimi Domini Ducis proxime defuncti, detractis Intertiamentis*

7. *Item quod prelibata Illustris dominacio contenta remaneat de Intratis ordinariis & quod nullum aliud vectigal, neque alia dacia, gabellas, & pedagia imponat, nec impositis addat nec requirat, neque taleas, mutua, carrigia, subsidia, homines armatos, subvenciones, neque alia onera realia nec personalia, neque mixta, angaria, nec superangaria quocumque nomine nuncupentur, neque ulla gabella, neque fondegum ferri; neque bladi fieri, nec teneri possit in Civitate, nec Episcopatu Cumarum, & hec omnia Intelligantur tam respectu Urbis Cumane quam Castellancie Baradelli, ac plebium Zezii, Fini, Oggiate, Balerne, & rippe sancti Vitalis, Quodque in dicta Civitate Cumarum non vendatur, nec vendi possit sal nisi soldis 2. imperialium pro qualibet libra salis rubei onziarum 30. & quod Cives habitatores Civitatis & confiniorum non teneantur, nec compelli possint ad levandum aliquam salis quantitatem nisi prout ipsis Civibus libuerit, quodque etiam Cives & districtuales Cumarum non teneantur, nec aggravari possint pro allogiamentis aliquorum equitum, nec peditum, nec obinde in districtu allogiari possint, nec etiam in Civitate, nec pro feno blado, & stramine aggravari possint. Responsio domini. Concedimus primam & ultimam partem huius Capituli, nisi in casu necessitatis pro hominibus armatis, carigiis, guastatoribus, navarolis, & pro allogiamentis stipendiariorum pro transitu & defensione Civitatis, & Episcopatus, & Conservatione eius, & similibus, ad tertiam alias respondebimus*

8. *Item quod omnes condemnationes tam facte quam fiende in Comuni Cumarum causa malleficii vetitorum, & victualium, & cuiuslibet alterius maneriei sint & esse debeant Comunis Cumarum pro sustentatione Civitatis, & eius defensione & expensis occurrentibus salvo iure Civium Cumanorum superinde creditorum. Responsio Domini fiat consuetum*

9. *Item quod omnia, & quecumque debita Civitatis, & Episcopatus Cumarum*

spectantia Camere alicuius hactenus domini, ac dominii Mediolani tam ordinaria, quam extraordinaria, & tam causa daciorum & Intratarum ordinariarum quam qualibet alia causa & occasione contracta ac facta a cal. Januarii anni presentis retro sint & esse intelligantur penitus, & omnino sublata, & extincta etiam si de eis aut eorum occasione facte fuissent alique assignationes aut obligaciones per aliquas personas in manibus quorumcumque; etiamque si in dictis obligacionibus aut earum occasione facte fuerint alique novaciones, aut acceptilationes videlicet mutando vel novando suum causam in quascumque alias occasiones & in quascumque tercias personas salvo iure debentis habere causa condemnacionum maleficiorum factarum in Cumis. Responsio Domini placet quoad interesse nostrum tantummodo

10. *Item quod liceat & licitum sit cuicumque Civi Cumarum tam religioso quam laico & cuique alteri persone blada vinum, & quoscumque reditus, & ficta conducere, & conduci facere a Civitate, & Ducatu Mediolani ad Civitatem & partes Cumarum tute libere & impune absque solucione dacii pedagii, vel gabelle & sine aliqua licentia alicuius officialis, & quod nullo tempore fieri possit aliqua inhibitio circa premissa. Imo ad hec una & eadem Jurisdictio sit Comunitas Mediolani, & Episcopatus Cumarum. Responsio domini placet, sed volumus licentiam haberi a Commissario vel Potestate Cumarum pro fictis huiusmodi cum Juramento non committendi fraudem, pro qua nil solvi volumus*

11. *Item quod omnia navigia armata, & cerrabiette magne & naves magne tam armate, quam non armate debeant in darsina Cumarum conduci & ibidem remanere, & non in aliqua alia parte Lacus Cumarum, & si alique essent, vel erunt in aliquo loco tam lacus, quam Lunci & ripperie ducatus Lacui adiacentis debeant in predictis darsina, & modulis Cumarum conduci, & consignari, ac retineri, & quod a dictis darsina, & modulis non possint removeri sine licentia prelibati Domini Ducis. Responsio Domini. Volumus de hiis habere pleniorem noticiam, & tunc faciemus responsum.*

12. *Item quod provisiones ordines, & statuta Comunis Cumarum, ac Consilia generalia & statuta Mercatorum tantum sint valida & firma, & valide, & firme habeantur, & pro confirmatis habeantur etiam si ius comune lederent. Quodque Sapientes provisionum, & Consiliarij majoris, & generalis Consilii possint quascunque ordinaciones facere, que pro confirmatis ex nunc habeantur. Responsio statuta iam facta & provisiones honestas confirmamus & fienda vel fiendas valere volumus dum per nos fuerint confirmata.*

13 *Item quod nullus Cumanus possit evochari nec extrahi extra Jurisdictionem Civitatis, & Jurisdictionis Cumarum pro aliqua causa civili, nec criminali etiam si littere a prelibata dominacione vestra concederentur, & etiam si ipsa causa esset fiscalis. Responsio Domini. Fiat Jus.*

14. *Item quod nulla dacia nec gabelle possint exhigi in terra Lugani nec Valle, nec plebibus rippe S. Vitalis, nec Balerne, sed quod sint, & incorporata Intelligantur cum daciis Civitatis Cumarum, & exigantur, & exigi debeant prout, & quemadmodum exigebantur tempore bone memorie primi Ducis Mediolani, & in locis consuetis. Que dacia incantentur, & incantari debeant tantum, & solummodo in Civitate Cumarum, ubi alia dacia incantantur, & incantari debent. Responsio domini. Audita alia parte ordinabimus quando dictaverit nobis Equitas & racio Juris.*

15. *Item quod panni, & drapi lane Cumenses, qui a Civitate & Episcopatu Cumarum ad alias Civitates sive terras per transitum conducuntur, & conducentur per*

Mediolanum & ejus Ducatum solvant pro dacio pro qualibet pecia ad computum soldorum quatuor cum dimidio prout solvebatur tempore primi ducis, & si remanerint in Civitate Mediolani solvant solum, & tantummodo ad computum de soldis 15. Imperialium pro qualibet pecia, & quod ipsi Mercatores, & Cives Cumani, & eius Episcopatus non possint cogi in Mediolano nec eius Ducatu pro introitu nec exitu ad aliquam exactionem datii veteris nec rippe, nec bulletarum pro aliquibus mercantiis & rebus, Sed ab ipsis datiis exempti & liberi sint. Responsio Domini. Fiat ut consuetum fuit tempore Illustrissimi Domini Ducis proximo defuncti, donec plenius erimus Informati.

16. Item quod prelibata Illustrissima dominacio dignetur effectualiter supplicare, & contenta sit quod pro parte huius Comunitatis supplicetur beatissime Domino Pape; quod quecumque dignitates. & beneficia ecclesiastica Civitatis a Civibus Cumanis tantummodo in futurum impetrentur, & obtineantur, nec pro huiusmodi impetracione alia necessaria sit principis licentia. Responsio Domini. Pro impetracione beneficiorum dignitatem non habentium & summam 60. ducatorum annuatim ex redditibus non excedentium non curamus a nobis licentiam haberi, reliqua vero nolumus posse aliquem impetrare a nobis licentia non obtenta.

17. Item quod immunitates, exemptiones, ac privilegia hactenus a jure concesse, & concessa Domino Rev. Episcopo Cumano, ac Monasteriis, Ecclesiis, hospitalibus, & clero ibidem inconcusse observentur salvis ut supra, & quod hospitalarj racione gestorum compelli possint per Comunitatem Cumarum una cum Rev. Domino Episcopo Cumano ne pauperes defraudentur. Responsio Domini. Placet.

18. Item quod Communitas Cumarum possit & valeat in lato, & alto hedificari facere, ac construi, & reformari Ecclesiam suam Cathedralem, prout designata & ordinata fuit per inginierios. Responsio Domini. Placet salvo Jure tertii, sed differri volumus quousque locum viderimus

19. Item quod quilibet Civis Cumanus sive appellatus Civis, sive quod ipse, sive quod eius antecessores descripti pro civibus sive naturalibus, sive ex rescripto ubicumque habitaverit in Episcopatu Cumarum teneatur, & debeat ac cogi possit realiter, & personaliter ad sustinendum quecumque onera incumbentia Communi Cumarum vel que in futurum incumbent pro omnibus eorum bonis ubivis consistentibus etiam extra territorium Cumarum sub ditione tamen prelibati domini Ducis, nec alibi ipsi Cives & Incole Cumarum pro bonis que habent extra Jurisdictionem, & ipsum Episcopatum Cumarum, nec ista bona existentia extra Episcopatum, nec ea colentes pro ipsis bonis cogi possint ad aliqua onera realia, & personalia angaria, nec perangaria. Responsio Domini. Fiat Jus.

20. Item quod Comunia Limonte, civene, & de Lagima sint, & esse debeant de Jurisdictione Cumarum, & integrata & incorperata ipsi Civitati Cumarum in Civilibus & Criminalibus, oneribus, & honoribus Similiterque terra de Lomacio que partim est de Episcopatu Cumarum, & partim de ducatu Mediolani ad tollendum fraudes daciorum, & rixas que committuntur, tota cum territorio suo remaneat sub Jurisdictione Potestatis Cumarum, & in daciis, & oneribus contribuat cum plebe Fini. Responsio Domini Quoad primam partem informabimur, & respondebimus. Quoad secundam que incipit similiter volumus fieri consuetum

21. Item quod Comunitas Cumarum non possit aliqualiter impediri, molestari,

nes artari pro aliquibus debitis contractis per ipsam Communitatem sive per Agentes pro ea ab annis 50. retro quavis ex causa. Responsio domini Fiat Jus

22. *Item quia grandia damna passit mesorandum, & subveniendum est, anno enim 1448. Regentibus Dominis tunc Capitaneis libertatis Mediolani, maxime ob ferventes guerras pecuniarum incombente necessitate potissimo ob subveniendum Magnifico domino Carulo de Gonzaga etare tunc Caravaziam, incantari fecerunt prefati Domini in hac Civitate in mense Julii datia ibidem bladi, & merchantie anni 1449. precio librarum 16600. ipsaque dacia certis bonis Civibus urbis hujus numero circa 36. delivrata fuere, qui argente predicta necessitate pecunias incausus infra dies 20. cuidam Nuncio, & Canzellario prefati domini Caruli realiter numerarunt. Sed Cives ipsi ex daciis predictis sum ob guerrarum supervenientium asperitatem, sumque quia ne in tali temporis arduitate populus tumultuaret, blada in Civitate retenta fuerunt neque extra Civitatem, conduci permissum est pro conservatione Civitatis, parum quid exigere potuerunt & ut eorum libris postrarum videri clarissime poterit, & si opus sit etiam ex eoram juramento pro anno ipso ex iis exactum est ad quantitatem dumtaxat librarum 3619. 17. 5. imp. & non ultra, sicque ad satisfaciendum puro quantitati numerate defficiunt libre 12980. 2. 7. Excelse dominacioni vostre supplicant humiliter Cives ipsi daciorum predictoram partisipes, & denique hec tota Communitas de ipsorum Civium grandi damno plurimum dolentes, quatenus dominacio vestra eisdem Civibus daciariis de gratia super intratis ordinariis hujus Civitatis de dictis libris 12980. 2. 7. pro restauro assignacionem facere dignetur modo quo inter annum presentem & proximo venturum mensuatim ad ratam de hiis habeant restaurum, & solucionem attento maximo quod per daciarios Mediolani non fuit persolutum ex eorum datiis dicti anni Jllustri Camere Mediolani nisi id quod per ipsos exactum fuit in dicto anno 1449. etiam quia per excelsam Communitatem Mediolani cum libertate potiretur, ipsis Civibus daciariis pollicitum fuit dacium pedagii majoris, sive mercantie hujus Civitatis pro annis duebus loco restauri ipsis daciariis exburcantibus id totum quod exactum fuit pro ipsis daciis in dicto anno 1449. Responsio domini. Introitus ipsos anni unius proxime futuri volamus dispensare pro indigentiis nostris, post annum vero volumus infra quinquennium quod pro rata satisfiat, quantum ipsis Civibus dicta pro causa debetur, si infra dictum annum desuerint, & fidem fecerint quod creditores veri sint.*

23. *Idem dicitur pro dacio gabelle salis dicti anni quod fuit delivratum in libris 6300. numeratis domino Carulo & Marchioni Cartreni, de quo dacio non fuit exactum de neto nisi libras 372. & solidos 19. altra tamen id quod consequutum est per daciarios dicte gabelle ex dacio frumenti dicti anni ipsius Civitatis pro parte solucionis restauri suprascripti datii gabelle libras 1208. de neto. Responsio domini. Dicimus idem quod diximus superiori proximo capitulo, si eandem sum ipso causam habet.*

24. *Item quia tempore guerre regnate ab annis 1403. inclusive usque ad annum 1416. inclusive in Civitate, & Episcopatu Cumarum necesse fuit multas recuperare pecunias a certis Mercatoribus Mediolani videlicet a Domino Luchino de grassis, & Thomasio ejus filio paulino de osnago, petro, & Johannino fratribus de fossano, & certis aliis Mercatoribus Mediolani, & Cumarum pro quibus quamplura confecta fuerunt instrumenta, in quibus aliquando Consilium generale & Sapientes provisionum Communis-*

pis Cumarum pro se & nomine dicti Communis se & dictam tunc Communitatem obligaverit, & aliquando aliqui ex dictis Civibus principaliter se & bona sua obligarunt, & condemnati fuerunt, quibus successive dictum Consilium & Sapientes promiserunt de conservando predictos Cives sic principaliter obligato, & condemnatos indemnes, & illesos a predictis debitis, sicuti fuit instrumentum unum obligacionis, in quo certi Cives Cumarum numero 13. se principaliter obligarunt in manibus dictorum fratrum de fossano, & paulini de Oinago de libris 2810. imp. occasione balarum undecim lane de Anglia per instrumentum traditum per Laurencium Malacriam notarium Cumarum sub anno 1404. ind 13 die lune 15. mensis decembris, seu anno, ind die, & mense in eo contentis, & quamplura instrumenta in manibus dictorum de gratsis, & certorum aliorum Mediolani, & Cumarum. Que quidem debita revera confecta fuerunt pro solvendo tunc Castellanis, Stipendiariis, portuariis, Potestati, Capitaneo, & aliis officialibus Ducalibus pro conservacione dicte Civitatis Cumarum. Quod omne ius, omnisque actio competens quibuscumque causa & occasione, & vigore dictorum instrum. prorsus, & omnino sint extinct, ipseque obligationes, & condemnationes sint casse, irrite, nulle, nulliusque valoris & momenti ita & taliter quod predicti in huiusmodi instrumentis obligati, & nominati, nec eorum filii, & heredes, res & bona ullo tempore molestari, nec inquietari possint vigore, nec causa dictorum Instrumentorum, nec eorum occasione agi possit contra dictos obligatos, nec eorum filios, & heredes, res & bona. Et hec omnia sine preiudicio concessionis facte in Capitulis alias conventis per & inter Illustrem & Excelsam Communitatem Mediolani, & Magnificam Communitatem Cumarum. Responsio Domini. Volumus informari, & interim nolumus execucionem fieri.

25. Item quod si aliqua bona immobilia, sive pedagia vel honorancie Civium Cumarum, vel Episcopatus eiusdem fuissent donata vel concessa, seu attributa, donate vel concesse sive per litteras, sive verbo, sive aliter seu earum virtute per nunc quondam Illustrissimum Dominum primum Ducem Mediolani, & sive per successores eius aliquibus seu in se retenta, seu retente sive aliter occupata vel occupate, seu per alios potenciam habentes, seu qui habuerunt ab annis 40 citra restituantur & restitui debeant illis, quorum erant, seu eorum successoribus, vel causam ab eis habentibus, & quod pro recuperacione dictorum bonorum fiat ius summarium, & expeditum sine strepitu iudicii per Judicem ordinarium omni sublata prescriptione de medio sublato omni tempore curso mense Septembris anno 1416. citra Ita tamen quod venditiones facte nobilibus de Raimondis per nunc quondam bone memorie dictum Johannem Mariam olim Ducem Mediolani &c & deinde confirmate per Illustrissimum Dominum Filippum Mariam firme remaneant. Responsio Domini Melius informati aliter respondebimus

26. Item quod si alique donaciones, alienaciones, vendiciones, concessiones, gracie, & assignaciones facte fuissent per prelibatam dominacionem de aliquibus bonis immobilibus aliquorum Civium, & etiam de bonis immobilibus aliquorum Castellanorum, turris rotonde, & baravelli, & aliorum ibidem nulle sint, & irrite, & pro infrectis habeantur. Responsio Domini fiat

27. Item quod in Civitate Cumarum non habeat locum dacium exactorie. Responsio Domini Placet

28. Item quod oblaciones solite fieri in Ecclesiis Civitatis, & Suburbiorum Cumarum, videlicet in Ecclesiis sanctorum Ambrosii, & Abundii, Lazari, & Agnetis

e

fiant iuxta solitum omni anno per prelibatum dominacionem, & quod nundine, que annuatim fiunt in feriis pasculibus & solemnitate sancte Lucie, de cetero fiant, quia cedunt ad maximam utilitatem intratarum. Responsio domini fiat consuetum.

29 *Item quod solucio salarii iudicis daciorum sublata sit, & solum singulo anno persolvantur floreni 20., de quibus fiat compertitum super omnibus daciis pro solvendo pensionem domus domini Referendarj. Responsio Domini. Concedimus*

30. *Item quod porta Sallu Cumarum, que istis temporibus obturrata fuit propter guerras uperiatur, & iuxta solitum fideliter custodiatur. Responsio Domini. Acceptamus.*

31. *Item quod exemptiones concesse certis Nobilibus Cumanis, & quibusdam locis, seu ominibus dudum exemptione privilegiatis, similiterque exemptiones, & quecumque Immunitates causa dacii Imbotature vini hinc retro servate Civibus Civitatis Cumarum pro vinis natis & nascituris ex breliis & vineis burgi Vici Cumarum inconcusse serventur in futurum. Responsio Domini Volumus dictas exemptiones observari que observari solite sunt tempore Illustrissimi Domini Ducis proxime preteriti, si causa meritorum nobis adesse videbitur.*

32. *Item quia per guerras satisfieri non potuit deputatis ad officia civitatis Cumarum de eorum salariis pro pluribus elapsis proxime mensibus finitis in calendis mensis instantis, Quod eisdem salariatis de eorum creditis satisfiat per ducalem Cameram iuxta solitum, & consuetum eorum salarium ordinarium. Et similiter solvatur quibusdam speciariis creditoribus pro papiro, vernice, cera, & aliis datis pro usu officiorum Civitatis predicte, Quibus etiam per eandem Cameram satisfieri debet, & consuevit. Responsio Domini. Fiat*

33. *Item quod per prelibatum Dominum Mediolani cum effectu provideatur, quod ex intratis eiusdem dominacionis satisfiat Domino Jacobo, fratribus, & Nepotibus de Rusthonibus de florenis 3600. qui indebite fuerunt sibi in anno 1446. subtracti nomine tunc ducalis Camere, seu agentium pro ea. Cum tamen quod per hoc non intelligatur sublatus ipsis de Ruschonibus regressus dictorum occasione contra alias personas, que ad integrum habuerunt dictorum solucionem. Responsio domini. Informabimur de credito, & constito quod creditores sint providebitur, & providebimus quod satisfiat sibi in dacio ballarum post biennium*

34. *Item pro legato facto nunc domino Lutherio, & fratribus de Ruschonibus per nunc quondum Comitem Johannem Ruscam in eius testamento de florenis 4500. ponantur dicti fratres, & Nepotes de Ruschonibus ad possessionem dictorum bonorum dicti testatoris usque ad quantitatem dicti legati sacentium in territorio de morbio & aliorum reliquorum bonorum per dictum testatorem & postmodum eis fiat ius summarium, & expeditum sine strepitu, & figura iudicii per quemcumque Magistratum Cumarum. Quodque in & super litigio alias incohato, quam etiam incheando parte & nomine dictorum de Ruschonibus in Civitate Mediolani contra dominum Azonem, & fratres de Vicecomitibus, nec non contra filios, & heredes Rev. dom. fratris Andree de Vicecomitibus olim generalis humiliatorum, & alias quasvis personas, & bona quecumque occasione hereditatis nunc quondam spectabilis domini Guideti de Vicecomitibus, & domine Catherine de Ruschonibus eius uxoris & olim sororis ipsorum fratrum de Ruschonibus, & dependentibus exinde ad requisitionem ipsorum fratrum, & nepotum de ruschonibus fiat ius summarium & expeditum ipsis fratribus, & nepotibus de ruschonibus. Responsio Domini. Fiat ius summarium*

35. *Item quod omnes tam de Civitate, quam de Episcopatu Cumarum pro captivis detenti in guerra elapsa relaxentur, & quod pecunie, & alie res subtracte pro captione personarum Stefani de Lambertengis. Antonj de la perta, petri de Lavizariis filii biraghi de birago, & Zanoli del frate beccarj, & Jacobini de Curte, & res eit, & aliis hiis novitsimis diebus subtracte, & robate libere, restituantur per illos, qui tales captiones, & robarias fecerunt, nec non omnes satisdaciones, & cauciones, ac precepta prestite, & fac'a occassone aliquorum aliorum captivorum libere cansellentur Responsio domini. Volumus dictos captivos relaxari, de reliquis vero informari.*

36. *Item quod nulla prescriptio sit curta Civibus Civitatis Cumarum ab anno* 1403. *citra videlicet a morte recolende bone memorie primi ducis usque ad annum* 1450. *petendi, & consequendi quecumque immobilia & credita sita in Valle Lugani Vallotellina, & Varena, Varixio, & eius Vicariatu, & in terris non suppositis jurisdictioni Civitatis Cumarum, ac etiam pro benis sitis in terris Lacus Cumarum pro quibuscumque juribus que pretendant Cives Cumani super eis habere, & eis competere. Et respectu earum jurium sint in gradu statu, & tempore, quibus erant anno* 1403., *& hoc attentis guerrarum discriminibus regnatis, & diversis dominiis in dictis partibus regnatis. Responsio domini. Fiat ius*

37. *Item quod daciarii Cumarum possint exigere a debitoribus suis Civitatis, & Episcopatus predictorum omnes quantitates denariorum, quas percipere, & habere debeant occasione aliquorum daciorum pro illa dumtaxat quantitate, & pro illis daciis, pro quibus solverunt. Et hoc hiis modo & forma, quibus potuissent illo anno, quo dicta dacia habuerunt, aliquo temporis lapsu, nec alicuius dominj disposicione non obstante. Responsio Domini. Fiat ius*

38. *Item quod prelibata dominacio dignetur providere quod Bertarolo de Maciis Civi, & Mercatori Cumarum satisfiat per Magnificum hemericum de Sanctoseverino pro certo ipsius Bertaroli credito ducatorum* 40. *pro quadam robaria facta per familiam prefati hemerici pro qua robaria idem Bertarolus tunc promissionem habuit a quondam Blaxio de altomonte cancellario prefati hemerici, quod fuit regnante libertate Mediolani, & dominacione prelibata pro ea militante. Responsio Domini. Fiat Jus.*

Supradictis autem Capitulis respondentes, & ipsorum cuilibet prout in fine uniuscuiusque ipsorum diversa littera manu infrascripti nostri auditoris scriptum apparet. Mandamus Locumtenenti, Potestati. Capitaneo, & quibuscumque aliis officialibus nostris tam ibi, quam alibi presentibus, & futuris, quod predicta omnia, & singula observent, & faciant ab aliis inviolabiliter observari sub indignacionis nostre penna. In quorum fidem has presentes fieri, & registrari fecimus, nostrique soliti sigilli munimine roborari ac manu prefati nostri auditoris subscribi. Ex Vicomercato die 11. *Mensis Martii* 1450. *ind.* 13. *signat. Johannes de Amilia Juritusinsque doctor auditor.*

ER-

ERRORI CORREZIONI

Pag.		lin.	Errori	Correzioni
54	. . .	27	3 66	3166.
101	Nota (3)	2	Sacco della terra di Co- lico , ad Antonio .	e della terra di Colico ad Antonio
105	Nota (1)	4	Corro Ist. di Mil. .	Corio Ist. di Mil.
128	. . .	7	di detta . . .	della solita
172	. . .	8	co' sotborghi . . .	co' sobborghi
178	. . .	8	trol cei	tralicei Lomb. terlisi
186	. . .	8	prescriveva . . .	prescriveva
203	. . .	4	del Tatti . . .	dal Tatti
221	. . .	27	1550.	1450.
245	. . .	28	esser 'o passando' . .	essendo passato
265	. . .	1	dalla deposizione . .	della deposizione
280	. . .	2	al quali	ai quali
297	. . .	1	e sebbene . . .	sebbene
304	. . .	16	effettuarsi . . .	effettuarsi
312	. . .	11	dando	e dando
312	. . .	3	esattoi nventario . .	esatto inventario
337	Nota (3)	3	del successore . . .	del successore
345	. . .	15	vhe	che
353	. . .	6	e come	come
ivi	Nota (4)	3	Giovanni	Giovanni
361	. . .	24	dal Carlo	da Carlo
366	. . .	17	e ciò quelli . . .	cioè
367	. . .	7	dai sperati . . .	degli sperati
370	. . .	3	Milarn	Milano
392	. . .	11	a' particolari . . .	a' particolari
394	. . .	6	ed essi	ed esse
407	. . .	13	al Leone	A Leone
437	. . .	14	L' altra	L' altro ,
441	. . .	28	per convenzione . . .	per convenzione
ivi	. . .	ult.	riscattarsi	riscattarsi
464	. . .	25	50.	30.
465	. . .	3	catceri	carceri
468	. . .	1	il tetto	il letto
480	. . .	32	200.	100.
481	. . .	ult.	tra	tra
484	Nota (3)	4	citt . . . e lin. 5	città - - città cui
525	. . .	8	tamem	tamen
527	. . .	10	Francesco	Francesco
534	Nota (3)	2	nncora	ancora
535	. . .	11	pregollo	piegollo
544	. . .	ult.	ii Consiglio . . .	il Consiglio



